Querolus siue Aululariа

Introduzione, testo critico, traduzione e commento

a cura di
Andrea Arrighini

e-ISSN 2784-9937 ISSN 2784-9287

Lexis Supplementi, 19 Fonti, testi e commenti 4

Edizioni
Ca'Foscari

Querolus siue Aulularia

Lexis Supplementi | Supplements

Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries

Serie coordinata da
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Martina Venuti

19 | 4

Edizioni
Ca'Foscari

Lexis Supplementi | Supplements

Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries

Editors-in-chief
Paolo Mastandrea (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Enrico Medda (Università di Pisa, Italia)
Martina Venuti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Advisory board
Giuseppina Basta Donzelli (già Università degli Studi di Catania, Italia)
Luigi Battezzato (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia)
Riccardo Di Donato (già Università di Pisa, Italia)
Paolo Eleuteri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Michel Fartzoff (Université de Franche-Comté, France)
Alessandro Fusi (Università della Tuscia, Italia)
Massimo Gioseffi (Università degli Studi di Milano, Italia)
Liana Lomiento (Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia)
Giuseppina Magnaldi (già Università degli Studi di Torino, Italia)
Silvia Mattiacci (Università degli Studi di Siena, Italia)
Giuseppe Mastromarco (già Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia)
Raffaele Perrelli (Università della Calabria, Cosenza, Italia)

Editorial board
Federico Boschetti (ILC-CNR, Pisa; VeDPH, Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Laura Carrara (Università di Pisa, Italia)
Carmela Cioffi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Massimo Manca (Università degli Studi di Torino, Italia)
Valeria Melis (Università degli Studi di Cagliari, Italia; Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Luca Mondin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Stefano Novelli (Università degli Studi di Cagliari, Italia)
Leyla Ozbek (Università di Pisa, Italia)
Giovanna Pace (Università degli Studi di Salerno, Italia)
Antonio Pistellato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Paolo Scattolin (Università di Verona, Italia)
Matteo Taufer (Ricercatore indipendente)
Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Lexis Supplementi | Supplements
Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries
e-ISSN 2784-9937
ISSN 2784-9287

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/lexis/

Querolus siue Aululariа

Introduzione, testo critico, traduzione e commento

a cura di
Andrea Arrighini

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2025

Querolus siue Aulularia. Introduzione, testo critico, traduzione e commento
a cura di Andrea Arrighini

© 2025 Andrea Arrighini per il testo
© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione

The text is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
Il testo è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: all essays published in this volume have received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process under the responsibility of the Advisory board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: tutti i saggi qui raccolti hanno preliminarmente ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2025
ISBN 978-88-6969-971-9 [ebook]
ISBN 979-12-5742-010-9 [print]

Cover design: Lorenzo Toso

La pubblicazione di questo volume è stata finanziata con il contributo del Progetto PRIN 2022 *LaLaLexiT (Late Latin Lexicon in Transition)* e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Studio condotto nell'ambito del Progetto *LaLaLexiT (Late Latin Lexicon in Transition)* finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) – MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - CUP N. H53D23006680006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

Querolus siue Aulularia. Introduzione, testo critico, traduzione e commento / a cura di Andrea Arrighini — 1. ed. — Venice: Edizioni Ca' Foscari, 2025. — x + 500 pp.; 23 cm. — (Lexis Supplementi | Supplements; 19, 4). — ISBN 979-12-5742-010-9.

URL https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-971-9/
DOI http://doi.org/10.30687/978-88-6969-971-9

Querolus siue Aulularia
Introduzione, testo critico, traduzione e commento
a cura di Andrea Arrighini

Abstract

The present volume is devoted to the so-called *Querolus siue Aulularia*, a Late Antique comedy by an anonymous author. The introduction engages with the numerous questions raised by the work, beginning with its date and place of composition, as well as the identification of the author and the dedicatee, Rutilius. The *Querolus* holds a prominent place within the Plautine revival of the fourth and fifth centuries. Certain linguistic and literary features, together with evidence of reminiscences from authors such as Cicero, Seneca the tragedian, and Juvenal, lend further support to the most widely accepted view, which situates its composition in the early fifth century.
The introductory essay also considers the form of the comedy ('rhythmic' prose) without excluding a possible connection with the editorial presentation of Plautine and Terentian comedies in Late Antiquity. One of the work's most distinctive features is its engagement with earlier literary tradition, starting with Plautus' *Aulularia*. The setting and philosophical background, as well as the original reception, are also investigated.
The preliminary study then turns to the main linguistic and stylistic features and considers with particular attention the influence of rhetorical tradition. An examination of the codices transmitting the comedy, a survey of its editions, and a review of its *Fortleben* conclude the introductory section.
The second part of the volume presents a new critical text, based primarily on the collation of the two principal manuscripts, **H** (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185) and **V** (*Vat. Lat.* 4929). My reconstruction follows the stemma established by Brandenburg (2023), while departing from his edition in a number of cases. The text is accompanied by a new Italian translation, the first to take full account of the testimony of **H**.
The ensuing commentary addresses philological issues as well as linguistic and stylistic aspects, extra-textual references, and the reuse of earlier literary models. I consider the so-called *Lex conuiualis*, transmitted together with the *Querolus*, to be an integral part of the comedy itself; accordingly, the monograph includes its critical edition and commentary. A list of *loci similes* concludes the volume.

Keywords Querolus. Aulularia. Plautus. Latin Comedy. Late Latin. Late Antiquity. Late Antique aesthetic trends. Literary reception.

Querolus siue Aulularia
Introduzione, testo critico, traduzione e commento
a cura di Andrea Arrighini

Ringraziamenti

Questo volume costituisce lo sviluppo e l'ampliamento della mia tesi di dottorato, discussa presso l'Università Ca' Foscari Venezia il 6 giugno 2023. In questi anni di studio, formazione e lavoro ho goduto della fortuna di dialogare con professori ed esperti che non hanno mai mancato di offrirmi il loro aiuto. In tutti i casi ho imparato molto, e la mia ricerca ne è uscita sempre migliorata e arricchita. Rivolgo dunque un pensiero grato ai docenti e ai colleghi del Dottorato interateneo in Scienze dell'Antichità, per la condivisione di spunti e idee, nonché alla commissione valutatrice. Ringrazio in particolare Filippomaria Pontani, coordinatore del Dottorato, per le sempre utili opportunità di confronto, anche in tempi più recenti.

La mia gratitudine verso Martina Venuti non trova motivazione solo nella cura con cui ha seguito la mia ricerca dottorale, sin dalle sue prime battute, e nella disponibilità con cui ha contribuito, attraverso i fondi del PRIN LaLaLexiT, al finanziamento di questa pubblicazione. A lei va il mio sincero ringraziamento anche per avermi consentito di lavorare a questo volume in piena serenità e per non avermi mai fatto mancare preziosi consigli.

Tengo a esprimere la mia riconoscenza a Marco Fernandelli, supervisore della mia tesi dottorale, per i suoi insegnamenti e per il costante dialogo: a lui devo puntuali indicazioni di metodo che non smettono di rivelarsi fondamentali nella mia esperienza di ricerca.

Al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, a cui afferisco, va il mio ringraziamento per aver contribuito ai costi di pubblicazione di questo volume.

Le conversazioni con Luca Mondin, sempre proficue, mi hanno portato a riflettere più attentamente sulle questioni sollevate dal *Querolus*. Ringrazio anche Carmela Cioffi e Antonio Pistellato, per le loro segnalazioni bibliografiche, e Aude Skalli, per i suoi consigli.

Molteplice è il mio debito verso David Paniagua: gli sono sinceramente grato per avermi accolto a Salamanca in occasione del mio soggiorno di studio, nel 2022, e per avermi guidato, con competenza e generosità, negli sviluppi della mia indagine. Essa ha tratto inestimabile beneficio dai suoi suggerimenti e dai colloqui che si sono susseguiti in questi anni.

Ringrazio i Direttori della collana *Lexis Supplementi* e l'Editore per aver accolto la mia proposta; alla redazione va il merito di averle dato la forma di un libro, ai revisori di avermi segnalato lacune e imprecisioni. A Paolo Mastandrea rivolgo il mio ringraziamento per aver letto queste pagine prima della loro pubblicazione.

Il mio primo incontro con il *Querolus* risale al 2016: da studente della laurea magistrale appassionato di Rutilio Namaziano mi era parso naturale – e suggestivo – avvicinarmi a un'opera il cui dedicatario si chiamasse *Rutilius*. Giorno dopo giorno ho compreso di essermi imbattuto in un testo curioso e affascinante, che ha accompagnato la mia crescita come studioso e come persona. Ricordo con affetto gli studi all'Università Statale di Milano e gli amici con cui ho avuto il privilegio di condividerli. Sono grato a Isabella Gualandri per avermi introdotto al mondo

tardoantico: ogni conversazione con lei è stata fonte di durevole apprendimento. Verso Paola Moretti, che mi guidò nella redazione della tesi su Rutilio, sono debitore di preziosi suggerimenti.

I convegni e i seminari a cui ho partecipato hanno costituito importanti occasioni di confronto: menziono con piacere il convegno *Itur in antiquam siluam* (Trieste, 2022), le giornate de *Il Calamo della memoria* (Venezia, 2023) – ringrazio in particolare Massimo Gioseffi e Giancarlo Mazzoli – e il *colloque "Le pouvoir de la parole, du geste et du regard"* (Losanna, 2023).

Sono lieto di richiamare con gratitudine anche la Fondation Hardt, che mi ha generosamente ospitato nel novembre 2024: nella splendida cornice della sua biblioteca ha preso avvio la revisione del commento che qui presento.

Alle esperienze e agli incontri di questi ultimi anni attribuisco un valore profondo: nel congedarmi da questo volume la mia riconoscenza va agli amici con cui ho condiviso, anche solo per brevi tratti, il percorso che mi ha portato sin qui. Tutti si sentano rappresentati in questo ringraziamento: mi sia permesso di ricordare Katia Barbaresco, Giacomo Dettoni, Ignazio Lax, Sofia Lombardi, Fabio Maielli, Alessia Prontera, Michele Saccomanno, Maria Giovanna Sandri, Costanza Uncini, Davide Francesco Zetto, e con loro i colleghi del Liceo Classico Marco Polo.

Di ogni mancanza, errore o imprecisione resto, naturalmente, il solo responsabile.

Dedico questo lavoro alla mia famiglia e a tutti i miei cari, *dum stabunt terrae, dum polus astra feret*.

Venezia, settembre 2025

Querolus siue Aulularia
Introduzione, testo critico, traduzione e commento
a cura di Andrea Arrighini

Sommario

Premessa 3

Introduzione 9

Testo critico e traduzione 107

Commento 199

Loci similes 438

Bibliografia 441

Indici 481

Querolus siue Aulularia
Introduzione, testo critico,
traduzione e commento

Premessa

LAR. *Res nimium singularis est homo, ferre non patiens parem. Minores despicitis, maioribus inuidetis, ab aequalibus dissentitis.*
Querol. 23.8

«Tout est mystère à l'égard de cette œuvre singulière».[1] Fu con queste parole che R. Dezeimeris, nel 1880, introdusse il *Querolus siue Aulularia*:[2] a quasi centocinquant'anni di distanza tale affermazione resta un suggestivo punto di partenza per accostarsi ai problemi posti da quest'opera, che non smette di sollevare interrogativi né di confermarsi, sotto molti riguardi, misteriosa e sfuggente.[3]

Si tratta innanzitutto della sola commedia latina che sia possibile leggere oltre a quelle di Plauto e Terenzio, e dell'unico esempio di questo genere letterario tramandato dalla Tarda Antichità.

1 Dezeimeris 1880, 453.

2 Come già altri studiosi (Ranstrand 1951; Corsaro 1964) indico la commedia con il titolo *Querolus siue Aulularia*: esso aderisce alle intenzioni dell'anonimo autore, che nel prologo demanda agli *spectatores* la scelta del titolo più idoneo (10.1: *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia*). In questo volume mi riferirò all'opera con la forma abbreviata *Querolus*, già adottata da O'Donnell (1980) e Jacquemard-Le Saos [1994] (2003, d'ora in avanti Jacquemard 2003); il frontespizio dell'ultima edizione (Brandenburg 2023) recita invece *Aulularia siue Querolus*.

3 Per una panoramica delle questioni sollevate dal *Querolus* cf. Lassandro, Romano 1991; Küppers, Schmidt 2020.

Edizioni
Ca'Foscari

Lexis Supplementi | Supplements 19
Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 4

DOI 10.30687/978-88-6969-971-9/000

Protagonista della vicenda – ideale continuazione dell'*Aulularia* di Plauto –[4] è il figlio di Euclione, Querulo, che deve il proprio nome a un'instancabile propensione alla lamentela. Non è nota l'identità dell'autore: per quanto siano state avanzate differenti proposte di attribuzione, nessuna di esse si è dimostrata risolutiva. Incerte restano anche le coordinate cronologiche e geografiche della composizione: benché non siano mancate posizioni alternative, gli studiosi tendono oggi a collocarla nel primo scorcio del V secolo e in area gallica. Un'altra questione di rilievo è rappresentata dall'identificazione del dedicatario *Rutilius*, in cui la critica ha frequentemente riconosciuto il poeta Rutilio Namaziano.

Nonostante poi la commedia sia trasmessa in prosa da tutti i manoscritti, la sua forma originaria è stata al centro di un articolato dibattito che giunse al culmine nel corso dell'Ottocento e che negli ultimi decenni sembra essersi appianato: gli interpreti ravvisano nel dettato del *Querolus* una prosa 'ritmica', la cui cifra poetica è costituita dalla frequenza, statisticamente significativa, di *clausulae* giambico-trocaiche. Non priva di connessioni con tale questione è quella della destinazione dell'opera, per cui il proemio prospetta una ricezione conviviale:[5] permangono tuttavia dubbi sulle modalità di fruizione del *Querolus*, che potrebbe essere stato ideato per la rappresentazione, per la recitazione o più semplicemente per la lettura.

La scoperta del codice **H** (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185, XVII sec.), annunciata nel 1976 da M. Reeve,[6] ha consentito di ricostruire una tradizione bipartita, favorendo una decisa stabilizzazione del testo: tale esemplare costituisce infatti la copia diretta del perduto *codex Remensis* (IX sec.) ed è quindi l'unico rappresentante del ramo alternativo a quello che accomuna i restanti manoscritti.

Nel saggio che apre questo volume mi concentrerò sui principali problemi del *Querolus* con l'obiettivo di illustrare lo *status quaestionum* e di ripercorrere la discussione cominciata con l'*editio princeps*, pubblicata nel 1564 per mano di P. Daniel.[7] A Y. Brandenburg si devono l'ultima edizione della commedia[8] – di cui ho già avuto occasione di segnalare la rilevanza scientifica e lo spessore filologico –[9] e un ricchissimo volume inclusivo dei

4 *Querol.* 8.1: *Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia*.

5 *Querol.* 2.5: *nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus.*

6 Reeve 1976.

7 Daniel 1564.

8 Brandenburg 2023.

9 Arrighini 2024a.

prolegomena e di un commento perpetuo, il primo nella pur lunga storia editoriale del *Querolus*.[10] I risultati di tali lavori – sviluppatisi parallelamente alla mia tesi dottorale, di cui la presente monografia costituisce l'evoluzione – hanno dato ulteriore impulso alla mia indagine.[11] I lettori osserveranno comunque numerose differenze con gli esiti delle ricerche di Brandenburg, sia per quel che concerne l'interpretazione complessiva dell'anonima *fabula*, sia con riferimento all'esegesi di singoli *loci*: anticipo in particolare posizioni diverse sull'identificazione del destinatario, sulla definizione dello sfondo filosofico-religioso, sull'impatto degli stimoli provenienti dalla tradizione letteraria e retorica e sulla valutazione della genuinità della cosiddetta *Lex conuiualis*.[12] Presenterò dunque un nuovo testo critico, allestito in seguito alla collazione dei codici principali, allo studio degli apparati delle edizioni a stampa e all'analisi dei contributi sinora offerti dagli studiosi: lo spoglio dei manoscritti ha confermato la validità dello stemma ricostruito da Brandenburg, che accolgo pertanto senza riserve. Per agevolare il confronto con l'ultima edizione ho mantenuto la suddivisione in scene, paragrafi e sotto-paragrafi in essa adottata; gioverà a questa comparazione anche la fruizione della tabella che riporta le divergenze in termini di *selectio* e *constitutio textus*.[13] Il diverso giudizio sull'autenticità della *Lex conuiualis* ha imposto tuttavia una significativa eccezione, che mi ha indotto a reintrodurre la scena XV e i §§ 111-13, secondo la numerazione già adottata da C. Jacquemard:[14] in ossequio a una logica comparativa, ho scelto comunque di conservare, anche per questo brano, la ripartizione in sotto-paragrafi introdotta da Brandenburg.

La traduzione che propongo, fondata sul testo approntato secondo i criteri appena descritti, si distingue per essere la prima traduzione italiana pubblicata dopo la decisiva scoperta del codice **H**.

Il commento, nel quale troveranno una più puntuale illustrazione i *loci* menzionati nell'introduzione, si concentrerà sulla discussione delle questioni filologiche, con specifico riguardo ai principi che hanno orientato la *selectio* delle lezioni di **H** o **V** (*Vat. Lat.* 4929). Verranno inoltre analizzati i tratti stilistici e linguistici, gli eventuali

10 Brandenburg 2024.

11 La mia ricerca ha ricevuto particolare giovamento dalla trattazione dei fenomeni linguistici, tra i principali punti di forza del commento di Brandenburg, e dalla segnalazione degli studi funzionali a un loro approfondimento: in questa prospettiva ho cercato, dove possibile, di aggiornare la già cospicua bibliografia raccolta dallo studioso.

12 La mia valutazione della *Lex conuiualis* come parte integrante del *Querolus* differisce da quella di Brandenburg (2023; 2024, 164-5; cf. Introduzione, cap. 9; Scena XV, Introduzione).

13 Si veda la Tabella 4.

14 Jacquemard 2003.

riferimenti extra-testuali e le modalità di riuso dei *fontes* letterari.

Con l'obiettivo di agevolare la comprensione dei rimandi inclusi nelle prossime pagine, riassumo qui di seguito la trama della commedia.[15]

Dedica, 1-6. L'opera si apre con la dedica a *Rutilius*. Viene illustrata la vicenda: all'insaputa di tutti, Euclione, padre di Querulo, occultò un tesoro all'interno di un'*orna* che ora è nascosta nella casa in cui dimora il figlio. Euclione, giunto in una terra straniera, conobbe il parassita Mandrogero e gli rivelò il segreto, chiedendogli di recarsi da Querulo per spartirsi con lui l'eredità. Alla morte di Euclione, tuttavia, Mandrogero si presenta da Querulo fingendosi mago e astrologo; il parassita sarà presto vittima del suo inganno, che determinerà la rocambolesca scoperta dell'oro da parte del protagonista.

Prologo, 7-10. Questa sezione, indirizzata agli *spectatores*, applica i moduli della *captatio beneuolentiae* e riprende i tratti canonici dei prologhi plautini e terenziani. La commedia, posta in continuità con la tradizione della *palliata*, è presentata come una rinnovata *Aulularia*.

Scena I, 11-15. Entra in scena il Lare, nume tutelare di Querulo e della sua famiglia.

Scena II, 16-41. Il Lare e Querulo sono protagonisti di un serrato dialogo: dopo aver dimostrato che il suo protetto non è sfortunato come ritiene, il nume gli prospetta l'imminente acquisizione di un'ingente quantità di oro.

Scena III, 42-6. Mandrogero si presenta in grande stile come cacciatore di uomini e ricchezze. È accompagnato da due complici, Sicofante e Sardanapalo: i tre giungono all'abitazione di Querulo e mettono a punto il piano per impossessarsi dell'*orna* nascosta da Euclione.

Scena IV, 47-50. Querulo si avvicina a Sicofante e Sardanapalo, che celebrano le capacità divinatorie di Mandrogero; incuriosito, li esorta a condurlo da lui.

Scena V, 51-66. Con la complicità di Sicofante e Sardanapalo, Mandrogero si finge mago e astrologo e simula capacità divinatorie.

15 Un resoconto più dettagliato della dedica proemiale, del prologo e delle scene della commedia è delegato alle introduzioni che di volta in volta precedono le sezioni di commento.

Querulo si lascia convincere della necessità di compiere un rito di purificazione per allontanare la Sfortuna che dimora in casa sua: l'espediente permetterà a Mandrogero di entrare nell'abitazione e di trafugare il tesoro. Intanto Querulo ordina al servo Pantomalo di andare a chiamare il vicino di casa Arbitro.

Scena VI, 67-76. Nel suo esteso monologo Pantomalo denuncia le intemperanze di Querulo e offre una vivace descrizione della vita notturna dei servi e dei piaceri preclusi ai padroni.

Scena VII, 77-9. Il finto rito di purificazione si è concluso. Mandrogero esce dalla *domus* con l'*orna*, fingendo che essa nasconda la Sfortuna che affligge Querulo. Il parassita obbliga quest'ultimo a restare in casa per tre giorni e gli prospetta il possibile ritorno della Malasorte.

Scena VIII, 80. Mandrogero e i suoi complici cercano un luogo appartato per esaminare il maltolto.

Scena IX, 81-2. Pantomalo raggiunge Arbitro e i due si dirigono verso la casa di Querulo.

Scena X, 83-9. Dopo aver esaminato con attenzione l'*orna*, Mandrogero e i due complici osservano sulla sua superficie un'iscrizione funeraria. Credendo di avere tra le mani un'urna cineraria e di essere stati ingannati da Euclione, prorompono in un lamento funebre dedicato al tesoro agognato e sfuggito. Decidono allora di vendicarsi: Mandrogero scaglia l'urna dall'esterno verso l'interno della casa, attraverso una finestra, e quando essa tocca il suolo rivela a Querulo il suo effettivo contenuto, la ricchezza occultata dal padre.

Scena XI, 90-1. Il Lare si ripresenta in scena e anticipa che Mandrogero tornerà da Querulo per rivendicare la spartizione del tesoro.

Scena XII, 92-4. Stupefatto e felice, Querulo dialoga con Arbitro e Pantomalo. I tre vedono Mandrogero avvicinarsi e Querulo, con la complicità di Arbitro, escogita un piano: fingeranno di non sapere nulla del tesoro e ne esigeranno la restituzione.

Scena XIII, 95-109. Mandrogero si ripresenta da Querulo reclamando la divisione dell'oro e spiegando di essere suo coerede, secondo la volontà di Euclione. Querulo afferma di non avere informazioni sul tesoro e con l'aiuto di Arbitro simula un processo che vede Mandrogero chiamato a rispondere dell'accusa

di *furtum* e *sacrilegium*. Arbitro esorta Querulo alla clemenza e questi si convince a prendere Mandrogero al proprio servizio come parassita.

Scena XIV, 110. Sicofante e Sardanapalo tornano da Querulo per chiedere un viatico. La scena si conclude bruscamente dopo l'ultima battuta di Querulo.

Scena XV, 111-13. A seguito delle ultime parole di Querulo la tradizione riporta la cosiddetta *Lex conuiualis* (o *Decretum parasiticum*), un testo di dibattuta autenticità che raccoglie una serie di norme fittizie volte a regolamentare i risarcimenti spettanti ai parassiti che abbiano subìto danni fisici.

Introduzione

Sommario 1 L'epoca e l'area di composizione. – 2 L'identificazione dell'autore. – 3 La forma. – 4 La fortuna di Plauto e la tradizione tardoantica delle commedie plautine e terenziane. – 5 Il modello dell'*Aulularia* e la ricezione della tradizione. – 6 L'ambientazione, i nomi dei personaggi e lo sfondo filosofico. – 7 Il pubblico e le modalità di fruizione. – 8 I principali aspetti linguistici e stilistici. – 9 Una commedia tardoantica. – 10 La tradizione manoscritta. – 11 Edizioni a stampa, commenti e traduzioni. – 12 *Fortleben.*

1 L'epoca e l'area di composizione

Tra i problemi sollevati dal *Querolus* un posto di primo piano è occupato dall'identificazione dell'anonimo autore e del dedicatario *Rutilius*: tale questione si intreccia – e non potrebbe essere altrimenti – con quella della definizione delle coordinate geografiche e cronologiche dell'opera. I tentativi di datare la commedia si sono pertanto fondati sulla ricerca e sull'analisi di dati interni che potessero eventualmente fornire indicazioni utili a contestualizzarla. La critica tende a collocarla nel primo scorcio del V secolo, ma non sono mancate

Edizioni
Ca'Foscari

Lexis Supplementi | Supplements 19
Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 4

DOI 10.30687/978-88-6969-971-9/001

proposte alternative.[1] Sono stati considerati in modo particolare due elementi. Il primo è costituito dai riferimenti al *solidus* che si leggono nelle scene III (43.2), VI (72.3; 72.4[2]) e X (89.5):[2] questo lessema, che compare sempre come sostantivo, identifica verosimilmente la moneta aurea introdotta in età costantiniana, epoca che costituirebbe dunque il *terminus post quem* per la datazione del *Querolus*.[3] Con l'obiettivo di circoscrivere più precisamente la cronologia dell'opera, le attenzioni degli studiosi si sono concentrate sul § 30, uno dei passi più celebri e controversi dell'intera commedia: alla richiesta di Querulo, desideroso di essere *priuatus et potens* per commettere ruberie e violenze in piena libertà, il Lare risponde che l'unica possibilità per realizzare queste aspirazioni è trasferirsi *ad Ligerem*, dove *totum licet* (30.5). Il nume offre quindi una cupa descrizione dei *mores* delle comunità che risiedono lungo la Loira: laggiù si vive *iure gentium*, e la giustizia è esercitata sommariamente e con una brutalità che contrasta con le consuetudini della *Romanitas*. La critica è orientata a riconoscere nelle parole del Lare un'allusione ai Bagaudi, «bande di briganti della Gallia nordoccidentale, costituite da contadini, spinti alla rivolta all'inizio del V secolo dalla rapacità del fisco, dal rigore dei funzionari imperiali e dal dispotismo dei grandi proprietari».[4] Contestualmente, lo sfondo di questo brano è stato perlopiù individuato nell'Aremorica e interpretato in continuità con la testimonianza di Zosimo (6.5.2-3), che dà notizia della sollevazione di alcune regioni galliche, inclusa l'Aremorica, attorno al 409, e con un passo del *De reditu suo* nel quale Rutilio Namaziano elogia il congiunto Esuperanzio, impegnato a riportare l'ordine e a ripristinare la legalità proprio nelle *Aremoricae orae* (Rut. Nam. 1.213-16: *Cuius Aremoricas pater Exuperantius oras | nunc postliminium pacis amare docet: | leges restituit libertatemque reducit | et seruos famulis non*

1 Berengo (1851, viii) ascrive il *Querolus* agli anni 269-85, Jannaccone (1946) alla fine del III sec., Bianchi (1956, 65) al V-VI sec.; cf. anche la sintesi di Prete 1947, 147 nota 1. Masera (1991, 150-66) attribuisce la commedia a Ildeberto di Lavardin (1055-1133) e la colloca nell'XI-XII sec. Tale datazione non è però sostenibile, poiché il codice *Vat. Lat.* 4929 (**V**) risale inoppugnabilmente al IX sec. e già Liutprando di Cremona, nel X sec., dà prova di conoscere il *Querolus* (cf. Privitera 1997, 67-8; Smolak 1996; Giovini 1999; *contra* González Vázquez 1994).

2 Ripetute menzioni del *solidus* caratterizzano anche la *Lex conuiualis* (111.2[2], 112.1, 112.2[2]).

3 Cf. Corsaro 1965, 12; Klose 2008a; Brandenburg 2024, 4, che individua il *terminus post quem* negli anni 309-13. In Apul. *met.* 9.18.4 e 10.9.1, *solidus* è invece usato come aggettivo: cf. *OLD*, s.v. 1; Hijmans et al. 1995, 172-3; Zimmerman 2000, 158-9; Carlà 2007, 160-2, che fornisce importanti precisazioni sul significato di *aureus* e *solidus* in età imperiale e tardoantica.

4 Paolucci 2007, 240.

sinit esse suis).[5] La menzione del *Liger* riguarderebbe così il basso corso di questo fiume: da qui la connessione con l'Aremorica, regione delimitata dalla Loira a sud e dalla Senna a nord.[6] Le scelte lessicali dell'anonimo commediografo sembrano in effetti comprovare il rimando ai Bagaudi: i riferimenti al *latrocinium*, alla *rusticitas* e alle *siluae* che emergono al § 30 trovano infatti corrispondenza in altre fonti letterarie che rievocano i tratti caratteristici di questi ribelli.[7] Va altresì precisato che il fenomeno bagaudico è di complessa e dibattuta lettura e che le sollevazioni nella regione gallo-ispanica non furono limitate al V secolo, ma riguardarono un arco temporale piuttosto esteso (forse a partire dal III sec.). Inoltre, come ricorda E.A. Thompson, lo stesso *tractus Armoricanus*, localizzato appunto tra le foci della Loira e della Senna, fu teatro di diverse rivolte nel V secolo: la prima tra il 407 e il 417, la seconda negli anni 435-37 e la terza nel 442.[8]

Pertanto – nonostante la piena fondatezza delle argomentazioni che riconoscono in questo passo del *Querolus* un riferimento a comunità bagaudiche attive all'inizio del V secolo – occorre rimarcare la difficoltà (se non l'impossibilità) a decifrare con piena esattezza l'allusione del Lare e a circoscrivere con maggiore precisione l'orizzonte cronologico e geografico cui essa rinvia. Per tali ragioni cercare di ancorare la commedia a una datazione più puntuale sulla base del quadro descritto dal nume rischia di condurre all'aporia ben sintetizzata da P. Paolucci: «non si potrà acclarare a quale episodio storico precisamente si riferisca quell'*ad Ligerem*, finché si dibatterà sulla datazione della commedia (d'altro canto non si potrà datare la commedia senza capire anche questo riferimento alla Loira)».[9] L'opinione degli studiosi non è peraltro unanime: alcuni ritengono che questo passo alluda ai moti separatisti in Aremorica piuttosto

5 Tutti i passi del *De reditu suo* sono citati secondo l'edizione di Wolff 2007. Sull'elogio di Esuperanzio cf. Fascione 2020. Per una trattazione del fenomeno bagaudico sulla base delle fonti tardoantiche e medievali cf. Thompson 1952; Lassandro 1981-82; Badot, De Decker 1992; Sánchez León 1996; Neri 1998, 400-17; Sanz Bonel 1999; Krause 2003; Lambert 2013; Pottier 2011 presenta una sintesi dei diversi approcci di studio dedicati ai Bagaudi e alle rivolte occorse in area gallica tra IV e V sec. Per le possibili connessioni tra il brano del *Querolus* e Rut. Nam. 1.213-16 cf. Herrmann 1935, 856-9; Lot 1947, 399-400, 439-42; Roberto 2001, 63-5; Bureau 2010. Le problematiche sollevate dal § 30 sono riepilogate da Lassandro, Romano 1991, 35-7; Sánchez León 1996, 78-83; Paolucci 2007, 239-48; cf. anche Mathisen 1993, 50-1; 2003, 94-7.

6 Cf. Lafond 2002. Cospicua la bibliografia sulla Loira nell'Antichità: cf. tra gli altri il volume di Provost 1993 e i contributi in Bedon, Malissard 2001; Arthuis, Monteil 2015.

7 Cf. Lassandro 1981-82, 59-110; Paolucci 2007, 242.

8 Thompson 1952, 16.

9 Paolucci 2007, 243.

che alla congiunta azione dei Bagaudi;[10] altri esprimono dubbi sul valore documentario di questo brano;[11] altri ancora propongono datazioni differenti;[12] non sono poi mancati interrogativi sull'effettiva identificazione del fiume *Liger*.[13] Vi è infine un ulteriore filone di ricerca che, a partire dalle note di commento dell'*editor princeps* Daniel, ha indagato nelle parole del Lare una possibile allusione alla sopravvivenza (o al ripristino) di pratiche celtico-druidiche.[14]

Sulla base del riconoscimento dell'allusione ai Bagaudi, il *Querolus* andrebbe quindi datato agli anni attorno al 415. È questa la proposta di J. Küppers, mentre per C. Jacquemard la commedia risalirebbe più precisamente al periodo tra il 414 e il 417;[15] Y. Brandenburg è invece orientato ad assegnarla agli anni 412-19.[16] Diversamente, altri interpreti la collocano in un arco cronologico di maggiore respiro, e parlano più in generale di 'età teodosiana'.[17]

10 Pottier 2011, 452.

11 Drinkwater 1992, soprattutto 209-10.

12 Secondo Ganshof (1933) il § 30 si riferirebbe allo stanziamento degli Alani lungo il corso della Loira e la commedia andrebbe pertanto datata agli anni 442-3.

13 Herrmann 1928.

14 Per questa prospettiva di studio cf. Zecchini 1984, 120-1; Hofeneder 2010, 290-3; Pottier 2011, 452 nota 124 (secondo cui «L'auteur du *Querolus* dénoncerait ainsi l'usurpation du droit de glaive par les notables armoricains se légitimant par des traditions druidiques plus ou moins réinventées»); Ferrari 2022, 252-5; si veda Wiśniewski 2009 per i riferimenti alla tradizione druidica in età tardoantica.

15 Küppers 1979, 323; Jacquemard 2003, xii-xv. Entrambi gli studiosi identificano il destinatario con Rutilio Namaziano: secondo Jacquemard (xiii) il *terminus post quem* sarebbe allora il 414, anno della *praefectura Vrbi* di Rutilio, e il *terminus ante quem* il 417, considerato che gli eventi in Aremorica a cui si riferisce Rut. Nam. 1.213-16 andrebbero ascritti agli anni 417-18. Simile la datazione proposta da Herrmann (1937, xii; 413-14) e Lana (1979a, 41), secondo cui, ammettendo che il passo rutiliano sopra citato e *Querol*. 30 si riferiscano alla medesima situazione, la commedia andrebbe collocata tra il 409 e il 415; per Corsaro (1965, 11-12), invece, il *terminus ante quem* e *post quem* sono rispettivamente il 410, poiché manca qualunque riferimento al sacco alariciano, e il 383, per via dei punti di contatto con l'opera di Ausonio considerati dallo studioso (40-1). Havet (1880, 5-6) data invece la composizione al 420-30.

16 Brandenburg 2024, 4-6. Come si preciserà nelle prossime pagine (cf. cap. 1.1), lo studioso, che ritiene probabile l'identificazione del dedicatario *Rutilius* con Rutilio Namaziano, mette in relazione la cronologia del *Querolus* con la biografia del poeta.

17 È il caso di Daniel (1564), che nella sezione *De auctore* spiega: *De tempore nihil adeo certi adferri potest. Quod si coniecturis est locus, Theodosii temporibus aut proximis scriptam, duabus de causis arbitror: primum quod stilum Theodosiani saeculi maxime redolet, deinde quod ad Rutilium inscripta est, si modo sit Rutilius, quem saeculo Theodosii fuisse constat, ut de illo optime conicere mihi uideor.* Anche il frontespizio dell'edizione di Peiper 1875 recita *Theodosiani aeui comoedia* (analogo il parere di Wernsdorf, xxx). Paolucci (2007, 216) opta per la definizione di «*Theodosiani aeui comoedia*, intendendo la determinazione cronologica non *stricto sensu*, bensì con accezione assai ampia: la temperie culturale, cioè, confluita nell'età che vide, sotto Teodosio II, la codificazione della celebre raccolta di leggi» (ma cf. Paolucci 2010, 567 nota 36).

Il cenno alla Loira – unico riferimento geografico sicuro di tutta la commedia – fa dunque sospettare che la composizione del *Querolus* sia da ascrivere all'area gallica:[18] è questa l'ipotesi oggi prevalente, soprattutto in considerazione della possibile identificazione del dedicatario con il poeta Rutilio Namaziano. In questa prospettiva occorre tenere presenti almeno due aspetti. In primo luogo, il pubblico doveva cogliere nella descrizione fornita dal Lare elementi evocativi di una realtà nota e riconoscibile: altrimenti non si spiegherebbe il linguaggio spiccatamente allusivo impiegato dal nume. Secondariamente, il *Lar* dà prova di osservare gli eventi in corso lungo il fiume da una certa distanza, oltre che dal punto di vista della *Romanitas*.[19] Ulteriori indizi a sostegno di un'origine gallica del *Querolus* giungono poi dalla tradizione manoscritta.[20] Alcuni tra i più antichi testimoni presentano connessioni con la regione francese e in particolare con l'area di Orléans, attraversata proprio dalla Loira. Così il perduto *codex Remensis* (IX sec.) era conservato nella biblioteca di Saint-Remi a Reims, a est di Parigi; il *Vat. Lat.* 4929 (**V**, seconda metà del IX sec.) sembra invece riconducibile allo *scriptorium* di Saint-Germain ad Auxerre e circolò sicuramente nella regione di Orléans nel X-XI secolo, come dimostra l'elenco delle 36 parrocchie della diocesi orleanese trascritto al f. 196v; il *Vossianus Lat.* Q 83 (**L**, IX sec.) fu in possesso dell'abbazia di Fleury, mentre almeno un fascicolo del *Reg. Lat.* 314 (**S**, XII sec.) proviene dalla biblioteca di Saint-Mesmin-de-Micy. La stessa Blois, città natale di Vitale, il chierico che nel XII secolo compose un'*Aulularia* ispirandosi al *Querolus*, si trova a poca distanza da Orléans.[21] Naturalmente questi argomenti non possono ritenersi risolutivi: tuttavia, dal momento che non sembrano sussistere testimonianze del *Querolus* precedenti alla redazione del *Vat. Lat.* 4929 e del perduto *Remensis*, una così intensa circolazione della commedia in quest'area appare quanto meno interessante. È infine curioso notare che la Loira costituisce il *trait d'union* fra la composizione, la tradizione e l'*editio princeps*: evoca la Loira il solo riferimento geografico dell'opera e lungo la

18 Sulla base dell'identificazione dell'autore con Palladio, per cui cf. cap. 2, Wernsdorf (xxxiv-xxxvi) sostiene invece che la composizione sia da ricondurre alla città di Ostia. Diversamente, Bücheler (1872, 474) mette in relazione l'espressione *cum clodo pede* del § 10.2 con le caratteristiche metriche di alcune iscrizioni di area africana e ritiene che il commediografo fosse originario di questa regione (*Clodum illum pedem quo Querolus fabula composita est cum in nulla alia orbis terrarum parte quam in Africa carmina habeant lapidaria, Queroli scriptorem Africanum fuisse existimo*); anche Bianchi (1956, 65) sostiene la provenienza africana dell'Anonimo.

19 Come spiega Paolucci (2007, 244) la Loira costituisce «[u]n confine [...] fra la romanità che resiste al di qua del fiume e la non-romanità che invece si pone, sia a motivo di ribellioni che di invasioni barbariche, al di là del fiume stesso».

20 Cf. cap. 10.

21 Cf. cap. 12.

Loira si muove il *Querolus* in epoca medievale, prima di approdare nel 1564, per mano di P. Daniel, che di Orléans era originario, alla sua prima edizione a stampa.

1.1 L'identificazione del dedicatario *Rutilius*

Nel proemio (1-6) l'Anonimo dedica il *libellus* a un certo *Rutilius* e dichiara di aver tratto la *materia* della commedia da un suo *sermo philosophicus* (2.3: *Atque ut operi nostro aliquid adderetur gratiae, sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus*).[22] Nonostante questa definizione non sia attribuibile al *De reditu suo*, la maggior parte dei commentatori, anche in virtù della supposta origine gallica del *Querolus*, individua in Rutilio Namaziano il *Rutilius* a cui è dedicata la commedia.[23]

Jacquemard è tra gli studiosi che sostengono con più convinzione non solo tale identificazione, ma anche il legame tra il *Querolus* e il poemetto rutiliano.[24] Secondo l'editrice, l'esteso monologo di Pantomalo (scena VI) alluderebbe, parodisticamente, a un decreto del dicembre 412 (*Cod. Theod.* 6.27.15), di cui fu destinatario proprio Rutilio Namaziano, e si configurerebbe come una satira della carica di *praefectus Vrbi* ricoperta dallo stesso nell'estate del 414; il poema e la commedia condividerebbero inoltre il medesimo sottofondo filosofico, con un provvidenzialismo di matrice stoica ad accomunare i due testi.[25] E ancora, le due opere, oltre a recare una simile critica alla ricchezza e all'oro (*Querol.* 2.1: *Pecunia, illa rerum ac sollicitudinum causa et caput*; Rut. Nam. 1.357-8: *Materies uitiis aurum letale parandis, | auri caecus amor ducit in omne nefas*),[26] presenterebbero spunti anti-cristiani, di intonazione satirica nel *Querolus* e più violenti in Rutilio (come dimostrano le due invettive *contra monachos* di 1.439-52 e 515-26);[27] analogo sarebbe il recupero della precedente tradizione letteraria attraverso allusioni e citazioni, nonché il gusto mitologico, come suggeriscono i riferimenti metaforici

22 Cf. capp. 3; 5.

23 Già Daniel (1564) nella nota di commento relativa all'apostrofe *Rutili*, proponeva cautamente: *Hic adhuc ambigimus, sitne Rutilius Claudius Numatianus Gallus, et poeta elegans: est enim tantum coniectura, quae tamen nititur orationis tenore saeculum Theodosii redolentis. Itaque liberum esto iudicium.* In merito agli studi sull'identificazione di *Rutilius* cf. O'Donnell 1980, 1: 90-102. Per un'introduzione alla biografia e all'opera di Rutilio Namaziano cf. *PLRE* II, 770-1; Fo 1992, v-xviii.

24 Jacquemard 2003, viii-xii; cf. anche Lana 1961, 76 nota 75.

25 Su questo aspetto cf. Boano 1948, 76-80.

26 Per questo motivo nel poema rutiliano cf. Doblhofer 1977, 167; Mattiacci 2020.

27 Cf. Jacquemard 2003, 85-6 nota 14.

a Circe (*Querol.* 56.8; Rut. Nam. 1.525-6) e alle Arpie (*Querol.* 55.3 e 59; Rut. Nam. 1.609-12).[28] La studiosa considera poi rilevante che nel *De reditu suo* compaia un *querolus*: si tratta del *querolus Iudaeus* di 1.383-98, la cui descrizione sarebbe affine al ritratto che Pantomalo fa di Querulo nella scena VI.[29] Va poi ricordata l'integrazione <*uir*>, proposta da Barth a conclusione della dedica proemiale (6) e accolta dall'editrice:[30] in virtù delle cariche da lui ricoperte nel corso della sua carriera di funzionario, Rutilio Namaziano corrisponderebbe infatti perfettamente alla definizione di *uir illustris*. L'interpretazione dell'elogio di Esuperanzio in Rut. Nam. 1.213-16 in continuità con *Querol.* 30 e l'esame dei punti di contatto qui sinteticamente ricordati conducono Jacquemard a queste conclusioni:

> On peut donc estimer que le *Querolus* a précédé le *De reditu suo* et qu'il a vu le jour, au cours de la seconde décennie du V^e^ siècle, vraisemblablement entre 414 et 417, dans le milieu très restreint des hauts fonctionnaires de la cour impériale dont l'auteur a dépeint avec humour les occupations et préoccupations.[31]

Gli sforzi profusi dall'editrice nel tentativo di consolidare gli argomenti a sostegno dell'identificazione del destinatario con Rutilio Namaziano sono senza dubbio apprezzabili: tuttavia, non sembrano sussistere elementi che consentano di stabilire una connessione sicura tra le due opere.[32] In alcuni casi, infatti, la studiosa propone ipotesi interpretative, mentre in altri le affinità tra *Querolus* e *De reditu suo* si rivelano più generiche e comunque non decisive. La critica della ricchezza e del denaro, ad esempio, è topica, come peraltro riconosce la stessa Jacquemard.[33] La presenza di spunti anti-cristiani nel *Querolus*, invece, per quanto sia stata sostenuta a più

28 «On note aussi le plaisir évident qu'ont Rutilius Namatianus et l'auteur du *Querolus* à revendiquer leur filiation avec les grands écrivains latins par un jeu habile de citations avouées ou inavouées et on remarque leur familiarité avec les figures de la mythologie païenne qui traversent leurs oeuvres» (Jacquemard 2003, x). In merito alla ricezione della tradizione nel *De reditu suo* cf. Fo 1989; Tissol 2002; Fielding 2017, 52-88; Arrighini 2019.

29 Ai vv. 371-98 Rutilio Namaziano racconta di essere approdato a Falesia e di essersi addentrato con i compagni in un boschetto dalle sembianze del *locus amoenus*. Qui i viaggiatori subiscono il severo rimbrotto del *conductor* della tenuta, un *querolus Iudaeus*, che fa prorompere Rutilio in una dura invettiva contro la religione giudaica (cf. Doblhofer 1977, 174-88; Fo 1992, 96-9).

30 Barth 1624, 2012: l'emendazione sarà discussa in sede di commento.

31 Jacquemard 2003, xiv.

32 Contrario a riconoscere il dedicatario in Rutilio Namaziano è anche Süss (1942, 72-8).

33 Cf. e.g. Prop. 3.7.1 (*Ergo sollicitae tu causa, pecunia, uitae!*); Jacquemard 2003, ix-x.

riprese, non sembra avere fondamento.[34] In merito alle affinità che la studiosa riscontra fra il ritratto di Querulo offerto da Pantomalo e il *querolus Iudaeus* del *De reditu suo*, occorre poi ricordare che le caratteristiche di Querulo sono in primo luogo riconducibili al tipo comico del δύσκολος.[35] È infine opportuno precisare che il nome *Rutilius* trova differenti attestazioni in età tardoantica, e non solo in area gallica.[36]

Da ultimo, anche Brandenburg è orientato a identificare *Rutilius* con l'autore del *De reditu suo*:[37] in particolare, un significativo punto di contatto sarebbe rappresentato dalla descrizione delle Arpie in *Querol.* 59, che si troverebbe riecheggiata in Rut. Nam. 1.609-12 (*Harpyias quarum discerpitur unguibus orbis, | quae pede glutineo quod tetigere trahunt, | quae luscum faciunt Argum, quae Lyncea caecum: | inter custodes publica furta uolant*).[38] L'editore postula l'anteriorità del *Querolus* rispetto all'opera di Rutilio Namaziano, che sarebbe allora l'unico autore antico a dare prova di conoscere la commedia. Considerando poi che *Querol.* 1 e 6 sembrano descrivere il dedicatario come *uir illustris*, titolo di cui Rutilio Namaziano poté fregiarsi una volta divenuto *magister officiorum*, e quindi a partire dal 412, la genesi del *Querolus* sarebbe da collocare dopo questa data, ma comunque entro il 419:[39] secondo lo studioso, infatti, la composizione del *De reditu suo* sarebbe successiva al 417, anno del viaggio rutiliano, e lo scenario descritto in *Querol.* 30 risulterebbe difficile da immaginare dopo il 418.[40]

Tuttavia, la stessa allegoria delle Arpie, centrale nelle argomentazioni di Brandenburg, non costituisce una prova decisiva della connessione tra *Querolus* e *De reditu suo*. L'immagine di *Querol.* 59 e Rut. Nam. 1.609-12 potrebbe infatti risalire a una matrice comune,

34 Cf. cap. 6.

35 Si veda Alfonsi 1964.

36 *PLRE* I registra: *M. Rutilius Felix Felicianus*, *eques Romanus* di fine III sec. (330); *Palladius Rutilius Taurus Aemilianus*, che visse nel IV/V sec., e fu autore dell'*Opus agriculturae* e *uir illustris* (23-4); *Rutilius Saturninus*, decurione divenuto senatore e *uir clarissimus*, attivo in Numidia nella seconda metà del IV sec. (808). *PCBE* I, 1017 ricorda invece un *Rutilius* vescovo di Mactaris (odierna Tunisia), vissuto nel V/VI sec.

37 Brandenburg 2024, 5-6, 11-12.

38 I versi si inseriscono nell'elogio che Rutilio dedica all'amico Decio e a suo padre Lucillo. Quest'ultimo è ricordato come un poeta satirico superiore a Turno e Giovenale (603-4: *Huius uulnificis satira ludente Camenis | nec Turnus potior nec Iuuenalis erit*; cf. Doblhofer 1977, 252-3).

39 Per Rutilio Namaziano come *magister officiorum* cf. Clauss 1980, 172-3.

40 La critica propende oggi per datare l'inizio del viaggio di Rutilio Namaziano al 417 (cf. Wolff 2007, xx-xxii). Vi è però anche un'ipotesi alternativa, sostenuta principalmente da Lana (1961, 11-60) e Brocca (2005, 170-9), che chiama in causa il 415.

nella fattispecie giovenaliana:[41] un elemento, questo, che troverebbe peraltro conferma nell'accertata presenza di Giovenale nel *Querolus* e nella diretta menzione del poeta satirico da parte di Rutilio.[42]

Difficile da conciliare con l'ideologia rutiliana sarebbe infine l'impianto satirico della scena V, che adombra ripetute allusioni a figure dell'amministrazione imperiale:[43] una prospettiva, questa, che striderebbe con il ritratto encomiastico degli amici e dei congiunti di Rutilio, descritti dal poeta come funzionari devoti all'Impero e premurosi verso i propri governati.[44]

L'identificazione del dedicatario *Rutilius* con Rutilio Namaziano resta suggestiva: allo stato attuale delle conoscenze sul *Querolus* non sussistono però argomenti che permettano di dimostrarla.[45] Le affermazioni del commediografo nel proemio consentono tuttavia di delineare un ritratto di *Rutilius*. L'autore mostra una certa riverenza verso il dedicatario, lo saluta come artefice dell'*honorata quies* di cui ora gode e si presenta come suo subordinato:[46] è quindi probabile che *Rutilius* fosse un facoltoso aristocratico, funzionario o ex funzionario di alto rango, forse pagano e in possesso di una solida cultura letteraria, retorica, filosofica e giuridica.[47] Il suo ruolo di *patronus* e mecenate è poi confermato dalla cornice conviviale a cui la commedia viene esplicitamente destinata (2.5: *nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus*).

Analogamente, per quel che riguarda la datazione, se il riconoscimento dei *Bagaudae* come protagonisti del § 30 si rivela

41 Iuu. 8.129-30 (*Nec per conuentus et cuncta per oppida curuis | unguibus ire parat nummos raptura Celaeno*); cf. commento *ad* 59.3. Esaminando la menzione delle Arpie nel passo rutiliano, Fo (1992, 116) avanza il sospetto che «qui Rutilio rielaborasse soprattutto, implicitamente rinviandovi, materiali della produzione di Lucillo stesso».

42 Si veda a proposito Arrighini 2024b; cf. *supra*.

43 Cf. Scena V, Introduzione.

44 Lo dimostrano gli intermezzi panegiristici dedicati a Rufio Volusiano (Rut. Nam. 1.167-78), Palladio ed Esuperanzio (1.207-16), Messalla (1.267-76), Albino (1.465-74), Vittorino (1.491-510), Protadio (1.541-58), Lacanio (1.575-96), e Decio e Lucillo (1.597-614); cf. Alfonsi 1955, 126-30.

45 Le mie conclusioni sono accostabili a quelle di O'Donnell (1980, 1: 90-102), che tuttavia riconosce: «Nevertheless, Rutilius Namatianus remains the only really convincing candidate as the dedicate of the *Querolus*» (100). Si veda anche la sintesi di Brandenburg (2024, 12): «Es ist nicht zu beweisen, dass Rutilius Namatianus der Widmungsträger ist, aber es spricht viel mehr für als gegen ihn».

46 L'espressione *honorata quies* costituisce un tecnicismo giuridico e indica l'insieme dei vantaggi spettanti ai funzionari imperiali al termine della loro carriera (cf. commento *ad* 1).

47 Cf. ancora *Querol.* 2.1: *Pecunia … neque mecum abundans neque apud te pretiosa est*; 2.3-4: *Atque ut operi nostro aliquid adderetur gratiae, sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus. Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}?*

convincente, l'impossibilità di identificare con certezza l'autore e il destinatario, e l'ampiezza temporale delle sollevazioni bagaudiche rendono tuttavia consigliabile affrancarsi da ogni vincolo con il *De reditu suo* e da qualunque ragionamento in termini di cronologia relativa. Vi sono però altri elementi meritevoli di essere valorizzati: alcuni aspetti linguistici e letterari del *Querolus*, per quanto non risolutivi, offrono infatti qualche indizio sulla cronologia dell'opera e forniscono spunti coerenti con l'ipotesi di datazione più accreditata, che colloca il testo nella prima fase del V secolo.[48]

Conducono in questa direzione innanzitutto la sostantivizzazione del participio *togatus* per indicare l'avvocato, che sembra affermarsi negli ultimi anni del IV secolo, la ricorsività dell'espressione augurale *Dii te seruent*, le cui attestazioni letterarie si concentrano nel IV-V secolo, e il fraintendimento dell'originario significato di *sodes*, che prelude agli sviluppi del latino medievale.[49] Altri aspetti riguardano più da vicino il rapporto dell'opera con la tradizione letteraria precedente. Come si avrà modo di vedere, la datazione oggi invalsa risulta pienamente compatibile con il rinnovato interesse – anche editoriale – di cui furono oggetto le commedie plautine tra IV e V secolo.[50]

E ancora, merita di essere valutata con attenzione la conoscenza delle satire di Giovenale testimoniata da alcuni passi del *Querolus* (33.3, 59.3, 83.3):[51] i riecheggiamenti del poeta satirico si dimostrano coerenti con le frequenti attestazioni della sua fortuna in autori del IV-V secolo, epoca di una vera e propria 'rinascenza' giovenaliana.[52] Non meno interessanti sono le riprese delle tragedie senecane (*Phaedr.* 718 e 483-5; *Herc. f.* 172-4) che si leggono in *Querol.* 30.6

48 Anche Brandenburg (2024, 5-6) mostra una certa cautela nel trarre indicazioni sulla cronologia dal quadro descritto al § 30. Secondo lo studioso, che rimanda a Heyl 1912, la presenza di lessemi come *maleloquus* (81.13) e *superfluus* (96.1; 99.7), nonché di espressioni come *uerba promere* (18.9) e *sententiae capitales* (30.5), concorrerebbe a confermare la datazione al V sec.; analogamente probante sarebbe poi il riferimento a un'attività come quella dell'avvocato (*togatus*, 31.1; 75.3; 76.2; cf. Introduzione, cap. 8.6.3).

49 Su queste tre caratteristiche cf. cap. 8.6.1-3. Proprio nella descrizione degli *incommoda* che segnano la vita degli avvocati, il *Lar Familiaris* evoca anche il *conuiuium postmeridianum* con il giudice: tale spunto potrebbe alludere alla prescrizione di una costituzione del 408 (*Cod. Theod.* 1.20.1), che vietava l'incontro *meridianis horis* tra i giudici e le parti in causa (cf. commento *ad* 31.5). Coerente con la legislazione imperiale del V secolo è anche la preoccupazione di Querulo per la contraffazione delle monete operata dai propri servi (cf. commento *ad* 72.1).

50 Cf. cap. 4.

51 Cf. cap. 5.

52 Cf. Cameron 2011, 452-3, secondo cui «the Roman vogue for Juvenal began in the 360s» (453); Pecere 2016, 232; per la possibilità che la lettura di alcuni autori *iuniores*, tra cui Giovenale, fosse approdata nelle scuole già prima del IV sec. cf. De Paolis 2013, 482-4.

e 31.6:[53] anche in questo caso sembra utile contestualizzare tali reminiscenze nel quadro della fortuna tardoantica di Seneca tragico, confermata, per quel che concerne soprattutto la *Phaedra*, da diverse testimonianze del IV-V secolo.[54] Il *Querolus* mostra inoltre una duplice citazione – la prima testuale, la seconda adattata – dal § 45 della *Diuinatio in Caecilium* di Cicerone: si tratta rispettivamente dell'espressione *homini minime malo* di *Querol.* 64.1 e delle parole pronunciate da Mandrogero al § 103.5, *Vtrum dixero, id contra me futurum* (per cui cf. il ciceroniano *utrum dixeris, id contra te futurum*).[55] Per l'età tardoantica sussistono diverse attestazioni della circolazione della *Diuinatio in Caecilium* in ambito scolastico. Due testimonianze in particolare rivelano la vitalità dell'attività esegetica di cui essa fu oggetto: il P.Ryl. III 477, un papiro che restituisce il testo di *diu. in Caec.* 33-7 e 44-6 (incluso dunque il § 45) con annotazioni in greco e latino, e il commento dello Ps. Asconio alla *Diuinatio* e a parte delle *Verrinae* (1; 2.1; 2.2.1-35), entrambi databili al V secolo.[56] Tali dettagli avvalorano il quadro indiziario a sostegno della collocazione della commedia nel medesimo arco cronologico, così come l'ipotesi, recentemente riproposta, che nel *Querolus* il riuso di alcuni passi virgiliani sia mediato dalla conoscenza di materiali glossografici ed esegetici tardoantichi, anche di paternità serviana.[57]

53 Cf. Arrighini 2022.

54 Per il *Fortleben* delle tragedie di Seneca in età tardoantica si vedano Trillitzsch 1978, 121-4; Brugnoli 2000, 242-3; cf. soprattutto Aug. *c. Faust.* 20.9, che cita *Phaedr.* 195-6, e l'inno a Ippolito martire di Prudenzio (*perist.* 11), su cui la *Phaedra* sembra aver esercitato una decisa influenza (cf. Gasti 1993; Bertini 2013, 209-16).

55 Su questa citazione ciceroniana cf. Arrighini 2023, 200-5; capp. 5; 9.

56 Per una descrizione dettagliata del papiro cf. Ammirati 2015, 55-6; Scappaticcio 2018, 171-4 e 186-90. In merito alla datazione del commento dello Ps. Asconio cf. Ricchieri 2017, 77 nota 5.

57 Questa prospettiva, per cui cf. già Privitera 1997, concerne in particolare la rielaborazione del *fons* virgiliano nella dissertazione di Mandrogero (cf. Scena V, Introduzione). Da ultimo, Fratantuono (2023) ritiene che la descrizione delle figure mostruose evocate dal finto mago suggerisca la fruizione di testi esegetici e la collocazione della genesi del *Querolus* pressoché in contemporanea con la redazione del commento di Servio.

2 L'identificazione dell'autore

Per tutto il Medioevo il *Querolus* circolò sotto il nome di Plauto:[58] fu solo con l'*editio princeps* di Daniel che venne evidenziata con certezza l'impossibilità di questa attribuzione.[59]

L'identità del commediografo resta ignota.[60] J.P. Pareus attribuì la *fabula* a Gildas il Saggio (VI sec.), autore del *De excidio et conquestu Britanniae*, il cui sottotitolo era *Liber Querolus*.[61] La menzione del giovane Palladio nel *De reditu suo* (Rut. Nam. 1.207-12) portò J.C. Wernsdorf ad attribuire il *Querolus* a un altro Palladio, un commediografo attivo nell'area di Ostia e destinatario di un'iscrizione funebre commissionata dal padre (*CIL* 06.20152 = *CIL* 06.34127 = *CLE* 00606: *Vt te Palladi raptum fleuere Camenae | fleuerunt populi quos continet Ostia dia | Iulius Nicephorus pater infelix fecit*).[62] R. Dezeimeris fece il nome di *Axius Paulus*, corrispondente di Ausonio e autore di un'opera intitolata *Delirus*: sulla base di questa proposta il *Querolus* andrebbe datato attorno al 407 e il dedicatario *Rutilius* non sarebbe Rutilio Namaziano, ma suo padre Lacanio.[63] Secondo S. Jannaccone, invece, «[i]l *Querolus* potrebbe […] essere una commedia modificata ed aggiornata dagli stessi attori […] e rielaborata da un grammatico qualunque di fine terzo secolo».[64] In un articolo del 1948 L. Herrmann assegnò la commedia ad Aviano, sulla base di alcune affinità tematiche con la favola XII (*De rustico et thesauro*): le favole sarebbero state pubblicate fra il 370 e il 379

58 L'*inscriptio* recata dal codice *Vat. Lat.* 4929 (**V**, IX sec.), *Plauti Aulularia incipit feliciter*, è rappresentativa dell'erronea attribuzione a Plauto, così come il titolo *Plautus in Aulularia* sotto cui sono raccolti gli *excerpta* del *Querolus* nel *Florilegium Gallicum* (Gagnér 1936).

59 Daniel (1564) nella sezione *De auctore*: *Accium quidem Plautum non esse facile stilus arguit, et aperte profitetur auctor ipse in prologo, ubi hanc comoediam per uestigia Plauti inuestigatam esse ait* (cf. *Querol.* 8.1).

60 Resoconti delle ipotesi di attribuzione si leggono in Jacquemard 2003, xii-xxiv; Brandenburg 2024, 7-11.

61 Pareus 1641, 7.

62 Wernsdorf, xxxiv, che spiegava: *Quod autem se propinquis Rutilii annumerat, id me recordari facit Palladii quem Rutilius sibi genere propinquum narrat, Ostiam usque sese prosecutum indeque Romam ad studia iuris persequenda remissum esse* […] (cf. Rut. Nam. 1.207-12). *Quem quidem affirmare nolim ipsum esse Queroli auctorem, uerum tamen de alio Palladio id fortasse probabilius suspicari liceat, qui antiquo in monumento laudatur atque Ostiae uixit, et propter ipsum Palladii nomen, quod frequens in cognatione et familia Rutilii fuisse uidetur, inter propinquos eius referri potest*.

63 Tale ipotesi è presentata in Dezeimeris 1874 e sviluppata in Dezeimeris 1880: cf. in particolare Auson. (*epist.*) 27.5.11-14, in cui il *Delirus* è definito *in re tenui non tenuiter laboratus*, e il commento di Mondin 1995, 61 e 77. Green (1991, 612) non esclude che potesse trattarsi di «a short sketch like the contemporary *Querolus*».

64 Jannaccone 1946, 271.

e la commedia, opera della piena maturità di Aviano, nel 413-14, datazione che non precluderebbe l'identificazione di *Rutilius* con Rutilio Namaziano.[65]

Il più recente tentativo di dare un nome all'autore si deve a C. Jacquemard, la cui ipotesi presuppone l'individuazione del dedicatario in Rutilio Namaziano: la studiosa pensa a Lucillo, personaggio della cerchia rutiliana celebrato nel *De reditu suo* come poeta satirico superiore persino a Turno e Giovenale (1.603-8: *Huius uulnificis satira ludente Camenis | nec Turnus potior nec Iuuenalis erit. | Restituit ueterem censoria lima pudorem, | dumque malos carpit, praecipit esse bonos. | Non olim sacri iustissimus arbiter auri | circumsistentes reppulit Harpyias?*).[66] L'editrice fonda tale posizione su diversi argomenti, sottolineando in primo luogo un'affinità tra il riferimento alle Arpie e quello di *Querol.* 59, con entrambi i passi che alluderebbero metaforicamente a funzionari corrotti.[67] Secondariamente, Lucillo e l'autore del *Querolus* sarebbero accomunati dal rispetto dei valori della tradizione (cf. v. 605: *Restituit ueterem censoria lima pudorem*; *Querol.* 7: *Latinorum uetusta uestro recolit tempore*). La definizione di *sacri iustissimus arbiter auri* al v. 607 realizzerebbe poi un collegamento con l'*Arbiter* personaggio della commedia, che sarebbe quindi un *alter ego* dell'autore.

Il panorama delle ipotesi di attribuzione è dunque piuttosto variegato: nessuna delle proposte sin qui avanzate, tuttavia, si è rivelata risolutiva. È pertanto opportuno interrogare il testo ed esaminare i dati che consentano di abbozzare almeno un ritratto dell'Anonimo:[68] occorrerà quindi tracciare una sorta di 'identikit', per utilizzare la felice espressione che dà il titolo a un celebre lavoro di G. Brugnoli.[69]

65 Herrmann 1948, soprattutto 539-40. Tale proposta fu accolta da Corsaro (1965, 16-19), che presentò un'indagine più approfondita sui punti di contatto fra le favole avianee e il *Querolus*. Herrmann (1968), infine, pubblicò la commedia congiuntamente all'opera di Aviano.

66 Si veda complessivamente Jacquemard 2003, xxi-xxiv; sul tema cf. anche la recensione di Nardo 1995, 259-60. Brandenburg (2024, 8) definisce «sehr attraktiv» questa ipotesi di attribuzione.

67 In merito all'accostamento fra Rut. Nam. 1.609-12 e *Querol.* 59 cf. cap. 1.1.

68 Resta dunque valido il suggerimento di Havet (1880, 7): «[J]usqu'ici nous n'avons absolument aucune lumière sur le nom de l'auteur. Il est peut-être sage de ne pas prétendre à percer ce mystère». Constatando l'impossibilità di identificare l'autore, l'editore cerca analogamente di tracciarne un profilo e arriva a queste conclusioni: «[I]l est plutôt probable que sa profession était celle de maître de grammaire et de rhétorique. […] On doit se le figurer non pas comme un écrivain qui profite de ses relations dans le grand monde pour faire jouer ce qu'il a en portefeuille, mais bien plutôt comme un fournisseur en littérature, qui travaille sur commande» (10-11).

69 Brugnoli 1988.

Nel proemio l'autore riconosce a Rutilio il merito di avergli concesso l'*honorata quies* che ora può destinare ai *ludicra*, e quindi all'attività letteraria (1): se in questo contesto *honorata quies* designa effettivamente l'insieme dei privilegi che spettano ai funzionari una volta conclusa la loro carriera, allora ci troveremmo di fronte a un ex funzionario, di non giovane età. Le affermazioni che si leggono in questa sezione della commedia vanno considerate con una certa cautela, in quanto su di essa agisce il filtro del *topos modestiae*: si coglie tuttavia una evidente subordinazione rispetto a *Rutilius*, che ha accolto l'Anonimo nella propria cerchia di *proximi et propinqui*. Un altro indizio riguarda la condizione economica: il commediografo non doveva essere particolarmente facoltoso se, come lui stesso riconosce, *pecunia … neque mecum abundans* (2.1).

Ulteriori indicazioni giungono dall'analisi dei *loci paralleli*:[70] se la marcata presenza di Terenzio e Virgilio riporta a una formazione scolastica di base, la profonda conoscenza del testo plautino conduce a un grado di istruzione più elevato, e più precisamente al *Rhetorikunterricht*.[71] La competenza retorica dell'Anonimo risulta comprovata anche da altri elementi: ne sono esempio l'allusione proemiale alla pratica dell'*in utramque partem disputatio* (2.4), l'impianto retorico della scena II, con il Lare nelle vesti di inquirente e Querulo in quelle di imputato, oppure della scena XIII, che, in una significativa inversione, vede Querulo sottoporre Mandrogero a un incalzante interrogatorio.[72] Va poi segnalata anche l'abilità dell'Anonimo di riutilizzare la tradizione in modo allusivo, nella forma del *ludus* letterario teso a sollecitare le capacità 'decifratorie' del pubblico.[73]

Il commediografo dà prova di possedere una buona conoscenza del diritto, che tuttavia potrebbe anche essere un riflesso della sua formazione retorica. Meritano di essere ricordati l'impatto sulla trama di motivi giuridici come la spartizione dell'eredità o il delitto di *furtum* e *sacrilegium* di cui deve rispondere Mandrogero (scena XIII), nonché l'uso di formule giuridiche in funzione comica: ne sono esempio la sequenza *habeat, teneat, possideat* (27.8), che rimanda al tema del possesso e della proprietà, e la fantasiosa *lex Porciam Caniniam* ⌜*Fufiam*⌝ ⌜*Furiam*⌝ menzionata dal parassita (109.3). Nella scena II compaiono poi significativi riferimenti alle figure dell'avvocato (*togatus*, 31) e degli impiegati amministrativi (*illi qui chartas agunt*, 32): le descrizioni offerte dal Lare rivelano

70 Cf. cap. 5 e la rassegna dei *Loci similes* (Tabella 5); Peiper 1875, xxii-xxix; Corsaro 1965, 30-41; Jacquemard 2003, 117-20; Brandenburg 2023, 56.

71 Cf. capp. 4; 9.

72 Cf. cap. 9.

73 Cf. cap. 5.

un chiaro intento parodistico, che potrebbe essere spia di una certa familiarità dell'autore con queste o affini categorie professionali.[74] Non trascurabile appare poi la competenza filosofica: la commedia si concentra infatti sul tema del destino e della predestinazione, sviluppando, per voce del Lare, gli assunti – compatibili con un'ispirazione stoica – che l'uomo ottiene dalla divinità quel che merita (11.4: LAR. *Nam quod pro meritis reddendum* n*obis non putatis, ipsi uosmet fallitis*) e che nessuno può essere privato di quanto gli è stato concesso da un dio (13.3: LAR. *Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus*).[75]

Il testo non fornisce indicazioni sicure sulla provenienza del commediografo. Poiché, come si è visto, il solo riferimento geografico presente nel *Querolus* è alla Loira (30.4), la critica è orientata a riconoscere un'origine gallica; non sono tuttavia mancate proposte alternative, che hanno invece ipotizzato natali africani.[76]

3 La forma

Benché il testo del *Querolus* sia tramandato in prosa da tutti i manoscritti, le caratteristiche del suo dettato, unitamente ad alcune espressioni utilizzate nel prologo, hanno contribuito a sviluppare un intenso dibattito sull'originaria forma dell'opera.[77]

Prima ancora di affermare di portare in scena una rinnovata *Aulularia* sulle orme di Plauto (8.1), l'Anonimo definisce infatti la commedia un *sermo poeticus* (7). Di nuovo, nella sezione conclusiva del prologo (10.2), si serve di un altro sintagma enigmatico, *cum clodo pede*; nel medesimo paragrafo compare infine la menzione, analogamente problematica, di *magni* e *praeclari duces*, che allude verosimilmente a precisi modelli letterari. Riporto qui i passi in questione, accompagnati dalla mia traduzione:

74 Per la possibilità che l'Anonimo fosse egli stesso un *togatus* cf. Emrich 1965, 9-10. Contrario all'ipotesi che l'autore fosse un giurista di professione è Brandenburg (2024, 9, soprattutto nota 44), che evidenzia l'impiego erroneo di alcuni termini ed espressioni giuridiche, come *coheres* (con diverse attestazioni nel finale della commedia) e *ius gentium* (30.5).

75 Commenta Lana (1979a, 47): «Occorre anche dire subito che questo principio [i.e. che l'uomo riceve dal fato o dalla divinità secondo i propri meriti] non si vede come possa applicarsi a Querulo: voglio dire che non sono noti meriti particolari del personaggio per cui gli debba essere attribuito il tesoro». Sulla possibile influenza della filosofia stoica cf. cap. 6.

76 Cf. capp. 1; 3.

77 Ripercorrono tale discussione Prete (1947, 148-9), Corsaro (1965, 54-60), O'Donnell (1980, 1: 182-212), Lassandro, Romano (1991, 37-40), Jacquemard (2003, l-lv) e Brandenburg (2024, 84-92).

7. *Pacem quietemque <a> uobis, spectatores, noster sermo poeticus rogat, qui Graecorum disciplinas ore narrat barbaro et Latinorum uetusta uestro recolit tempore*.
Calma e silenzio a voi, o spettatori, chiede il nostro discorso poetico, che presenta in lingua barbara gli insegnamenti dei Greci e ripropone nel vostro tempo le vecchie tradizioni dei Latini.

8.1 *Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem a*t *rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia*.
Oggi stiamo per portare sulla scena un'*Aulularia*, non quella vecchia, ma una nuova, cercata e trovata seguendo le orme di Plauto.

10.1-2 *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia.* 2. *Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede, nisi magnos praeclarosque in hac parte sequeremur duces*.
Se questa commedia sia da intitolarsi *Querolus* oppure *Aulularia* vostro sarà il giudizio, vostro il responso. Ma noi non oseremmo entrare in scena con un piede zoppo, se non seguissimo, in questa parte, grandi e illustri maestri.

I tentativi di definire le caratteristiche formali della commedia si fondano perlopiù sulla constatazione della presenza nel testo di sequenze metriche, soprattutto giambiche e trocaiche. Le varie ipotesi si differenziano per il significato da attribuire a *cum clodo pede* e chiamano in causa, di volta in volta, la possibilità di una prosa 'ritmica', di una commistione di versi e prosa, di versi liberi o di un testo originariamente poetico trasposto in prosa. Quella che segue è una rassegna delle principali proposte fin qui avanzate.

Nell'apparato di note all'*editio princeps*, P. Daniel attribuiva a *clodus pes* il valore di *oratio soluta*.[78] Verso la metà dell'Ottocento É. du Méril affermava che «malgré l'usage suivi constamment par tous les anciens auteurs comiques, aucune trace de versification ne s'y laisse apercevoir»,[79] mentre G. Berengo credeva «quasi certissimo» che la commedia fosse originariamente in versi comici e spiegava *clodus pes* come «il giambo scazonte o in generale un verso qualunque

78 Daniel 1564, *ad loc*. Nel progetto della seconda edizione, mai pubblicata, Daniel sosteneva che la dedica a *Rutilius* e il prologo fossero scritti in senari: *Haec praefatio ad Rutilium et, qui postea sequitur scriptoris ad populum prologus in sua metra et numeros distinguendus erat. Etsi enim clodo pede, id est, oratione soluta reliqua scripsit hic noster Plautus, haec tamen, quod puto et quod olfacere mihi uideor, scripsit enim certa metri ratione; sunt enim senarii* (*teste* Orelli 1830, lxix). Si veda a proposito anche la lettera che Lambert Daneau indirizzò allo stesso Daniel dopo la pubblicazione dell'*editio princeps* (*teste* Hagen 1873, 13 nota 51).

79 du Méril 1849, 14.

nelle metriche leggi alcun poco libero».[80] F. Bücheler accostava il *clodus pes* al metro di alcune iscrizioni di area africana e riteneva che l'anonimo autore fosse originario proprio di questa regione;[81] R. Peiper pensava a una prosa con clausole perlopiù trocaiche, prodotta da un'erronea interpretazione della metrica terenziana,[82] mentre J.C. Wernsdorf contestualizzava le caratteristiche prosodiche del *Querolus* in un'epoca che vide la frequente commistione di metri giambici e trocaici, oltre che di versi liberi da vincoli metrici.[83] Dopo essersi soffermato sull'analisi prosodica del prologo (7-10), W. Meyer concludeva che le sequenze frasali, alternando una prima sezione in prosa e una seconda metrico-quantitativa, componevano una «seltsam gemischte Zeile».[84] E. Norden giudicava plausibile l'accostamento alle iscrizioni africane proposto da Bücheler e ricordava come opinione dominante quella di «una prosa fortemente ritmica»,[85] con inizi e clausole di periodo di natura giambica o trocaica, i cui *duces* sarebbero stati Plauto e Terenzio. A detta di S. Prete, invece, se all'inizio e alla fine della frase talvolta si rilevano forme giambiche e trocaiche, «è altrettanto vero che il resto è semplice prosa»;[86] S. Cavallin dichiarava poi che il *Querolus* «ist nicht […] in rhythmischer Prosa, sondern in versähnlichen Zeilen geschrieben».[87] G.B. Pighi segnalava che le sequenze frasali univano una prima parte libera e prosastica e una seconda caratterizzata da strutture giambico-trocaiche.[88] Di opinione radicalmente diversa era I. Lana, secondo cui con l'espressione *cum clodo pede* l'Anonimo

80 Berengo 1851, xii.

81 Bücheler 1872, 474.

82 Peiper 1875, xxxvii: *illae* [i.e. *partes*] *cum sint ad prosam orationem conformatae, trochaicas eis adiunxit plerumque clausulas. Nec dubium quin haec ratio sit nata ex male uel non satis intellecta uersuum Terentianorum conformatione*.

83 Wernsdorf, xxxvii-xxxviii. Secondo lo studioso con il nesso *pes clodus* l'autore avrebbe voluto indicare che la commedia procede *neque accurata neque certa pedum lege obseruata* (xxxvi-xxxvii). Diverso il parere di Peiper (1875, xxxvii nota), che, commentando le parole di Wernsdorf e ricordando l'uso di *claudus* in Ou. *trist*. 3.1.11 (per cui cf. *infra*), precisava: *haud dubie clodum est metrum cuius altera pars cum altera non consentit*.

84 Meyer 1905, 12-13 (citazione da 12).

85 Norden [1915] 1986, 635-6 (citazione da 636). Schmidt (2001) considerava la commedia scritta «in rhythmischer Prosa», aspetto che dipenderebbe da una conoscenza di Plauto e Terenzio «als Prosa-Autoren»; cf. anche Schuster 1963, 871.

86 Prete 1947, 148-9 (citazione da 149).

87 Cavallin 1951, 138 nota 1. Sulla scia di Meyer (1905), lo studioso riconosceva la presenza di strutture giambico-trocaiche in fine di frase; cf. anche Ranstrand 1951a, 140-3.

88 Pighi 1968, 583-7.

avrebbe inteso segnalare la commistione di *sermo philosophicus*,[89] la cui attuazione si mostrerebbe nell'esteso confronto tra il Lare e Querulo della scena II, e *sermo poeticus*, derivato dal modello di Plauto, a cui è riconducibile il motivo del tesoro nascosto.[90] Più di recente, A. García Calvo ha ravvisato nel dettato della commedia una commistione di ritmo accentuativo e quantitativo.[91]

L'ipotesi di un testo originariamente poetico fu alla base delle due edizioni ottocentesche di S.C. Klinkhamer e L. Havet. Nel 1829 Klinkhamer pubblicò la commedia in metri giambici e trocaici;[92] qualche decennio dopo L. Quicherat dichiarò di apprezzare questa iniziativa editoriale, pur auspicandone un miglioramento.[93] L'augurio di Quicherat fu raccolto da Havet che nel 1880 propose una versione del *Querolus* in tetrametri trocaici catalettici e tetrametri giambici acatalettici.[94] Secondo Havet, il testo del *Querolus* fu sottoposto a un volontario rimaneggiamento in prosa durante l'Alto Medioevo.[95] Quanto al significato da attribuire all'aggettivo *clodus* nel nesso *cum clodo pede*, lo studioso credeva di aver trovato la soluzione nel commento *ad loc.* di **V³**, che recita: *Claudum pedem dicit iambum propter breuem et longam quam habent, unde principaliter haec metra constant*.[96] Riprendendo questa spiegazione, Havet sostiene

89 Cf. cap. 1.1.

90 Lana 1979a, 45.

91 García Calvo 1998, 323-32 (soprattutto 325).

92 Klinkhamer 1829, xvi: si tratta perlopiù di senari e ottonari giambici e ottonari trocaici catalettici (cf. xii-xiv per le ipotesi avanzate dagli studiosi pre-ottocenteschi).

93 Quicherat 1879, 158-70. Lo studioso propose una versione metrica del prologo (166) e pensava a versi originariamente poetici alterati da copisti che credevano di trascrivere un'opera in prosa. Tale trasformazione si sarebbe compiuta attraverso la soppressione di arcaismi mal compresi, l'inserimento di glosse e l'adeguamento di costrutti difficili ad altri più agevoli e comuni. Il metro più frequente nel testo della commedia sarebbe quindi «le trochaïque septénaire, auquel viennent se mêler des iambiques trimètres, soit un trimètre seul, soit plusieurs de suite»; quanto al significato dell'aggettivo *clodus* nell'espressione *cum clodo pede*, Quicherat riteneva che esso identificasse ugualmente il settenario trocaico, «lequel est *claudus*, boiteaux, parce qu'il a un demi-pied de moins que l'octonaire, et qu'il n'est pas *quadratus*. Le mot propre est *catalectique*; il s'applique à plusieurs vers auxquels il manque une syllabe» (167).

94 Havet 1880, 51.

95 «[L]e *Querolus* est un texte *remanié* et non un texte *corrompu*» (Havet 1880, 40). Simili conclusioni erano già state espresse da Josias Mercier in una lettera a Giusto Lipsio (*epist.* 140 p. 270.79-87, a. 1581): *Sic initio Queroli antiquae Comoediae ante annos XVII a doctissimo P*[*etro*] *Daniele in lucem emissae: Rutili uenerande semper magnis laudibus | qui dans honoratam quietem ludicris | inter propinquos dignum honore me putans | duplici, fateor, et ingenti donas bono. Sic enim eos uersus suis numeris restituo, qui et hic et in tota comoedia glossematis turpissimis inquinati sunt: quorum nos pleram partem* σῦν θεοῖς *sustulimus*.

96 Barlow 1938, 108; per **V³**, la terza mano che annotò il *Vat. Lat.* 4929 realizzando un commento continuo al *Querolus*, cf. cap. 10.1.

che «le *pes clodus* est, d'une façon générale, un *pied* […] dont les parties sont inégales: c'est un iambe ou un trochée».[97] L'operazione di 'ripristino' promossa da Klinkhamer e Havet si fondava su pesanti rimaneggiamenti del testo tràdito e fu per questo tendenzialmente osteggiata dalla critica.[98]

Nel suo studio introduttivo F. Corsaro riassumeva tre possibilità: 1) il nesso *clodus pes* potrebbe in primo luogo rimandare «a una versificazione fondata su un'unità metrica 'zoppa' (trocheo o giambo)»; 2) diversamente esso potrebbe anche richiamare «il procedere claudicante del *Querolus* per via dell'alternanza di prosa e verso»; 3) l'espressione *cum clodo pede* non avrebbe nessun significato metrico ma indicherebbe il passo claudicante dell'autore di fronte a *magni* e *praeclari duces*.[99] Lo studioso accoglieva infine la tesi di una 'prosa metrica' in cui l'elemento poetico sarebbe costituito da clausole metriche che avrebbero in Plauto e Terenzio i propri modelli letterari.[100]

Di particolare interesse sono le più recenti considerazioni di C. Jacquemard, che approfondì il problema dell'originaria forma della commedia con l'ausilio di strumenti informatici e digitali:

> Une observation préalable peut orienter l'étude de la métrique du *Querolus*: le texte restitué en vers de l'édition Havet n'a subi aucune correction dans 17% des vers, dans 34% des hémistiches premiers et dans 45% des hémistiches finaux. De telles proportions ne se rencontrent pas dans un texte en prose. Cela ne justifie certes pas l'entreprise de Havet, mais prouve qu'il existe une certaine structure métrique dans le *Querolus*. Cependant, cette structure perceptible sur la quantité des syllabes pourrait n'être que le sous-produit involontaire d'un autre ordre recherché par l'auteur.[101]

L'editrice operò un sondaggio su circa 3.500 delle 25.000 sillabe che compongono il testo riconoscendo la presenza, in proporzioni significative, di senari e ottonari giambici, nonché di settenari trocaici: tuttavia, per quanto rilevante, questa distribuzione risulta

97 Havet 1880, 54.

98 Corsaro (1965, 56), ad esempio, definì l'iniziativa dei due editori «una ingegnosa ma sterile ricostruzione del testo»; se infatti il lavoro di Klinkhamer e Havet «è degno di ogni apprezzamento e rivela in essi buon gusto e fine talento», tuttavia, «dal punto di vista pratico non si allontana da uno sterile esercizio di fine abilità e di scaltrita erudizione» (69); cf. anche Süss 1942, 59. Di diverso parere Pichon (1906, 217-18).

99 Corsaro 1965, 55-6.

100 Corsaro 1965, 58.

101 Jacquemard 2003, li. Per l'indagine presentata dalla studiosa cf. li-lv, 120-2.

incompleta, dal momento che non consente di coprire l'intero dettato. L'indagine evidenziava «une corrélation indéniable»[102] fra la quantità sillabica e la fine delle frasi:[103] secondo Jacquemard era quindi possibile affermare che l'anonimo commediografo ebbe una valida conoscenza della quantità sillabica. In particolare risultò confermata, soprattutto in fine di frase, la presenza di emistichi giambici di sette mezzi piedi, mentre fu appurato che il verso classico dai più frequenti riscontri era il settenario trocaico. La studiosa concluse che «il est donc évident que l'auteur a cherché à reproduire la métrique de Plaute et à créer un *sermo poeticus*»,[104] riconoscendo tuttavia la sussistenza di numerosi elementi di incertezza che impedivano di pubblicare il testo in una forma diversa da come era tramandato dai codici, vale a dire in prosa. A corredo della sua indagine l'editrice ricordava la constatazione di Prisciano, stupito di fronte a quanti negavano la forma metrica delle commedie terenziane.[105]

Da ultimo Y. Brandenburg riconosce nel dettato della commedia una «Art der Rhytmisierung» che può essere descritta come «eine Art Klauseltechnik»:[106] lo studioso sostiene dunque l'evidenza di strutture ritmiche che insistono nella sezione conclusiva delle sequenze frasali. Brandenburg constata la maggiore frequenza delle *clausulae* giambiche rispetto a quelle trocaiche; le clausole sarebbero poi generalmente sovrapponibili al secondo emistichio dei più comuni

102 Jacquemard 2003, lii.

103 «Or, 83% des phrases dans le *Querolus* ont une avant-dernière syllabe brève alors que les syllabes brèves ne se rencontrent normalement dans la phrase qu'avec une proportion de 37% […]. Enfin, on peut constater que 64% des phrases s'achèvent par un hémistiche iambique alors qu'ailleurs dans la phrase, il se rencontre dans une proportion de 15%» (liii). A risultati simili giunge O'Donnell (1980, 1: 182-91), che elenca poco meno di 400 *clausulae* giambico-trocaiche e individua nel testo circa 100 versi integri (perlopiù settenari giambici e trocaici, e ottonari).

104 Jacquemard 2003, lv. Nel seguito della sua trattazione (121-2), l'editrice spiegava più nel dettaglio la metodologia della sua indagine, condotta anche attraverso la comparazione di sequenze testuali tratte dal *Bellum ciuile* di Cesare, dall'*Aulularia* di Plauto e, appunto, dal *Querolus*. Queste le conclusioni: «On trouve dans le *Querolus* et l'*Aulularia* une proportion de syllabes brèves équivalente et significativement plus importante que dans le *Bellum ciuile*. […] On mettra ces constatations en relation avec le fait que les syllabes brèves permettent de plus grandes commodités métriques aux poètes et que l'emploi des mots courts leur facilite coupes et césures» (122). L'ipotesi di una composizione in *cursus* ritmico, ugualmente vagliata dalla studiosa, non trovò invece riscontro (lv).

105 Prisc. *gramm.* III 418.8-12; cf. inoltre Mar. Vict. *gramm.* VI 79.1-6 (riportato anche in Rufin. *gramm.* VI 557.13-18), che, individuava, non solo nel testo plautino, *clausulae* di natura molteplice.

106 Brandenburg 2024, 87.

versi plautini.[107] L'editore sottolinea che talvolta esse sono ampliate fino a formare interi versi giambico-trocaici, con la successione dei piedi che può realizzare un senario, un settenario o un ottonario: il ricorso a tali sequenze sembra rispondere a un'esigenza stilistica, che concretizza la volontà, da parte dell'Anonimo, di mettere in risalto specifici passaggi dell'opera.[108] Brandenburg conclude che tale tecnica ritmica si rivela distante dalla pratica versificatoria della tradizione comica; ciononostante, le caratteristiche del dettato del *Querolus* non sembrano casuali, ma troverebbero spiegazione in una consapevole intenzione dell'autore.[109]

L'orientamento attuale della critica, a cui mi associo, riconosce dunque nel testo del *Querolus* una prosa 'ritmica' contrassegnata da strutture giambico-trocaiche evidenziabili soprattutto *in clausula*. A lungo dibattuto è stato anche il significato delle espressioni *cum clodo pede* (10.2) e *sermo poeticus* (7). Numerose sono le testimonianze dell'aggettivo *claudus*/*clodus* e delle forme del verbo *claudico* nella loro accezione più specificamente metrica.[110] Nel lessico degli antichi metricologi, *claudus* e *claudicare* sono infatti usati come termini tecnici per definire il trimetro giambico scazonte (detto anche coliambo) e i versi catalettici.[111] Accanto a questo significato ve

107 Brandenburg 2024, 88. L'editore (88-90) fornisce una puntuale disamina delle clausole poetiche presenti nel *Querolus* e dell'applicazione (o dell'elusione) delle norme della metrica plautina. Il rimaneggiamento del passo virgiliano *Habes tota quod mente petisti* (*Aen.* 4.100), riproposto come *Habes nunc plane tota mente quod rogas* in *Querol.* 33.5, offrirebbe un esempio dell'operato dell'Anonimo: il ritmo giambico sarebbe stato prodotto mediante la sostituzione di *petisti* con *rogas* e attraverso l'inversione di *tota* e *mente*.

108 Brandenburg 2024, 90-2. L'esempio più evidente, già richiamato da Süss (1942, 119), è costituito dalle parole di Pantomalo al § 76.2, che l'editore scandisce come segue (si veda anche l'analisi di Cavallin 1951, 137-50):
Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum [tr^7]
obseruator ianuarum, seruulorum seruulus [tr^7]
rimator circumforanus, | *circumspectator callidus* [tr^4 + ia^4]
speculator captatorque horarum et temporum [ia^6]
matutinus, meridianus, uespertinus inpudens [ia^8].

109 «Seine Verstechnik ist allerdings weit von solchen Versen entfernt, wie sie die Komödienschreiber oder auch die zeitgenössischen Jambendichter schreiben […]. Wenn der Autor Verse schreiben und bewusst einsetzen kann, ist die rhythmische Technik des Stücks kein zufälliges Ergebnis, sondern eine bewusste Entscheidung» (Brandenburg 2024, 92). Tale condizione, secondo l'editore, permette in alcuni casi di considerare le caratteristiche del ritmo come criterio di valutazione e selezione delle varianti testuali.

110 Si vedano gli esempi registrati in *ThlL* III, 1299.35-47 e 1315.44-61.

111 Ter. Maur. 2398-403 (per cui cf. Cignolo 2002, 2: 539-40) e 2377. Ai vv. 2232-9, il metricologo aveva ricordato come i commediografi tendessero a servirsi di giambi irregolari nel tentativo di riprodurre più fedelmente il ritmo del parlato (cf. inoltre Bass. *gramm.* VI 257.2-4; Sacerd. *gramm.* VI 518.21-2; Rufin. *gramm.* VI 557.26-8). Corsaro (1965, 59) cita anche Cic. *orat.* 184 per segnalare che la libertà con cui nelle commedie antiche erano impiegati i metri comici spesso poteva portare a non distinguere i versi dalla prosa.

n'è poi un altro di più stretta attestazione poetica: questa gamma semantica può infatti riferirsi anche al distico elegiaco, il cui andamento 'zoppicante' è prodotto dall'alternanza dell'esametro e del pentametro, versi di ineguale estensione.[112] Tale motivo trova differenti testimonianze nella produzione ovidiana,[113] anche se attestazioni di *claudus* e *claudico* con riferimento all'elegia non mancano neppure negli autori di età tardoantica.[114] La produttività della gamma semantica di *claudus* come tecnicismo metrico è dunque ben documentata: ed è anche per questa ragione che, come si è visto, molti interpreti hanno creduto che con le espressioni *cum clodo pede* e *sermo poeticus* l'Anonimo alludesse alle specificità ritmiche del *Querolus*.

Vi è però un'ipotesi radicalmente diversa, che spoglia il sintagma *cum clodo pede* di qualunque valenza metrica. W. Süss sosteneva infatti che nel passo in esame il significato di *clodus* fosse assimilabile a quello di *rudis* ('imperfetto'):[115] in questa prospettiva *cum clodo pede* sarebbe dunque un'espressione di modestia. Ritengo persuasiva questa lettura: credo anzi che essa si presti a essere ulteriormente sviluppata e che il sintagma vada contestualizzato all'interno dell'intero prologo, in cui, in continuità con la dedica proemiale, emerge nitido il *topos* della modestia autoriale. Segnalo in tal senso che un interessante termine di confronto con *Querol.* 10.2 è rappresentato da un brano della *Vita Sancti Martini* di Venanzio Fortunato, in cui compaiono sia il riferimento a un *dux* che la sequenza *claudo pede* (*Mart.* 3.8-13):

> *Ante per Hadriacas spumas dare uela uidebar*
> *turbine raptus aquae per murmura rauca fragoris*
> *cum duce Sulpicio, bene cuius ab ore uenusto*
> *Martini sacros dulcis stilus edidit actus:*
> *quos ego sub geminis claudo pede curro libellis,*
> *infimus egregii contexens gesta patroni.*

In questo passo *claudo pede* riassume l'atteggiamento di modesta riverenza verso Sulpicio Severo, fonte di Venanzio Fortunato per i

112 Cf. Peiper 1875, xxxvii; Havet 1880, 54.

113 Ou. *trist.* 3.1.11-12 (cf. Luck 1977, 163); *am.* 1.1.1-4, 2.17.19-22, 3.1.7-10, sulla prosopopea dell'Elegia.

114 Claud. *carm. min.* 13; Sidon. *epist.* 4.18.5; Ven. Fort. *carm.* 3.18.13-16.

115 Süss 1942, 81, che cita Quint. *inst.* 10.1.99 (*in comoedia maxime claudicamus*), Arn. *nat.* 2.46, in cui si afferma l'impossibilità che Dio faccia qualcosa che sia *claudum*, e Aug. *Gen. ad litt. imperf.* p. 461.3 (*perfecta est* [i.e. *ecclesia*] *et in nullo claudicat*). Prete (1947, 149) accoglie questa spiegazione come «la migliore soluzione del problema» posto dal sintagma *cum clodo pede*.

primi due libri della sua opera.[116] Sulpicio è poi definito *dux*, termine che assume il duplice significato di 'guida', nel quadro della metafora nautica dei vv. 8-10, e di 'modello letterario', in una modalità che ricorda i *duces* di *Querol.* 10.2.

È verosimile che le peculiarità del dettato del *Querolus* siano da ricondurre all'intenzione mimetica dell'autore, che forse cercò di replicare la metrica plautina e, più in generale, comica. Resta però da chiedersi se il risultato raggiunto dall'Anonimo corrisponda a quello che doveva essere, secondo lui, il modo più corretto di imitare i *metra* plautini (e terenziani), oppure se l'esito a cui approdò possa dipendere da un'erronea comprensione della metrica comica, e in particolare dei *numeri innumeri* di Plauto. Trovo suggestiva questa seconda possibilità: d'altra parte, come si vedrà nel prossimo capitolo, la presenza di elementi graficamente perturbanti nei codici plautini e terenziani di età tardoantica rischiava di rendere ancora più ardua l'interpretazione di una colometria già di per sé complessa. Sembra dunque esserci il margine almeno per riflettere su un'ipotesi: è possibile che le caratteristiche formali del *Querolus* siano da mettere in relazione con la forma editoriale e con la *mise en page* con cui nel IV-V secolo circolavano le commedie di Plauto e Terenzio.[117]

Quanto al sintagma *sermo poeticus* (7), anticipo il mio orientamento a considerarlo privo di una connotazione metrica. Credo infatti che il *sermo poeticus* dell'Anonimo sia da mettere in relazione con il *sermo philosophicus* del dedicatario *Rutilius*, a cui il commediografo dichiara di ispirarsi (2.3). Se quindi *sermo* sembra rimandare alla forma delle due composizioni, *poeticus* e *philosophicus* richiamerebbero più da vicino i rispettivi contenuti: il *sermo* dell'Anonimo sarebbe *poeticus* perché poetico era il genere comico, mentre quello di *Rutilius* sarebbe *philosophicus* in virtù della sua materia filosofica, probabilmente incentrata sul motivo della μεμψιμοιρία.[118]

116 Cf. Palermo 1985, 100 nota 1.

117 Su questa possibilità si veda il cenno di Raschieri (2010, 74). Interessanti considerazioni sulla percezione della metrica comica in età tardoantica si leggono in Pighi 1968, 584: «Le persone che hanno studiato (e ci riferiamo alla prima metà del secolo V) e si sono fatte l'idea che così fosse il verso comico, con quell'andamento libero e quelle cadenze metriche di varia lunghezza, sono convinte d'aver a che fare con versi in cui tutto è permesso, *arcana metra*, e di tanto in tanto si compiacciono d'orecchiare qualcosa in cui riconoscono un settenario o un senario antico, o qualcosa di simile».

118 Come peraltro sembra suggerire il commediografo sempre al § 2.4: *Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere* {*te solitum*}*?*

4 La fortuna di Plauto e la tradizione tardoantica delle commedie plautine e terenziane

Il *Querolus* costituisce un capitolo importante del *Fortleben* di Plauto: la sua contestualizzazione nel quadro della vicenda editoriale e della conoscenza tardoantica del Sarsinate può dunque offrire spunti interessanti.[119]

Successivamente al declino sperimentato dalla sua fortuna in età augustea, a partire dalla fine del I secolo d.C. e con il diffondersi del gusto arcaizzante l'opera plautina tornò ad avere un ruolo di rilievo nel circuito letterario.[120] È merito di M. Deufert aver riportato l'attenzione sulla ricezione del testo plautino in età tardoantica: diversamente da quanto si è a lungo creduto, esso non era appannaggio esclusivo di un ristretto numero di lettori colti, ma divenne oggetto di studio nelle scuole di retorica, come testimoniano i commenti di Donato e Servio, nei quali Plauto risulta tra gli autori più citati.[121] All'inizio del IV secolo – probabilmente nel primo quarto – la storia della tradizione plautina giunse a uno snodo fondamentale.[122] Le ventuno commedie varroniane furono trascritte in ordine alfabetico su un codice pergamenaceo, usualmente indicato con **Ω**: si tratta del perduto archetipo della tradizione manoscritta di Plauto.[123] Poco tempo dopo, sempre nel IV secolo, **Ω** fu utilizzato come riferimento per due nuove edizioni (**α** e **β**), eredi delle quali sono rispettivamente il Palinsesto Ambrosiano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup., *olim* S.P. 9/13-20, **A**) e i codici Palatini. Il primo fu scoperto nel 1815 da A. Mai, che si accorse della presenza di tracce di scrittura sotto il testo biblico (il *Libro dei Re*) da esso restituito. In origine il *codex*, che doveva risalire al V secolo,[124] riportava le ventuno

119 Già Paolucci (2007, 215-16 nota 6) segnalava che la connessione tra la composizione dell'anonima commedia e la fortuna di Plauto in epoca basso-imperiale era stata perlopiù trascurata dalla critica.

120 Testimoniano questa attenzione Gell. 3.3.1-14, sui criteri di attribuzione delle commedie, e la ricerca apuleiana di parole rare del lessico plautino (ricca casistica in Pasetti 2007). Sul rinnovato interesse per le *fabulae* plautine in età imperiale e specificamente nell'ambito del movimento arcaizzante cf. May 2014; sulla ricezione delle commedie plautine e terenziane cf. Ronconi 1972, 142-68; Cain 2013, 387-94; Ferri 2014; Manuwald 2019. In merito all'attività filologico-esegetica di cui fu oggetto la produzione plautina tra II e I sec. a.C. cf. Aragosti 2019, 57-126.

121 Deufert 2002, 258-69; si vedano le recensioni di Ferri 2003 e Minarini 2004 e la sintesi di Lucarini 2012, 260-2.

122 Per la trattazione sulla tradizione manoscritta che qui presento sono debitore di Questa 2017, 51-6; cf. anche Lindsay 1904; Pasquali 1952, 331-54; Questa 1984, 54-5; Questa, Raffaelli 1999, 206-11; Ferri 2020.

123 Si veda lo stemma ricostruito da Questa, Raffaelli (1999, 211) e riprodotto *infra*.

124 Pasquali (1952, 340) data invece l'allestimento del Palinsesto Ambrosiano entro il IV sec.

fabulae Varronianae: l'*Amphitruo*, l'*Asinaria*, l'*Aulularia*, il *Curculio* e, pressoché integralmente, i *Captiui* e la *Vidularia* sono però andati perduti.[125] Il palinsesto fu trattato da Mai con prodotti chimici che dapprima agevolarono l'emersione della scrittura sottostante, ma poi finirono col danneggiare irreparabilmente il codice, che oggi «sembra un pezzo di carbone».[126] A decifrare il testo plautino fu W. Studemund, che sacrificò la vista in nome di questa impresa.[127]

Probabilmente nella seconda metà del IV secolo o nella prima metà del V fu approntato un altro *codex* con le commedie varroniane (**Π**), anch'esso discendente da **Ω**; da **Π**, forse con un passaggio intermedio, derivò **P**, una copia in minuscola carolina. Di quest'ultimo restano tre discendenti, tutti trascritti in area tedesca nel X-XI secolo: il *Pal. Lat.* 1615 (cf. Introduzione, cap. 10.2), il *Vat. Lat.* 3870 e il *Pal. Lat.* 1613 (Heidelberg, Universitätsbibliothek). Tra i codici plautini di epoca medievale, il *Pal. Lat.* 1615 (**B** nelle edizioni plautine, **R** in quelle del *Querolus*) è il solo che restituisca le venti commedie che ancora oggi leggiamo.[128]

I riferimenti a Plauto e alla sua opera che compaiono numerosi negli autori di IV-V secolo testimoniano la fortuna tardoantica del commediografo. Nel *Griphus*, e più precisamente nella lettera dedicatoria a Simmaco (15.2-3), Ausonio allude all'episodio di *Aul.* 465-72, nel quale Euclione racconta di aver ucciso il gallo di casa, reo di aver smosso la terra del cortile in cui era nascosta la pentola del tesoro.[129] Girolamo rivela a più riprese la propria ammirazione per Plauto;[130] e ancora, nel V secolo Sidonio Apollinare ricorda Pirgopolinice, protagonista del *Miles gloriosus*.[131] Citazioni

125 Studemund 1889, vii-xxii; Tarrant 1983, 303. Il Palinsesto Ambrosiano riporta inoltre cinque fogli di un manoscritto del V sec. che in origine doveva contenere tutte le tragedie di Seneca (Questa, Raffaelli 1999, 214-15).

126 Questa 2017, 53.

127 L'*Apographum* del Palinsesto (Studemund 1889) reca infatti la citazione di Catull. 14.1 (*Ni te plus oculis meis amarem!*). Più recenti approcci allo studio dell'Ambrosiano sono illustrati da Stockert (2014, 682-97).

128 Cf. cap. 10.

129 Sul recupero di questo episodio nel *Griphus* cf. Venuti 2019, 109. In merito alla conoscenza di Plauto e della *palliata* da parte di Ausonio cf. Green 1977, 447; Pégolo 2019.

130 *Epist.* 22.30, 57.5 e 12, 106.3.

131 Sidon. *epist.* 1.9.8. Sull'atteggiamento di Sidonio verso la tradizione della *palliata* cf. Castagna 2004 (soprattutto 352-5); Condorelli 2012; sulla presenza di Plauto in questo autore si veda Squillante 2020.

dell'*Aulularia* si registrano nei grammatici, nei commenti di Donato e Servio, e nei *Saturnalia* di Macrobio.[132]

Il *Querolus* ben si iscrive nel quadro della temperie culturale che portò a una nuova fioritura dell'interesse per questo autore: una fioritura dimostrata dal fermento editoriale che riguardò le *fabulae Varronianae* tra il IV e il V secolo e che condusse alla redazione di **Ω**, di **Π** e del Palinsesto Ambrosiano. Benché questa connessione non permetta di giungere a una datazione precisa, essa si rivela pienamente compatibile con l'ipotesi che colloca il *Querolus* all'inizio del V secolo.

Le caratteristiche editoriali e grafiche dei codici plautini e terenziani che circolavano in età tardoantica sono ricostruibili con un buon margine di precisione. In una delle sue epistole (4.12.1-2), Sidonio Apollinare racconta della lettura dell'*Hecyra* fatta insieme al figlio. Si può pensare che Sidonio avesse tra le mani un volume simile al *Vat. Lat.* 3226 (il celebre *codex Bembinus*): questo testimone, databile tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, è il più antico della tradizione terenziana. Doveva dunque trattarsi di «un manoscritto in capitale, di formato piuttosto piccolo e maneggevole, con margini abbastanza ampi da poter ospitare annotazioni (*scholia*), facile per la consultazione grazie a un'organica e funzionale presentazione del testo».[133] Le ricche pagine di C. Questa e R. Raffaelli costituiscono un prezioso riferimento per approfondire l'aspetto della *mise en page* innanzitutto del *Bembinus*, ma anche del Palinsesto Ambrosiano, nonché per ricostruire le caratteristiche del layout dei codici plautini e terenziani di epoca basso-imperiale.[134] Punto di partenza dell'analisi presentata dai due studiosi è il f. 58*r* del *Bembinus*, che reca i vv. 202-23 del *Phormio*. La disposizione della scrittura non è uniforme, ma i primi versi riportati sul foglio (vv. 202-15) sono scritti «a partire dalla prima delle due linee verticali di contenimento del margine di sinistra», mentre i vv. 216-23 «sono incolonnati un po' più a destra, a partire dalla seconda delle linee verticali del margine di sinistra».[135] La diversità di impaginazione risponde a precisi criteri metrici: i vv. 202-15 sono settenari trocaici – versi lunghi e quindi scritti più vicini al margine sinistro –, mentre i vv. 216-23 sono senari giambici, più brevi e quindi collocati più al centro della linea di scrittura.

132 Frequentissime sono le attestazioni nel *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello (e.g. pp. 681.14-15 L.; 682.6-7; 686.23-5); per le citazioni in Donato cf. e.g. *Ter. Ad.* 1 e *Phorm.* 984; in Servio: Verg. *georg.* 1.189, 1.344, 2.193; in Macrobio: *Sat.* 3.11.2; in *Sat.* 2.1.10 Plauto è ricordato come *eloquentissimus*.

133 Questa, Raffaelli 1999, 179. Per la trasmissione delle commedie terenziane cf. Victor 2014.

134 La trattazione che qui presento si fonda su Questa, Raffaelli 1999, 179-94; cf. anche Questa 1981; Raffaelli 1981.

135 Questa, Raffaelli 1999, 190.

Un'interessante peculiarità emerge dall'osservazione del f. 88*r*, il cui layout evidenzia la distinzione tra i versi lunghi e quelli brevi. Tra i versi dell'*Hecyra* che compaiono sulla pagina, il v. 518 è un settenario trocaico (*Ita corripuit derepente tacitus sese ad filiam*), ma segue la disposizione grafica dei versi brevi, come se fosse un senario giambico. Spiegano Questa e Raffaelli:

> Si tratta chiaramente di un errore, ma non di un *lapsus* involontario: questo verso è stato scritto più a destra perché è materialmente più corto degli altri: chi per primo lo ha sistemato così non era in grado, o comunque, evidentemente non giudicava questi versi (o almeno alcuni di essi) sulla base della loro scansione, ma si lasciava condizionare (e sviare) dal loro aspetto, dalla loro materiale brevità.[136]

Due righe sotto, il v. 520 (*Dicam non edepol scio*), un quaternario trocaico catalettico, è collocato molto più a destra, sfalsato rispetto alla stessa linea dei senari. Chiariscono i due studiosi:

> Oltre all'opposizione principale, quella tra senari e versi lunghi, nel Terenzio Bembino ne è presente un'altra, secondo cui ai versi lunghi e ai senari sono opposti i versetti più brevi, le *clausulae*. Siamo dunque di fronte a un sistema ternario (versi lunghi/senari/*clausulae*), di origine assai antica, che ha la funzione di agevolare *primo obtutu* il lettore, dandogli immediatamente le coordinate principali per orientarsi in un testo che, dal punto di vista metrico, è abbastanza complesso e cangiante.[137]

Tale forma di presentazione grafica trova riscontro anche nel Palinsesto Ambrosiano, dove, almeno in parte, si evidenzia l'applicazione di un sistema quaternario dovuto alla maggiore varietà metrica delle commedie plautine.[138]

Tornando al f. 58*r* del Bembino si constata che molteplici settenari trocaici, per via della loro estensione, presentano una 'coda' posta a capo, nella successiva linea di scrittura (ne è un esempio il v. 206,

136 Questa, Raffaelli 1999, 191.

137 Questa, Raffaelli 1999, 191-2.

138 Come spiega Questa (1984, 143; più in generale 141-59) nel Palinsesto Ambrosiano si riscontra un sistema quaternario in quanto le *clausulae* sono distinte tra 'brevi', «cioè formate da versetti di breve estensione», e 'lunghe', «formate da versetti più ampi dei precedenti». E ancora: «Le *clausulae* 'brevi' sono collocate indifferentemente o in una linea a loro soltanto riservata oppure accanto al verso maggiore» (151), mentre «[l]e *clausulae* 'lunghe' sono [...] impaginate sempre in una linea ad esse riservata, quale che sia il loro metro e quello del verso maggiore che le precede» (152). In merito alle bipartizioni e agli errori di collocazione dei versi lunghi e dei senari in questo testimone cf. Cazzola 1984.

la cui 'coda' è *inmutarier*). Benché in questo foglio tale divisione non abbia prodotto particolari complicazioni, la bipartizione dei versi lunghi è un altro elemento da considerare nella messa in pagina delle commedie e altrove ha generato confusione: il problema sta nel fatto che in altri fogli del Bembino appaiono *clausulae* disposte come se fossero 'code' di versi lunghi e viceversa.[139]

La bipartizione dei versi lunghi si riscontra analogamente nel Palinsesto Ambrosiano, dove rispecchia un'esigenza grafica dettata dal passaggio dal rotolo al codice. Infatti,

> [s]icuro è che la colonna scritta su rotolo non ha limiti prefissati alla sua destra, per cui lo *stichos* può estendersi quanto è necessario. Ben diversa è la situazione di un codice, dove vi è il limite ovvio dell'esaurirsi dello spazio materiale e […] anche la tendenza, di natura estetica, a non avere eccessiva irregolarità, nell'ambito di gruppi di *stichoi* di una certa lunghezza, là dove questi terminano.[140]

Alla luce di queste informazioni, è lecito pensare che l'autore del *Querolus* leggesse i testi comici su manoscritti con caratteristiche affini a quelle del Bembino e dell'Ambrosiano. Non si può quindi escludere che le peculiarità del dettato dell'anonima commedia siano da mettere in relazione con il layout delle edizioni plautine e terenziane che circolavano in età tardoantica, e quindi con il testo fruito dai lettori di IV-V secolo. È possibile che la forma del *Querolus* dipenda da un malriuscito tentativo di imitare i *metra* comici e più precisamente quelli plautini, la cui comprensione – già di per sé ardua – doveva trovare un ulteriore ostacolo negli elementi perturbanti che caratterizzarono la *mise en page* dei *codices* di epoca basso-imperiale.

139 Sulle bipartizioni nel Terenzio Bembino cf. anche Raffaelli 1982, 161-88; per questa caratteristica editoriale nel *Pal. Lat.* 1615 si veda Tontini 1987.

140 Questa 1974, 74 (più in generale 74-9, sulla *mise en page* dei codici plautini).

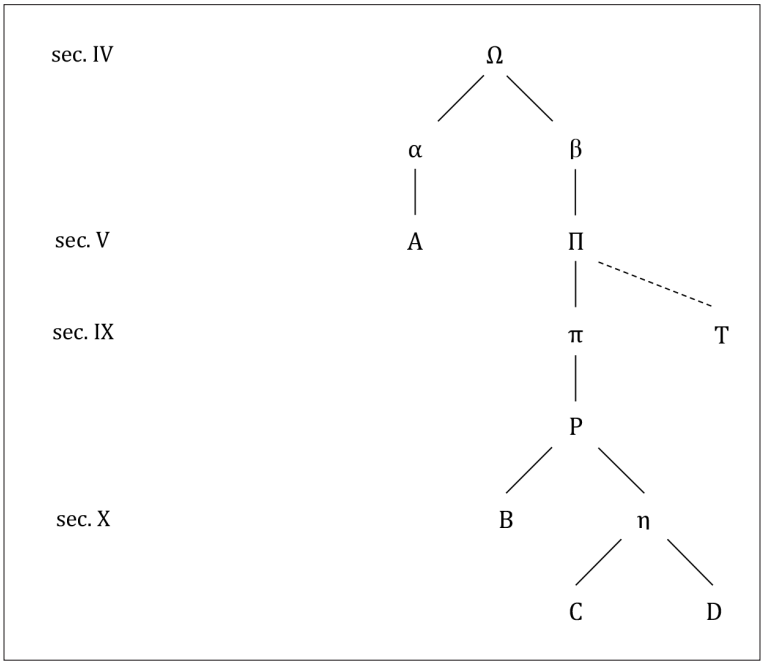


Figura 1 Riproduzione dello stemma della tradizione plautina ricostruito da Questa, Raffaelli (1999, 211)

5 Il modello dell'*Aulularia* e la ricezione della tradizione

Nel proemio l'autore afferma di aver tratto la *materia* della propria opera dal *sermo philosophicus* del dedicatario *Rutilius*, con l'obiettivo di nobilitarla (2.3). Non è dato sapere in che cosa consistesse esattamente tale *sermo*. Alcune delle sue caratteristiche possono comunque essere dedotte dalle successive parole del commediografo (2.4: *Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere* {*te solitum*}*?*): se ne ricava che Rutilio, alla maniera degli Accademici – il rimando è probabilmente all'orientamento scettico della Seconda Accademia –, si cimentasse con la composizione di *sermones*, in cui trovava applicazione il procedimento dell'*in utramque partem disputatio*, evocata dai verbi *destruere* e *asserere*: un argomento a scelta (*quod libitum foret*) veniva dunque prima confutato e poi confermato. È verosimile che il *sermo philosophicus* in questione, forse in forma dialogica, avesse come protagonisti quanti deplorano

la propria sorte (*illos qui fata deplorant sua*), elemento che riporta alla principale peculiarità di Querulo.[141]

Nel prologo, in un passo che solleva importanti questioni filologiche e interpretative, l'Anonimo dichiara inoltre di aver seguito le orme di Plauto e di accingersi a portare in scena una nuova *Aulularia* (8.1: *Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia*). Nelle intenzioni del suo autore il *Querolus* non va quindi inteso né come un rifacimento né come un'imitazione dell'*Aulularia*: si tratta piuttosto – per usare un termine caro al linguaggio cinematografico – di un *sequel* della commedia plautina.[142] A un primo sguardo le intersezioni tra l'*Aulularia* e il *Querolus* appaiono esigue e superficiali. Se ci si limita alla trama, infatti, il solo punto di contatto è rappresentato dal motivo del tesoro nascosto.[143] Quanto ai personaggi, invece, nel *Querolus* ricompaiono Euclione, che però non ha un ruolo attivo – tutte le informazioni che lo riguardano provengono infatti da altre *personae* –, e il *Lar Familiaris*, a cui viene riservato uno spazio molto più ampio che nell'antecedente plautino, dove il nume interveniva esclusivamente nel prologo (*Aul.* 1-39). Nel *Querolus* si riscontra la totale assenza di personaggi femminili e non vi è traccia della tematica amorosa né del conflitto generazionale, i due motivi della *néa* evidenziabili nell'*Aulularia*.

Tuttavia, una più attenta lettura delle due commedie rivela molteplici affinità, in primo luogo tematiche e contenutistiche. Riporto schematicamente qui di seguito le più rilevanti.[144]

1. In entrambe le opere il Lare introduce la vicenda e ne anticipa gli sviluppi (*Aul.* 1-39; *Querol.* 11-15); il *Lar*, custode del tesoro, è nume tutelare della famiglia di Euclione e assolve questo compito di generazione in generazione.
2. Il nume ha la capacità di indirizzare gli eventi: cf. *Aul.* 25-7 (LAR. *Eius honoris gratia | feci thensaurum ut hic reperiret Euclio, | quo illam facilius nuptum, si uellet, daret*), 31-2 (LAR. *Eam* [i.e. *Phaedriam*] *ego hodie faciam ut hic senex de proxumo | sibi uxorem poscat*) e *Querol.* 11.2 (LAR. *Decreta*

141 Per il portato retorico-linguistico del sostantivo *sermo* e per una casistica delle sue qualificazioni aggettivali cf. Codoñer 2001-02; in merito all'accezione di 'dialogo' cf. *OLD*, s.v. 3a-b.

142 Il *Querolus* è dunque «an *'Aulularia*: the Next Generation'», secondo la definizione di Kruschwitz (2019, 342). Veyne (1989, 345) considera la nostra commedia un esempio di διασκευή.

143 Tale motivo, tipicamente comico, appariva già nella *Carbonaria* di Plauto (*teste* Prisc. *gramm.* II 516.12), in parte nel *Trinummus* e nel *Thesaurus* di Luscio di Lanuvio (cf. Turner 2010).

144 I punti di contatto qui elencati e le corrispondenze testuali riportate nelle pagine seguenti riflettono la casistica raccolta da Corsaro (1965, 33) e Molina Sánchez (1984, 141-3), con alcune riduzioni e integrazioni; si veda ora anche Brandenburg 2024, 34-7.

fatorum ego tempero: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo).[145]

3. Nell'*Aulularia* il Lare introduce l'ingresso in scena di Euclione e riporta le grida che egli rivolge alla serva Stafila (37: *Sed hic senex iam clamat intus ut solet*); nel *Querolus* il *Lar* presenta Querulo affermando che questi sta maledicendo la sorte (15.1: *Sed eccum ipsum audio: Fatum et Fortunam clamitat*). Risalta la scelta dei verbi: se Euclione *clamat*, Querulo *clamitat*, con l'intensivo che sembra sagacemente sottolineare il peggioramento della scontrosità da una generazione all'altra.
4. Il tesoro viene rubato e restituito. Nell'*Aulularia* il ladro è il servo Strobilo (701-12), che si impossessa della pentola dopo che Euclione l'aveva sotterrata nel bosco di Silvano (667-81): la restituzione dell'*aula*, testimoniata dall'*Argumentum* non acrostico (13-15) e da quello acrostico (7-9) era descritta nel finale della commedia, giuntoci mutilo. Nel *Querolus* la ricchezza è trafugata da Mandrogero e dai suoi complici (scena VII), prima di giungere rocambolescamente in possesso di Querulo (88-9).
5. Il lamento in cui prorompe Euclione dopo aver scoperto che il tesoro è stato rubato (713-26) ha tratti in comune sia con l'immagine del § 40.3, in cui Querulo sembra individuare un ladro fra il pubblico, sia con la disperazione mostrata da Mandrogero, Sicofante e Sardanapalo nella scena X.
6. Entrambe le commedie ospitano il monologo di un servo: Strobilo ai vv. 587-607 e Pantomalo nella scena VI.
7. Il confronto fra Querulo e Mandrogero nella scena XIII sembra rievocare il dialogo tra Euclione e Strobilo ai vv. 628-60 e quello tra Liconide e l'avaro ai vv. 731-807.

Numerose – e spesso molto puntuali – sono anche le corrispondenze testuali:

Tabella 1 Elenco dei punti di contatto testuali fra l'*Aulularia* e il *Querolus*

Aulularia	***Querolus***
***Argum.* 1.1:** *Senex auarus … Euclio* (in *Aul.* Euclione non è mai detto *auarus*).	**3.1:** *auarus Euclio*. **12.1:** LAR. *auarus et cautus senex*.
1: LAR. *Ne quis miretur qui sim, paucis eloquar*.	**12.1:** LAR. *Ordinem autem seriemque causae breuiter iam nunc eloquar*.

145 Tutte le citazioni plautine seguono l'edizione di Lindsay 1966-68.

2-**4:** LAR. *Ego Lar sum familiaris ex hac familia* | *unde exeuntem me aspexistis. Hanc domum* | *iam multos annos est quom possideo et colo* …	**11.1:** LAR. *Ego sum custos et cultor domus cui fuero ascriptus. Aedes nunc istas rego, e quibus modo sum egressus*. **95.4:** MAND. *Domum egomet istam iampridem colo*.
6-**8:** LAR. *sed mihi auos huiius opsecrans concredidit* | *auri thensaurum clam omnis: in medio foco* | *defodit, uenerans me ut id seruarem sibi*.	**3.2:** … *ornam domi defodit, rem nulli aperuit*. **12.1**-**2:** LAR. … *aurum celabat* [i.e. *Euclio*] *palam. Peregre uadens, ornam domi sepeliit ac reliquit ante aras meas: tumulum suis, mihi thesaurum commendauit*.
37: LAR. *Sed hic senex* [i.e. *Euclio*] *iam clamat intus ut solet*.	**15.1:** LAR. *Sed eccum ipsum* [i.e. *Querolum*] *audio: Fatum et Fortunam clamitat*. **75.1:** PANT. *Meus ille* [i.e. *Querolus*], *credo, iam nunc clama{ui}t ut solet*.
41: EVC. *circumspectatrix*.	**76.2:** PANT. *circumspectator.*
61-**3:** EVC. … *nimi'que ego hanc* [i.e. *Staphylam*] *metuo male* |…| *neu persentiscat aurum ubi est apsconditum*. **216:** EVC. *Aurum huic* [i.e. *Megadoro*] *olet*.	**42.5:** MAND. *Aurum est quod sequor: hoc est quod ultra maria et terras olet*. **45.5:** MAND. *Sed interius mihi aurum olet*.
88: EVC. *Pauper sum; fateor, patior; quod di dant fero.*	**24.1:** QVER. *Pauper ego sum quidem, sicut tu* [i.e. *Lar*] *uel nosti uel facis, sed hoc mecum tolerabile est*.
89-**100:** EVC. *Abi intro* [i.e. *Staphyla*], *occlude ianuam* |…| (98) *Profecto in aedis meas me apsente neminem* | *uolo intro mitti* … | *si Bona Fortuna ueniat, ne intro miseris*.	**78.4**-**6:** MAND. *Nihil de domo tua foris nunc dederis nihilque intra aedes recipias … Ipsam Bonam Fortunam clamantem pulsantemque hodie nemo audiat. Exacto autem hoc triduo illud domi non habebis* [i.e. *Querolus*] *quod ipse ex ipsa excluseris. Abi ergo intus*.
103-**4:** EVC. *Occlude sis* | *fores ambobus pessulis*.	**79.2:** MAND. *Hem, Querole, fortiter claude nunc fores*.
142a-**3:** MEG. *Tuast, utere atque* | *impera, si quid uis*.	**50.4:** QVER. … *nobis quoque similiter impera si quid uoles*.
300: STR. *Quin diuom atque hominum clamat* [i.e. *Euclio*] *continuo fidem*	**67.2:** PANT. *continuo clamat* [i.e. *Querolus*].
437-**8:** EVC. *Etiam rogitas, sceleste homo* [i.e. *Congrio*], *qui angulos omnis* | *mearum aedium et conclauium mihi peruium facitis?*	**95.3:** QVER. *Rogas, sceleste* [i.e. *Mandrogerus*], *qui hodie domum expilasti meam?*
573: MEG. *Ego te* [i.e. *Euclionem*] *hodie reddam madidum, si uiuo, probe* …	**95.2:** QVER. *At ego iam nunc, <si> uiuo, faciam ne tu* [i.e. *Mandrogerus*] *iterum gaudeas*.
615: EVC. *tuae fide concredidi aurum, in tuo luco et fano est situm*.	**13.3:** LAR. *aurum quod fidei malae creditum est, furto conseruabitur.*
760: EVC. *iam quidem hercle te ad praetorem rapiam et tibi scribam dicam*.	**102.2:** QVER. *Ego iam nunc ubinam praetor sedeat, inuestigabo celeriter.*

Le connessioni tra il *Querolus* e l'*Aulularia* sono innegabili e smentiscono quella corrente interpretativa che, soprattutto nel secolo scorso, tese a ridimensionare la portata delle relazioni tra le due opere.[146] Alcuni studiosi sostengono l'ipotesi dell'influsso di originali greci, che non ha però trovato conferme;[147] altri commentatori, invece, non escludono che sulla trama del *Querolus* abbia agito anche l'esempio di tradizioni differenti da quella comica.[148]

A mio parere, ogni riflessione volta a individuare i precisi modelli che ispirarono la composizione della commedia non può prescindere da quanto dichiarato nella dedica proemiale e nel prologo, dove due sono le opere esplicitamente menzionate: il *sermo philosophicus* di Rutilio e l'*Aulularia* di Plauto.[149] Questa constatazione non sembra collidere con la menzione dei *duces* (10.2: *Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede, nisi magnos praeclarosque in hac parte sequeremur duces*): il riferimento, con buona probabilità a Plauto e Terenzio in quanto commediografi, va infatti contestualizzato nel quadro del prologo e dell'autopresentazione dell'Anonimo come erede della tradizione della *palliata*. Naturalmente, come si vedrà tra breve, ciò non impedisce che nel *Querolus* si rilevino ingenti tracce di altri autori e di generi letterari diversi da quello comico: un elemento, questo, che ben testimonia l'ampiezza della cultura letteraria dell'Anonimo.[150]

146 Si veda la sintesi di Corsaro 1965, 30-3.

147 Cf. Havet 1880, 7; Duckworth 1942, 894; Alfonsi 1964, per il quale l'Anonimo avrebbe conosciuto il Δύσκολος di Menandro. Secondo Gaiser (1977, per cui cf. Hunter 1979; Lenaerts 1980) modello del *Querolus* sarebbe la frammentaria *Hydria* di Menandro attraverso la mediazione della *Carbonaria* di Nevio e dell'omonima commedia plautina, entrambe perdute. La tesi di Gaiser è discussa da Molina Sánchez (1984, 133-40; cf. anche 1985a, 673-86), che obietta: «La base sobre la que el filólogo fundamenta sus razonamientos es totalmente hipotética […]. No se puede reconstruir la *Hydria* siguiendo el desarrollo dramático del *Querolus* y afirmar al mismo tiempo que éste se basa en la obra de Menandro» (139).

148 A detta di Lockwood (1913) la trama del *Querolus* sarebbe del tutto indipendente dall'*Aulularia* e il tema del tesoro nascosto andrebbe ricondotto a un motivo popolare: la commedia seguirebbe un originale greco che, affine al Θεσαυρός di Menandro, discenderebbe dalla favola esopica Ἄνθρωπος καταθραύσας ἄγαλμα (66 Helm). Küppers (1989, 95-8; cf. anche Lefèvre 2001, 48-50) considera altri possibili stimoli, come una parafrasi trovata in un commento a Plauto (se non proprio all'*Aulularia*) oppure una perduta commedia latina: lo studioso richiama in particolare il *Thesaurus* di Luscio di Lanuvio, il cui *argumentum* si legge in Don. *Ter. Eun.* 10.

149 Secondo Molina Sánchez (2007, 128-9) il riferimento specifico a Plauto sarebbe dovuto alla maggiore estraneità di questo autore alla mentalità e alla cultura antipagane. Simile è il parere di Jacquemard (2003, xxxii): «La dualité du titre *Querolus siue Aulularia* [10.1] constitue, bien sûr, une référence littéraire avouée à Plaute et dans le début du V^e^ siècle, c'est déjà en soi un manifeste contre l'idéologie chrétienne dominante».

150 La consultazione del seguito del capitolo richiede la contemporanea fruizione del prospetto dei *loci similes*, posto a seguire la sezione di commento.

La presenza di questi due modelli sembra trovare conferma anche nella scelta del titolo, *Querolus an Aulularia*, che il commediografo delega agli *spectatores* (10.1: *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia*). La facoltà di indicare la commedia come *Querolus* o *Aulularia*, dunque, potrebbe dipendere dalla coesistenza di due filoni tematici riconducibili rispettivamente al *sermo philosophicus* di *Rutilius* e all'*Aulularia*:[151] il primo sarebbe incentrato sulla vicenda di Querulo, che rientra nel novero di *illi qui fata deplorant sua*, mentre il secondo rimanderebbe al motivo del tesoro nascosto, di chiara derivazione plautina.[152] Cospicui e tangibili sono dunque i riecheggiamenti dell'*Aulularia*: è tuttavia plausibile che nel *Querolus* siano disseminate anche allusioni al *sermo philosophicus* del dedicatario, allusioni che oggi non è più possibile cogliere, ma che dovevano essere di sicuro e immediato intendimento per i primi destinatari dell'anonima *pièce*. La conoscenza dell'opera di Plauto non è limitata alla sola *Aulularia*, ma concerne anche altre commedie; non meno rilevante è il recupero della tradizione terenziana, che trova ampia attestazione nel corso della commedia.[153] In quest'ultima prospettiva si osserva in particolare il riuso di espressioni sentenziose o proverbiali (e.g. 34.2: LAR. *Si toto uis uti foro ~ Phorm.* 79: *Scisti uti foro*; 75.2: *Accipienda et mussitanda iniuria est ~ Ad.* 207: *accipiunda et mussitanda iniuria adulescentiumst*), di formule esclamative (17.7, 99.2: *nusquam hodie pedem! ~ Ad.* 227: *Nusquam pedem!*), interrogative (17.3: *Dixin hoc fore? ~ Ad.* 83: *Dixin hoc fore?*) e dialogiche (18.2: *processisti hodie pulchre ~ Ad.* 979: *Syre, processisti hodie pulchre*; 79.1: *Ego uero ac libens ~ Andr.* 337: *Ego uero ac lubens*; *Eun.* 591: *Ego illud uero ita feci – ac lubens*). Raramente compaiono citazioni esatte o versi riportati per intero: è infatti maggiore la tendenza a riproporre brevi sequenze, che l'Anonimo rielabora in base alle necessità della singola battuta. È stato opportunamente notato che le affinità tra il *Querolus* e le commedie terenziane riguardano non solo il piano strettamente

151 È in tutta evidenza la scena II, teatro dell'esteso dibattito tra Querulo e il Lare, a risentire dell'influsso di tale *sermo philosophicus*: cf. Brandenburg 2024, 38-9. Lo studioso (22-3) ricorda opportunamente che i due titoli, *Querolus* e *Aulularia*, rispecchiano la consuetudine plautina di denominare le commedie riferendosi a un personaggio (e.g. *Pseudolus*, *Amphitruo*, *Bacchides*, *Epidicus*, *Menaechmi*) o servendosi di un aggettivo in *-aria* (e.g. *Aulularia*, *Cistellaria*, *Mostellaria*, sc. *fabula*).

152 Sulla presenza di questi due filoni tematici cf. Havet 1880, 11-15. Va tuttavia precisato che il tema della lamentela non è estraneo alle commedie di Plauto: si vedano le occorrenze di *queror, querimonia* e *querella* in *Amph.* 176 e 179, *Asin.* 515, *Cas.* 188, *Cist.* 504, *Men.* 785, *Merc.* 6, *Most.* 217, *Pseud.* 312 e 314, *Truc.* 167; cf. anche la *sententia* di *Curc.* 189 (*Nulli est homini perpetuom bonum*).

153 Rassegne dei *loci similes* si leggono in Peiper 1875, xxii-xxix; Heyl 1912, 16-32; Corsaro 1965, 30-41; Jacquemard 2003, 117-20; cf. anche Brandenburg 2023, 56; 2024, 81-3. I passi terenziani sono citati secondo l'edizione di Kauer, Lindsay 1965.

testuale, ma anche, più in generale, la *Stimmung*: simili sono infatti l'attenzione agli aspetti morali e la tendenza all'espressione garbata e al linguaggio sorvegliato.[154] Sollecitano ulteriori considerazioni i passi che trovano riscontro sia in Plauto che in Terenzio:[155]

Tabella 2 Il prospetto mostra il frequente riuso, da parte dell'anonimo autore, di espressioni già proprie delle commedie plautine e terenziane

Plauto e Terenzio	***Querolus***
Plaut. (41 occorrenze) e **Ter.** (12): *scin …?*	**17.2:** LAR. *Scin …?*
Plaut. *Amph.* 282, **1074**; ***Aul.* 204**, **470**; ***Cas.* 327**; ***Persa* 484**; ***Rud.* 1188**; ***Trin.* 864**; **Ter. *Hec.* 732:** *credo edepol*. **Plaut. *Cas.* 383:** *edepol credo*.	**87.5:** MAND. *Credo edepol*. **92.1:** ARB. *Edepol, credo*.
Plaut. *Curc.* 412; ***Epid.* 637**; ***Men.* 826**; ***Mil.* 425**; ***Trin.* 970**; **Ter. *Eun.* 804:** *quis tu homo es?*	**88.1:** QVER. *Quis tu homo es?*
Plaut. *Asin.* 125; ***Men.* 552**; ***Rud.* 454:** *Sed qui ego cesso …?*	**16.2:** LAR. *Sed quid cesso …?*
Plaut. *Asin.* 306; ***Cas.* 115**, **634**; ***Epid.* 28**, **333**; ***Merc.* 161**; ***Mil.* 1078**; ***Pseud.* 631:** *Vae tibi*.	**34.4:** LAR. *Vae tibi*. **34.4:** QVER. *Vae tibi*.
Plaut. *Asin.* 469; ***Poen.* 376:** *apscede hinc*.	**88.5:** QVER. *Abscede hinc*.
Plaut. *Aul.* 207; ***Capt.* 284**; ***Epid.* 124**; ***Rud.* 1037**; **Ter. *Ad.* 643:** *salua res est*. **Plaut. *Rud.* 172:** *salua res*	**13.4:** LAR. *salua res erit*.
Plaut. *Aul.* 721; ***Merc.* 624**; **Ter. *Andr.* 646; *Phorm.* 187:** *heu me miserum*.	**21.8:** QVER. *Heu me miserum!* **83.1:** MAND. *O me miserum!* **85.4:** SYCOPH. *Hem me miserum, hem me miserum!* **89.6:** SARD. *Heu, me miserum!*
Plaut. *Aul.* 766: *scio nec noui*. ***Epid.* 576:** *neque scio neque noui*. ***Mil.* 452:** *noui neque scio*. **Ter. *Andr.* 934:** *Noram et scio*.	**77.3:** QVER. *Edepol noui et scio*.

154 Si veda Pichon 1906, 229-33: «Par ce genre de comique assez relevé, assez contenu, comme par l'élégance des phrases, l'auteur du *Querolus* fait un peu songer à ces charmantes causeries qui sont la parure des comédies de Térence; s'il y a ici moins de grâce, c'est par moments la même façon de parler, posément, finement, sans éclats de voix ni éclats de rire, avec une gaieté tempérée et une simplicité surveillée» (230). La marcata presenza di Terenzio, d'altra parte, non sorprende, in quanto il commediografo era autore di scuola (cf. Cain 2013, 380-4).

155 I *loci* elencati nella tabella costituiscono solo un campione rappresentativo delle numerose sovrapposizioni con la dizione della *palliata*; per una casistica più dettagliata si rimanda alla sezione di commento.

Plaut. *Aul.* 789; ***Rud.* 1129**; **Ter. *Andr.* 329:** *audi nunciam*.	**18.4:** LAR. *audi nunc iam*.
Plaut. *Cist.* 194; **Ter. *Haut.* 552:** *ut sunt humana*.	**15.1:** LAR. *ut sunt humana*.
Plaut. *Curc.* 351; ***Epid.* 86**; ***Poen.* 180**; ***Pseud.* 662**: *consilium placet*. ***Poen.* 188:** *placet consilium*.	**87.3:** SARD. *Consilium placet*.
Plaut. *Epid.* 63; ***Persa* 287**; **Ter. *Phorm.* 635:** *molestus ne sies*. **Plaut. *Most.* 886a**; ***Rud.* 1031**; ***Truc.* 897**: *mihi molestus ne sies*. **Plaut. *Asin.* 469**; ***Aul.* 458**; ***Men.* 250**; ***Merc.* 779**; ***Most.* 74**, **601**, **771**, **886a**; ***Pseud.* 889**; ***Truc.* 919:** *molestus ne sis* ***Cist.* 465**; ***Men.* 627**: *mihi molestus ne sis*.	**49.2:** SYCOPH. *Mihi molestus ne sies*.
Plaut. *Poen.* 225; **Ter. *Eun.* 756:** *apage sis*. **Plaut. *Trin.* 838:** *Apage a me sis*.	**17.9:** LAR. *apage sis*.
Plaut. *Rud.* 400: *nam multa praeter spem scio multis bona euenisse*. **Ter. *Andr.* 436**, **678**; ***Haut.* 664:** *praeter spem euenit*.	**77.4:** MAND. *praeter spem <e>uenit*.

In molti casi l'Anonimo cita testualmente specifiche stringhe di testo: si tratta perlopiù di formule esclamative (17.9: *apage sis*; 21.8: *Heu me miserum!*; 34.4: *Vae tibi*) e interrogative (16.2: *Sed quid cesso …?*; 17.2: *Scin …?*; 88.1: *Quis tu homo es?*), oppure di brevi espressioni che vivacizzano gli scambi di battute e apportano ai dialoghi un effetto di colorita spontaneità (18.4: *audi nunc iam*; 88.5: *Abscede hinc*; 87.3: *Consilium placet*). Mediante questi accorgimenti l'autore mira a riprodurre la fraseologia tipica della *palliata*, che evoca anche un collaudato ritmo metrico, e a conferire al *Querolus* una riconoscibile *facies* comica.[156]

Se il campione numericamente più rappresentativo dei *loci similes* riporta a Plauto e Terenzio, molteplici sono anche i passi che rivelano una conoscenza a più ampio raggio della precedente tradizione letteraria. Come puntualizza Jacquemard, il *Querolus* mostra «une des caractéristiques de la littérature latine des IV^e^ et V^e^ siècles: une extrême fidélité à la tradition culturelle qui la précède».[157] Numerosi sono i *loci* per cui è possibile evidenziare confronti con Cicerone, Virgilio, Seneca e Giovenale: dopo Plauto e Terenzio, infatti, sono questi gli autori che l'anonimo commediografo recupera con

156 Cf. capp. 3; 8.

157 Jacquemard 2003, xxxiii; con riferimento al rapporto di alcuni autori tardoantichi (Aviano, Rutilio Namaziano, l'anonimo commediografo e Sidonio Apollinare) con la precedente tradizione, Sánchez Salor (1981-83, 159) si sofferma sulla nozione di *aurea mediocritas*.

maggiore frequenza. Non stupisce che Terenzio, Cicerone e Virgilio siano tra gli *auctores* più citati nel *Querolus*: insieme a Sallustio essi componevano infatti la cosiddetta *quadriga Messii* e costituivano i cardini dell'insegnamento scolastico tardoantico.[158]

Tutti i *fontes* ciceroniani rievocati nella commedia riconducono alla produzione oratoria, in linea con una tendenza ben documentata per l'età tardoantica:[159] la presenza di questo autore si svela perlopiù attraverso citazioni esatte o quasi esatte (56.7: *'anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio' ~ S. Rosc.* 56;[160] 57.3: *ut adeas tantum dabis ~ Verr.* 2.5.118;[161] 64.1: *homini minime malo ~ diu. in Caec.* 45; 99.8: *O tempora, o mores, o pater Euclio! ~ Verr.* 2.4.56; *Catil.* 1.1; *dom.* 137; *Deiot.* 31; 103.4: *Elige nunc, Mandrogerus, utrum uoles, bustum illic an aurum fuit ~ diu. in Caec.* 45: *ut eligas utrum uelis, factum esse necne, uerum esse an falsum*):[162] il fatto che in molti di questi casi (56.7, 57.3, 99.8, 103.4) il recupero di espressioni ciceroniane sia affidato a Mandrogero è peraltro spia di un'ispirazione ironico-parodistica.[163]

I richiami a Virgilio – probabilmente mediati da materiale esegetico tardoantico –[164] si addensano soprattutto nella scena V (53.5, 54.2, 56.5, 57.7), all'insegna di una spiccata intonazione satirica. Non è quindi un caso che sia ancora una volta Mandrogero il personaggio che più di tutti faccia sfoggio della dizione virgiliana: in particolare, il parassita insiste sulla parodia della catabasi di Enea, il cui effetto

158 La definizione *quadriga Messii* si deve a Cassiod. *inst.* 1.15.7: sul finire del IV sec. il grammatico Arusiano Messio compose infatti gli *Exempla elocutionum* (Di Stefano 2011), che raccoglievano passi di questi quattro autori.

159 Si veda a proposito De Paolis 2000, che si concentra sulla circolazione delle orazioni in ambiente scolastico (cf. anche De Paolis 2018). In merito alla centralità dell'opera ciceroniana nelle scuole di retorica a cominciare dalla prima età imperiale cf. Gianotti 1990, 457-9; per la presenza di Cicerone nella Tarda Antichità cf. invece MacCormack 2013.

160 Come precisa Dyck (2010, 19), la *Pro Sexto Roscio Amerino*, a cui attinge la frase citata da Mandrogero, «was a staple of the rhetorical school»; cf. anche La Bua 2019, 97-8.

161 La sequenza *ut adeas, tantum dabis* è ripresa testualmente anche in Quint. *inst.* 4.2.106, 9.4.71, 11.1.40 e Iul. Vict. *rhet.* p. 76.7: sul brano in cui essa si colloca e sulla sua fortuna nelle scuole di retorica di età imperiale cf. Lana 1979a, 121-3.

162 L'esclamazione *O tempora, o mores!* (cf. Dyck 2008, 66), divenne proverbiale già nell'Antichità (Otto, nr. 1757; Tosi, nr. 951).

163 Possono quindi essere estese anche al *Querolus* le considerazioni di Gasti (2016, 41): «La riproduzione dei moduli ciceroniani garantisce, se non il successo, almeno la ricezione dell'opera in certi ambienti colti, che non hanno dubbi a ravvisare precise allusioni letterarie e pertanto a decodificare convenientemente la portata del messaggio intertestuale». Con particolare riferimento alla battuta di Mandrogero in *Querol.* 103.5 (*Vtrum dixero, id contra me futurum uideo*) si veda Arrighini 2023.

164 Cf. Privitera 1997; Fratantuono 2023.

comico risulta amplificato da una grossolana inesattezza (57.7).[165] Emergono poi significative contiguità con l'opera di Seneca (35.6, 64.3, 75.2) e una suggestiva presenza di riecheggiamenti tragici (30.6, 31.6, 45.5); non mancano infine possibili spunti lucreziani (53.5, 60.1) né tracce delle satire di Giovenale, coerenti con la 'rinascenza' di questo autore tra IV e V secolo.[166]

Una così fitta trama di *loci similes* testimonia un dato incontrovertibile: il *Querolus* è in costante dialogo con la precedente tradizione letteraria e tale caratteristica costituisce una delle sue cifre distintive.[167] Tale relazione si afferma su un duplice livello: il primo, più superficiale, consiste nel riuso di materiali plautini e terenziani, e mira a imprimere al dettato una ben riconoscibile *facies* comica; il secondo sfrutta più in profondità le dinamiche di interazione tra l'autore e il suo pubblico. Sono infatti molteplici i casi in cui l'Anonimo, attraverso la riproposizione di sequenze o espressioni tratte da uno specifico *fons*, dà prova di invitare i fruitori della commedia a un raffinato *ludus* letterario, chiamandoli a riconoscere l'origine della citazione e a valutarne le modalità di riuso.

Esempi perspiscui di questo *modus operandi* sono offerti dalla scena II, nell'ambito dell'esteso dibattito tra il *Lar Familiaris* e Querulo. Al § 30.1-2 quest'ultimo rivendica il desiderio di vivere all'insegna della violenza e secondo un distorto ideale di *potentia*. Il nume gli suggerisce pertanto di stabilirsi *ad Ligerem*, dove tutto è lecito; quindi offre al suo protetto una cupa descrizione dei *mores* delle comunità stanziate lungo la Loira – si tratta verosimilmente dei Bagaudi – e conclude la sua battuta con l'esclamazione *O siluae, o solitudines!*, a cui fa seguito l'interrogativa *Quis uos dixit liberas?* (30.6). Le parole del Lare evidenziano una duplice connessione con la *Phaedra* di Seneca e, in particolare, con l'invocazione di Ippolito al v. 718 (*O siluae, o ferae!*) e con l'ideale di vita naturale che questi celebra ai vv. 483-5 (*Non alia magis est libera et uitio carens | ritusque melius uita quae priscos colat, | quam quae relictis moenibus siluas amat*). Attraverso questo riecheggiamento, il Lare opera un ribaltamento del binomio *siluae-libertas* esaltato da Ippolito: nel contesto della Loira, infatti, le selve definiscono un luogo estraneo al mondo civilizzato e alle consuetudini della *Romanitas*. L'ipotesi

165 Cf. Scena V, Introduzione.

166 Cf. cap. 1.1.

167 Commenta Corsaro (1965, 41): «Abile nel *furtum*, sì da operarlo spesso a carte scoperte, il nostro autore ha saputo *retractare* e integrare la materia acquisita dando spesso ad essa nuove e talora anche più suggestive significazioni, in un'opera di paziente e sottile intarsio»; cf. anche Jacquemard 2003, xxxiii-xxxviii. Di diverso parere Brandenburg (2024, 9-11), che ridimensiona la cultura letteraria dell'Anonimo (11: «Es scheint dem Verfasser ein Anliegen gewesen zu sein, mit seiner literarischen Bildung zu prunken, deren Umfang er überschätzt»).

di un riecheggiamento di Seneca tragico trova conferma nel brano successivo (31), dove Querulo reclama gli onori che spettano a un avvocato (*togatus*). Di particolare interesse si dimostra il riferimento alla venalità di questa categoria professionale, con le parole del Lare (31.6: *Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca*) che richiamano quelle del Coro nell'*Hercules furens* 172-4 (*hic clamosi rabiosa fori | iurgia uendens | improbus iras et uerba locat*).[168]

Nella prosecuzione della commedia, Mandrogero, Sicofante e Sardanapalo, dopo aver trafugato l'*olla* dalla casa di Querulo, scorgono sulla sua superficie un'iscrizione funebre. Credendo di avere tra le mani un'urna cineraria, simulano una veglia funebre dedicata al tesoro svanito. Le parole di Sicofante, *Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum uere plangitur* (83.3), riflettono i vv. 129-34 della satira XIII di Giovenale (*quandoquidem accepto claudenda est ianua damno, | et maiore domus gemitu, maiore tumultu | planguntur nummi quam funera; nemo dolorem | fingit in hoc casu, uestem diducere summam | contentus, uexare oculos umore coacto: | ploratur lacrimis amissa pecunia ueris*), che denuncia come tra i suoi contemporanei una perdita economica si pianga con più sincerità di un defunto. I due passi risultano accomunati da affinità formali e contestuali. Entrambi evocano una dimensione funebre in relazione alla perdita della ricchezza: se infatti quella di Giovenale è un'atipica *consolatio* rivolta all'amico Calvino, che ha perduto un ingente deposito monetario, nel *Querolus* il riecheggiamento giovenaliano si inserisce in una scena farsesca che mostra di essere costruita in particolare sul ribaltamento dei moduli della *laudatio funebris*.[169]

Merita infine di essere ricordato l'intarsio di citazioni che caratterizza *Querol.* 103.4-5. Dopo aver scoperto che l'*orna* custodiva realmente il tesoro occultato da Euclione, Mandrogero torna da Querulo per rivendicare la propria parte di eredità e questi lo accusa scaltramente di furto e sacrilegio (scena XIII). Querulo simula dunque un processo che vede come imputato Mandrogero, reo confesso della sottrazione dell'*orna*: l'inquirente mette dunque l'accusato alle strette, imponendogli di dichiarare se il recipiente contenesse delle ceneri oppure dell'oro. In un momento di meditabonda riflessione, Mandrogero pronuncia tra sé e sé, in un 'a parte', il proverbio *Auribus teneo lupum*, la cui prima attestazione latina si legge in una battuta del *Phormio* di Terenzio (506-7: *Immo, id quod aiunt, auribus teneo lupum; | nam neque quo pacto a me amittam neque uti retineam scio*), della quale *Querol.* 103.5 ricalca anche la chiosa (*Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio*). Questa citazione

168 In merito al recupero di questi passi tragici cf. Arrighini 2022.

169 Sulla presenza della satira XIII di Giovenale nel *Querolus* e sulle modalità di riuso dei versi in esame cf. Arrighini 2024b.

è seguita da una postilla ciceroniana: dietro all'espressione *Vtrum dixero, id contra me futurum uideo* proferita da Mandrogero, vi sono infatti le parole che Cicerone rivolge a Q. Cecilio Nigro in *diu. in Caec.* 45. Cicerone riprende in questo passo la nozione retorica di 'dilemma': essa evoca una strategia oratoria che mette l'interlocutore davanti a un bivio, in quanto lo obbliga a scegliere tra due possibili opzioni, ciascuna delle quali sarà comunque foriera di danni. La conoscenza di *diu. in Caec.* 45 da parte del commediografo è confermata dalla citazione della sequenza *homini minime malo*, che torna esclusivamente in *Querol.* 64.1. Il riconoscimento del proverbio terenziano doveva dunque costituire, in questo caso, un primo stimolo per i destinatari della commedia, chiamati a una riflessione supplementare per individuare la postilla ciceroniana e il suo intrinseco significato retorico.[170]

6 L'ambientazione, i nomi dei personaggi e lo sfondo filosofico

La commedia non fornisce informazioni specifiche sulla sua ambientazione; alcuni dettagli, tuttavia, offrono qualche indicazione generica. È verosimile che Querulo risieda in una città portuale, posta sul mare o lungo un fiume o alla sua foce. Si apprende infatti che Euclione approdò nella terra in cui avrebbe conosciuto Mandrogero a seguito di un viaggio via nave (3.2-3: *Nauem ascendens … Hic peregre moriens*); il medesimo itinerario, ma in direzione contraria, è stato percorso dal parassita e dai suoi complici per raggiungere la casa di Querulo (42.4: MAND. *Aula quaedam hic iacet cuius odorem mihi trans maria uentus detulit*).[171] Inoltre, dopo aver lanciato l'*orna* attraverso la finestra, Mandrogero esorta i compagni a procedere rapidamente verso la *nauis*, così da allontanarsi il prima possibile dal luogo del misfatto (88.9: MAND. *Nos hinc ad nauem celeriter ne quod etiam nunc subito hic nobis nascatur malum*). Alla fine della scena I il Lare raccoglie un *tridens*, pronto a brandirlo contro Querulo, e afferma che deve essere caduto a dei *piscatores* di passaggio (15.3-4: LAR. *Oportune hamigerum hic tridentem uideo, praesidium hercle non malum! … Piscatores mane hac praeterisse uidi: ipsis forte hoc excidit*). Nel dialogo con Querulo che segue il furto dell'*orna* Mandrogero afferma che darà ordine ai suoi assistenti di buttare la malasorte *in fluuios* (77.7: MAND. *Iam istinc ergo ministri nunc mei lustrum istud in fluuios dabunt*); Sicofante propone la zona del

170 Per questa duplice citazione terenziana e ciceroniana in *Querol.* 103 si veda Arrighini 2023.

171 Il motivo del viaggio è già ricorrente nella tradizione plautina: cf. Cadoni 1991.

fiume come luogo in cui esaminare il contenitore appena trafugato (80.1-2: MAND. *Sed ubinam ornam respicimus …?* SYCOPH. *Nescio edepol, nisi ubicumque in flumine*); quindi ancora Mandrogero constata la presenza di altre persone sulle *ripae* come impedimento a valutare in tranquillità il maltolto (80.8: MAND. *Pro nefas! Viae omnes seruantur, ripae frequentantur*). Fra le località individuate dai commentatori come eventuale ambientazione ci sono Atene (già sfondo dell'*Aulularia*), Ostia e Marsiglia.[172]

L'esame dei nomi dei personaggi può fornire ulteriori spunti. *Querolus*, *Arbiter* e *Pantomalus* sono nomi parlanti:[173] i primi due indiscutibilmente latini, il terzo prodotto della commistione del greco πᾶς e del latino *malus*, spiegabile forse con l'origine straniera del servo.[174] Sicuramente greco è invece il nome proprio *Sycophanta* (συκοφάντης),[175] mentre *Sardanapallus* (Σαρδανάπαλ[λ]ος) evoca un sovrano assiro proverbialmente ricordato come esempio di lussuria e dissolutezza.[176]

Più controversa è l'interpretazione di *Mandrogerus*.[177] Anche in questo caso si tratta di un nome parlante: si è pensato a un'allusione alla mandragora (μανδραγόρας), «plante connue pour ses vertus soporifiques et utilisée dans les opérations de magie»,[178] oppure a una connessione con i verbi *mandere* o *manducare*, congeniali alla figura del parassita; un'ulteriore ipotesi considera *Mandrogerus* un composto formato da *mandra* (μάνδρα) e dal suffisso *-gerus*, che ricalcherebbe γέρων, con una commistione latino-greco analoga a quella di *Pantomalus*. La declinazione del nome (accusativo *Mandrogerontem* ai §§ 91.2 e 96.5, ablativo *Mandrogeronte* al § 110.4, nominativo e vocativo *Mandrogerus* nelle restanti occorrenze) offre un indizio di rilievo per sostenere la presenza del calco di γέρων, -οντος nella seconda parte del composto. Per *mandra* i repertori lessicali registrano il primo significato di *grex* e *caterua* (cf. Mart. 5.22.7; Iuu. 3.237), quindi quello di *saepta* e *claustra*

172 L'ambientazione a Ostia è suggerita da Wernsdorf (xxxiv-xxxv; cf. anche Jannaccone 1946, 271), che avanza questa ipotesi in relazione alla supposta autorialità di Palladio; Golvers (1984) pensa invece a Marsiglia. Per gli aspetti topografici nelle commedie plautine cf. Papaioannou 2020.

173 Sulla funzione dei nomi in Plauto cf. Petrone 2009b.

174 Cf. commento *ad* 25.1.

175 Un *sycophanta* è personaggio anche del plautino *Trinummus* (cf. Jacquemard 2003, 76 nota 4).

176 Cf. e.g. Hdt. 2.150; Cic. *Tusc.* 5.101. A ispirare tale tradizione fu verosimilmente la figura del re assiro Assurbanipal, vissuto nel VII sec. a.C.: cf. Jacquemard 2003, 75 nota 3; Bernhardt 2009; Zizza 2012; Tosi, nr. 697. Al § 62.4-5 Mandrogero afferma che a Sardanapalo, *humili loco natus*, è stato dato per contrasto un *regium nomen*.

177 Cf. Smolak 1988, 333-5; Jacquemard 2003, 75 nota 2.

178 Jacquemard 2003, 75 nota 2.

pecorum, successivamente esteso a indicare un *monasterium* o un *templum*.[179] In questa prospettiva *Mandrogerus* varrebbe quindi 'anziano, capo del gregge', «cioè il capo del piccolo gregge dei suoi seguaci, accoliti e discepoli, che nella commedia è costituito da Sardanapalo e Sicofanta».[180] La risemantizzazione di *mandra* con lo specifico significato di *monasterium* ha indotto alcuni interpreti a ravvisare nel nome *Mandrogerus* un'allusione al monachesimo. Tale sospetto sembra toccare già Daniel, che riconosce l'etimologia μάνδρα + γέρων e spiega il nome con il significato di *senex speluncae*, corrispettivo del greco ἀρχιμανδρίτα (*qui enim senior, hic primus et pater omnium*).[181] K. Smolak ipotizza che in Mandrogero e nei suoi complici siano individuabili caratteristiche paragonabili a quelle dei monaci girovaghi o sarabiti; anche la relazione *magister*-'novizi' delineata dalle parole del parassita (42.6: MAND. *Quid ad haec uos dicitis, nouelli atque incipientes nunc mei?*) e gli appellativi usati dai tre (83.2: SYCOPH. *O magister Mandrogerus!* … MAND. *O pater Sardanapalle!*) porterebbero nella medesima direzione.[182] P. Paolucci sospetta invece che «l'etimologia del nome di Mandrogeronte e l'aura sacerdotale, aleggiante sul personaggio» consentano di ravvisare «un ammiccamento allusivo a una figura monastica di spicco, forse un abate, oppure ad un vescovo».[183] A mio parere l'etimologia più persuasiva è quella che unisce *mandra* e γέρων e conduce al significato di 'anziano, capo del gregge', senza la necessità di supporre

179 Si vedano *ThlL* VIII, 271.44-51; Souter, s.v. «mandra».

180 Lana 1979a, 32.

181 Daniel 1564, *ad* § 50.1.

182 Smolak 1988, soprattutto 332-3. Brandenburg (2024, 55-60) evidenzia la poliedricità della figura di Mandrogero, che assomma i tratti del parassita, dell'impostore, dell'*heredipeta*, del monaco itinerante e del filosofo predicatore di sospetta ciarlataneria. Secondo lo studioso (56), inoltre, Sicofante e Sardanapalo non sono personaggi funzionali allo sviluppo della trama, ma la loro presenza contribuisce a concretizzare la caricatura dei monaci.

183 Paolucci 2010, 564 (più in generale 561-8). In Liutprando di Cremona, il primo autore che dà prova di conoscere il *Querolus*, compare l'*hapax mandrogerontes* (Liut. *leg.* 205.2), indicizzato in Du Cange, s.v., con il valore di *uetuli monachi* (ma secondo Havet 1878 il termine varrebbe 'indovini, ciarlatani'); Jacquemard (2003, 75 nota 2) si chiede in tal senso se in *mandrogerontes* non sia riconoscibile «une lointaine réminiscence de la satire anti-chrétienne décelable dans le *Querolus*». È inoltre opportuno ricordare che in Mart. 7.72.8 sono indicate come *mandrae* le pedine del *ludus latrunculorum*, un gioco equiparabile alla dama o agli scacchi (cf. Hurschmann 2005). Si consideri infine *LBG*, s.v. «μάνδραξ», con il significato dubbio di 'mago, stregone': segnalo che μάνδραξ si legge nella *Vita di S. Leone vescovo di Catania*, forse risalente alla prima metà del IX sec., in cui è utilizzato – probabilmente come formula ingiuriosa – per apostrofare il mago Eliodoro: rimando in tal senso ad Acconcia Longo 1989, 70-2. Il fatto che il riferimento sia proprio a un mago pone un interessante interrogativo sulla possibile connessione tra il nome *Mandrogerus* e il greco μάνδραξ, che ha solo un'altra attestazione in *Vita Aesopi* 68, dove sembra analogamente ricorrere come termine insultante (cf. Karla 2016, 53).

un'allusione al monachesimo: mi chiedo inoltre se tale composizione non possa richiamare anche la tradizionale figura del *dominus gregis*, il capocomico delle compagnie teatrali di età repubblicana.[184] Considerando inoltre che l'impiego di giochi di parole costituisce un tratto peculiare di Mandrogero, non si può escludere che l'autore abbia volutamente scelto per il parassita un nome poliedrico, in grado di evocare diverse suggestioni e di prestarsi così a differenti letture.[185]

Ad ogni modo, i nomi *Sardanapallus*, *Sycophanta* e *Mandrogerus* sembrano riconducibili a un ambito greco-orientale: poiché il mare separa la località in cui dimora Querulo e la terra da cui essi provengono, genericamente indicata dall'avverbio *peregre* (e.g. 3.3, 15.1, 96.4), è verosimile che il viaggio dei tre parassiti cominci dalla *pars Orientis* dell'impero e che quindi la commedia sia ambientata in una città della *pars Occidentis*.[186] Ammesso poi che l'intenzione dell'Anonimo fosse effettivamente quella di abbozzare uno sfondo che evocasse luoghi reali, si può ritenere che i primi fruitori del *Querolus* fossero in grado di riconoscere il *set* della commedia anche da pochi dettagli.

Resta da appurare se a fare da sfondo alla commedia sia uno specifico orientamento religioso o filosofico. Una parte della critica ravvisa nel *Querolus* la presenza di spunti in funzione anti-cristiana:[187] esortazioni come quelle pronunciate dal Lare quando invita Querulo ad agire contro il proprio interesse (37.1: *Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito*), o da Arbitro quando suggerisce al protagonista di perdonare Mandrogero (102.4: *Ignosce ac remitte: haec uera est uictoria*), sono dunque spiegate in una logica parodistica. All'opposto, non mancano interpreti che considerano il *Querolus*

184 Sulla figura del *dominus gregis* cf. Fraenkel 1960, 240-1; Duckworth 1994, 74-6.

185 Basti ricordare il *calembour* di *Querol.* 42.4, in cui l'espressione *iuris conditores* gioca sull'ambiguità dei due termini che la compongono: *iūris* da *iūs*, 'diritto, legge', ma anche 'intingolo, sugo' e *conditores* da *condĭtor*, 'ideatore', o *condītor*, 'colui che condisce'.

186 O'Donnell (1980, 1: 126) fa invece cauto riferimento a un'ambientazione generica e dai tratti convenzionali: «The description does not have to tally exactly with a known location, but it is a composite made up of traditional elements, in conformity with the requirements of the play. The scene may be imagined as a Late Antique harbour town anywhere on the Mediterranean coast by a river mouth».

187 Per questa linea interpretativa cf. Boano 1948, 86-7; Oliver 1948, 48; Corsaro 1964b; Ratti 2012, 77-87, 89-102; 2015, 165-76. Secondo Havet (1880, 2), «[s]ans doute il [i.e. il *Querolus*] ne contien aucune trace de doctrine chrétienne […], mais l'ensemble des idées est tel qu'on peut se le figurer au déclin du paganisme»; Schmidt (2001) ravvisa nell'opera una «latent antichristliche Tendenz».

un'opera cristiana.[188] Tra i sostenitori di questa tesi vi è ora anche Brandenburg, che nega – con validi argomenti e, ritengo, a buon diritto – la possibilità che la commedia presenti tracce di una satira contro la nuova religione.[189] Lo studioso sottolinea in primo luogo la ricorsività del riferimento a un *deus* (13.3, 14.1, 32.4), conciliabile con una prospettiva monoteistica e coerente con l'uso di alcune perifrasi (2.5: *qui solus nouit*; 90.4: *totum ille qui potest*); al contrario, il plurale *dii* compare solo in esclamazioni o formule augurali.[190] Altre espressioni risulterebbero più perspicue se fossero collocate in una dimensione cristiana:[191] così il già citato *Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito* (37.1) riecheggerebbe *Marc.* 10.21 (*Vade, quaecumque habes uende et da pauperibus et habebis thesaurum in caelo*; cf. anche *Luc.* 18.22), mentre l'esortazione al perdono (102.4) richiamerebbe l'etica evangelica. E ancora, la recriminazione di Querulo nella scena II (18.8: *quare iniustis bene est et iustis male?*) rispecchierebbe la teodicea cristiana; l'affermazione del Lare al § 91.3, che prospetta la punizione di Mandrogero non per quanto egli ha commesso, ma per quanto intendeva commettere, offrirebbe poi un parallelo con la figura di Giuda (cf. Hier. *adu. Iouin.* 2.25: *quanto maioris meriti fuit Iudas, tanto maioris criminis est*); infine, il perdono effettivamente concesso a Mandrogero determinerebbe la sconfitta della linea punitiva del Lare, che anzi apparirebbe, nella scena I, timoroso di Querulo al punto da brandire un tridente (15.3-4) e da presentarsi come una «Karikatur der anthropomorphen Götter des heidnischen Glaubens».[192]

Brandenburg ha il merito di riproporre questa ipotesi con nuovi argomenti e con spunti degni di interesse, che contribuiscono a invalidare l'opposta lettura di un'opera anti-cristiana, anche a mio parere non persuasiva. Tuttavia, nel tentativo di chiarire la prospettiva complessivamente offerta dal *Querolus*, mi sembra

188 I possibili punti di contatto con il Cristianesimo sono illustrati da Adamik (1999), che prospetta due soluzioni (8): l'autore era pagano ma non intendeva entrare in contrasto con la religione cristiana, oppure era cristiano e, per compiacere la cerchia di Rutilio Namaziano – lo studioso sostiene tale identificazione del destinatario –, compose un'opera che includeva tematiche pagane. Barth (1624, 2010) ritiene che la perifrasi *qui solus nouit* (2.5) dimostri la fede cristiana del commediografo; anche Bianchi (1956, 65-6) sospetta «l'appartenenza dell'anonimo [a]utore alla nuova fede».

189 Brandenburg 2024, 27-31; secondo lo studioso (12), l'ipotesi di un autore cristiano non sarebbe comunque inconciliabile con l'individuazione del dedicatario in Rutilio Namaziano.

190 Cf. *Dii te seruent* (e.g. 43.5); *Dii boni* (75.3); *Nec dii sinant* (78.2); *Diis gratias* (98.2).

191 LAR. *quid faciunt illi qui plures habent?* (27.2); ARB. *Quam pulchre factum est* (93.5); SARD. *Vita erat, ubi nos mortem putabamus esse conditam* (89.6) e LAR. *liberasti mortuus* (90.3), con queste due ultime sequenze che evocherebbero la fede nella resurrezione.

192 Brandenburg 2024, 31.

opportuno portare l'attenzione su qualche altro elemento. In primo luogo, se nel finale prevale la logica del perdono consigliata da Arbitro, non si può trascurare la centralità del Lare, una divinità pagana, nella trama della commedia: il nume si presenta come un'entità in grado di agire sugli eventi e, nel corso della scena II, prospetta a Querulo tutto ciò che effettivamente gli accadrà (11.2: *Decreta fatorum ego tempero: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo*; 17.7: *Ego sum Lar Familiaris, fatum quod uos dicitis*; 36.1: *Aurum hodie multum consequere*).[193] Lo stesso *Lar* suggerisce di interpretare la vicenda alla luce di un provvidenzialismo coerente con un'ispirazione stoica (11.4: *nam quod pro meritis reddendum uobis non putatis, ipsi uosmet fallitis*; 13.3: *Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus*; 90.4: *Omnes itaque homines nunc intellegant neque adipisci neque perdere ualere aliquid, nisi ubique faueat totum ille qui potest*).[194] La domanda che dà avvio all'esteso dibattito tra il nume e il protagonista (18.8: *quare iniustis bene est et iustis male?*) evoca senza dubbio il motivo della teodicea: ma l'ampia attestazione di questa tematica non consente di interpretarla esclusivamente in ottica cristiana.[195] Se poi la sequenza *qui solus nouit* (2.5) trova effettivo riscontro negli autori cristiani con riferimento a Dio (cf. Ambr. *in psalm. 118* 5.41; Hier. *in Ion.* 2, ll. 96-7; Aug. *de serm. dom.* 1.2), quella del *Querolus* sarebbe l'unica occorrenza in cui *nouit* compaia senza un oggetto; l'espressione, al pari di *totum ille qui potest* (90.4), si dimostra compatibile anche con la teologia stoica, che riconosce alla divinità sia l'onniscienza che l'onnipotenza. E ancora, la forma *deus* non è appannaggio della sola prospettiva cristiana (cf. Sen. *epist.* 41.1: *prope est a te deus, te cum est, intus est*).

Vi sono altri dettagli meritevoli di considerazione. Nella scena IV Sicofante e Sardanapalo celebrano le facoltà divinatorie di Mandrogero; Querulo intende però sincerarsi che costui non sia tra quanti camminino attorniati da *turbae* di persone e impugnando *ferulae* (50.6: *Certe ferulas non habet neque cum turbis ambulat?*). Con buona probabilità, l'allusione è alla figura del filosofo cinico, frequentemente raffigurato, secondo un diffuso stereotipo, con il bastone da passeggio (in greco βάκτρον) e circondato da folle di

193 Tra i numerosi studi sui Lari cf. Giacobello 2008, 37-49 (sulle fonti antiche); *LIMC* VI 1, 205-12 (s.v. «Lar, Lares», iconografia); Charles-Laforge 2019, 180-2 (culto); Yuyukin 2021 (etimologia del teonimo).

194 Boano (1948, 76-87) ravvisa nel *Querolus* punti di contatto con lo Stoicismo e la tradizione ermetica; quest'ultimo aspetto torna in Sánchez Pérez 2017, secondo cui la scena V sarebbe da leggere come una parodia dei dialoghi ermetici e in particolare dell'*Asclepius*; Corsaro (1965, 42-9) si sofferma sul possibile influsso della diatriba stoico-cinica. Contraria a un accostamento allo Stoicismo è Colish (1985, 96).

195 Cf. cap. 9.

curiosi.[196] Questa lettura trova peraltro sostegno nella battuta precedente, in cui Sicofante, per non destare sospetti in Querulo, ammonisce che spesso gli uomini come Mandrogero sono *impostores*; ed è noto che sui Cinici pesasse frequentemente il sospetto di impostura. E ancora, al suo ingresso in scena, Mandrogero si era presentato proprio come un *cynicus magister* (45.7: *Ego tamquam cynicus magister inuenta et inclusa trado gaudia*). Se in questi passi prevale un intento caricaturale, più serio è il tono di una precedente affermazione del Lare che non ha ricevuto particolare attenzione dalla critica. Nella sezione conclusiva della scena II, Querulo chiede al nume di concedergli l'*impudentia* (34.1-3: QVER. *Da mihi saltem impudentiam.* LAR. … *Si toto uis uti foro, esto impudens, sed sapientiae iactura facienda est nunc tibi … Quia sapiens nemo est impudens*): è questo l'ultimo desiderio espresso dal protagonista prima della rassegnata accettazione della propria condizione. Il Lare è disposto a rendere *impudens* il suo protetto, ma lo mette in guardia: ciò comporterà la perdita della *sapientia*, in quanto nessun *sapiens* è *impudens*. Colpisce, in questo scambio di battute, la peculiarità della richiesta di Querulo, che fino a questo momento ha dimostrato di ambire a ricchezze e prestigio sociale; è poi sorprendente che il Lare sposti improvvisamente il dialogo sul piano filosofico, con quella che appare un'orgogliosa rivendicazione, più che una semplice precisazione. Viene dunque naturale chiedersi quale significato nasconda il riferimento all'*impudentia*. È questo, a mio parere, un ulteriore risvolto della polemica anti-cinica: l'*impudentia* (in greco ἀναίδεια o ἀναισχυντία), vale a dire l'ostentata sfrontatezza verso le convenzioni sociali, era infatti uno dei capisaldi dell'ideologia cinica.[197] È verosimile che il commediografo condividesse questo atteggiamento critico con il suo pubblico, che, come si vedrà tra poco, doveva costituire una platea ristretta e selezionata, di elevata estrazione sociale e buona cultura.[198] È risaputo che in età imperiale le élites intellettuali e i ceti dirigenti tendevano a riconoscersi nel pensiero stoico;[199] ed è in questa prospettiva che credo vadano inquadrati gli attacchi ai Cinici e il provvidenzialismo che anima la trama. Al repertorio stoico degli 'indifferenti preferiti' (ἀδιάφορα

196 Cf. tra gli altri D.Chr. *Or.* 32.9; Lucian. *Fug.* 3-21; Jul. *Or.* 201a; Sidon. *carm.* 2.167 (*Cynicorum turba*). Per questa interpretazione cf. Brandenburg 2024, 57-60, 370-1; Arrighini c.d.s. a.

197 Sull'ἀναίδεια come tratto fondante della filosofia cinica cf. Desmond 2008, 45-6, 89-92, 216-18; questo elemento sarebbe stato, secondo lo studioso, tra le ragioni della sua inconciliabilità con la cultura romana. Per l'ἀναίδεια in relazione a Diogene di Sinope cf. Giannantoni 1990, 491-7; per una panoramica dei tratti fondanti del Cinismo e del suo carattere di contestazione cf. Goulet-Cazé 2017.

198 Cf. cap. 7.

199 Su questo aspetto cf. Cortassa 1994; Alesse 2016, 75-8.

προηγμένα) sembrano poi attingere, con lievi oscillazioni, i *desiderata* manifestati da Querulo nel dialogo con il Lare (29.3-34.1).[200]

Nel loro complesso le tematiche dell'opera non collidono con il messaggio cristiano, con cui mostrano talvolta interessanti affinità.[201] Tuttavia, a mio parere, è attraverso la lente di una cultura di orientamento stoico che va letta in primo luogo la vicenda del *Querolus*.

7 Il pubblico e le modalità di fruizione

Il proemio prospetta per la commedia una ricezione conviviale nel quadro di *fabellae atque mensae* (2.5).[202] Merita quindi di essere riproposta la definizione di «comédie de salon», già usata da L. Havet:[203] il *Querolus*, infatti, «n'est pas fait pour la foule: il est fait pour Rutilius et les amis et invités de Rutilius».[204] È dunque possibile ricostruire con buon margine di approssimazione la fisionomia del pubblico: doveva trattarsi di una platea ristretta e selezionata, capace non solo di riconoscere i frequenti *furta* letterari, le modalità di riuso della tradizione e l'impianto retorico dell'opera, ma anche di apprezzare le sue peculiarità stilistico-compositive, gli ammiccamenti alla sfera giuridica, le allusioni alla contemporaneità e i risvolti filosofici della trama.[205] Maggiori perplessità concernono invece le modalità di fruizione: è infatti incerto se il *Querolus* fosse stato concepito per

200 Cf. Scena II, Introduzione. Compatibile con il pensiero stoico è anche il motivo dell'autosufficienza, esemplificato dall'espressione *sibimet sufficiens fuit* (cf. commento *ad* 11.3).

201 Il pensiero stoico e la dottrina cristiana rivelano diversi punti di contatto, soprattutto nelle riflessioni sull'etica e sulla morale: cf. Pohlenz 1978, 2: 261-400; i contributi raccolti in Rasimus, Engberg-Pedersen, Dunderberg 2010; il volume di Thorsteinsson 2010. Gli autori cristiani rivelano una certa attenzione verso lo Stoicismo, al punto che Hier. *in Is.* 4.11.6-9 si riferisce agli Stoici come a *qui nostro dogmati in plerisque concordant* (cf. Capone 2018; Renard 2020). Lo stesso tema del perdono non è estraneo alla tradizione stoica (cf. Ramelli 1998; Schettino 1998).

202 Su questo aspetto cf. Tedeschi 2017, 183; in merito al simposio come contesto di fruizione di esperienze teatrali cf. Corbato 1983; Jones 1991, 185-94. L'esempio più immediato di letteratura conviviale in età tardoantica è rappresentato dai *Saturnalia* di Macrobio, databili fra il 420 e il 430 (cf. Goldlust 2010, 428-33).

203 Havet 1880, 11.

204 Havet 1880, 10.

205 Pichon 1906, 222, che pensa a una commedia destinata alla rappresentazione, offre un analogo ritratto del pubblico: «ce sont évidemment des lettrés, des gens qui savent beaucoup de choses, et qui prennent un plaisir un peu excessif à entendre reparler, même au théâtre, de ce qu'ils savent»; cf. anche Chadwick 1955, 139-41.

essere rappresentato, letto o recitato.[206] L'oscillazione dei termini che definiscono la commedia nel proemio e nel prologo non aiuta a dirimere il problema: se infatti ai §§ 2 e 6 il *Querolus* è indicato come *opus* e due volte come *libellus*, sostantivi che sembrano orientare verso la lettura, in seguito l'Anonimo si riferisce alla commedia con le espressioni *noster sermo poeticus* (7) e *fabula* (8.2; 10.1), quest'ultimo di matrice comica.[207] L'ambiguità del termine *lectio* (8.4: *Materia uosmet reficiet, si fatigat lectio*), che ricorre nel prologo e potrebbe valere 'lettura' oppure 'recita', complica ulteriormente il quadro. Proprio nella destinazione, ad ogni modo, si realizza lo scarto maggiore rispetto agli antecedenti di età repubblicana: le commedie plautine e terenziane erano infatti rivolte a un pubblico ampio ed eterogeneo, e trovavano nel teatro la loro naturale sede di fruizione. La stessa estensione del *Querolus*, l'ampiezza dei dialoghi (si pensi ad esempio alla scena II) e del monologo di Pantomalo (scena VI), ma anche l'impegno delle tematiche trattate potevano invece conciliarsi solo con le aspettative di pochi destinatari pronti ad accogliere gli spunti e gli stimoli proposti dal commediografo.

Havet, tra i sostenitori dell'ipotesi di un testo destinato alla rappresentazione, pensa a una messa in scena nella villa – se non addirittura nel castello – di *Rutilius*, a cui avrebbero preso parte come attori gli stessi convitati: l'assenza di personaggi femminili si spiegherebbe pertanto con un pubblico di soli uomini.[208] Di diverso parere è M. Molina Sánchez, che nega la possibilità di una rappresentazione e precisa: «El anónimo autor de *Querolus* […] escribe para un público lector, no espectador. La obra es comedia en su forma literaria, pero su destino no es el escenario, sino la lectura o la recitación».[209]

Potenzialmente, diversi elementi deporrebbero a favore dell'idea di un'opera scritta per essere portata in scena.[210] Il *Querolus* rispetta in primo luogo l'unità di tempo e spazio: la vicenda si svolge nell'arco di una giornata ed è interamente ambientata nei pressi della casa del protagonista. Il prologo aderisce a una piena convenzionalità:

206 Sulla questione cf. O'Donnell 1980, 1: 123-31 (*passim*); Brandenburg 2024, 42-7. Un'analoga discussione riguarda le tragedie di Seneca (cf. Fitch 2000).

207 In merito all'interpretazione del sintagma *sermo poeticus* cf. cap. 3. Per *fabula* con il significato di *fabula scaenica* si veda *ThlL* VI 1, 28.18-79; con specifico riferimento alle occorrenze plautine cf. Lodge, 1, s.v.: 576-7.

208 Havet 1880, 10-11; per le ville di età tardoantica cf. Métraux 2018. Anche Jacquemard (2003, xxviii) non esclude la possibilità di una rappresentazione «devant un cercle d'initiés». Paris (1875, 375) definisce più precisamente l'opera un *acroama*.

209 Molina Sánchez 1985a, 359. Contrario all'ipotesi di un testo composto per la rappresentazione è anche du Méril (1849, 14-15).

210 Per un esame approfondito di tutti i potenziali aspetti scenici cf. Molina Sánchez 1985a, 368-501.

spiccano l'apostrofe agli *spectatores* (7) e l'impiego di *agere* come tecnicismo teatrale (8.1: *Aululariam hodie sumus acturi*; 10.2: *Prodire in agendum*), con il valore di 'rappresentare, portare in scena'. In questa prospettiva, va poi sottolineata l'insistenza su oggetti come il *tridens* (15.3-4) e le *fenestrae* (45.4), idealmente presenti sulla scena. Vi è poi una marcata attenzione ai meccanismi di ingresso e di uscita dei personaggi, come testimoniano l'entrata di Querulo al § 16 o quella di Mandrogero, con tanto di monologo, al § 42. Non mancano numerosi 'a parte':[211] basterà ricordare, tra gli altri, quello di Querulo al § 18.1 (*Attat uero simile est esse hunc nescio quem de aliquibus uel geniis uel mysteriis*) e quello di Mandrogero al § 103.5 (*Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio. Vtrum dixero, id contra me futurum uideo*). Alcuni scambi di battute rivelano poi un forte potenziale scenico: un esempio è fornito dal dialogo tra il Lare e Querulo al § 27.7-8, che presupporrebbe una certa mimica da parte dei personaggi, con l'invito ad avvicinarsi da parte del nume, il bisbiglio all'orecchio e la risata finale di Querulo. Non priva di importanza è la sincronia degli episodi, come dimostra il lungo monologo di Pantomalo (scena VI), che si svolge in contemporanea con il finto rito di espiazione di Mandrogero e ne copre idealmente l'intera durata. Frequenti sono anche le battute con cui un personaggio si rivolge al pubblico, come accade con il Lare al § 14.1 (*Tamen ne frustra memet uideritis*), con Querulo al § 40.3 (*Hem tibi clamo impostor!*) e con Mandrogero al § 42.5 (*Quid miramini?*).[212]

Tuttavia, questi elementi non costituiscono una prova inoppugnabile a sostegno dell'ipotesi di un testo nato per la rappresentazione. Come si è visto, forti sono i debiti del *Querolus* nei confronti della tradizione della *palliata*: non si può perciò escludere che la presenza di aspetti di tipico stampo teatrale sia da ricondurre a una più ampia logica mimetica e all'intento di allestire una commedia che rispecchiasse in tutte le sue caratteristiche gli antecedenti di Plauto e Terenzio.

Credo sia dunque opportuno ricorrere alla più fluida nozione di 'rappresentabilità':[213] il *Querolus* è rappresentabile, ma le sue caratteristiche potevano renderlo idoneo anche a differenti modalità di fruizione, e nella fattispecie alla lettura e alla recitazione

211 Si veda la definizione fornita da Bain (1987, 17): «When X and Y are on stage together, an aside is any utterance by either speaker not intended to be heard by the other and not in fact heard or properly heard by him».

212 Sugli aspetti drammaturgici del *Querolus* cf. Brandenburg 2024, 48-53.

213 Molina Sánchez (2007, 122) pensa a un testo solo apparentemente drammatico: «El *Querolus* […] bien pudo ser escenificada ante un reducido número de versados comensales […]. En efecto, la obra conserva los rasgos externos de la comedia clásica […]. Sólo que todo ello no es más que apariencia externa, fuselaje literario con que su autor ha querido dar solera a su obra».

a banchetto.[214] Non si può d'altra parte nemmeno tralasciare uno scenario eterogeneo, con un testo che – ferma restando la destinazione conviviale – si sarebbe prestato a essere rappresentato, letto o declamato a seconda delle occasioni.[215]

Rimane da chiedersi se nel panorama della Tarda Antichità il *Querolus* fu o meno un esperimento isolato.[216] Alcuni commentatori hanno cercato di dare una risposta a questo interrogativo guardando al Medioevo e in particolare alle due commedie elegiache composte nel XII secolo dal chierico Vitale di Blois, il *Geta* (o *Amphitruo*) e l'*Aulularia*. Benché per l'*Aulularia* Vitale affermi di rifarsi a Plauto, il suo modello è sicuramente il *Querolus*;[217] più articolato è invece il dibattito sulla fonte del *Geta*, ma non si esclude che anche questa commedia potesse ispirarsi a un antecedente tardoantico.[218] In questa prospettiva già É. du Méril ricordava un passo del *Carmen Paschale* di Sedulio (V sec.), in cui il poeta, lamentandosi del carattere troppo pagano delle rappresentazioni del suo tempo, citava un *ridiculus Geta* (*carm. pasch.* 19-22: *Cum sua gentiles studeant figmenta poetae* | *grandisonis pompare modis, tragicoque boatu* | *ridiculoue Geta seu qualibet arte canendi* | *saeua nefandarum renouent contagia rerum*):[219] tuttavia *Geta* è un nome non estraneo alla tradizione comica – così si chiamano i servi degli *Adelphoe* e del *Phormio* di Terenzio – e

214 Brandenburg (2024, 44-7, con ulteriore bibliografia) sostiene la tesi di una recitazione a banchetto, che ha trovato ampio consenso tra gli interpreti: lo studioso riflette opportunamente in termini di 'illusione scenica', affermando che «die 'Bühne' nur in den Köpfen des Publikums entsteht» (45-6).

215 Questa possibilità è contemplata da O'Donnell (1980, 1: 124). La prospettiva di un testo destinato a circolare anche per essere letto appare peraltro coerente con la strategia di riproposizione dei *fontes*, che impone al pubblico una approfondita riflessione sulle modalità di riuso della precedente tradizione letteraria (cf. cap. 5).

216 Si veda in merito O'Donnell 1980, 1: 134-8. Sulla memoria del teatro, in particolare plautino e terenziano, in età tardoantica cf. Cupaiuolo 2012; per le sporadiche testimonianze sulla produzione di testi drammatici, sia greci che latini, in epoca tardo-imperiale cf. Stehlíková 1993; Tedeschi 2017, 182-3.

217 Vital. Bles. *Aul.* 25-6: *Curtaui Plautum: Plautum hec iactura beauit;* | *ut placeat Plautus, scripta Vitalis emunt*; cf. cap. 12.

218 Sulla questione cf. Prete 1947, 150-1; Bertini 1976, 34-5; sul *Geta* cf. anche Cugusi 1991, 195-220.

219 du Méril 1849, 15 nota 3. Peiper (1875, xxix-xxx) ricorda il nome di *Sutrius*, commediografo menzionato da Fulg. *myth.* 3.8 (*nam et Sutrius comediarum scriptor introducit Gliconem meretricem dicentem: 'Murrinum mihi adfers quo uirilibus armis occursem fortiuscula'*) e *serm. ant.* 47 (*Summates dicuntur uiri potentes, simpolones dicuntur conuiuae; nam et amicus sponsi qui cum eo per conuiuia ambulat simpolator dicitur; ganeum uero taberna est; unde et Sutrius in comedia Piscatoria ait: 'Summates uiri simpolones facti sunt ganei'*), per cui cf. rispettivamente Wolff, Dain 2013, 174 nota 89; Pizzani 1968, 180-4. L'identità di tale *Sutrius* e la natura della *comoedia Piscatoria* sono dibattute: per Ritschl (1845, 28-9) quest'ultima sarebbe *eiusdem fere generis atque Querolus* (29).

non vi sono prove che il *Geta* menzionato da Sedulio indicasse specificamente il titolo di un'opera.

Un'altra pista ha considerato la possibilità che il *Delirus* di *Axius Paulus*, corrispondente e amico di Ausonio, fosse un testo drammatico:[220] ma anche in questo caso non vi sono elementi che consentano di sostenere tale ipotesi.

A mostrare alcuni punti di contatto con il *Querolus* è il *Ludus septem sapientium* di Ausonio, opera destinata alla lettura e nella quale si riconosce generalmente un intento didattico.[221] Il *Ludus* si compone di una dedica a Latino Pacato Drepanio in nove distici elegiaci e di 212 senari giambici. Protagonisti sono i sette saggi della tradizione greca (Solone, Chilone, Cleobulo, Talete, Briante, Pittaco e Periandro), che si succedono sulla scena e illustrano, ciascuno con un monologo e con tono ironico, i contenuti dei propri insegnamenti e le γνῶμαι che li veicolano. Tuttavia, come precisa E. Cazzuffi,

> se pure il *Ludus* si presenta formalmente come spettacolo destinato alla *performance* teatrale, esso non è uno spettacolo in senso stretto, non è una commedia, non è una tragedia e nemmeno rientra nei generi minori del teatro.[222]

Pur a fronte di questa sostanziale differenza, le due opere sono accomunate dalla presenza di una dedica prefatoria e dalla memoria di Plauto e Terenzio come principali referenti letterari.[223] Quindi, se è vero che il *Querolus* non trova immediati termini di paragone nell'orizzonte tardoantico, esso condivide con il *Ludus* ausoniano il recupero della tradizione teatrale, che viene rivisitata in ossequio alle dinamiche culturali del IV-V secolo, alle aspettative di un pubblico di composizione differente rispetto a quello plautino e terenziano e in vista di modalità di fruizione radicalmente diverse da quelle della *palliata* di età repubblicana.

220 Cf. cap. 2.

221 Un confronto tra le due opere era già in Süss 1942, 64-6. In merito al *Ludus septem sapientium* cf. Cazzuffi 2014, lxv-cliv; Scafoglio, Wolff 2022, 41-50; per la conoscenza della *palliata* da parte di Ausonio cf. cap. 4.

222 Cazzuffi 2014, lxviii.

223 Sui *topoi* che accomunano le *praefationes* di età imperiale e basso-imperiale si veda Janson 1964, 113-61; per il caso specifico di Ausonio cf. Sivan 1992. Utile è anche la casistica raccolta da Pavlovskis 1967. Per le diverse componenti che animano il *Querolus* cf. cap. 9.

8 I principali aspetti linguistici e stilistici

L'*imitatio* dei moduli espressivi della *palliata* costituisce il tratto più appariscente della lingua del *Querolus*.[224] Essa è realizzata in primo luogo attraverso la riproposizione di pericopi plautine e terenziane – che riguarda interi versi o frazioni di versi –[225] e l'uso di un variegato campionario di esclamazioni,[226] formulazioni di cortesia,[227] interiezioni e marcatori pragmatici.[228] Rispecchia la vivacità della lingua comica anche il diffuso impiego delle apostrofi,[229] dei colloquialismi,[230] del pronome *tu* per sollecitare

224 Gli esempi citati in queste pagine sono esito di una selezione: ciò richiede che la fruizione di questo capitolo proceda affiancata alla consultazione del commentario. Per una panoramica sulle caratteristiche della lingua comica cf. Palmer 1977, 90-115; Duckworth 1994, 331-60; de Melo 2011; Karakasis 2014; 2019. Nel panorama della bibliografia sul *Querolus* sono due le monografie dedicate a questioni linguistiche: Johnston 1900, che offre uno studio complessivo su sintassi e lessico, e Heyl 1912, che procede per lemmi. Si vedano anche Corsaro 1965, 50-4; Opelt 1971, che si sofferma sugli *Schimpfwörter*; Jacquemard 2003, xliii-l; la trattazione più estesa e documentata si legge ora in Brandenburg 2024, 63-78. Jacquemard (1995), López Gregoris (2012, 682-9) e Unceta Gómez (2017) si concentrano rispettivamente sulla concorrenza dei costrutti *apud* + accusativo e *cum* + ablativo, sui diminutivi e sulle strategie di cortesia linguistica.

225 Cf. cap. 5.

226 *Nusquam hodie pedem!* (17.7, 99.2), *me miserum!* (21.8, 83.1, 85.4[2], 89.6), *hui quantum adiciunt!* (24.3), *o siluae, o solitudines* (30.6), *o genus hominum multiforme et multiplex!* (56.8), *o iniqua dominatio!* (68.6).

227 *Obsecro* (43.1), *quaeso* (28 occorrenze, da 16.5 a 109.5; usato come forma verbale piena ai §§ 49.7 e 102.3), *sis* (< *si uis*, 17.9). Numerosi gli studi sulla cortesia linguistica, soprattutto in ambito comico: cf. tra gli altri Adams 1984, 55-67; Ferri 2008; Dickey 2012; 2015; Barrios-Lech 2016, 120-9; Fedriani 2017; 2019; 2020; Unceta Gómez 2022.

228 *Age* (17.1, 27.8, 33.2, 50.4, 82.1), *apage* (17.9), *ecce* (16.3, 17.3, 21.2, 27.2, 40.3, 49.2, 88.8) ed *eccum* (15.1, 50.9), *edepol* (numerose occorrenze, da 17.2 a 107.4) ed *hercle* (numerose occorrenze, da 15.3 a 102.2), *euge* (18.2, 40.3, 45.4), *hem* (numerose occorrenze, da 27.6 a 96.4), *heu* (21.8, 89.6) ed *heus* (45.1, 64.2, 88.6), *eho* (19.3, 33.7, 62.7, 95.3, 97.2, 101.4) e *ohe* (17.5, 21.5, 26.2, 40.3, 43.4, 109.3).

229 *Amice* (16.5, 48.6, 49.1, 49.3, 64.2, 85.1[2], 96.2, 96.8), *inepte* (107.1), *pater* (83.2, 99.8), *patrone* (110.1), *sacrilege* (101.6), *sceleste* (95.3) e *scelus* (102.2), *stulte* (37.10, 43.7, 104.9). Notevoli sono anche i costrutti con i possessivi *mi* e *noster* associati a un vocativo, che mirano a istituire una relazione di affetto e vicinanza con l'interlocutore (43.1: *Mandrogerus noster*; 45.1, 45.4, 83.2: *Sycophanta noster*; 56.1: *sacerdos noster*; 81.4: *Pantomale noster*; 95.1 e 102.4: *mi Querole*; 108.5: *Querole noster*).

230 *Quid tibi rei mecum est?* (16.5), *quid ad haec?* (20.4), *quid ad haec uos dicitis?* (42.6), *atqui si scias* (43.1), *quid uos?* (48.2), *illud autem quale est, quod …* (70.1), *quid agitur?* (81.1), *quid ad haec dicis?* (101.6), *si quid creditis* (105.6).

l'attenzione dell'interlocutore,[231] dei pleonasmi,[232] dei diminutivi[233] e delle espressioni sentenziose o proverbiali.[234] A questi riscontri si aggiungono anche la sporadica presenza di arcaismi,[235] perlopiù motivata dal recupero di intere sequenze plautine o terenziane, e la possibilità di ricondurre all'*usus* comico molte delle peculiarità che saranno evidenziate nelle prossime pagine. La rassegna dei fatti linguistici considererà innanzitutto il sistema verbale e i tratti morfologici, sintattici e lessicali, senza tralasciare l'esame di termini ed espressioni che possono forse offrire qualche indicazione di massima sulla cronologia (*sodes*, *Dii te seruent*, *togatus*).

8.1 Sistema verbale

Considerevole è la presenza di forme passive costruite con il *perfectum* dell'ausiliare (cf. commento *ad* 11.1: *fuero ascriptus*; 40.4: *interdictum fuerat*; 67.2: *ammissum fuerit*; 80.3: *non ausus fui*; 100.5: *inscriptus fuit*; 101.2: *scriptum fuit*; 111.1: *fuerit discissus*), tratto documentato nella tradizione comica e ben testimoniato in età tardoantica. Anche il frequente uso dell'imperativo futuro è eredità della *palliata* (e.g. 18.6: *expromito*; 21.5, 24.4, 27.8, 29.1, 62.1, 62.8, 87.5: *dicito*; cf. commento *ad* 23.5, 30.4: *uiuito*; 23.10: *discito*; 30.1, 37.1: *facito*; 104.4: *noscito*), dalla quale però il *Querolus* si discosta evitando le forme monosillabiche del paradigma di *ire*, cadute in disuso già in epoca classica e supplite da verbi come *uadere* (cf. commento *ad* 30.4, 37.1, 39.4, 66.2). Degno di nota è anche l'impiego della desinenza arcaizzante *-ere* in luogo di *-eris* per la seconda persona singolare dell'indicativo futuro passivo (18.13: *loquere*; cf. commento *ad* 30.5: *appellabere*; 36.1: *consequere*). Significativi sono ancora i casi di *praesens pro futuro* (42.6: *discere potestis*; cf. commento *ad* 94.1: *exhibet*; 94.4: *secuntur*) e gli esempi in cui il participio presente compare con funzione di futuro (cf. commento *ad* 3.2: *ascendens*; 3.3, 13.1: *moriens*; 12.2: *uadens*). Meritevoli di attenzione sono gli usi della perifrastica passiva in luogo del

231 QVER. *Tu fatum es meum?* (17.6), LAR. *Et tu togatos inter felices numeras?* (31.1), QVER. *Tu nunc quo tendis?* (38.3).

232 *Quantum fieri potuerit cautissime* (14.3), *homo, ferre non patiens parem* (23.8), *rursum ad ingenium redis* (27.9), *mecum una simul* (48.4), *quidnam est hoc quod …?* (82.3), *nouum … aliquod praestigium iterum* (94.1), *ita sic se res habet* (104.8).

233 *Litterulas* (2.2), *fabellis* (2.5), *libellum* e *libellus* (2.5, 6), *sacculum* (33.1), *concubinula* (33.4), *serulorum* (64.9), *cerulis* (70.4), *quantula* (72.2), *gemellas formulas* (72.4), *seruulorum seruulus* (76.2), *bimulum* (95.7).

234 Cf. *infra*, cap. 8.5.

235 *Faciundum* (38.1), *ne sies* (49.2), *face* invece di *fac* (95.4).

futuro passivo (cf. commento *ad* 11.4: *reddendum*) e dell'indicativo irreale nelle subordinate condizionali (cf. commento *ad* 24.4: *Hoc si agnosceres, felix eras*; *ad* 107.2: *Ac si habuisset ille, ergone iste secretum nescisset patris tibique ille indicabat*; *pater familias ille thesaurum si sciebat, illi tandem crediderat*).

8.2 Morfologia, sintassi dei casi, usi avverbiali

Tra i dimostrativi *hic* risulta il più impiegato; sono invece pochissime le occorrenze delle forme di *is*, *ea*, *id* (*is*: 96.4; *ea*, solo neutro plurale: 3.4, 62.1[2], 63.1; *id*: 38.2, 74.2, 75.1, 103.5; *eius*: 3.1, 87.2; *eum*: 27.5), a riprova del declino di questo pronome, già evidente in epoca post-classica e motivabile anche con la sua esiguità fonetica.[236] *Ille* è spesso utilizzato in associazione con un possessivo (8.3, cf. commento *ad* 73.5: *ille noster*; cf. commento *ad* 47.1: *noster ille*; 75.1, 75.3, 95.7: *meus ille*; 81.1: *uester ille*; 81.6: *nostrum illum*), uso che prelude alla formazione dell'articolo determinativo nelle lingue romanze; in questa cornice va inquadrato anche l'indebolimento di *ipse*, che assolve talvolta la funzione di dimostrativo o di pronome personale (15.4: *Piscatores mane hac praeterisse uidi: ipsis forte hoc excidit*; 40.1: *Sed ubinam fures ipsos modo requiram … nescio*).[237] Si registra inoltre il neutro *ipsud* (cf. commento *ad* 50.6), modellato analogicamente su *illud* e *istud*.

Tra i costrutti preposizionali si segnala l'ampliamento delle funzioni assunte da *de* + ablativo, per cui si rilevano due attestazioni rispettivamente con significato strumentale (cf. commento *ad* 30.5: *ibi sententiae capitales de robore proferuntur*) e partitivo (cf. commento *ad* 50.1: *Iam hoc de magis existimo*). Interessante è ancora l'uso di *apud* + accusativo e di *cum* + ablativo con valore di dativo: in alcuni *loci* le due costruzioni compaiono contemporaneamente, a testimonianza della loro equivalenza (cf. commento *ad* 2.1: *Pecunia … neque mecum* [= *mihi*] *abundans neque apud te* [= *tibi*] *pretiosa est*; 28.4: QVER. *bene mecum* [= *mihi*] *agitur …* LAR. *Certe apud te* [= *tibi*] *bene*; 81.7: PANT. *essetque apud nos* [= *nobis*] *tam patiens atque indulgens quam tu cum tuis!* [= *illis*]; cf. anche 24.1: *hoc mecum* [= *mihi*] *tolerabile est*; 109.4: MAND. *Istud apud me* [=

236 Si vedano a proposito Jacquemard 2003, xliv; Fruyt 2011, 740-3; Haverling 2014, 860 nota 51; Pinkster 2015, 1146-9.

237 Per entrambi i fenomeni cf. Adams 2013, 482-3, 522-7; Hertzenberg 2015, 10-21. Utile anche la sintesi di Lüdtke 2015 sugli sviluppi romanzi del sistema pronominale latino.

mihi] *paruum est*).[238] Il ricorso a questi sintagmi in luogo del semplice dativo è coerente con la tendenza tardoantica a privilegiare strutture sintagmatiche più estese. Testimonia la fluidità delle reggenze preposizionali anche l'uso del verbo *sperare* nell'accezione di 'fare affidamento su, confidare in', costruito ora con *de* + ablativo (cf. commento *ad* 16.2: LAR. *Sperandum est hodie de tridente*), ora con *ab* + ablativo (cf. commento *ad* 52.4: MAND. *sperate ab inferioribus*); si segnalano anche i sintagmi *sub terras* (40.2) e *in summam* (96.6), con l'accusativo in luogo dell'ablativo.

Notevole è la distribuzione degli avverbi *hinc*, *intus* ed *exinde*. Il primo procede tra l'originaria accezione di moto da luogo (e.g. 2.2, 15.2, 17.5, 57.3) e il significato di *de hac re* (e.g. 10.1: *Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium*; 22.9: LAR. *Visne breuibus remedium hinc dari?*; 27.4: LAR. *Quid si etiam hinc uincimus?*);[239] il secondo è variamente impiegato come avverbio di moto a luogo (41.3, 66.5, 78.6, 82.2, 94.2; cf. anche *intra aedes*, 61.4, 78.4, 99.9) o di stato in luogo (47.1, 87.4, 89.4, 89.5[2]; cf. anche *interius*, 45.5); il terzo oscilla tra il valore temporale (come equivalente di *adhuc*, *nunc usque* o *ex illo tempore*, cf. commento *ad* 11.3; 45.8, 95.6) e quello relativo (18.6).

8.3 Subordinazione

In almeno quattro casi *si* introduce un'interrogativa indiretta (cf. commento *ad* 21.2: LAR. *Dic mihi si soceros numquam habuisti*; 29.4: LAR. *uide si tu ualeas implere*; 43.1: MAND. *Dic … si quid est boni*; 56.1: SYCOPH. *expone si quid est boni*): anche questo elemento, già testimoniato in Plauto, confluirà nelle lingue romanze. Coerente con l'*usus* tardoantico è l'ampliamento dello spettro di *quod* e *quoniam* dichiarativi a scapito del costrutto con l'accusativo e l'infinito (cf. commento *ad* 18.2: QVER. *Quod seminudus es, recognosco*; 53.6: SYCOPH. *Egomet audieram quod ipsi omnia gubernarent*; cf. *ad* 110.3: SYCOPH. *Et nosmet scimus … quoniam tris edaces domus una non capit*); attestata in età basso-imperiale è anche la concordanza del relativo *quod* con un antecedente neutro plurale (cf. commento *ad* 81.9: *Vtinamque illa tibi omnia eueniant quod nos optamus seruuli!*).

238 In tutti i casi citati *mecum* e *apud* + accusativo sono interscambiabili con un dativo il cui statuto semantico-sintattico varia di volta in volta: se nel primo esempio (2.1) la presenza di *esse* riporta al *datiuus possessiuus*, le altre attestazioni sembrano evocare un *datiuus commodi/incommodi* (28.4, 81.7) o *iudicantis* (24.1, 109.4). Un'analisi degli usi di *apud* e *cum* nel *Querolus* è in Jacquemard 1995: la studiosa si concentra in particolare sull'espressione *apud me est locutus* (41.1), smentendo la possibilità che possa trattarsi di un regionalismo gallico.

239 In una delle due occorrenze nel brano proemiale, *hinc* potrebbe equivalere a *in hoc opere* (cf. commento *ad* 2.5: *Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit*).

Costituisce un tratto arcaizzante l'uso di *ut* con funzione causale (cf. commento *ad* 93.6: QVER. *Meos ut nosti mores munificos, nimis munerare hercle possim hominem, si nanciscerer*); di marca plautina è infine l'uso assoluto di *credo* (cf. commento *ad* 82.3: ARB. *Credo diuinam rem gerunt*; 82.5: PANT. *Credo hercle religionis causa ab importunis cautio est*; 87.5: MAND. *Credo edepol isti illam Malam Fortunam expectant creduli*; 94.1: QVER. *Nouum credo aliquod praestigium iterum hac exhibet*).

8.4 Lessico e linguaggi settoriali

Sul piano lessicale si segnalano alcuni *hapax*, eredità dell'inventiva verbale che contraddistingue la tradizione comica:[240] *hamiger* (15.3), *concubinula* (33.4), *uulcanosus* (40.2), *hirquicomans* (60.1), *antelucare* (68.2), *exauriculatus* (70.4), *somniculari* (74.2, 82.4) e *circumspectator* (76.2). Frequenti sono anche i grecismi: *misanthropus* (16.4, LAR.), *sanna* e *corymbus* (58.2, MAND.), *genesis* (64.6, MAND.), *synastria* (66.4, MAND.), *pseudothyrum* (82.5, PANT.), *mathesis* (84.2, MAND.), *phantasma* (84.3, MAND.), *agelastus* (86.5, MAND.) e *metamorphosis* (89.7, SARD.), ai quali va aggiunto con buona probabilità anche *patus* (cf. commento *ad* 30.5). Il massiccio impiego di queste forme da parte di Mandrogero concorre a definire la sua provenienza orientale (cf. Introduzione, cap. 6). Pertiene alla dimensione semantica anche l'assiduo uso di *totum* come equivalente di *omnia* (cf. commento *ad* 21.11).

Il sostantivo *thesaurus* è trattato ora come maschile, ora come neutro (cf. commento *ad* 97.2); non è da escludere che la medesima oscillazione di genere riguardi anche *tridens* (cf. commento *ad* 15.4). Notevole è lo slittamento metonimico che interessa *bustum* ai §§ 13.4, 101.5 e 104.6, dove il sostantivo non vale *cineres*, ma *orna*.

Le parole e le espressioni attinte dalla lingua del diritto, ben distribuite nell'intera commedia (e.g. 1: *honorata quies*; 54.4: *ex quouis titulo et nomine*; 68.7: *litem intendere*), si addensano in particolare nelle scene II e XIII, i cui sviluppi ricevono un impulso decisivo dalle connessioni con le tematiche giuridiche (cf. Scene II e XIII, Introduzione): e.g. *reus* (18.10[2]), *defensor* (18.10), *accusare* (18.13), *sciens prudensque* (cf. commento *ad* 21.7), *habeat, teneat, possideat* (*ad* 27.8), *togatus* (*ad* 31.1[2], 75.3 e 76.2), *ex transuerso* (*ad* 36.5), *codicilli* (*ad* 91.3, 99.6), *coheres* (3.3, 91.3, 96.1, 96.2), *diuisionem celebrare*

240 Per questo aspetto nella commedia aristofanesca cf. Beta 2024; con riferimento alla *palliata* cf. Stein 1971; Pieczonka 2020b (interessanti rilievi anche in Fontaine 2010; Pezzini 2023).

(*ad* 98.4), *condicionem implere* (*ad* 99.6).[241] Significativo è anche l'uso tecnico della preposizione *ex* nei complementi *ex municipe*, *ex togato* ed *ex officii principe* (75.3), a segnalare l'estinzione dell'esercizio di una carica.[242]

Merita poi di essere sottolineato il ricorso a *calembours* e giochi di parole: benché essi siano prerogativa soprattutto di Mandrogero (cf. commento *ad* 42.4; *ad* 60.2; *ad* 109.3), non mancano esempi di una loro estensione alla materia del fedecommesso (cf. commento *ad* 3.3: *tacita scripturae fide*; *ad* 96.8: *tam fideliter … commissa*).

8.5 Espressioni proverbiali

Marca distintiva del *Querolus* e ulteriore punto di contatto con la *palliata* è anche la frequenza delle espressioni proverbiali, che conferiscono spontaneità e vivacità all'eloquio dei personaggi e alimentano il ritmo comico:[243] QVER. *Iuraui saepe … quod cum staret uerbis, non staret fide* (cf. commento *ad* 21.8), LAR. *Saepe condita luporum fiunt rapinae uulpium* (*ad* 32.4), LAR. *Nemo gratis bellus est* (*ad* 33.7), LAR. *Si toto uis uti foro* (*ad* 34.2), QVER. *oleum infundere* (*ad* 37.3), SYCOPH. *Aurum in cinerem uersum est* (*ad* 83.4), SYCOPH. *Anima in faucibus* (*ad* 85.5), MAND. *Auribus teneo lupum* (*ad* 103.5) e SYCOPH. *tris edaces domus una non capit* (*ad* 110.3).

8.6 Tratti di specifico interesse per la datazione dell'opera

8.6.1 Sodes

Nella tradizione comica *sodes*, esito della contrazione di *si* e *audes*, costituisce in modo esclusivo una formula di cortesia ed è

241 Caratterizzata da numerosi tecnicismi giuridici è anche la *Lex conuiualis* (cf. Scena XV, Introduzione).

242 La frequenza dei riferimenti alla dimensione giuridica potrebbe derivare da un'esperienza diretta dell'autore e del suo pubblico nell'esercizio della professione forense oppure dipendere, più probabilmente, dalla formazione retorica dell'Anonimo (cf. capp. 2; 9). Sui numerosi rimandi alla sfera del diritto nella commedia latina cf. Gaertner 2014; Bartholomä 2019.

243 Per questo aspetto nelle commedie plautine e terenziane cf. Paponi 2010; Giovini 2010.

normalmente utilizzato per mitigare un imperativo.[244] Diversamente, la combinazione di *mi* e *sodes* nella battuta al § 48.4 (SARD. *Ergo, Sycophanta, ut dixeram, per te tuosque, mi sodes, te rogo ut illac uenias mecum una simul*) suggerisce l'interpretazione di *sodes* come sostantivo in caso vocativo e la sovrapposizione di tale forma a *sodalis*.[245] Nell'anonima commedia *sodes* ricorre in altri sei *loci* nei quali, analogamente, non accompagna mai un imperativo.[246] In due casi (47.6, 85.3) è associato a *quaeso*, marcatore di cortesia con cui non si trova altrove, e in altri due a *hem* (50.6, 96.6). A ulteriore riprova del valore sostantivale di *sodes*, le attestazioni di *quaeso* e *hem* nel *Querolus* mostrano che entrambi sono frequentemente accompagnati da un vocativo (cf. e.g. *quaeso, amice* ai §§ 16.5, 48.6, 49.1, 49.3; *hem, Querole* ai §§ 27.6, 79.2). Un esame delle occorrenze del paradigma di *sodalis* (23.7, 75.1, 83.3, 96.7, 107.6) rivela poi una precisa distribuzione, con *sodes* usato unicamente come vocativo singolare e la declinazione di *sodalis* a coprire tutti i restanti casi. La risemantizzazione di *sodes*, prodotto di un evidente fraintendimento, costituisce dunque un tratto linguistico di rilievo nella definizione della *facies* tardoantica dell'opera. Questa caratteristica anticipa una tendenza che si affermerà definitivamente nel latino medievale e che in epoca basso-imperiale è individuabile con buona probabilità anche

244 Cic. *orat.* 154: *Lubenter etiam copulando uerba iungebant, ut* sodes *pro* si audes, sis *pro* si uis; Don. *Ter. Andr.* 85.1: *Dic sodes*] *'dic' imperatiuum est: ideo temperauit iniuriam blandimento 'sodes'*; cf. *OLD*, s.v. «sodes»; Adams 2013, 83. Si vedano Plaut. *Bacch.* 837: *Dic sodes mihi*; *Men.* 545: *Da sodes aps te*; *Persa* 318: *Emitte sodes, ne enices fame*; *Trin.* 562: *Dic sodes mihi*; Ter. *Ad.* 517: *Dic sodes*; *Ad.* 643: *Dic sodes, pater*; *Andr.* 85: *Dic sodes*; *Haut.* 459: *aliud lenius sodes uide*; *Haut.* 580: *Tace sodes*; *Haut.* 738: *At scin quid sodes?*; *Haut.* 770: *Dic sodes*; *Hec.* 358: *I sodes intro*; *Hec.* 753: *Sed scin quid uolo potius sodes facias?*; *Hec.* 841: *Vide, mi Parmeno, etiam sodes*; *Hec.* 844: *Manedum sodes*; *Phorm.* 103: *Eamus: duc nos sodes*; *Phorm.* 741: *Concede hinc a foribus paullum istorsum sodes, Sophrona*; *Phorm.* 793: *Parce sodes*; *Phorm.* 921: *Sed transi sodes ad forum*.

245 Non a caso il codice **B** (Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329) reca la lezione normalizzata *sodales*. È interessante notare che per quattro delle sette occorrenze di *sodes* (48.4 e 49.2: ff. 63*v* e 64*r*; 50.6: f. 64*r*; 85.3: f. 71*v*) **V**^{3}, la mano che annotò il *Vat. Lat.* 4929 tra l'XI e il XII sec. (cf. cap. 10.1), appunta a margine SOD, interpretato da Barlow (1938, 97) come abbreviazione di *sodes*: non è tuttavia da escludere che, come in ambito epigrafico, SOD possa costituire la forma abbreviata proprio di *sodalis* (cf. Cappelli, 503). Tra i commentatori, Süss (1942, 116), Ranstrand (1951a, 115-16) e Brandenburg (2024, 362) attribuiscono a tutte le occorrenze di *sodes* il valore di vocativo; Jacquemard (2003, xliii-xliv) limita questa accezione solamente a *mi sodes* (48.4).

246 47.6: S*ARD. Quaeso, sodes, aggrediamur hominem illum ratione qualibet*; 49.2: SYCOPH. *Ecce, sodes, comitem quaerebas, habes*; 50.6: QVER. *Hem, sodes, ipsud uolebam dicere*; 85.3: SARD. *Quaeso, inquam, sodes, funus egomet quodlibet contingere nequeo*; 96.6: QVER. *Hem, sodes, paululum in parte huc ades*; 98.1: QVER. *Age iam, sodes,* <*nos*> lus*isti satis*.

in Sidon. *carm.* 23.233-4 (*O, sodes, quotiens tibi loquenti | Byzantina sophos dedere regna*).[247]

8.6.2 Dii te seruent

Il *Querolus* mostra sei attestazioni dell'espressione augurale *Dii te seruent* (43.4, 64.2, 77.4, 98.3, 100.2, 106.2), di cui si servono solo Querulo e Mandrogero: essa si ripresenta in una trentina di *loci* dell'*Historia Augusta* (*Alex.* 6.2[2]; 7.1[3]; 8.3; 10.6; 10.7; 10.8; 11.2[2]; 12.1; 56.9[2]; *Pius* 3.1; *Auid.* 13.1; 13.2; *Diad.* 1.6[2]; *Gord.* 8.4; *Maximin.* 16.3; 26.4; *Prob.* 10.4; 11.6[2]; *quatt. tyr.* 9.1; *Tac.* 4.1; 5.2; 7.3), come formula di *acclamatio* degli imperatori, una volta nel *Codex Theodosianus* (7.20.2, forse databile al 320, nella formulazione *dii te nobis seruent*) e una volta in una lettera di Massimo Grammatico ad Agostino (*epist.* 16.4).[248] Solitamente nel *Querolus* formulazioni di questo tipo sono desunte dal lessico plautino o terenziano: tuttavia, benché in Plauto compaiano simili esclamazioni, nessuna si dimostra precisamente sovrapponibile a questa.[249] È pertanto interessante constatare che le testimonianze letterarie della formula *Dii te seruent* si concentrano in opere riconducibili al IV-V secolo, ulteriore dettaglio che avvalora l'ipotesi di datazione della commedia oggi prevalente.

8.6.3 Togatus

Nella scena II Querulo rivendica gli onori spettanti a un *togatus*: il Lare, sorpreso dal fatto che tale condizione risulti desiderabile, rivela i numerosi *incommoda* che caratterizzano la vita dei *togati*.

247 Si vedano Souter, s.v., per cui *sodes* equivale a *sodalis* a partire dal V sec., e la spiegazione di Ps. Acrone (Schol. Hor. gloss. Γ *ars*, *ad u.* 438: *Sodes, quando nomen est, socium sonat, quando uerbum: si audes*), che testimonia la percezione dell'ambivalenza del termine in età tardoantica. Sulla confusione tra *sodes* e *sodalis* cf. Niedermann 1918, 76; Hofmann 1924, 41-2; Löfstedt 1946, 353-4; Hofmann 1985, 289-90; Stotz 2001; per la sovrapposizione di *sodes* e *sodalis* nel latino medievale cf. Du Cange, s.v.; Blaise M., s.v.

248 La lettera è comunemente datata al 390 ca. (cf. Gassman 2018, 83-4). La formula ricorre anche in ambito epigrafico (cf. Scheid 1990, 349-56; 1998, 288; Solin 2011, 123 nota 5). Per le acclamazioni nell'*Historia Augusta* cf. Baldwin 1981. In Plin. *paneg.* 68.1 l'espressione compare nella sequenza anastrofica *te di seruent*.

249 Cf. *Di te mi semper seruent* (*Pseud.* 121), *Di me seruant* (*Amph.* 1089, *Aul.* 207, *Merc.* 966, *Pseud.* 613), *Di te seruassint* (*Asin.* 654, *Cas.* 324), *Iuppiter te mihi seruet* (*Pseud.* 934), *Di me saluom et seruatum uolunt* (*Aul.* 677, *Trin.* 1076), *Di te ament* (e.g. *Aul.* 183, *Bacch.* 457, *Most.* 341), *At te Iuppiter | bene amet* (*Mil.* 231-2), *Di tibi dent quaequomque optes* (*Asin.* 46, *Mil.* 1038), *Di dent quae uelis* (*Persa* 483), *At tibi di faciant bene* (*Mil.* 570), *Tantum tibi boni di inmortales duint quantum tu tibi optes* (*Pseud.* 936); *contra*, *Di te perdant* (e.g. *Merc.* 967, *Poen.* 588), *Iuppiter te dique perdant* (*Capt.* 868). Si vedano Lodge, 1, s.v. «deus», IIc: 375-6; Berger 2017.

Che il termine *togatus* (31.1[2]) identifichi qui la figura dell'avvocato è confermato dal *topos* della venalità (31.6: LAR. *Vende uocem, uende linguam*) e dell'esigua retribuzione (LAR. *pauper esto*), nonché dalla menzione di un *conuiuium* con il giudice (31.5).[250] Nel lessico forense di età imperiale *togatus* «indica un funzionario statale rivestito della *toga* come abito ufficiale»[251] e, dalla fine del IV secolo, il participio sostantivato definisce appunto l'avvocato: come segnalano gli studiosi, la prima testimonianza certa di questa accezione si legge in una costituzione del *Codex Theodosianus* risalente al 396.[252] Nella commedia il lessema fa registrare altre due occorrenze ed è impiegato senza alcuna ambiguità.[253] È dunque lecito ipotizzare che questo specifico valore semantico si fosse già imposto quando l'opera venne redatta: il 396 potrebbe dunque essere considerato se non il *terminus post quem* per la composizione del *Querolus*, almeno un riferimento cronologico di massima.

8.7 Dittologie sinonimiche o quasi sinonimiche

Il diffuso ricorso a espressioni bimembri in cui una congiunzione coordinante (*-que* enclitico, *ac*/*atque*, *et*) unisce due termini sinonimici o quasi sinonimici costituisce uno stilema di ispirazione arcaica e verosimilmente giuridica.[254] Se ne riporta di seguito un campione

250 In merito alla professione di avvocato in età tardoantica cf. Humfress 2007, 93-132. Per la venalità cf. tra gli altri Sen. *apocol.* 12.27-8; Quint. 12.1.25; Mart. 5.16.6 (*Sollicitis … uelim uendere uerba reis*); sui bassi compensi cf. Iuu. 7.112-14.

251 Santini 2006, 165; cf. anche Berger, s.v., 738.

252 *Cod. Theod.* 12.1.152: *Ne quis ex corpore togatorum prouinciales suscipiat functiones, scilicet ut et ambientibus claudatur ingressus et inuitis necessitas auferatur.* Si vedano a proposito Steinwenter 1937; Schetter 1989, 343-4; Santini 2006, 165 nota 242; Luceri 2007, 259; cf. anche Souter, s.v. «togatus» ('counsel, an advocate', 'high civil servant').

253 Nella sezione conclusiva del suo esteso monologo il servo Pantomalo augura sarcasticamente a Querulo di diventare un *ex togato* e, poco dopo, di vivere come un *togatus* (75.3: *Dii boni, numquamne indulgendum est mihi quod dudum peto, ut <sit> meus ille durus et dirus nimis aut ex municipe aut ex togato aut ex officii principe?;* 76.2: *Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum*).

254 Per la sovrabbondanza verbale come tratto della lingua giuridica e dell'estetica tardoantica cf. rispettivamente de Meo 2005, 112-16; Hernández Lobato 2012, 459-64. L'aspetto in esame emerge già in Plaut. *Aul.* 277 (*celatum atque occultatum*), *Curc.* 649 (*timidam atque pauidam*), *Epid.* 523 (*legum atque iurum*), *Merc.* 21 (*magno atque solido*), *Poen.* 1223 (*lepide atque commode*), *Truc.* 345 (*magna atque luculenta*), e Ter. *Ad.* 869 (*uitam atque aetatem meam*), *Phorm.* 131 (*bonum atque commodum*), 164 (*expetenda optandaque est*) e 441 (*cura et sollicitudine*); cf. anche Cato *agr.* 5.6 (*aratra uomeresque*) e 141.2 (*bonam salutem ualetudinemque*). Altre espressioni simili attingono alla lingua sacrale: cf. e.g. *precor quaesoque* (Cato *agr.* 141.2; Liu. 9.8.8, 23.9.1, 29.27.1, 30.12.12). Rilievi in Karakasis 2005, 68-73; Adams 2016, 31-2, 76-7, 477; Adams, Nikitina 2023, 297-8.

rappresentativo: *precatur et sperat* (7), *interpellare atque alloqui* (16.2), *amicitiam et fidem* (23.1), *nouelli atque incipientes* (42.6), *laudaris ac diligeris* (51.2), *species atque formas* (54.4), *aras atque altaria* (56.2), *secuntur atque obseruant* (60.2), *expensas rationesque* (67.4), *noui et scio* (77.3), *fustes et uirgas* (87.4), *intelligitur et apparet* (92.4), *renitenti ac repugnanti* (93.4), *solum atque unicum* (95.7), *exponit et docet* (96.6), *amicus ac sodalis* (96.7), *placuit conuenitque* (112.2). Vi sono poi numerosi esempi in cui questo tratto è accentuato dalla riproposizione, nel secondo membro, della prefissazione o dell'attacco sillabico che caratterizza il primo: *proximos et propinquos* (1), *causa et caput* (2.1), *custos et cultor* (11.1), *inuenta et inclusa* (45.7), *multiforme et multiplex* (56.8), *optimum atque oportunum* (65.6), *ingratus atque intractabilis* (68.1), *integrum atque illibatum* (97.1).[255] E ancora, non mancano esempi che ripropongono la trama omoteleutica realizzata dalla declinazione nominale o dalla coniugazione verbale: *inquietat et grauat* (24.4), *stultum atque ineptum* (47.6), *fanis ac sacellis* (57.1), *templis ac delubris* (57.2), *seras et catenas* (79.3), *patiens atque indulgens* (81.7). Più esigua è la casistica prodotta dalla congiunzione disgiuntiva *uel*: *excludas uel summoueas* (37.10), *res uel ratio* (46.5), *coli uel propitiari* (61.3), *luminis uel splendoris* (74.6).

9 Una commedia tardoantica

Resta ora da chiedersi come si possa definire il *Querolus* in relazione ai tradizionali generi letterari. Si tratta a tutti gli effetti di una commedia: lo dimostrano in primo luogo la fedele aderenza ai moduli linguistici ed espressivi della *palliata* e il costante esercizio di *imitatio* scenica.[256] È tuttavia sufficiente una lettura sommaria per appurare che l'Anonimo si serve della forma comica come di un ampio 'contenitore' in cui confluiscono stimoli ed elementi di varia provenienza.[257]

255 Un analogo impiego dell'omeoarto si riscontra in Cic. *Quinct.* 10 (*tot tantisque … affectus atque afflictus … inimica atque infesta … orat atque obsecrat … iactatam atque agitatam*). Il fenomeno descritto rientra nella più ampia casistica dell'assonanza, per cui si veda Austin 1996.

256 Cf. cap. 5.

257 In una direzione simile procedono le considerazioni di Jacquemard (2003, xxxii): «L'auteur n'a conservé de la *fabula palliata* qu'une forme littéraire extérieure. […] [L]a référence à Plaute l'autorisait-elle à créer un univers fictif et fantaisiste où il pouvait donner libre cours à son goût pour le pastiche».

La prima componente che emerge è quella satirico-parodistica.[258] Emblematica è in tal senso la descrizione del *togatus* (scena II, 31.3-7), nella quale il Lare insiste soprattutto sulle caratteristiche del vestiario: l'abbigliamento degli avvocati si rivela del tutto inadatto alle condizioni climatiche e non asseconda minimamente l'alternanza delle stagioni. Il livello di dettaglio con cui vengono illustrate le sembianze dei *togati* e gli *incommoda* che contraddistinguono la loro quotidianità doveva implicare l'immediato riconoscimento, da parte del pubblico, del tipo umano preso come bersaglio dal nume. Un'ulteriore dimostrazione della finalità caricaturale di questo passo giunge dalla riproposizione di luoghi comuni come quello della venalità e dell'esigua retribuzione (31.6). Un altro esempio è offerto dalla dissertazione di Mandrogero, che si finge mago e indovino: come si vedrà,[259] i riferimenti alle *potestates* e ai *prodigia* adombrano con ogni probabilità allusioni a figure della burocrazia e dell'amministrazione imperiali. Considerata la menzione, tra gli altri, dei cinocefali (53.2, 56.9, 57.7) e di Anubi (57.2) non si può escludere che l'intento parodistico si estenda anche a specifici culti religiosi, nella fattispecie orientali.[260] Il mordente satirico del parassita non risparmia nemmeno la catabasi di Enea, la cui messa in burla è peraltro comicamente confermata da una vistosa imprecisione letteraria (57.7).[261]

Un altro apporto di rilievo è quello filosofico-morale. Il messaggio della commedia è affermato a più riprese dal Lare: la divinità concede agli uomini secondo i loro meriti ed elargisce beni che nessuno può sottrarre (11.4, 13.3, 90.4).[262] Ma è più in generale l'intera scena II a insistere sul tema morale. Così il *Lar* indaga – non senza iperboli – i *capitalia* di cui si è macchiato Querulo (19.3-21.11): il nume, oltre a personificare il destino, assurge al ruolo di 'coscienza' del protetto, conducendolo, maieuticamente, a prendere atto della bontà della sua condizione.[263] E ancora, spicca l'esortazione al perdono e alla clemenza che *Arbiter* rivolge a Querulo nel finale della commedia (102.4, 108.2).

258 Sull'importanza dell'elemento satirico si sofferma Molina Sánchez (2007, 122): «El *Querolus* es una sátira, en el sentido moderno del término, con marcado acento filosófico sobre las costumbres y los hábitos morales del Bajo Imperio; una sátira que su autor ha querido enganalar revistiéndola de estructura dramática. Y es aquí precisamente, en su ropaje dramático, donde reside su vinculación con la Antigüedad clásica».

259 Cf. Scena V, Introduzione.

260 Altri studiosi hanno ipotizzato la presenza di spunti satirici riguardanti l'ermetismo o il monachesimo: cf. cap. 6; Scena V, Introduzione.

261 Cf. cap. 5.

262 Cf. cap. 6.

263 Cf. Scena II, Introduzione.

Numerosi stimoli, suffragati dal ricorso a una fraseologia tecnica, giungono dal diritto:[264] basti pensare al motivo della spartizione del tesoro tra Querulo, *heres*, e Mandrogero, *coheres*, ai riferimenti all'istituzione del fedecommesso (3.3, 96.8) e alla menzione di documenti simil-testamentari come i *codicilli* (91.3, 99.6).

Fondamentale è poi la componente retorica, il cui impatto merita di essere valorizzato.[265] Già nella dedica proemiale si attribuiscono a *Rutilius* la paternità di un *sermo philosophicus* (2.3), fonte di ispirazione per il *sermo poeticus* dell'Anonimo (7), e l'abitudine di ricorrere al procedimento dell'*in utramque partem disputatio* (2.4);[266] il prologo mostra poi l'applicazione del modulo della *deprecatio* (o *ueniae petitio*) e il riferimento alla nozione di *locus communis* (9). Autoevidente è l'impianto retorico della scena II, dove il Lare assume il ruolo di inquirente e sottopone Querulo, nelle vesti di imputato, a un serrato interrogatorio finalizzato a dimostrare che egli non è sfortunato né infelice come crede. Va inoltre ricordato che il dibattito tra i due personaggi prende avvio da un preciso interrogativo del protagonista, *quare iniustis bene est et iustis male?* (18.8), una fra le tante manifestazioni di quella che A. Traina definì «la domanda più antica del mondo» e che non mancò di essere esaminata anche dalla tradizione declamatoria.[267] E ancora, se la parodistica veglia sull'*orna* da parte di Mandrogero e dei suoi complici si fonda sul ribaltamento dei canoni della *laudatio funebris*,[268] la scena XIII è teatro di un serrato confronto tra Querulo e il parassita, finalmente smascherato. Il dialogo si configura presto, per iniziativa dello stesso protagonista e con la complicità del vicino *Arbiter*, come un processo fittizio in cui Mandrogero è chiamato a rispondere dell'accusa di *furtum* e *sacrilegium* (103.3: QVER. *putemus nos paululum in iudicio stare*). Il portato retorico di questa sezione è suggerito anche dall'evocazione della dottrina delle *circumstantiae* (99.3), dall'applicazione della tecnica del dilemma (103.4-5), dal ricorso al modulo della *concessio* (104.4) e dalla necessità di chiarire lo *status finitionis* (104.9); altri elementi di interesse giungono dal motivo della *uiolatio sepulchri* (101.6) e dell'alternativa tra *furtum* e *sacrilegium* (104.9, 105.4), entrambi frequenti nella prassi declamatoria. Sussistono poi specifici

264 Cf. cap. 8.4.

265 Tra gli interpreti, Lana (1979a, 59-76) si concentra sulla costruzione retorica della scena II, mentre Braun (1984, 234-41) ipotizza che la commedia possa costituire la drammatizzazione di una controversia scolastica. Da ultimo Brandenburg (2024, 11) riconosce all'Anonimo solo «ein bescheidenes Maß an rhetorischer Bildung».

266 Cf. cap. 5.

267 Traina 2019. Per le espressioni della *quaestio de prouidentia* in ambito retorico-declamatorio cf. Pasetti 2008, 117-24.

268 Cf. Scena X, Introduzione.

casi in cui il vertice dell'esemplificazione retorica si associa alla contemporanea rielaborazione di materiale letterario. Ciò accade in primo luogo con la descrizione degli *incommoda* che gravano sui *togati* (31.3-7): una reminiscenza tragica (Sen. *Herc. f.* 172-4) accentua l'esasperazione della vorticosa impalcatura sintattica, che fa sospettare l'estensione della caricatura alle arringhe pronunciate dagli avvocati. Di nuovo, la distorsione della *laudatio funebris* (Scena X, 83.3; cf. *supra*) è arricchita da un riecheggiamento satirico (Iuu. 13.129-34). E ancora, nella scena XIII l'esemplificazione del dilemma da parte di Querulo (103.4) e la certificazione del suo successo (103.5), testimoniata dallo smarrimento di Mandrogero, sono impreziosite da una duplice citazione: la prima attinge a Cicerone (*diu. in Caec.* 45) e si aggiunge ad altri richiami alla sua produzione oratoria (99.8, 109.5), la seconda ripropone un proverbio già terenziano (*Auribus teneo lupum*; *Phorm.* 506-7).

L'insieme di questi dettagli consente di attribuire all'Anonimo una significativa competenza retorica, tratto che sembra legittimo assegnare anche ai primi fruitori del *Querolus*: se infatti le dinamiche di riuso dei *fontes* letterari configurano un *ludus* tra il commediografo e il suo pubblico, è lecito pensare che lo stesso meccanismo fosse sotteso all'individuazione e al riconoscimento dei moduli della ῥητορικὴ τέχνη. D'altra parte, concorrono alla definizione di una formazione retorica anche le memorie di Seneca tragico e di Giovenale, e soprattutto l'ingente debito verso l'opera plautina, patrimonio del *Rhetorikunterricht*.[269] Un simile profilo autoriale motiverebbe peraltro la confidenza con le tematiche giuridiche, non esente da qualche imprecisione.[270]

È infine opportuno considerare che già nell'archetipo l'ultima battuta di Querulo (110.5: *Digna causa*) era seguita senza soluzione di continuità da quella che gli interpreti definiscono *Lex conuiualis*, nota anche come *Decretum parasiticum*: si tratta di una raccolta di norme fittizie che regolamenta i risarcimenti spettanti ai parassiti vittime di danni fisici. Questa sezione si segnala per la sua natura parodistica. Essa mira da un lato alla ricerca della comicità mediante l'imitazione del *decretum* giuridico e la caricatura delle sue specificità, soprattutto linguistiche e stilistiche; dall'altro testimonia la valida competenza giuridica del suo autore. Come si avrà modo di precisare, la genuinità

269 In merito alla fruizione del testo plautino nelle scuole di retorica e alle modalità di riuso dei *fontes* letterari da parte dell'Anonimo cf. capp. 4; 5.

270 La condizione giuridica di Mandrogero, infatti, sembra rispecchiare lo *status* di *legatarius* più che quello di *coheres* (cf. commento *ad* 96.1). In merito all'insegnamento di retorica e diritto nel mondo romano cf. Marrou 2016, 574-94; per la funzionalità della competenza giuridica nella prassi retorica e le intersezioni tra questi due ambiti cf. Lana 1979b; Rizzelli 2015; Giomaro 2019, 23-46; per le scuole tardoantiche di retorica e diritto nella *pars Occidentis* cf. Di Pinto 2020. Sulla commedia come paradigma di temi e immagini per la tradizione retorica cf. Milazzo 1998; Nocchi 2015; 179-99.

della *Lex* e la sua congruità con il corpo del *Querolus* sono al centro di un dibattito che gli editori hanno sovente risolto con l'espunzione dell'intero brano.[271] Ad ogni modo, il finale della commedia è verosimilmente mutilo, benché la conclusione della vicenda sia ormai ben definita, mentre la *Lex conuiualis* è con ogni probabilità acefala: ne consegue che fra la stringa *Digna causa* e l'attacco del brano successivo (111.1: *mercedem uulnerum*) sia caduta una porzione di testo. Alla luce dell'aderenza del *Querolus* ai moduli della *palliata*, si potrebbe pensare – in via del tutto congetturale – che la commedia terminasse con una scena collettiva in cui, alla presenza di tutti i personaggi (forse con l'eccezione del *Lar*, congedatosi ai §§ 90-1), fosse sancita la nuova condizione di Querulo, divenuto ricco *dominus*, e quella di Mandrogero, parassita alle sue dipendenze. Le *fabulae* plautine si chiudono talvolta con un festoso banchetto: non si può dunque escludere che, anche per questo motivo, il *Querolus* potesse mantenersi fedele all'antecedente.[272] Un simile scenario motiverebbe peraltro l'esplicitazione del *conuiuium* come sfondo della casistica illustrata dalla *Lex* (111.1, 112.4). Colpisce poi l'assenza della richiesta degli applausi, abituale sigillo dei drammi plautini e terenziani:[273] la convenzionalità del prologo e più in generale la diffusa *imitatio* drammatica lasciano facilmente immaginare che questo tratto non mancasse nemmeno nel *Querolus*.[274] Come potrebbe conciliarsi la ricostruzione di questo finale, sebbene puramente ipotetica, con la *Lex conuiualis*? Nella trattazione che le verrà dedicata si avrà modo di osservare che, nonostante alcuni elementi di specificità linguistico-prosodica, non sussistono prove inoppugnabili del suo carattere spurio. Gli addentellati del *Querolus* con la tradizione retorica e la propensione di Mandrogero alla satira del diritto rendono plausibile, a mio parere, l'ipotesi che il parassita potesse accommiatarsi dagli *spectatores* in grande stile – in *Ringkomposition* con il suo tronfio ingresso in scena (42.1-6) – offrendo una prova tangibile della perizia giuridica ostentata nelle ultime battute del suo dialogo con

271 Cf. Scene XIV-XV, Introduzione. Brandenburg (2023; 2024, 164-5) colloca la *Lex conuiualis* in appendice, rimarcandone l'inautenticità, senza renderla oggetto di commento.

272 Cf. *Persa* 753-858, *Pseud.* 1246-333, *Stich.* 683-775; conclusioni conviviali o festose sono prospettate anche in *Bacch.* 1203, *Curc.* 728, *Poen.* 1366-7 e Ter. *Phorm.* 1053. Per il motivo del banchetto nelle commedie plautine si veda Petrone 2009a.

273 Basti ricordare la canonica esortazione *plaudite* (e.g. Plaut. *Amph.* 1146, *Epid.* 733, *Mil.* 1437, *Stich.* 775; Ter. *Ad.* 997, *Andr.* 982, *Eun.* 1094, *Phorm.* 1055).

274 Cf. cap. 5; Prologo, Introduzione.

Querulo (109.3-4).[275] In questa prospettiva, il testo del *Decretum parasiticum* verrebbe pronunciato direttamente da Mandrogero: non sarebbe quindi un prodotto esogeno, ma parte integrante della commedia. Altri due spunti sembrano confortare la genuinità della *Lex conuiualis*. In primo luogo, la conclusione della commedia con l'enunciazione di leggi fittizie non costituirebbe un tratto esclusivo del *Querolus*. Vi è infatti un significativo precedente plautino: nel finale del *Mercator* (1015-24), l'*adulescens* Eutico declama una *lex* che vieta ai *senes* la frequentazione di giovani donne e impone, al contrario, che questa restrizione non valga per gli *adulescentes filii*.[276] Come nella *Lex conuiualis*, che sancisce indennizzi monetari, la trasgressione della norma prevede una pena pecuniaria (1023). Secondariamente, una delle disposizioni del *Decretum parasiticum* recita *Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur* (113.3). Tale stringa richiama una *lex scholastica* che concerne la *mors uoluntaria* e che risulta diffusamente attestata nella produzione declamatoria: la formulazione brachilogica attraverso cui è citata la rende accostabile in particolare a quella che si legge nel *Mathematicus* pseudo-quintilianeo (*decl.* 4, *tit.*: *Qui causas mortis in senatu non reddiderit, insepultus abiciatur*). Affiora dunque una connessione con il *mathematicus* protagonista della declamazione: un collegamento suggestivo, se si pensa allo stratagemma escogitato da Mandrogero per impossessarsi del tesoro e alla sua frequente definizione come *magus mathematicusque* (3.4, 47.2, 93.2, 108.2). Questo dettaglio sarebbe compatibile con il *Querolus*, che ha nella riproposizione della tradizione letteraria una delle sue cifre fondamentali, e coerente anche con il personaggio di Mandrogero, che spesso esibisce parodie di *fontes* autorevoli:[277] concludendo la commedia con la ripresa di una peculiarità già plautina e con la citazione di una norma declamatoria, l'Anonimo resterebbe fedele all'impostazione dell'intera opera

275 Nel suo monologo di ingresso Mandrogero gioca con il sintagma *iuris conditores* (42.4), che può essere inteso come 'ideatori di intingoli' o 'istitutori della legge'. Nel finale della scena XIII, invece, Querulo sonda la sua disponibilità a imparare *nouae leges*: il parassita risponde menzionando una fantasiosa *lex Porcia Caninia* ⌜*Fufia*⌝ ⌜*Furia*⌝ (109.3) e rivendica con orgoglio il ruolo di *magister* (109.4: *Tu nunc ut ediscam iubes: ego docere iam uolo*).

276 *Merc.* 1015-24: *Immo dicamus senibus legem censeo | priu' quam abeamus, qua se lege teneant contentique sint. | Annos gnatus sexaginta qui erit, si quem scibimus | si maritum siue hercle adeo caelibem scortarier, | cum eo nos hic lege agemus: inscitum arbitrabimur | et per nos quidem hercle egebit qui suom prodegerit. | Neu quisquam posthac prohibeto adulescentem filium | quin amet et scortum ducat, quod bono fiat modo; | siquis prohibuerit, plus perdet clam <qua>si praehibuerit palam. | Haec adeo uti ex hac nocte primum lex teneat senes.* Si vedano Sharrock 2009, 266-7; Romano 2012, 212; Christenson 2016, 225-7. Il passo è cursoriamente richiamato da Brandenburg (2024, 164 nota 201).

277 È questo un talento ostentato in particolare nella dissertazione astrologica (cf. Scena V, Introduzione).

e chiamerebbe il suo pubblico a un ultimo *ludus* decifratorio.[278] L'ostentata artificiosità della *Lex conuiualis* si porrebbe quindi in piena continuità con lo stile pirotecnico dell'iniziale monologo di Mandrogero, alimentato da giochi di parole, metafore e sagaci doppi sensi, e con la sua dissertazione di finto mago, segnata da tecnicismi astrologici e apparenti *nonsenses*.[279] Un ideale dialogo tra questi brani non sorprenderebbe e troverebbe anzi conferma nell'impianto della commedia, che poggia su un'oculata architettura di simmetrie e antitesi. Suddividendo il testo in due macro-sezioni che prendono avvio, rispettivamente, con il monologo introduttivo del Lare nella scena I (11-15) e con quello, più sintetico, della scena XI (90-1), si riscontra infatti una struttura compositiva speculare:

Tabella 3 Presentazione schematica della relazione speculare tra le diverse sezioni della commedia

Prima sezione (11-89)	**Seconda sezione (90-110)**
Monologo del Lare (I, 11-15): introduzione alla prima parte della commedia, incentrata su Querulo.	Monologo del Lare (XI, 90-1): introduzione alla seconda parte della commedia, incentrata su Mandrogero.
Disputa tra il Lare e Querulo (II, 16-38). Processo a Querulo: il Lare è vittorioso.	Disputa tra Querulo e Mandrogero (XIII, 95-109). Processo a Mandrogero: Querulo è vittorioso.
Querulo è raggirato da Mandrogero, che, coadiuvato dai suoi complici, si finge mago e astrologo (V, 51-66).	Mandrogero è raggirato da Querulo, che, spalleggiato da Arbitro, finge di non sapere alcunché del tesoro (XIII, 95-109).
Querulo è scontento della propria condizione (II, 16-38).	Querulo è finalmente felice (XII, 92-4).

Una specificità, questa, che testimonia l'abilità 'registica' dell'Anonimo, capace di costruire una trama innovativa partendo da precedenti modelli e al contempo di vigilare sullo sviluppo dell'opera mantenendo un'interazione ordinata e coerente tra le sue differenti sezioni.

In conclusione, se la memoria delle *palliatae* plautine e terenziane costituisce una caratteristica macroscopica, non meno capillare e pervasivo si dimostra l'influsso della retorica. Anche sotto questo profilo il *Querolus* si conferma un testo tipicamente tardoantico: un testo dalle diverse anime, in linea con quella tendenza alla

278 Cf. cap. 5.

279 Cf. Scene III e V, Introduzione.

commistione dei generi letterari che trova così frequente riscontro fra gli scrittori dell'età basso-imperiale.[280]

10 La tradizione manoscritta

Il *Querolus* è restituito da undici codici (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185, **H**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 4929, **V**; Leiden, Universiteitsbibliotheek, Vossianus Lat. Q 83, **L**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Pal. Lat. 1615, **R**; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A, **P**; Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329, **B**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Reg. Lat. 314, **S**; Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf., **A**; London, British Library, Sloane 1777, **K**; Cambridge, University Library, Kk. 5.14, **C**; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Ott. Lat. 1549, **O**), tutti *integri* con l'eccezione del frammentario **S**; sussistono poi alcuni manoscritti che ne riportano gli *excerpta*.[281] Procedo ora a presentare analiticamente i codici principali;[282] considerata la loro irrilevanza nello stemma, non saranno invece illustrati i *codices excerptorum*.[283]

10.1 I codici principali

Il perduto *codex Remensis*

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1774 un incendio devastò la biblioteca di Saint-Remi a Reims, distruggendo tra gli altri anche un manoscritto che riportava il testo di Fedro e del *Querolus*,

280 La stessa tradizione manoscritta dà prova di aver puntualmente recepito le diverse componenti del *Querolus*. Il codice **V** lo riporta infatti insieme a testi di contenuto didattico-sapienziale, **R** e **B** con le commedie di Plauto e Terenzio, mentre **P** lo associa a due opere medievali di tema satirico (cf. cap. 10). In merito alla commistione dei generi in età tardoantica e, più precisamente, nella produzione di IV-V sec. si vedano Fontaine 1975; 1977; 1988; per più generali questioni di estetica letteraria cf. Charlet 1988; 2008; Roberts 1988; 1989; Formisano 2007; Hernández Lobato 2012.

281 Brandenburg (2024, 97) calcola dodici manoscritti in quanto considera anche il perduto *Remensis*, antigrafo di **W** (cf. *infra*) e **H**.

282 Gli studi più approfonditi e aggiornati sulla tradizione manoscritta del *Querolus* si devono a Brandenburg (2022a; 2022b; 2024, 95-138). Nella presente descrizione i codici sono ordinati secondo i rapporti di parentela definiti dallo stemma di Brandenburg (2023, xiii; cf. cap. 10.3). Fatta eccezione per pochi casi che saranno di volta in volta precisati, ho visionato i manoscritti citati in formato digitale.

283 In merito a questi testimoni cf. cap. 10.3.

entrambi trascritti in prosa.[284] Il codice era membranaceo, *in octauo* e doveva risalire al IX secolo.[285] Prima che andasse perduto era stato segnalato nel *Nouveau traité de Diplomatique* di Toustain e Tassin, i quali, riferendosi al codice **L**, di cui si servì Daniel per l'*editio princeps*, commentavano: «L'abbaïe de S. Rémi de Reims en conserve un autre, d'un mérite à peu près égal».[286] Nel 1769 Dom J.C. Vincent, bibliotecario di Saint-Remi all'epoca dell'incendio, inviò al dotto parigino E. Laurealt de Foncemagne il fac-simile di due pagine del *Remensis*, una tratta dal testo di Fedro, l'altra dal *Querolus*. Foncemagne inserì il fac-simile del *Querolus* nella sua copia dell'*editio princeps* di Daniel. Alla fine dell'Ottocento, tale volume e l'annesso fac-simile furono rinvenuti a Vienna da A. von Premerstein[287] (questa la segnatura dell'esemplare dell'*editio princeps*: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, CP.1.E.38; *olim* Hofbibliothek, 71.Zz.148).[288] L'estratto, oggi indicato con **W** e corrispondente al § 30.2-6, si apre con la battuta di Querulo *Vt liceat mihi spoliare non debentes* e si conclude con le parole del Lare *O siluae o solitudines quis uos dixit liberas*.[289]

La lettera di accompagnamento che Dom Vincent indirizzò a Foncemagne, datata 31 ottobre 1769, fu pubblicata da L. Hervieux:[290]

> Monsieur,
> je n'ai point oublié le spécimen que vous m'avez fait l'honneur de me demander, de notre manuscrit de Phèdre, et de la comédie intitulée: *Querolus*, ou *Aulularia*, qui y est jointe. Je crois que vous n'aurez point de peine à vous persuader que l'écriture est du VIII^e^ siècle, au plus tard du commencement du IX^e^. J'ai copié, monsieur, ligne par ligne et le moins mal qu'il m'a été possible; j'ai conservé la grosseur des lettres, laquelle varie quelquefois: mais peu accoutumé à ce genre d'écriture et la plume glissant naturellement sur les papiers transparents, je n'ai pu donner à la

284 Stando a quanto riferisce Tarbé (1844, 422), si salvarono solo 245 degli 800/900 manoscritti della biblioteca e sopravvissero poco meno di 12.000 dei 25.000 volumi della sua collezione; si vedano inoltre Maffre 2017, 53 e Zago 2020, xii-xviii. In merito al patrimonio librario della biblioteca di Saint-Remi cf. Dolbeau 1988; per la tradizione di Fedro connessa a questo codice cf. Zago 2015, 62; Brandenburg 2024, 104 nota 43.

285 von Premerstein (1897a, 262) data il manoscritto alla prima metà del IX sec.; secondo le rilevazioni dello studioso (261), esso misurava 165 × 105 mm. Per la descrizione del codice cf. Hervieux 1884, 76-83.

286 Toustain, Tassin 1750, 92 nota 2. Per l'*editio princeps* cf. cap. 11.

287 La notizia del ritrovamento è annunciata in von Premerstein 1897a; 1897b.

288 Cf. O'Donnell 1980, 1: 31; Brandenburg 2024, 104-5.

289 Si veda la riproduzione del fac-simile in von Premerstein 1897a, 262-4.

290 Hervieux 1884, 67-8.

> lettre du manuscrit toute la netteté qu'elle présente. Du reste la ponctuation, l'orthographie, etc., tout est exactement copié. Ces papiers mêmes forment, dans leur longueur, la page écrite.

Quello che segue è invece il testo della nota che Foncemagne scrisse all'interno della copertina della sua copia dell'edizione di Fedro del 1617:

> La bibliothèque de Saint-Remi de Reims possédait, avant l'incendie qu'elle a éprouvé en 1774, un manuscrit de Phèdre autre que celui de Pithou. On trouvera à la tête de ce volume un échantillon de l'écriture du manuscrit, qui m'a été envoyé autrefois de Reims par Dom Vincent, bibliothécaire de Saint-Remi. J'y ai joint la lettre, par laquelle il m'annonçait en même temps un pareil échantillon de l'écriture du manuscrit du *Querolus*, qui a péri comme le Phèdre. J'ai placé cet échantillon à la tête de mon exemplaire du *Querolus*. Ces deux morceaux sont aujourd'hui tout ce qui reste de ces deux manuscrits.[291]

Foncemagne distinse erroneamente due manoscritti: in realtà i fac-simili dal testo di Fedro e dal *Querolus* appartenevano al solo *Remensis*.

Riferimenti bibliografici: Toustain, Tassin 1750, 92 nota 2; Berger de Xivrey 1830, 81-6; Panckoucke 1834, xxi-xxv; Tarbé 1843; 1844; Hervieux 1884, 67-83; Chatelain 1887; von Premerstein 1897a; 1897b; Munk Olsen 1987, 325-6; Boldrini 1990, 22-8; Bischoff 2014, 266; Maffre 2017, 53; Zago 2020, xii-xviii.

Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185, XVII sec. (H)

Il codice, trascritto su carta a Reims e risalente al XVII secolo, misura 165 × 115 mm, per un totale di 26 fogli con una colonna di scrittura; costituisce la copia diretta del perduto *codex Remensis* (cf. *supra*) e riporta unicamente il *Querolus*. Prima del testo della commedia si legge una nota firmata da M. Gude (Gudius) che informa che questo esemplare fu copiato nel 1660 dal suo allievo S. Schas (Sciassius).[292] Il titolo *Plauti Aulularia*, che compare nella medesima

291 *Teste* Hervieux 1884, 68-9.

292 *Ex antiquissimo MS^to^. Codice Remensi, in quo Phaedri fabulae primo loco erant ligatae, sua manu descripsit uir optimus atque omni laude dignissimus Samuel Sciassius, tum temporis, anno nimirum MDCLX, ueterum manu exaratorum librorum caussâ, me duce, Lutetiâ Parisiorum ad monasterium S. Remigii Remensis profectus*. Sulla figura di Marquard Gude cf. Carmassi 2022.

pagina, fu aggiunto dal bibliotecario di Amburgo, J.C. Wolf, morto nel 1770.[293] Sul fondo della facciata che riporta la sopra citata nota di Gudius, lo stesso umanista, facendo riferimento all'*editio princeps* curata da Daniel (1564) e alla successiva edizione di Rittershuys (1595), annotò: *Hunc libellum a Petro Daniele editum, post Danielem Cunradus Rittershuius et Janus Gruterus notis illustrarunt*. A scoprire questo codice nella Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo, segnalando la rilevanza delle sue lezioni e la sua importanza nello stemma del *Querolus*, fu M. Reeve nel 1976.[294]

Riferimenti bibliografici e sitografia: Reeve 1976. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://digitalisate.sub.uni-hamburg.de/`.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 4929, IX sec. (V)

Questo elegante codice membranaceo, redatto in area francese nella seconda metà del IX secolo, consta di 199 fogli di 230 × 216 mm; ogni pagina è divisa in due colonne di scrittura e ogni colonna presenta 22 righe. **V** restituisce i seguenti testi:

1-1*v*: frammento sull'alfabeto greco (trascritto da una mano del X-XI sec.);[295]
2*r*-34*r*: Censorino, *De die natali* (26*v*-34*r*: Ps. Censorino, *Fragmentum*);[296]
35*r*-50*r*: *Praecepta artis musicae*, epitome del *De musica* di Agostino;
50*v*-54*v*: quattro anonimi sermoni (IX-X sec.);[297]
55*r*-77*r*: *Querolus*, indicato con il titolo di *Plauti Aulularia*;
79*v*-148*r*: Giulio Paride, epitome dei *Dicta et facta memorabilia* di Valerio Massimo (146*r*-148*r*: *De praenominibus*, frammento dell'*Epitoma* di Tizio Probo);
149v^{I}: *Septem mira*;
149v^{II}-188r^{I}: Pomponio Mela, *De chorographia*;
188r^{II}-195*r*: Vibio Sequestre, *De fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per litteras*;

293 Reeve 1976, 23 nota 2.

294 Reeve 1976.

295 Barlow 1938, 87.

296 In merito a **V** nella tradizione di Censorino cf. Rapisarda 1991, xv-xix.

297 Barlow 1938, 87; cf. anche Quadri 1991, 283-4.

196*v*: *De ministerio Arnulfi* (elenco di 36 parrocchie della diocesi di Orléans, X o XI sec.);[298]
197*r*: primi quattro versi dei *Disticha Catonis*.

Secondo G. Billanovich questo codice «fu scritto da un solo copista, sotto la guida di un abile ordinatore».[299] Per l'epitome di Giulio Paride, il frammento di Tizio Probo, i *Septem mira*, il *De chorographia* di Pomponio Mela e il *De fluminibus* di Vibio Sequestre tale esemplare sarebbe, secondo lo studioso, «l'archetipo di tutta la tradizione».[300] Il nucleo storico-geografico raccolto nella sua seconda parte, con l'eccezione dell'opera di Vibio Sequestre, costituirebbe inoltre la «copia immediata e intera» di «un'enciclopedia» allestita da Rusticio Elpidio a Ravenna, nella prima metà del VI secolo.[301] Tale ipotesi è stata tuttavia recentemente confutata da O. Pecere, secondo cui vi sarebbe stato un codice intermediario tra **V** e l'esemplare tardoantico emendato da Rusticio Elpidio, che andrebbe retrodatato entro il V secolo.[302] Nel corso del Medioevo su **V** intervennero diverse mani: oltre all'azione del *rubricator* (**V^{R}**), si distinguono **V^{1}**, **V^{2}** e **V^{3}**. Se **V^{1}** identifica le correzioni apportate dal medesimo copista, **V^{2}** e **V^{3}**, gruppi di glosse e postille di epoca differente, richiedono invece un esame più dettagliato. Il primo si dimostra pressoché coevo all'allestimento del manoscritto e insiste in particolare sul testo di Pomponio Mela: Billanovich identifica l'autore di **V^{2}**, nonché ordinatore dell'intero codice, nella figura di Heiric d'Auxerre, allievo di Lupo di Ferrières.[303] Un interessante argomento a favore di questa identificazione giunge dalla citazione di *Querol.* 17.9 (*Apage*] *Plautus in Aulularia.* LAR / QRL. *Apage sis homo ineptissime hic nullum est praestigium. Desiste nisi excipere mauis trina pariter uulnera*) inserita nel margine superiore del f. 7*v* del codice *Harleianus* 2735, che restituisce una versione

298 Barlow (1938, 99-100) data l'elenco al X sec., Delisle (1876, 487) all'XI.

299 Billanovich 1956, 324. Al *Vat. Lat.* 4929 lo studioso ha dedicato ulteriori indagini, di cui Billanovich 1993 costituisce la definitiva sistemazione.

300 Billanovich 1956, 326. Per **V** nella tradizione di Pomponio Mela e Vibio Sequestre cf. rispettivamente Parroni 1984, 95-108; Gelsomino 1967, vii-xix.

301 Billanovich 1956, 327.

302 Pecere 2020, 47-61.

303 Billanovich 1956, 328-37. Di analogo parere è Brandenburg (2023, viii-ix nota 5); contrario a tale identificazione è Pecere (2020, 44-5). Per un riesame della questione cf. anche Wallenwein 2017, 55-61. Secondo Barlow (1938, 91) il redattore di **V^{2}** sarebbe intervenuto sul manoscritto nel terzo quarto del IX sec.: si tratterebbe dunque di «a person close to the time of the manuscript itself». Anche Barlow fa il nome di Heiric d'Auxerre, precisando tuttavia che «there seems to be no evidence at present for assigning the corrections in this manuscript to any known person» (98).

ridotta del *Liber Glossarum*:[304] tale citazione fu aggiunta proprio dalla mano di Heiric d'Auxerre e testimonia una conoscenza della commedia derivata, con buona probabilità, dal *Vaticanus*.[305] Un ulteriore indizio lega indirettamente il *Querolus* a Heiric: uno degli allievi di quest'ultimo, Remi d'Auxerre, commentando un passo del *De consolatione philosophiae* di Boezio (2.2-3: *Quam tibi fecimus iniuriam? … sponte concedam*), richiama infatti proprio la trama dell'anonima commedia (*Hoc scema ex Plauto sumptum est, de illa fabula quae Querulus uocatur. Vbi dicitur quod* [quid, ms.] *huius pater habuerit multas pecunias, quas moriens in terra abscondit ipso absente. Contra quem Fortuna his uerbis utitur conquerentem de morte patris et de perditis pecuniis*).[306] Il *Vat. Lat.* 4929 sarebbe quindi da ricondurre, secondo Billanovich, allo *scriptorium* di Saint-Germain d'Auxerre.[307]

Il secondo gruppo di note ($\mathbf{V}^3$), che si concentra soprattutto sul *Querolus* dando forma a un commento continuo, fu pubblicato per la prima volta da C.W. Barlow.[308] L'editore classifica gli *scholia* al *Querolus* in tre tipologie: 1. note introduttive, collocate perlopiù a margine, che presentano tra l'altro il soggetto del *Querolus* con considerazioni sulla commedia come genere letterario; 2. glosse vere e proprie, a margine o nell'interlineo, volte a spiegare parole inconsuete o meritevoli di attenzione; 3. parole trascritte nell'interlineo e da aggiungere al dettato, per chiarirlo.

$\mathbf{V}^3$ è databile all'XI-XII secolo e non deriverebbe da un altro testimone, ma si sarebbe originato *in scribendo*:[309] secondo Barlow

304 Il codice è consultabile al sito `https://www.bl.uk/research/digitised-manuscripts-2/`; per l'edizione digitale del *Liber Glossarum* si veda il sito `http://liber-glossarum.huma-num.fr`.

305 Sugli autografi di Heiric d'Auxerre nell'*Harleianus* 2735 si veda Bischoff 1994, 127 nota 48; cf. inoltre Ganz 1991, 300.

306 Per questo richiamo al *Querolus* – «spropositato», secondo Billanovich (1956, 334 nota 3) – cf. Schepps 1881, 43; Courcelle 1948, 251; Jakobi 2001, 406. Courcelle (1948, 248 nota 1) afferma di aver visionato il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 15090: tale esemplare, copiato da Aynard de Saint-Évre, conserva «le commentaire de Remi à peu près sans contamination».

307 Billanovich 1956, 333-4 nota 3 e 330: «il Vaticano fu formato, non a Fleury, invece in uno *scriptorium*, al di fuori di Ferrières, ma connesso con Lupo e con la sua scuola». Brandenburg (2023, viii) colloca più in generale l'allestimento del codice in uno degli *scriptoria* che si svilupparono lungo la Loira (con buona probabilità Ferrières o Auxerre).

308 Barlow 1938, 105-17.

309 «It has not been possible to find any evidence to influence a decision as to whether these glosses appear in this manuscript for the first time or whether they were merely copied from an earlier codex, but in absence of any compelling reason for supposing that these are only copies I am inclined to believe that they originated at the time when they were put into the manuscript, i.e. at the end of the eleventh century or the beginning of the twelfth» (Barlow 1938, 105-6). Analoghe le conclusioni di Gelsomino (1967, xiv-xv): *non uidetur ex collatione emendasse, sed suo arbitrio usus*.

l'autore sarebbe individuabile in Arnolfo d'Orléans.[310] **V**[3] segnala in particolare la divisione del *Querolus* in cinque atti;[311] ha poi nelle *Etymologiae* di Isidoro la propria fonte prediletta, ma attinge anche ai *Matheseos Libri* di Firmico Materno, ai *Mythologiarum Libri* di Fulgenzio e alle *Institutiones* di Giustiniano.

L'elenco delle 36 parrocchie della diocesi orleanese riportato al f. 196*v* dimostra che il *Vat. Lat.* 4929 circolò nella regione di Orléans già dal X-XI secolo.[312] È perciò verosimile che il codice sia transitato per la biblioteca della Cathédrale Sainte-Croix di Orléans, o per quella di Saint-Mesmin-de-Micy, da cui proviene il *Reg. Lat.* 314 (**S**), o ancora per quella dell'abbazia di Fleury, in cui fu copiato il *Vossianus Lat.* Q 83 (**L**). Successivamente alla redazione di **V**[3] venne approntata una nuova copia di **V**, con un ampliamento della sezione geografica: tale copia (**α** negli stemmi ricostruiti da Ranstrand, O'Donnell e Brandenburg),[313] oggi perduta, fu in possesso di F. Petrarca, che la postillò e la prestò a G. Boccaccio. Da essa discendono **S** e **A** (Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf.), con quest'ultimo che reca testimonianza delle note apposte da Petrarca.[314]

Riferimenti bibliografici e sitografia: Delisle 1876, 485-9; Barlow 1938; Mercati 1938, 124-5; Ranstrand 1951a, 23-4; Billanovich 1956; Gelsomino 1967, vii-xix; Munk Olsen 1982, 97-8; 1985, 241; Billanovich 1993; Jacquemard 2003, lix; *MCLBV* III 2, 441-4; Bischoff 2014, 452; Wallenwein 2017, 55-61; Pecere 2020. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4929`.

310 Barlow 1938, 106. Contrario a questa identificazione è Brandenburg (2022b, 64 nota 6); Billanovich (1956, 342) pensa più in generale a «un maestro di grammatica».

311 Cf. Barlow 1938, 106.

312 Due specifiche glosse, d'altra parte, denotano la familiarità degli annotatori di **V** con la Loira. Al f. 60*r*, in corrispondenza di *Querol.* 30.4, **V**[3] commenta con la citazione di un pentametro di Tibullo (1.7.12): *Liger*] *Ligerem dicit a nominatiuo Liger, quem ponit Albius Tibullus: 'Carnutis et flaui cerula limpha Liger'* (*Carnuti et flaui caerula lympha Liger*). Al f. 190*v* una quarta mano – indicata da Gelsomino (1967, xvi) come **V**[4] e databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec. – aggiunse alla sezione *De fluminibus* di Vibio Sequestre un riferimento alla Loira: *Liger Gallie diuidens Aquitanos et Celtas in occeanum Britannicum euoluitur* (*geogr.* 98, espunto in Gelsomino 1967).

313 Ranstrand 1951a, 59; 1951, iv; O'Donnell 1980, 1: 65; Brandenburg 2023, xiii. Lo stemma ricostruito da Jacquemard (2003, lxiii) presenta invece una diversa ramificazione.

314 La complessa catena di passaggi che da **V** portarono ad **A** è ricostruita da Billanovich (1956, 342-53).

10.2 I codici discendenti da V

Leiden, Universiteitsbibliotheek, Vossianus Lat. Q 83, IX sec. (L)

Si tratta di un codice membranaceo, perlopiù datato al IX secolo;[315] misura 235 × 175 mm e consta di 24 fogli. Restituisce il solo *Querolus* (indicato come *Plauti Aulularia*, ff. 1*r*-23*v*) e in aggiunta (f. 1*v*) un epigramma di G. Buchanan (1506-82; G. Buchananus Scotus, *De auctore huius Comoediae*), riportato da P. Daniel nella sezione introduttiva dell'*editio princeps*. Al f. 24*v* le prime otto linee di scrittura risultano erase; sotto di esse una mano del X secolo trascrisse segni dell'alfabeto runico.

Daniel fondò la propria edizione sulla collazione di questo manoscritto, nei margini del quale annotò le *uariae lectiones* del codice **P** (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A). **L** fu in possesso dell'abbazia di Fleury (situata a Saint-Benoît-sur-Loire),[316] come peraltro si evince dalla nota di Daniel nella sezione *De auctore* dell'*editio princeps*: *eiusdem* [i.e. *comoediae*] *fit mentio in uetustissimo libro glossarum* [i. *Harleianus* 2735]*, quem mihi una cum hac comoedia suppeditauit amplissima fani Benedicti Floriacensis ad Ligerem bibliotheca*.[317]

Nel 1562 la biblioteca di Fleury fu saccheggiata dagli Ugonotti: Daniel riuscì a salvare numerosi manoscritti trattandone l'acquisto. Tuttavia a quel tempo **L** doveva già essere in suo possesso, dal momento che il *priuilegium* dell'edizione del *Querolus* risale al 1560. Dopo la morte di Daniel, la sua collezione di manoscritti passò a P. Petau e J. Bongars; una parte di essa giunse poi a I. Vossius, per approdare infine alla Bibliotheek der Universiteit di Leida, dove oggi si trova il codice **L**.

Riferimenti bibliografici e sitografia: Colomiès 1709, 875-6 nr. 147; Ranstrand 1951a, 24; De Meyier 1975, 192-4; Munk Olsen 1985,

315 Sostenitori di questa datazione sono De Meyier (1975, 192), Reeve (1976, 27) e Brandenburg (2023, xxiii; IX^2 sec.); *contra* Ranstrand (1951a, 24; X sec.).

316 Sulla biblioteca dell'abbazia di Fleury si veda Jarry 1876, 25-9; sulla collezione di Fleury e sulla sua dispersione cf. Delisle 1874, 364-6. Daniel ricevette il manoscritto dal cardinale Odet de Châtillon, che era allora abate di Fleury.

317 Nel *uetustissimus liber glossarum* qui menzionato va riconosciuto l'*Harleianus* 2735 (cf. *supra*): si vedano a proposito Richardson 1993, 65-7; Brandenburg 2022a, 3 nota 10. Diversamente, Reeve, Rouse (1978, 235-6) identificano tale esemplare con il codice Bern, Burgerbibliothek, cod. 276 (XIII sec.), contenente i lessici di Papia e Uguccione: al f. 176*v* l'annotatore del *Bernensis* aggiunse, per la parola *pistrinum*, un esempio tratto da *Plautus in Aulularia* (vale a dire da *Querol.* 18.2). Benché entrambi i codici fossero in possesso di Daniel, l'effettiva presenza nell'*Harleianus* 2735 di altri riferimenti leggibili nelle note dell'*editio princeps* non lascia dubbi sulla correttezza dell'identificazione.

236; Bischoff 2014, 60. La riproduzione digitale è accessibile al sito http://hdl.handle.net/1887.1/item:4152247 e, in abbonamento, sul portale Brill Primary Sources (sezione *Codices Vossiani Latini*: https://primarysources.brillonline.com/browse/vossiani-latini); descrizione e ulteriore bibliografia: https://www.mmdc.nl/static/site/.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Pal. Lat. 1615, X sec. (R)

Questo codice membranaceo, datato attorno al 1030,[318] consta di 213 fogli, che misurano 295 × 225 mm e presentano un'unica colonna di scrittura. Si tratta di un manoscritto di origine tedesca (verosimilmente Worms), redatto in minuscola germanica e opera di più copisti. Nelle edizioni di Peiper 1875 e Havet 1880 è segnalato con il *siglum* **P**, mentre gli editori successivi lo indicano con **R**.

Il *Pal. Lat.* 1615, tra i più autorevoli testimoni della tradizione plautina (nelle edizioni di Plauto è indicato come **B**), è noto anche come *Codex Vetus Camerarii*, in quanto fu in possesso di J. Kammermeister (Camerarius, 1500-74). Il suo nucleo originario riportava otto commedie plautine (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captiui*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epidicus*) e si estendeva fino al f. 74*v*: al f. 9*v* si legge infatti *In hoc uolumine continentur comoediae Plauti VIII*, con l'elenco dei titoli che venne successivamente eraso. Il *Querolus* (ff. 1*v*-9*r*), disposto in prima posizione, fu inserito insieme alle altre 12 commedie plautine collocate a seguire l'*Epidicus*.

Questo manoscritto fu collazionato da Rittershuys per la sua edizione del *Querolus* (1595). L'*ex libris* di cui è rimasta traccia al f. 213*r* testimonia il passaggio in un monastero di Augsburg nel XIV-XV secolo. Con riferimento alle otto commedie originarie W.M. Lindsay individua $\mathbf{B}^2$, un gruppo di correzioni ascrivibili al copista stesso, apportate *in scribendo* o dopo aver completato il foglio di scrittura, e $\mathbf{B}^3$, la mano di un «official 'corrector'» che per le correzioni attinse a un manoscritto diverso rispetto all'antigrafo di **B**.[319] La commedie sono così distribuite all'interno del codice: *Querolus* (1*v*-9*r*); *Amphitruo* (10*r*-21*r*); *Asinaria* (21*r*-30*r*); *Aulularia* (30*v*-38*v*); *Captiui* (39*r*-49*r*); *Curculio* (49*r*-56*r*); *Casina* (56*r*-64*r*); *Cistellaria* (64*r*-68*r*); *Epidicus* (68*v*-74*v*); *Bacchides* (75*r*-86*v*); *Mostellaria* (86*v*-97*v*); *Menaechmi* (97*v*-108*r*); *Miles gloriosus* (108*r*-122*v*); *Mercator* (122*v*-133*r*); *Pseudolus* (133*r*-144*r*); *Poenulus* (144*r*-160*r*); *Persa* (160*r*-170*v*); *Rudens*

318 Tale datazione è proposta da Hoffmann, Pokorny (1991, 24), secondo cui la mano che trascrisse il *Querolus* «stammt aus einem anderen Skriptorium als der Rest des Codex».

319 Lindsay 1896, 9-10.

(170*v*-182*r*); *Stichus* (182*r*-189*v*); *Trinummus* (189*v*-201*v*); *Truculentus* (201*v*-211*v*); *Vidularia* (solo titolo; 211*r*).

Riferimenti bibliografici e sitografia: Lindsay 1896; Nougaret 1896; 1897; Ranstrand 1951a, 24-5; *MCLBV* II 2, 254-7; Munk Olsen 1985, 239; Questa 1985, 90-121; Tontini 1987; 2002, 361-6; Hoffmann, Pokorny 1991, 23-4; Danese 2020; Bandini 2021. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1615`; ulteriore bibliografia: `https://digi.vatlib.it/mss/detail/Pal.lat.1615`.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A, XI-XII sec. (P)

Questo codice membranaceo, della misura di 260 × 190 mm, consta di 34 fogli con una colonna di scrittura;[320] fu allestito con buona probabilità nell'XI-XII secolo,[321] in area francese. Riporta: *Warnerii ad Robertum, Archiepiscopum Rothomagensem, satyra in Poëtam Scotum, nomine Moriuth, quem ut indoctissimum juxta atque turpissimum hominem insectatur* (2*r*-11*r*); *Querolus* (*Plauti comici poetae … Aulularia*, 11*v*-27*r*); *Carminum libri duo, in modum dialogi satyrici* (28*r*-32*v*).

Il codice contiene inoltre glosse e *scholia*: gli interventi che insistono sul testo del *Querolus* sono affini a quelli che si trovano sul codice **B** (cf. *infra*).[322] Nelle edizioni di Peiper (1875) e Havet (1880) questo testimone è indicato con il *siglum* **R**.

Il *Querolus* è preceduto da due poemi di Warnier (o Guarnier) de Rouen (X-XI sec.):[323] il primo (ff. 2*r*-9*r*), di 498 versi, realizza un'invettiva contro l'irlandese Moriuht; il secondo (ff. 9*r*-11*r*), di 162 versi, ricostruisce la disputa, in forma dialogica, tra l'autore e un monaco. Entrambi i componimenti sono dedicati a Robert I, arcivescovo di Rouen.

A seguire la commedia si trovano altri due poemi, il *Jezebel* e il *Semiramis*, entrambi dell'XI secolo. Nel codice i due componimenti sono suddivisi dalla rubrica *Explicit lib. primus. Incipit secundus*

320 Traggo questi dati da Brandenburg 2024, 101.

321 Cf. la rassegna in Peiper 1875, xii-xiii; Brandenburg (2023, xxiii) data il codice alla seconda metà dell'XI sec.

322 Una parte delle glosse interlineari e marginali dei codici **P** e **B** è pubblicata da Havet (1880, 328-53).

323 In Ranstrand 1951a, 25, O'Donnell 1980, 1: 25 e Rouse 1983, 331 la cronaca di Dudone di San Quintino è erroneamente indicata come l'opera posta a precedere il *Querolus*.

(f. 30*r*): il copista li considerò dunque due libri della medesima opera, ma si tratta nei fatti di due opere distinte.[324]

Sull'ultimo foglio di scrittura (f. 34*v*), una mano del XIV secolo elencò i contenuti del manoscritto includendo anche una *Vita et actus Tirii Apolloni*, verosimilmente l'*Historia Apollonii*.

Daniel annotò le *uariae lectiones* di **P** nei margini del *Vossianus Lat.* Q 83 (**L**). Nel XVI secolo il codice fu in possesso di P. Pithou ed è perciò ricordato come *codex Pithoeanus*.

Riferimenti bibliografici e sitografia: Ranstrand 1951a, 25; Dronke 1970, 76-8; Rolland 1972, 18-20; Munk Olsen 1985, 237-8; van Houts 1992; Nelson 1995. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10037355f/f13.item`.

Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329, XII sec. (B)

Questo codice membranaceo consta di 133 fogli con 36 righe di scrittura disposte su una colonna; misura 275 × 160 mm. Allestito nella seconda metà del XII secolo, è di incerta provenienza (Francia o Belgio). Si tratta di un esemplare composito che restituisce il *Querolus* (5328) e le commedie di Terenzio (5329). Sul f. 1*r* si legge, in caratteri capitali scritti con inchiostro blu e verde, WILELMUS ME FECIT, probabilmente la firma del copista. Questa la ripartizione dei testi fra i fogli di scrittura: *Querolus* (*Plauti comici poetae … Aulularia*), con glosse e *scholia* affini a quelli presenti in **P** (1*v*-22*v*); *Andria* (23*r*-39*r*); *Eunuchus* (39*v*-59*v*); *Heautontimorumenos* (59*v*-78*r*); *Adelphoe* (78*r*-95*v*); *Hecyra* (95*v*-111*r*); *Phormio* (111*r*-130*r*); *Epitaphium Terentii* e *Vita Terentii* (130*r*).

Riferimenti bibliografici e sitografia: Thomas 1896, 18-19 nr. 45-6; Andrieu 1940; Hagendahl 1940; Ranstrand 1951a, 25-6; Villa 1984, 305-6; Munk Olsen 1985, 234 e 600-1; 2014, 251. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://opac.kbr.be/Library/doc/SYRACUSE/17331153/comoediae-ms-5328-29`.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Reg. Lat. 314, XII sec. (S)

Questo codice, realizzato in pergamena e carta, conta 142 fogli e raccoglie nove frammenti e manoscritti indipendenti, databili tra il

324 Sui poemi che nel codice **P** accompagnano il *Querolus* cf. Dronke 1970, 76-8; Ziolkowski 1989 (soprattutto 28-37, per il *Jezebel*); Bate 2000, 235-8; Herschend 2017 (per il *Semiramis*).

IX e il XV secolo e di diversa misura. Il sesto restituisce parte del *Querolus* (ff. 112*r*-116*v*): il frammento comincia con *Adhuc ille noster* e corrisponde al § 73.5 (scena VI). Il f. 112*r*, al pari del 112*v*, è mutilo; dal 113*v* il testo della commedia prosegue in modo continuativo, fino alla conclusione della *Lex conuiualis*. Il fascicolo che riporta il frammento del *Querolus* è scritto su due colonne (266 × 190 mm) ed è datato alla seconda metà del XII secolo.[325] Tale fascicolo sarebbe di origine francese: secondo Barlow, **S** proviene da Saint-Mesmin-de-Micy e «without the slightest doubt, is a direct copy of *Vat. lat.* 4929».[326] Barlow deduce la provenienza del codice da Saint-Mesmin-de-Micy dall'*ex libris* del f. 70*r* (*Liber Sancti Maximini Mitiacensis*) e dalla *subscriptio* del f. 70*v* (*Hic est liber Sancti Maximini*).[327] Più cauto Billanovich: «Non è sicura la proposta che, poiché un frammento di questo Reginense viene da St-Mesmin-de-Micy, tutti gli altri frammenti siano appartenuti a questo monastero».[328]

Tra le altre opere restituite dal codice, ulteriore prova della discendenza di un suo fascicolo da **V**, vi è un frammento dell'*Epitome Valerii Maximi* di Giulio Paride (f. 116*v*[II]). Nel XVI secolo **S** fu in possesso di P. Petau.

Riferimenti bibliografici e sitografia: Studemund 1875; Barlow 1938; Ranstrand 1951a, 26-7; Billanovich 1956; *MCLBV* II 1, 63-5; Munk Olsen 1985, 240. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.314`; ulteriore bibliografia sul portale `https://portail.biblissima.fr/`.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf., XV sec. (A)

Questo codice membranaceo, di origine italiana (forse pavese), consta di 76 fogli (285 × 189 mm) ed è databile attorno al 1400.[329] Fu copiato entro il 1430: al f. 76*v* si legge infatti un carme composto da Giovanni

325 Traggo le informazioni che ho qui riportato da *MCLBV* II 1, 63-5.

326 Barlow 1938, 100. Continua lo studioso (103): «A comparison of the readings of this manuscript with those of **V** shows at once that **S** agrees with the text of **V** everywhere and especially with the form of the text which **V** still possesses, after the additions and corrections by the two later readers». Già Studemund (1875, 622), che datava **S** al XIII sec., sosteneva che il codice fosse una copia diretta di **V**. Gli stemmi ricostruiti da Ranstrand (1951a, 59), O'Donnell (1980, 1: 65) e Brandenburg (2023, xiii) postulano invece la presenza di un esemplare intermedio (**α**) tra **V** e **S**.

327 Barlow 1938, 124 nota 16.

328 Billanovich 1956, 342 nota 2.

329 Pellegrin (1959, 15-16) propone una datazione agli ultimi anni del XIV sec.; cf. anche Petoletti 2022, 134.

Corvini per la nascita del nipote, avvenuta nel novembre 1430.[330] Riporta: Pomponio Mela, *Chorographia* (1*r*-33*r*); Vibio Sequestre, *De fluminibus fontibus etc.* (33*v*-41*r*); *Nomina regionum cum prouinciis suis* (41*r*-44*v*); *Querolus* (*Plauti Aulularia*, 48*r*-75*r*); G. Corvini, *Breue carmen de natiuitate nepotis* (76*v*).[331] Si tratta, come precisa Billanovich, di un codice scritto da una sola mano in «scrittura ancora gotica» e commissionato da G. Corvini.[332] L'*Ambrosianus* discende dalla copia di **V** che fu in possesso di Petrarca (**α** negli stemmi di Ranstrand, O'Donnell e Brandenburg):[333] lo testimoniano le postille non autografe leggibili in **A** e in particolare quella al f. 19*r* (*Auinio. Vbi nunc sumus* 1334).[334]

Riferimenti bibliografici e sitografia: Sabbadini 1903, 248-57; 1906, 30-3; 1914, 439-44; Ranstrand 1951a, 26; Billanovich 1956, 337-53; Pellegrin 1959, 15-16; Ceruti 1975, 238-9; Ferrari 1984, 284; Billanovich 1993, 138-74; Sabbadini 1995, 84-93; Monti 2004; Fiorilla 2008; Fiorilla, Cursi 2016, 229-30; Gallo 2019, 91; Petoletti 2022. Descrizione del manoscritto:[335] `https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:56917`.

330 Sabbadini (1914, 421-44) si sofferma su una lettera – databile al 1412-13 e inviata da un certo Candido all'umanista Niccolò Niccoli – in cui è menzionata una *comoedia antiqua* presente nella biblioteca di Giovanni Aretino, identificato proprio con Giovanni Corvini. L'opera è così descritta (423): *Comoedia antiqua, quae cuius siet nescio. In ea Lar familiaris multum loquax est: uolt ne Parasitus antelucanum cubet, ut plostrum uetus, pelues et rastros quatridentes ruri quam festinissime transferat; is ne uolt parere quidem, eo quod gallus nondum gallulat: meo denique iudicio uetustissima*. Potrebbe quindi trattarsi di una perduta commedia latina: Candido avrebbe forse letto una scena nella quale il Lare spronava il parassita a recarsi in campagna sul far dell'alba, per cominciare i lavori agricoli, ma questi si rifiutava perché il gallo non aveva ancora cantato. Di diverso parere Fumagalli (1990, 157-61), secondo cui la *comoedia antiqua* sarebbe in realtà il *Querolus* e la testimonianza di Candido, imprecisa e affrettata, si riferirebbe al monologo di Pantomalo della scena VI. Brandenburg (2024, 7) sostiene che il mittente della lettera possa essere Pier Candido Decembrio; lo studioso non ha dubbi sul fatto che l'opera in questione sia il *Querolus*. Radif (2007) ipotizza invece che si tratti del perduto *Parasitus piger* di Plauto.

331 Derivo la suddivisione in fogli dalla descrizione del manoscritto che si trova sul sito della Biblioteca Ambrosiana (il link è indicato nella sitografia).

332 Billanovich 1956, 337-53 (citazione da 338).

333 Ranstrand 1951a, 59 (1951, iv); O'Donnell 1980, 1: 65; Brandenburg 2023, xiii.

334 Esigue sono le tracce del *Querolus* nella produzione petrarchesca: nel libro II del *Secretum* è menzionato il protagonista (*Non unus est apud comicum poetam querulus*; Sabbadini 1917), mentre *Fam.* 9.4.7 e *Rem.* 2.21.14 citano la *sententia* del § 20.3 (*Hoc est quod nec permitti nec prohiberi potest*; Petoletti 2007, 453-4 nota 8).

335 Ho visionato questo codice presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nel settembre 2022.

London, British Library, Sloane 1777, XIII sec. (K)

Questo codice pergamenaceo (175 × 125 mm) risale al XIII secolo ed è di origine inglese.[336] Reca tra le altre, oltre al *Querolus* (ff. 72*r*-86*v*), alcune lettere di Thomas Becket e la *Contra Eutychen et Nestorium* di Boezio. Era già stato segnalato da R.H. Rouse come discendente di **V**.[337]

Riferimenti bibliografici e sitografia: Munk Olsen 1989, 109; Gibson, Smith 1995, 160-1. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://www.bl.uk/research/digitised-manuscripts-3/`.

Cambridge, University Library, Kk. 5.14, XVI sec. (C)

Questo codice miscellaneo (carta, 315 × 210 mm) risale alla seconda metà del XVI secolo ed è di provenienza inglese; il *Querolus* occupa i ff. 53*r*-66*r*.[338] Il testo della commedia risulta essere stato copiato da quattro diverse mani. Non compare la dedica a *Rutilius* (1-6); è assente anche la cosiddetta *Lex conuiualis* (111-13), che negli altri manoscritti è sempre tramandata con il *Querolus*. Ai margini è indicata la ripartizione in atti e scene, eredità di $\mathbf{V}^3$. Il manoscritto presenta molte cancellature.[339]

Riferimenti bibliografici: Luard 1858, 686-8.

336 Tale misura si legge in Brandenburg 2024, 100, che data il manoscritto alla metà/fine del XII sec.; in Gibson, Smith 1995, 160-1 è riportata una misurazione lievemente diversa (173 × 117 mm).

337 Rouse 1983, 331.

338 Non ho visionato questo codice e per la sua descrizione mi fondo su Brandenburg 2024, 98-9. Lo spoglio di **C** rappresenta una delle novità dell'edizione di Brandenburg 2023: la quarta mano che agì sul *Querolus* ($\mathbf{C}^4$) apportò correzioni interessanti e avviò – senza concluderla – una redazione del finale della commedia, rimasto mutilo. Benché dunque **C** sia *eliminandus*, lo studioso ritiene comunque degne di attenzione le emendazioni di $\mathbf{C}^4$. L'altra opera trasmessa dal manoscritto è il *De origine gigantum* (XIV sec.), di tradizione esclusivamente britannica (`https://mirabileweb.it/title/de-origine-gigantum-title/171045`).

339 Restando in area inglese, nel catalogo del priorato di Lanthony (Glocester) figurava un'*Aululari Plauti* (forse il *Querolus*) abbinata con l'Asclepio di Ermete Trismegisto (*Aululari Plauti et Herungistus, in uno uolumine*). Il codice è andato perduto (cf. Omont 1892, 218 nota 314; Billanovich 1956, 343 nota 3). Nel medesimo catalogo era citato anche un esemplare di *Censorinus de natali die* (cf. ancora Omont 1892, 215 nota 228).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Ott. Lat. 1549, XVII sec. (O)

Questo codice pergamenaceo, di origine italiana e risalente al XVII secolo (1620), consta di due volumi e fu allestito per volontà di Giovanni Angelo, duca di Altemps;[340] il *Querolus* occupa i ff. 75*r*-117*v* del primo. Si tratta di una copia integrale di **V** (inclusi gli *scholia* e i *marginalia*).

Riferimenti bibliografici e sitografia: Barlow 1938, 100; Mercati 1938, 125. La riproduzione digitale è accessibile al sito `https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1549.pt.1`.

10.3 Lo stemma dell'edizione Brandenburg

Brandenburg, ultimo editore della commedia, elabora uno stemma bipartito nel quale **H** e **V** costituiscono i testimoni principali.[341] Tale ricostruzione, che accolgo pienamente, fa discendere tutti i manoscritti noti da un archetipo (**Ω**) a cui vanno ricondotte le corruttele condivise dall'intera tradizione o congiuntamente da **H** e **V**.[342] Lo studioso colloca al vertice di uno dei due rami della tradizione il perduto *codex Remensis* (IX sec.): di questo manoscritto resta la copia di un breve estratto del *Querolus* (**W**, XVIII sec.), corrispondente al § 30.2-6.[343] Se la testimonianza di **W** si limita a un solo brano della commedia, si conferma fondamentale l'apporto di **H** (XVII sec.), già centrale nelle precedenti edizioni di O'Donnell (1980) e Jacquemard (1994): questo codice, copia diretta del *Remensis*, è infatti l'unico rappresentante residuo di questo ramo della tradizione.

Il secondo ramo trova in **V** (IX sec.) il suo capostipite: una lunga sequela di innovazioni separative conferma infatti l'appartenenza di **H** e **V** a due distinti rami della tradizione. Da **V** discendono, direttamente o indirettamente, tutti gli altri manoscritti noti: **V** domina quindi

340 Cf. Barlow 1938, 100; *MCLBV* I, 437.

341 Si veda lo stemma ricostruito da Brandenburg (2023, xiii) e riprodotto *infra*. Nel presente paragrafo sintetizzerò gli argomenti portati da Brandenburg (2024, 95-138) per motivare i rapporti gerarchici tra i codici e illustrare le loro reciproche relazioni.

342 Tra queste lo studioso ricorda la corruttela *alui des* di *Querol*. 57.1, il finale mutilo della commedia e la presenza, in tutti i manoscritti, della cosiddetta *Lex conuiualis*. Si possono considerare anche le lezioni *uiolator* (5.1), *abstinc* (17.8) e *Querole* (55.5).

343 Cf. cap. 10.1.

quella che l'editore definisce «'vulgate' Handschriftenklasse».[344] Su **V**, derivato da un perduto subarchetipo, nel corso del Medioevo agirono diverse mani: oltre all'azione del *rubricator* (**V**^{R}), si distinguono quella di **V**^{1} (IX sec.), **V**^{2} (IX sec.) e **V**^{3} (XI-XII sec.).[345] Per **L** e **R**, entrambi del IX secolo, l'editore evidenzia una dipendenza diretta da **V**, la cui origine si colloca successivamente alla genesi di **V**^{1} e **V**^{2}. Se la condivisione di lezioni di **HV** contro **L** nega la derivazione di **V** da **L**, più probabile è invece l'ipotesi opposta (**L** da **V**), che trova conferma in diversi tratti di **V** riproposti da **L**.[346] In modo analogo, la datazione dei codici esclude la possibilità di una dipendenza di **V** da **R**: quest'ultimo reca invece omissioni, errori di trascrizione e innovazioni di **V**^{2} che suggeriscono una filiazione diretta da **V**.[347] Il codice **R** presenta inoltre una varietà di correzioni attribuibili alla mano del copista (**R**^{1}) e a quella di un coevo redattore (**R**^{2}), che propose alcune buone congetture.[348] Quanto alla parentela tra **P** e **B**, Brandenburg, come già altri editori, conferma la dipendenza da una fonte comune (**β**):[349] i due testimoni condividono infatti diverse innovazioni contro **HV**.[350] Tuttavia, **β** rivela anche casi di concordanza con **H** contro **V** e con **V** contro **H**, a dimostrazione della contaminazione già sospettata da Reeve:[351] **β** sarebbe dunque stato un collettore di varianti e la

344 Brandenburg 2024, 106. Prova della parentela di tali manoscritti contro **HW** è la presenza di lacune che invece risultano sanate in **H**: si considerino ad esempio le stringhe *nec–maxime* (31.1) e *thesaurum–mihi* (44.2), riportate da **H** e assenti in **V**. Secondo l'editore (126-7), inoltre, tali lacune implicherebbero un passaggio intermedio tra l'archetipo e **V**, e, conseguentemente, la filiazione di **V** da un perduto subarchetipo.

345 Brandenburg (2024, 108-9) sostiene l'identità della mano di **V**^{2} e **V**^{R}: secondo lo studioso tali interventi andrebbero ricondotti a Heiric d'Auxerre.

346 Brandenburg (2024, 112-13) cita il caso della lacuna in **L** della stringa *quid sit tenendum–respue. Quem* (23.10), compatibile con il layout di **V**: con questo codice **L** condivide anche il testo delle indicazioni del cambio di scena. L'editore conta almeno cinque casi in cui **L** reca un'innovazione di **V**^{2}. Tuttavia, «[d]iese gemeinsame Überlieferung von **V**^{2}**L** kann entweder in **L** entstanden und von dort in **V**^{2} übernommen worden sein oder Konjekturen von **V**^{2} darstellen» e, per questo motivo, «die Frage, woher die Änderungen, die **V**^{2}**L** gemein sind, im Einzelnen stammen, muss letztlich offen bleiben. Während wenigstens einige von ihnen schon ursprünglich von **V**^{2} stammen, bleibt es möglich, dass andere von **L** übernommen worden sind» (114).

347 Si vedano i casi analizzati da Brandenburg (2024, 116-19).

348 Qualche esempio: 7: *a uobis* (*uobis* **Ω**); 44.4: *nosque* (*nos* **Ω**); 107.6: *dilexit* (*dixit* **Ω**).

349 Brandenburg 2024, 119-23; lo studioso (114-15) nega invece la relazione di **VL** contro **HRPB**, sostenuta da Reeve (1976, 27-30) sulla base della concordanza di alcune lezioni contro gli altri codici appena menzionati.

350 Si vedano gli stemmi ricostruiti da Ranstrand (1951a, 59; cf. anche 44-6), O'Donnell (1980, 1: 65) e Jacquemard (2003, lxiii).

351 Reeve 1976, 30; cf. 2.2: *manebit* **Hβ**, *manebat* **V**; 8.1: *et inuentam* **Hβ**, *om.* **V**; 13.4: *qui*^{2} **Hβ**, *om.* **V**; 70.2: *solent* **Vβ**, *solet* **H**. Ancora più probante è la distribuzione delle lezioni concordanti con **HV** nei seguenti casi: 93.3: *domi* **HB**, *domine* **VP**; 95.5: *nam* **H**, *non* **V**, *nam non* **β**.

fonte della contaminazione andrebbe individuata nel *Remensis* o in un codice a esso vicino.[352]

Da **V**^{3} scaturiscono tre linee di discendenza. Della prima fanno parte **S** (XII sec.) e **A** (XV sec.), apografi di un perduto codice **α**,[353] come già pensavano Ranstrand (1951) e O'Donnell (1980). Alla seconda, sviluppatasi in area britannica, va ricondotto **K** (XIII sec.), da cui dipende **C** (XVI sec.).[354] Questo testimone è caratterizzato da una intensa attività di correzione riconducibile alla mano indicata come **C**^{4}, che talvolta anticipa proposte successivamente avanzate dalla critica moderna.[355] Il terzo ramo che procede da **V**^{3} si esaurisce con **O** (XVII sec.), che riporta integralmente gli *scholia* del *Vaticanus*. Irrilevante ai fini della *constitutio textus* è la testimonianza degli *excerpta* del *Querolus* raccolti nei *florilegia*.[356]

Alla luce delle caratteristiche di **H** e **V**, secondo Brandenburg, l'archetipo, forse tardoantico, doveva essere in capitale rustica e in *scriptio continua*, con righe di 32-35 caratteri: nessun elemento induce a credere che il perduto *Remensis* costituisse l'archetipo della tradizione.[357] È verosimile che **Ω** recasse *Aulularia* come *inscriptio*:

352 Brandenburg 2024, 123-6, che individua in **β** lezioni di **V**^{2} contro **HV**^{1}, ritiene che l'allestimento di **β** sia precedente all'inizio dell'XI sec.: *terminus ante quem* è infatti la compilazione di **P**, che risale all'XI-XII sec.

353 Si tratta della copia di **V** che fu in possesso di Francesco Petrarca (cf. cap. 10.2, in merito al codice **A**).

354 Brandenburg (2024, 133) ipotizza una «Zwischenstufe» tra **K** e **C**.

355 Brandenburg 2024, 130-3.

356 Estratti del *Querolus* compaiono in due florilegi di origini francese, il *Florilegium Angelicum* e il *Florilegium Gallicum* (per quest'ultimo cf. l'edizione di Gagnér 1936). Su queste due compilazioni si vedano Ullman 1932, 37; Ranstrand 1951a, 78-86; Rouse 1979; Burton 1983; Jacquemard 2003, lxiv-lxv; Franzoni 2022 (fondamentale per lo *status quaestionum* in merito al *Florilegium Gallicum*). Brandenburg (2022b) si concentra, con importanti progressi, sulla presenza di citazioni dal *Querolus* in questi *florilegia*, che sarebbero stati allestiti a partire da «an abridged form of Vat. Lat. 4929» (70). Secondo lo studioso, tale 'compendio' sarebbe stato realizzato tra il 1100 e il 1150, nell'area di Orléans – dove si trovava allora **V**, che era già stato interessato dall'azione di **V**^{3} –; la redazione del *Florilegium Angelicum*, forse avvenuta nell'area di Troyes (71, nota 33), fu precedente a quella del *Florilegium Gallicum*, che va collocata a Orléans (o nei suoi dintorni) nella seconda metà del XII sec. Resta ignota l'identità del compilatore della «abridged form» del *Vaticanus*, ma Brandenburg affaccia una suggestiva ipotesi (71): «[I]t would come as no surprise to find that the scholarly annotator of Vat. lat. 4929 [i.e. la mano di V3] was himself the excerptor». L'appendice al lavoro citato (77-9) fornisce un'edizione preliminare degli estratti del *Querolus* nel *Florilegium Angelicum*.

357 Brandenburg 2024, 134-5; che l'archetipo fosse in capitale rustica sembra peraltro confermato dalla difficoltà nella divisione delle parole testimoniata da **H**. Tale dettaglio porta a escludere la possibilità che nel *Remensis* – scritto in minuscola carolina, come attesta l'estratto di **W** – sia da ravvisare l'iniziatore della tradizione.

è infatti questa la formula che compare in **V** e nei suoi discendenti (con l'eccezione di **R** e **S**, che riportano *Querolus*).[358]

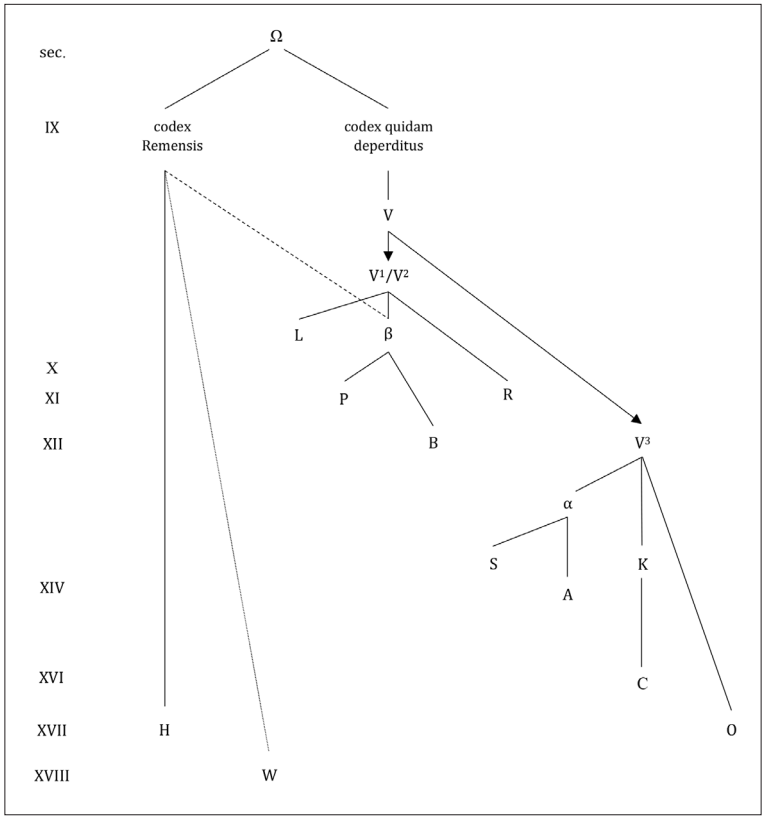


Figura 2 Riproduzione dello stemma ricostruito da Brandenburg (2023, xiii)

358 Altri indizi sarebbero da individuare, secondo Brandenburg (2024, 136-7), nella dicitura *Plauti Aulularia*, apposta su **H** dal bibliotecario di Amburgo J.C. Wolf, morto nel 1770, e nella testimonianza di P.-J. Grosley nelle *Éphémerides Troyennes* (1765), a proposito del *Remensis* (*teste* Berger de Xivrey 1830, 83: «Au Phèdre […] est jointe une comédie latine intitulée *Aulularia*»; cf. anche Hervieux 1884, 81; von Premerstein 1897b, 2).

11 Edizioni a stampa, commenti e traduzioni

Daniel 1564

Per l'*editio princeps* Daniel collazionò **L** e visionò anche altri codici, tra cui il *codex Sancti Victoris* e il *codex Sancti Geruasii*.[359] Il *priuilegium* per la stampa è datato al 1560. L'edizione, dedicata a Odet de Coligny, cardinale di Châtillon, presenta il testo latino della commedia (inclusa la *Lex conuiualis*) seguito da una trattazione *De auctore* e da una rassegna di note di commento redatte dallo stesso Daniel. L'ultimo foglio raccoglie le *emendationes* al testo di Pithou.

La Universitätsbibliothek e la Burgerbibliothek di Berna ospitano una cospicua serie di materiali appartenuti a Daniel (si tratta in particolare di lettere, appunti e annotazioni autografe) che testimoniano il progetto di una seconda edizione del *Querolus*, fondata sulla collazione di **L** e **P**: nelle intenzioni dell'editore la pubblicazione sarebbe dovuta avvenire ad Anversa nel 1566. Elenco di seguito le segnature dei materiali, con la descrizione fornita da Hagen nel *Catalogus codicum Bernensium*:[360]

> **Bern, UB Münstergasse, MUE Bong VI 132: 1 (*olim* G 162):** *Querolus ed. P. Daniel. Fuit J. Bongarsii* 1577*. Bongarsii coniecturae et notae*.[361]
>
> **Bern, UB Münstergasse, MUE Bong VI 214: 1-5 (*olim* G 130):** *Querolus ed. P. Daniel. Sunt quinque exemplaria, quorum uni lectiones e codice Pithoei* [i.e. **P**] *ascriptae sunt.* Daniel corresse a mano il frontespizio della quinta copia, scrivendo: *Editio secunda. Antuerpiae. Ex officina Cristophori Plantini.* CIↃIↃLXVI.[362]
>
> **Bern, Burgerbibliothek, cod. 141 (A):** *Epistularum autogr. et apogr. nec non chartarum collectio a Petro Daniele et Jacobo Bongarsio instituta*.[363]

359 Già Ullman (1932, 35) identificava il *codex Sancti Victoris* con il manoscritto Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 711 (prima *St. Victor* JJJ8; la riproduzione digitale è accessibile al sito `https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52501503x`); cf. anche Brandenburg 2024, 140 nota 126. Sulle edizioni a stampa del *Querolus* si vedano anche le rassegne bibliografiche di Fogazza 1976, 280-2; Lana 1985; Lassandro, Romano 1991.

360 Di questi materiali, per cui cf. Jarry 1876, dava notizia anche Orelli (1830, lxvii, lxxiii); per la testimonianza della prosecuzione del lavoro dell'*editor princeps* sul *Querolus* e del progetto di una seconda edizione cf. Hagen 1873, 12-14.

361 Hagen 1875, 662; `https://swisscollections.ch/Record/991054730209705501?sid=182628561`.

362 Hagen 1875, xii e 662; cf. anche Orelli 1830, lxxiii. La scheda di catalogo è accessibile al sito `https://swisscollections.ch/Record/991052444519705501?sid=182618847`.

363 Hagen 1875, 192-203; `https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129227`.

Bern, Burgerbibliothek, cod. 189: *P. Danielis philologica*.[364]
Bern, Burgerbibliothek, cod. 450: *Philologica a Petro Daniele collecta. Inest epistularum collectionis a Petro Daniele institutae apographon ipsius*.[365]
Bern, Burgerbibliothek, cod. 673: *Schedulae Petri Danielis aliquot, animaduersiones in Plauti Querolum continentes. Insunt praeterea excerpta uaria ad diuersos auctores ueteres (inprimis ad Lucianum) pertinentia*.[366]

Segnalo infine l'esistenza, presso la biblioteca di Orléans, di un esemplare dell'*editio princeps* appartenuto al fratello del primo editore, François Daniel: a quest'ultimo sarebbe riconducibile una delle due mani che annotò il volume e che fu artefice di una serie di confronti con altre opere antiche.[367]

Rittershuys 1595

Il testo dell'*editio princeps* è rinnovato attraverso la collazione del codice **R**; in questa edizione, stampata a Heidelberg, il *Querolus* è seguito dall'*Aulularia* di Vitale di Blois. Il volume annovera anche un duplice apparato di note di commento: il primo (*In Querolum notae Petri Danielis. Aucta a Conrado Rittershusio*) riprende e integra quelle presenti nell'edizione del 1564, senza tuttavia presentare elementi grafici utili a chiarire quale sia l'effettivo apporto di Rittershuys (Rittershausen); il secondo, in una sezione separata, è invece a cura di J. Gruter.

Pareus 1610

Il *Querolus* è pubblicato a seguire le commedie di Plauto e attribuito a Gildas il Saggio (VI sec.). Questa edizione si fonda sui precedenti lavori di Daniel e Rittershuys, delle cui note di commento è riportata, a margine del testo, una selezione adattata. Quelle pubblicate nel 1619 e nel 1641 (Pareus 1619; 1641) sono ristampe rispettivamente dell'edizione del 1610 e del 1619.[368]

364 Hagen 1875, 241-5; https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129275.

365 Hagen 1875, 387-94; https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129492.

366 Hagen 1875, 499; https://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=129696.

367 Per questo esemplare (Rés.D2026), consultabile in formato digitale al sito https://mediatheques.orleans.fr/, cf. Jarry 1876, 35.

368 Un'ulteriore ristampa di Pareus 1610 è inclusa in Collectio Pisaurensis 1766.

Cominus 1764

Edizione in due volumi delle commedie plautine; il secondo include la ristampa dell'*editio princeps* del *Querolus*.

Klinkhamer 1829

Questa edizione costituisce la pubblicazione della dissertazione dottorale dell'autore, allievo di J. van Lennep. Si fonda sulla collazione di **L**, **P** (le cui lezioni furono annotate in **L** da Daniel) e **R** (per il tramite dell'edizione di Rittershuys). Successivamente a una dettagliata introduzione, il testo del *Querolus* viene presentato in una duplice versione, in prosa (secondo l'edizione del 1595) e in versi (in metri giambici e trocaici).[369] Sotto il testo si sviluppano due distinte sezioni di commento: la prima, di contenuto esclusivamente filologico, include congetture di studiosi come Koen, Cannegieter e Barthius, mentre la seconda realizza un commento continuo, con finalità esplicative.[370]

Berengo 1851

L'edizione si apre con una 'Prefazione del traduttore' (ii-xviii) a cui segue il testo in prosa stampato da Klinkhamer; su di esso si basa la traduzione, la prima in italiano. Vi è poi una sezione di 'Annotazioni' (note di commento); è infine riportato anche il testo nella versione metrica proposta da Klinkhamer.

Peiper 1875

Si tratta della prima edizione critica del *Querolus*: Peiper considerò **VLRP**, nonché alcuni codici di *excerpta*.[371] Nell'introduzione (vii-viii) Peiper informa del progetto di un'edizione del *Querolus* da parte di J.C. Wernsdorf (1723-93): il manoscritto preparatorio si trovava a

369 Già Bothe (1823, 564-7) riportava alcune sezioni del *Querolus* scandite in versi; tuttavia, non ho trovato esplicitato di quale metro si tratti.

370 Il volume è recensito da Quicherat (1859; poi ripubblicato in Quicherat 1879). L'edizione di Naudet 1832 propone il *Querolus* in coda alle commedie plautine, nella versione in prosa riportata da Klinkhamer.

371 In questa edizione **R** (*Pal. Lat.* 1615) e **P** (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A) sono indicati rispettivamente con i *sigla* **P** e **R**. Peiper trasse le lezioni del *Parisinus* dai margini di **L**, in cui esse erano state annotate da Daniel. Il volume ricevette molteplici recensioni (Paris 1875; Studemund 1875; Thomas 1875; Quicherat 1879).

Bonn e andò perduto durante la Seconda guerra mondiale. L'edizione avrebbe incluso *Hosidii Getae Medea, Querolus, Fragmenta selecta Tragicorum et Mimorum ueterum*; la sezione relativa al *Querolus* si sarebbe intitolata *Querolus, siue Aulularia Plauti; comoedia antiqui auctoris. Cum integris P. Danielis, C. Rittershusii, J. Gruteri et selectis J. Ph. Parei, Casp. Barthii et aliorum notis quibus accedunt animaduersiones editoris*. Sempre nell'introduzione sono riportati due estratti del *prooemium* di Wernsdorf: *De auctore Aululariae* (xxx-xxxvi) e *De clodo pede adhibito ab auctore* (xxxvi-xxxviii). Peiper dà infine notizia (xxi) dell'esistenza della collazione di un *manuscriptus codex Rhemensis antiquus* approntata da M. Gude: si tratta evidentemente del codice **H**, ma l'editore non riesce a darne precisa localizzazione.

Havet 1880

Questa edizione si apre con un dettagliato capitolo introduttivo (1-21) che si concentra sulle principali problematiche della commedia (identificazione dell'autore e del destinatario, genesi e modalità di fruizione dell'opera, rapporto con i modelli comici).[372] Havet considerò **VLRPBS** e alcuni codici di *excerpta*.[373] L'editore propone una versione metrica del testo latino (in tetrametri trocaici catalettici e tetrametri giambici acatalettici), accompagnata dalla prima traduzione francese integrale.[374]

Herrmann 1937

L'edizione si apre con un'ampia introduzione (i-xxvii) volta a illustrare le principali peculiarità dell'opera. Presenta poi una traduzione francese, il testo latino allestito dallo studioso, note di commento all'introduzione e al testo, un apparato critico, 'notes critiques' e un 'index des citations'. Questa organizzazione dei contenuti rende il volume di difficile fruizione. Herrmann considera **VLRPBSA**, nonché i codici di *excerpta*, e interviene massicciamente sul testo tradito (si contano oltre 150 emendazioni).[375]

372 Cf. le recensioni di Boissier 1881; Stampini 1882.

373 Come in Peiper 1875 (cf. *supra*), anche in questa edizione **P** e **R** sono rispettivamente indicati con i *sigla* **R** e **P**.

374 Parti della commedia erano già state tradotte in francese da Magnin (1835, 657-73).

375 Per un esame di questa edizione cf. Hagendahl 1940; Ranstrand 1951a, 15-22. Si vedano anche le recensioni di Ernout 1938; Süss 1939.

Ranstrand 1951

L'editore, già autore delle preliminari *Querolusstudien* (Ranstrand 1951a), considera **VLRPBSA**, nonché alcuni *codices excerptorum*. Riporta solo il testo latino, corredato dall'apparato critico, senza traduzione; chiude il volume un *index uerborum*.

Corsaro 1964

È questa la prima edizione critica italiana: si pone sulla scia dell'edizione di Ranstrand (1951) e considera **VLRPBSA** e una serie di *codices excerptorum*. Il testo latino è accompagnato, a fronte, dalla traduzione; sotto il testo latino è riportato l'apparato critico, mentre sotto la traduzione compare di volta in volta l'indicazione dei *loci similes*. Completa il volume un'*appendix critica* (133-7) in cui vengono discusse le scelte testuali divergenti rispetto a quelle di Ranstrand.

Corsaro 1965

La monografia completa l'edizione del 1964. Nella prima parte è sviluppato un ampio studio introduttivo (7-71) che si concentra, *inter alia*, su ipotesi di datazione e autorialità, sui *furta* da Plauto, Terenzio e altri autori classici, sulla presenza di motivi diatribici, sulla lingua, sulle caratteristiche ritmiche del dettato e sulla fortuna della commedia. La seconda parte ospita un 'commentario esegetico, critico-testuale, grammaticale-stilistico' (75-156).

Emrich 1965

Il volume presenta un'introduzione, il testo critico rivisto utilizzando come principale riferimento l'edizione di Ranstrand (1951) e una traduzione in tedesco; segue una rassegna di note di commento.[376]

Herrmann 1968

Il lavoro ripropone il testo e la traduzione dell'edizione del 1937, con qualche aggiornamento. Per quel che concerne il *Querolus* presenta una breve introduzione alla commedia, l'apparato critico sotto il testo latino e la traduzione francese a fronte. Herrmann sostiene

376 Si veda la recensione di Opelt 1967.

l'autorialità di Aviano e perciò pubblica la commedia insieme alle favole attribuite a questo poeta.

O'Donnell 1980

Si tratta di una tesi di dottorato in due volumi, rimasta inedita e digitalizzata nel 2017; è ora accessibile online nella sua forma dattiloscritta.[377] Quella curata da R.D. O'Donnell è la prima edizione in cui viene collazionato anche il codice **H**. Il primo volume comprende un ampio studio introduttivo (9-212), il testo critico stabilito dalla studiosa e una traduzione in inglese. Il secondo volume ospita un dettagliato commentario (3-258) a cui seguono, prima della bibliografia e dell'*index uerborum*, il testo e la traduzione della *Lex conuiualis*, corredati da una sezione di commento.

Jacquemard [1994] 2003

L'edizione, pubblicata da Les Belles Lettres, rappresenta lo sviluppo di una tesi dottorale (*Querolus siue Aulularia*, Thèse d'Université [dactylographiée], Paris-IV, 1987). Al pari di quello di O'Donnell (1980), sconosciuto a Jacquemard, questo lavoro ha nella collazione di **H** il suo principale elemento di novità.[378] Il volume si apre con una ricca introduzione (vi-lxxix) che illustra la questione dell'identificazione del destinatario *Rutilius* e dell'anonimo autore, le tematiche del *Querolus* e i suoi rapporti con la tradizione precedente; viene poi riservato ampio spazio a un esame della lingua della commedia e alle caratteristiche ritmiche del dettato. La monografia offre una traduzione francese posta a fronte del testo critico (con apparato sottostante) e corredata da brevi note, con l'indicazione dei *loci similes*; seguono le 'Notes complémentaires' e alcuni 'Annexes', uno dei quali presenta i risultati dell'indagine informatica condotta sulla prosa del *Querolus* per evidenziarne le peculiarità ritmiche ('Annexe 3: Appendice métrique').

377 Si rimanda al sito `https://repository.royalholloway.ac.uk/items/2ad39eb1-5bd0-4479-bd28-924636287632/1/`.

378 A completamento dell'apparato critico si veda Jakobi 2001, 405, che elenca le lezioni di **H** non segnalate in questa edizione; cf. anche la recensione di Nardo 1995.

Vidović 2010b

Presenta introduzione, traduzione in serbo, fondata sul testo di Ranstrand (1951), e note di commento.[379]

Brandenburg 2023

Le principali caratteristiche dell'edizione, pubblicata per la Bibliotheca Teubneriana, sono presentate nella *praefatio* in latino (vii-xxiv):[380] essa si fonda su una nuova collazione dei codici, che conferma la bipartizione dello stemma e la preminenza di **HV**.[381] Il testo è suddiviso in paragrafi la cui numerazione progressiva è riportata nei margini laterali, che accolgono anche l'indicazione dei sotto-paragrafi e del computo delle righe di scrittura; compare inoltre il riferimento ai numeri di pagina dell'edizione di Ranstrand (1951). Chiudono il volume una *Appendix ortographica*, un *Index fontium*, un *Index nominum rerum uerborum* e un elenco dei *Prouerbia* richiamati dall'Anonimo.

Brandenburg 2024

Questa poderosa monografia offre una disamina completa di tutte le questioni sollevate dal *Querolus*. A completamento dell'edizione critica (2023), lo studioso chiarisce i rapporti fra i testimoni e i criteri alla base della definizione dello stemma. Il volume fornisce infine un dettagliato *Kommentar*, primo commento integrale alla commedia.

Traduzioni

Duckworth 1942

Nell'appendice al secondo volume è presentata una traduzione del *Querolus* (la prima in inglese), condotta sul testo stampato da Peiper (1875).[382]

379 Non ho avuto occasione di visionare questo lavoro.

380 Si veda Arrighini 2024a.

381 Cf. cap. 10.

382 Una traduzione in inglese di alcuni brani del *Querolus* era già stata realizzata da Love Peacock (1852).

Brożek 1978

Si tratta di una traduzione in polacco, preceduta da un'introduzione.[383]

Lana, Jona [1967] 1987

Ospitata in un volume antologico, la traduzione concerne alcuni brani della commedia e si basa sul testo di Ranstrand (1951).

12 *Fortleben*

Le più antiche attestazioni della fortuna del *Querolus* risalgono all'età medievale:[384] in queste pagine mi limiterò a ricordare schematicamente solo le principali testimonianze anteriori all'*editio princeps*.[385]

Liutprando di Cremona, *Antapodosis* (950 ca.)

> **1.11:** *«Quoniam temet tu neglexisti, pro te ego dispitiam mathesin.* Ακουσον, *Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius tibi iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est, mala fortuna te premit».*[386]
>
> Cf. ***Querol.* 64.5-6:** *«Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius huic iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est. Collegi omnem iam genesim tuam, Querole. Mala Fortuna te premit».*

383 Si veda la recensione di Herrmann 1980. In lingua polacca è anche la monografia di Rzepkowski 2006, dedicata a uno studio scenico; esistono poi una traduzione in ceco (Vidmánová 1967) e una in danese (Brøndsted, Christensen, Tortzen 1990). Non ho tuttavia avuto occasione di consultare nessuno di questi lavori. Segnalo infine Cagna 1923, monografia che costituisce la pubblicazione di una tesi magistrale: l'autrice fu allieva di E. Stampini, già recensore di Havet 1880 (Stampini 1882).

384 Non è considerata attendibile la citazione di *Querol.* 56.5 che si legge in Seru. auct. *Aen.* 3.226 (*Plautus in Querulo de anseribus: 'cuncti alas quatiunt diris cum clangoribus'*), già ricondotta da Thilo, Hagen (1878, 382) a un'aggiunta di Daniel, editore del cosiddetto *Seruius auctus*: cf. anche Havet 1880, 3 nota 5; Jacquemard 2003, xvi nota 12 (*contra*, Peiper 1875, xx). Sulla genesi dell'edizione danielina di Servio cf. De Smet 2022.

385 Un accurato studio del *Fortleben* precedente all'*editio princeps* è in Brandenburg 2022a, a cui rimando per una trattazione più esauriente e dettagliata.

386 Si veda Chiesa 2015, 403.

Liutprando di Cremona, *Relatio de legatione Constantinopolitana* (970 ca.)

> **55:** *«Haudquaquam singularis», inquam, «haec uestis fieri potest, cum penes nos obolariae mulieres et mandrogerontes his utantur».*[387]

Giovanni di Salisbury, *Policraticus* (metà XII sec.)

> **2.25:** *Numquid tibi uidetur uerior et fidelior sententia Iouis et Martis quam sententia creatoris? Non utique Plauti consilio adquiesces si istud uirium planetis adscripseris. Cum enim sicophanta Mandrogerum percunctetur an illi sint planetae placandi qui numeris totum rotant, eos Mandrogerus nec uisu faciles nec dictu affabiles esse respondet, adiciens quod et athomos in ore uoluunt, stellas numerant, sola mutare non possunt sua*.
>
> Cf. ***Querol.*** **53.4-5:** SYCOPH. *Illosne, quaeso, tu mihi planetas loqueris numeris qui totum rotant?*
> MAND. *Ipsos. Nec uisu faciles nec dictu affabiles: atomos in or*b<*em*> *uoluunt, stellas numerant, maria aestimant. Sola mutare fata non possunt sua*.

Giovanni di Salisbury, *Entheticus* (metà XII sec.)

In questo poema in distici elegiaci compare più volte il nome *Mandrogerus*, attestato unicamente nel *Querolus* (vv. 155, 157, 158, 1362, 1363, 1367, 1375); cf. inoltre i vv. 1683-4: *Plautinum Querolum miraris ubique uideri,* | *mancipio tali non caret ulla domus*.[388]

387 Il testo è citato secondo l'edizione di Chiesa 1998. In merito all'*hapax mandrogerontes* cf. cap. 6; su quest'opera mediolatina cf. Villa 1993 (in particolare 62). La conoscenza del *Querolus* da parte di Liutprando di Cremona, e soprattutto la citazione esatta dell'*Antapodosis*, smentiscono la tesi di Masera (1991, 148-66), che data la commedia alla fine dell'XI sec. (cf. cap. 1). Liutprando poté forse leggere il *Querolus* in un manoscritto di area tedesca o nel perduto **β** (Brandenburg 2022a, 7).

388 Gli estratti del *Policraticus* e dell'*Entheticus* seguono il testo di Keats-Rohan 1993 e Pepin 1975. È possibile che la conoscenza del *Querolus* da parte di Giovanni di Salisbury dipendesse dalla consultazione di **V** (cf. Brandenburg 2022a, 21). Entrambe le testimonianze dimostrano come nel corso del Medioevo l'attribuzione a Plauto non fosse messa in discussione: la parafrasi di *Querol.* 53.4-5 è infatti anticipata dall'espressione *Plauti consilio*, mentre nell'*Entheticus* il *Querolus* è definito *Plautinus*.

Vitale di Blois, *Aulularia* (XII sec.)

L'*Aulularia* di Vitale di Blois si ispira alla trama del *Querolus*.[389] Si tratta della seconda commedia elegiaca attribuita a questo autore: la prima, il *Geta* (o *Amphitrion*) è di pochi anni precedente all'*Aulularia*. Benché Vitale di Blois affermi di rifarsi a Plauto, il modello dell'*Aulularia* è sicuramente il *Querolus*;[390] più articolato è invece il dibattito sulla fonte del *Geta*, ma parte della critica non esclude che anche questa commedia potesse riprendere un antecedente tardoantico.[391]

Vincenzo di Beauvais, *Speculum maius* (metà XIII sec.)

Quest'opera enciclopedica riporta venti estratti del *Querolus*, la cui fonte è rintracciata nel *Florilegium Gallicum*, nella versione compendiata del *Vat. Lat.* 4929 e nel *Chronicon* di Hélinand de Froidmoint. Lo *Speculum maius* divenne poi a sua volta sorgente di irradazione delle medesime citazioni del *Querolus* che tornano in altre compilazioni basso-medievali.[392]

Ampie tracce di una conoscenza del *Querolus* si rilevano anche nella *Comoedia sine nomine*, una commedia in prosa e di anonimo

389 Cf. l'*argumentum* (1-10, Bertini 1976): *Committens olle fragili Queruli pater aurum* | *fecerat in titulo funeris esse fidem.* | *It peregre; seruo moriens secreta recludit.* | *In Querulum rediens cogitat ille dolum:* | *fit magus utque domum Queruli expiet, hanc subit; olla* | *tollitur, in titulo fallitur, ossa putat.* | *Redditur, inicitur laribus, confringitur: aurum* | *fundit. Adest Querulus, fusa talenta legit.* | *Mentitur seruus quia reddidit ultro fidemque* | *inuenit in fraude; creditur, acta placent*. Sul rapporto tra il *Querolus* e l'*Aulularia* di Vitale di Blois si vedano Bianchi 1956; Molina Sánchez 1985a; 1985b; 2007; Augoustakis 2020; Raschieri 2010, 71-9; cf. anche Tandoi 1983, 225-34.

390 Vital. Bles. *Aul.* 25-6: *Curtaui Plautum: Plautum hec iactura beauit;* | *ut placeat Plautus, scripta Vitalis emunt*.

391 Cf. cap. 7.

392 Verosimilmente, l'enciclopedista leggeva il *Florilegium Gallicum* sul manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17903 (accessibile al sito `https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc688892`): cf. Brandenburg 2022a, 30-2; 2022b, 72-6. Per la redazione compendiata del *Vat. Lat.* 4929 cf. cap. 10.3. Dallo *Speculum* dipendono i passi del *Querolus* raccolti nel *De uita et moribus philosophorum*, un tempo attribuito a Walter Burley (ca. 1275-1346). Gli *excerpta* sono come di consueto assegnati a Plauto, maldestramente definito 'allievo di Cicerone' (*Tullii discipulus*; Hough 1957).

autore, risalente al XIV-XV secolo e tramandata da un solo manoscritto (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8163).[393]

A queste testimonianze, segnalate a più riprese dagli studiosi, aggiungo due ulteriori attestazioni. Per quanto sono riuscito ad appurare, entrambe non sono mai state riscontrate.

Una duplice citazione del *Querolus*, parzialmente rimaneggiata, affiora in un'epistola appartenente a un più ampio *corpus* di lettere raccolte nel contesto della Domschule di Worms al tempo del vescovo Azecho (1025-44). La lettera è la nr. 19 nell'edizione di Boos[394] (= 25 Bulst):[395]

> *Dilectae in Christo iuuentuti beato Martino seruienti Ebonis farinam lambentes, quicquid dilectis diligentes. Pauca uobis scribere non paruus indulsit amor. Quid autem in uero sit, qui solus nouit, nouerit*.

> Cf. ***Querol.* 2.2-5:** *Paruas mihi litterulas non paruus indulsit labor* … 4. *Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}?* 5. *Sed quantum hoc est? Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit: nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus*.

Nell'indice dei *loci* antichi richiamati nel *corpus* epistolare le due citazioni non sono registrate.[396] Questa lettera costituisce dunque la seconda più antica testimonianza di una conoscenza del *Querolus* (o almeno di parte di esso) dopo quella offerta da Liutprando di Cremona nel X secolo. L'epistola è tramandata dal codice *Pal. Lat.* 930 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica), redatto a Worms e già presente a Lorsch alla metà dell'XI secolo:[397] è verosimile che la citazione sia

393 La prima edizione della *Comoedia sine nomine* si deve a Roy 1901; oggi è disponibile un'edizione con traduzione francese a cura di Goullet 1996. Roy (1901, xxx-xxxi) propone una datazione più bassa, Archibald (2013) una più alta. La commedia si segnala per una ricca serie di *furta* da autori classici e medievali: cf. Roy 1901, lxx-cv e 194-279. Con specifico riferimento al *Querolus* cf. anche Goullet 1999, 88-96. A mia conoscenza non esistono studi che indaghino eventuali tracce del *Querolus* nella letteratura moderna: fa eccezione Prisacariu-Graţianu 2006-08, che esamina i possibili punti di contatto tra la nostra commedia e *Les Plaideurs* di Racine e giunge alla conclusione che gli elementi di affinità tra le due opere si devono piuttosto alla familiarità con fonti comuni (su tutte Plauto e Cicerone).

394 Boos 1886.

395 Bulst 1949.

396 Cf. Bulst 1949, 140-1.

397 Si vedano Hoffmann 1986, 219-20 e, in parte, Mazzoli 1979.

da mettere in relazione con l'allestimento o la prima circolazione del *Pal. Lat.* 1615 (**R**), compilato proprio a Worms attorno al 1030.[398]

Un altro documento proviene dal *De immortalitate animae* di Giovanni Canali (meglio noto come fra' Giovanni Ferrarese), tramandato dal codice 103 della Biblioteca Casanatense di Roma.[399] L'opera risale al 1450 circa e introduce il lettore alla corte riminese. Durante un banchetto si discute il tema dell'immortalità dell'anima: alla disputa partecipa anche un frate e teologo francescano, appunto Giovanni Ferrarese, forse inviato come ambasciatore dagli Estensi. Il manoscritto reca la seguente dedica a Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini:

> *Tuo illustrj libellus iste dedicatur nomini*
> *Vivas incolumis atque felix tuis meisque uotis.*[400]
>
> Cf. ***Querol.* 6:** *Tuo igitur illustri{s} libellus iste dedicatur nomini.*
> *Viuas incolumis atque felix uotis nostris et tuis.*[401]

La dedica riprende pressoché testualmente quella che l'anonimo commediografo indirizza a *Rutilius*. Giovanni Ferrarese è ricordato anche come autore del *De celesti uita*, stampato a Venezia nel 1494. Tale opera è di fatto una seconda redazione (ampliata e modificata) del *De immortalitate animae*; la dedica è questa volta al duca Borso d'Este, e non riprende quella del *Querolus*. Questa nuova redazione sarebbe di poco posteriore alla prima e risalirebbe al 1452.[402] La conoscenza dell'anonima commedia da parte di Giovanni Ferrarese è confermata da altre due riprese: nel prologo dell'edizione a stampa (p. 3), si legge la frase *Nec in tanta hominum expectatione in agendum cum clodo pede temere properandum*, mentre nel libro III (p. 55) compare l'espressione *in agendum prodire non audeant*: entrambe risultano evidentemente modellate su *Querol.* 10.2 (*Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede*).[403]

398 Cf. cap. 10.2.

399 Ceresi, Santovito 1956, 12-13. Per una sintetica notizia biografica su G. Ferrarese cf. Kristeller 1974, 142.

400 Non ho visionato il codice in oggetto, ma la trascrizione della dedica si legge in Fava 1938, 53; Ceresi, Santovito 1956, 12.

401 I manoscritti del *Querolus* riportano la lezione *illustris*, che però è sicuramente corrotta (cf. commento *ad* 6).

402 Fava 1938, 57-62.

403 L'edizione è consultabile al link `https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb11191957?page=4,5`.

Testo critico e traduzione

Edizioni
Ca'Foscari

Lexis Supplementi | Supplements 19
Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 4

DOI 10.30687/978-88-6969-971-9/002

Conspectus siglorum

Manoscritti

Ω concordanza dei due rami della tradizione rappresentati da **HV**

W apografo di una sezione circoscritta del perduto *codex Remensis* (IX sec.), limitatamente al § 30.2-6. Tale copia, realizzata *in charta perlucida* nel 1769 e successivamente rilegata insieme a un esemplare dell'*editio princeps* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, CP.1.E.38; *olim* Hofbibliothek, 71.Zz.148), si trova riprodotta in von Premerstein 1897a, 263; 1897b, 5. La testimonianza di **W** sostituisce quella di **H** solo per la sezione sopra indicata.
H Hamburgensis in scrinio 185, XVII sec.

V Vaticanus Latinus 4929, IX sec.
V¹ prima mano che allestì e corresse **V**, IX sec.
V² seconda mano che corresse e annotò **V**, IX sec.
V³ terza mano che corresse e annotò **V**, XI-XII sec.; l'insieme degli *scholia* costituisce un commento continuo alla commedia
V^R mano che lavorò alle rubricature
V^Rc correzione apportata da **V^R** alle rubricature
V^c correzione apportata da una delle mani intervenute su **V** (**V¹** o **V²** o **V³**), ma non identificabile con certezza
V* lezione originaria di **V** ricostruita mediante la concordanza di **LβR** (anche nelle combinazioni **LR βR Lβ**); per ogni occorrenza cf. commento *ad loc.*
L Leidensis Vossianus Latinus Q 83, IX sec.
R Vaticanus Palatinus Latinus 1615, X sec.
R² seconda mano che corresse **R**, X sec.
β concordanza dei codici **PB**
P Parisinus Latinus 8121A, XI-XII sec.
B Bruxellensis 5328-5329, XII sec.
A Ambrosianus H 14 inf., XV sec.
C Cantabrigiensis Kk. 5.14, XVI sec. (seguo la collazione di Brandenburg 2023)
C⁴ quarta mano che lavorò alla redazione di **C** annotando il testo della commedia
C^4c correzione apportata a **C** dalla quarta mano che lavorò alla redazione del codice
Φ^a uno tra i codici che restituiscono il *Florilegium Angelicum* (cf. apparato *ad* 24.3)
Φ^g *Florilegium Gallicum* (cf. Gagnér)

Edizioni, raccolte di congetture e studi

Berengo: Berengo 1851
Brandenburg: Brandenburg 2023
Cannegieter: congetture di H. Cannegieter raccolte in Klinkhamer
Daniel: Daniel 1564
Daniel^{2}: congetture raccolte in Orelli e incluse tra i materiali che P. Daniel allestì in vista della seconda edizione della commedia, mai pubblicata
Gagnér: Gagnér 1936
Gronouius: Gronouius 1691
Gruter: congetture di J. Gruter raccolte in Rittershuys
Havet: Havet 1880
Herrmann: Herrmann 1937
Klinkhamer: Klinkhamer 1829
Koen: congetture di G. Koen raccolte in Klinkhamer
Löfstedt: Löfstedt 1911
Lucarini: congetture inedite di C.M. Lucarini raccolte in Brandenburg
Lucarini^{2}: Lucarini 2021
Müllenbach: congetture di E. Müllenbach raccolte in Johnston 1900
Orelli: Orelli 1830
Paris: Paris 1875
Peiper: Peiper 1875
Pithou: congetture di P. Pithou raccolte in Daniel (ultima pagina)
Ranstrand: Ranstrand 1951
Reeve: Reeve 1976
Rittershuys: Rittershuys 1595
Thomas: Thomas 1875
Thomas^{2}: Thomas 1904
Wernsdorf: congetture di J.C. Wernsdorf raccolte in Peiper

Abbreviazioni e simboli usati in apparato e nel testo

^{ac} lezione recata da un codice prima che fosse apportata una correzione
^{pc} lezione recata da un codice dopo l'inserimento di una correzione a opera del medesimo copista
add.: *addidit*
cf.: *confer*
comm.: *commentarium*
coniec.: *coniecit*
del.: *deleuit*
edd.: *editores*
fort.: *fortasse*
gloss.: *glossema*
in mg.: *in margine*
in ras.: *in rasura*
om.: *omittit*
ras. nonnull. litt.: *rasura nonnullarum litterarum*
s.l.: *supra lineam*
sec.: *secutus*
sup.: *supra*
transp.: *transposuit*
trib.: *tribuit*

< > lettere o parole inserite per congettura
{ } lettere o parole espunte
⌜ ⌝ lettere o parole trasposte

Sono indicate in *corsivo* le lettere o le parole che modificano, perlopiù congetturalmente, una stringa di testo tradita da **Ω**.

Nota al testo

Il testo che qui presento, esito della collazione di **H** e **V**, si fonda sullo stemma ricostruito da Brandenburg 2023. Esso mantiene la medesima suddivisione in scene, paragrafi e sotto-paragrafi adottata nella Teubneriana (fanno eccezione solo i parr. 64.5 e 76.3 e la *Lex conuiualis*; cf. Premessa); analoghi sono anche i *sigla*. La tabella che segue elenca le differenze con l'ultima edizione.

L'apparato registra le *uariae lectiones* di **H** e **V**, che ne certificano l'appartenenza a due diversi rami della tradizione. La discussione della *selectio* è demandata alla sezione di commento – tranne nei casi in cui una *uaria lectio* sia palesemente erronea –, così come l'esame delle correzioni e delle congetture eventualmente avanzate dagli interpreti; nella medesima sede saranno illustrati anche i criteri che consentono di ricostruire una lezione di $\mathbf{V}^{*}$ e verranno esaminati i *loci* che richiedono di valutare la testimonianza dei codici collocati a un livello più basso dello stemma. Tutte le lezioni riportate in apparato e nel commento sono state nuovamente verificate sui testimoni. Per i casi di divergenza fra **H** e **V** è parso opportuno collazionare anche **P** e **B** e segnalare i passi in cui il loro accordo (**β**) coincida con la lezione di **H** o si differenzi da **Ω**: lo stemma presuppone infatti sia la discendenza di **β** da **V** (la concordanza tra **V** e **β** è dunque trascurabile) sia la sua contaminazione con l'altro ramo, mediata dal perduto *Remensis* o da un codice a esso vicino. Qualora **P** o **B**, in disaccordo, rechino lezioni significative è sembrato utile registrare la testimonianza di entrambi i codici.

L'apparato critico non dà conto delle oscillazioni grafiche trascurabili, come ad esempio i casi di monottongazione, di assimilazione o mancata assimilazione, di scempiamento o raddoppiamento delle consonanti oppure di semplice alternanza vocalica (e.g. il grecismo *misanthropus*, riportato dal solo $\mathbf{H}^{pc}$ contro *mesantropus* di **Ω**). Sono invece rappresentati in apparato i casi in cui l'oscillazione grafica determini eteronimia. Ho adottato le seguenti grafie: *aspergas*, *aue*, *Briseiden*, *dii*, *fragmenta*, *infitias*, *iniciat*, *hamigerum*, *hariolorum*, *Harpyiae*, *maleloquis*, *oenophorum*, *ohe*, *Porciam*, *postulare*, *Sardanapallus*, *temptandum*, *zelotypi*, *trientem*; per i grecismi ho scelto di rendere la fricativa intervocalica con *ph* (come in *Sycophanta*). In tutto il testo la grafia dell'interiezione *eho* si deve alla correzione di $\mathbf{V}^{3}$ in luogo del tradito *heo*. Deriva da una scelta editoriale anche l'adozione – con rare eccezioni – delle grafie assimilate. La punteggiatura risponde alla mia interpretazione del testo.

Tabella 4 Elenco delle differenze tra il testo che propongo e quello stabilito da Brandenburg (2023). Le divergenze fra i due testi critici sono indicate in grassetto. Il simbolo (**Ω**) segnala che per il passo o la lezione in questione ho mantenuto la testimonianza di **Ω** a fronte di un intervento dell'ultimo editore

Par.	Questa edizione	Brandenburg 2023
ante 1	*om.* (**Ω**)	<DEDICATIO>
1	honore dignum putas (**Ω**)	honore dignum **<dum>** putas
2.5	Sed quantum **hoc est**?	Sed quantum **licet**?
4.4	Itaque **thesaurum** … cum lateret ***pro*didit**	Itaque **thesaurus aurum** … cum lateret **perdidit**
8.1	non ueterem **at** rudem, inuestigatam et inuentam	non ueterem **ac** rudem, **<sed>** inuestigatam et inuentam
8.4	Materia uosmet refici**e**t	Materia uosmet refici**a**t
9	communi ex **loco**	communi ex **ioco**
11.4	reddendum ***u***obis non putatis	reddendum **n**obis non putatis
13.4	qui parte{m} contentus non **fu<er>it**	qui parte{m} contentus non **fuit**
16.5	quid tibi **rei mecum est**? (**Ω**)	quid tibi **⌜mecum est⌝¹ ⌜rei⌝¹**?
18.1	**Iste** seminudus	**ita** seminudus
18.10	Cum tu **⌜satis⌝¹ ipse sis reus, quemadmodum ⌜tibi⌝¹** aliisque multis defensorem te paras?	Cum tu **tibi ipse sis reus, quemammodum <accu>satis** aliisque multis defensorem te paras?
18.13	hoc est de malis (**Ω**)	{hoc est de malis}
21.9	ut sermo **me*n*<te>** laberetur	ut sermo **†met†** laberetur
23.3	**LAR.** Vis te non decipi? **QVER.** Cupio. (**Ω**)	**{**LAR. Vis te non decipi? QVER. Cupio.**}**
24.2	neque cuiquam **<sufficit>** ut aliquem dicat pauperem	neque cuiquam **<***>** ut aliquem dicat pauperem
26.3	de **consortibus meis** (**Ω**)	de **⌜meis⌝¹ ⌜consortibus⌝¹**
27.8	habeat, teneat, possideat ***sua*** cum suis	habeat teneat possideat **†seque†** cum suis
27.8	**<LAR.>** Nonne? **<QVER.>** Certe iam nihil conqueror.	QVER. … nonne? Certe iam nihil conqueror.
28.6	sum **det**erior **inf**erioribus (**Ω**)	sum **⌜inf⌝¹**erior **⌜det⌝¹**erioribus
34.2	omnia quae negauer**i**m	omnia quae negauer**a**m
35.6	Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio ***non* esse felicem** sinunt	Spes timor cupiditas auaritia desperatio **inest: esse felicem** sinunt?
36.3	quod tu non intellegis	quod tu non intellega**s**
37.7	fortass**e**	fortass**is**
39.2	**Cui**quamne oraculum tale	**Cuius**quamne oraculum tale
40.4	u**i**rum ne excluderem	u**e**rum ne excluderem
43.7	Talia egomet **{et}iam**	Talia egomet **{e}t{i}am**
45.1-2	**SARD.** Ipsa est platea quam **requiris**. **SYCOPH.** Recurre ad *in*diculum cito (**Ω**).	***SYCOF.*** Ipsa est platea, quam **requiri<mu>s**. ***SARD.*** Recurre ad *in*diculum cito.
47.2	Hoc est diuinare **hominem,** non qualiter facere quidam risores (**Ω**)	Hoc est diuinare **{hominem}**, non qualiter facere quidam **<ir>**risores
50.2	si omnia **co**gnoscis (**Ω**)	si omnia ***a***gnoscis

Par.	Questa edizione	Brandenburg 2023
50.3	sed paulisper non uacat (**Ω**)	sed **<et>** paulisper non uacat
53.1	**nunc** obsequi	obsequi **nunc**
53.5	atomos in **or*b*** uoluunt	Atomos in **ore** uoluunt
55.2	Adire facile est (**Ω**)	Adire **<non>** facile est
55.3	**Harpyiae {cynocephali}**, Furiae	**{arpygiae cynocefali}** furiae
57.1	quibus **a pectore** (**Ω**) capita sunt canina, alui **<gran>des**, pandae manus	quibus **{a pectore}** capita sunt canina, **†alui des†**, pandae manus
57.5	deus facilius aditur quam **pro*b*e cogn<osc>itur**	quam **†prole† cognitor**
57.7	***MAN*D.** Felices uos	**SARD.** Felices uos
63.5	igni, ferro, f** **mine	igni ferro flumine
64.3-5	**MAND.** Quid horae nuncupamus? **{SYCOPH.}** Inter sextam et **<septimam>**. **<QVER.>** Nihil fefellit … Hem, quid igitur? **<MAND.>** Mars trigonus …	**MAND.** Quid horae nuncupamus? **SYCOF.** Inter sextam et **tertiam**. **MAND.** Nihil fefellit … Mars trigonus …
65.1	nunc remedium **promito** (**Ω**)	nunc remedium **promitt<it>o**
ante 67	PANTOMALVS **SERVVS** (**Ω**)	PANTOMALVS **{SERVVS}**
68.2	Quotiens est **autem** antelucandum (**Ω**)	Quotiens est **{autem}** antelucandum
68.3	ut sequantur plurima**: turba trepida**	ut sequantur plurima **turbata et trepida**
70.3	**Calidam** fumosam (**Ω**)	Calida**<ria>**m fumosam
72.3	Mutar**e** mu<l>ta facimus	Mutar***i*** mu<l>ta facimus
75.1	iam nunc **clama{ui}t** ut solet	iam nunc **clama*b*it** ut solet
75.3	ut **<sit>** meus ille durus	ut meus ille durus
80.1	confring**e**mus atque abscond**e**mus	confring**i**mus atque abscond**i**mus
80.7	Neque ego dissim**u**lo	Neque ego dissim**i**lo
ante 83	MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS, **<QVEROLUS>**	MANDROGERVS SYCOFANTA ET SARDINAPALLVS
85.1	**SYCOPH.** Aliam spem quaerere (**Ω**)	***SARD.*** Aliam spem quaerere
85.6	diris f***r***agrat odoribus	diris f**l**agrat odoribus
88.2-5	**l'ordine delle battute segue Ω** 1. SARD. Io, Querole! QVER. Quis tu homo es? **2.** SARD. Fores celeriter *a*des. QVER. Quam ob rem? SARD. Vt domum rursus ingrediar meam. **3.** QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite! Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit! **4.** SARD. Hem, Querole! QVER. Quid, rogo, nomen tu uocitas meum? **5.** SARD. Ego sum tua Fortuna quam redituram praedixit magus. QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam.	**l'ordine delle battute diverge da Ω** 1. SARD. Io Querole. QVER. Quis tu homo es? **5.** ⌜SARD. Ego sum tua Fortuna, quam redituram praedixit magus. QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam.[1] **4.** ⌜SARD. Hem Querole. QVER. Quid rogo nomen tu uocitas meum?[1] **2.** SARD. Fores celeriter †uides†. QVER. Quamobrem? SARD. Vt domum rursus ingrediar meam. **3.** QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite. Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit.
88.2	Fores celeriter ***a*des**	Fores celeriter **†uides†**
88.6	Sycophanta, ad ianuam **sta** (**Ω**)	Sycofanta, ad ianuam **<i>sta<m>**

Par.	Questa edizione	Brandenburg 2023
89.1	**quic<quid>** hodie acciderit	**quod** hodie acciderit
89.4	gaudent, tripudiant (**Ω**)	gaudent **<et>** tripudiant
89.4	nobis ergo… **nobis** male	Nobis ergo **bis** male
89.6	errauimus, **et** non semel	errauimus, **<s>ed** non semel
90.4	nisi u**b**ique faueat (**Ω**)	nisi u***t***ique faueat
92.2	Quid ego dico nunc **fieri? V**t posthac desinas! (**Ω**)	Quid ego dico nunc, ***fl*ere** ut posthac desinas?
92.7	quasdam **litteras uidi** (**Ω**)	quasdam **⌜uidi¹ ⌜litteras¹**
93.2	magum mathematicumque **<qui>** sese diceret	**<qui>** magum mathematicumque sese diceret
93.3	domi ***re***conderem	domi ***ut*** conderem
93.7	bene opt**a**mus facto (**Ω**)	bene opt***e***mus facto
94.1	iterum hac **exhibet** (**Ω**)	iterum hac **†exhibet†**
94.4	Propositum ergo retineam**<us>**	Propositum ergo retineam
97.3	forsita**n** aliquid exciderit	forsita**m** aliquid exciderit
98.1	**<nos>** *lu*sisti satis	*lu*sisti satis
99.9	fateor omnes**{que}** per deos	fateor omnes**que** per deos
101.5	bustum atque **cineres, ultimo**	bustum atque **honores ultimos**
103.1	reliquiae defuncti illius recond***a***ntur	reliquiae defuncti illius recond**u**ntur
104.5	Tu autem **quid** in aula (**Ω**)	Tu autem **{quid}** in aula
104.8-9	8. MAND. Acquiesco quandoquidem ita sic se res habet. **Hac non processit: alia temptandum est uia** (**Ω**). 9. QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas. MAND. Quid si nihil illic fuit?	8. MAND. Adquiesco, quandoquidem ita sic se res habet. 9. QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas! MAND. **⌜Hac non processit, alia temtandum est uia¹**. Quid si nihil illic fuit?
106.3	Nescis, mag**us**	Nescis, mag**e**
107.2	tibique ille indica**bat**	tibique ille indica**ret**
107.6	tale**s** semper ille di<le>xit	tale**m** semper ille di<le>xit
108.4	Quid **nu*nc*** furem metuis?	Quid**{u}n*a*m** furem metuis?
109.5	iur**e** instructissimum	iur**a** instructissimum
111.1	<...> **<MAND. ...>** mercedem uulnerum **{u}ictus**	**1.1** (App.) <...> mercedem uulnerum **uictus**
111.2	in trientem poena **taxabitur**	**1.2** (App.) in triantem poena **transibit**
111.2	Vnam uero unciam apo***r***iae	**1.2** (App.) Vnam uero unciam apo**s**iae
112.1	de plagis et uulneribus **infixis, summo<to>** strepitu criminali	**2.1** (App.) de plagis et uulneribus **inflixis summo** strepitu criminali

1. Rutili, uenerande semper magnis laudibus, qui das honoratam quietem quam dicamus ludicris, inter proximos et propinquos honore dignum putas: duplici, fateor, et ingenti me donas bono hoc testimonio, hoc collegio. Haec uera est dignitas.
2.1. Quaenam ergo his pro meritis digna referam praemia? Pecunia, illa rerum ac sollicitudinum causa et caput, neque mecum abundans neque apud te pretiosa est. 2. Paruas mihi litterulas non paruus indulsit labor: hinc honos atque merces, hoc manebit praemium. 3. Atque ut operi nostro aliquid adderetur gratiae, sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus. 4. Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}? 5. Sed quantum hoc est? Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit: nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus.
3.1. Materia haec est. Pater Queroli nostri fuit auarus Euclio. 2. Hic Euclio aurum in ornam congessit olim, quasi busta patris, odoribus insuper infusis tituloque extra addito. Nauem ascendens ornam domi defodit, rem nulli aperuit. 3. Hic peregre moriens parasitum ibidem cognitum filio coheredem instituit tacita scripturae fide, si eidem thesaurum occultum sine fraude ostenderet. Locum tantummodo thesauri senex ostendit oblitus doli. 4. Parasitus nauem ascendit, ad Querolum uenit et rupit fidem, magum mathematicumque sese fingens et quicquid mentiri fur potest. Ea quae a patrono didicerat Queroli secreta et familiaria, quasi diuinus, loquitur. **4.**1. Querolus fidem accommodat auxiliumque poscit. 2. Parasitus magus domum purificat et puram facit, sed, ubi primum libere ornam inspexit, uetere decipitur dolo. 3. Bustum quod simulabatur credidit atque irrisum se putat. Inde, ut aliquatenus sese ulcisceretur, ornam Queroli in domum callide et occulte obrepens per fenestram pro*p*ulit. 4. Qua explosa et comminuta bustum in pretium uertitur. Itaque thesaurum contra rationem et fidem cum lateret *pro*didit, cum perisset reddidit.
5.1. Postea re comperta parasitus reuolat et partem petit. Sed quia quicquid abstulerit confitetur, quicquid rettulerit non docet, primum furti post etiam sepulchri uiolat*i* est reus. 2. Exitus ergo hic est: ille dominus, ille parasitus denuo fato atque merito collocantur sic ambo ad sua.

Inscriptio. Plauti Aulularia incipit feliciter **V**$^{\mathbf{R}}$: Plauti Aulularia **H** *in fol.* I*r*, *sed deest in fol.* 1*r*: Plauti comici poetae proemium in Aulularium fabulam incipitur **β**
1 hoc … hoc **V**: hac … hac **H** **2.1** ac **V**: hac **H** **2.2** manebit **Hβ**: manebat **V** **2.4** te solitum **Ω**: *del. Brandenburg* **2.5** hoc est **V**: licet **H** | libellum **H**: librum **V** **3.2** Euclio **V**: *om.* **H** | defodit **HP**: fodit **V**: infodit **B** **4.3** sese **H**: se **V** | propulit **V**$^{\mathbf{3}}$: protulit **Ω** **4.4** thesaurum **V**: thesaurus aurum **H** | prodidit *Daniel*: perdidit **Ω** | reddidit **Hβ**: perdidit **V** **5.1** uiolati *Daniel*: uiolator **Ω**

1. O Rutilio, da venerare sempre con grandi lodi, tu che ci concedi quell'onorevole riposo che dedichiamo agli intrattenimenti letterari, mi ritieni degno di onore tra gli amici e i congiunti: con questa testimonianza, con questo sodalizio mi fai dono – lo riconosco – di un bene duplice ed elevato. Questo è vero prestigio.
2.1. Quali ricompense degne di questi meriti potrò allora darti in cambio? Il denaro, ben nota causa e origine di ricchezze e preoccupazioni, non abbonda presso di me e neppure per te è prezioso. 2. Questa piccola opera è frutto di non piccola fatica: da qui l'onore e il guadagno, questa sarà la tua ricompensa. 3. E per adornare il nostro lavoro con un po' di grazia abbiamo tratto la materia da quel tuo discorso filosofico. 4. Ricordi che tu stesso eri solito ridere di quanti deplorano il proprio destino e che, alla maniera degli Accademici, solevi confutare e sostenere argomenti a tuo piacimento? 5. Ma quanto è importante questa mia opera? Quale sia la verità in essa solo chi sa, saprà: noi abbiamo scritto questo libretto per le chiacchiere simposiali.
3.1. La materia è questa. Il padre del nostro Querulo fu l'avaro Euclione. 2. Un giorno tale Euclione raccolse dell'oro all'interno di un'urna e, come se si trattasse delle ceneri del padre, la cosparse di profumi sulla superficie e vi aggiunse un'iscrizione funebre. In procinto di imbarcarsi su una nave seppellì l'urna in casa, senza svelare la cosa ad alcuno. 3. Sul punto di morire in una terra lontana, con un fedecommesso segreto nominò coerede del figlio un parassita conosciuto laggiù, a condizione che questi mostrasse a Querulo il tesoro nascosto, senza astuzie. Tuttavia il vecchio, dimenticatosi di menzionare l'inganno, rivelò solo la collocazione del tesoro. 4. Il parassita si imbarcò su una nave, si presentò da Querulo e ruppe la promessa, fingendosi mago e astrologo e fingendo tutto ciò su cui un ladro può mentire. I segreti di Querulo e le informazioni sulla famiglia che aveva appreso dal patrono li espone come fosse divinamente ispirato. **4.**1. Querulo ci crede e gli chiede aiuto. 2. Il parassita-mago purifica la casa e la ripulisce, ma, non appena è libero di esaminare l'urna, resta vittima dell'antico inganno. 3. Dà credito alle finte ceneri e pensa di essere stato raggirato. Quindi, per vendicarsi in qualche modo, avvicinandosi di soppiatto e furtivamente lanciò l'urna dentro la casa di Querulo, attraverso una finestra. 4. Una volta che essa si è infranta ed è ridotta in frantumi, le ceneri si tramutano in ricchezza. Perciò l'urna, contro ogni ragionevole aspettativa, tramandò il tesoro restando nascosta e lo restituì distruggendosi.
5.1. Più tardi, scoperta la verità, il parassita torna volando a reclamare la propria parte. Ma poiché confessa tutto quel che ha sottratto senza provare quel che ha restituito, dapprima è accusato di furto e poi anche di violazione di sepolcro. 2. La conclusione è questa: il padrone e il parassita sono entrambi ricondotti alla propria condizione dal fato e dai rispettivi meriti.

6. Tuo igitur illustri{s} libellus iste dedicatur nomini. Viuas incolumis atque felix uotis nostris et tuis.

PROLOGVS

7. Pacem quietemque <a> uobis, spectatores, noster sermo poeticus rogat, qui Graecorum disciplinas ore narrat barbaro et Latinorum uetusta uestro recolit tempore. Praeterea precatur et sperat, non inhumana uoce, ut qui uobis laborem indulsit uestram referat gratiam. **8.**1. Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem a*t* rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia. 2. Fabella haec est: felicem hic inducimus fato seruatum suo atque e contrario fraudulentum fraude deceptum sua. Querolus, qui iam nunc ueniet, totam tenebit fabulam. 3. Ipse est ingratus ille noster: hic felix erit. E contrario, Mandrogerus aderit fraudulentus et miser. Lar Familiaris, qui primus ueniet, ipse exponet omnia. 4. Materia uosmet reficiet, si fatigat lectio.
9. In ludis autem atque dictis antiquam nobis ueniam exposcimus. Nemo sibimet arbitretur dici quod nos populo dicimus, neque propriam sibimet causam constituat communi ex loco. Nemo aliquid recognoscat: nos mentimur omnia. **10.**1. Querolus an Aululariа haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia. 2. Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede, nisi magnos praeclarosque in hac parte sequeremur duces.

LAR FAMILIARIS

I. 11.1. LAR. Ego sum custos et cultor domus cui fuero ascriptus. Aedes nunc istas rego, e quibus modo sum egressus. 2. Decreta fatorum ego tempero: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo. 3. Queroli nunc sortem amministro, huius ingrati non mali. Hic exinde sibimet sufficiens fuit, quod primum est bonum; nunc autem etiam locupletissimus erit. Sic meritum est ipsius: 4. nam quod pro meritis reddendum *u*obis non putatis, ipsi uosmet fallitis.

6 illustri *Daniel*: illustris **Ω** | uiuas **V**: uigeas **H** PROLOGVS **H**: *om.* **V** **7** a uobis **R²**: uobis **Ω**: uos **β** | noster **H**: nostros **V** | sermo **V**: *om.* **H** | uestro **HP**, *add.* **V²** *s.l.*: *om.* **V**: nostro **B** **8.1** at *Rittershuys*: ac **Ω** | et inuentam **Hβ**: *om.* **V** **8.2** e **H**: *om.* **V** **8.4** reficiet **V**: reficiat **H** **9** loco **H**: ioco **V** **10.1** an **H^{pc}V**: ah **H^{ac}**: aut **H^{pc}** *in mg.* LAR FAMILIARIS **V^{R}**: LAR **H** *in mg.* **11.1** LAR familiaris **H**: *om.* **V** **11.3** ingrati **H**: non grati **V** **11.4** uobis **V^{c}**: nobis **Ω** *(***V****)*

6. Al tuo nome illustre è dunque dedicato questo libretto. Possa tu vivere sicuro e felice secondo i nostri voti e i tuoi.

PROLOGO

7. Calma e silenzio a voi, o spettatori, chiede il nostro discorso poetico, che presenta in lingua barbara gli insegnamenti dei Greci e ripropone nel vostro tempo le vecchie tradizioni dei Latini. Inoltre prega e spera, con voce sommessa, che chi vi ha dedicato la propria fatica possa ricevere in cambio il vostro favore. **8.**1. Oggi stiamo per portare sulla scena un'*Aulularia*, non quella vecchia, ma una nuova, cercata e trovata seguendo le orme di Plauto. 2. La vicenda è questa: introduciamo qui un uomo fortunato, protetto dal proprio fato, e, all'opposto, un truffatore vittima della sua stessa truffa. Querulo, che tra poco arriverà, sarà protagonista dell'intera commedia. 3. È lui il nostro scorbutico: ma sarà felice. Al contrario, Mandrogero sarà il povero truffatore. Il Lare familiare, che arriverà per primo, vi racconterà ogni dettaglio. 4. La materia vi rinfrancherà, se la recita vi risulta faticosa.
9. Nelle nostre parole scherzose rivendichiamo per noi l'antica licenza. Nessuno creda che sia detto per sé ciò che noi diciamo in generale né faccia propria una vicenda fondata su un luogo comune. Nessuno riconosca alcunché: noi mentiamo su ogni cosa. **10.**1. Se questa commedia sia da intitolarsi *Querolus* oppure *Aulularia* vostro sarà il giudizio, vostro il responso. 2. Ma noi non oseremmo entrare in scena con un piede zoppo, se non seguissimo, in questa parte, grandi e illustri maestri.

LARE FAMILIARE

I. 11.1. LAR. *(Si rivolge al pubblico)* Io sono il custode e l'abitante della dimora a cui vengo di volta in volta assegnato. Ora governo questa casa, da cui sono appena uscito. 2. Io modero i decreti del fato: se sono buoni, cerco di propiziarli; se sono più seri, li mitigo. 3. Ora amministro la sorte di Querulo, un uomo molesto, ma non cattivo. Fino ad oggi egli è bastato a sé stesso, e questo è il bene più importante; ma ora diventerà persino ricchissimo. E ciò per merito suo: 4. vi ingannate, infatti, se non credete che verrete ricompensati per i vostri meriti.

12.1. Ordinem autem seriemque causae breuiter iam nunc eloquar. Pater huius Queroli Euclio fuit auarus et cautus senex. Hic enorme pondus auri olim in ornam condidit. Sic quasi <busta> paterna uenerans, aurum celabat palam. 2. Peregre uadens, ornam domi sepeliit ac reliquit ante aras meas: tumulum suis, mihi thesaurum commendauit. Abiit neque redi<i>t senex. **13.**1. Peregre moriens, uni tantummodo rem indicauit, fraudulento et perfido, cui tamen siue oblitus siue superuacuum putans de busto et titulo nihil exponit. Querolo iuxta fatum hoc sufficit. 2. Nunc ergo thesaurus domi habetur, omnibus ignotus et notus tamen. Erat sane facile nobis aurum domino ostendere aut responso aut somnio. 3. Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus, aurum quod fidei malae creditum est, furto conseruabitur. 4. Fur ergo iam nunc aderit, per quem nobis salua res erit. Iste ornam cum reppererit, bustum putabit: sic ille prospexit senex. Praedam qui abstulerit, reportabit totumque reddet qui parte{m} contentus non fu<er>it. Itaque bene perfidus alteri fraudem infert, damnum sibi.
14.1. Tamen ne frustra memet uideritis, exponere quaedam uolo. Querolus iste noster, sicut nostis, omnibus est molestus, ipsi, si fas est, deo: homo ridicule iracundus, itaque ridendus magis. Disserere cum istoc uolupe est et confutare uanam hominum scientiam. 2. Fatum itaque iam nunc et hominem e diuerso audietis: uos iudicium sumite. 3. Genium autem ipsius esse me quantum fieri potuerit cautissime confitebor, ne quod mihi faciat malum. Nam maledicere mihimet numquam cessat ille noctes ac dies.
15.1. Sed eccum ipsum audio: Fatum et Fortunam clamitat. Iste ad me uenit. Patrem peregre mortuum audiuit. Hui quam grauiter dolet! Vt sunt humana, credo quia nihil relictum comperit. 2. Et quid ego nunc facio? Auolare subito hinc non possum, nimium memet credidi. 3. Oportune hamigerum hic tridentem uideo, praesidium hercle non malum! Querolus si molestus esse hodie non destiterit, faciam ut queratur iustius. 4. Vnde esse hoc dicam? Piscatores mane hac praeterisse uidi: ipsis forte hoc excidit.

12.1 busta *sup.* paterna *add.* **V**^{3} *ut gloss.* **12.2** abiit **V**: abit **H** | rediit **LRB**: redit **Ω** **13.2** domi **H**: *om.* **V** **13.4** Iste–reppererit **V**: *om.* **H**^{ac}, *add.* **H**^{pc} *in mg.* | qui^{2} **Hβ**: *om.* **V** | parte **V**^{c}: partem **Ω** | non **Hβ**: *om.* **V** | fuerit *conieci*: fuit **Ω** **14.3** ac **H**: et **V** **15.1** eccum *edd. a Daniel*: et cum **Ω**

12.1. Ma ora vi spiegherò la vicenda in ordinata successione e in breve. Il padre di tale Querulo era Euclione, un vecchio avaro e sospettoso. Costui un giorno nascose un'enorme quantità di oro all'interno di un'urna. La venerava come se contenesse le ceneri del padre e vi teneva occultato il tesoro, sotto gli occhi di tutti. 2. In procinto di partire per una terra straniera, seppellì l'urna in casa e la lasciò davanti ai miei altari: ai suoi congiunti affidò un sepolcro, a me un tesoro. Il vecchio se ne andò e non fece ritorno. **13.**1. Poco prima di morire in quella terra straniera, rivelò il segreto a quel solo uomo, perfido truffatore, a cui tuttavia, vuoi perché se ne sia dimenticato o perché ritenga il dettaglio superfluo, non fa alcun cenno delle ceneri né dell'iscrizione. Secondo il fato per Querulo basta questo. 2. Ora dunque il tesoro si trova in casa, a tutti sconosciuto e al contempo conosciuto. Sarebbe stato facile per me indicare l'oro al padrone attraverso un responso o un sogno. 3. Ma perché gli uomini comprendano che a nessuno può essere sottratto ciò che è stato donato da un dio, l'oro affidato alla malafede verrà salvato da un furto. 4. Tra poco arriverà il ladro per merito del quale la nostra ricchezza sarà salva. Dopo aver scoperto il contenitore, questi lo crederà un'urna cineraria: così aveva previsto il vecchio. Chi avrà sottratto il bottino lo restituirà e lo renderà nella sua interezza chi non si sarà accontentato di una parte. E così, com'è giusto, questo perfido muoverà l'inganno a un altro, ma farà danno a sé stesso.
14.1. Tuttavia, perché non mi abbiate osservato inutilmente, voglio raccontarvi qualcosa. Il nostro Querulo, come sapete, è un fastidio per tutti e, se è lecito dirlo, persino per un dio: è un uomo ridicolmente collerico e perciò ancor più ridicolo. È un piacere discutere con lui e confutare la conoscenza degli uomini, priva di fondamento. 2. Ora dunque ascolterete il Fato e l'uomo, uno contro l'altro: a voi il giudizio. 3. Io gli confesserò di essere il suo stesso nume, nel modo più prudente possibile, perché non mi faccia del male: infatti, notte e giorno, non smette mai di maledirmi.
15.1. Ma ecco, lo sento: continua a gridare contro il Fato e la Fortuna. Viene verso di me. Ha sentito che il padre è morto in una terra lontana. Oh quanto profondamente si addolora! Per come vanno le cose tra gli esseri umani, credo lo faccia perché ha appreso che non gli è stato lasciato nulla. 2. E ora che faccio? Scapparmene subito da qui non posso, mi sono fidato troppo. 3. Vedo qui un tridente uncinato, fa al caso mio: per Ercole, un'ottima difesa! *(Impugna il tridente)* Se Querulo oggi non smetterà di essere molesto, farò in modo che si lamenti per una ragione migliore. 4. Da dove dirò che viene questo tridente? Stamattina ho visto alcuni pescatori passare di qui: deve essere loro caduto per caso.

QVEROLVS ET LAR FAMILIARIS

II. 16.1. QVER. O Fortuna, o Fors Fortuna, o Fatum sceleratum atque impium! Si quis nunc mihi tete ostenderet, ego nunc tibi facerem et constituerem fatum inexsuperabile.
2. LAR. Sperandum est hodie de tridente. Sed quid cesso interpellare atque alloqui? Salue, Querole.
3. QVER. Ecce iterum rem molestam: «Salue, Querole». Istud cui bono tot hominibus hac atque illac «aue» dicere? Etiamsi prodesset, ingratum foret.
4. LAR. Misanthropus hercle hic uerus est: unum conspicit, turbas putat.
5. QVER. Quaeso, amice, quid tibi rei mecum est? Debitum reposcis an furem tenes?
LAR. Iracundus nimium es, Querole.
QVER. Heia, ego officium sum aspernatus, adicit et conuicium.
6. LAR. Mane paulisper.
QVER. Non uacat.
LAR. Sic necesse est. Mane.
17.1. QVER. Iam istud ad uim pertinet. Age, dic quid uis.
2. LAR. Scin tu quam ob causam tridentem istum gestito?
QVER. Nescio edepol, nisi quod primum propter importunos inuentum esse hoc reor.
LAR. Idcirco hunc gestito, ut si me attigeris, talos transfodiam tibi.
3. QVER. Dixin hoc fore? Nec salutatio impune hic datur. Non mala hercle est condicio: neque te contingo neque me tu contigeris. Vale!
4. Ite et conserite amicitias! Ecce affabilitas prima quid dedit!
5. LAR. Mane. Ego sum quem requiris quemque accusas, homuncio.
QVER. Ohe, talos ego incolumes ferre hinc uolo!
6. LAR. Non tu paulo ante fatum accusabas tuum?
QVER. Accuso et persequor.
LAR. Ades ergo huc: ego sum.
QVER. Tu fatum es meum?
7. LAR. Ego sum Lar Familiaris, fatum quod uos dicitis.
QVER. Te ego iamdudum quaero: nusquam hodie pedem!
8. LAR. Praemonueram de tridente... Caue, ab<i i>stinc!
QVER. Immo tu caue!
LAR. Ego iam prospexi.
9. QVER. Quidnam hoc est praestigium?

ET **H**: *om.* **V** **16.1** QVER. **V**^{R}: *om.* **H** **16.3** molestam **V**: molestem **H** **17.2** tridentem **V**: tridentum **H** **17.3** me tu **V**: tu me **Hβ** *(*tu **P** *s.l.)* **17.4** et **V**: *om.* **H** **17.5** homuncio **H**^{pc} *(in mg.)* **V**: hominio **H**^{ac} **17.8** abi istinc *Müllenbach (*abistinc **V**^{3}*)*: abstinc **Ω** | immo tu **V**: immotum **H**

QUERULO E LARE FAMILIARE

II. 16.1. QUER. *(Borbotta tra sé e sé)* O Fortuna, o fortuita Fortuna, o Fato scellerato ed empio! Se qualcuno ora ti mostrasse a me, io, proprio ora, ecco cosa farei: ti apparecchierei un destino senza scampo.
2. LAR. (*Si rivolge al pubblico*) Oggi devo sperare nel tridente. Ma che aspetto a interpellarlo e a parlarci? Salve, Querulo.
3. QUER. Ecco una nuova seccatura: «Salve, Querulo». A che giova salutare le persone di qua e di là? E se anche fosse utile, resterebbe comunque fastidioso.
4. LAR. Per Ercole, costui è davvero un misantropo: vede una persona e la scambia per una folla.
5. QUER. Fammi il piacere, amico, che cosa vuoi da me? Vieni a reclamare un debito o mi reputi un ladro?
LAR. Sei troppo iroso, Querulo.
QUER. Ah! Ho appena rifiutato i convenevoli ed ecco che si aggiunge il rimbrotto.
6. LAR. Fermati un attimo.
QUER. Non ho tempo.
LAR. *(Parandosi davanti a Querulo)* Così è necessario. Fermati.
17.1. QUER. Già la faccenda si mette sul piano della violenza. Avanti, dimmi che cosa vuoi.
2. LAR. Sai forse per quale ragione brandisco questo tridente?
QUER. Non lo so, per Polluce, ma credo sia stato inventato innanzitutto per essere usato contro i seccatori.
LAR. Lo brandisco perché se solo mi tocchi, ti infilzerò i talloni.
3. QUER. Che cosa avevo detto? Qui non è possibile ricevere un saluto senza danno. Per Ercole, l'accordo non è male: io non ti tocco, tu non mi tocchi. Saluti! 4. Andate e fate amicizia! Ecco il risultato della tua iniziale cortesia!
5. LAR. Fermati. Io sono colui che tu cerchi e accusi, omuncolo che non sei altro. *(Agita il tridente verso Querulo)*
QUER. *(Cerca di scansare il tridente)* Ehi, io voglio andarmene di qui con i talloni intatti!
6. LAR. Non stavi forse accusando il tuo fato poco fa?
QUER. Lo accuso e lo cerco.
LAR. Avvicinati dunque: sono io.
QUER. Tu sei il mio fato?
7. LAR. Io sono il Lare familiare, quello che voi chiamate fato.
QUER. Io ti cerco da tempo: oggi non mi scapperai!
8. LAR. Ti avevo avvertito del tridente… Attento, allontanati!
QUER. Tu sta' attento!
LAR. Io l'avevo già previsto.
9. QUER. Che cos'è mai questo trucco?

LAR. Apage sis, homo ineptissime, hic nullum est praestigium. Desiste, nisi excipere mauis trina pariter uulnera.
18.1. QVER. Attat uero simile est esse hunc nescio quem de aliquibus uel geniis uel mysteriis. Iste seminudus dealbatusque incedit, toto splendet corpore. 2. Euge, Lar Familiaris, processisti hodie pulchre. Sed non totum intellego. Quod seminudus es, recognosco, unde dealbatus, nescio. Egomet iamdudum apud carbonarias agere te putabam, tu de pistrinis uenis.
3. LAR. Hei<a>, etiam istud de meo, quod in malis tuis commode iocaris! 4. Audi nunc iam. Permouet nosmet, Querole, tua quamuis inanis querimonia. Idcirco itaque ueni ut ratio tibi ex integro redderetur, quod nemini antehac contigit.
5. QVER. Tibine rationem rerum humanarum licitum est nosse atque exponere?
6. LAR. Et noui et doceo proinde. Quicquid exinde quereris, hodie totum expromito.
QVER. Dies deficiet ante.
7. LAR. Breuiter percurre pauca, de quibus nunc tibi exponantur omnia.
8. QVER. Vnum solum est unde responderi mihi uolo: quare iniustis bene est et iustis male?
9. LAR. Primum, ut apud uosmet fieri uideo, de persona est quaestio. Cuinam tu uerba promis, tibine an populo?
QVER. Et populo et mihi.
10. LAR. Cum tu ⌜satis⌝ ipse sis reus, quemadmodum ⌜tibi⌝ aliisque multis defensorem te paras?
QVER. Ego noui me reum non esse.
11. LAR. Ergo posthac assertio conticiscet, si persona exploditur. Inter bonos an inter malos tete numeras?
12. QVER. Etiam quaeritas quid mihimet ipse uidear, cum de scelestis conquerar?
13. LAR. Si probo de illis tete esse quos accusas, hoc est de malis, pro quibus posthac loquere?
14. QVER. Si criminosum me esse conuiceris, necesse est meritis ut meis sensum accommodem.
19.1. LAR. Celeriter nunc mihi responde, Querole. Quanta iam putas fecisse te capitalia?
2. QVER. Equidem nullum quod sciam.
LAR. Nullumne? Ergo exciderunt omnia?
QVER. Immo omnia prope retineo, sed scelus nullum scio.

18.1 simile est **H**: similem **V*** | iste **V**: ita **H** **18.3** heia *Brandenburg*: hei **Ω** **18.8** unde **V**: de quo **H** | responderi **HB**^{pc}: respondere **V*** **18.10** cum tu satis ipse sis reus, quemadmodum tibi aliisque *Koen*: cum tu tibi ipse sis reus quemadmodum satis aliisque *(*aliisquam **β***)* **Ω** **18.11** conticiscet **V**: conticiscit **H** **18.13** tete **V**: te **H** **19.2** prope **H**: paene **V**

LAR. Suvvia, uomo inutile, qui non c'è nessun trucco. Smettila, se non vuoi ricevere tre ferite in un solo colpo.
18.1. QUER. *(Riflette ad alta voce, senza farsi sentire dal Lare)* Ah, costui deve essere non so quale genio o creatura misteriosa. Si presenta mezzo nudo e completamente bianco, e tutto il suo corpo risplende. 2. *(Si rivolge al Lare)* Benissimo, Lare familiare, oggi arrivi a proposito. Ma non tutto mi è chiaro. Che tu sia mezzo nudo lo comprendo, ma perché tu sia tutto bianco, proprio no. Da parte mia, già da un po' credevo che tu vivessi in una fornace per il carbone, e invece vieni da un mulino.
3. LAR. Ehi, è ancora una volta grazie a me che tu puoi tranquillamente scherzare davanti alle tue disgrazie! 4. Ora sentimi bene. La tua lamentela, Querulo, per quanto senza fondamento, mi smuove. Quindi sono venuto da te perché ti sia fornita una spiegazione esauriente, privilegio che sinora non è toccato a nessuno.
5. QUER. Ti è forse possibile conoscere e rivelare il significato delle vicende umane?
6. LAR. Ne sono in grado e te lo dimostro. Quali che siano le tue lamentele, oggi tirale tutte fuori.
QUER. Una giornata non basterà.
7. LAR. Allora ripercorri brevemente le poche utili a riassumere tutte le altre.
8. QUER. Una sola è la domanda per cui voglio ricevere una risposta: perché agli ingiusti capita il bene e ai giusti il male?
9. LAR. Per prima cosa, come vedo accade tra di voi, la domanda va formulata in riferimento a un soggetto. A chi ti riferisci, a te stesso o alla gente?
QUER. Sia alla gente che a me stesso.
10. LAR. Se tu stesso sei colpevole, come puoi ergerti a difensore di te stesso e di tanti altri?
QUER. Io so di non essere colpevole.
11. LAR. Dunque d'ora in avanti le tue affermazioni passeranno sotto silenzio se saranno prive di un soggetto. Tu ti annoveri tra i buoni o tra i malvagi?
12. QUER. Continui a domandarmi quale opinione abbia io di me stesso quando invece mi sto lamentando degli ingiusti?
13. LAR. Se dimostro che tu appartieni alla schiera di coloro che accusi, vale a dire dei malvagi, poi in rappresentanza di chi parlerai?
14. QUER. Se mi convincerai che io sono colpevole, allora dovrò adattare la percezione che ho di me stesso ai miei meriti.
19.1. LAR. Ora rispondimi in fretta, Querulo. Quanti delitti capitali ritieni di aver commesso?
2. QUER. Neppure uno, che io sappia.
LAR. Neppure uno? Quindi tutti i ricordi ti sono sfuggiti di mente?
QUER. Proprio no, anzi io li custodisco quasi tutti, ma non ho notizia di alcun delitto.

3. LAR. *Eh*o Querole, furtum numquam ammisisti?
QVER. Numquam ex quo destiti.
4. LAR. Hahahae! Hoc est numquam ammisisse?
QVER. Quod uerum est non nego. Adulescens quaedam feci, fateor, laudari quae solent.
20.1. LAR. Cur igitur destitisti de scelere tam laudabili? Transeamus istud. Quid de falso dicimus?
QVER. Hem, quis autem uerum dicit? Istud commune est. Abi!
2. LAR. Idcirco crimen non est? Quid de adulterio?
QVER. Attat etiam hoc crimen non est.
3. LAR. Quando autem licitum esse coepit?
QVER. Men rogas, quasi tu nescias? Hoc est quod nec permitti nec prohiberi potest.
4. LAR. Quid ad haec, Querole? Videsne te contra licitum uiuere?
QVER. Si tu me ad haec reuocas, nemo est innocens.
5. LAR. Et tamen non de omnibus tete interrogaui, si reminisceris.
QVER. Nihil est amplius.
21.1. LAR. Nulli igitur mortem optasti?
QVER. Nemini.
LAR. Quid si conuinco?
QVER. Nihil est quod respondeam.
2. LAR. Dic mihi si soceros numquam habuisti.
QVER. Ecce iterum generalia.
3. LAR. Ergo omnia de omnibus confiteris.
QVER. Quando sic interrogas.
4. LAR. Quando haec tibi leuia uidentur, nescio quid sit quod crimen putes. Dic mihi praeterea quotiens perieraueris. Expone celeriter.
QVER. Bona Hora hoc exaudiat! Istud a me semper alienum fuit.
5. LAR. Quanto amplius quam milies perieraueris, hoc requiro, saltem hoc dicito!
QVER. Ohe, illa tu nunc requiris cotidiana et iocularia.
6. LAR. Non facile intellego, periurium ioculare quid putas. 7. Tamen transeamus quod, ut uideo, consuetudo iam fecit leue. Quid igitur? Sciens prudensque sacramentorum numquam rupisti fidem? Vt alia reticeam, numquam iurasti amare te quem iuratus oderas?
8. QVER. Heu me miserum! Quid ego hodie mali cum istoc repperi! Iuraui saepe, fateor, quod c*um* staret uerbis, non staret fide.

19.3 eho **V**^{3}:heo **Ω** | numquam^{1} **H**:nullum **V** | numquam^{2} **H**:nusquam **V** **20.2** non^{2} **V**: *om.* **H** **21.2** generalia **HV**^{c}: generali **V** **21.4** haec **V**: hae **H** | perieraueris **H**^{ac}**V**: peieraueris **H**^{pc}**V**^{c} **21.5** perieraueris **H**^{ac}**V**: peieraueris **H**^{pc}**V**^{c} **21.7** reticeam **H**: taceam **V** **21.8** cum staret **L**^{pc}**β**: constaret **Ω**

3. LAR. Dai Querulo, non hai mai commesso un furto?
QUER. Mai da quando ho smesso.
4. LAR. Ah, ah, ah! E questo sarebbe non averlo mai commesso?
QUER. Quel che è vero, non lo nego. Da giovane ho compiuto azioni che, lo confesso, di solito vengono elogiate.
20.1. LAR. Perché dunque poi ti sei astenuto da un delitto così lodevole? Passiamo oltre. Che cosa diciamo delle menzogne?
QUER. Eh! Ma chi dice la verità? Questa è un'abitudine comune. Lascia perdere!
2. LAR. Quindi non è una colpa? E che mi dici dell'adulterio?
QUER. Anche questa non è una colpa.
3. LAR. E da quando ha cominciato a essere lecito?
QUER. Me lo chiedi come se tu non lo sapessi? Si tratta di un comportamento che non può essere permesso né proibito.
4. LAR. Dunque, Querulo? Ti rendi conto di vivere contro la legalità?
QUER. Se tu mi rinfacci questi comportamenti, nessuno è innocente.
5. LAR. Tuttavia, se ricordi, io non ti ho ancora fatto domande su tutto.
QUER. Non c'è altro.
21.1. LAR. Dunque non hai mai augurato la morte a nessuno?
QUER. A nessuno.
LAR. E se ti dimostrassi il contrario?
QUER. Non c'è niente di cui io debba rispondere.
2. LAR. Dimmi se hai mai avuto dei suoceri.
QUER. Ecco un'altra domanda generica.
3. LAR. Allora ammetti tutto riguardo a tutto.
QUER. Perché mi fai domande di questo tipo.
4. LAR. Poiché a te questi comportamenti sembrano minuzie, non so che cosa tu possa considerare un crimine. Dimmi allora quante volte hai spergiurato. Rispondi velocemente.
QUER. Possa ascoltare la Buona Ora! Lo spergiuro mi è sempre stato estraneo.
5. LAR. Quante volte oltre le mille hai spergiurato, questo ti chiedo: almeno dimmi questo!
QUER. Ehi, tu ora mi chiedi di confessare comportamenti quotidiani e scherzosi.
6. LAR. Fatico a comprendere come tu possa considerare lo spergiuro uno scherzo. 7. Ma tralasciamo ciò che la consuetudine, a quanto vedo, ha reso cosa di poco conto. Quindi? Non hai mai rotto il vincolo di un giuramento consapevolmente e con la volontà di farlo? E lasciando perdere il resto, non hai mai giurato di amare chi avevi giurato di odiare?
8. QUER. *(Esclama tra sé e sé)* Povero me! Che disgrazia ho trovato oggi in costui! Lo ammetto, ho giurato spesso cose che potevano valere a parole, ma non per la coscienza.

9. LAR. Vrbane igitur perierasti: fieri hoc solet. Quanto mallem ut sermo me*n*<te> laberetur et staret fides! 10. Tune, Querole, uerbis te absolutum esse credis? Perierat saepe qui tacet: tantum est enim tacere uerum quantum et falsum dicere.
11. QVER. Omnia igitur peregisti, totum commerui. Vale.
22.1. LAR. Immo nihil est actum, Querole, nisi sequantur haec duo: primum contra meritum tuum miserum te non esse ut comprobem, secundo etiam felicem tete esse iam nunc ipse intellegas.
2. QVER. Ergone egomet aerumnosus non sum?
3. LAR. Es, fateor, sed uitio tuo. Atque ut in omnibus reuincare, expone breuiter de quibus quereris maxime.
4. QVER. Primum tibi, geniorum optime, conqueror de amicis.
5. LAR. Spes bona, quid de inimicis iste faciet? In quo tamen amicitiarum te laesit fides?
6. QVER. Nemo mihi magis molestus quam familiaris neque magis morigerus quam leuiter cognitus.
7. LAR. Quidnam hoc mirum est, si te qui nouit despicit, qui non nouit diligit?
8. QVER. Agimus tibi gratias, Lar Familiaris. Tu nos ornas in omnibus.
9. LAR. Iam intellego quid querere. Visne breuibus remedium hinc dari?
QVER. Valde cupio.
23.1. LAR. In amicitiam et fidem stultum ne receperis. Nam insipientum atque improborum facilius sustinetur odium quam collegium.
2. QVER. Quid si sapiens non erit?
LAR. Stultos ingenio rege.
3. QVER. Quo modo?
LAR. Vis te non decipi?
QVER. Cupio.
4. LAR. Ne credideris nemini. In tua est potestate ne decipiaris. Cur accusas perfidos? Visne tibi honorem deferri?
QVER. Maxime.
5. LAR. Inter miseros uiuito.
QVER. Prope uera loqueris.
6. LAR. Visne te non decipi, maxime a tuis?
QVER. Vellem, si fieri potest.
7. LAR. Dicam quod dictum est prius: nemini te, Querole, nimis sodalem feceris. 8. Res nimium singularis est homo, ferre non patiens parem. Minores despicitis, maioribus inuidetis, ab aequalibus dissentitis.

21.9 perierasti **H**^{ac}: peierasti **H**^{pc}**V** | mente *conieci*: met **H**: *ras. nonnull. litt.* **V** **21.10** perierat **HV**^{ac}: peierat **V**^{c} **22.1** intellegas **V**: intellegar **H** **22.3** es **H**: et **V** | sed uitio **V**: seruitio **H** **22.5** te laesit **V**: telesti **H** **23.1** insipientum **V**: incipientum **H** **23.7** dictum **V**: dictu **H**

9. LAR. Quindi hai spergiurato, ma con garbo: di solito succede così. Quanto preferirei che le parole fluissero nella mente e restasse salda la coscienza! 10. Ma tu, Querulo, credi di essere assolto dalle parole? Spesso anche chi tace spergiura: tacere una verità equivale infatti a dire il falso.
11. QUER. Hai passato in rassegna ogni mio difetto, sono colpevole di tutto. Addio.

22.1. LAR. Tutt'altro; non è stato raggiunto alcun obiettivo, Querulo, a meno che non seguano questi due risultati: primo, che io dimostri che tu non sei infelice, se non per colpa tua; secondo, che tu stesso ora capisca che sei persino fortunato.
2. QUER. Dunque io non sono perseguitato dagli affanni?
3. LAR. Lo sei, lo ammetto, ma per colpa tua. E perché tu sia smentito in ogni tua lamentela, spiega brevemente ciò di cui soprattutto ti lagni.
4. QUER. In primo luogo, o sommo genio, mi lamento degli amici.
5. LAR. O Buona Speranza, cosa farà allora costui dei nemici? Ma che danni ti ha provocato il vincolo dell'amicizia?
6. QUER. Nessuno mi è più fastidioso di una persona con cui io abbia confidenza, nessuno mi è più facile da sopportare di chi conosco solo superficialmente.
7. LAR. Che c'è di strano se chi ti conosce ti disprezza e chi non ti conosce ti apprezza?
8. QUER. Ti ringrazio, Lare familiare. Tu mi copri di complimenti.
9. LAR. Ora comprendo di cosa ti lamenti. Vuoi che ti venga dato un rapido rimedio?
QUER. Lo desidero ardentemente.

23.1. LAR. Non concedere la tua amicizia e la tua fiducia agli stupidi. Infatti l'odio degli incolti e dei disonesti è più facile da sopportare di un legame con loro.
2. QUER. E se non ci sarà un saggio con cui fare amicizia?
LAR. Tratta gli stolti con intelligenza.
3. QUER. In che modo?
LAR. Vuoi non essere ingannato?
QUER. Lo desidero.
4. LAR. Non fidarti di nessuno. Non farti ingannare dipende da te. Perché accusare i disonesti? Vuoi essere trattato con rispetto?
QUER. Certamente.
5. LAR. Allora vivi tra persone misere.
QUER. Quasi quasi dici la verità.
6. LAR. Vuoi non essere ingannato, soprattutto da chi ti sta intorno?
QUER. Lo vorrei, se solo fosse possibile.
7. LAR. Ti ripeterò ciò che ti ho detto prima: non diventare troppo amico di nessuno, Querulo. 8. L'uomo è davvero una cosa singolare, non è in grado di sopportare un proprio pari. Quelli che stanno sotto di voi li guardate dall'alto in basso, quelli che vi sono superiori li osservate con invidia, con quanti sono al vostro stesso livello siete in disaccordo.

9. <QVER.> Dic, quaeso, quid placeat.
10. <LAR.> Ergo secundum uitia et mores quid sit tenendum, discito. Competa, comessationes, uinum, turbas respue. Quem tu maxime tibimet obligare uolueris, quanto leuius nectito! 11. Conuentus uero et debacchationes et ioca friuola non quaero ut amorem pariant. Vtinam nihil odiorum darent!
12. QVER. Quid quod plures huiusmodi societate optime utuntur?
13. LAR. Noui omnia. Illos mihi tu narras qui totum occultant. Nimium uel prudentes uel felices sunt quos requiris. Hoc ad Querolum non facit.
24.1. QVER. Est aliud quod accusem. Pauper ego sum quidem, sicut tu uel nosti uel facis, sed hoc mecum tolerabile est. 2. Illud prorsus non fero quod tenuitati nemo ignoscit neque cuiquam <sufficit> ut aliquem dicat pauperem.
<LAR.> Quid praeterea?
3. <QVER.> Hui quantum adiciunt! Stultitiam, neglegentiam, somn{i}um et gulam: patientia desidiae, acrimonia crudelitati assignantur. Sic uertuntur omnia. Nemo ad facultates, nemo ad *s*ensum respicit. Semper diues diligens, contra pauper neglegens.
4. LAR. Censoribus haec reserua, Querole. Nunc autem illud dicito quod specialiter te inquietat et grauat. Nam ista quae protulisti communia sunt et antiqua paupertatis crimina. Tamen tu neque diues neque pauper es. Hoc si agnosceres, felix eras.
5. QVER. Scisne me nuper patrem amisisse?
LAR. Seruasti praeceptum! Speciale hoc plane est: hoc est quod nemini antehac contigit! Quid igitur? Nonne iustum hoc fuit patrem ut efferret filius?
6. QVER. Fateor, sed pater ipse nihil reliquit.
LAR. Dura deploratio! Exequias inanes tibi contigisse luges. Irasceris ergo, non doles. 7. Patri certe nihil defuit tibique hodie nihil defit: non enim hoc parua hereditas. Suscensesne? Senio saltem extremo sibimet uixit, qui semper tibi. 8. Vtinam tu heredibus tantum relinquas quantum reliquit Euclio! Dic ergo aliud: iam istinc nihil audio.
25.1. QVER. Seruus mihi est quem tolerare nequeo, Pantomalus et mente et nomine.
2. LAR. Felicem te, Querole: si unus tibi est Pantomalus, multi Pantomalos habent.
QVER. Sed plures audio qui suos etiam laudant.

23.9 dic–placeat *Querolo trib. Gruter* **23.10** competa **H**: compara **V** **23.11** utinam **V**: utininam **H** **24.2** illud **V**: illico **H** | sufficit *post* cuiquam *add. Orelli* | quid praeterea *Lari trib. Koen* **24.3** somnum **V**^{c}: somnium **Ω** | assignantur **H**: assignatur **V**^{3} *(fort.* **V****)* | sensum *cod. Vat. Lat. 3087 f.68r (***Φ**^{a}*)*: censum **Ω** **24.5** speciale **V**: specialem **H** | patrem **H**: bustum **V** **25.2** felicem **Hβ**: facilem **V**

9. <QUER.> Per favore, dimmi che cosa suggerisci.
10. <LAR.> Impara a comportarti sulla base dei vizi e dei costumi delle persone. Respingi crocicchi, gozzoviglie, vino e folle. E chi più di ogni altro vorrai avere vicino, tienilo legato nel modo più lieve possibile! 11. Io non chiedo che complicità, baldorie e frivoli scherzi producano amore. Ma almeno non creino odio!
12. QUER. Perché allora i più sfruttano al meglio legami di questo genere?
13. LAR. So tutto. Tu mi parli di coloro che tengono nascosta ogni cosa. Quelli di cui mi domandi sono troppo cauti o troppo fortunati. Questo non fa per Querulo.
24.1. QUER. Ho un'altra recriminazione da fare. Sono senza dubbio povero – e tu lo sai, e forse sei persino tu a rendermi tale –, ma questo è per me ancora tollerabile. 2. Tuttavia ciò che non riesco a sopportare è che non si perdoni l'indigenza e che a nessuno sia sufficiente affermare «quello è un povero»…
<LAR.> C'è qualcos'altro?
3. <QUER.> Oh quante cose aggiungono! La stupidità, la noncuranza, la pigrizia e la gola: la capacità di sopportare è ricondotta all'ozio, l'asprezza alla crudeltà. In questo modo ogni cosa è sovvertita. Nessuno che guardi alle capacità o alla sensibilità di una persona. Il ricco è sempre diligente e il povero, al contrario, negligente.
4. LAR. Lascia questi ragionamenti ai censori, Querulo. Ma ora dimmi quel che turba e opprime te, nello specifico; infatti quelle che hai ricordato sono le accuse che si muovono alla povertà, comuni e senza tempo. Tuttavia, tu non sei né ricco né povero. Se lo riconoscessi, saresti felice.
5. QUER. Sai che da poco ho perso mio padre?
LAR. Ora sì che hai seguito le indicazioni! Questa disgrazia è davvero particolare: non è mai toccata a nessuno prima di oggi! E allora? Non è stato forse giusto che un figlio seppellisse il padre?
6. QUER. Hai ragione, ma mio padre non mi ha lasciato nulla.
LAR. Che crudele sofferenza! Piangi il fatto che ti sia toccato un funerale senza guadagno. Dunque sei adirato, non addolorato. 7. Certamente a tuo padre non è mai mancato nulla e oggi a te non manca nulla: questa non è un'eredità di poco conto. Ti arrabbi? Almeno nell'ultima parte della sua vita tuo padre è vissuto per sé, lui che era sempre vissuto per te. 8. Possa tu lasciare ai tuoi eredi tanto quanto ti ha lasciato Euclione! Parlami di qualcos'altro: di questo argomento non voglio ascoltare più niente.
25.1. QUER. Ho un servo che non riesco a sopportare. Si chiama Pantomalo, di nome e di fatto.
2. LAR. Fortunato te, Querulo: tu hai un solo Pantomalo, altri ne hanno molti.
QUER. Ma io sento molti padroni lodare i propri servi.

3. LAR. Isti peiores habent.
QVER. Cur igitur laudant?
LAR. Quia quid perdant nesciunt.
26.1. QVER. Tempestas maxime fructus meos abstulit. Numquid commune hoc fuit?
2. LAR. Non uno genere homines puniuntur. Tibi tempestas obfuit, alter aliud pertulit.
QVER. Ohe, consortes mei iamdudum nihil incommodi pertulerunt.
LAR. Fallis turpiter.
3. QVER. Da, quaeso, ueniam: ignorabam peculiarem tibi curam esse hanc de consortibus meis.
27.1. Adhuc habeo quod obiciam. Vicinus mihi malus est.
2. LAR. Ecce rem uere malam! Tamen, Querole, de uno isto quantum etiam hic praestiterim uide. Vicinum malum pateris unum tantum: quid faciunt illi qui plures habent?
3. QVER. Conserua istum, quaeso, Lar Familiaris. Ex uoto meo tuere quem praestitisti ne forte nascantur duo.
4. LAR. Quid si etiam hinc uincimus? Dic, quaeso, nunc mihi quem tu putas feliciorem, tete an istum de quo quereris?
5. QVER. Quidnam hic simile est? Aut numquid dubitari potest feliciorem eum esse qui alterum queri compellit quam ille qui ad querelam confugit?
6. LAR. Hem, Querole, uis iam nunc facimus ut infeliciorem esse hunc scias?
QVER. Valde cupio.
7. LAR. Sed hoc egomet tibi tantum indicabo. Paululum aurem accommoda.
QVER. Cur non aperte loqueris? Numquidnam etiam tu times?
8. LAR. Quidni timeam qui tecum uiuo? Aurem accommoda.
QVER. Age, dicito… Hahahae, habeat, teneat, possideat s*ua* cum suis! Laute edepol nos accipis, doctor!
<LAR.> Nonne?
<QVER.> Certe iam nihil conqueror.
9. LAR. Quid istuc, Querole? Paululum tibi ita uidetur, rursum ad ingenium redis. **28.**1. Sed quoniam miserum te non doces, superest ut felicem comprobem. Dic, quaeso, Querole, sanus es?
QVER. Ita arbitror.
2. LAR. Quanti hoc aestimas?
QVER. Hoc etiam imputas?
3. LAR. O Querole, sanus es et felicem te negas? Vide ne postmodum felicem te fuisse scias.

25.3 perdant **Hβ**: deperdant **V** **27.4** mihi quem tu **HV^{c}β**: mihique **V** **27.7** cur **V**: quod **H** **27.8** sua *conieci*: seque **Ω** | nonne *Lari trib. Pithou*

3. LAR. Costoro hanno i servi peggiori.
QUER. E perché allora li elogiano?
LAR. Perché non sanno che danno ne ricavano.
26.1. QUER. Una tempesta ha completamente distrutto i frutti del mio giardino. Forse anche questa è stata una sfortuna comune?
2. LAR. Gli esseri umani non vengono puniti in un unico modo. Tu ti sei scontrato con un temporale, altri hanno sopportato sventure diverse.
QUER. Oh, è già da un po' che ai miei compari non capita qualche inconveniente.
LAR. Ti sbagli clamorosamente.
3. QUER. Per favore, perdonami: non sapevo che avessi questa attenzione particolare verso i miei compari.
27.1. Ho ancora qualcosa da obiettare. Ho un vicino cattivo.
2. LAR. Davvero una tremenda sventura! Tuttavia, Querulo, fai attenzione a che gran bene ti ho procurato con quest'unico vicino. Tu sopporti un solo vicino cattivo: che cosa fanno quelli che ne hanno più di uno?
3. QUER. Per favore, Lare familiare, conservamelo. Ti prego di proteggere quello che mi hai donato in modo che per caso non ne nascano due.
4. LAR. Quindi ho vinto anche questa volta? Per favore, dimmi ora chi tu ritieni più fortunato: te stesso o colui di cui ti lamenti?
5. QUER. E quali somiglianze ci sono? O forse si può mettere in dubbio che chi costringe un altro a lamentarsi sia più fortunato di chi trova rifugio nella lamentela?
6. LAR. Suvvia Querulo, vuoi che ora ti dimostri che costui è più sfortunato di te?
QUER. Lo desidero ardentemente.
7. LAR. Ma io lo rivelerò soltanto a te. Tendimi un attimo l'orecchio.
QUER. Perché non parli apertamente? Forse anche tu hai paura?
8. LAR. Come potrei non aver paura se vivo con te? Tendi l'orecchio.
QUER. *(Si avvicina al Lare, che gli bisbiglia qualcosa nell'orecchio)* Dai, parla... Ah, ah, ah si tenga pure quel che ha, ne goda e ne disponga con i suoi! Per Polluce, mi tratti davvero a meraviglia, maestro!
<LAR.> Non credi?
<QUER.> Di certo ora non mi lamento più.
9. LAR. Sul serio, Querulo? Per un po' ti sembra così, poi torni alla tua consueta indole. **28.**1. Ma poiché non sei in grado di provare la tua miseria, mi resta solo da dimostrare la tua fortuna. Per favore, rispondimi, Querulo: sei sano?
QUER. Almeno credo.
2. LAR. Quanto lo ritieni importante?
QUER. Mi accusi anche di questo?
3. LAR. O Querulo, sei sano e neghi di essere fortunato? Fai attenzione a non scoprire troppo tardi di essere stato fortunato.

4. QVER. Iam superius dixeram: bene mecum agitur, sed iuxta alios male.
LAR. Certe apud te bene.
QVER. Fateor.
5. LAR. Quid quaeris amplius?
QVER. Quare alii<s> melius?
6. LAR. Iam istud ad inuidiam pertinet.
QVER. Sed recte inuideo, nam sum deterior inferioribus.
7. LAR. Quid si feliciorem tete {e}doceo quam sunt isti de quibus dicturus es?
QVER. Tum igitur facies posthac Querolus nullum permittat queri.
29.1. LAR. Vt negotium sit breuius et lucidius, argumenta remoueo. Tu fortunam dicito cuius tibi condicio placeat: 2. sortem autem quam ipse uolueris iam nunc dabo. Tantum illud memento: ne putes posse te aliquid deplorare atque excipere, unde aliquid legeris.
3. QVER. Placet optio. Da mihi diuitias atque honores militares uel mediocriter.
4. LAR. Istud tibi praestare ualeo. Verum illud uide si tu ualeas implere quod petis.
QVER. Quid?
5. LAR. Potes bellum gerere, ferrum excipere, aciem rumpere?
QVER. Istud numquam potui.
6. LAR. Cede igitur praemio atque honoribus his qui possunt omnia.
7. QVER. Saltem aliquid nobis tribue in parte hac ciuili et miserabili.
8. LAR. Vis ergo omnia et exigere et exsoluere?
QVER. Attat hoc excidit. Iam neutrum uolo. **30.**1. Si quid igitur potes, Lar Familiaris, facito ut sim priuatus et potens.
LAR. Potentiam cuiusmodi requiris?
2. QVER. Vt liceat mihi spoliare non debentes, caedere alienos, uicinos autem et spoliare et caedere.
3. LAR. Hahahae! Latrocinium non potentiam requiris. Hoc modo nescio edepol quemadmodum praestari hoc possit tibi. 4. Tamen inueni: habes quod exoptas. Vade atque ad Ligerem uiuito.
QVER. Quid tum?
5. LAR. Illic iure gentium uiuunt homines; ibi nullum est praestigium, ibi sententiae capitales de robore proferuntur et scribuntur in ossibus; illic etiam rustici perorant et priuati iudicant; ibi totum licet. Si diues fueris, 'patus' appella*b*ere: sic nostra loquitur Graecia.

28.5 aliis **V³R**: alii **Ω** **28.7** doceo *Brandenburg*: edoceo **Ω** **29.3** placet **HV^{c}**: placeat **V** **29.7** hac **H**: *om.* **V** **29.8** excidit **V**: excidet **H** **30.2** *inde a* QVER. *usque ad* LAR.–liberas *(30.6)* **W** **30.4** atque **W**: *om.* **V** | Ligerem **V***: Legerem **W** **30.5** appellabere *Klinkhamer*: appellauere **W**: appellaueris *fort.* **V***: appellaberis **V³**

4. QUER. L'avevo già detto in precedenza: sto bene quanto a me stesso, ma male rispetto agli altri.
LAR. Ma certo stai bene quanto a te stesso.
QUER. Lo riconosco.
5. LAR. Che cosa vorresti di più?
QUER. Perché ad altri le cose vanno meglio?
6. LAR. Questa tua domanda ha a che fare con l'invidia.
QUER. Ma la mia è una giusta invidia. Infatti sto peggio persino degli ultimi.
7. LAR. E se io ti dimostro che tu sei più fortunato di quanto lo siano quelli di cui stai per parlarmi?
QUER. Allora otterrai che d'ora in poi Querulo lasci perdere ogni lamentela.
29.1. LAR. Perché la faccenda proceda in modo più rapido e chiaro, elimino le argomentazioni. Tu indicami una condizione che ti piace:
2. io ora ti darò la sorte che tu stesso desideri. Ricordati solo questo, però: non pensare di poter deplorare né rifiutare alcunché della condizione che avrai scelto anche solo parzialmente.
3. QUER. Mi piace questa possibilità. Dammi ricchezze e onori militari, anche modesti.
4. LAR. Sono in grado di procurarteli. Ma cerca di comprendere se sei capace di soddisfare ciò che richiedi.
QUER. In che senso?
5. LAR. Sei capace di combattere, di subire la spada, di sbaragliare il nemico?
QUER. Non ci sono mai riuscito.
6. LAR. Allora lascia il merito e gli onori a chi può soddisfare tutto questo.
7. QUER. Ma almeno concedimi un ruolo nell'amministrazione civile, anche di scarso rilievo.
8. LAR. Vuoi dunque riscuotere e pagare tutto quel che devi?
QUER. Oh, questo dettaglio mi è sfuggito. Non voglio fare nessuna delle due cose. **30.**1. Se puoi, Lare familiare, fai in modo che io sia un privato cittadino, ma potente.
LAR. Che genere di potere cerchi?
2. QUER. Che mi sia lecito derubare chi non mi deve nulla, picchiare gli sconosciuti, derubare e picchiare i vicini.
3. LAR. Ah, ah, ah! Quello che chiedi è brigantaggio, non potere. Per Polluce, in questo modo non so come ciò potrebbe esserti concesso.
4. Anzi, ho trovato: hai ciò che desideri. Vai a vivere lungo la Loira.
QUER. Perché mai?
5. LAR. Laggiù gli uomini vivono secondo il diritto delle genti; lì non si va per il sottile, lì le sentenze capitali sono emesse a suon di bastonate e scritte sulle ossa; laggiù anche i contadini intentano processi e i privati giudicano; là tutto è lecito. Se sei ricco, sarai chiamato *patus*: così si esprime la nostra Grecia.

6. O siluae, o solitudines! Quis uos dixit liberas? Multo maiora sunt quae tacemus. Tamen interea hoc sufficit.
7. QVER. Neque diues ego sum neque robore uti cupio. Nolo iura haec siluestria.
8. LAR. Pete igitur aliquid mitius honestiusque, si iurgare non potes.
31.1. QVER. Da mihi honorem qualem optinet togatus ille nec bonus.
LAR. Et tu togatos inter felices numeras?
QVER. Maxime.
2. LAR. Rem prorsus facilem nunc petisti. Istud, etiamsi non possumus <omnia>, possumus. Visne praestari hoc tibi?
QVER. Nihil est quod plus uelim.
3. LAR. Vt maxima quaeque taceam, sume igitur tegmina hieme trunca et aestate duplicia, 4. sume laneos cothurnos, semper refluos carceres quos pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet, sume calceos humili fluxos tegmine quos terra reuocet, fraudet limus concolor. Aestum uestitis genibus, bruma<m> nudis cruribus, in soccis hiemes, cancros in tubulis age. 5. Patere inordinatos labores, occursus antelucanos, iudicis conuiuium primum postmeridianum aut aestuosum aut algidum aut insanum aut serium. 6. Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca. In summa, pauper esto et reporta penatibus pecuniarum aliquid, sed plus criminum. 7. Plura etiam nunc dicerem, nisi quod efferre istos melius est quam laedere.
32.1. QVER. Neque istud uolo. Da mihi diuitias quales consecuntur illi qui chartas agunt.
2. LAR. Sume igitur uigilias et labores illorum quibus inuides. Aurum in iuuenta, patriam in senecta quaere; 3. tiro agelli, ueteranus fori, ratiocinator eruditus, possessor rudis, incognitis familiaris, uicinis nouus. Omnem aetatem exosus agito, funus ut lautum pares, 4. heredes autem deus ordinabit. Istis nolo inuideas, Querole. Saepe condita luporum fiunt rapinae uulpium.
33.1. QVER. Heia nec chartas uolo. Tribue saltem nunc mihi peregrini illius et transmarini mercatoris sacculum.
2. LAR. Age, igitur conscende maria, te tuosque pariter undis et uentis credito.
3. QVER. Istud egomet numquam uolui. Da mihi saltem uel capsas Titi.
LAR. Sume igitur et podagram Titi.

31.1 ille nec–maxime **H**: ille muneras quem maxime **V** **31.2** omnia *add. Lucarini*[2] | praestari **HB**: praestare **V**[*] **31.4** fluxos **V**: fluxus **H** | brumam **V**[3]: bruma **Ω** **31.6** linguam **V**: lingua **H** **32.2** patriam **V**: patria **H** **32.3** eruditus **Φ**[g] *(Gagnér)*: erudite **Ω** *(sed cf. comm.)* | uicinis **V**: uicinus **H** | nouus **H**[pc]**V**: nouis **H**[ac] **32.4** heredes **Ω** *(***V**[*]*)* | ordinabit **V**: ordinauit **H**

6. O selve, o solitudini! Chi vi ha definito libere? E ancora più gravi sono le cose che taccio. Tuttavia per il momento basta questo.
7. QUER. Io non sono ricco e non desidero sperimentare le bastonate. Non voglio queste leggi dei boschi.
8. LAR. Chiedi dunque qualcosa di più tranquillo e onesto, se non sei in grado di intentare un processo.
31.1. QUER. Concedimi il prestigio che spetta a un avvocato, anche non capace.
LAR. E tu annoveri gli avvocati tra le persone fortunate?
QUER. Assolutamente.
2. LAR. In questo caso hai chiesto una cosa facile. Questo, anche se non posso fare <tutto>, posso farlo. Vuoi davvero che ti venga concesso ciò?
QUER. Non c'è nulla che voglia di più.
3. LAR. Per tacere gli aspetti peggiori, indossa vestiti corti di inverno e formati da un doppio strato d'estate; 4. indossa coturni di lana, prigioni sempre scivolose che la pioggia scioglie, la polvere riempie, il fango e il sudore rendono appiccicose; calza scarpe che si sfilano e hanno un debole rivestimento, chiamate a sé dalla terra e fatte proprie dal fango, che ha lo stesso colore. Sopporta i calori estivi con le ginocchia coperte, il freddo con le gambe nude, l'inverno con i sandali ai piedi, i bollori con gli stivali. 5. Accetta lavori imprevisti, incontri fissati prima dell'alba e il primo pranzo con il giudice nel pomeriggio, caldo, freddo, surreale o ingessato. 6. Vendi la voce, vendi la lingua, dai in affitto ira e odio. In sintesi, sii povero e porta a casa qualche ricchezza, ma colpe in numero maggiore. 7. E potrei dire ancora molto, se non fosse che gli avvocati è meglio elogiarli che offenderli.
32.1. QUER. Non voglio nemmeno questa condizione. Dammi le ricchezze che ottengono i burocrati.
2. LAR. Allora fatti carico anche delle notti insonni e delle fatiche di coloro che invidi. Va' alla ricerca dell'oro da giovane e di una patria da vecchio; 3. novizio del tuo campicello ma veterano del foro, dotto calcolatore ma inesperto possidente, agli sconosciuti familiare ma ai vicini sconosciuto. Trascorri tutta la vita suscitando odio per procurarti un sontuoso funerale, 4. tanto sarà la divinità a sistemare i tuoi eredi. Non voglio che provi invidia per costoro, Querulo. Spesso ciò che i lupi mettono da parte diventa preda delle volpi.
33.1. QUER. Uhi, non voglio nemmeno le carte dei burocrati. Ma almeno concedimi il borsellino del mercante straniero che commercia solcando i mari.
2. LAR. Orsù dunque, attraversa i mari, affida te stesso e i tuoi compagni alle onde e ai venti.
3. QUER. Non ho mai voluto neppure questo. Dammi almeno gli scrigni di Tito.
LAR. Però fatti carico anche della gotta di Tito.

QVER. Minime.
LAR. Neque tu capsas continges Titi.
4. QVER. Neque istud uolo. Da mihi psaltrias et concubinulas quales habet auarus ille fenerator aduena.
5. LAR. Habes nunc plane tota mente quod rogas. Suscipe quod exoptas toto cum choro. Sume Paphien, Cytheren, Briseiden, sed cum pondere Nestoris.
6. QVER. Hahahae! Quam ob rem?
7. LAR. Habet hoc ille cuius tu sortem petisti. *Eh*o Querole, numquam audisti 'nemo gratis bellus est'? Aut haec cum his habenda sunt aut haec cum his amittenda sunt.
34.1. QVER. Adhuc inuenio quod requiram. Da mihi saltem impudentiam.
2. LAR. Vrbane edepol tu nunc omnia quae negauerim, concupiscis. Si toto uis uti foro, esto impudens, 3. sed sapientiae iactura facienda est nunc tibi.
QVER. Quam ob rem?
LAR. Quia sapiens nemo est impudens.
4. QVER. Vae tibi, Lar Familiaris, cum tua disputatione!
LAR. Vae tibi, Querole, cum tua querimonia!
35.1. QVER. Numquamne mutabis, calamitas?
LAR. <Non> quamdiu tu uixeris.
2. QVER. Felices ergo non sunt?
LAR. Sunt aliqui, sed non illi quos tu putas.
3. QVER. Quo modo? Si ostendero iam nunc tibi aliquem et sanum et diuitem, felicem hunc negabis?
4. LAR. Diuitem potes nosse. Sanum esse quid putas?
QVER. Corpore bene ualere.
5. LAR. Quid si aegrotat animo?
QVER. Istud egomet nescio.
6. LAR. O Querole, imbecilla tantum uobis corpora uidentur: quantum animus est infirmior! Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio *non* esse felicem sinunt. 7. Quid si nescio quis ille alius in corde, alius est in uultu? Quid si laetus publice maeret domi? Vt maiora reticeam, quid si uxorem non amat, quid si uxorem nimis amat?
8. QVER. Si nemo felix, nemo igitur iustus.
9. LAR. Etiam hinc respondeo. Sunt aliqui, fateor, iusti prope, sed prima est horum calamitas. 10. Estne <adhuc> aliquid quod requiras?
QVER. Immo edepol nihil. Meam mihi concede sortem, quando nihil melius repperi.

34.2 negauerim **V**: negaueram **H** **34.4** uae tibi[1] **H**^{pc}: ut tibi **H**^{ac}: at abi **V***: ast abi **β** | uae tibi[2] **H**: at abi **V*** **35.1** mutabis **Ω** *(***V****)* | non *add.* **V**^{3} *s.l.* **35.6** *supra* inesse (*cf.* **V***) *add.* non *ut gloss.* **β**: inesse felicem **V***: inest esse felicem **H** **35.7** si laetus **V**: silet **H** **35.10** adhuc *add. Brandenburg (cf. 62.7)*

QUER. Mai.
LAR. E allora non metterai le mani neppure sugli scrigni di Tito.
4. QUER. Non voglio nemmeno questo. Donami suonatrici di cetra e giovani concubine come quelle che ha quell'avaro usuraio straniero.
5. LAR. Ora hai chiaro nella mente ciò che chiedi. Prendi quel che desideri con tutto il corteggio. Prendi Pafia, Citerea e Briseide, ma con il fardello di Nestore.
6. QUER. Ah, ah, ah! E perché mai?
7. LAR. È ciò che possiede colui di cui tu hai richiesto la sorte. Dai Querulo, non hai mai sentito dire che nessuno è bello gratis? Prendi il pacchetto completo oppure lascia perdere del tutto.
34.1. QUER. Adesso ho trovato cosa potrei chiedere. Concedimi almeno la sfrontatezza.
2. LAR. Per Polluce, tu ora desideri furbescamente tutto quel che io ti negherei. Se sai il fatto tuo, allora sii sfrontato, 3. ma dovrai mettere in conto la perdita della saggezza.
QUER. Perché?
LAR. Perché nessun saggio è sfrontato.
4. QUER. Al diavolo tu, Lare familiare, e la tua argomentazione!
LAR. Al diavolo tu, Querulo, e le tue lamentele!
35.1. QUER. Non cambierai mai, disgrazia?
LAR. Non finché tu vivrai.
2. QUER. Dunque non esistono persone fortunate?
LAR. Ce ne sono alcune, ma non quelle che tu credi.
3. QUER. Ma come? Se ora ti mostrerò un uomo sano e ricco, negherai che costui è fortunato?
4. LAR. Puoi riconoscere un ricco. Ma cosa ti fa pensare che sia anche sano?
QUER. Il fatto che goda di buona salute nel corpo.
5. LAR. E se invece è malato nell'animo?
QUER. Io questo non lo so.
6. LAR. Soltanto i corpi vi sembrano deboli, Querulo: ma quanto è più fragile l'animo! Speranza, paura, brama, avidità, disperazione non consentono di essere felici. 7. E se quel non so chi è uno nel cuore e altro nel volto? E se si mostra gioioso in pubblico ma è triste a casa? E, senza parlare di cose più grandi, se non ama la moglie o la ama persino troppo?
8. QUER. Se nessuno è fortunato, allora nessuno è giusto.
9. LAR. Anche per questo ho una risposta. Ci sono alcuni – lo ammetto – vicini all'essere giusti, ma questa è la loro prima disgrazia.
10. C'è forse <ancora> qualcosa che vorresti chiedere?
QUER. No di certo, per Polluce. Lasciami la mia sorte, dal momento che non ho trovato niente di meglio.

36.1. LAR. Igitur quamquam felicem esse te constiterit, tamen etiam nunc beatiorem te futurum ut agnoscas uolo. Aurum hodie multum consequere.
2. QVER. Ludis nos. Fieri hoc non potest.
LAR. Quam ob causam?
QVER. Quia non est uia.
3. LAR. Sane difficile est nobis facere atque inuenire quod tu non intellegis.
4. QVER. Dic, quaeso, numquid rex aliquid largietur?
LAR. Nihil.
QVER. Numquid amicus donabit aliquid?
LAR. Nihil.
5. QVER. Numquidnam ex transuerso quispiam me heredem instituet?
LAR. Nihil minus.
6. QVER. Numquid thesaurus alicubi defossus apparebit ante oculos meos?
LAR. Atqui si thesaurus domi tuae lateret, prius alteri esset ostendendus quam tibi.
7. QVER. Et quemadmodum sum habiturus egomet quod mihi nullus dabit?
37.1. LAR. Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito.
QVER. Cur ita?
2. LAR. Sic expedit. Fallenti credito et circumuenienti operam atque assensum accommoda. Fures si ad te uenerint, excipe libenter, praedones etiam similiter!
3. QVER. Tum si aliquis meis aedibus facem subiciet, iuberesne me oleum infundere?
LAR. Noueram te crediturum non esse.
4. QVER. Fures mihi ac praedones cui bono?
LAR. Vt si quid tibi spei aut praesidii est, totum auferant.
5. QVER. Cur ita?
LAR. Vt sis diues.
QVER. Quo modo?
LAR. Bona si perdideris tua.
QVER. Quam ob rem?
LAR. Vt sis felix.
QVER. Quomodo?
LAR. Si fueris miser.
6. QVER. Istud plane est quod saepe audiui, 'obscuris uera inuoluere'. Sed quid facere me iubes?
LAR. Quod contra te putas.

36.3 intellegis **V**: intellegas **H** **36.5** numquidnam **H**: numquid **V** | instituet $\mathbf{H}^{ac}\mathbf{V}$: instituit $\mathbf{H}^{pc}$ **37.2** fallenti **V**: fellenti **H** | praedones–similiter **H**: *om.* **V** **37.3** tum **V**: tu **H**: cum **B** | aliquis **V**: aliqui **H**

36.1. LAR. Anche se è evidente che sei fortunato, tuttavia voglio che tu sappia che tra poco sarai ancora più felice. Oggi otterrai una grande quantità di oro.
2. QUER. Mi prendi in giro. Non è possibile.
LAR. Perché?
QUER. Perché non c'è modo.
3. LAR. Certo, per me è proprio difficile fare ed escogitare ciò che tu non comprendi.
4. QUER. Per favore, dimmi: sarà forse un re a elargirmi qualcosa?
LAR. No.
QUER. Forse un amico mi donerà qualcosa?
LAR. No.
5. QUER. Forse qualcuno mi indicherà come proprio erede dopo avermi adottato?
LAR. Nemmeno.
6. QUER. Per caso un tesoro sotterrato da qualche parte apparirà davanti ai miei occhi?
LAR. Ebbene, anche se un tesoro fosse nascosto in casa tua, dovrebbe comunque mostrarsi a un altro prima che a te.
7. QUER. E in che modo sono destinato a prendere possesso di ciò che nessuno mi darà?
37.1. LAR. Ora va' e qualunque cosa sia contro il tuo interesse, falla.
QUER. Perché mai?
2. LAR. Ti conviene. Affidati a chi ti inganna e offri aiuto e fiducia a chi ti raggira. Se si presenteranno a te dei ladri, accoglili con gioia, così come anche i briganti!
3. QUER. Quindi se qualcuno desse fuoco a casa mia, tu mi ordineresti di gettare olio per alimentare l'incendio?
LAR. Sapevo che non ci avresti creduto.
4. QUER. Che vantaggio potrebbero darmi ladri e briganti?
LAR. Se hai qualche speranza o risorsa, ti porteranno via tutto.
5. QUER. Perché?
LAR. Perché tu sia ricco.
QUER. Ma come?
LAR. Se perderai i tuoi beni.
QUER. Perché?
LAR. Perché tu sia felice.
QUER. In che modo?
LAR. Se sarai povero.
6. QUER. Ora mi è chiaro quel che spesso ho sentito dire: 'Avvolgere la verità in parole oscure'. Ma che cosa mi ordini di fare?
LAR. Ciò che ritieni contrario ai tuoi interessi.

7. QVER. Dic ergo quid sit, ne fortasse aliquid pro me faciam nescius.
LAR. Quicquid egeris gesserisue hodie, pro te fiet.
8. QVER. Quid si egomet nolo?
LAR. Velis nolis hodie Bona Fortuna aedes intrabit tuas.
9. QVER. Quid si aedes obsero?
LAR. Per fenestram defluet.
QVER. Quid si et fenestras clausero?
10. LAR. O stulte homo! Prius est ut tecta pateant ipsaque sese tellus aperiat quam ut tu excludas uel summoueas quod mutari non potest.
38.1. QVER. Igitur quantum intellego, non mihi praestatur quod uelim nolim faciundum est.
2. LAR. Neque ego id expectabam ut gratias ageres, sed ut Querolum te constaret in omnibus.
3. QVER. Tu nunc quo tendis?
4. LAR. In aedes tuas, immo nostras, me recipio. Inde ibo quolibet, ita tamen usquequaque peruagabor ut te numquam deseram.
39.1. QVER. Incertus ego sum factus magis hodie quam semper fui. 2. Quid ergo nunc faciam cum responso huiusmodi? Cuiquamne oraculum tale umquam datum est ut ipse sibimet mala quaereret aut non excluderet, si fieri posset, ingruentem miseriam? 3. «Perde», inquit, «si quid est tibi domi ut acquiras plurima». Mea si mihi auferantur, aliena quando et quis dabit? 4. «Vade», inquit, «fures require, praedones recipe in domum». Primum hoc si cognosci atque etiam si probari potuerit, nonne iudex, iure optimo, pessum dabit tamquam latronum conscium? **40.**1. Sed ubinam fures ipsos modo requiram, ubi inuestigem nescio. 2. Vbinam illa est cohors fuliginosa, uulcanosa, atra quae de die sub terras habitant, nocte in tectis ambulant? Vbi illi sunt qui urbane fibulas subducunt quique curtant balteos? 3. Nisi fallor, unum ex ipsis uideo atque ecce rem gerit. Hem tibi clamo, impostor! Ohe cessa! Euge seruata est fibula! 4. Attat spes mihi nulla est: mandato excidi. Interdictum fuerat ne obuiarem furibus, uirum ne excluderem. Hercle, hoc stultum est, nihil prorsus hinc placet. **41.**1. Atque edepol, nisi fallor, iste qui apud me est locutus urbanus est homo. 2. Numquodnam meritum nunc meum, ut mihi potissimum res diuina ostenderetur? Hic nescio quid est praestigii. 3. Vereor hercle ne furtum quod denuntiabat iam perfecerit. Ego me hac intus refero atque hominem si repperero, continuo producam foras.

37.7 fortasse **V**: fortassis **H** **37.9** obsero **HV**^{c}: obsecro **V** | defluet **V**: defluit **H** **37.10** tecta **H**: hae **V** **39.2** cuiquamne **H**: cuiusquamne **V** | posset **V**: possit **H** **39.3** et **H**: aut **V** **40.4** uirum ne *conieci*: uerumne **V**: uirum **H** **41.2** numquodnam **V**: num quoniam **H**: numquidnam **β** | potissimum **V**: potissum **H**

7. QUER. Dimmi almeno di cosa si tratta, per evitare che, per caso, senza rendermene conto, faccia qualcosa a mio vantaggio.
LAR. Qualunque cosa farai o eseguirai oggi andrà a tuo favore.
8. QUER. E se io non voglio?
LAR. Volente o nolente, oggi la Buona Sorte entrerà in casa tua.
9. QUER. E se io sprangherò la porta?
LAR. Si insinuerà dalla finestra.
QUER. E se chiuderò anche le finestre?
10. LAR. Sciocco! I tetti si aprirebbero e la stessa terra si spalancherebbe prima che tu riesca ad allontanare o respingere ciò che non può essere cambiato.
38.1. QUER. Dunque da quel che intendo non dipende da me ciò che deve succedere, voglia o non voglia.
2. LAR. Io non mi aspettavo che tu mi ringraziassi, ma che restassi Querulo in ogni circostanza.
3. QUER. E ora dove vai?
4. LAR. Mi ritiro in casa tua, anzi, nostra. Da lì me ne andrò dove vorrò e tuttavia vagherò sempre in modo tale da non abbandonarti mai.
39.1. QUER. *(Riflette tra sé e sé)* Oggi sono più confuso che mai. 2. Che cosa dovrei fare di fronte a un responso di questo genere? A chi è mai stata data una profezia che imponga di andare incontro al proprio male e di non respingere, nei limiti del possibile, la miseria che incombe? 3. «Se a casa tua c'è qualche ricchezza – mi dice – perdila per acquistarne una ancora più grande». Ma se mi portano via ciò che mi appartiene, chi e quando mi darà i beni degli altri? 4. «Va' – mi esorta –, cerca i ladri e accogli i briganti in casa tua». Ma se lo si verrà a sapere e il mio comportamento sarà scoperto, non mi condannerà forse, e a buon diritto, un giudice, come fossi complice dei criminali? **40.**1. Dove mai possa ora trovare dei ladri e dove possa scovarli proprio non lo so. 2. Dov'è quella schiera coperta di cenere e fuliggine, che di giorno dimora sotto terra e di notte cammina sui tetti? Dove sono quelli che astutamente rubano le fibbie e sfilano le cinture? *(Scruta il pubblico alla ricerca di un ladro)* 3. Se non mi sbaglio, vedo uno di loro: eccolo in azione. *(Grida verso il pubblico, indicando il ladro)* Ehi dico a te, furfante! Ehi, fermati! *(Torna a riflettere tra sé e sé)* Evviva, la fibbia è in salvo! 4. Ahimè, sono proprio senza speranze: ho dimenticato le istruzioni. Mi era stato vietato di oppormi ai ladri, di allontanare chicchessìa… Per Ercole, ciò è davvero folle e non mi piace per niente. **41.**1. Per Polluce, se non mi inganno quello che ha appena parlato con me è un buontempone. 2. Come ho fatto a meritare che solo a me fosse mostrata un'azione divina? Qui c'è qualche trucco. 3. Per Ercole, ho paura che abbia già compiuto il furto che mi preannunciava. Io ora mi chiudo in casa e se ritroverò quell'uomo lo farò subito uscire. *(Si ritira in casa)*

MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS

III. 42.1. MAND. Multum sese aliqui laudant qui uel pugnaces feras uel fugaces bestias, aut uestigiis insecuntur aut cubilibus deprehendunt aut casu opprimunt. 2. Quanto mihi maius est ingenium et lucrum, qui homines uenor publice! Sed quos homines! Diuites et potentes et litteratos maxime. 3. Mandrogerus ego sum parasitorum omnium longe praestantissimus. 4. Aula quaedam hic iacet cuius odorem mihi trans maria uentus detulit. Cedant iuris conditores, cedant omnia cocorum ingenia, cedant Apici fercula! Huius ollae condimentum solus sciuit Euclio. 5. Quid miramini? Aurum est quod sequor: hoc est quod ultra maria et terras olet. 6. Quid ad haec uos dicitis, nouelli atque incipientes nunc mei? Quando haec discere potestis, quando sic intellegetis, quando sic docebitis?
43.1. SYCOPH. Atqui si scias, Mandrogerus noster, quale egomet somnium nocte hac uidi!
MAND. Dic, obsecro, si quid est boni.
2. SYCOPH. Nocte hac uidebam thesaurum quem sperabamus nobis uenisse in manus.
MAND. Quid tum?
SYCOPH. Videbam ex parte solidos.
MAND. Ha, istud non placet.
3. SYCOPH. Erant praeterea uncinuli hamati, torques et catenulae.
MAND. Dic, quaeso: aliqua insuper non somniasti uincula et uerbera?
4. SARD. Infaustum hercle hominem! Solum hic non uidit carcerem. Ohe homo prodigiose, ego te iam nunc explodo cum uerbis tuis. 5. Nocte ista ego in somnis funus uidebam.
MAND. Dii te seruent! Hic bene.
6. SARD. Et nos ipsi funus illud nescio quo ferebamus.
MAND. Optime.
SARD. Insuper etiam deflebamus defunctum illum, quasi alienum tamen.
7. MAND. Audin tu istaec, stulte homo? Talia egomet {et}iam manifesta malo quam tua somnia. Funus ad laetitiam spectat, lacrimae ad risum pertinent et mortuum nos ferebamus: manifestum est gaudium. **44.**1. Ego autem meum uobis narrabo somnium prorsus manifestissimum. 2. Dicebat nescio quis somnianti nocte hac mihi thesaurum istum quem requirimus mihi seruari manifesta fide nec cuiquam alteri concessum esse aurum illum inuenire nisi mihi. Sed insuper adiecit ex istis opibus hoc tantummodo mihi profuturum quod consumpsisset gula.

SARDANAPALLVS **V**$^{\mathbf{R}}$: SARDINAPALLAS **H** **42.1** pugnaces feras uel fugaces **Ω** *(***V****)* **42.4** condimentum **H**: conditum **V** | sciuit **V**: sciunt **H** **43.3** uincula **V**: uincla **H** **43.6** quo **V**: quod **H** **43.7** iam *Ranstrand*: etiam **Ω** **44.1** meum uobis **V**: uobis meum **H** **44.2** thesaurum–requirimus mihi **H**: *om.* **V**

MANDROGERO, SICOFANTE, SARDANAPALO

III. 42.1. MAND. *(Si rivolge al pubblico)* Alcuni si danno gran vanto di seguire le tracce lasciate da belve feroci o bestie sfuggenti, oppure di sorprenderle nelle loro tane o di sopraffarle fino alla morte. 2. Ma quanto sono più grandi il mio ingegno e il mio guadagno! Io vado apertamente a caccia di uomini. E che uomini! Soprattutto ricchi, potenti e letterati. 3. Io sono Mandrogero, di gran lunga il più insigne di tutti i parassiti. 4. Qui è nascosta una certa pentola di cui il vento mi ha portato l'odore oltre i mari. Si facciano da parte gli ideatori di intingoli, si facciano da parte tutti i talenti dei cuochi, si facciano da parte i piatti di Apicio! Solo Euclione conobbe il condimento di questa pentola. 5. Di che vi meravigliate? L'oro è quel che inseguo: il suo profumo va oltre i mari e le terre. 6. *(Si rivolge ai due complici)* Che cosa rispondete voi, che ora siete miei apprendisti e discepoli? Quando riuscirete a imparare queste cose, quando le comprenderete, quando le insegnerete?
43.1. SICOF. Se solo sapessi, caro Mandrogero, che sogno ho fatto stanotte!
MAND. Ti prego di rivelarmelo, se è qualcosa di buono.
2. SICOF. Questa notte ho sognato che il tesoro in cui confidavamo era arrivato nelle nostre mani.
MAND. E quindi?
SICOF. Vedevo che solo in parte c'erano delle monete.
MAND. Ah, questo non mi piace.
3. SICOF. C'erano anche piccoli oggetti uncinati e ricurvi, collane e catenine.
MAND. Per favore, dimmi: non hai sognato anche catene e fruste?
4. SARD. Per Ercole, che uomo funesto! Costui solo il carcere non ha sognato. Basta così, iettatore: ora io metto un freno a te e alle tue parole. 5. Questa notte io ho sognato un morto.
MAND. Gli dèi ti proteggano! Bene così.
6. SARD. E proprio noi portavamo il morto non so dove.
MAND. Ottimo.
SARD. E poi piangevamo quel defunto, ma come se non lo conoscessimo.
7. MAND. Hai sentito, sciocco? Ai tuoi sogni io preferisco ora questi segni già di per sé evidenti. Il funerale rimanda alla gioia, le lacrime evocano il riso e noi portavamo via il morto: i segni sono manifestamente lieti. **44.**1. Ora vi racconterò io il mio sogno, questo sì chiarissimo. 2. Questa notte non so chi mi diceva nel sogno che il tesoro che noi stiamo cercando era riservato a me, con solenne promessa, e che a nessun altro era stato concesso di trovare quell'oro all'infuori di me. Ma poi aggiungeva che tra queste ricchezze mi sarebbero state utili solo quelle che la gola avrebbe consumato.

3. SYCOPH. Optime edepol somniasti. Quid autem aliud quaerimus nisi tantum quod sufficiat uentri et gulae?
4. SARD. Pulchre edepol somniasti. Felicem te, Mandrogerus, nos<que> qui tecum sumus.
45.1. MAND. Sed heus tu, Sycophanta noster! Nisi me fallit traditio, iam peruenimus.
SARD. Ipsa est platea quam requiris.
2. SYCOPH. Recurre ad *in*diculum cito.
MAND. Sacellum in parte, argentaria ex diuerso.
SYCOPH. Vtrumque sic est.
MAND. Ventum est.
3. SARD. Quid praeterea?
MAND. Domus excelsa...
SYCOPH. Apparet.
MAND. ...ilignis foribus.
SARD. Ipsa est.
4. MAND. Attat quam humiles hic fenestras uideo! Euge hic frustra clauduntur fores. Tum praeterea inermes quantum inter sese distant regulae! Secura hercle regio hic mihi et fures nihil nocent. 5. Sed interius mihi aurum olet. Alia temptandum est uia. 6. Heia nunc, Sycophanta noster tuque Sardanapalle: si quid uobis ingenii, comitatis et uirtutis, nunc totum ostendite. 7. Ego tamquam cynicus magister inuenta et inclusa trado gaudia. Retia uosmet obsidete, dum percurro cubilia. 8. Iam omnia tenetis animo quae iamdudum diximus quaeque exinde meditamur nocte ac die?
46.1. SYCOPH. De atrio, porticus in dextra, sacrarium ad sinistra<m>.
MAND. Recte rationem tenes.
2. SARD. In sacrario tria sigilla.
MAND. Conuenit.
SYCOPH. Arula in medio.
MAND. Sic sunt omnia.
SARD. Aurum ante aram.
3. MAND. Hoc iam nostrum est. Quid, ipsius Queroli indicia iam tenetis?
4. SYCOPH. Melius hercle quam tua. Tu uide an diuinare possis; nos mentiri nouimus.
5. MAND. Ego istuc in parte hac deambulatum ibo. Illinc obseruabo omnia atque ubi res uel ratio postularit, continuo hic adero.
6. SYCOPH. Nos quoque paululum istac secedamus, ne suspicionem improbitas paret.

44.4 nosque **R**^{2}: nos **Ω** **45.2** indiculum *Paris*: aediculum **Ω** **45.3** ilignis **V***: e lignis **H** **45.6** Sycofanta **V**: Syconfanta **H** **46.1** dextra–MAND. **H**: *om.* **V** | sinistram *Reeve*: sinistra **H** **46.6** improbitas **V**: improbatis **H**

3. SICOF. Per Polluce, che splendido sogno. Che cos'altro cerchiamo se non quel che soddisfi il ventre e la gola?
4. SARD. Per Polluce, davvero un bel sogno. Fortunato te, Mandrogero, e noi che siamo con te.
45.1. MAND. Ma ehi, Sicofante! Se le istruzioni non mi ingannano, ormai siamo arrivati.
SARD. Questa è la strada che cerchi.
2. SICOF. Consulta subito la nostra guida.
MAND. Un tempietto da un lato, una banca sul lato opposto.
SICOF. Ci sono entrambi.
MAND. Siamo arrivati.
3. SARD. Altri dettagli?
MAND. Una casa alta…
SICOF. C'è.
MAND. …con porte di leccio.
SARD. È questa.
4. MAND. Ah, ma che finestre basse vedo qui! Bene, qui le porte sono chiuse inutilmente. E anche le sbarre sono inoffensive, tanto sono distanti tra loro! Per Ercole, per me questo quartiere qui è davvero sicuro e i ladri non provocano alcun danno. 5. Ma dentro sento l'odore dell'oro. Bisogna tentare un'altra strada. 6. Adesso forza, caro Sicofante, e anche tu, Sardanapalo: se avete un po' di talento, di disponibilità e di coraggio, questo è il momento di dimostrarli. 7. Io, come se guidassi una muta di cani, vi consegno una bella preda già scovata e intrappolata. Voi tenete d'occhio le reti, mentre io controllo le tane. 8. E ora avete ben saldi nell'animo tutti i propositi di cui abbiamo parlato tempo fa e che da allora tramiamo notte e giorno?
46.1. SICOF. Dall'atrio, un portico sulla destra e un sacrario a sinistra.
MAND. Corretto.
2. SARD. Nel sacrario tre statuette.
MAND. Corrisponde.
SICOF. Un piccolo altare in mezzo.
MAND. Esattamente.
SARD. L'oro è davanti all'altare.
3. MAND. Ormai è nostro. E poi: conoscete le sembianze di Querulo?
4. SICOF. Per Ercole, meglio delle tue. Tu vedi se puoi fare l'indovino; noi sappiamo mentire.
5. MAND. Io me ne andrò a passeggiare di là, da questa parte. *(Indica un punto poco distante)* Da lì osserverò tutto e se la situazione o il piano lo richiederanno, sarò subito qui.
6. SICOF. *(Indica un altro punto)* Anche noi ci spostiamo appena per di qua, così le nostre cattive intenzioni non desteranno sospetti.

QVEROLVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS

IV. 47.1. QVER. Noster ille qui mecum est locutus nusquam apparuit neque aliquid surripuit intus. Iste plane homo non fuit.
2. SARD. Hem ipse est. Vellem hercle audire hunc hominem quem uidi modo. Ego magos mathematicosque noui, talem prorsus nescio. Hoc est diuinare hominem, non qualiter facere quidam risores solent.
3. QVER. Hem quemnam diuinum isti esse dicunt?
4. SARD. Sed hoc nouum est quod uidi modo. Vbi te aspexerit, primum tuo te uocat nomine, dein parentes, seruos atque omnem familiam exponet, quasi nouerit; quid tota gesseris aetate quidue postea sis acturus, totum edisserit.
5. QVER. Bellus hercle hic nescio qui est. Non praetereunda est fabula.
6. S*ARD.* Quaeso, sodes, aggrediamur hominem illum ratione qualibet. {SARD.} O me stultum atque ineptum qui non consului statim!
SYCOPH. Et ego hercle uellem, u*e*rum ut nosti non uacat.
48.1. QVER. Cur non omnia agnosco? Saluete, amici.
SYCOPH. Saluus esto qui saluos esse nos iubes.
2. QVER. Quid uos? Secretumne aliquod?
SARD. Secretum a populo, non secretum a sapientibus.
3. QVER. De mago nescio quid uos audiui.
SARD. Ita est: de nescio quo nunc sermo erat qui omnia diuinat. Verum quisnam ille homo sit nescio.
QVER. Estne talis aliquis?
4. SARD. Maxime. Ergo, Sycophanta, ut dixeram, per te tuosque, mi sodes, te rogo ut illac uenias mecum una simul.
5. SYCOPH. Iamdudum dixi: ultro et libenter irem, si uacuum nunc esset mihi.
SARD. Mane paulisper.
6. QVER. Quaeso, amice, ne te surripias tam cito: egomet quoque scire cupio quisnam iste est de quo sermo nunc erat.
7. SYCOPH. Edepol, nescio quid aliud mihi est negotii. Cognati atque amici iamdudum me expectant domi.
8. SARD. Magna hercle hominis difficultas et persuasio! Neque nunc te amici expectant neque cognati. Paulisper mane.
49.1. QVER. Quaeso, amice, si mea non est odiosa societas, consulere uobiscum uolo.
SARD. Vereor hercle ne difficilem se nobis faciat, si plures uidet.

47.6 SARD.[1] **C**[4c] *(teste Brandenburg)*, *Klinkhamer*: SYCOF. **Ω** | SARD.[2] **Ω**: *del. Klinkhamer* | uerum **LβR**: uirum **Ω** **48.3** quid uos **V**: qui duos **H** **48.4** tuosque **V**: uosque **H**

QUERULO, SICOFANTE, SARDANAPALO

IV. 47.1. QUER. *(Riflette tra sé e sé)* Quel tale che mi ha parlato non s'è più visto da nessuna parte e non ha rubato nulla in casa. Chiaramente non si trattava di un uomo.
2. SARD. *(Si rivolge bisbigliando a Sicofante)* Eccolo, è lui. *(Ad alta voce)* Per Ercole, vorrei proprio ascoltare l'uomo che ho appena visto. Io ho conosciuto maghi e astrologi, ma nessuno come lui. Questo sì che è divinare la vita di un uomo, non quello che di solito fanno certi burloni.
3. QUER. Ehi, di quale indovino parlano costoro?
4. SARD. È davvero straordinario quel che ho appena visto. Dopo averti osservato, per prima cosa ti chiama con il tuo nome, poi descrive i tuoi genitori, i servi e tutti i familiari, come se li conoscesse; infine racconta nel dettaglio che cosa hai fatto nell'intero corso della tua vita e che cosa farai in futuro.
5. QUER. Per Ercole, questo non so chi è davvero abile. Non posso perdermi la conversazione.
6. *SARD.* Per favore, compare, avviciniamo quell'uomo in qualunque modo. {SARD.} Sciocco e inetto io a non averlo consultato subito!
SICOF. Per Ercole, io lo vorrei ma, come sai, non ho tempo.
48.1. QUER. *(Si avvicina a Sicofante e Sardanapalo)* Perché non conoscere l'intera faccenda? Salve, amici.
SICOF. Salute a te che ci saluti.
2. QUER. E voi? C'è qualche segreto?
SARD. Un segreto per la gente comune, ma non per i sapienti.
3. QUER. Vi ho sentiti dire non so cosa a proposito di un mago.
SARD. Esattamente: il discorso riguardava un non so chi che indovina ogni cosa. Ma chi mai sia quell'uomo io non lo so.
QUER. È davvero di tale livello?
4. SARD. Proprio così. Dunque, Sicofante, come ti avevo detto, ti prego per te e per i tuoi, amico mio, di andarci subito insieme.
5. SICOF. Te l'ho appena detto: verrei di mia volontà e con piacere, se solo avessi tempo.
SARD. Aspetta un attimo.
6. QUER. *(Rivolgendosi a Sicofante)* Per favore, amico, non andartene così presto: anche io desidero sapere chi sia quello di cui stavate parlando.
7. SICOF. Per Polluce, ho non so quale impegno. Parenti e amici mi aspettano a casa già da un po'.
8. SARD. Per Ercole, che uomo difficile e cocciuto! Ora non ti aspettano né amici né parenti. Aspetta un attimo.
49.1. QUER. *(Rivolgendosi a Sicofante)* Per favore, amico, se la mia compagnia non ti è fastidiosa, vorrei consultare il mago insieme a voi.
SARD. Accidenti, temo che farà il difficile con noi se vede che siamo più d'uno.

2. SYCOPH. Optime, edepol. Ecce, sodes, comitem quaerebas: habes. Mihi molestus ne sies.
3. QVER. Quaeso, amice, si huic ita uidetur, {h}abeat. Nos illac una simul.
4. SARD. Atque isto nobis est opus, quoniam hominem illum uidit et nouit bene.
5. QVER. Iustum est ut nobis hodie operam impendas, quoniam sic ratio expostulat.
6. SYCOPH. Immo hercle, iste illum nouit melius atque ille hunc familiariter.
7. QVER. Sed quaeso nunc uestram fidem: quisnam hic homo est uel cuius loci?
50.1. SYCOPH. Quantum comperi, Mandrogerus uocatur: hoc scio.
QVER. Attat pulchrum hercle nomen! Iam hoc de magis existimo.
2. SYCOPH. Primum praeterita edicit, si omnia cognoscis, tum de futuris disserit.
3. QVER. Magnum hercle hominem tu narras. Et consulere hunc non placet?
SYCOPH. Volo equidem, sed paulisper non uacat.
4. QVER. Age, da operam amicis: nobis quoque similiter impera si quid uoles.
5. SYCOPH. Habeo gratiam: quoniam istud uultis, fiat. Sed audite quid loquor: huiusmodi homines impostores esse.
6. QVER. Hem, sodes, ipsud uolebam dicere. Certe ferulas non habet neque cum turbis ambulat?
7. SYCOPH. Hahahae! Tales hercle consulere hic deberet homo curiosissimus!
SARD. Verbis quantum uult ille fallat, plus de nobis non licet.
8. SYCOPH. Si uobis ita uidetur, placeat ut ego hominem scisciter atque ut omnia perquiram non uno modo. Si mihi ille de omnibus respondere potuerit, sciatis uere esse hunc diuinum uel magum.
9. SARD. Dixisti optime. Sed eccum ipse hac praeterit! Ita ut uolui, contigit. Quanta in ingressu grauitas, quanta in uultu dignitas!
10. QVER. Aggrediamur hominem atque a publico seuocemus ut secreto disserat.

49.3 abeat *Pithou*: habeat **Ω** **50.1** de magis **H**^{ac}**β**: demagis **H**^{pc}**V** **50.3** consulere **H**: consuli **V** **50.10** disserat **H**: disseras **V**

2. SICOF. Perfetto, per Polluce. Ecco dunque, mio caro, cercavi un compagno: ce l'hai. Non infastidirmi più.
3. QUER. Dai, amico, se costui ha deciso così, vada pure. Noi andremo insieme dal mago.
4. SARD. Ma lui ci serve, perché ha visto quell'uomo e lo conosce bene.
5. QUER. È giusto che tu oggi ci offra il tuo aiuto perché le circostanze lo richiedono.
6. SICOF. Al contrario, per Ercole: costui lo conosce meglio e il mago lo tratta come un familiare.
7. QUER. Ma ora mi appello alla vostra sincerità: chi è mai quest'uomo e da dove viene?
50.1. SICOF. Da quel che ho compreso, è chiamato Mandrogero: so solo questo.
QUER. Per Ercole, è davvero un bel nome. Già da questo lo annovero tra i maghi.
2. SICOF. Prima racconta gli eventi passati e, se li riconosci tutti, poi ti svela il futuro.
3. QUER. Per Ercole, tu mi parli di un grande uomo. E non vuoi consultarlo?
SICOF. Certo che lo voglio, ma non ho nemmeno un po' di tempo.
4. QUER. Suvvia, aiuta i tuoi amici: ordina allo stesso modo anche a noi, se vuoi qualcosa.
5. SICOF. Grazie. Dal momento che lo volete, facciamolo. Ma ascoltate quel che vi dico: gli uomini di questo genere sono impostori.
6. QUER. Eh esatto, amico, era proprio quel che volevo dire. Siamo sicuri che non impugni un bastone e che non cammini con folle di persone?
7. SICOF. Ah, ah, ah! Per Ercole, quest'uomo così curioso dovrebbe consultare questo genere di personaggi!
SARD. Ci inganni pure quanto vuole con le sue parole, ma riguardo a noi non può fare di più.
8. SICOF. Se siete d'accordo, io vorrei interrogare quest'uomo e metterlo alla prova su ogni argomento, non in un solo modo. Se riuscirà a darmi risposte su tutto, allora saprete che è davvero un indovino o un mago.
9. SARD. Ben detto. *(Indica Mandrogero)* Ma eccolo, è passato proprio di là! È accaduto quel che desideravo. Che portamento solenne, che volto autorevole!
10. QUER. Andiamogli incontro e prendiamolo da parte perché possa conversare in privato con noi. *(Si avvicinano a Mandrogero)*

QVEROLVS, MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS

V. 51.1. SYCOPH. Salue, Mandrogerus.
MAND. Saluos esse uos uolo.
2. QVER. Tu quoque incolumis esto, sacerdotum maxime, quoniam laudaris ac diligeris plurimum merito tuo.
3. SYCOPH. Scin tu, Mandrogerus, quid ex te uolumus noscere?
MAND. Quaenam? Fortasse noui.
4. SYCOPH. Consulere de quibusdam uolumus et cognoscere tuam insignem sapientiam.
5. MAND. Non equidem constitueram, sed quoniam ita uultis… Consulite ut respondeam.
6. SYCOPH. Quaesumus ut libenter nobis operam tuam impendas. Prolixa nunc disceptatione opus est.
52.1. MAND. Dicite quid uelitis.
2. SYCOPH. Primum ut exponas quaesumus quae sunt optima sacrorum genera uel cultu facilia.
3. MAND. Duo sunt genera potestatum: unum est quod iubet, aliud quod obsecundat. Sic reguntur omnia. Praeclarior maiorum potestas, sed minorum saepe utilior gratia. 4. Verum de maioribus neque mihi dicere neque uobis audire est utile. Itaque si et inuidiam et sumptum euitatis, sperate ab inferioribus.
53.1. SYCOPH. Quaenam ista sunt obsequia quibus nunc obsequi oportet?
2. MAND. Dicam celeriter. Tria sunt in primis: planetae potentes, anseres importuni et cynocephali truces. 3. Has tu effigies omnibus in fanis et sacellis si intueare, facile intelleges. Haec tria tu si euadere uel placare potueris, nihil est obstare quod possit tibi.
4. SYCOPH. Illosne, quaeso, tu mihi planetas loqueris numeris qui totum rotant?
5. MAND. Ipsos. Nec uisu faciles nec dictu affabiles: atomos in or*b* uoluunt, stellas numerant, maria aestimant. Sola mutare fata non possunt sua.
6. SYCOPH. Egomet audieram quod ipsi omnia gubernarent.
54.1. MAND. Hahahae! Hic si aliquid gubernari censes, nescio ubi naufragium dixeris. Vbi rerum omnium penuriam esse norunt, illic homines congregant. 2. Summa est medella uicissim alia ut euertant loca. Messes hac atque illac transferunt diris tempestatibus omnesque fructus paucorum improbitas capit.

51.1 SYCOPH. **H**: QVER. **V**^{R} | esse uos **HP**: esse **V**: uos esse **B** **51.3** uolumus **Hβ**: uoluimus **V** **51.6** opus est **V**: est opus **H** **53.1** … *post* obsequia *scripsit* **H** | nunc obsequi **V**: obsequi nunc **H** **53.3** si^{1} **V**: *om.* **H** | intueare **Ω** *(***V****)* | facile–euadere **H**: *om.* **V** **53.5** in orbem *Herrmann*: in ore **Ω** | fata **H**: *om.* **V** **54.1** gubernari **HB**: gubernare **VP** | congregant **Hβ**: non reg… congregant **V**: non regunt, *del.* congregant **V**^{c}

QUERULO, MANDROGERO, SICOFANTE, SARDANAPALO

V. 51.1. SICOF. Salve, Mandrogero.
MAND. Salute a voi.
2. QUER. Sta' bene anche tu, sommo tra i sacerdoti: sei infatti lodato e apprezzato moltissimo per i tuoi meriti.
3. SICOF. Sai forse tu, Mandrogero, che cosa vogliamo sapere da te?
MAND. Che cosa? *(Fa una pausa, fingendosi meditabondo)* Forse lo so.
4. SICOF. Vogliamo consultarti su alcune questioni e conoscere la tua illustre sapienza.
5. MAND. Certo non lo avevo messo in conto, ma dal momento che volete così… Consultatemi perché io possa rispondervi.
6. SICOF. Ti chiediamo di offrirci il tuo aiuto di buon grado. Ora è necessaria una lunga discussione.
52.1. MAND. Ditemi che cosa volete.
2. SICOF. In primo luogo ti chiediamo di indicarci i migliori tipi di rituali sacri o quelli semplici da compiere.
3. MAND. Due sono i tipi di forze: una è quella che ordina, l'altra quella che obbedisce. Così si regge ogni cosa. Il potere delle forze maggiori è più illustre, ma spesso il favore di quelle minori è più utile. 4. Tuttavia delle forze maggiori né a me è utile parlare né a voi ascoltare. Perciò, per evitare l'invidia e le eccessive spese, confidate nelle forze inferiori.
53.1. SICOF. Quali sono dunque le forze obbedienti a cui ora dobbiamo obbedire?
2. MAND. Lo dirò in breve. Per prima cosa sono tre: i pianeti potenti, le oche importune e i cinocefali truci. 3. Se osserverai le loro effigi all'interno di ogni santuario o tempietto, comprenderai facilmente. Se riuscirai a eludere o a calmare queste tre forze, allora non ci sarà nulla che possa esserti d'ostacolo.
4. SICOF. Chiedo scusa: mi parli forse di quei pianeti che con i loro movimenti armonici fanno girare ogni cosa?
5. MAND. Proprio di quelli. Non sono facili da vedere né affabili da trattare: fanno roteare gli atomi in cerchio, contano le stelle e misurano i mari. Solo, non possono mutare il proprio fato.
6. SICOF. Io avevo giusto sentito dire che sono proprio questi a indirizzare ogni cosa.
54.1. MAND. Ah, ah, ah! Se pensi che qui qualcosa possa essere pilotato, non so quando potresti parlare di un naufragio. Dove sanno che c'è penuria di ogni cosa, lì riuniscono gli uomini. 2. Il principale conforto sta nel fatto che creano scompiglio di volta in volta in luoghi differenti. Spostano le messi da una parte all'altra con tremende tempeste e così la meschinità di pochi coglie tutti i frutti.

3. SARD. Nouum tibi est transferri messes?
4. MAND. Istis licet rerum omnium species atque formas, ut libuerit, uertere. Sed quot gradibus et transfusionibus! Aliud ex alio iubent: triticum ex uino subito fieri uideas, uinum ex tritico. Iam flaua seges hordei facile efficitur ex quouis titulo et nomine. 5. Mortales uero animas siue inferis siue superis addere nullus labor.
6. SARD. Vides ergo tam potentes placari oportere.
7. MAND. Hahahae! Paucis hoc licet. Sacraria istaec nimis superba sunt et sumptuosa maxime; si obaudire uultis, exiguo uotum soli sacello soluite.
55.1. SYCOPH. Et oracula istaec, ubinam specialiter sunt expetenda?
MAND. Vbi libet: hac atque illac, sursum deorsum, in terra in mari.
2. SYCOPH. Et quisnam infelix deprehendere aut adire possit haec tam uaga sidera?
MAND. Adire facile est, abire impossibile.
SYCOPH. Quam ob rem?
3. MAND. Mysteria sunt in aditu diuersa et occulta, quae nos soli nouimus: Harpyiae {cynocephali}, Furiae, ululae, nocturnae striges. Absentes hydris congregant, praesentes uirgis summouent. 4. Ita neque abesse licitum est nec adire tutum. Turbas abigunt et turbas amant. 5. Quid plura qu<a>er*is*? Si te numina diligunt, ne tu quicquam hinc noueris!
56.1. SYCOPH. Atqui, sacerdos noster, mysterium hoc iam displicet. De secundo illo genere anserino edissere atque expone si quid est boni.
2. MAND. Isti sunt qui pro hominibus perorant ante aras atque altaria, quibus cygnea sunt capita et colla. Reliquias edere mensarum solent; 3. isti sunt hariolorum longe fallacissimi. Tantum est quod uota hominum interpretantur et male, precemque dicunt, sed responsa numquam eliciunt congrua.
4. SARD. Hosne tu olores esse narras? Ego in sacellis proxime anseres inspexi multos, neminem uidi cygnum. Magnis gutturibus capita attollunt, alas pro manibus gerunt. 5. Primum inter sese lingua trisulco uibrant sibilo. Inde ubi sonuerit unus, cuncti alas quatiunt diris c*um* clangoribus.
6. MAND. Non paruo explentur isti. Panem neque nouerunt neque uolunt, hordea insectantur fracta et madida; spicas nonnulli uorant. Quidam etiam polenta utuntur et carne iam surrancida.
SYCOPH. En sumptum inanem!

54.4 quot **V**: quod **H** | ex² **V²**: et **Ω** | uino **V**: uinum **H** **54.7** sacraria **V**: fac raria **H** | soli sacello **V**: uos sacellos **H** **55.3** cynocephali *deleui*: arpygiae cynocephali **Ω** **55.5** quaeris *Peiper*: Querole **Ω** **56.2** edere **V**: sedere **H** **56.3** eliciunt **H**: eligunt **V** **56.5** cum clangoribus *edd.*: conclangoribus **Ω** *(*cum *add.* **V²** *s.l.)*

3. SARD. Ti suona straordinario che vengano trasferite le messi?
4. MAND. Ai pianeti è concesso mutare l'aspetto e le sembianze di ogni cosa, a loro piacimento. Ma con quanti passaggi e travasi! Comandano che da una cosa ne derivi un'altra: potresti vedere il frumento derivare improvvisamente dal vino, il vino dal frumento. Ormai un biondo raccolto di orzo è prodotto facilmente a qualunque titolo e sotto qualunque nome. 5. Le anime dei mortali, poi, non fanno alcuna fatica a mandarle negli inferi o tra i celesti.
6. SARD. Vedi bene che allora bisogna placare forze tanto potenti.
7. MAND. Ah, ah, ah! Questo è concesso a pochi. Il loro culto è troppo elevato e davvero costoso; se volete darmi retta, fate le vostre offerte da soli in un piccolo tempietto.
55.1. SICOF. E gli oracoli di queste forze dove possono essere richiesti di preciso?
MAND. Dove vuoi: qua o là, in alto o in basso, per terra o per mare.
2. SICOF. E quale infelice potrebbe mai agguantare o raggiungere astri tanto errabondi?
MAND. Raggiungerli è facile, andarsene è impossibile.
SICOF. Perché?
3. MAND. All'ingresso ci sono esseri prodigiosi, molteplici e nascosti, che solo noi conosciamo: Arpie, {cinocefali,} Furie, allocchi, strigi notturne. Gli assenti con i serpenti li radunano, i presenti a bastonate li allontanano. 4. E così non è permesso stare lontani né è sicuro raggiungerli. Respingono le folle e amano le folle. 5. Che altro <chiedi>? Se gli dèi ti hanno in grazia possa tu non sapere niente di tutto questo!
56.1. SICOF. Ebbene, caro sacerdote, questa prima forza già non ci piace. Illustraci il secondo genere delle oche e raccontaci se ha qualcosa di buono.
2. MAND. Sono loro a pregare per gli uomini davanti alle are e agli altari. Hanno la testa e il collo come i cigni. Sono solite mangiare ciò che avanza dai banchetti; 3. sono di gran lunga le più ingannevoli tra gli indovini. Il loro ruolo consiste soltanto nel farsi mediatori, e male, dei voti degli uomini, e nel dire preghiere, ma non ottengono mai responsi validi.
4. SARD. Ci stai dicendo che sono cigni? Io nelle vicinanze dei tempietti ho osservato molte oche, ma non ho visto nessun cigno. Sollevano la testa sui loro grandi colli e hanno le ali al posto delle mani. 5. Prima fanno risuonare la lingua in un sibilo triforcuto, rivolgendosi una all'altra. Poi, quando una emette il proprio verso, tutte scuotono le ali con terribili strepiti.
6. MAND. Non si accontentano di poco. Il pane non lo conoscono né lo vogliono, cercano avidamente orzo macinato o bagnato; alcune divorano le spighe. Altre invece si cibano di polenta e carne ormai irrancidita.
SICOF. Davvero una spesa inutile!

7. MAND. De istis quondam magnus dixit Tullius: 'anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio'.
8. SYCOPH. O genus hominum multiforme et multiplex! His egomet fuisse arbitror matrem Circen, Proteum patrem.
9. SARD. Edepol, neque isti placent. Cynocephalos nunc expone, si meliores putas.
57.1. MAND. Isti sunt qui in fanis ac sacellis obseruant uela et limina, quibus a pectore capita sunt canina, alui <gran>des, pandae manus: aeditui custodesque. 2. Istos Hecuba quondam, postquam uere facta est canis, Anubi nupta nostro latranti deo, omnibus templis ac delubris semper denos edidit: sic a pectore biformes, infra homines, sursum feras. 3. Itaque ubi ignotus precator templa petierit, hinc atque hinc multisono cuncti latratu fremunt. Vt adeas, tantum dabis; ut perorare liceat multo plus dabis. 4. Mysterium de religione faciunt et commercium. 5. Quae communia sunt et gratuita, uendunt foris. Istis omnibus litandum, si paruo nequeas, *a*t quanti queas. Respicite ad homines potestatesque uestras et nobis ueniam date. Mihi credite: deus facilius aditur quam pro*b*e cogn<osc>itur.
6. SYCOPH. Actum est: neque istos uolo nihilque inter omnia quae narrasti improbius puto.
7. *MA*N*D.* Felices uos qui non cynocephalos pertulistis! Ego autem ipsum uidi Cerberum, ubi, nisi ramus aureus adfuisset, Aeneas non euaserat.
58.1. SYCOPH. Quid de simiis?
MAND. Istae sunt quae futura scribunt, gesta quae uos dicitis, hominumque fata leuibus uoluunt paginis. Non quidem periculosa haec animalia, sed molesta atque improba. 2. Quas illic sannas, quos corymbos uideas, si nummos non asperseris! Nam si insuper nuces et sorba dederis, omnem pop*e*llum ceperis.
59.1. SYCOPH. Harpyias, quaeso, praeteristi, quae semper rapiunt et uolant.
2. MAND. Istae sunt quae uota hominum obseruant atque honores numinum. Non solum solemnia, uerum etiam extraordinaria requirunt et parentum debita. Si aliquid ad diem praesentatum non est, cum tormentis exigunt. 3. Hac atque illac totum per orbem iuxta terras peruolant. Digitos ad praedam exacuunt curuis timendos unguibus semperque mensis aduolant. Quod contingunt auferunt, quod relinquunt polluunt. Istaec prodigia alere quam nosse malo: sed neutrum placet.

57.1 alui grandes *Daniel*: alui des **Ω**: alui densi **β** | pandae manus **Ω** *(***V****)* **57.2** anubi **V**^{2}: an ubi **Ω** **57.5** at **L**: ut **Ω** | potestatesque **V**: potestates quae **H** | aditur **V**: additur **H** | probe cognoscitur *Peiper*: prole cognitur **V***: prole cognitor **H** **57.7** MAND. *Klinkhamer*: SARD. **Ω** | non^{1} **V**: *om.* **H** **58.1** hominumque **V**: hominum quae **H** **58.2** popellum *coniec. Daniel*: pupillum **H**^{pc}**V**: popillum *fort.* **H**^{ac} **59.1** praeteristi **V**: peteristi **H**

7. MAND. Di loro un tempo il grande Tullio disse: 'Il cibo per le oche è garantito dallo Stato e i cani vengono nutriti sul Campidoglio'.
8. SICOF. O genere di uomini multiforme e molteplice! Da parte mia, io credo che la loro madre fu Circe e Proteo il loro padre.
9. SARD. Per Polluce, nemmeno queste ci piacciono. Ora raccontaci dei cinocefali, se pensi siano meglio.
57.1. MAND. Sono loro che nei santuari e nei templi si prendono cura dei tendaggi e delle porte. Dal loro petto si erge una testa di cane, hanno ventri ampi e mani ricurve: sono i guardiani e i custodi dei templi. 2. Un tempo Ecuba, dopo che si fu realmente trasformata in cane, sposò Anubi, la nostra divinità latrante, e in tutti i templi e i santuari partorì ogni volta dieci di loro, biformi: dal petto in giù uomini, dal petto in su fiere. 3. E così quando un ignaro pellegrino si avvicina al tempio, da una parte all'altra tutti rumoreggiano con il loro latrato a più voci. Per avvicinarti, pagherai tanto; perché ti sia concesso di pregare, pagherai molto di più. 4. Della religione fanno mistero e commercio. 5. I beni di uso comune o gratuiti li vendono fuori. È necessario fare un'offerta a ciascuno di loro: piccola, se non hai altra possibilità, ma comunque quanto più riesci. *(Riflette tra sé e sé)* Guardate alle facoltà degli uomini in confronto con le vostre e perdonateci. *(Rivolgendosi di nuovo ai suoi interlocutori)* Credetemi: è più facile avvicinare un dio che conoscerlo a fondo.
6. SICOF. D'accordo: io non voglio nemmeno costoro e credo che non vi sia niente di peggio tra tutti gli esseri che ci hai descritto.
7. MAND. Fortunati voi che non avete sopportato i cinocefali! Da parte mia io ho visto Cerbero in carne e ossa dove Enea, se non avesse avuto con sé il ramo d'oro, non si sarebbe messo in salvo.
58.1. SICOF. Che ci dici delle scimmie?
MAND. Sono loro a scrivere gli eventi futuri, che voi chiamate atti, e a volgere i destini degli uomini su pagine sottili. Certo, questi animali non sono pericolosi, ma fastidiosi e sfrontati. 2. Che smorfie là, che grappoli vedrai se non li coprirai di monete! Se poi gli lancerai anche noci o sorbe richiamerai tutta la loro plebaglia.
59.1. SICOF. Scusa, hai tralasciato le Arpie che sempre ghermiscono e volano.
2. MAND. Sono loro a controllare i voti degli uomini e gli onori riservati alle divinità. Rivendicano non solo le offerte regolari, ma anche quelle straordinarie, e i debiti contratti dai genitori. Se nel giorno stabilito a loro non viene offerto qualcosa, lo riscuotono con tormenti. 3. Volano qua e là, attraverso il mondo, rasentando la terra. Affilano verso la preda le dita temibili per gli artigli ricurvi, e sempre volano sulle mense. Quel che toccano, lo portano via; quel che invece risparmiano, lo insudiciano. Preferirei dar da mangiare a questi mostri, piuttosto che sperimentarne l'azione: ma nessuna delle due alternative mi piace.

60.1. SARD. Noctiuagos etiam praeteristi, celeres, capripedes, hirquicomantes.
2. MAND. Innumerabilia sunt haec prodigia, sed ignaua et uilia. Solum hoc est quod secuntur atque obseruant: unice Panem deum.
61.1. SYCOPH. Omnia sacra tute ipse improbasti: quaenam igitur praedicas?
2. MAND. Quoniam simpliciter interrogastis, scitote inter istaec omnia nihil esse melius quam ut aliqui fato nascatur bono.
3. QVER. Et nos ita suspicamur. Sed fatum ipsum qualiter tandem coli uel propitiari potest?
4. MAND. Dicam: genii sunt colendi, quoniam ipsi decreta fatorum regunt. Isti sunt placandi atque exorandi simulque, si qua intra aedes latet Mala Fortuna, uincienda atque exportanda est.
62.1. QVER. Pulchre edepol doces. Sed ut facilius nunc sequamur omnia, da nobis experimentum tuae potestatis et sapientiae. Quoniam ea quae noueras narrasti, nunc, si potes, ea quae nescis dicito.
2. MAND. Non quidem ex integro fieri istud potest. Tamen accipite pauca de quibus intellegatis cetera. Certe egomet neque mores neque facultates uestras didici.
SARD. Certum est.
3. MAND. Tu, Sardanapalle, pauper es.
SARD. Agnosco. Verum tamen uereor ne plures hoc sciant.
4. MAND. Humili loco natus.
SARD. Ita est.
5. MAND. Ideo tibi contra regium nomen datum est.
SARD. Ita aiunt.
6. MAND. Homo es uorax, petulans et calamitosissimus.
7. SARD. *Eh*o Mandrogerus, numquidnam hoc sum precatus, ut uitia enarres mea?
MAND. Mentiri mihi non licet. Estne adhuc aliquid quod narrare me uelis?
8. SARD. Vtinam ne istaec quidem elocutus esses! Si quidem ulterius, haec amicis dicito.
63.1. SYCOPH. Ego te, Mandrogerus, hoc exoro, futura nunc mihi ut enarres et ea tantummodo quae sunt bona.
2. MAND. Ego non possum nisi a capite exponere. Tu, Sycophanta, nobili et claro natus es loco.
SYCOPH. Ita est.
3. MAND. Ab initio nequam.
SYCOPH. Etiam hoc, confiteor, manet.

60.1 praeteristi **V**: peteristi **H** **61.2** scitote **V**: scito te **H** **61.3** nos **H**: *om.* **V** **62.2** quidem **H**: equidem **V** **62.6** es **V**: est **H** **62.7** aliquid **Hβ**: *om.* **V** **62.8** elocutus **H**: de me locutus **V** | haec **V**: hac **H** **63.1** nunc **V**: nuncne **H**

60.1. SARD. Hai tralasciato anche i nottambuli, rapidi, capripedi e dalla chioma caprina.
2. MAND. Questi esseri prodigiosi sono moltissimi, ma pigri e di bassa lega. Solo una cosa seguono e onorano: unicamente il dio Pane.
61.1. SICOF. Tu stesso disapprovi tutti i rituali: quali sono dunque quelli che elogi?
2. MAND. Poiché mi avete fatto una domanda diretta, sappiate che fra tutte le possibilità non c'è niente di meglio che nascere con un buon fato.
3. QUER. E noi sospettiamo che sia così. Ma insomma, in che modo è possibile onorare o propiziare il destino?
4. MAND. Te lo dirò: bisogna onorare i genii, perché sono loro a reggere i decreti del fato. Occorre mitigarli e pregarli, e al contempo, se all'interno della propria casa si nasconde la Malasorte, questa deve essere incatenata e portata fuori.
62.1. QUER. Per Polluce, sei bravo a spiegare. Ma perché ora possiamo seguire ogni dettaglio con maggiore facilità, dacci prova del tuo potere e della tua sapienza. Dal momento che ci hai raccontato ciò che conoscevi, ora, se puoi, dicci quel che non conosci.
2. MAND. Certo non è possibile farlo integralmente. Ma ascoltate poche parole grazie alle quali possiate comprendere tutto il resto. Senza dubbio io non ho appreso informazioni né sulla vostra condizione né sulle vostre risorse.
SARD. È vero.
3. MAND. Tu, Sardanapalo, sei povero.
SARD. Lo riconosco, ma temo che siano in molti a saperlo.
4. MAND. Hai origini umili.
SARD. È così.
5. MAND. Perciò, per contrasto, ti è stato dato un nome regale.
SARD. Così dicono.
6. MAND. Sei un ghiottone, uno sfacciato e un uomo dannosissimo.
7. SARD. Ehi Mandrogero, ti ho forse pregato di elencare i miei difetti?
MAND. Non mi è lecito mentire. C'è ancora qualcosa che vuoi che io sveli?
8. SARD. Magari non avessi detto neppure queste cose! Se vuoi aggiungere qualcosa, parla con i miei amici.
63.1. SICOF. Io ti prego, Mandrogero, di svelarmi il futuro, ma soltanto nei suoi risvolti favorevoli.
2. MAND. Non posso rivelarlo se non parto dal principio. Tu, Sicofante, hai origini nobili e illustri.
SICOF. È così.
3. MAND. Sei da sempre un buono a nulla.
SICOF. Questo mio tratto, lo ammetto, è rimasto.

4. MAND. Damna te premunt.
SYCOPH. Verum est.
5. MAND. Periculum tibi saepe incumbit igni, ferro, f<ul>mine.
SYCOPH. Pulchre edepol omnia narrauit quasi qui mecum uixerit.
6. MAND. Datum tibi est de proprio nihil habere.
SYCOPH. Intellego.
MAND. Sed de alieno plurimum.
SYCOPH. Iam istud nobis sufficit. **64.**1. Nunc illud te quaesumus, ut etiam huic responsa tribuas homini minime malo.
2. MAND. Ita fiat. Heus tu, amice, tu non Querolus diceris?
QVER. Dii te seruent! Ita est.
3. MAND. Quid horae nuncupamus? {SYCOPH.} Inter sextam et <septimam>.
4. <QVER.> Nihil fefellit: de clepsydra respondisse hominem putes. Hem, quid igitur?
5. <MAND.> Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius huic iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est.
6. Collegi omnem iam genesim tuam, Querole. Mala Fortuna te premit.
QVER. Agnosco.
7. MAND. Pater nihil reliquit, amici nihil largiuntur.
QVER. Verum est.
8. MAND. Vis totum audire? Vicinum malum pateris, seruum pessimum.
QVER. Agnosco omnia.
9. MAND. Vis et nomina seruulorum tibimet {et}iam nunc eloquar?
QVER. Audire cupio.
10. MAND. Seruus tibi est Pantomalus.
QVER. Verum est.
MAND. Est alter Zeta.
QVER. Manifestum est.
11. SYCOPH. O sacerdotem diuinum!
12. MAND. Visne adhuc amplius? Scisne a me domum tuam ignorari?
QVER. Maxime.
13. MAND. Porticus tibi est in dextra ut ingrediaris, sacrarium e diuerso.
QVER. Ita sunt omnia.
14. MAND. In sacrario tria sigilla.
QVER. Verum est.
MAND. Tutelae unum, geniorum duo.

63.5 tibi saepe **H**: saepe tibi **V** | ferro **HV²**: fero **V** | fulmine *conieci*: flumine **Ω** **64.2** diceris **V**: deceris **H** **64.3** SYCOPH. **Ω**: *del. Cannegieter* | septimam *Klinkhamer*: tertiam **Ω** **64.4** QVER. *ante* nihil *fort. scripsit* **L**^{ac}: nihil–igitur *Querolo trib. Klinkhamer*: *Mandrogeronti trib.* **Ω** | putes **V**: potes **H** **64.5** MAND. *addidi ut alii edd.*: nihil (64.4)–premit (64.6, premet **H**) *Mandrogeronti trib.* **Ω** | trigonus **V**: trigonius **H** **64.6** genesim **V**: genesem **H** | premit **V**: premet **H** **64.9** iam *Thomas*²: etiam **Ω**

4. MAND. I guai ti perseguitano.
SICOF. È vero.
5. MAND. Spesso il rischio ti si para davanti in forma di fuoco, spada o fulmine.
SICOF. Per Polluce, ha ben raccontato ogni dettaglio, come se fosse vissuto insieme a me.
6. MAND. Ti è stato dato di non avere nulla di tua proprietà.
SICOF. Lo so.
MAND. Ma moltissimo degli altri.
SICOF. Direi che questo può bastarci. **64.**1. Ora ti chiediamo di offrire i tuoi responsi a quest'uomo davvero perbene.
2. MAND. E sia. Ehi tu, amico, non è Querulo il tuo nome?
QUER. Gli dèi ti proteggano! È così.
3. MAND. Che ora diciamo? *(Si ferma a riflettere)* {SICOF.} Tra la sesta e la <settima>.
4. <QUER.> Non ha sbagliato: si potrebbe pensare che quest'uomo abbia risposto guardando una clessidra. E dunque?
5. <MAND.> Marte trigono, Saturno guarda Venere, Giove quadrato, Mercurio con lui adirato, il Sole rotondo, la Luna in salto. 6. Ho appena ricostruito tutto il tuo oroscopo, Querulo. *(Sospira)* La Malasorte ti opprime.
QUER. Lo riconosco.
7. MAND. Tuo padre non ti ha lasciato nulla, gli amici non ti regalano niente.
QUER. È vero.
8. MAND. Vuoi ascoltare tutto? Sopporti un cattivo vicino e un servo pessimo.
QUER. Riconosco ogni dettaglio.
9. MAND. Vuoi che ora ti dica anche i nomi dei tuoi servi?
QUER. Desidero sentirli.
10. MAND. Il tuo servo è Pantomalo.
QUER. È vero.
MAND. Ne hai un altro, Zeta.
QUER. Verissimo.
11. SICOF. O sacerdote divino!
12. MAND. Vuoi che vada avanti? Sai che io non conosco casa tua, vero?
QUER. Lo so.
13. MAND. All'ingresso, sulla destra, c'è un portico, e di fronte un sacrario.
QUER. Proprio così.
14. MAND. Nel sacrario, tre statuette.
QUER. È vero.
MAND. Una rappresenta la protezione della tua casa, le altre due i genii.

65.1. QVER. Iam iam comprobasti potestatem ac disciplinam. Nunc remedium promito.
2. MAND. Vbi celeriter consuli potest et sine sumptu ac mora? Sacrarium certe solum ac secretum est?
QVER. Ita.
3. MAND. Certe nihil est illic conditum?
QVER. Nihil praeter sigilla.
4. MAND. Sollemnitas quaedam ibidem celebranda est. Sed religio est tecum omnes excludi foras.
QVER. Vt libet.
5. MAND. Religio per extraneos celebranda est.
QVER. Ita fiat.
6. MAND. Sed quosnam possumus nunc inuenire tam cito? Optimum erat atque oportunum, isti si uellent operam nunc tibi dare.
7. QVER. Quaeso, amici, officium nunc et religionem impendite. Ego quoque, si opus fuerit, uobis operam praestabo meam.
8. SYCOPH. Nihil quidem istinc nouimus. Sed si ita facto opus est, fiat.
SARD. Inhumanum est uotis operam denegare.
9. MAND. Bene dicitis: ambo estis boni.
66.1. QVER. Pro nefas! Mene quasi ex consilio nunc solum fore!
2. Hem, Pantomale, celeriter iam nunc peruola et Arbitrum, uicinum nostrum, ubicumque iam nunc reppereris, usque ad nos pertrahe. Sed noui egomet te. Vade iam nunc et cauponibus tete hodie colloca.
3. MAND. Nescis, Querole, fatum ac decretum mo*m*entis regi?
QVER. Quid igitur?
4. MAND. Hora est: synastria istaec mihi placet. Nisi iam nunc aliquid geritur, frustra huc uenimus.
5. QVER. Eamus igitur intus.
6. MAND. Tu praecede, nos tecum sumus. Hem quod exciderat: estne aliqua tibi arcula inanis?
QVER. Non una quidem.
7. MAND. Vna tantum est opus in qua lustrum illud exportetur foras.
8. QVER. Ergo et claues largior, ut inclusa excludatur calamitas.
9. MAND. Omnia sunt peracta. Quod bonum, faustum felixque sit huic domui: nos praesto sumus.

65.1 promito **Hβ**: promitto **V** **65.4** est[2] **H**: *om.* **V** | excludi **H**: excludit **VPB**^{c}: excludat **B**^{ac} | **65.6** sed **H**: se **V**: si **V**^{c}**β** **66.3** momentis *Pithou*: monentis **Ω** | regi **H**: rei **V** **66.6** exciderat **V**: excederat **H** **66.7** opus **Hβ**: opis **V** **66.8** ergo **V**: ego **Hβ**

65.1. QUER. Ormai hai dimostrato le tue facoltà e il tuo sapere. Adesso offrimi una soluzione.
2. MAND. Dove si può procedere rapidamente, senza spese e senza indugio? Il sacrario è un luogo riservato e appartato?
QUER. Sì.
3. MAND. Sei certo che lì non vi sia nascosto nulla?
QUER. Niente all'infuori delle statuette.
4. MAND. Allora è in quel luogo che bisogna compiere un rito. Ma il rituale prevede che tu e tutti gli altri restiate fuori.
QUER. Va bene.
5. MAND. Il rituale deve essere condotto da estranei.
QUER. Così sia.
6. MAND. Ma chi mai potremmo trovare così su due piedi? Sarebbe davvero perfetto se costoro volessero offrirti il proprio aiuto.
7. QUER. Vi prego, amici, ora prestatevi a questo compito e al rituale. Anche io, se sarà necessario, vi offrirò il mio aiuto.
8. SICOF. Certamente non ne sappiamo nulla. Ma se è necessario farlo, sia fatto.
SARD. Non è degno di un uomo negare il proprio aiuto davanti a una preghiera.
9. MAND. Ben detto: siete entrambi persone oneste.
66.1. QUER. *(Esclama tra sé e sé)* Accidenti! Ora me ne resterò solo, come per un piano già scritto! *(Chiama Pantomalo, gridando)* 2. Ehi, Pantomalo, ora vola, veloce, e riportami Arbitro, il nostro vicino, in qualunque posto riuscirai a trovarlo. Ma io ti conosco. Ora vai e per il resto della giornata accomodati tra gli osti.
3. MAND. Non sai, Querulo, che il fato e i suoi decreti sono retti da istanti?
QUER. Che cosa?
4. MAND. È ora: questa congiunzione astrale mi piace. Se adesso non facciamo qualcosa saremo venuti qui invano.
5. QUER. Allora entriamo.
6. MAND. Tu precedici, noi ti seguiamo. Ah, me n'ero dimenticato: hai per caso una cassetta vuota?
QUER. Anche più di una.
7. MAND. Ne basta una in cui portare fuori l'oggetto della purificazione.
8. QUER. Allora ti do anche le chiavi, in modo che la sventura rinchiusa nella cassa resti fuori di casa.
9. MAND. Tutto è stato predisposto. E ciò sia buono, favorevole e fortunato per questa casa: noi siamo pronti.

PANTOMALVS SERVVS

VI. 67.1. PANT. Omnes quidem dominos malos esse constat et manifestissimum est. Verum satis sum expertus nihil esse deterius meo. Non quidem periculosus ille est homo, uerum ingratus nimium et rancidus. 2. Furtum si ammissum domi fuerit, exsecratur tamquam aliquod scelus. Si destitui aliquid uideat, continuo clamat et maledicit, quam male! 3. Sedile, mensam, lectum si aliquis in ignem iniciat, festinatio nostra ut solet, etiam hinc queritur. Tecta si percolent, si confringantur fores, omnia ad se reuocat, omnia requirit: hercle, hic non potest ferri. 4. Expensas autem rationesque totas propria perscribit manu. Quicquid expensum non docetur, postulat reddi sibi.
68.1. In itinere autem quam ingratus atque intractabilis! 2. Quotiens est autem antelucandum, primum uino, dein somno indulgemus: hinc primum est iurgium. 3. Post autem inter somnum et me*r*um necesse est ut sequantur plurima: turba trepida, perquisitio iumentorum, custodum fuga, mulae dispares, iuncturae inuersae, mulio nec se regens. Huic re*s* prorsus noua in itinere culpa. 4. Quando autem aliud fuit? Sit paulisper patientia, totum istud emendat mora. 5. At contra Querolus causam ex causa quaerit, aliud ex alio ligat. 6. Mouere inutile carpentum non uult neque animal debile continuoque clamat: «Quare istud non suggessisti prius?», quasi ille prius uidere hoc non potuerit. O iniqua dominatio! 7. Ipse autem, si culpam fortassis aduertit, dissimulat et tacet et tum litem intendit, quando excusatio nulla iam subest ne postea succurrat illud «iam uolebam facere, iam uolebam dicere».
69.1. Iam quotiens ultro citroque extrudimur, necesse est remeare ad diem. 2. Atque ut agnoscatis penitus artem hominis pessimi, unam semper ultra iustum nobis largitur diem ut ad praescriptum reuertamur. Nonne iste irarum causas quaeritat? 3. Nos autem semper, quicquidlibet aliud alio fuerit tempore, illam nobis specialiter diem tribuimus qua redituri sumus. 4. Itaque dominus {qui falli sese non uult neque decipi}, quem Kalendis uelit adesse, redire iubet pridie.
70.1. Illud autem quale est, quod temulentum exsecratur atque agnoscit quam cito? 2. Modum qualitatemque uini in uultu et labiis primo conspectu uidet. Falli se prorsus non uult neque circumueniri ut solent.

67.2 maledicit **V**: male dicet **H** **67.3** requirit **V**: requiret **H** **68.3** merum *Thomas*: metum **Ω** | turba **V**: turbata et **H** | inuersae **V**: inuerse **H** | res *Havet*: rei **Ω** **68.5** at **V**: est **H** **68.7** excusatio **V**: excuratio **H** **69.4** qui–decipi **Ω**: *del. Brandenburg* **70.2** solent **V**^{c}: solet **H**

IL SERVO PANTOMALO

VI. 67.1. PANT. *(Si rivolge al pubblico)* Certo, è chiaro ed evidentissimo che tutti i padroni sono malvagi. Ma ho abbastanza esperienza per dire che peggio del mio non c'è niente. D'accordo, non è un uomo pericoloso, ma è davvero sgradevole e irrancidito. 2. Se in casa è stato commesso un furto, impreca come se si trattasse di un delitto. Se si accorge che qualcosa è fuori posto, subito si mette a gridare e a lanciare maledizioni, e che maledizioni! 3. Se qualcuno butta nel fuoco una sedia, un tavolo o un letto, come capita spesso per la nostra fretta, si lamenta anche di questo. Se c'è un'infiltrazione dal tetto o una porta viene sfondata, rivendica il controllo di tutto e indaga su tutto: per Ercole, è insopportabile. 4. E ancora: registra di proprio pugno le uscite, facendo tutti i calcoli. Se una qualunque spesa non gli quadra, pretende di essere rimborsato.
68.1. Quando si tratta di mettersi in viaggio quanto è sgradevole e intrattabile! 2. Ogni volta che dobbiamo svegliarci sul far dell'alba, prima ci diamo al vino e poi assecondiamo il sonno: ecco che da qui nasce un primo motivo di scontro. 3. Poi, certo, tra il sonno e il vino è inevitabile che si succedano moltissime cose: una folla affannata, la ricerca degli animali, la fuga degli stallieri, le mule in numero dispari, i gioghi invertiti, il mulattiere che non tiene a freno neppure sé stesso. E di nuovo: un imprevisto occorso durante il viaggio per lui è una colpa. 4. E quando non è stato così? Se solo portasse un po' di pazienza, senza fretta si sistemerebbe tutto. 5. E invece Querulo chiede la causa della causa, e lega insieme un dettaglio dietro l'altro. 6. Non vuole muovere un carro malandato o un debole animale da tiro e subito grida: «Perché non mi hai informato prima?», come se prima lui non potesse accorgersene. O ingiusto dominio! 7. Se poi per caso si accorge di un errore, fa finta di niente, sta zitto e va all'attacco solo quando non c'è più alcuna giustificazione che permetta il soccorso di un «volevo giusto fare, volevo giusto dire…».
69.1. E poi, ogni volta che siamo mandati di qua o di là è obbligatorio fare ritorno nel giorno che ha stabilito. 2. E per farvi comprendere fino in fondo l'astuzia di questo pessimo uomo, ci regala sempre un giorno più di quel che sarebbe giusto, ma per farci tornare quando lo decide lui. Forse costui non va alla continua ricerca di pretesti che accendano le nostre ire? 3. Ma noi, sempre, qualunque altra cosa sia successa in un'altra occasione, ci riserviamo come nostro proprio il giorno destinato al ritorno. 4. Così il padrone {che non vuole essere ingannato né preso in giro}, se vuole che uno sia presente alle calende, gli ordina di tornare il giorno prima.
70.1. E poi, che razza di modo è imprecare contro chi è ubriaco e di individuarlo immediatamente? 2. Riconosce la quantità e la qualità del vino sul volto e sulle labbra, al primo sguardo. E di nuovo non vuole essere ingannato né preso in giro come suole accadere.

3. Quisquamne huic possit bene aut seruire aut obsequi? Calidam fumosam non uult neque calices unguentatos: quaenam hae sunt deliciae? 4. Vrceolum contusum et infractum, oenophorum exauriculatum et sordidum, ampullam truncam *r*imosamque, densis fultam cerulis non simpliciter intuetur: bilem tenere uix potest. 5. Iam excogitare nequeo quid sit quod tam prauis placere possit moribus. **71.**1. Vinum autem corruptum tenuatumque lymphis continuo intellegit. 2. Solemus etiam uinum uino admiscere. Numquid adulterium dici hoc potest, cum lagoena uetere castrata suco rursus completur nouo? 3. Etiam hoc Querolus crimen indignum putat et, ut est nequitia, suspicatur hoc statim.
72.1. Ipsum etiam pauxillum argenti leuibus tensum tympanis limari commutarique semper credit, quia factum est semel. 2. Quantula est autem discretio? In argento certe unus est color. 3. Nam de solidis mutandis mille sunt praestigia. Mutare mu<l>ta facimus et hoc mutari non potest. 4. Has saltem distingui non oportet tam gemellas formulas. Quid tam simile quam solidus solido est? 5. Etiam hic distantia quaeritur {in auro}: uultus, aetas et color, nobilitas, litteratura, patria, grauitas usque ad scriptulos quaeritur in auro plus quam in homine. Itaque ubi aurum est, totum est.
73.1. Hoc ante Querolus ignorabat, sed mali perdunt bonos. 2. Ille autem Arbiter ad quem nunc eo, quam sceleratus est homo! 3. Seruis alimenta minuit, opus autem plus iusto imperat. Inuerso hercle modio, si liceret, turpe captaret lucrum. 4. Itaque si quando isti casu uel consulto se uident, tunc inuicem sese docent. 5. Et tamen hercle, ut omnia dicantur, si necesse est… malo meum. Adhuc ille noster, qualiscumque est, tamen auarus non est in suos. Solum illud est, quod nimium crebro uerberat semperque clamat. 6. Itaque illis ambobus deus iratus si<e>t.
74.1. Et non sumus tamen tam miseri atque tam stulti quam quidam putant. 2. Aliqui somnulentos nos esse credunt, quoniam somniculamur de die. Nos autem id facimus uigiliarum causa, quia uigilamus noctibus. 3. Famulus qui diurnis quiescit horis, <s>omni uigilat tempore. 4. Nihil umquam melius in rebus humanis fecisse naturam quam noctem puto. 5. Illa est dies nostra, tunc aguntur omnia. Nocte balneas adimus, quamuis sollicitet dies. Lauamus autem cum pedisequis et puellis: nonne haec est uita libera?

70.4 exauriculatum **V**: ex auricula tum **H** | rimosamque *Peiper*: limosamque **Ω** | cerulis **V**: caerulis **Hβ** **71.2** uetere **V**: ueterae **H** **72.3** mutare multa **B**: muta remuta **Ω** **72.5** quaeritur[1] **V**: queritur **H** | in auro[1] **Ω**: *del. Orelli* **73.3** captaret **H**: liceret **V** **73.6** siet *Brandenburg (cf. Plaut. Amph. 392, Merc. 992)*: sit **Ω** **74.3** somni *Thomas*[2], *Löfstedt*: omni **Ω** **74.5** lauamus **V**: lauamur **Hβ**

3. Chi mai potrebbe servirlo o obbedirgli bene? Non vuole che l'acqua per il vino sia tanto calda da fare fumo, e nemmeno che i calici siano profumati di unguento: cosa sono queste raffinatezze? 4. Non si limita semplicemente a osservare una brocca ammaccata o sbeccata, un fiasco senza anse e sporco, un'ampolla rotta e crepata, fittamente riparata con toppe di cera: a stento riesce a trattenere la bile. 5. Ormai non so immaginare che cosa possa piacere a un'indole tanto malvagia. **71.**1. E poi si accorge immediatamente se il vino è guasto o è stato allungato con l'acqua. 2. Noi di solito aggiungiamo anche il vino al vino. Si può forse parlare di adulterio, se l'orcio, ormai svuotato del vecchio succo, viene riempito con quello nuovo? 3. Anche questo Querulo lo considera un crimine indegno e – tale è la sua perversità – si fa subito sospettoso.

72.1. Crede sempre che quel poco di argento appiattito in tondelli sottili venga limato e contraffatto, dal momento che è successo una volta. 2. Ma quanto è piccola la differenza? Certamente nell'argento c'è un solo colore. 3. Invece sono mille i trucchi per trasformare le monete d'oro. Noi facciamo cambiare molte cose e ciò non può essere cambiato. 4. Non andrebbero neppure distinte forme così identiche tra loro. Che cos'è più simile di un solido a un solido? 5. Eppure anche qui {nell'oro} si cercano le differenze: l'aspetto, l'età e il colore, la nobiltà, l'incisione, la provenienza e il peso fino al millesimo sono cercati nell'oro più che in un uomo. Perciò dove c'è l'oro, c'è tutto.

73.1. Querulo prima non lo sapeva, ma i malvagi rovinano i buoni. 2. E quell'Arbitro da cui ora sto andando, che uomo scellerato è! 3. Taglia i viveri ai servi e ordina più lavoro di quanto sia giusto. Per Ercole, se fosse lecito, trarrebbe un guadagno disonesto da un moggio rovesciato. 4. E così, se costoro si incontrano, per caso o intenzionalmente, si danno istruzioni l'un l'altro. 5. Eppure per Ercole, a dirla tutta, se proprio devo… *(Sospira)* Preferisco il mio padrone. Per quanti difetti abbia, almeno lui non è avaro con i servi. È solo che tira bastonate con troppa frequenza e grida sempre. 6. E allora, un dio si adiri con entrambi!

74.1. Eppure noi non siamo così infelici e sciocchi come qualcuno pensa. 2. Alcuni ci credono assonnati perché sonnecchiamo durante il giorno. Ma lo facciamo per via delle nostre veglie, perché restiamo svegli di notte. 3. Un servo che se ne sta tranquillo durante la giornata rimane sveglio quando gli altri dormono. 4. Penso che tra le cose umane la natura non abbia mai escogitato niente di meglio della notte. 5. È lei il nostro giorno, ed è allora che facciamo di tutto. Di notte andiamo ai bagni, anche se il giorno incalza. Ci laviamo in compagnia degli altri servi e delle ancelle: forse questa non è una vita libera?

6. Luminis autem uel splendoris illud subornatur quod sufficiat, non quod publicet. 7. Ego nudam teneo quam domino uestitam uix uidere licet. Ego latera lustro, ego effusa capillorum metior uolumina. Assideo, amplector, foueo, foueor. Cuinam dominorum hoc licet? 8. Illud autem nostrae felicitatis caput, quod inter nos zelotypi non sumus. Furta omnes facimus, fraudem tamen nemo patitur, quoniam totum hoc mutuum est. 9. Dominos autem obseruamus atque excludimus, nam inter seruos et ancillas una coniugatio est. 10. Vae illis apud quos domini uigilias multam in noctem protrahunt! Tantum enim seruis de uita abstuleris, quantum de nocte absciderís. 11. Quanti sunt ingenui qui transfigurare sese uellent hoc modo, mane ut domini fierent, serui ut uespere! 12. Numquam tibi bene, Querole: opus est ut, cum istaec omnia nos exercemus, tu aut lites aut tributum cogites. 13. Nobis autem cotidie nuptiae, natales, ioca, debacchationes, ancillarum feriae. Propter hoc non omnes fugere serui, propter hoc quidam nec manumitti uolunt. 14. Quis enim tantam expensam tantamque impunitatem praestare possit libero? **75.**1. Sed nimium hic resedi. Meus ille, credo, iam nunc clama{ui}t ut solet. Fas erat me facere quod praecepit, id est ut ad sodales pergerem. 2. Sed quidnam hic fiet? Accipienda et mussitanda iniuria est. Domini sunt: dicant quod uolunt, quamdiu libuerit, tolerandum est. 3. Dii boni, numquamne indulgendum est mihi quod dudum peto, ut <sit> meus ille durus et dirus nimis aut ex municipe aut ex togato aut ex officii principe? Quam ob rem istud dico? **76.**1. Quia post indulgentiam sordidior est abiectio. Quid igitur optem nisi ut faciat ipse quod facit? 2. Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum, obseruator ianuarum, seruulorum seruulus, rimator circumforanus, circumspectator callidus, speculator captatorque horarum et temporum, matutinus, meridianus, uespertinus. 3. Impudens salutet fastidientes, occurrat non uenientibus utaturque in aestu tubulis angustis et nouis.

MANDROGERVS, QVEROLVS, SYCOPHANTA, <SARDANAPALLVS>

VII. 77.1. MAND. Depone ab humeris, Querole, pondus tam graue: satisfactum est religioni, quod tute ipse Malam Fortunam portasti foras.

74.6 non **Hβ**: *ras. unius litt.* **V** **74.11** transfigurare **V**: transfigurari **H** **74.12** bene **H**: *om.* **V** | exercemus **H**: exercere **V** | aut lites **H**: *om.* **V** **74.13** propter–serui **H**: *om.* **V** **75.1** clamat **B**: clamauit **Ω** **75.3** sit *add. Ranstrand* SYCOPHANTA **H**: *ras. nonnull. litt.* **V**^{Rc} | SARDANAPALLVS *add. Klinkhamer*

6. Quel luogo è illuminato quanto basta da splendide luci, ma non tanto da farsi notare dall'esterno. 7. Io tengo stretta a me una fanciulla nuda, mentre al padrone a malapena è lecito vederla vestita. Io percorro i suoi fianchi, misuro i vortici sciolti dei suoi capelli. Resto seduto vicino a lei, la abbraccio, la stringo, mi stringe. A quale padrone è concesso ciò? 8. Ma il culmine della nostra fortuna sta nel fatto che tra di noi non siamo gelosi. Tutti commettiamo dei furti, eppure nessuno subisce un torto, perché tutto è in comune. 9. I padroni, poi, li teniamo a distanza e li escludiamo, perché tra servi e ancelle vi è un'intimità unica. 10. Poveri quelli che hanno padroni che stanno svegli fino a notte fonda! Quanto più i servi vengono derubati della notte, tanto più sono privati della vita. 11. Quanti uomini liberi vorrebbero trasformarsi in modo da essere padroni la mattina e servi la sera! 12. Non ti va mai bene, Querulo: mentre noi ci dedichiamo a tutte queste cose, tu devi pensare ai processi o alle tasse da pagare. 13. Noi, al contrario, partecipiamo quotidianamente a matrimoni, compleanni, giochi, baldorie, feste delle ancelle. Per questo non tutti i servi vogliono fuggire, per questo alcuni non desiderano essere affrancati. 14. Chi infatti potrebbe concedere tante piacevolezze e una così estesa impunità a un uomo libero?
75.1. Ma mi sono trattenuto qui troppo a lungo. Il mio padrone, credo, sta già gridando, come fa di solito. Avrei dovuto fare quel che mi ha ordinato, vale a dire raggiungere i miei amici. 2. E ora che succede? Mi tocca accettare e sopportare le sue offese. Sono padroni: dicano ciò che vogliono, per tutto il tempo che desiderano, noi dobbiamo sopportare. 3. O dèi buoni, non mi si può proprio concedere quel che chiedo da tempo, vale a dire che questo mio padrone troppo severo e crudele <diventi> un ex funzionario municipale, un ex avvocato o un ex capo di dipartimento? Perché dico questo? **76.**1. Perché, dopo aver goduto del prestigio, una condizione umile è ancora più brutta. Che cosa potrei quindi desiderare se non che faccia ciò che già fa? 2. Viva da avvocato sempre in cerca di onori, da anfitrione dei giudici, da osservatore delle porte, da servetto tra i servetti, da investigatore di incarichi in giro per il foro, da astuto spione, da esploratore e cacciatore di istanti e momenti, la mattina, a mezzogiorno, la sera. 3. Saluti, sfacciato, quanti di lui hanno fastidio, corra incontro a quanti non gli si avvicinano e con il caldo indossi stivali stretti e nuovi.

MANDROGERO, QUERULO, SICOFANTE, <SARDANAPALO>

VII. 77.1. MAND. *(Esce dalla casa reggendo l'urna, con l'aiuto di Querulo)* Togliti dalle spalle, Querulo, un fardello tanto pesante: il rito si è compiuto, poiché tu stesso hai portato fuori la tua Malasorte.

2. QVER. O Mandrogerus, fateor, numquam fieri posse hoc credidi. Potentiam tuam et religionem ipsa res probat: arcula istaec, iamdudum ut a me introlata est, quam leuis mihi soli fuit et nunc quam grauis est duobus!
3. MAND. Nescis nihil esse grauius Fortuna Mala?
QVER. Edepol noui et scio.
4. MAND. Dii te seruent, homo. Mihi ipsi hoc praeter spem <e>uenit quod laudas modo. 5. Nullam umquam domum sic purificatam retineo. Quicquid erat calamitatis egestatisque inclusimus.
6. QVER. Miror hercle unde pondus.
MAND. Enarrari subito hoc non potest. Ceterum solet euenire ut istaec calamitas moueri multis non possit iugis. 7. Iam istinc ergo ministri nunc mei lustrum istud in fluuios dabunt. **78.**1. Tu autem monita quae iam nunc dabo, sensibus imis cape. Mala haec Fortuna quam abstulimus redire temptabit domum.
2. QVER. Nec dii sinant! Vna sit illi istaec et perpetua uia!
3. MAND. Triduo ergo istoc periculum tibi est ne haec ad te redire temptet res mala. 4. Tu igitur uniuerso hoc triduo domi clausus esto nocte ac die. Nihil de domo tua foris nunc dederis nihilque intra aedes recipias. Vicinos, cognatos, amicos, omnes tamquam profanos respue. 5. Ipsam Bonam Fortunam clamantem pulsantemque hodie nemo audiat. 6. Exacto autem hoc triduo illud domi non habebis quod ipse ex ipsa excluseris. Abi ergo intus.
79.1. QVER. Ego uero ac libens, dum tantummodo inter me ac Fortunam meam solum paries intersit.
2. MAND. Celeriter hunc abegi. Hem, Querole, fortiter claude nunc fores.
QVER. Factum est.
3. MAND. Seras et catenas adhibe.
QVER. Tamquam pro memet fecero.

MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS

VIII. 80.1. MAND. Pulchre edepol res processit. Inuentus, spoliatus, clausus est homo. Sed ubinam ornam respicimus uel ubi arculam istam confringemus atque abscondemus, ne furtum indicia prodant?
2. SYCOPH. Nescio edepol, nisi ubicumque in flumine.
3. SARD. Credis, Mandrogerus? Prae gaudio ornam illam inspicere non ausus fui.
SYCOPH. Neque ego.

77.4 euenit *fort.* **L**^{ac}, *Rittershuys*: uenit **Ω** **78.6** ex ipsa **V**: *om.* **H** **79.2** fortiter claude nunc fores **V**: fortiter ÷ nunc ÷ claude^{2} ÷ fores^{1} **H**, *de hoc signo transponendi cf. comm.* **79.3** seras **V**: serra **H** | pro memet **V**: prome met **H** ET **H**: *om.* **V** **80.1** confringemus **V**: confrigimus **H**^{ac}: confringimus **H**^{pc} | abscondemus **V**: abscondimus **H** **80.3** non ausus fui **V**: ausus non fui **H**^{ac}: non fui ausus **H**^{pc}

2. QUER. Mandrogero, lo ammetto, non avrei mai creduto che ciò potesse succedere. Proprio questo avvenimento dimostra il tuo potere e la tua aura: questa cassetta che poco fa ho portato dentro, quanto mi era leggera quando la reggevo da solo, e quanto è pesante ora che la portiamo in due!
3. MAND. Non sai che niente è più pesante della Malasorte?
QUER. Per Polluce, lo so e lo riconosco.
4. MAND. Gli dèi ti proteggano, amico. Ha superato le mie attese ciò di cui ora mi parli. 5. Non ricordo che una casa sia mai stata purificata in questo modo. Quale che fosse la sventura o la miseria, l'abbiamo rinchiusa.
6. QUER. Per Ercole, mi chiedo da dove venga quel peso.
MAND. Questo non può essere spiegato su due piedi. D'altra parte, spesso accade che questa sventura non riescano a smuoverla neppure molte pariglie di buoi. 7. *(Addita Sicofante e Sardanapalo)* Dunque, da qui ora i miei assistenti affideranno alle acque del fiume il risultato di questa purificazione. **78.**1. Ma tu fai molta attenzione agli avvertimenti che ora ti darò. La Malasorte che abbiamo cacciato cercherà di rientrare in casa tua.
2. QUER. Gli dèi non lo permettano! Per essa ci sia quest'unica strada, per l'eternità!
3. MAND. C'è il rischio che in questi tre giorni la malvagia cerchi di fare ritorno da te. 4. Tu dunque, per l'intera durata di questi tre giorni, resta chiuso in casa, notte e giorno. Non farai uscire niente da casa tua e niente vi farai entrare. I vicini, i parenti, gli amici, tutti tienili lontani come fossero sacrileghi. 5. Oggi nessuno presti ascolto alla Buona Sorte, neppure se grida e bussa alla porta. 6. Una volta conclusi i tre giorni non avrai più dentro casa quel che tu stesso avrai chiuso fuori. Ora vai dentro.
79.1. QUER. Con grande piacere, purché tra me e la mia Fortuna si frapponga almeno una parete.
2. MAND. *(Bisbiglia tra sé e sé)* Me lo sono rapidamente tolto di torno. *(Si rivolge di nuovo a Querulo)* Ehi, Querulo, ora chiudi bene la porta.
QUER. Fatto.
3. MAND. Fissa le sbarre e assicura le catene.
QUER. Lo farò come fosse per il mio bene. *(Si chiude in casa)*

MANDROGERO, SICOFANTE E SARDANAPALO

VIII. 80.1. MAND. Per Polluce, è andata bene. L'uomo è stato trovato, derubato, rinchiuso. Ma dove esamineremo l'urna, dove romperemo e nasconderemo questa cassetta, per evitare che le tracce rivelino il furto?
2. SICOF. Non saprei, per Polluce, se non da qualche parte lungo il fiume.
3. SARD. Ci credi, Mandrogero? Per la gioia non ho avuto il coraggio di osservare l'urna.
SICOF. Nemmeno io.

4. MAND. Atqui hercle ita facto opus fuit, ne mora suspicionem afferret.
SYCOPH. Verum est.
5. MAND. Primum fuit ut inueniretur. Istud iam sequitur: tutum est.
6. SYCOPH. Quicquidlibet narres, Mandrogerus, recedamus qualibet. Ego autem non credam mihi nisi aurum inspexero.
7. MAND. Neque ego dissimulo. Pergamus.
SYCOPH. Hac atque illac, tantum ad secretum locum.
8. MAND. Pro nefas! Viae omnes seruantur, ripae frequentantur. Pergamus quocumque celeri<ter>.

PANTOMALVS ET ARBITER

IX. 81.1. ARB. Hem, Pantomale, domi quid agitur? Vester ille quid facit?
PANT. Quod nosti bene.
ARB. Ergo queritur.
2. PANT. Non plane. Ita sit nobis incolumis atque propitius.
ARB. Atqui hercle solet esse ingratus.
3. PANT. Quid uis fieri? Sic se res habet. Caelum numquid aequaliter amministratur? Sol ipse non semper nitet.
4. ARB. Bene, Pantomale noster, tandem pro dominis solus qui haec dictitas.
5. PANT. Eadem dico uobis absentibus praesentibusque.
ARB. Credo. Nam semper noui te bonum.
6. PANT. Tu nos bonos ac semper felices facis, qui nostrum illum bene mones.
ARB. Feci et facio semper.
7. PANT. Vah, utinam ille mores seruaret tuos essetque apud nos tam patiens atque indulgens quam tu cum tuis!
8. ARB. Non agnosco haec, Pantomale, suffragia: nimium nosmet praedicas.
9. PANT. Edepol, nos omnes scimus et laudamus plurimum. Vtinamque illa tibi omnia eueniant quod nos optamus seruuli!
10. ARB. Immo tibi, hercle! Pellibus ossibusque uestris eueniat quicquid optastis mihi!
11. PANT. Ha! Cur ita suspicaris? Numquidnam in aliquo nos grauas?
12. ARB. Non, sed quia uobis naturale est odisse dominos semper sine discrimine.
13. PANT. Male imprecamur multis, uerum est, et saepe et libere, sed illis sycophantis et maleloquis quos nosti bene.

80.4 suspicionem **V**^{ac}**H**: suscipionem **H**^{pc1}: suscipicionem **H**^{pc2} **80.7** dissimulo **H**^{pc}**V**: dissimilo **H**^{ac} **80.8** celeriter **V**^{3}: celeri **Ω** **81.1** bene **H**: male **V** | queritur **H**: quaeritur **V** **81.3** se **H**: *om.* **V** **81.4** dictitas **V**: dictitatis **H** **81.10** tibi **V**: *om.* **H** | optastis **H**: optasti **V** **81.13** quos **H**: quod **V** | nosti **VP**: nos **H**: nostis **B**

4. MAND. Eppure, per Ercole, abbiamo dovuto agire così perché l'indugio non destasse sospetto.
SICOF. È vero.
5. MAND. Il primo passo è stato trovarla. Ora non resta che questo dettaglio. Ma siamo al sicuro.
6. SICOF. Qualunque cosa tu voglia raccontare, Mandrogero, ritiriamoci in disparte, non importa dove. Io non ci crederò finché non avrò visto l'oro.
7. MAND. Anche io, non te lo nascondo. Andiamo.
SICOF. Di qua o di là, basta che sia un luogo appartato.
8. MAND. Accidenti! Tutte le strade sono presidiate e le rive affollate. Andiamo, da qualsiasi parte, ma velocemente.

PANTOMALO E ARBITRO

IX. 81.1. ARB. Ehi Pantomalo, che si dice a casa? Che combina il vostro padrone?
PANT. Quel che sai bene.
ARB. Quindi si lamenta.
2. PANT. Non esattamente. Così sia per noi, in salute e benevolo.
ARB. Eppure, per Ercole, di solito è molesto.
3. PANT. Che vuoi farci? Così vanno le cose. Forse il cielo è sempre retto allo stesso modo? E anche il sole non sempre risplende.
4. ARB. Bene, caro Pantomalo, in fondo sei il solo a dire queste cose in difesa dei padroni.
5. PANT. Io parlo così, sia in vostra assenza che in vostra presenza.
ARB. Ci credo. Infatti ti ho sempre considerato buono.
6. PANT. Tu ci rendi buoni e sempre fortunati, perché fornisci giusti consigli al nostro padrone.
ARB. L'ho fatto e lo faccio sempre.
7. PANT. Oh, se solo egli si ispirasse alle tue abitudini e fosse con noi paziente e indulgente come tu lo sei con i tuoi servi!
8. ARB. Pantomalo, non mi riconosco in questa tua lode: mi stai elogiando troppo.
9. PANT. Per Polluce, noi tutti ti conosciamo e ti lodiamo moltissimo. Potesse succederti tutto quel che noi umili servi desideriamo per te!
10. ARB. A te piuttosto, per Ercole! Capiti alla pellaccia vostra qualunque cosa mi abbiate augurato!
11. PANT. Ah! Perché ti fai tanto sospettoso? Hai forse qualche rimprovero da farci?
12. ARB. No, ma per voi è naturale odiare sempre i padroni senza distinzione.
13. PANT. Ne malediciamo molti, è vero, spesso e volentieri, ma solo quei delatori e maldicenti che conosci bene.

82.1. ARB. Age, iam credo. Sed quidnam tu dominum facere aiebas?
2. PANT. Rem diuinam coeperat. Magus praesto erat cum ministris. Intus omnes tunc ibant simul.
3. ARB. Quidnam est hoc quod fores clausas uideo? Credo diuinam rem gerunt. Euoca illinc aliquem.
4. PANT. Hem Theocles, hem Zeta! Aliquis huc adsit cito. Quidnam esse hoc dicam? Silentium est ingens: nemo adest.
ARB. Solebant non ita somniculari ianitores ista in domo.
5. PANT. Credo hercle religionis causa ab importunis cautio est. Eamus huc ad pse<u>dothyrum quam nosti bene.
ARB. Quid si illic clausum est?
6. PANT. Ne uereare me duce. Noster ille est aditus: claudi, non intercludi potest.

MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS, <QVEROLVS>

X. 83.1. MAND. O me miserum!
SYCOPH. O me infelicem!
SARD. O me nudum et naufragum!
2. SYCOPH. O magister Mandrogerus!
SARD. O Sycophanta noster!
MAND. O pater Sardanapalle!
3. SYCOPH. Sumite tristitiam, miseri sodales, cucullorum tegmina. Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum uere plangitur. 4. Quid agitis nunc, potentes, quid de thesauris cogitatis? Aurum in cinerem uersum est. Vtinamque totum sic fieret aurum! Magis essemus diuites.
84.1. MAND. Depone paulisper inane pondus, lacrimas demus funeri.
2. O fallax thesaure, ne te ego per maria et uentos sequor; propter te feliciter nauigaui, propter te feci omnia. Mathesim et magicam sum consecutus, ut me sepulti fallerent? 3. Aliorum Fortunam exposui: fatum ignoraui meum. Iam iam omnia recognosco uaria haec phantasmata. 4. Erat hic plane Bona Fortuna, sed alteri debebatur, non mihi. Nostra haec mutauere fata: 5. thesaurum nos, sed alienum inuenimus. Quaenam est haec peruersitas? Numquam ego fleui meum, nunc plango alienum. Et te, Querole, iustus non tangit dolor?
6. SARD. O crudele aurum, quisnam te morbus tulit? Quis te sic rogus adussit? Quis te surripuit magus? Exhere*d*asti nos, thesaure. Quon{i}am redituri sumus, tot abdicati? Quae nos aula recipiet? Quae nos olla tuebitur?

82.4 adest **H**: est **V** **82.5** pseudothyrum *edd.*: pseudotyrum **β**: psedothyram **H**: psedothirum **V*** | quam **Ω** *(***V****)* QVEROLVS *add. Peiper* **83.2** Mandrogerus **V**: Mandogerus **H** **83.3** SYCOPH. **Hβ**: SARD. **V**^{R} **84.1** paulisper **H**: pauper **V** **84.6** te sic rogus **V**: te:rogus:sic: **H**, *de hoc signo transponendi cf. comm.* | exheredasti **V**^{2}: exheridasti **Ω** | quonam **A** *s.l.*: quoniam **Ω**

82.1. ARB. Dai, ti credo. Ma che cosa dicevi che sta facendo il tuo padrone?
2. PANT. Stava cominciando un rituale sacro. Era pronto un mago con i suoi assistenti. Stavano entrando tutti insieme.
3. ARB. Perché vedo le porte chiuse? Credo che stiano facendo il rito. Chiama qualcuno da lì.
4. PANT. Ehi Teocle, ehi Zeta! Qualcuno venga qui subito. Che dire? C'è un gran silenzio: non c'è nessuno.
ARB. Una volta in questa casa i portieri non sonnecchiavano così.
5. PANT. Per Ercole, credo sia una precauzione contro i seccatori, per via del rituale. Andiamo verso quella porta di servizio che conosci bene.
ARB. E se è chiuso anche lì?
6. PANT. Non temere sotto la mia guida. Quello è il nostro ingresso: può essere chiuso, ma non precluso.

MANDROGERO, SICOFANTE E SARDANAPALO, <QUERULO>

X. 83.1. *(I tre parassiti osservano l'urna, sconcertati)*
MAND. O povero me!
SICOF. O sventurato me!
SARD. E me, nudo e naufrago!
2. SICOF. O maestro Mandrogero!
SARD. O caro Sicofante!
MAND. O padre Sardanapalo!
3. SICOF. Mettetevi il cappuccio della tristezza, poveri compagni. Questo è peggio di aver perso un uomo: si piange un'autentica sventura. 4. Che cosa fate ora, potenti, che cosa pensate del tesoro? L'oro si è tramutato in cenere. Magari tutto si trasformasse in oro allo stesso modo! Saremmo ricchissimi.
84.1. MAND. Deponi per un attimo il peso inutile, offriamo le nostre lacrime al morto. *(Parla solennemente)* 2. O tesoro ingannevole, e io che davvero ti seguo per mari e venti… Per te ho navigato con successo, per te ho fatto ogni cosa. Ho appreso l'astrologia e la magia perché dei resti sepolti mi ingannassero? 3. Ho rivelato la Fortuna altrui, ignorando il mio destino. Ora sì che comprendo tutti i vari sogni. 4. Qui c'era davvero la Buona Sorte, ma spettava a un altro, non a me. I nostri fati sono cambiati: 5. noi abbiamo trovato il tesoro, ma di un altro. Che assurdità è questa? Io non ho mai pianto un mio congiunto, e ora piango un estraneo. E tu Querulo, non sei toccato da un giusto dolore?
6. SARD. O crudele oro, quale malattia ti ha colpito? Quale rogo ti ha bruciato così? Quale mago ti ha fatto sparire? Ci hai diseredato, tesoro. Dove torneremo così ripudiati? Quale dimora ci accoglierà? Quale pentola ci sostenterà?

85.1. MAND. Accede, amice, aulam iterum atque iterum uisita.
SYCOPH. Aliam spem quaerere, amice, poteras. Haec iam non calet.
2. MAND. Perlege, quaeso, iterum titulum funeris atque omnem scripturae fidem.
3. SARD. Quaeso, inquam, sodes, funus egomet quodlibet contingere nequeo. Nihil est quod metuam magis.
4. SYCOPH. Meticulosus homo es tu, Sardanapalle! Ego perlego: Trierinvs Tricipitini filivs conditvs et sepvltvs hic iacet. Hem me miserum, hem me miserum!
MAND. Quidnam tibi est?
5. S*YCOPH.* Anima in faucibus. Audieram egomet olere aurum, istud etiam redolet.
MAND. Quo modo?
6. SYCOPH. Claustrum illud plumbeum densa per foramina diris fragrat odoribus. Numquam ante haec comperi aurum sic ranciscere. Vsurario cuilibet faetere hoc potest.
7. MAND. Quisnam cinerum est odor?
SYCOPH. Ille pretiosus atque tristis, cultus quem poscit miser.
8. MAND. Honorifice hoc bustum tractatum apparet, cuius adhuc sic redolet dignitas.
86.1. SYCOPH. Ego istaec non pertulissem, si recinenti ac monenti credidissem graculae.
2. SARD. Ego in laqueos non incidissem, si monita curti seruassem canis.
MAND. Et qualiter te admonuit?
3. SARD. Egredienti mihi ad angiportum suras omnes conscidit.
4. MAND. Vtinam tibi crura ipsa eneruasset, ne umquam inde mouisses pedem! 5. O Euclio funeste, parumne uiuus illusisti? Ne defunctus desines? Et quid ego non merui, qui agelasto illi et perfido fidem accommodaui? Et fortunas meas in ipso risit exitu.
87.1. SYCOPH. Heia, quid nunc facimus?
2. MAND. Quid autem nisi quod dudum diximus, ut nos saltem de filio eius Querolo ulciscamur probe atque illum, quoniam est credulus, mirificis ludamus modis? Aulam illi per fenestram propellamus clanculum ut et ipse lugere incipiat quem nos iamdudum plangimus.
3. Pedetemptim accede atque ausculta Querolus quid rerum gerat.
SARD. Consilium placet.
MAND. Accede edepol, sed urbane respice.

85.4 Trierinus **V**: Trierinius **H** **85.5** SYCOPH. *Klinkhamer*: SARD. **Ω** **85.6** fragrat **S**: flagrat **Ω** **86.3** conscidit **H^{pc}B**: conscedit **H^{ac}**: conscendit **VP** **86.4** mouisses **H^{pc}** *(in mg.)* **V**: monuisses **H^{ac}** **86.5** agelastus est sine ius minimo stans *ante* agelasto **V**, *del.* **V^{3}** *ut gloss.* **87.2** ludamus **H**: laudemus **V**

85.1. MAND. Avvicinati, amico, e fai visita all'urna, ora e di nuovo.
SICOF. Avresti potuto cercare una speranza diversa, amico. Questa ormai non scalda più.
2. MAND. Per favore, leggi di nuovo l'iscrizione funeraria e il fedecommesso, per intero.
3. SARD. *(Scruta il contenitore con orrore)* Scusami se te lo dico, compare, ma io non riesco a toccare nessun oggetto funebre, qualunque esso sia. Non c'è nulla di cui io abbia più paura.
4. SICOF. Tu sei un fifone, Sardanapalo! D'accordo, leggo io: TRIERINO, FIGLIO DI TRICIPITINO, RACCHIUSO E SEPOLTO QUI GIACE. O povero me, o povero me!
MAND. Che ti succede?
5. S*ICOF. (È visibilmente agitato)* Ho l'anima in gola. Avevo sentito dire che l'oro avesse un certo odore, ma questo odora fin troppo.
MAND. Ma come?
6. SICOF. Il coperchio di piombo emana odori tremendi dai numerosi fori. Prima d'ora non avevo mai saputo che l'oro potesse irrancidire così. Questo puzzerebbe anche per un usuraio.
7. MAND. Che odore avranno mai le ceneri?
SICOF. L'odore pregiato e lugubre che un rito doloroso richiede.
8. MAND. *(Si avvicina per annusare il contenitore)* Le ceneri sembrano essere state trattate con tutti gli onori. Si sente ancora l'odore del loro prestigio.
86.1. SICOF. Io non avrei dovuto sopportare tutto questo se avessi dato retta alla cornacchia che gracchiando mi avvertiva.
2. SARD. Io non sarei caduto in trappola se avessi ascoltato gli avvertimenti del cane con la coda mozza.
MAND. E come ti ha avvertito?
3. SARD. Mentre andavo verso il vicolo mi ha rosicchiato tutti i polpacci.
4. MAND. Magari ti avesse staccato la gamba e tu non ti fossi mai mosso di là! 5. O funesto Euclione, non mi avevi ingannato abbastanza da vivo? Non smetterai neppure da morto? E che cos'altro mi merito io che ho dato fiducia a un uomo allergico alle risate e perfido? E pensare che in punto di morte egli sorrise della mia sorte.
87.1. SICOF. Ahinoi, che facciamo ora?
2. MAND. Che altro, se non quanto abbiamo detto poco fa? Almeno vendichiamoci per bene su suo figlio Querulo e prendiamoci gioco di lui come si deve, tanto è un credulone. Di nascosto lanciamogli l'urna attraverso la finestra così che anche lui cominci a gemere per chi noi già da tempo piangiamo. 3. Avvicinati in punta di piedi e ascolta che cosa fa Querulo.
SARD. Mi piace l'idea.
MAND. Avvicinati, per Polluce, ma osserva con discrezione.

4. SARD. Attat quid ego uideo? Omnes nunc intus homines fustes et uirgas tenent.
5. MAND. Credo edepol isti illam Malam Fortunam expectant creduli.
6. Accede atque homines miris terrifica modis. Malam Fortunam nam illam dicito esse te et comminare tamquam in aedes irruas.
88.1. SARD. Io, Querole!
QVER. Quis tu homo es?
2. SARD. Fores celeriter *a*des.
QVER. Quam ob rem?
SARD. Vt domum rursus ingrediar meam.
3. QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite! Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit!
4. SARD. Hem, Querole!
QVER. Quid, rogo, nomen tu uocitas meum?
5. SARD. Ego sum tua Fortuna quam redituram praedixit magus.
QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam.
6. MAND. Heus tu, Sycophanta, ad ianuam sta, homines seuoca, dum ego bustum hoc per fenestras ingero.
7. SYCOPH. Aperite hanc ianuam.
QVER. Omnes celeriter huc accurrite!
8. MAND. Ecce tibi thesaurum, Querole, quem reliquit Euclio. Talem semper habeas, talem relinquas filiis! 9. Omnia sunt perfecta. Nos hinc ad nauem celeriter ne quod etiam nunc subito hic nobis nascatur malum.
89.1. SARD. Ha, quic<quid> hodie acciderit, subeundum est. 2. Tantum recurram huc paululum. Perdidi mysterium, nisi ipse Queroli uerba audio. 3. Homo est autem et credulus et formidolosus plurimum. Qualiter nunc ille exhorrescit mortuum! Admouebo aurem hac leuiter. 4. Hem quidnam ego audio? Omnes intus gaudent, tripudiant: nulla spes mihi est. Auscultabo iterum. Actum est: felicitas ad istos uenit, nobis ergo… nobis male. 5. Omnes intus saccos, capsas, scrinia requirunt, aurum isti tractant, solidi intus tinniunt. 6. Heu me miserum! Vita erat ubi nos mortem putabamus esse conditam. Errauimus miseri, sed non simpliciter errauimus, et non semel. 7. Metamorphosis hic agitur: bustum abstulimus, aurum abiecimus. 8. Sed quid ego nunc? Solum hoc restat nunc mihi ut pro fure iam nunc tenear. Ibo ad coniuratos meos, ne tantum facinus uerumque funus solus egomet defleam.

87.5 credo **H**: crede **V** **87.6** malam fortunam nam illam **H**: malam illam **V** *(*fortunam *add.* **V**^{c} *s.l.)* **88.2** ades *Peiper*: uides **V**: uide **H** **89.1** quicquid **β**: quid **Ω** **89.4** nobis^{2} **V**: bis **H**

4. SARD. *(Si avvicina alla finestra per guardare all'interno)* Ma cosa vedo? Ora tutti gli uomini in casa brandiscono bastoni e verghe.
5. MAND. Per Polluce, credo che quei creduloni stiano aspettando la Malasorte. 6. Avvicinati e falli spaventare come si deve. Di' loro che sei la Malasorte e minacciali come se volessi fare irruzione in casa.
88.1. SARD. *(Camuffa la voce)* Ehi, Querulo.
(Dall'interno della casa) QUER. Chi sei tu?
2. SARD. Vieni velocemente alla porta.
QUER. Perché?
SARD. Perché io possa rientrare in casa mia.
3. QUER. Ehi, Zeta, ehi, Pantomalo, bloccate tutti gli ingressi! Piuttosto vattene da qui, Malasorte, dove il sacerdote ti ha trascinato!
4. SARD. Ehi, Querulo!
QUER. Perché, di grazia, continui a ripetere il mio nome?
5. SARD. Io sono la tua Fortuna, quella di cui il mago ti ha predetto il ritorno.
QUER. Vattene da qui. Io oggi non accolgo neppure quella buona di Fortuna.
6. MAND. *(Bisbigliando)* Ehi tu, Sicofante, resta alla porta e distrai quelli che sono in casa mentre io lancio le ceneri attraverso la finestra.
7. SICOF. Aprite questa porta.
QUER. Correte tutti qui, veloci!
8. MAND. *(Tra sé e sé, afferrando l'urna e scagliandola all'interno della casa)* Querulo, ecco a te il tesoro che ti ha lasciato Euclione. Così mantienilo sempre e così lascialo ai tuoi figli! 9. Fatto. Noi da qui ce ne andiamo di corsa verso la nave per evitare che salti fuori qualche guaio.
89.1. SARD. *(Indugia nei pressi della finestra, parlando tra sé e sé)* Ahimè, qualunque cosa sia accaduta oggi bisogna accettarla. 2. Tornerò indietro, solo per un momento. Resterei con la curiosità se non ascoltassi la reazione di Querulo. 3. Quell'uomo è davvero un credulone pieno di paure. Ora quanto rabbrividirà davanti al morto! Tenderò l'orecchio verso la casa, con discrezione. *(Ascolta i rumori che provengono dall'interno)* 4. Ehi, ma che cosa sento? 5. Dentro tutti gioiscono, fanno festa: sono senza speranza. Ascolterò di nuovo. È finita: la fortuna è arrivata a loro, e a noi, invece… a noi è andata male. Dentro tutti cercano borse, casse, scrigni, maneggiano l'oro, dentro le monete tintinnano. 6. Ah, povero me! C'era vita dove noi pensavamo che fosse nascosta la morte. Ci siamo sbagliati, poveri: ma ci siamo sbagliati non poco e non una volta sola. 7. Qui si è prodotta una metamorfosi: abbiamo sottratto ceneri, abbiamo lanciato oro. 8. E adesso che faccio? Ora mi manca solo di essere sorpreso come un ladro. Andrò dai miei compagni di congiure per non piangere in solitudine un così grande misfatto e autentico lutto. *(Si allontana dalla casa)*

LAR FAMILIARIS

XI. 90.1. LAR. Tandem urna peperit, auri grauida pondere, uilisque mater grande puerperium dedit, indigna quae frangeretur. Tanta hoc non meruit fides. 2. Magna plane aula et memorabilis, uno atque eodem tempore, domino fidem persoluit, furtum fecit furibus. 3. O sapiens Euclio, nos iactantes non sumus, thesaurum seruasti uiuus, liberasti mortuus. 4. Omnes itaque homines nunc intellegant neque adipisci neque perdere ualere aliquid, nisi ubique faueat totum ille qui potest.
91.1. Quantum ad personam Queroli spectat, perfecta iam sunt omnia. 2. Sed Mandrogerontem illum furem ac perfidum nunc illaqueari uolo, qui, ubi primum hoc audierit remque omnem agnouerit, continuo rediturus est, ut thesaurum diuidat. 3. Codicillos etiam proferre audebit quibus ita coheres scriptus est, si aulam Querolo sine fraude ostenderet. Quid huic merito eueniat, nisi quod iam nunc fiet? Ferat quod facere uoluit, nam quod fecit nostrum est.

QVEROLVS, ARBITER ET PANTOMALVS

XII. 92.1. QVER. O Arbiter, iamne credis quod uidisti modo?
ARB. Edepol, credo et scio.
2. QVER. Quid tu, Pantomale, dicis?
PANT. Quid ego dico nunc fieri? Vt posthac desinas!
3. QVER. Mens mihi gaudio est confusa. Quid primum stupeam et gaudeam? Consiliumne senis nostri an diuinitatis?
4. ARB. In primis bonum diuinitatis. Nam si ad hominem respiciendum est, facile intellegitur et apparet furem tibi plus profuisse quam patrem.
5. QVER. Quid de memet censes, qui tam tarde agnouerim fragmenta urnae illius quam iamdudum noueram?
6. ARB. Ego mihi non credideram, nisi quod ilico inspexi locum terramque motam: ante hoc non credidi.
7. PANT. Atqui ego nihil dubitationis recepi, *u*bi in testulis quasdam litteras uidi.
93.1. QVER. Ergo istaec omnia Mandrogerus ille fecit?
ARB. Aut quid fieri aliud potest?

90.1 pondere **H**: pondera **V** | uilisque **V**: uilis **H**^{ac}, *add.* quam **H**^{pc} *in mg.* **91.3** ferat **V**: fecerat **H** **92.1** QVER. **V**^{Rc} *in ras.*: *om.* **H** | iamne credis **V**: iamne credis ne credis **H** **92.7** ubi *Daniel*: ibi **Ω**

LARE FAMILIARE

XI. 90.1. LAR. *(Si rivolge agli spettatori)* Alla fine l'urna ha partorito, gravida del suo peso d'oro, e un'umile madre, indegna di essere rotta, ha originato una prole illustre. 2. Tanta fedeltà non meritava questo. La pentola davvero grande e memorabile si è dimostrata fedele al padrone e, al contempo, ha derubato i ladri. 3. O saggio Euclione – noi non siamo presuntuosi – hai conservato il tesoro da vivo e lo hai liberato da morto. 4. Perciò tutti gli uomini ora comprendano che non hanno facoltà di ottenere né perdere alcunché senza il favore onnipresente di chi può tutto.
91.1. Quanto alla persona di Querulo, ormai tutto è compiuto. 2. Ma ora voglio che sia preso in trappola Mandrogero, quel perfido ladro che, non appena avrà appreso l'accaduto e sarà venuto a conoscenza di ogni dettaglio, subito tornerà per dividere il tesoro. 3. Avrà persino la faccia tosta di presentare i codicilli che lo indicavano come coerede a patto che mostrasse la pentola a Querulo, senza ingannarlo. Che cosa dovrebbe succedere meritatamente a costui, se non ciò che di qui a poco gli accadrà? Sopporti quel che ha voluto fare; quel che ha fatto, invece, è opera nostra.

QUERULO, ARBITRO E PANTOMALO

XII. 92.1. QUER. (*Osserva i cocci dell'urna e contempla il tesoro)* O Arbitro, adesso credi a quel che hai appena visto?
ARB. Per Polluce, eccome se ci credo.
2. QUER. E tu, Pantomalo, cosa dici?
PANT. Cosa dico che succede adesso? *(Senza farsi sentire)* Che d'ora in poi la smetti!
3. QUER. La mia mente è confusa per la gioia. Ma di cosa dovrei in primo luogo stupirmi e gioire? Del piano del vecchio padre o di quello della divinità?
4. ARB. Per prima cosa, del bene che ti ha fatto la divinità. Infatti se si deve guardare alla prospettiva degli uomini, si comprende e appare chiaramente che un ladro ti ha giovato più che tuo padre.
5. QUER. Che cosa pensi invece di me, che ho riconosciuto così tardi i frammenti dell'urna che già da tempo conoscevo?
6. ARB. Da parte mia io non avevo creduto ai miei occhi se non fosse che ho notato proprio lì, in quel punto, la terra smossa: prima di ciò non ci ho creduto.
7. PANT. Ebbene, io non ho più avuto dubbi quando ho visto alcune lettere sui cocci.
93.1. QUER. Dunque è stato Mandrogero a fare tutto questo?
ARB. E come potrebbe essere altrimenti?

2. QVER. O sceleratum hominem, magum mathematicumque <qui> sese diceret! 3. Egone manibus meis praesidium paternum ut efferrem de domo, ego memet domi *r*econderem, ego ut redeunti obuiarem thesauro? 4. Hoc est plane illud quod mihi Lar Familiaris praedixit meus: etiam renitenti ac repugnanti, uentura mihi bona omnia.
5. ARB. Quam pulchre factum est ut cupiditas sic falleretur hominis fallacissimi!
6. QVER. Credis, Arbiter? Me*o*s ut nosti mores munificos, nimis munerare hercle possim hominem, si nanciscerer. Ita ridicule sceleratus fuit atque ipse sese lusit in omnibus.
7. ARB. Ille quidem, ut scimus, male meruit perfidus. Sed quoniam tibi per illum bene <e>uenerunt omnia, omnes illi bene optamus facto, non merito suo.
94.1. QVER. Attat quidnam est? Nisi fallor, Mandrogerus ille est eminus. Quidnam ille hic reuenit? Nouum credo aliquod praestigium iterum hac exhibet. 2. Abi celeriter intus, Pantomale, et fragmenta urnae illius hic ad nos exhibe.
ARB. Placet, hercle.
3. QVER. O bone Arbiter, fraudulento isti magnam iniciamus calumniam. Thesaurum nostrum ab hoc ereptum poscamus modo atque astruamus ab ipso nobis alienum mortuum esse coniectum domi.
4. ARB. Ita fiat! Consilium placet.
QVER. Propositum ergo retineam<us>: secuntur cetera.

QVEROLVS, ARBITER ET MANDROGERVS

XIII. 95.1. MAND. Aue, mi Querole!
QVER. Etiam salutas, furcifer, quasi hodie me non uideris?
2. MAND. Vidi edepol te uisumque iterum gaudeo.
QVER. At ego iam nunc, <si> uiuo, faciam ne tu iterum gaudeas.
3. MAND. *Eh*o, quid commerui?
QVER. Rogas, sceleste, qui hodie domum expilasti meam?
4. MAND. Missa istaec face: non sum alienus uobis. Domum egomet istam iampridem colo.
5. QVER. Iterum ad magicas? Aurum surripuisti hodie meum.

93.2 magum mathematicumque qui **R**: magum mathematicumque **H**: magum mathematicum qui **V** **93.3** domi reconderem *Herrmann*: domi conderem **HB**: domine conderetur **V**: domi ne conderetur **V²**: domine conderem **P** **93.4** mihi[1] **H**: *om.* **V** **93.6** meos **R²** *s.l.*: meus **Ω** **93.7** scimus **HV²**: sciamus **V** | euenerunt *Rittershuys*: uenerunt **Ω** | non **V**: non non **H** **94.4** ita fiat **H**: *om.* **V** | retineamus *Daniel*: retineam **Ω** **95.2** at **V**: ad **H** | si *add.* **R²β** | gaudeas **H**: facias **V**

2. QUER. O uomo scellerato, e si definiva mago e astrologo! 3. E io, con le mie mani, avrei fatto uscire di casa l'aiuto escogitato da mio padre, io mi sarei chiuso dentro casa, io mi sarei opposto al tesoro che cercava di tornare? 4. Questo è esattamente quel che il mio Lare familiare mi predisse: pur renitente e recalcitrante, tutti i beni sarebbero arrivati a me.
5. ARB. Quanto è bello che la brama di un uomo così bugiardo sia stata ingannata in questo modo!
6. QUER. Ci credi, Arbitro? Poiché conosci la mia generosità, se mi imbattessi in quest'uomo, per Ercole, potrei ricompensarlo come si deve. Si è dimostrato un ridicolo farabutto e in ogni cosa si è beffato con le proprie mani.
7. ARB. Quel traditore, come sappiamo, si è comportato davvero male. Ma poiché grazie a lui tutto si è risolto bene e a tuo vantaggio, tutti gli auguriamo il meglio per quel che ha fatto, non per i suoi meriti.
94.1. QUER. Ehi, ma che cos'è? *(Si avvicina alla finestra e scorge Mandrogero, in lontananza)* Se non sbaglio è Mandrogero quello laggiù. Perché mai sta tornando da questa parte? Credo voglia esibire un nuovo gioco di prestigio, qui davanti a me. 2. Pantomalo, entra in casa, veloce, e mostraci qui i frammenti dell'urna.
ARB. Va bene, per Ercole.
3. QUER. Caro Arbitro, lanciamo un'accusa fatta bene contro questo truffatore. Ora rivendichiamo il tesoro che costui ci ha sottratto e aggiungiamo anche che ci ha lanciato in casa i resti di un morto che non conosciamo.
4. ARB. D'accordo! Mi piace l'idea.
QUER. Allora atteniamoci a questa strategia: il resto verrà da sé.

QUERULO, ARBITRO E MANDROGERO

XIII. 95.1. MAND. *(Entra in casa)* Salve, mio Querulo!
QUER. Mi saluti anche, furfante, come se oggi non mi avessi visto?
2. MAND. Ti ho visto, per Polluce, e gioisco nel vederti di nuovo.
QUER. Ma io ora, se è vero che sono vivo, farò in modo che tu non gioisca di nuovo.
3. MAND. Ehi, che cosa ho fatto di male?
QUER. E me lo chiedi anche, scellerato, dopo che oggi hai saccheggiato casa mia?
4. MAND. Lascia perdere: io non sono un estraneo per voi. Già da un po' abito questa casa.
5. QUER. Ancora con i giochi di prestigio? Oggi hai rubato il mio oro.

MAND. Fortassis iure feci: nam debebatur et mihi.
6. QVER. Pulchre edepol solus exinde hic fui. Vbinam mihi nunc tu frater nasceris et nouellus et senex? Vnde subito tam uetustus, qui nuper natus non eras? 7. Nam si fratrem meum te esse asserueris, perdite, illud nunc restat, ut te dicas bimulum. Nam tertio anno pater meus ille Euclio cum est profectus, me hercle reliquit solum atque unicum.
96.1. MAND. Superflua sunt ista. Coheres ego sum, non frater tibi.
2. QVER. Non recte edepol fieri istud solebat: nam mallem, amice, fratrem te quam coheredem esse asseras.
3. MAND. Quid multis opus est, Querole? Quod scriptum est lege. Sume igitur. Noui fidem uestram.
4. QVER. Hercle, explorasti. Hem quid istuc est? 5. «Senex Euclio Querolo salutem dicit filio. Quia furtum tibimet fieri metuerem uel per seruum uel per extraneum quemlibet, Mandrogerontem, fidelem amicum et peregre mihi cognitum, ad te direxi, ut is tibimet quod reliqui sine fraude ostenderet. Huic tu medium thesauri dabis, si fides ipsius atque opera expostulat». 6. Hem, sodes, paululum in parte huc ades. Nihil huic deberi res ipsa exponit et docet, sed usquequaque, si placet, in summam, si libuerit, aliquid dabitur muneris. 7. Tu igitur patris mei amicus ac sodalis peregre fuisti?
MAND. Ipsa res docet.
8. QVER. Nimirum inde tam fideliter nobis commissa istaec tace<s>. Age, amice, quoniam institutus es heres, da quod possit diuidi.
97.1. MAND. Edepol, inuestigaui ac dedi integrum atque illibatum thesaurum.
2. QVER. *Eh*o, tu mihi thesaurum aliquod dedisti?
MAND. Tu negas?
3. QVER. Nisi omnia in memoriam redigis, forsitan aliquid exciderit. Mihi quem tu narras thesaurum?
MAND. Quem tibi Euclio reliquit, ego tradidi.
4. *QVER*. Et aurum ad te quemadmodum peruenit, homo alienissime?
MAND. Iocabar equidem, fidem postea ut perspiceres meam.
5. QVER. Tu ergo thesaurum et secretum illud quod noster senex dereliquerat abstulisti?
6. MAND. Vtique hoc tibi cessit bene. Alter enim non reddidisset.

95.5 nam **H**: non **V**: nam non **β** **95.7** asserueris **H**^{pc} *in mg.*: asseueris **H**^{ac}: asseueres **V** **96.2** coheredem **V**: cohererem **H** **96.5** per^{2} **V**: *om.* **H** | medium **V**: mediam **H** **96.8** nobis commissa *Daniel*: nobiscum missa **Ω** | taces *Daniel*^{2}: tace **Ω** | institutus **V**: institus **H** **97.3** forsitan **V**: forsitam **H** | MAND. **H**^{ac}**V**^{Rc} *in ras.*: QVER. **H**^{pc}: *om.* **β** **97.4** QVER. **V**^{Rc} *in ras.*: MAND. **Hβ** | iocabar equidem **V**: iocabare quidem **H** | fidem **H**: fidem equidem **V**

MAND. Forse l'ho fatto a buon diritto: infatti spettava anche a me.
6. QUER. Bene, per Polluce, fino ad oggi io qui sono stato figlio unico. Dove mai mi nasci tu ora, fratello mai visto eppure già vecchio? Da dove, subito tanto attempato, tu che fino a poco tempo fa neppure eri nato? 7. Infatti, se affermerai di essere mio fratello, sciagurato, resta solo che tu dica di avere due anni. Infatti questo è il terzo anno da quando mio padre Euclione è partito, per Ercole, lasciandomi solo e figlio unico.
96.1. MAND. Queste argomentazioni sono superflue. Io sono tuo coerede, non tuo fratello.
2. QUER. Per Polluce, questa cosa non è andata per il verso giusto: preferirei infatti, amico, che tu dicessi di essermi fratello piuttosto che coerede.
3. MAND. A che servono tante parole, Querulo? Leggi quel che è scritto. *(Porge la lettera scritta da Euclione)* Prendi, forza. Conosco la vostra onestà.
4. QUER. Per Ercole, l'hai ben sperimentata. Dunque, cos'è questo? *(Legge a voce alta)* 5. «Il vecchio Euclione saluta suo figlio Querulo. Poiché temevo che tu potessi subire un furto da un servo o da un qualunque estraneo, ti ho mandato Mandrogero, un amico fedele che ho conosciuto in terra straniera, perché ti mostrasse senza inganno ciò che ti ho lasciato. Tu gli darai la metà del tesoro, se la sua integrità e il suo operato lo richiederanno». 6. Ehi, compare, vieni un attimo qui. È la stessa lettera a dire e spiegare che a costui non è dovuto nulla, ma ad ogni modo, se piace, insomma, se si sarà d'accordo, gli verrà fatto un regalo. 7. Tu dunque sei stato amico e compagno di mio padre in quella terra lontana?
MAND. È la lettera stessa a dirlo.
8. QUER. Allora evidentemente ci nascondi i segreti che in così buona fede ti sono stati affidati. Suvvia, amico, poiché sei stato indicato come erede, dammi quel che possiamo dividerci.
97.1. MAND. Per Polluce, ho trovato e ti ho dato un tesoro integro e mai toccato prima.
2. QUER. Ehi, tu mi avresti dato un tesoro?
MAND. Neghi?
3. QUER. Se non mi ricordi tutti i dettagli, forse qualcosa può sfuggirmi di mente. Di quale tesoro mi stai raccontando?
MAND. Quello che ti ha lasciato Euclione io te l'ho consegnato.
4. *QUER*. E in che modo l'oro sarebbe arrivato a te, estraneo che non sei altro?
MAND. Stavo giusto scherzando, perché poi tu potessi renderti conto della mia buona fede.
5. QUER. Tu dunque hai sottratto il tesoro e il segreto che il mio vecchio aveva lasciato?
6. MAND. E ti è anche andata bene. Infatti un altro non te lo avrebbe restituito.

98.1. QVER. Age, iam, sodes, <nos> *lus*isti satis. Restitue potius, ueram ut cognoscamus fidem. 2. Diis gratias, uicine Arbiter, quod spes nostra in tuto est. Dixin paulo ante facere hoc non potuisse extraneum? 3. Agimus gratias, Mandrogerus! Dii te seruent, amicorum optime, qui et mihi superstiti et defuncto illi seruasti fidem. Sed ubinam, quaeso, aulam illam condidisti? Fiat plane quod ille praecepit senex. 4. Exprome thesaurum, diuisio celebretur, quoniam praesto est arbiter.
5. MAND. Immo potius tu aurum exprome et fidem tuam, quoniam egomet partes explicui meas.
6. QVER. Fatigas nos, Mandrogerus, an uere loqueris?
MAND. Edepol, uere loquor atque honeste, nam qui totum habere potui, partem peto.
99.1. QVER. Ergo inter manus <tuas> thesaurum fuit nostrum?
MAND. Fuit, hercle.
2. QVER. Tu nusquam hodie pedem, nisi restitues quod abstulisse te fateris, quia ire infitias non potes. Heia, inqu*am*, restitue quod abstulisti.
3. MAND. Reddidi.
QVER. Cui? Quando? Quo modo?
MAND. Hodie per fenestram.
4. QVER. Hahahae! Tu thesaurum ubi repperisti?
MAND. Apud aedes sacras.
QVER. Quo aditu extulisti?
MAND. Hac per istam ianuam.
5. QVER. Quid igitur fuit causae ut per fenestram redderes?
MAND. Tu, inquam, thesaurum illum asportasti foras.
6. QVER. Pulchre edepol condicionem codicillorum impleuisti, qua praeceptum est ut thesaurum mihi sine fraude ostenderes. 7. Verum tamen p*rae*scriptionem hanc transeo, qua uti possum, etiamsi aurum nunc ipse mihi traderes. Haec superflua sunt, ubi res nusquam apparet. Redde quod negas.
8. MAND. O tempora, o mores, o pater Euclio! Hancine mihi tu domi fidem praedicabas? 9. Reddidi, fateor omnes{que} per deos, ipsumque thesaurum illibatum intra aedes proieci tuas.

98.1 nos *add. Herrmann* | lusisti *Rittershuys*: soluisti **Ω** | restitue **V**: restiue **H**^{pc}: *non legitur* **H**^{ac} **98.2-3** diis gratias–agimus gratias *Querulo trib.* **Hβ**: *Mandrogeronti trib* **V**^{Rc} **98.3** Mandrogerus **H**: QVER. **V**^{R} *in ras.* **99.1** tuas *post* manus *add.* **V**^{3} *s.l.* **99.2** restitues **Ω** *(***V****)* | ire infitias **Ω** *(***V****)* | inquam **V**^{3}: inquit **Ω** | restitue **Hβ**: restitues **V** **99.7** praescriptionem *Daniel*: perscriptionem **Ω** | qua **V**: quam **H** **99.8** mores **V**: mors **H** **99.9** reddidi **V**: reddi **H** | -que **Ω**: *deleui (sec. Lucarini)*

98.1. QUER. Suvvia, amico, <ci> hai preso in giro abbastanza. Restituiscimelo, piuttosto, perché possiamo appurare la tua buona fede. 2. Ringraziamo gli dèi, vicino Arbitro, perché la nostra speranza è al sicuro. Non ti ho detto poco fa che un estraneo non avrebbe potuto fare questo? 3. Ti ringraziamo, Mandrogero! Gli dèi ti proteggano, ottimo amico: tu sei stato di parola sia con me, che sono ancora vivo, sia con il defunto. Ma, ti chiedo, dove hai nascosto quella pentola? Siano pienamente rispettate le volontà del vecchio padre. 4. Tira fuori il tesoro e si sancisca la divisione, ora che c'è anche un arbitro.
5. MAND. Piuttosto ora tu tira fuori l'oro e la tua buona fede, poiché io ho già fatto la mia parte.
6. QUER. Ci stai mettendo alla prova, Mandrogero, o dici sul serio?
MAND. Per Polluce, parlo sul serio e onestamente: io che potevo avere tutto il tesoro ne reclamo solo una parte.
99.1. QUER. Dunque il nostro tesoro è passato tra le <tue> mani?
MAND. Sì, per Ercole.
2. QUER. Tu oggi non andrai da nessuna parte se non restituirai ciò che confessi di aver rubato, poiché non puoi negarlo. Ehi, te lo ripeto: restituisci quel che hai sottratto.
3. MAND. L'ho restituito.
QUER. *(Si finge stupito)* A chi? Quando? In che modo?
MAND. Oggi, attraverso la finestra.
4. QUER. Ah, ah, ah! E dove avresti trovato il tesoro?
MAND. Presso il sacrario.
QUER. E da dove l'hai portato fuori?
MAND. Per di qua, attraverso questa porta.
5. QUER. Perché dunque l'hai restituito attraverso la finestra?
MAND. Ma sei stato tu, ti dico, a portare fuori il tesoro.
6. QUER. Per Polluce, bel modo di rispettare la condizione dei codicilli, che ti imponeva di mostrarmi il tesoro senza inganno. 7. Tuttavia vado oltre questa clausola, di cui potrei servirmi anche se tu ora mi consegnassi l'oro. Tutte queste parole sono superflue se l'oggetto del contendere non si vede da nessuna parte. Restituiscimi ciò che neghi.
8. MAND. O tempi, o costumi, o padre Euclione! È questa l'onestà familiare che mi celebravi? 9. L'ho restituito, lo dichiaro per tutti gli dèi, e ho lanciato in casa tua quello stesso tesoro, intatto.

100.1. QVER. O Arbiter bone, plus iste ammisit quam putabamus. Hic, nisi fallor, ipse est qui urnam illam funestam nobis proiecit in domum.
2. MAND. Dii te seruent! Ipsam ego proieci. Tandem apparet ueritas.
3. QVER. Dic, quaeso, Mandrogerus, fragmenta si aspexeris, potesne agnoscere?
MAND. Ita ut compaginari per me possint omnia.
4. QVER. Hem, Pantomale, nescio quid paulo ante hic proferri iusseram.
5. ARB. Praesto sunt partes illae in quibus titulus inscriptus fuit.
101.1. QVER. Agnoscisne, Mandrogerus?
MAND. Agnosco, hercle. Tandem cessent artes et praestigia.
2. QVER. Si uerum agnoscis, lege celeriter quod scriptum hic fuit.
3. MAND. Et legi et lego. Cedo hu{i}c mihi, Pantomale, fragmentorum paginas: TRIERINVS TRICIPITINI FILIVS CONDITVS ET SEPVLTVS HIC IACET.
4. QVER. *Eh*o scelestissime, dispicis? Si uiuorum neglexisti gratiam, etiamne mortuis manus intulisti ad ludum et ludibria? 5. Neque contentus eruisse bustum atque cineres, ultimo per fenestram etiam funestas mihi proiecisti reliquias. 6. Quid ad haec dicis? Thesaurum abstulisti, uiolasti sepulchrum, perdite. Domum meam non solum compilasti, uerum etiam polluisti, sacrilege! Tu negas?
102.1. MAND. Quaeso, quandoquidem me Fortuna sic destituit, nihil quaero ulterius. Vale.
2. QVER. At ego hercle quaero cui mala omnia congessisti, scelus. Hem, Pantomale, numquam ab <i>stoc pedem. Ego iam nunc ubinam praetor sedeat inuestigabo celeriter atque omnia istaec exsequar iure et legibus.
3. MAND. Quaeso, Arbiter, pro me ut uerba facias: nihil nisi ueniam expostulo.
4. ARB. O mi Querole, numquam t*am* celeriter usque ad sanguinem. Ignosce ac remitte: haec uera est uictoria.
103.1. QVER. Age, reliquiae defuncti illius recond*a*ntur. Quid de thesauro fiet?
ARB. Quid dicis, Mandrogerus?
2. MAND. Iuro per deos, iuro per ipsam quam rupi fidem mihi nec aurum nec thesaurum esse.
3. QVER. Remoue paulisper inania: putemus nos paululum in iudicio stare. Ornam certe illam tu abstulisti?
MAND. Factum est.

101.1 agnoscisne **V**: agnoscesne **H** | artes **V**: partes **H** **101.2** agnoscis **V**: agnosces **H** **101.3** cedo **H**: caedo **V** | huc $\mathbf{V^3B}$: huic **Ω** *(*$\mathbf{V^*}$*)* | Trierinus **V**: Trierinius **H** **101.4** dispicis **V**: despicis **H**: me despicis **β** **101.5** cineres ultimo **V**: honores ultimos **H** **101.6** dicis **V**: dicetis **H** **102.2** at **V**: ad **H** | ab istoc $\mathbf{V^3}$: abstoc **Ω** **102.4** tam *Koen*: te **Ω** **103.1** recondantur *Rittershuys*: reconduntur **Ω**

100.1. QUER. O buon Arbitro, costui ha commesso più di quanto pensassimo. È stato proprio lui, se non sbaglio, a lanciarci quell'urna funesta in casa.
2. MAND. Gli dèi ti proteggano! Sono stato io a lanciarla. Finalmente appare la verità.
3. QUER. Dimmi, per favore, Mandrogero: se vedessi i frammenti, sapresti riconoscerli?
MAND. Al punto che potrei rimetterli tutti al loro posto.
4. QUER. Ehi, Pantomalo, poco fa ti avevo ordinato di portare qui non so cosa. *(Pantomalo si avvicina portando i cocci dell'urna)*
5. ARB. Ecco le parti su cui c'era l'iscrizione.
101.1. QUER. Le riconosci, Mandrogero?
MAND. Le riconosco, per Ercole. Ora basta con i trucchetti e i giochi di prestigio.
2. QUER. Se davvero le riconosci, leggi rapidamente quel che c'era scritto.
3. MAND. Ho letto e leggo. Dammi qua, Pantomalo, i frammenti rimessi insieme: Trierino, figlio di Tricipitino, racchiuso e sepolto qui giace.
4. QUER. Ehi, scelleratissimo, vedi? Se hai disprezzato l'onore dei vivi, anche sui morti hai messo le mani, con scherno e derisione? 5. E non ti è bastato aver disseppellito l'urna e le ceneri: alla fine mi hai anche lanciato le spoglie funeste attraverso la finestra. 6. Che cosa rispondi a queste accuse? Hai sottratto un tesoro, hai violato un sepolcro, sciagurato: non solo hai saccheggiato casa mia, ma l'hai anche contaminata, empio! Lo neghi?
102.1. MAND. Per favore, dal momento che la Fortuna mi ha abbandonato così, non chiedo niente di più. Addio.
2. QUER. Ma sono io a chiedertelo, per Ercole, poiché tutte queste malefatte le hai commesse a mio danno, criminale. Ehi, Pantomalo, non allontanarti da lui per nessuna ragione. Io cercherò subito dove si trova il pretore e farò perseguire tutte queste azioni in armonia con il diritto e le leggi.
3. MAND. Ti prego, Arbitro, di' una parola per me: non chiedo niente se non il perdono.
4. ARB. O mio Querulo, non contendere mai fino al sangue con tale fretta. Perdona e lascia passare: questa è la vera vittoria.
103.1. QUER. Forza, si rimettano nell'urna le ceneri del defunto. Ma che ne sarà del tesoro?
ARB. Cosa dici, Mandrogero?
2. MAND. Giuro per gli dèi, giuro per la stessa parola che non ho mantenuto: io non ho né l'oro né il tesoro.
3. QUER. Accantona un momento i dettagli superflui: pensiamo per un attimo di essere a un processo. Tu hai davvero rubato l'urna?
MAND. L'ho fatto.

4. QVER. Elige nunc, Mandrogerus, utrum uoles, bustum illic an aurum fuit, quandoquidem causa eiusmodi est ut multis const*e*t modis.
5. MAND. Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio. Vtrum dixero, id contra me futurum uideo. Dicam tamen: aurum illic fuit.
104.1. QVER. Redde igitur.
MAND. Hoc iam factum est.
QVER. Factum doce.
2. MAND. Ornam tu recognoscis?
QVER. Quid uis ut respondeam? Primum egomet aulam non recognosco. Satisne hoc sufficit?
3. MAND. Quid? Titulum non recognoscis?
4. QVER. <Non> magis quam te, quem hodie primum hic noscito. Sed finge nunc a nobis ornam et titulum recognosci. Redde quod in aula fuit.
5. MAND. Tu autem quid in aula… Quid fuisse dicis?
QVER. Ego interim non proposui. Tu fare quod uelis.
6. MAND. Et uos a me aurum quemadmodum postulatis, cum res ipsa bustum et cinerem comprobet?
7. ARB. Ergo acquiescis ut bustum illic fuerit?
8. MAND. Acquiesco quandoquidem ita sic se res habet. Hac non processit: alia temptandum est uia.
9. QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas.
MAND. Quid si nihil illic fuit?
10. QVER. Quidnam igitur postulas? Aurum si fuit, abstulisti, si non tulisti, non fuit.
105.1. MAND. Vos, quaeso, dicite nunc uicissim: quidnam illic fuit?
2. QVER. Nobis interim sufficit purgare nosmet, obiecta repellere. Nam si te ingredimur, alia temptandum est uia.
3. MAND. Quodnam hoc monstri genus est? Ego totum feci, solus totum nescio. 4. Iam iam, quaeso, quoniam mihi neque res neque causa superest, simpliciter dicite utrumne furtum an sacrilegium ego commisi. Nisi forte illud nunc restat mihi ut, qui furtum non potui sacrilegium neque uolui, utrumque fecisse conuincar nefas.
5. QVER. Etiamne circuitione rem geris? Quid aliud autem in causa est, nisi quod praesidium abstulisti et cineres subdidisti, unum fraudulenter, aliud nequiter? Neque enim te bustum expetisse, aurum abiecisse credere quisquam potest.

103.4 constet **V**^{3}**R**^{2}: constat **Ω** **103.5** uti^{2} **V**: *om.* **H** **104.4** non *add.* **C**^{4} *(teste Brandenburg)*, *Berengo* **105.1** nunc **H**: *om.* **V** **105.2** ingredimur **V**: ingremur **H** | alia temptandum est **H**: temptandum uia **V**: temptanda *(-*a *in ras.)* uia **V**^{2} **105.5** praesidium **V**: praecidium **H** | subdidisti **H**: abdidisti **V**

4. QUER. Ora scegli, Mandrogero, se vuoi che dentro l'urna ci fossero le ceneri o l'oro, dal momento che una causa di questo genere può procedere in molti modi.
5. MAND. *(Tra sé e sé)* Tengo il lupo per le orecchie e non so come mentire né come confessare. Qualunque cosa dirò, sono certo che si ritorcerà contro di me. Lo dirò tuttavia: *(ad alta voce)* lì dentro c'era l'oro.
104.1. QUER. Allora restituiscilo.
MAND. L'ho già fatto.
QUER. Dimostralo.
2. MAND. Tu riconosci l'urna?
QUER. Che cosa vuoi che ti risponda? Innanzitutto io non riconosco la pentola. Può bastare?
3. MAND. Cosa? Non riconosci l'iscrizione?
4. QUER. <Non> più di quanto riconosca te: oggi ti vedo qui per la prima volta. Ma ora facciamo che io riconosca l'urna e l'iscrizione. Restituisci ciò che era nella pentola.
5. MAND. E tu, invece, che cosa dici… *(Balbetta)* Che cosa dici che c'era nella pentola?
QUER. Io nel frattempo non ho avanzato ipotesi. Tu di' quel che vuoi.
6. MAND. E voi come fate a chiedermi l'oro quando la stessa situazione conferma l'urna e le ceneri?
7. ARB. Dunque ammetti che lì si trovavano delle ceneri?
8. MAND. Lo ammetto perché proprio così stanno le cose. *(Tra sé e sé, compiacendosi)* Per di qua non si è andati avanti: occorre tentare un'altra strada.
9. QUER. Stolto, confessi il sacrilegio mentre neghi il furto.
MAND. E se lì non c'era nulla?
10. QUER. Allora che cosa rivendichi? Se c'era l'oro, l'hai rubato; se non l'hai preso, non c'era.
105.1. MAND. Voi, per favore, ditemi ora a vostra volta: che cosa c'era lì dentro?
2. QUER. Per il momento a noi basta difenderci e respingere le accuse. Infatti se passiamo all'attacco occorre tentare un'altra strada.
3. MAND. Che genere di mostruosità è mai questa? Io ho fatto tutto e io solo sono all'oscuro di tutto. 4. Ora, per favore, poiché non mi rimangono né il tesoro né la causa, ditemi semplicemente se ho commesso un furto o un sacrilegio. A meno che per caso non mi resti quest'unica soluzione: che io, che non ho potuto commettere un furto né ho voluto commettere un sacrilegio, venga convinto di aver commesso entrambi i delitti.
5. QUER. Ancora con i giri di parole? Quale altro è l'oggetto del dibattito se non che tu hai rubato la mia ricchezza e l'hai sostituita con le ceneri, agendo nel primo caso con l'inganno, nel secondo in modo malvagio? Infatti nessuno potrebbe credere che tu aspirassi alle ceneri e disdegnassi l'oro.

6. MAND. Optime totum hoc asseritur et mihi ipsi ueri simile uidetur. Sed si quid creditis, non est ita.
106.1. QVER. Age, iam bono animo esto, nihil praeter sacrilegium perpetrasti: aurum autem ibi non fuit.
2. MAND. Furtum igitur non commisi, dii te seruent! Vicimus, nam istoc ego tempore poenam malo quam pecuniam debere. Sed illud, quaeso, exponite: unde <pondus> tantum illic erat?
3. QVER. Nescis, magus, nihil esse grauius Fortuna Mala?
MAND. Recognosco.
4. QVER. Etiam quaeritas unde pondus? Tegmen urnae illius non uidisti plumbeum?
5. MAND. Iam iam omnia sibi conueniunt. His praestigiis etiam certus falli non potuisset magus?
107.1. ARB. Nondum intellegis, inepte, impositum nobis esse ab illo quem bene noueras? Vnde autem illi thesaurum homini prope pauperi? 2. Ac si habuisset ille, ergone iste secretum nescisset patris tibique ille indicabat quod non crediderat filio? Porro autem, pater familias ille thesaurum si sciebat, illi tandem crediderat loco tibique illic patuisset aditus?
MAND. Edepol, quid dicam nescio.
3. ARB. Ergo Euclionem tu non noueras? Habuit senex ille multa haec laetissima, qui te etiam defunctus ridet.
4. MAND. Edepol, tandem intellego. Illius plane hic nequitiam recognosco, frequenter ille similibus me lusit modis. 5. Quaeso, igitur, date ueniam quod cineres illos abstuli: aurum credidi.
6. ARB. Bene excusas, Mandrogerus: agnosco ingenium lepidissimum, agnosco plane Euclionis nostri sodalem: tales semper ille di<le>xit senex.
108.1. MAND. Sinite, quaeso, me abire.
2. ARB. Hem, Querole, humanum ac misericordem semper fuisse te scio. Hominem tam elegantem abire ne permiseris. Non unius officii homo iste est: magum mathematicumque hic habes. Tantum, quod primum est, furtum facere non potest. 3. Recipe, quaeso, amicum ueterem et nouum, quandoquidem pater Euclio solum hunc tibi reliquit in bonis.
4. QVER. Ha, sed furem timeo.
ARB. Quid nu*nc* furem metuis? Iam totum hic abstulit.
5. MAND. Quaeso, Querole noster, patri egomet tuo me iam deuoueram, tibi nunc seruire cupio. Quandoquidem hodie sic misertus es mei, da uictum, qui uitam indulsisti.

106.2 pondus *add. Ranstrand* **106.3** magus **V**: mage **H** **107.2** indicabat **H**: indicaret **V** | crediderat **V**: credat **H** **107.6** tales **H**: talem **V** | dilexit **R²**: dixit **Ω** **108.2** hem **V^c**: ha **H**, *fort.* **V** | permiseris **V**: permisemeris **H** | iste **H**: *om.* **V** **108.4** nunc *Berengo*: unum **Ω**

6. MAND. Tutto ciò viene correttamente argomentato e anche a me sembra verosimile. Ma, credetemi, non è così.
106.1. QUER. D'accordo, ora stai tranquillo. Oltre al sacrilegio, non hai commesso nulla: lì non c'era oro.
2. MAND. Dunque non ho perpetrato il furto, gli dèi ti proteggano! Ho vinto: infatti ora come ora preferisco scontare una pena piuttosto che dovere del denaro. Ma per favore, spiegatemi: da dove veniva tutto quel <peso>?
3. QUER. Non sai, mago, che niente è più pesante della Malasorte?
MAND. Lo riconosco.
4. QUER. E ancora domandi da dove veniva quel peso? Non hai visto che il coperchio dell'urna era di piombo?
5. MAND. Ora sì che tutto torna. D'altra parte questi trucchetti non avrebbero ingannato anche un vero mago?
107.1. ARB. Ancora non comprendi, sciocco, che il tranello ci è stato teso da quello che ben conoscevi? Del resto, da dove poteva arrivare un tesoro a quell'uomo quasi povero? 2. E ammettiamo pure che lo avesse: dunque costui *(indica Querulo)* non avrebbe conosciuto il segreto del padre e quello ti avrebbe rivelato ciò che non aveva affidato al figlio? E ancora, se il padre sapeva del tesoro, lo avrebbe infine affidato a quel nascondiglio e lì l'accesso si sarebbe rivelato a te?
MAND. Per Polluce, non so che dire.
3. ARB. Dunque tu non conoscevi Euclione? Quel vecchio faceva molti scherzi di questo genere e ora, anche da morto, si fa beffe di te.
4. MAND. Per Polluce, finalmente capisco. A questo punto riconosco tutta la sua astuzia: spesso mi ha ingannato in modo simile. 5. Vi prego di perdonarmi se ho rubato le ceneri: credevo fossero oro.
6. ARB. Fai bene a scusarti, Mandrogero. Riconosco l'indole spiritosissima, ti riconosco in tutto e per tutto compagno del nostro Euclione: quel vecchio ha sempre prediletto persone come te.
108.1. MAND. Vi prego, permettetemi di andare.
2. ARB. Ehi Querulo, so che tu sei sempre stato umano e compassionevole. Non permettere che un uomo così raffinato se ne vada. Questo è un uomo con più di un'abilità. Hai qui un mago e astrologo. Solo – ed è fondamentale – non è capace di commettere un furto. 3. Accogli, ti prego, un amico vecchio e nuovo, dal momento che tuo padre, Euclione, ti ha lasciato quest'unico bene.
4. QUER. Ah, ma io temo sia un ladro.
ARB. Perché ora temi sia un ladro? Ormai costui ti ha rubato tutto.
5. MAND. Per favore, mio caro Querulo, io già in passato sono stato devoto a tuo padre, ma ora desidero essere al tuo servizio. Dal momento che oggi sei tanto comprensivo con me, concedimi il vitto, tu che mi hai risparmiato la vita.

109.1. QVER. Si ambo ita uultis, fiat. Potesne discere leges nouas?
MAND. Hahahae! Illas egomet ex parte condidi.
2. QVER. Senatus consultum dico egomet seruilianum et parasiticum.
3. MAND. Ohe, uisne interdictorum capita iam nunc eloquar ad legem Porciam Caniniam ⌜Fufiam⌝ ⌜Furiam⌝, consulibus Torquato et Taurea?
4. QVER. Potesne obseruare omnia?
MAND. Istud apud me paruum est. Tu nunc ut ediscam iubes: ego docere iam uolo.
5. ARB. Hui, multarum palmarum hic est. Recipe, quaeso, iure instructissimum. Talem quaerere homines pro magno solent.
6. QVER. Quoniam ita uultis, fiat. Sed ubinam illi sunt socii atque adiutores tui?

QVEROLVS, MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS, <ARBITER>

XIV. 110.1. SYCOPH. Nosque praesto sumus, o parens ac patrone.
2. QVER. O Sycophanta, o Sardanapalle, haec uestra est religio? Sed causas iam hic praestitit, uos abite quolibet.
3. SYCOPH. Et nosmet scimus, Querole, quoniam tris edaces domus una non capit. Verum quaesumus uiatici nobis aliquid ut aspergas, quoniam spem omnem amisimus.
4. QVER. Viaticum ego uobis? Quonam pro merito?
SYCOPH. Nos cum Mandrogeronte huc uenimus.
5. QVER. Digna causa <...>

XV. 111.1. <...> <MAND. ...> mercedem uulnerum {u}ictus accipiat parasitus. In conuiuio si fuerit ueste discissus, a rege conuiuii duplam mercedem reparationis accipiat. 2. De liuoribus in quadrantem solidi unius, de tumoribus in trientem poena taxabitur, quod si et tumor fuerit et liuor solidi unius bessem iure optimo consequetur. Vnam uero unciam aporiae {hoc est excoctionis} contemplatione concedimus.

109.3 Fufiam Furiam *transp. Brandenburg*: Furiam Fufiam **Ω** **109.4** paruum **V**: parum **H** | iam **V**: *om.* **H** **109.5** iure **Hβ**: iura **V*** ARBITER *add. Klinkhamer*: QVEROLVS MANDROGERVS SYCOFANTA SARDINA PALLVS **H**: SYCOFANTA QVEROLVS **V^{R}β** **110.4** quonam **V**: quoniam **H** *Exitus fabulae non superest, sed uerisimili rationi pauca uerba desunt. Post* digna causa *sequitur* mercedem–potestatem *('Lex conuiualis', ut laudatur) in* **Ω** *Verisimili rationi principium 'Legis conuiualis' (XV) deest* **111.1** MAND. *addidi* | ictus *Gronouius*: uictus **Ω** | discissus **H^{pc}V**: descissus **H^{ac}** **111.2** unius^{1} **H**: illius **V** | taxabitur **H**: transibit **V** | aporiae **V^{3}**: aposiae **Ω** | hoc est excoctionis **Ω**: *del. edd. a Daniel* | contemplatione **H**: contemplationi **V**: contemplationis **β**

109.1. QUER. Se entrambi volete così, sia. Puoi imparare nuove leggi?
MAND. Ah, ah, ah! Quelle in parte le ho istituite io.
2. QUER. Sto parlando di un senatoconsulto che riguarda i servi e i parassiti.
3. MAND. Ehi, vuoi che ora citi i capi degli interdetti secondo la legge Porcia Caninia Fufia Furia emanata sotto il consolato di Torquato e Taurea?
4. QUER. Puoi rispettarli tutti?
MAND. Questo per me è riduttivo. Tu ora mi ordini di imparare: ma io voglio già insegnare.
5. ARB. Uh, questo è un uomo dai molti successi. Accogli, ti prego, un simile esperto di diritto. Di solito uno così è molto ambito.
6. QUER. Poiché volete così, sia. Ma dove sono finiti quei tuoi compagni e assistenti?

QUERULO, MANDROGERO, SICOFANTE, SARDANAPALO, <ARBITRO>

XIV. 110.1. *(Ricompaiono Sicofante e Sardanapalo)*
SICOF. Eccoci a disposizione, padre e patrono.
2. QUER. O Sicofante, o Sardanapalo, è questo il vostro ossequio? Ma costui ha già chiarito tutta la situazione, voi andate dove vi pare.
3. SICOF. Anche noi sappiamo, Querulo, che una sola casa non può accogliere tre mangioni. Ti preghiamo di donarci almeno un viatico, perché abbiamo perso ogni speranza.
4. QUER. Io un viatico a voi? Per quale merito?
SICOF. Noi siamo venuti qui con Mandrogero.
5. QUER. Un buon motivo <…>

XV. 111.1 <…> <MAND. …> se è stato percosso, il parassita riceva un risarcimento per le ferite. Se durante il banchetto gli è stata strappata la veste, riceva dal patrono del banchetto un risarcimento doppio rispetto al costo della riparazione. 2. Per i lividi l'indennizzo è fissato in un quarto di solido, per le tumefazioni in un terzo di solido; se invece ci saranno sia la tumefazione che il livido egli riceva a buon diritto due terzi di un solido. In ragione di un'escoriazione {cioè di una bruciatura} concediamo poi un'oncia.

112.1. Placuit autem ut etiam de plagis et uulneribus infixis, summo<to> strepitu criminali, amicorum praestetur inspectio ita ut dodrantem solidi nec inspicientum gratia nec largientis excedat humanitas. 2. In luxu autem et ossibus loco motis usque ad deuncem solidi iniuriarum commodum placuit extendi. Iam porro de ossibus fractis placuit conuenitque ut in minutalibus solidus, in principalibus uero ossibus argenti libra protenus traderetur. Quae autem uel principalia uideri ossa debeant uel minuta<lia> medicorum tractatus inueniat. 3. Si autem parasitus amplius quam praefinitum est uoluerit postulare, plus petiti periculo stranguletur. 4. Rex conuiuii iniuriarum merita etiam uoluntariis decertationibus cogatur exsoluere, ita ut praemium criminosi <in> mercedem transeat uulnerati.
113.1. In tantum autem parasitis consuli iura uoluerunt ut si uulneribus afflictus, contestata lite, defecerit, heredibus eius paterni laboris ac meriti praemia non negentur. 2. Quod si parasitus, quamuis tractatus incommode, tamen de malis suis intestatus occiderit, unde auctor non egerit, heres agere non poterit. 3. Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur. Et haec omnia sic constituimus quasi inter <pares> hominum liberorum et aequalium lasciuiens turba desaeuiat, nam si a patrono uel seruo patroni parasitus contra leges pertulerit iniuriam, habebit fugiendi liberam potestatem.

112.1 infixis **V**: inflixis **H** | summoto *ignota manus in mg.* **L**: summo **Ω** | criminali **H**: criminari **V** | largientis **V**: largentis **H** **112.2** luxu **H**: loxu **V** | deuncem **V***: iau uncen **H** | minutalia *Brandenburg*: minuta **Ω** **112.3** uoluerit postulare **H**: postularit **V** **112.4** in *add. Wernsdorf* **113.1** uoluerunt **Hβ**: uoluerit **V** **113.2** incommode **V**: incommodit **H** | unde–egerit **H**: *om.* **V** **113.3** reddiderit **V**: redderit **H** | sic **V**: si *add.* **H**^{pc} *s.l., om.* **H**^{ac} | pares *add. Brandenburg (sec. Lucarini)*
Subscriptio. Finis **H**: Aulularia Plauti explicita feliciter **V**: Finit feliciter amen **P**: Finit Aulularia Plauti comici poetae **B**

112.1. Riguardo alle botte e alle ferite inflitte si è inoltre deciso che, senza alimentare un contenzioso, abbia luogo un'indagine degli amici tale che né il favore degli inquirenti né la benevolenza dell'elargitore vadano oltre i tre quarti di un solido. 2. Per una slogatura e per ossa uscite dalla propria sede si è deciso di estendere l'indennizzo per il danno subìto fino a undici dodicesimi di un solido. E ancora, per la frattura delle ossa si è deciso e convenuto che fossero immediatamente versati un solido per le ossa secondarie e una libbra d'argento per quelle principali. Quali poi debbano essere considerate le ossa principali e quali quelle secondarie lo stabilisca l'esame dei medici. 3. Se invece il parassita vorrà chiedere più di quanto è stato prestabilito venga strangolato con l'accusa di una richiesta maggiore. 4. Il patrono del banchetto sia tenuto a soddisfare il risarcimento dei danni anche nel caso di scontri volontari, in modo che la ricompensa spettante al colpevole passi a indennizzo della vittima.
113.1. Si è voluto sancire i diritti dei parassiti così che se un parassita muore per le ferite ricevute dopo aver intentato la causa, ai suoi eredi non venga negato il prodotto della fatica e dei meriti paterni. 2. E qualora il parassita, anche se è stato maltrattato, muoia senza aver indicato un testimone delle violenze subìte, motivo per cui non ne risulti l'autore, l'erede non potrà intentare una causa. 3. Colui che non abbia spiegato le ragioni del proprio suicidio, sia lasciato insepolto. E tutte queste norme le abbiamo così stabilite come per una folla di uomini liberi e <di eguale livello sociale> che, sfrenati, si sfoghino tra pari: se infatti un parassita riceverà, contro le leggi, un'offesa dal patrono o dal servo del patrono, egli avrà libera facoltà di fuggire.

Commento

Dedica, 1-6

Introduzione

La dedica proemiale è indirizzata a *Rutilius*, artefice dell'*honorata quies* che consente all'Anonimo di dedicarsi all'attività letteraria (1: *ludicra*); il ricco *patronus* è oggetto di ringraziamento anche per aver accolto il commediografo tra i suoi *proximi* e *propinqui*. Il brano sviluppa numerosi *topoi* dell'epistolografia prefatoria (cf. Cugusi 1983, 43-104, 131-3): vanno in questa direzione l'apostrofe al destinatario e la celebrazione dei suoi meriti verso l'autore (1), l'offerta del *libellus* come umile omaggio (2.1-2), la presentazione del suo contenuto (3-5) e la formula di congedo con l'augurio di prosperità (6). Questa sezione è caratterizzata da un'evidente autonomia rispetto al resto dell'opera: come spiega Lana (1979a, 37), «[l]a commedia [...], dal prologo in avanti, è scritta in modo da rendere non necessaria, per gli spettatori, la conoscenza della dedica». Non si può dunque escludere che tale testo sia stato composto successivamente al corpo del *Querolus*, magari per accompagnarlo nella sua circolazione libraria: se così non fosse, la successione dei tre resoconti della vicenda nella dedica (3-5), nel prologo (8) e nella scena I (12-13) risulterebbe quanto meno ridondante. In merito all'anticipazione della trama, gli studiosi

Edizioni
Ca'Foscari

Lexis Supplementi | Supplements 19
Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 4

DOI 10.30687/978-88-6969-971-9/003

evidenziano debiti significativi verso gli *argumenta* plautini (Süss 1942, 78; Küppers 1989, 85 nota 14); da ultimo Brandenburg (2024, 169-71) ravvisa specifici punti di contatto con l'*argumentum* non acrostico dell'*Aulularia* e con le modalità di esposizione dei commenti tardoantichi alle palliate, e ricorda, con Deufert (2002, 234-6), che gli *argumenta* comici presupponevano la fruizione da parte di un pubblico di lettori. Per un'analisi del brano proemiale e per il *topos* della dedica iniziale nella letteratura latina cf. rispettivamente Lana 1979a, 37-9, 42-4; Curtius 1995, 101-2.

V³ presenta la commedia mettendo in luce le sue principali tematiche, i suoi significati e i suoi insegnamenti (marg. sup. f. 55*r*; Barlow 1938, 107); lo scoliaste ripropone inoltre la distinzione tra i *duo genera comoediae* di Isid. *etym.* 8.7.7 (cf. Rzepkowski 2012; Guastella 2023): *Sunt praeterea duo genera comoediae, uetus et nouum; uetus ioculare, ut Plauti, Accii, atque Terentii, nouum, quod et satiricum, ut Flacci, Persii, Iuuenalis, ubi uicia cuiusque manifeste carpuntur*.

1. Rutili, uenerande: nel dedicatario *Rutilius* la critica ha frequentemente riconosciuto Rutilio Namaziano (cf. Introduzione, cap. 1.1). Il vocativo *uenerande*, di ampia attestazione, è spesso associato a un nome di persona (cf. *Culex* 25: *Octaui uenerande*; *Laus Pis.* 129: *Piso … uenerande*; Sil. 16.248: *uenerande Syphax*; Claud. *Stil. cos.* 2.279: *Stilicho … uenerande*). All'inizio di questa sezione Brandenburg (2023), seguendo Herrmann (1937), stampa <*Dedicatio*> (senza ulteriori precisazioni nel commentario): non vi sono tuttavia elementi che lascino sospettare un'omissione nell'archetipo.

1. qui das honoratam quietem quam dicamus ludicris: l'espressione *honorata quies* ha una precisa valenza giuridica (Skinner 2018a). È infatti «la formule consacrée dans le *Code Théodosien* pour désigner les avantages concédés aux fonctionnaires de l'administration centrale à leur retraite» (Jacquemard 2003, xii; cf. *Cod. Theod.* 6.23.2, a. 423; 6.23.3, a. 432; 12.1.55, a. 363). Tra i testi non giuridici questa formula compare solo nel *Querolus*: la sua presenza è indizio, secondo Daniel (1564, *ad loc.*), di una composizione *ad stilum Theodosiani temporis*. Il verbo *das* presuppone un rapporto di subordinazione rispetto a Rutilio, salutato come artefice della *quies* di cui ora gode l'Anonimo. Con il termine *ludicra* quest'ultimo si riferisce alla propria attività letteraria e la colloca nella dimensione dell'intrattenimento colto (*ThlL* VII 2, 1763.70-1764.2, *poesis uel ipsa carmina ludendo condita*). Il neutro *ludicrum* equivale a *res ludicra*, *ludus* (1763.26-7), ma può anche richiamare *spectacula scaenica* o *circensia* (1764.13-68; cf. Porph. *Hor. epist.* 2.1.180: *Res ludicra: Comoedia a ludis dicta*).

1. inter proximos et propinquos honore dignum putas: i lessemi allitteranti *proximos et propinquos* identificano gli amici e i congiunti che compongono la cerchia di Rutilio (cf. Don. *Ter. Andr.* 637: *et proximi et propinqui dicuntur, qui nobis cari esse debent*). Non si può tuttavia escludere anche un uso tecnico di *proximi*, che nel linguaggio giuridico definisce «lower officials, assistants to the head of an office and his substitutes during his absence» (Berger, 660; Lana 1979a, 38). *Putas* è lezione dell'archetipo: la sua correttezza è tuttavia messa in discussione da molti editori (Ranstrand 1951; Corsaro 1964; O'Donnell 1980; Jacquemard 2003), che, in base a considerazioni sintattiche, accolgono la correzione *puta*<*n*>*s*, suggerita da Barth (1624, 2010). Klinkhamer (1829) e Peiper (1875) ipotizzano invece una breve lacuna tra *dignum* e *putas* e integrano rispettivamente con <*quod*> e <*dum*>; secondo Cavallin (1951, 149) queste due emendazioni sarebbero ritmicamente preferibili rispetto a quella di Barth. Diversamente, **V³** scrive *et* prima di *inter proximos*, coordinando il verbo *putas* al precedente *das* (cf. Thomas 1875, 289). Brandenburg (2023; 2024, 172-3) accoglie la soluzione di Peiper, precisando che nella sequenza *dignum* <*dum*> *putas* la presenza di *dum* tra *dignum* e *putas* sarebbe motivata da esigenze ritmiche e che la sua caduta nei codici sarebbe dovuta ad aplografia. Credo tuttavia che non vi siano ostacoli al mantenimento del testo tradito qualora si collochi un segno di punteggiatura forte dopo *putas*, che andrà inteso come verbo principale: Rutilio sarebbe allora *laudandus* in quanto ritiene (*putas*) l'Anonimo degno di onore (*honore dignum*) fra i propri *proximi* e *propinqui*.

1. duplici, fateor, et ingenti me donas bono hoc testimonio, hoc collegio: *duplici* è illustrato da **V³** (Barlow 1938, 107) con la perifrasi *dando quietem et honorando*. Il *duplex bonum* ricevuto dall'Anonimo consiste quindi nell'opportunità di godere di un'*honorata quies* da destinare ai *ludicra* e nel privilegio di essere accolto nella cerchia dei *proximi* e *propinqui* di Rutilio. *Collegium* può assumere il significato di *conuentus, societas hominum legibus probata* (*ThlL* III, 1591.70-6), esprimere la *societas* nell'esercizio di una carica o di una magistratura (1598.65-77) oppure indicare una *quaeuis societas, sodalitas* (1599.9-28), valore con cui il sostantivo ricompare al § 23.1 (LAR. *Nam … facilius sustinetur odium quam collegium*): la mia traduzione ('sodalizio') lascia aperta la possibilità che *collegium* definisca una relazione di trascorsa colleganza fra l'autore e *Rutilius*. La testimonianza di **V**, *hoc … hoc*, è da preferire a quella di **H**, *hac … hac*: per quanto plausibile, tale correlazione avverbiale costituirebbe un *unicum* nella commedia, nella quale *hac* compare frequentemente associato a *illac* (16.3, 54.2, 55.1, 59.3, 80.7, 88.3).

1. Haec uera est dignitas: *dignitas* può significare *excellentia*, *nobilitas*, *auctoritas* (*ThlL* V 1, 1133.66-70), ma anche indicare la *dignitas ex munerum ordinumque auctoritate accepta* (1137.63-1138.37); l'accostamento di *uera* e *dignitas* è anche in *Cod. Theod.* 9.2.2 (a. 365) e 12.1.74 (a. 371). Si ripresenta dunque un lessema oscillante tra un significato più neutro ('autorità, nobiltà') e un'accezione più spiccatamente tecnica ('prestigio' derivato dall'esercizio di una carica; cf. *supra*). Secondo Lana (1979a, 38-9) la *dignitas*, risultato dell'inclusione nel *collegium* di Rutilio («a vivere, dunque, presso Rutilio e con Rutilio», 38), si rivelerebbe *uera* rispetto «alla *dignitas* che apparteneva ai *proximi* dell'Impero» (39). Diversa la spiegazione di **V³** (Barlow 1938, 107): la *dignitas* è detta *uera* poiché *a tanto uiro tribuitur*. A mio parere la *dignitas* è da attribuire a *Rutilius*: assegno pertanto a questo termine il significato di 'autorevolezza, prestigio', con cui ricorre anche ai §§ 50.9 (SARD. *quanta in uultu dignitas!*) e 85.8 (MAND. *sic redolet dignitas*).

2.1 Quaenam ergo his pro meritis digna referam praemia?: con l'avvio del § 2 si impone il *topos modestiae* (cf. Curtius 1995, 97-100). L'Anonimo seguita a mostrarsi un passo indietro rispetto a Rutilio: dapprima si chiede quali *praemia* gli consentiranno di sdebitarsi rispetto ai *merita* del suo protettore, quindi ammette di non avere *abundantia* di *pecunia*, sottintendendo l'ampia disponibilità economica del dedicatario, per cui il denaro non è comunque *pretiosus*. Il nesso *digna praemia*, attestato per la prima volta in Verg. *Aen.* 1.605, ha goduto di una lunga fortuna poetica (da Ou. *trist.* 3.11.50 a Claud. *rapt. Pros.* 1.197); vicini alla formulazione del *Querolus* sono Sil. 4.810-11 (*quae praemia digna | inueniam, Carthago parens?*), e soprattutto Opt. Porf. 5.17-18 (*Felix Musa, tuis possit quae digna referre | praemia uirtutum meritis uel uoce sonare*) e Prud. *c. Symm.* 2.750-1 (*His ego pro meritis quae praemia digna rependam | non habeo*; Lana 1979a, 42).

2.1 Pecunia, illa rerum ac sollicitudinum causa et caput, neque mecum abundans neque apud te pretiosa est: la contrapposizione fra un dedicante con poche risorse e un ricco dedicatario compare anche nella dedica a Quinto Cerellio di Cens. 1.5 (Rapisarda 1991, 112) e in quella di Auson. (*grat. act.*) 21.1.1-3 all'imperatore Graziano. Topico è ancora il motivo della ricchezza come fonte di preoccupazioni (Tosi, nr. 2364: tra gli esempi latini, Prop. 3.7.1: *Ergo sollicitae tu causa, pecunia, uitae!*; Hor. *carm.* 3.16.17: *Crescentem sequitur cura pecuniam*). Ben testimoniato è l'accostamento sinonimico di *causa* e *caput* (cf. Introduzione, cap. 8.7), che tuttavia compare normalmente nella sequenza invertita *caput … causa* (cf. Verg. *Aen.* 11.361; Aug. *in psalm.* 18.2.15; Cypr. Gall. *iud.* 12); secondo Brandenburg (2024, 176), la disposizione dei termini scelta dall'Anonimo mirerebbe alla

realizzazione di una *clausula* giambica. *Mecum* e *apud te* ricorrono rispettivamente con il significato di *mihi* e *tibi*. Tale uso si incontra anche ai §§ 24.1 (QVER. *sed hoc mecum tolerabile est*) e 109.4 (MAND. *Istud apud me paruum est*; Heyl 1912, 42-5; Ranstrand 1951a, 101-2); un analogo impiego di *apud te* si legge in Pallad. *ins.*, *praef.* 2 (*diu tamen apud te pudorem meum distuli*). Benché *apud* con il valore di *cum* sia documentato in modo particolare presso gli autori gallici (Bonnet 1890, 604-7; Hofmann, Szantyr, 225, 260), la possibilità che si tratti di un regionalismo non ha trovato conferma (cf. Jacquemard 1995; Adams 2007, 356; Introduzione, cap. 8.2).

2.2 Paruas mihi litterulas non paruus indulsit labor: nella sequenza si osservano il diminutivo *litterulas*, ipercaratterizzato dall'aggettivo *paruas* (come in Hier. *epist.* 85.1), la litote *non paruus*, il poliptoto *paruas … paruus*, gli iperbati *paruas … litterulas* e *paruus … labor*, perfettamente simmetrici, e le allitterazioni della sibilante, della vibrante e della laterale (*paru*a*s*, l*itteru*l*a*s, *paru*u*s*, *indu*l*si*t, l*abo*r). In implicito contrasto con la *tenuitas* professata dall'autore, la frase si distingue per una notevole ricercatezza stilistica. Per l'uso dei diminutivi di modestia nei testi prefatori della tarda latinità cf. Janson 1964, 145-6; López Gregoris 2012, 687 (con specifico riferimento al *Querolus*); in merito alla polisemia di *indulgere* cf. commento *ad* 7.

2.2 hinc honos atque merces, hoc manebit praemium: *manebit* è lezione di **Hβ**, da preferire a *manebat* di **V** poiché il senso della frase richiede il tempo futuro. D'accordo con altri commentatori (Heyl 1912, 76; Ranstrand 1951a, 98), intendo *manebit* come equivalente di *erit*, senza escludere che il verbo possa evocare anche un'auspicata sopravvivenza letteraria (Lana 1979a, 42; *ThlL* VIII, 288.11-27). Per i significati di *hinc* cf. commento *ad* 2.5.

2.3 sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus: nella sequenza *sermone illo philosophico ex tuo* si ravvisa generalmente un'anastrofe. Rutilio sarebbe allora l'autore del *sermo philosophicus* da cui l'autore avrebbe tratto la *materia* della commedia (Corsaro 1964: «ho tratto materia da quel tuo discorso filosofico»; O'Donnell 1980: «I have taken my material from that philosophical discourse of yours»; Jacquemard 2003: «nous avons emprunté notre sujet à tes propos philosophiques»). Braun (1984, 234 nota 24) propone una differente lettura, basata sulla separazione di *sermone illo philosophico* ed *ex tuo*, che formerebbero così due distinti sintagmi (se ne ricava la seguente parafrasi: 'abbiamo tratto la *materia* per il nostro *sermo philosophicus* dal tuo'): in questo modo la definizione di *sermo philosophicus* indicherebbe una specifica sezione del *Querolus* e più precisamente la disputa tra il Lare e Querulo della scena II (16-38). Herrmann (1937, 92 nota 5) pensa invece a un'opera perduta

di *Rutilius*, «sans doute satire philosophique». L'associazione del sostantivo *sermo* e dell'aggettivo *philosophicus* ricorre in pochi altri esempi (cf. Ambr. *in psalm. 118* 11.12.2; *Macc.* 1.1; Aug. *c. Iulian. op. imperf.* 6.12), mentre la costruzione *sumere materiam* è variamente attestata (e.g. Hor. *ars* 38; Quint. *inst.* 6.4.21). Il sostantivo *materia* rimanda al soggetto della commedia ma, in continuità con il *topos modestiae*, potrebbe evocare anche l'immagine di un materiale 'grezzo' da nobilitare seguendo il modello del *sermo philosophicus* di Rutilio (per altri simili usi di questo termine nella tarda latinità cf. Janson 1964, 151-2).

2.4 Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}?: il costrutto *fata deplorare* compare solo qui e in Phaedr. 1.9.10; cf. anche Sen. *Tro.* 1026, con *fatum* come oggetto. In Petron. 75.9 e 137.5 il medesimo accusativo singolare è retto rispettivamente da una forma di *plorare* e di *complorare*. Per *Academico more* cf. Cic. *nat. deor.* 3.72 (*Academicorum more*) e Lact. *inst.* 1.6.2 (*more Academicorum*). L'aggettivo *Academicus* rimanda alla tradizione platonica e sembra definire qui, più precisamente, l'impronta scettica della Seconda Accademia (cf. Aug. *conf.* 5.10: *etenim suborta est etiam mihi cogitatio, prudentiores illos ceteris fuisse philosophos, quos Academicos appellant, quod de omnibus dubitandum esse censuerant nec aliquid ueri ab homine comprehendi posse decreuerant*, White 2019, 112; 5.14: *itaque Academicorum more, sicut existimantur, dubitans de omnibus*). La coppia verbale *destruere-asserere* indica il procedimento dell'*in utramque partem disputatio*, pratica adottata sia in ambito filosofico (prima dalla Sofistica, quindi come mezzo per la discussione dialettica da Platone e Aristotele) sia retorico (Granatelli 1990, soprattutto 178-80). Cicerone (e.g. *ac.* 1.46) e Quintiliano (*inst.* 12.1.35, 12.2.25) associano a più riprese questo procedimento all'Accademia e in particolare a Carneade e lo presentano come componente essenziale nella formazione dell'oratore. Anche Plut. *Stoic. repr.* 1037c (ἀλλ' ἐκεῖνοι [sc. οἱ ἐπέχοντες] μὲν οὐδέτερον καταλαμβάνοντες εἰς ἑκάτερον ἐπιχειροῦσιν) lo attribuisce a coloro che sospendono il giudizio (οἱ ἐπέχοντες; cf. Bonazzi 2003, 232-3). *Destruere* è quindi impiegato nell'accezione di *refutare*, *redarguere* (κατασκευάζειν; *ThlL* V 1, 774.58-81), *asserere* in quella di *affirmare*, *probando affirmare siue defendere*, frequente soprattutto a partire da Apuleio (*ThlL* II, 865.33-44). Stando alle affermazioni del commediografo, Rutilio era solito ridere di quanti deplorassero la propria sorte: è lecito ricavarne che egli si dedicasse alla composizione di *sermones philosophici* (forse in forma dialogica) in cui un argomento a scelta (*quod libitum foret*) veniva prima confutato (*destruere*) e poi dimostrato valido (*asserere*). Si può pertanto ipotizzare che il *sermo philosophicus*

che fu di ispirazione per l'Anonimo fosse incentrato su quanti *fata deplorant sua* e condotto secondo i meccanismi dell'*in utramque partem disputatio*, con una *pars destruens* e una *pars asserens*. Come spiega Lana (1979a, 42) «si trattava dell'esercitazione retorica della ἀνασκευή/*refutatio* e κατασκευή/*confirmatio*» (cf. Quint. *inst.* 2.4.18: *Narrationibus non inutiliter subiungitur opus destruendi confirmandique eas, quod* ἀνασκευή *et* κατασκευή *uocatur*); su questo procedimento dialettico si fonda, secondo lo studioso, il dibattito della scena II (su ἀνασκευή e κατασκευή cf. Berardi 2017, 51-62, 179-82). D'accordo con Brandenburg (2023) espungo il tradito *te solitum*, facilmente spiegabile come una glossa inseritasi nel corpo del testo: una simile ripetizione sarebbe peraltro difficile da conciliare con la cura stilistica che caratterizza la dedica.

2.5 Sed quantum hoc est?: la lezione *hoc est* è restituita da **V** contro *licet* di **H**. La testimonianza di **H** è accolta da Brandenburg (2023; 2024, 178) e Jacquemard (2003: «Mais dans quelle mesure est-ce permis?»); O'Donnell (1980), seguendo Ranstrand (1951), pone fra *cruces* l'intera stringa compresa tra *sed* e *nouerit* e traduce «†But what importance has this?†». Tra gli altri interpreti a cui **H** era sconosciuto, Peiper (1875) e Corsaro (1964: «Ma in che misura ho attinto?») accolgono *hoc est*. Herrmann (1937) interviene sulla punteggiatura (*Sed quantum hoc est hinc, ergo quid in uero sit*) ma traduce comunque con una duplice frase interrogativa («Mais qu'est-ce qui en provient? Et par conséquent qu'y a-t-il là dedans de véridique?»). Accettando *hoc est*, Lana (1979a, 43) ritiene non necessarie le *cruces* stampate da Ranstrand (1951) e parafrasa il testo come segue: «'Ma quanto è questo [*quantum hoc est*] (che consistenza ha, cioè: fino a che punto ho preso da te nel trattare la materia?)? A questo riguardo (*hinc = de hac re*), come stiano realmente le cose lo saprà solo chi lo sa'. In altri termini, lo sappiamo solo tu e io». Barth (1624, 2010) propone *sectandum hoc est* e spiega: *Ait sese argumenta hinc et inde producere, sectantem morem Rutilianum*. La mia scelta di privilegiare la sequenza *quantum hoc est* si deve ad altre attestazioni di simili pericopi interrogative (Cic. *Verr.* 2.2.154: *Hoc quantum est?*; Sen. *benef.* 4.36.2: *hoc* [sc. *beneficium*] *tamen quantum est?*; Aug. *spir. et litt.* 23.38: *quid hoc aut quantum est?*; *serm.* 104.5: *quantum est hoc?*). All'opposto, va riconosciuto che considerare *licet* la lezione genuina consentirebbe di spiegare più agevolmente la genesi della corruttela *hoc est*, che si sarebbe prodotta per l'erronea lettura della sillaba iniziale di *licet* come *h* (Nardo 1995, 256, secondo cui *sed quantum licet* potrebbe «intendersi come un omaggio alla discrezione e al senso della misura di Rutilio nel *ridere*»). Resta da comprendere a che cosa si riferisca *hoc*. La verifica della distribuzione proemiale di questo pronome e dei suoi derivati avverbiali rivela che essi esprimono il punto di vista

dell'Anonimo (1: *hoc testimonio, hoc collegio*; *Haec … dignitas*; 2.1: *his pro meritis*) oppure identificano la sua opera letteraria (2.2: *hinc honos atque merces, hoc manebit praemium*; 2.5: *Hinc ergo quid in uero sit … hunc libellum scripsimus*; diversamente, 2.3: *sermone illo philosophico ex tuo*): ritengo pertanto che *hoc* richiami il precedente *opus* (2.3) e che l'interrogativo riguardi l'importanza della commedia offerta a *Rutilius*. In questa prospettiva, nella sequenza *Hinc ergo quid in uero sit*, l'avverbio *hinc* equivarrebbe a *in hoc opere* (cf. *infra*).

2.5 Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit: l'avverbio *hinc* è usato in modo oscillante: talvolta mantiene il valore di avverbio di moto da luogo (e.g. 88.3: QVER. *Abi hinc*; 88.5 QVER. *Abscede hinc*), mentre in altri casi equivale a *de hac re* (35.9: LAR. *Etiam hinc respondeo*; *ThlL* VI, 2802.69-2803.29). Se per la prima occorrenza del § 2.2 (*hinc honos atque merces*) non è in discussione l'originaria funzione avverbiale, questo secondo *hinc* sembra piuttosto traducibile con *in hoc opere* (cf. *supra*). Herrmann (1937) integra <*materiam*> come oggetto di *nouit* (*solus qui* <*materiam*> *nouit nouerit*), mentre secondo Corsaro (1965, 78) è «più verosimile che qui si insinui attraverso la satira dei dogmatici della conoscenza il dubbio dell'[A]ccademia»; Klinkhamer (1829, 5) stampa *qui unus nouit* ([*auctor*] *ridet Stoicos et mathematicos, qui apud se unos ueram scientiam adesse gloriabantur; quibus prorsus contraria erat assidua ista Academicorum dubitatio*). Riprendendo la lettura di **V³** (Barlow 1938, 107), che glossa la perifrasi *qui solus nouit* con *deus*, Brandenburg (2024, 179) scrive: «Nur eine omnisziente göttliche Macht kann gemeint sein […]. Hier ist speziell der christliche Gott gemeint» (analogamente Barth 1624, 2010). La sequenza in esame trova effettivo riscontro negli autori cristiani per riferirsi a Dio (cf. Introduzione, cap. 6), ma non ho individuato occorrenze in cui essa venga impiegata, come in questo passo, senza un oggetto. A mio parere la perifrasi, vicina a *totum ille qui potest* (cf. commento *ad* 90.4), non evoca il Dio cristiano, ma una più generica divinità: in linea con l'orientamento filosofico della commedia, essa sarebbe compatibile con la figura del *deus* stoico, a cui era riconosciuta l'onniscienza (Dragona-Monachou 1994, 4426; Burns 2020, 31; cf. Introduzione, cap. 6). Il portato filosofico del concetto di *uerum*/*ueritas* è coerente con la temperie letteraria tardoantica (Formisano, Sogno 2015); tale motivo sarà ripreso, per contrasto, nel prologo (cf. commento *ad* 9: *nos mentimur omnia*).

2.5 nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus: l'endiadi *fabellis atque mensis* definisce la dimensione conviviale a cui, nei piani dell'autore, è destinata la commedia. Anche in questo caso l'Anonimo mostra di collocare la propria opera a un livello inferiore rispetto al *sermo philosophicus* di Rutilio (non a caso **V³** glossa *mensis*

con *non indagini ueritatis*; Barlow 1938, 107). Con l'esplicitazione del soggetto *nos*, in evidenza all'inizio dell'enunciato, il commediografo dà l'impressione di volersi smarcare dal precedente interrogativo (*Sed quantum hoc est?*; cf. *supra*), demandando la sua risoluzione alla figura identificata dalla perifrasi *qui solus nouit* ('quale che sia la risposta', sembra dire, 'io ho destinato il mio *libellus* alle conversazioni e ai banchetti'). *Fabellae* indica dunque le conversazioni tra commensali; *ThlL* VI 1, 6.67-8 riporta questo solo esempio con l'accezione di *sermo*. Corsaro (1965, 78) ricorda la diffusione delle recite a banchetto, anche durante l'età imperiale (cf. Spart. *Hadr.* 26.3). La genuinità della lezione *libellum*, restituita da **H** contro *librum* di **V**, è confermata dalla successiva occorrenza del diminutivo (6: *Tuo igitur illustri{s} libellus iste dedicatur nomini*): ad ogni modo, questa scelta lessicale potrebbe prospettare «una circolazione libresca» del *Querolus* (Raschieri 2010, 73). Per il frequente uso dei diminutivi nella sezione proemiale cf. commento *ad* 2.2.

3.1 Materia haec est. Pater Queroli nostri fuit auarus Euclio: l'autore presenta la trama della commedia, che verrà sinteticamente ripresa nel prologo (8.2-3) e riproposta dal *Lar Familiaris* nella scena I (12-13). Di grande diffusione è l'uso di *materia* per indicare l'argomento di cui tratta un'opera (*ThlL* VIII, 459.36-461.29; cf. anche commento *ad* 2.3). Il nome di Euclione, oltre che nel *Querolus*, nell'*Aulularia* e nei relativi *argumenta*, è menzionato solo nella lettera prefatoria del *Griphus* di Ausonio (15, *praef.* 2-3: *hunc ego cum uelut gallinaceus Euclionis situ chartei pulueris eruissem*, con allusione ad *Aul.* 465-72; Venuti 2019, 109). Nell'*Aulularia* Euclione non è mai definito *auarus*; è tuttavia detto *senex auarus* nell'esordio dell'*argumentum* non acrostico (*Aul.* 1.1), a cui l'Anonimo sembra rifarsi (Brandenburg 2024, 179-80).

3.2 Hic Euclio aurum in ornam congessit olim: la ripetizione del nome *Euclio* (**V**), omesso in **H**, è coerente con l'avvio della presentazione della trama. Nell'anonima commedia le varianti ortografiche *orna*/*urna* si alternano ad *aula* e *olla*, mentre *orna*/*urna* non compare mai nell'*Aulularia*: ciò trova spiegazione negli sviluppi della vicenda del *Querolus* e soprattutto nella decisione di Euclione di simulare l'occultamento del tesoro in un'urna cineraria. Il seguito della frase (*quasi busta patris, odoribus insuper infusis tituloque extra addito*) giustifica l'errore di valutazione di Mandrogero e dei suoi complici, snodo decisivo per l'esito della vicenda (cf. Scena X, Introduzione).

3.2 Nauem ascendens ornam domi defodit, rem nulli aperuit: il costrutto (*in*) *nauem ascendere* è di frequente attestazione (e.g. Plaut. *Rud.* 326, 538; *ThlL* II, 755.46-57). Il participio presente *ascendens*,

come i successivi *moriens* (3.3, 13.1) e *uadens* (12.2), è impiegato con funzione di futuro. Tale uso trova diverse attestazioni distribuite in tutto l'arco della latinità, nelle quali il participio presente, soprattutto se associato a un verbo di moto, esprime posteriorità, intenzionalità o finalità (Lyer 1931; Hofmann, Szantyr, 387; Pinkster 2015, 544; Adams, Vincent 2016, 270-1; Plaut. *Men.* 444: *Dicto me emit audientem*; Ter. *Haut.* 725: *saepe obsecrans me ut ueniam, frustra ueniet*; Sulp. Seu. *dial.* 1.1.3: *quae* [sc. *nauis*] *… Narbonam petens soluere parabat*; *Hist. Apoll.* rec. A17: *eamus hospitalia quaerentes*); cospicua è la documentazione che giunge dalla storiografia, in particolare liviana (Sall. *Iug.* 77.1: *legati … uenerant orantes*; Liu. 8.19.1: *legati … uenerunt orantes*; 30.11.6: *pauci equites ex tuto speculantes ab stationibus progredi*; 31.2.1: *legati uenerunt, nuntiantes*; 32.15.3: *legati … dedentes urbes uenerunt*; Tac. *ann.* 1.57.1: *legati … uenerunt auxilium orantes*). La forma *defodit* è restituita da **HP** contro *fodit* di **V** e *infodit* di **B**: la correttezza della prima lezione è confermata dalla presenza di *defodere* in *Aul.* 8 e nell'*argumentum* non acrostico (1.2), in relazione al sotterramento del tesoro da parte dell'avo di Euclione. La corruttela *fodit* è facilmente giustificabile per aplografia.

3.3 Hic peregre moriens parasitum ibidem cognitum filio coheredem instituit tacita scripturae fide: l'avverbio *peregre*, usato con una certa insistenza (12.2, 13.1, 15.1, 96.5, 96.7), ricorre frequentemente nelle commedie plautine (oltre 30 attestazioni), dove è spesso associato al tema del viaggio (per cui cf. Cadoni 1991). Per il participio presente *moriens*, usato con funzione di futuro cf. commento *ad* 3.2. La stringa *tacita scripturae fide* realizza un gioco di parole affine a quello della scena X (cf. commento *ad* 85.2: *omnem scripturae fidem*) e si riferisce al fedecommesso disposto da Euclione in favore di Mandrogero (cf. commento *ad* 96.8); l'aggettivo *tacitus* allude verosimilmente al carattere di segretezza dell'atto, che potrebbe forse spiegarsi con la mancanza, da parte del fedecommissario (Mandrogero), dei requisiti giuridici necessari al godimento del lascito (cf. Berger, 729; Bertoldi 2025, 106-12). Corsaro (1965, 79) pensa a «una sorta di scrittura privata, redatta senza testimoni»; secondo Brandenburg (2024, 181), invece, *tacita scripturae fide* si riferirebbe al testo dell'iscrizione posta sulla superficie dell'urna (cf. 85.4, 101.3). L'impiego delle forme di *tacitus* in relazione al *fideicommissum* risulta ben attestato in ambito retorico-declamatorio (Quint. *inst.* 9.2.74, Cavarzere, Cristante 2019, 433; Ps. Quint. *decl.* 325.1, Pasetti 2024, 527-8) e giuridico (e.g. *Cod. Theod.* 10.10.20, a. 392; 10.11.1, a. 317).

3.3 si eidem thesaurum occultum sine fraude ostenderet: nelle sue quattro attestazioni la sequenza *sine fraude ostendere-* (*ostenderet*

anche ai §§ 91.3 e 96.5, *ostenderes* al § 99.6) compare sempre in conclusione di frase (cf. commento *ad* 91.3).

3.3 Locum tantummodo thesauri senex ostendit oblitus doli: la punteggiatura qui adottata, in linea con la scelta di Ranstrand (1951), Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023), impone di riferire la stringa *oblitus doli* al precedente *senex*, e quindi a Euclione. Al § 13.1 il Lare affermerà infatti che Euclione, per una dimenticanza o ritenendo il dettaglio superfluo, aveva omesso di informare il parassita Mandrogero dell'aspetto esteriore dell'*olla*, camuffata da urna cineraria. Diversamente, Peiper (1875) e O'Donnell (1980) associano *oblitus doli* al successivo *parasitus* (3.4).

3.4 Parasitus … rupit fidem, magum mathematicumque sese fingens: il costrutto *rumpere fidem* conta diverse attestazioni (cf. *ThlL* VI 1, 691.5-7). Le forme di *magus* e *mathematicus* sono associate attraverso l'enclitica *-que* anche ai §§ 47.2, 93.2 e 108.2, sempre con riferimento a Mandrogero.

4.2 Parasitus magus domum purificat et puram facit: alcuni editori considerano ridondante la sequenza *purificat et puram facit* (Daniel 1564, *ad loc.*; Klinkhamer 1829) e sospettano l'inserzione di una glossa. Sembra tuttavia corretto mantenerla: l'espressione dà infatti conto di due azioni concatenate e complementari. Gruterus (1595, 101) coglie l'arguzia dell'affermazione e commenta: *non solum, inquit,* [sc. *Mandrogerus*] *lustrauit expiauitque; domum, hoc enim est purificauit, sed et aliter purificauit, id est puram fecit ac uacuam, ablatione thesauri illius*. In alternativa si potrebbe pensare che i *cola* sintetizzino le due fasi del finto rito che sarà compiuto da Mandrogero: la liberazione della casa di Querulo dalla presenza della Malasorte (*purificat*) e il definitivo allontanamento di quest'ultima (*puram facit*; cf. commento *ad* 77.7). L'espressione *puram*/*purum facit* è variamente attestata (cf. Cato *agr.* 90, 95.1, 96.1; Varro *ling.* 6.7; Cens. 22.13).

4.3 Bustum quod simulabatur credidit: nell'anonima commedia *bustum*/*-a* equivale perlopiù a *cineres* (3.2, 4.4, 12.1, 13.1, 85.8, 88.6, 89.7, 103.4, 104.7, 105.5; *ThlL* II, 2258.2-6); in alcuni *loci* (13.4, 101.5, 104.6) si assiste tuttavia a un peculiare slittamento metonimico del sostantivo, che passa a indicare non il contenuto (le ceneri), ma il contenitore (l'*aula*).

4.3 ornam Queroli in domum callide et occulte obrepens per fenestram propulit: *propulit* è giusta emendazione di **V**^{3} rispetto a *protulit* di **Ω**. La medesima correzione fu proposta anche da Daniel

(1564, *ad loc.*) sulla base dell'occorrenza di *propello* al § 87.2 (MAND. *Aulam illi per fenestram propellamus clanculum*).

4.4 Qua explosa et comminuta bustum in pretium uertitur: l'espressione *bustum in pretium uertitur* anticipa l'affermazione della scena X (cf. commento *ad* 83.4: *Aurum in cinerem uersum est*), riecheggiamento di un motivo proverbiale.

4.4 Itaque thesaurum contra rationem et fidem cum lateret *pro*didit, cum perisset reddidit: la frase è stata oggetto di diverse letture. Accolgo pro*didit*, congettura di Daniel (1564, *ad loc.*) rispetto al tradito *perdidit*: si può ipotizzate che la corruttela si sia originata per la confusione tra le abbreviazioni paleografiche di *pro-* e *per-*. Questa emendazione si inserisce in un periodo che risulta complessivamente problematico, al punto che Ranstrand (1951) stampa †*cum lateret perdidit cum perisset reddidit*†, congetturando in apparato *pareret* (con il significato di *appareret*) in luogo di *perisset*. Di seguito le scelte degli interpreti: Peiper 1875: *cum lateret* pro*didit, cum* <*re*>*perisset reddidit* (*an* aperuisset*?*, in apparato); Havet 1880: *cum lateret* pren*didit, cum* prendi*disset reddidit* («notre homme prit ce qui lui était caché et rendit ce qu'il avait pris»); Herrmann 1937: *itaque thesaurus … cum lateret* peri*it, cum perisset red*iit («le magot caché fut perdu et le magot perdu revint»); Corsaro 1964: *cum lateret perdidit, cum perisset reddidit* («[il parassita] perse il tesoro quando stava nascosto, lo restituì quando lo credette perduto»); Lana 1979a, 44, *sec.* Ranstrand 1951: «[Mandrogero] quand'era nascosto (lo) perdette, quando (per lui) fu perduto (lo) restituì»; O'Donnell 1980, che accoglie la lezione *thesaurus aurum* di **H**: *thesaurus aurum … cum lateret perdidit cum perisset reddidit* («the treasure lost its gold while it was in hiding, and returned it when it was destroyed»); Jacquemard 2003: *cum lateret* pro*didit, cum perisset reddidit* («il [sc. Mandrogero] exposa au grand jour le trésor quand il était caché et le rendit quand il était perdu»). Orelli (1830, lxxvii) segnala infine che nella seconda edizione abbozzata da Daniel erano incluse due congetture suggerite da suoi *amici*: *prodidit; cum perdidisset, reddidit* e *prodidit; cum reddidisset, perdidit*. Gli esegeti individuano dunque il soggetto ora in Mandrogero, ora nel tesoro: quest'ultima è la soluzione proposta da Brandenburg (2024, 184; 2023: *thesaurus aurum … cum lateret perdidit, cum perisset reddidit*). Diversamente, io considero *orna*, già richiamato dal pronome nella frase precedente, come soggetto sottinteso: di conseguenza accolgo l'economica emendazione pro*didit* e attribuisco a questo verbo il significato di *tradidit*, *committit* (cf. *ThlL* X 2, 1628.52-1629.35), che ben concretizza l'immagine di un tesoro trasmesso di generazione in generazione. Ritengo dunque genuina la lezione di **V** (*thesaurum*) contro quella di **H** (*thesaurus aurum*), che imputo a una dittografia, e assegno a *lateret* un valore

riflessivo, in continuità con le altre due occorrenze del verbo, impiegato nel senso di 'stare nascosto, essere nascosto' ai §§ 36.6 (LAR. *Atqui si thesaurus domi tuae lateret*) e 61.4 (MAND. *si qua intra aedes latet Mala Fortuna*). La personificazione dell'urna trova inoltre un significativo termine di confronto nella scena XI (cf. commento *ad* 90.1: LAR. *Tandem urna peperit, auri grauida pondere, uilisque mater grande puerperium dedit, indigna quae frangeretur*). Non è invece in discussione la validità di *reddidit* (**Hβ**), richiesta dal senso, contro *perdidit* di **V**. Notevole è la ricercatezza del passo, che si segnala per la perfetta simmetria (*cum lateret* pro*didit*, *cum perisset reddidit*) in funzione contrastiva e per l'alternanza dei prefissi (*pro-*, *per-* e *re-*).

5.1 parasitus … primum furti post etiam sepulchri uiolat*i* est reus: l'economica correzione *uiolat*i è suggerita da Daniel (1564, *ad loc.*) in luogo del tradito *uiolator*, inaccettabile in quanto minerebbe la simmetria della frase, dominata dal parallelismo (*quicquid abstulerit … quicquid rettulerit, confitetur … non docet, primum furti … post sepulchri*). L'emendazione danielina, che ripristina la costruzione di *reus* con il genitivo di colpa (*OLD*, s.v. 2c), è suffragata da altre attestazioni del sintagma *sepulchri uiolati* (Ps. Quint. *decl.* 299, *them.*[2]; 369, *them.*[2]; 373, *them.*[2]; *Cod. Theod.* 9.17), che porta l'attenzione su un motivo frequente nella tradizione retorico-declamatoria (cf. commento *ad* 101.6). Secondo Paolucci (2007, 222-5), la terminazione *-tor* del corrotto *uiolator* si sarebbe prodotta per la vicinanza delle sequenze omoteleutiche *-to* e *-tur* di *fato*, *merito* e *collocantur*.

5.2 Exitus ergo hic est: la frase pone il sigillo sulla prima presentazione della vicenda, iniziata con l'espressione *Materia haec est* (3.1; cf. 8.2: *Fabella haec est*). *Exitus* è un tecnicismo dell'esegesi teatrale (Don. *Ter. Ad.* 288: *tragoedia in tria diuiditur: expectationem, gesta, exitum*; cf. anche Cic. *Cael.* 64 e 65, *nat. deor.* 1.53; Don. *Ter. Hec.* 489, *Phorm.* 534; *ThlL* V 2, 1536.83-1537.5).

6. Tuo igitur illustri{s} libellus iste dedicatur nomini: il sigillo della dedica a *Rutilius* si apre con un problema testuale di rilievo, dalla cui interpretazione dipende la possibilità di fare maggiore luce sull'identità del destinatario. I codici recano *illustris*: se tale aggettivo si associasse a *libellus* la lezione sarebbe sicuramente corrotta in quanto tale definizione per l'opera stonerebbe con la professione di modestia che caratterizza l'intero proemio. Il mantenimento di *illustris* imporrebbe pertanto di interpretarlo come un vocativo ('o illustre') da riferire al *Rutilius* dedicatario della commedia: è questa la linea di **V**[3] (Barlow 1938, 107), che annota *O Rutili* sopra *illustris*, e di Peiper (1875), che integra con <*Rutili*> a precedere l'aggettivo. Daniel (1564, *ad loc.*) propone invece di correggere in *illustri* (il

medesimo intervento si legge nella dedica di Giovanni Ferrarese a Sigismondo Pandolfo Malatesta, cf. Introduzione, cap. 12): si tratta di una congettura economica, paleograficamente plausibile (la sibilante finale di *illustris* si sarebbe prodotta per la vicinanza dei nominativi *libellus* e *iste*) e coerente con l'intonazione celebrativa (*illustre* sarebbe infatti il *nomen* di Rutilio). Orelli (1830, lxxvii) attribuisce a Daniel anche l'alternativa che prevede il mantenimento di *illustris*, ma in funzione di genitivo, e la correzione del precedente *tuo* in *tui* (quindi *tui … illustris … nomini* varrebbe 'al nome di te illustre', 'alla tua signoria'). Maggiore fortuna ha avuto l'integrazione <*uir*>, suggerita da Barth (1624, 2012; *approb.* Ranstrand 1951; Corsaro 1964; Jacquemard 2003): la caduta di *uir* sarebbe spiegabile con un salto dell'occhio favorito dalla terminazione *-ur* di *igitur*. Secondo questa lettura, *Rutilius* sarebbe quindi stato insignito del titolo di *uir illustris*, spettante ai funzionari di più alto grado (cf. Chastagnol 1992, 293-6; Gizewski 2005): tra questi c'erano ad esempio i consoli, il *praefectus Vrbi*, i *praefecti praetorio*, i *magistri militum* e il *magister officiorum*. La definizione di *uir illustris* sarebbe coerente con l'identificazione del destinatario con Rutilio Namaziano, che fu *magister officiorum* nel 412 e *praefectus Vrbi* nel 413 o 414 (cf. Fo 1992, vii; *PLRE* II, 770-1). In linea con Brandenburg (2023) accolgo *illustri*, contro la lezione tradita e l'integrazione <*uir*>. Tale soluzione è suffragata dalle altre attestazioni del sintagma *nomen … illustre* (Cic. *Brut.* 51: *illustre oratorum nomen*; *Verr.* 2.5.166: *nobile et illustre apud omnes nomen ciuitatis tuae*; Hier. *epist.* 130.7: *nomen illustrius*) e da una considerazione di ordine stilistico: *tuo … illustri* avvierebbe la frase e *nomini* la chiuderebbe in solenne iperbato, ideale σφραγίς in dialogo con l'apostrofe che aveva aperto il proemio (1: *Rutili*). Per il costrutto *nomini dedicari* cf. *ThlL* V 1, 260.61-9; per il diminutivo *libellus* cf. commento *ad* 2.2.

6. Viuas incolumis atque felix uotis nostris et tuis: nella stringa che chiude la dedica, **H** reca *uigeas* contro *uiuas* di **V**. Si tratta di due varianti adiafore: tuttavia, se è vero che anche *uigeas* è forma impiegata nelle espressioni augurali (cf. e.g. Char. *gramm.* p. 2.1-2: *ualeas floreas uigeas aeuo quam longissimo*), le sequenze che presentano *uiuas* sono meglio documentate (cf. *ThlL* VI 1, 444.9-12). La successione di *uiuere, incolumis* e *felix* non ha altre attestazioni: il nesso *incolumis uiuas* ricompare solo in Aug. *epist.* 53.7 e, analogamente, *felix … uiuas* solo in *epist.* 153.26 (maggiore riscontro ha la formulazione con l'imperativo plurale, *uiuite felices*, già in Verg. *Aen.* 3.493). L'accostamento tra *incolumis* e *felix* nell'ambito di espressioni di congedo è ancora una volta appannaggio del solo Agostino (*epist.* 57.2: *Incolumem felicemque te Dei misericordia tueatur*; 137.20: *Incolumem felicioremque te misericordissima Dei omnipotentia tueatur*; 150.2: *protegat uos incolumes et feliciores*

dextera Altissimi; 257.1: *incolumem te Deus omnipotens felicioremque tueatur*). Wernsdorf (xxxii) richiama la formula con cui Filocalo dedica il *Cronographus anni CCCLIV* a Valentino (*Valentine lege feliciter. Valentine uiuas floreas. Valentine uiuas gaudeas*; Salzman 1990, 199). Pertinente è il confronto con Opt. Porf. *carm.* 19.8 *in uersu intexto* (*Roma felix floret semper uotis tuis*; Brandenburg 2024, 186).

Prologo, 7-10

Introduzione

A differenza della dedica proemiale (1-6), il prologo si rivela intimamente coeso con il corpo della commedia. L'apostrofe agli *spectatores* (7) costituisce il primo tassello di un'*imitatio* scenica che l'autore realizza addensando in pochi paragrafi i *topoi* dei prologhi plautini e terenziani (cf. Raffaelli 1983; Dunsch 2014, 505-12): dalla richiesta di calma e attenzione alla *captatio beneuolentiae* diretta al pubblico, dall'anticipazione della vicenda alla rivendicazione di un'originalità cercata nel solco della tradizione. È questa la sezione dell'opera in cui l'Anonimo si cimenta più da vicino con la mimesi della *palliata*, condotta anche attraverso l'impiego di specifici tecnicismi teatrali (spicca in tal senso la presenza di *agere*, 8.1, 10.2), ai quali talvolta non manca di apportare interessanti variazioni.

PROLOGVS: l'indicazione dell'inizio del prologo è esplicitata solamente in **H**, mentre **V** segnala il passaggio a una nuova sezione attraverso la rubricatura della lettera *P* di *PACEM*. L'intera sequenza *Pacem quietemq uobis specta-*, che compone il primo rigo del brano, è scritta in caratteri capitali, come accade con le parole d'esordio di una scena; nel caso in esame, tuttavia, le parole sono vergate con inchiostro nero, e non rosso. In **R** la dicitura rubricata *POETA*, in grafia capitale, è posta nell'interlineo superiore che precede l'avvio di questa sezione.

7. Pacem quietemque <a> uobis, spectatores, noster sermo poeticus rogat: con la richiesta di pace e tranquillità prende avvio la *captatio beneuolentiae* rivolta agli *spectatores*. L'accostamento di *pax* e *quies* è ampiamente attestato (e.g. Flor. *epit.* 1.18.250, 3.21.9; Tac. *Germ.* 40.3, *hist.* 4.1.3, tutti al nominativo; cf. anche *quietem pacemque* in Aug. *c. Cresc.* 3.42.46, *serm. ad pop.* 216.8). Non si segnalano altri casi in cui *rogare* regga *quietem*, mentre *rogare pacem* trova molte testimonianze: l'espressione, già in Ou. *am.* 1.2.21 (*ueniam pacemque rogamus*) e Stat. *Theb.* 12.509 (*conueniunt pacemque rogant*), è impiegata in modo particolare, ma non esclusivo, dagli autori cristiani (e.g. Ambr. *off.* 1.40.199; Aug. *epist.*

243.2). Quicherat (1879, 163) considera *quietemque* una glossa e la espunge: l'intervento non è però necessario, poiché l'Anonimo ricorre costantemente a costrutti sinonimici bimembri (cf. Introduzione, cap. 8.7). La punteggiatura stampata da Peiper (1875: *Pacem quietemque uobis! Spectatores*) avvicinerebbe l'esordio alla celebre formula cristiana *Pax uobis* (e.g. Vulg. *Luc.* 24.36: «*Pax uobis, ego sum, nolite timere*»); tuttavia tale esclamazione compare generalmente al nominativo e non è mai accompagnata dal termine *quies* (Heyl 1912, 16-17 nota 3; Corsaro 1965, 81; *ThlL* X 1, 873.46-75). La lezione *a uobis* è riportata da $\mathbf{R}^2$ e accettata dagli ultimi editori (da Ranstrand 1951 a Brandenburg 2023), contro il dativo semplice *uobis* di **Ω**. La costruzione *rogare aliquid ab aliquo* è testimoniata anche da Plaut. *Persa* 39 (*Qua confidentia rogare tu a med argenti tantum audes …?*) e *Trin.* 758 (*ab amico alicunde mutuom argentum roges*). Diversamente, la rarità del costrutto con il dativo depone a sfavore della genuinità di *uobis* (cf. Löfstedt 1942, 206). **β** reca invece *uos*, interpretabile come un vocativo da unire a *spectatores* oppure nel quadro del costrutto di *rogat* con il doppio accusativo, ugualmente attestato (Pinkster 2015, 165-7; sulla semantica di *rogo* cf. Unceta Gómez 2008). Nel *Querolus* le uniche occorrenze di *rogo* con riferimento alla persona oggetto di una richiesta si leggono ai §§ 20.3 (QVER. *Men rogas, quasi tu nescias?*) e 48.4 (SARD. *te rogo ut illac uenias mecum una simul*), dove però il costrutto prevede un solo accusativo. La *selectio* fra *<a> uobis* e *uos* non è quindi immediata: concordo con Brandenburg (2024, 189-90) nel ritenere più probabile la caduta di un singolo grafema (*a*) e accolgo *<a> uobis*. Diversamente, Daniel (1564, *ad loc.*), Heyl (1912, 16-17 nota 3) e Herrmann (1937) riabilitano *uos*. La richiesta di silenzio e attenzione agli spettatori è un *topos* dei prologhi plautini e terenziani (Plaut. *Amph.* 15, 38 e 95, *Asin.* 1 e 14, *Capt.* 6, *Cas.* 29, *Cist.* 154-5, *Men.* 4-5, *Merc.* 14-15, *Mil.* 79-80, *Poen.* 3-4, 11 e 21-2; Ter. *Andr.* 8 e 24, *Eun.* 44, *Haut.* 35-6, *Hec.* 28-30 e 55, *Phorm.* 24 e 30). Il vocativo *spectatores* conta oltre 20 attestazioni in Plauto (e.g. *Amph.* 998, *Bacch.* 1211, *Stich.* 775), mentre è assente in Terenzio.

7. noster sermo poeticus: *noster* è lezione di **H**, contro *nostros* di **V**, sicuramente corrotto; *noster* era già stato proposto da Daniel 1564, *ad loc.* e stampato da Pareus 1610. Al contrario, *sermo* è lezione di **V** assente in **H**. Il significato dell'espressione *noster sermo poeticus* è incerto. Di seguito alcune traduzioni: «il nostro sermone poetico» (Corsaro 1964); «our poetic discourse» (O'Donnell 1980); «il nostro conversare poetico» (Lana, Jona 1987); «notre discours poétique» (Jacquemard 2003). La sequenza sembra avere valore programmatico e gli interpreti la intendono perlopiù con riferimento alle caratteristiche del dettato della commedia (Corsaro 1965, 58; Jacquemard 2003, lv; Brandenburg 2024, 190; cf. Introduzione, cap. 3). Più sottile la riflessione di O'Donnell (1980, 2: 25): «This [i.e.

sermo poeticus] would seem to imply that the author intended to write in a poetical style, although 'poetical' does not necessarily mean 'metrical' or 'rhythmical'». La formulazione *sermo poeticus*, d'altra parte, non trova altri riscontri. Se nel *Querolus* l'aggettivo *poeticus* è un *hapax*, il termine *sermo* compare altre quattro volte (cf. commento *ad* 2.3: *sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus*; 21.9: LAR. *Quanto mallem ut sermo me*n<*te*> *laberetur et staret fides!*, equivalente a *uerba*; 48.3: SARD. *Ita est, de nescio quo nunc sermo erat qui omnia diuinat*; 48.6: QVER. *egomet quoque scire cupio quisnam iste est de quo sermo nunc erat*, nell'accezione di 'discorso, conversazione'). L'occorrenza più vicina è quella del proemio, dove *sermo* sembra rimandare alla forma, forse dialogica, della composizione di *Rutilius*, e *philosophicus* al suo contenuto (l'ironia su quanti deplorassero la propria sorte). Si potrebbe offrire una lettura simile anche per *sermo poeticus*: *sermo* rimanderebbe a un'impostazione dialogica, che si concretizzerebbe nello scambio di battute tra i personaggi, mentre *poeticus* rievocherebbe contenuti 'poetici' in quanto 'poetico' era considerato il genere comico. Nonostante nelle commedie plautine e terenziane non compaia tale aggettivo, il sostantivo *poeta* è impiegato per definire l'attività dei commediografi (e.g. Plaut. *Capt.* 1033, *Men.* 7; Ter. *Ad.* 1-2, *Phorm.* 1-2). In alternativa si potrebbe pensare a *poeticus* nel senso di ποιητικός, *fictus* o, più in generale, di 'letterario' (come <*Poeticae fabulae*> in Pol. Silu. 88 Paniagua), in opposizione a *philosophicus* (cf. Seru. *Aen.* 1.184: *fictum … secundum poeticum morem*; *ThlL* X 1, 2521.27-35, Quint. *inst.* 2.18.2: *artium aliae positae in inspectione …, aliae in agendo …, aliae in effectu, quae operis, quod oculis subicitur, consummatione finem accipiunt, quam* ποητικήν *appellamus, qualis est pictura*). Il *sermo* sarebbe in questo senso 'fittizio' dal momento che l'autore, prendendo spunto dall'*Aulularia*, avrebbe ideato la trama di una nuova commedia.

7. qui Graecorum disciplinas ore narrat barbaro et Latinorum uetusta uestro recolit tempore: la struttura delle due relative, tra loro coordinate, riproduce una quasi perfetta simmetria. Entrambe sono costituite da cinque parole: al *Graecorum disciplinas* della prima frase corrisponde il *Latinorum uetusta* della seconda, con medesima collocazione e nella medesima successione logica (genitivo plurale di un etnonimo in dipendenza da un accusativo plurale); i verbi (*narrat* e *recolit*), al presente, sono parimenti incastonati al centro di un sintagma nominale (*ore … barbaro* e *uestro … tempore*), in cui l'elemento di differenza è costituito dalla sequenza nome-aggettivo nel primo caso e aggettivo-nome nel secondo. Il riferimento alla cultura greca e a quella latina, evidenziato per mezzo di questa studiata disposizione, rimanda alla produzione comica precedente al *Querolus*. Il legame tra realtà greca e mondo latino è declinato nel

quadro di una contrapposizione tra il passato, rappresentato dalle *Graecorum disciplinae* e dai *uetusta Latinorum*, e il presente, in cui l'Anonimo si presenta come *narrator* e *cultor* di una tradizione antica ora tornata oggetto di attenzione. Nei prologhi plautini e terenziani la menzione del modello greco è frequentemente proposta nei termini dell'opposizione *Graece/Latine* (e.g. Plaut. *Asin.* 10-11, *Cas.* 31-4, *Mil.* 86-7; Ter. *Haut.* 4-6 e 16-18, *Eun.* 7-8; anche Auson. (*lud.*) 26.156-7; Auian. *fab.*, *praef.*). Una contrapposizione in termini qualitativi fra le commedie antiche e quelle contemporanee, con una preferenza per le *ueteres fabulae*, emerge anche in Plaut. *Cas.* 5-10. Non ci sono altre attestazioni di forme di *disciplina* in dipendenza da *narrare* (*ThlL* V 1, 1320.66 riporta questa sola testimonianza). Come nota O'Donnell (1980, 2: 25), «*Graecorum disciplinas* could indicate Greek literature, perhaps New Comedy, and *Latinorum uetusta* perhaps the Old Latin *palliatae* of Plautus and Terence»; Corsaro (1965, 42-9, 81) pensa invece alla diatriba stoico-cinica. L'espressione *ore barbaro* equivale a *Latine* e *barbarus* è da intendersi secondo il punto di vista dei *Graeci*, evocati dal precedente *Graecorum disciplinas*. Il nesso qui impiegato è accostabile soprattutto a Plaut. *Asin.* 10-11 (*huic nomen Graece Onagost fabulae; | Demophilus scripsit, Maccus uortit barbare*) e *Trin.* 18-19 (*Huic Graece nomen est Thensauro fabulae: | Philemo scripsit, Plautus uortit barbare*), nei quali la clausola *uortit barbare*, con l'avverbio che equivale a *Latine*, evidenzia il passaggio dall'antecedente greco alla versione latina: tale semantica di *barbarus* accomuna Plauto e il *Querolus* (*ThlL* II, 1735.57-68). Il *sermo poeticus*, personificato, è soggetto delle forme verbali di questa frase (*narrat, recolit*) e della successiva (*precatur*, *sperat*, *referat*). La lezione *uestro* si deve a **H** e a parte della discendenza di **V** (**LRP**, aggiunto da $\mathbf{V}^{2}$ *s.l.*), che invece la omette (**B** reca la corruttela *nostro*): essa alimenta la contrapposizione tra il piano autoriale (identificato dal precedente *noster*) e quello del pubblico, ed è perciò corretta.

7. Praeterea precatur et sperat, non inhumana uoce: la personificazione del *sermo poeticus* (cf. *supra*) impone di mantenere la litote *non inhumana uoce* a scapito dell'emendazione *uice*, proposta da Barth 1624, 2012 (cf. Ranstrand 1951a, 90). Più difficile è definire il significato di *non inhumana*: Brandenburg (2024, 191) ritiene che l'espressione valga «ungebildet» e la associa ad altre formulazioni di modestia presenti nel proemio (2.2: *Paruas mihi litterulas*) e nel prologo (10.2: *cum clodo pede*), chiamando a confronto, con *ThlL* VII 1, 1606.6-15, paralleli come Cic. *orat.* 172 ed Ennod. *epist.* 7.13.1 p. 181.8. Benché *inhumanus* nel senso di *summissus*, *humilis* non abbia altre attestazioni (*ThlL* VII 1, 1608.2-5), sono maggiormente persuaso da questa sfumatura di significato, che, armonizzandosi con *uox*, restituirebbe la suggestiva immagine di un *sermo poeticus* che si esprime 'con voce sommessa'.

7. ut qui uobis laborem indulsit uestram referat gratiam: l'Anonimo ripropone la metafora del *labor* letterario, di ampia attestazione (*ThlL* VII 2, 794.80-795.20). Come nel proemio (2.2), *indulgere* è usato con il significato di *dare*, già giovenaliano (6.384) e poi precipuamente tardo-latino (*ThlL* VII 1, 1254.26-37); tale verbo si segnala per una certa polisemia e ricorre anche nell'accezione di 'darsi a, dedicarsi a' (68.2: PANT. *somno indulgemus*), *concedere* (75.3: PANT. *numquamne indulgendum est mihi*; *ThlL* VII 1, 1255.31-64) e *parcere* (108.5: MAND. *da uictum, qui uitam indulsisti*; 1252.83-1253.2). Il costrutto *gratiam referre* è di norma traducibile con 'ricambiare': in questo passo si assiste tuttavia a un ribaltamento del suo significato, che diviene affine a quello di *gratiam auferre* ('ottenere, ricevere un favore': *ThlL* VI 2, 2220.10-11).

8.1 Aulularіam hodie sumus acturi: il riferimento all'*Aulularia* porta l'attenzione sul modello plautino ed evoca il tema del tesoro nascosto. La sequenza *sumus acturi* riconduce chiaramente ai prologhi della *palliata*: cf. e.g. Plaut. *Mil.* 84-5; Ter. *Ad.* 3 e 12, *Eun.* 19-20 e *Haut.* 5 (*Hodie sum acturus H*[*e*]*auton timorumenon*), l'esempio formalmente più vicino al passo in esame.

8.1 non ueterem a*t* rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia: l'economica correzione *a*t in luogo del tradito *ac* è stata a lungo attribuita a Daniel, ma la sua prima attestazione si legge in Rittershuys 1595, 82 (*Ac*] fort. *at*). Tra gli ultimi editori, *a*t è accolto da Ranstrand (1951), Corsaro (1964) e Jacquemard (2003), mentre O'Donnell (1980) opta per il mantenimento di *ac*. Reeve (1976, 24 nota 6) appunta: «I do not understand the popularity of Daniel's [cf. *supra*] *at*: in no period of Latin to my knowledge is 'not … but …' rendered by *non … at …* Perhaps something has dropped out». Sulla scia di Reeve, anche Nardo (1995, 258) sostiene che «*rudis* come antitesi di *uetus* risulta quanto meno sorprendente, mentre s'intenderebbe meglio, come dichiarazione di modestia, in un contesto del tipo *non ueterem* <*sed nouam*> *ac rudem*». Da ultimo, Brandenburg (2023) stampa *non ueterem ac rudem,* <*sed*> *inuestigatam et inuentam*, introducendo una congettura suggeritagli da Deufert (e così spiegata in Brandenburg 2024, 192: «Der Ausdruck bedeutet dann 'von plautinischer Art, aber alles entbehrend, was am Alten/Veralteten stört'»). Per quanto *non … at* con valore equivalente a *non … sed* sia un costrutto infrequente, non è tuttavia privo di attestazioni (Cic. *off.* 3.26.97: *non honestum consilium, at utile*; Caes. *ciu.* 2.34.1: *uallis … non ita magna at difficili et arduo ascensu*; Sen. *Phaedr.* 1267: *hic, hic repone, non suo, at uacuo loco*; Val. Fl. 472: *Non pudor, at contra leuis et festina cupido*; Auson. (*techn.*) 25.14.14: *Non formam at uocem deltae gero Romuleum* D; *ThlL* II, 1005.25-64; Kroon 1995, 225, 345-8; Pinkster 2015, 681). Per *rudis*, Forcellini, s.v.,

registra i due significati principali di 'grezzo, non rifinito, imperfetto' (I 1; cf. anche *OLD*, s.v.) e 'nuovo' (I 2); l'aggettivo tornerà nella scena II (32.3: LAR. *possessor rudis*), nell'accezione di 'inesperto'. La scelta di *a*t in luogo di *ac* porta ad attribuire a *rudem* il significato di 'nuova', in contrapposizione con *ueterem* ('antica, vecchia'), come già segnalato da Barth (1624, 2012: *Rudis indicat nouum, recentem, nondum usurpatum*) e come si evince dalle seguenti traduzioni: «Oggi noi desideriamo presentarvi l'*Aulularia*, non l'antica commedia, ma una nuova, alla buona, tracciata sulle orme di Plauto» (Corsaro 1964); «C'est l'*Aulularia* que nous allons vous jouer aujourd'hui, non pas l'ancienne mais une neuve que nous avons cherchée et trouvée sur les traces de Plaute» (Jacquemard 2003); O'Donnell (1980), che mantiene *ac*, traduce: «It is the *Aulularia* which we are to act today, but not the old and rough version, tracked down and discovered in the footsteps of Plautus». Per l'accostamento di *uetus* e *rudis* cf. Sen. *nat.* 3.14.2 (*hanc ueterem et rudem sententiam explode*), Min. Fel. 19.4 (*omitto illos rudes et ueteres, qui de suis dictis sapientes esse meruerunt*), già ricordato da Thomas (1921, 65; cf. anche Ortiz López 1993, 417) e Vulg. *Marc.* 2.21 (*Nemo adsumentum panni rudis adsuit uestimento ueteri alioquin aufert supplementum nouum a ueteri et maior scissura fit*). Le difficoltà interpretative sollevate da questo passo emergono anche dalle annotazioni di **V³** (Barlow 1938, 108): in corrispondenza di *rudem*, nell'interlineo, lo scoliaste attribuisce al termine il valore di *incultam* e tra *rudem* e *inuestigatam* inserisce il segno di abbreviazione per *sed* (*Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem ac rudem* [i.e. *incultam*] [sed] *inuestigatam Plauti per uestigia*). Per *rudis* con il valore semantico indicato da **V³** cf. Auian. *fab., praef.* (*de his ergo ad quadraginta et duas in unum redactas fabulas dedi, quas rudi Latinitate compositas elegis sum explicare conatus*), in cui con *rudis Latinitas* si fa riferimento alle favole di Fedro (cf. Corsaro 1965, 17), e Auson. (*griph.*) 15, *praef.* 5-7 (*cui dono illepidum rudem libellum*, adattamento di Catull. 1.1; Dezeimeris 1880, 459), di particolare interesse in quanto Ausonio riferisce l'aggettivo alla propria opera letteraria. Per *rudis* come termine tecnico nelle espressioni di modestia cf. Curtius 1995, 457. Le possibili soluzioni si riducono sostanzialmente a tre: 1. si mantiene il testo tradito, conservandone la struttura binaria: *ueterem ac rudem* si riferirebbe dunque all'antecedente plautino, *inuestigatam et inuentam* al *Querolus*. Resterebbe problematico il valore di *rudis*, che comunque non sarebbe da intendersi come dispregiativo: si potrebbe semmai pensare al significato più ampio di 'non più maneggiato', ricavabile dal valore di 'grezzo, non rifinito'. In tal senso l'*Aulularia* sarebbe *rudis* perché nessuno, dopo Plauto, l'avrebbe riutilizzata. Tale lettura porterebbe a questa traduzione: 'non quella vecchia e (dopo Plauto) non più maneggiata, (ma) una cercata e trovata (dall'Anonimo) sulle orme di Plauto'; 2. si adotta l'emendazione *a*t e

si considera *rudis* come contrario di *uetus*, senza tuttavia escludere la possibilità che in questo passo il significato di *rudis* oscilli tra 'nuovo' e 'grezzo'; 3. sulla scorta di Reeve (1976, 24 nota 6) e Nardo (1995, 258) si ipotizza una lacuna a precedere il tradito *ac*. In base alle argomentazioni sopra addotte ho optato per la seconda opzione.

8.1 inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia: la genuinità della stringa *et inuentam*, precedentemente alla scoperta di Reeve (1976) leggibile solo in **β**, ha trovato conferma in **H** (cf., *contra*, Küppers 1989, 102 nota 76); la lezione è quindi accolta dagli ultimi editori. Pertanto, l'Anonimo, pur affermando di ripercorrere le orme di Plauto, sottolinea l'originalità della propria opera (una simile rivendicazione di novità rispetto a un precedente modello si legge in Ter. *Haut.* 4-5, *Ad.* 8-14; per l'uso di *inuentus* cf. anche Plaut. *Pseud.* 568-9: *Nam qui in scaenam prouenit,* | *nouo modo nouom aliquid inuentum adferre addecet*).

8.2 Fabella haec est: *fabella* è qui impiegato con il significato di *fabula scaenica* (cf. *ThlL* VI 1, 7.32-9), con un'accezione diversa rispetto al proemio (cf. commento *ad* 2.5: *nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus*), dove il plurale *fabellis* equivaleva piuttosto a *sermonibus*. L'espressione ricalca i precedenti *Materia haec est* (3.1) ed *Exitus ergo hic est* (5.2).

8.2 felicem hic inducimus fato seruatum suo atque e contrario fraudulentum fraude deceptum sua: il *felix* e il *fraudulentus* sono rispettivamente Querulo e Mandrogero. Anche la struttura dei sintagmi, unita alla trama allitterante, rimarca l'opposizione tra i due personaggi: l'aggettivo che li identifica (*felicem*, *fraudulentum*) è seguito da un ablativo di causa efficiente in anastrofe con il rispettivo possessivo (*fato … suo*, *fraude … sua*) e dal participio perfetto (*seruatum*, *deceptum*). Il motivo del *fraudulentus deceptus* è sviluppato da un ricco filone di *sententiae* ed espressioni proverbiali (Tosi, nr. 327-38). *Inducere* con il significato di *in scaenam mittere* è di ampia attestazione, pur senza paralleli plautini o terenziani (*ThlL* VII 1, 1232.69-1233.7): esso è però ben documentato nella tradizione esegetica e grammaticale (cf. e.g. Don. *Ter. Ad.* 174; Prisc. *gramm.* III 426.1; Brandenburg 2024, 193). L'assenza della preposizione *e* in **V** è dovuta ad aplografia.

8.2 Querolus, qui iam nunc ueniet, totam tenebit fabulam: l'inciso *qui iam nunc ueniet*, in cui la relativa e il futuro di *uenire* anticipano l'ingresso in scena di un personaggio, attinge a un modulo già sfruttato dalla *palliata* (cf. Plaut. *Poen.* 124-5: *Hic qui hodie ueniet reperiet suas filias* | *et hunc sui fratris filium*; *Trin.* 17: *senes qui huc uenient, i rem uobis aperient*; Ter. *Ad.* 23: *senes qui primi uenient i*

partem aperient); una sequenza simile sarà poi riferita al Lare (8.3: *Lar Familiaris, qui primus ueniet*).

8.3 Ipse est ingratus ille noster: l'aggettivo *ingratus* può valere *iniucundus*, *inamoenus* ('molesto, fastidioso') oppure *non contentus* ('scontento, insoddisfatto'; *ThlL* VII 1, 1560.45-1561.3 e 1562.71-82). Al primo significato rimandano le traduzioni di Corsaro (1964: «antipatico»), Lana, Jona (1987: «scorbutico») e Jacquemard (2003: «homme désagréable»); nella commedia sembra essere questa l'accezione più frequente per il lemma (cf. 11.3, 67.1, 68.1, 81.2). O'Donnell (1980, 2: 30: «ingrate») privilegia il significato di *non contentus*.

8.3 Lar Familiaris, qui primus ueniet, ipse exponet omnia: in continuità con il modello dell'*Aulularia*, al *Lar Familiaris* verrà delegato il compito di presentare più diffusamente la trama della commedia (12-13). Per la costruzione con il relativo e il verbo *uenire* cf. commento *ad* 8.2.

8.4 Materia uosmet reficiet, si fatigat lectio: la frase, costruita chiasticamente, ripropone il termine *materia*, già usato nella dedica proemiale (cf. commento *ad* 2.3). L'interpretazione di *lectio* si lega al problema dell'originaria fruizione del *Querolus*: il sostantivo potrebbe indicare l'*actio legendi* (*ThlL* VII 2, 1082.45-1083.17) o l'oggetto della lettura (1083.69-1084.12), oppure essere utilizzato nell'accezione di *recitatio* (1084.42-1085.9). Come Corsaro (1964), da cui mutuo la traduzione 'recita', propendo per attribuire a *lectio* quest'ultimo valore, che appare coerente con il precedente appello agli spettatori (7), con l'uso di *agere* come tecnicismo teatrale (8.1: *Aululariam hodie sumus acturi*; 10.2: *prodire autem in agendum*) e più in generale con l'*imitatio* scenica. Diversamente, Brandenburg (2024, 194-5) assegna a *lectio* il significato di «sprachliche Form», richiamando il contrasto fra *legere* e *materia* in Auson. (*parent.*) 10A.1-2 (*scio uersiculis meis euenire ut fastidiose legantur: quippe sic meritum est eorum. Sed quosdam solet commendare materia*). Il parallelismo *materia … lectio* è anche in Auson. (*techn.*) 25.4.6-7 (*Quae quidem omnia quoniam insuauis materia deuenustat, lectio benigna conciliet*). *Reficiet* è lezione di **V**, mentre **H** reca *reficiat*. Si tratta di due varianti adiafore: nel primo caso il futuro formulerebbe una promessa agli *spectatores*; nel secondo, il congiuntivo desiderativo esprimerebbe un garbato auspicio. Brandenburg (2023; 2024, 195) stampa *reficiat*, ritenendolo più coerente con il valore concessivo che attribuisce a *si*. La mia preferenza per *reficiet*, già accolto da O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003), è invece dettata dalla ricorrenza del futuro nei prologhi plautini e terenziani (Plaut. *Amph.* 15-16: *Ita huic facietis fabulae silentium | itaque aequi et iusti hic eritis omnes arbitri*; 118:

ueterem atque antiquam rem nouam ad uos proferam; *Capt.* 52: *Haec res agetur nobis, uobis fabula*; Ter. *Ad.* 4: *uos eritis iudices*). Per la contrapposizione tra *reficere* e *fatigare* cf. Sen. *epist.* 84.1; Tert. *anim.* 43; Don. *Ter. Hec.* 135.

9. In ludis autem atque dictis antiquam nobis ueniam exposcimus: la *antiqua uenia* invocata dall'autore richiama l'ὀνομαστὶ κωμῳδεῖν dell'ἀρχαία κωμῳδία (cf. Euanth. *de com.* 2.3-4, Cupaiuolo 1992, 196-9; Hier. *epist.* 125.5: *ego enim neminem nominabo nec ueteris comoediae licentia certas personas eligam atque perstringam*). L'Anonimo chiede agli *spectatores* di non riconoscersi nei personaggi: «Qualcosa del genere», nota Corsaro (1965, 83), «nelle avvertenze dei nostri drammi: 'I personaggi e i fatti sono puramente immaginari e qualsiasi riferimento a persona o fatto reale deve considerarsi puramente casuale'». La richiesta di perdono è peraltro riconducibile anche al modulo retorico della *deprecatio* o *ueniae petitio* (cf. Cic. *inu.* 1.15: *Deprecatio est, cum et peccasse et consulto peccasse reus se confitetur et tamen, ut ignoscatur, postulat*; Sulp. Vict. *rhet.* 55 p. 348.32-4: *Deprecatio est seu ueniae petitio, cum de eo, quod intenditur <et> confitemur scilicet, ueniam petimus, praetendentes aliquam facti causam, quare possit ignosci*; Calboli Montefusco 1986, 136-9; Paniagua c.d.s). La sequenza *In ludis … atque dictis* realizza un'endiadi.

9. neque propriam sibimet causam constituat communi ex loco: anche per questa stringa la tradizione reca due lezioni adiafore, *loco* (**H**) e *ioco* (**V**). La prima è accolta da O'Donnell (1980), mentre privilegiano la seconda Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023), secondo cui i *ioci communes* corrispondono a «Witze über die Allgemeinheit» (2024, 196). D'accordo con Paniagua (c.d.s.), la variante di **H** mi sembra tuttavia da preferire: essa realizza un'opposizione con *propriam causam*, riprendendo l'antitesi fra *populo* e *sibimet* e configurando la polarità *proprie ac specialiter*/*communiter ac generaliter*. La specificità della nozione di *locus communis* (cf. Cic. *inu.* 2.48: *haec ergo argumenta, quae transferri in multas causas possunt, locos communes nominamus*; Iul. Vict. *rhet.* p. 32.21-33.2: *hi loci ideo communes appellantur, quia in omni genere causarum ex his argumenta duci possunt*) si rivela in piena continuità con il tenore retorico dell'intero passo. La corruttela *ioco* potrebbe peraltro essere stata favorita dalla vicinanza semantica del precedente *ludis*.

9. Nemo aliquid recognoscat: nos mentimur omnia: l'esortazione, complementare alla richiesta dell'*antiqua uenia* (cf. *supra*), ricorda il monito di Ter. *Haut.* 30-2 (*Ne ille pro se dictum existumet | qui nuper fecit seruo currenti in uia | decesse populum*), polemicamente rivolto a Luscio di Lanuvio, e, *e contrario*, Auson. (*lud.*) 26.128 (*Quodque*

uni dictum est, quisque sibi dictum putet; cf. Dezeimeris 1880, 460). Per l'uso dei composti di *cognosco* cf. Heyl 1912, 38-9 (*Magnam enim confusionem exstare in Querolo fabula inter uerba agnoscere, cognoscere, recognoscere per multis exemplis potest demonstrari*); commento *ad* 50.2.

10.1 Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia: la possibilità di scegliere fra due titoli diversi sembra riconducibile alla coesistenza di due filoni tematici. Da un lato vi è la vicenda di Querulo, che, in virtù dei suoi risvolti filosofici e morali, potrebbe evocare il *sermo philosophicus* di Rutilio; dall'altro il motivo del tesoro nascosto, evidentemente recuperato *Plauti per uestigia*. Già in Plaut. *As.* 12 e *Trin.* 19-21 il titolo della commedia veniva sottoposto all'approvazione del pubblico (Brandenburg 2024, 196-7; cf. anche *Haut.* 4-6, che segnala il carattere *duplex* della vicenda; Castiglioni 1957; Sharrock 2009, 73-4); sulle formule usate per definire il titolo di una commedia cf. Plaut. *Cas.* 31-2, *Merc.* 9-10, *Mil.* 86-7, *Poen.* 53-4; Ter. *Phorm.* 24-6. *Fabula* è uno dei termini con cui l'Anonimo indica l'opera: in precedenza l'aveva identificata con le espressioni *paruas litterulas* (2.2), *operi nostro* (2.3), *libellum* (2.5), *libellus* (6) e *noster sermo poeticus* (7). Stando alla spiegazione di Don. *de com.* 6.1 (*Fabula generale nomen est: eius duae primae partes, tragoedia et comoedia*) e *Ter. Ad.* 7 (*ut apud Graecos* δρᾶμα*, sic apud Latinos generaliter fabula dicitur, cuius species sunt tragoedia, comoedia, togata, tabernaria, praetexta, crepidata, Atellana,* μῖμος*, Rhinthonica*), *fabula* costituisce un iperonimo rispetto a *comoedia* ed equivale al greco δρᾶμα. Nel *Querolus* non compare mai il termine *comoedia*, che è invece ben rappresentato in Plauto (28 occorrenze) e comunque presente in Terenzio (cinque attestazioni). *Hinc* equivale a *de hac re* (cf. commento *ad* 2.5): l'autore rimette dunque agli spettatori la scelta del titolo più adatto alla *fabula*. La richiesta di giudizio al pubblico, già presente nei prologhi plautini (e.g. *Amph.* 16, *Poen.* 58), è un motivo ancor più sfruttato in quelli terenziani (*Haut.* 11-12 e 25-30, *Eun.* 29, *Ad.* 4-5 e 12-14).

10.2 Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede: la singolare sequenza *prodire in agendum* non è testimoniata altrove, ma sembra impiegata con significato affine a *uenire in scaenam* (cf. Plaut. *Pseud.* 2) e *prodire in scaenam* (cf. Auson. [*lud.*] 26.73 e 175-6). L'uso di *in* con l'accusativo del gerundio è raro ma non privo di attestazioni (*ThlL* VII 1, 765.75-83; Ou. *Pont.* 2.10.37: *in loquendum*; *Aetna* 60: *in bellandum*). L'interpretazione del sintagma *cum clodo pede* è oggetto di un annoso dibattito (cf. Introduzione, cap. 3): d'accordo con Süss (1942, 80-1; *approb.* Brandenburg 2024, 198), intendo la sequenza come espressione di modestia da parte dell'autore, con *clodus* equivalente a *rudis*. Nel prologo l'Anonimo

si presenta infatti come ultimo rappresentante di una tradizione cominciata in Grecia (7: *Graecorum disciplinas*), proseguita a Roma con i *Latinorum uetusta* (7) e ora riproposta agli *spectatores* (7: *uestro recolit tempore*). L'autore avanzerebbe allora 'con piede zoppicante' in quanto emulo della tradizione comica: i *magni praeclarique duces* menzionati poco dopo sarebbero quindi Plauto e Terenzio, illustri precursori dell'Anonimo e a loro volta epigoni, *cum clodo pede*, della commedia greca. La stessa scelta del verbo *audere* si dimostrerebbe coerente con la professione di modestia.

10.2 nisi magnos praeclarosque in hac parte sequeremur duces: il riferimento a *duces* letterari avvicina questo passo ad alcuni prologhi terenziani. In *Andr.* 15-19 Terenzio si difende dai detrattori che lo accusano di *contaminatio* affermando di avere come modelli Nevio, Plauto ed Ennio, *auctores* che fecero spesso ricorso a questa pratica. Una simile argomentazione si ritrova in *Haut.* 16-21, in cui Terenzio non nega il fondamento dell'accusa che gli viene rivolta e ribadisce di ispirarsi a *boni* predecessori, che, con il loro esempio, legittimano le sue scelte di commediografo; infine in *Eun.* 42-3 il poeta, sospettato di plagio, fa leva ancora una volta sulle consuetudini dei *ueteres*. Di particolare interesse sono anche Auian. *fab.*, *praef.* (*huius ergo materiae ducem nobis Aesopum noueris*; Herrmann 1948, 538), e soprattutto Ven. Fort. *Mart.* 3.8-12 (*dare uela uidebar … | cum duce Sulpicio … | quos* [i.e. *actus Martini*] *ego sub geminis claudo pede curro libellis*; cf. Introduzione, cap. 3); cf. anche i casi in cui *dux* è usato in dipendenza da *sequi* (*ThlL* V 1, 2327.23-4), e associato agli aggettivi *magnus* (2328.2) e *praeclarus* (2328.16-17).

10.2 in hac parte: discussa è anche l'interpretazione di questo sintagma. Di seguito alcune traduzioni: «Non oseremmo poi presentarci in pubblico con un piede zoppo se non seguissimo in questo grandi e illustri duci» (Corsaro 1964; 1965, 68); «But we would not dare to appear lame on stage, did we not follow great and famous leaders in this field» (O'Donnell 1980); «Mais nous n'aurions pas osé entrer en scène d'un pied boiteux si nous n'avions pas suivi dans cette partie de grands ed d'illustres maîtres» (Jacquemard 2003). Brandenburg (2024, 198) sostiene invece che «[d]er Ausdruck kann nur bedeuten 'auf diesem Gebiet', also 'in der Komödienkunst'». A mio parere è possibile dare una lettura alternativa. Il sostantivo *pars*, al singolare e in casi differenti, compare altre volte nel *Querolus* (5.1, 13.4, 29.7, 43.2, 45.2, 46.5, 96.6, 98.5, 98.6, 100.5) e ha sempre un significato concreto (fa eccezione *ex parte* di 109.1). Ritengo dunque non si possa intendere *in hac parte* come equivalente di *in hoc* ('in questa caratteristica', ossia nel fatto di entrare in scena *cum clodo pede*), né che il riferimento sia alla «Komödienkunst»: a mio avviso *in hac parte* sottintenderebbe *fabulae* e indicherebbe il prologo

(cf. Euanth. *de com.* 4.5: *comoedia per quattuor partes diuiditur: prologum, protasin, epitasin, catastrophen*). L'Anonimo affermerebbe così che già i suoi *magni praeclarique duces*, vale a dire Plauto e Terenzio, si presentarono nei prologhi delle loro commedie come eredi di una tradizione più antica e nella fattispecie della *néa* greca: per questo motivo egli stesso, nel prologo di una nuova commedia che ha il merito di riportare in auge i *Latinorum uetusta*, oserebbe presentarsi come umile continuatore di una tradizione ora riproposta nella Tarda Antichità.

Scena I, 11-15

Introduzione

Il *Lar Familiaris* entra in scena presentandosi come *custos* e *cultor* della casa in cui ora dimora Querulo e istituisce da subito, soprattutto per mezzo di consonanze terminologiche (11.1, 12.1, 12.2, 15.1), una connessione con il prologo dell'*Aulularia*. Quindi passa a illustrare la vicenda, soffermandosi in particolare sull'insegnamento che se ne può ricavare (12.3: *nemini auferri posse quod dederit deus*), e a introdurre Querulo, *homo ridicule iracundus* e *ridendus magis* (14.1), prefigurando i contenuti della scena II, che lo vedrà impegnato a confutare la *uana scientia* del suo protetto. Il monologo si conclude ancora nella memoria dell'*Aulularia*, realizzando un'ideale *Ringkomposition*: se nell'antecedente plautino Euclione era udito inveire contro la serva Stafila (37-9), ora è Querulo è urlare contro la Malasorte (15.1; per un esame complessivo della scena I cf. Lana 1979a, 47-54; sul prologo dell'*Aulularia* e sulla figura del Lare da esso restituita cf. Bettini 2007, 533-7; Martin 2008; Hollmann 2016, 215-32; in merito ai Lari, alle loro origini e al loro culto cf. De Sanctis 2007).

11.1 LAR. Ego sum custos et cultor domus cui fuero ascriptus: le parole di presentazione del Lare ricalcano quelle di Plaut. *Aul.* 2-4 (*Ego Lar sum familiaris ex hac familia | unde exeuntem me aspexistis. Hanc domum | iam multos annos est quom possideo et colo*). L'avvio del monologo è evidenziato, oltre che dal pronome *ego* in posizione incipitaria, anche dalla sequenza allitterante e quasi sinonimica cu*stos*-cu*ltor* (cf. Introduzione, cap. 8.7). Il futuro *fuero ascriptus* mostra una duplice peculiarità: è costruito con il *perfectum* dell'ausiliare (in luogo del più classico *ero*) e si colloca dove ci si aspetterebbe un congiuntivo perfetto. Il primo tratto, già attestato nella *palliata* (in particolare per il futuro dei verbi deponenti: e.g. Plaut. *Epid.* 123: *fuero elocutus*; *Men.* 472, *Poen.* 1280: *ultus fuero*; Ter. *Ad.* 603: *fueris functus*; de Melo 2007, 41 nota 31; altri esempi: Plaut. *Curc.* 566: *fui iuratus*; *Most.* 994: *uectus*

fui; Ter. *Eun.* 280: *profectus fuerat*; *Phorm.* 536: *promissum fuerat*; de Melo 2012, 89-95) e ben documentato nell'Anonima commedia (40.4: *interdictum fuerat*; 67.2: *ammissum fuerit*; 80.3: *non ausus fui*; 100.5: *inscriptus fuit*; 101.2: *scriptum fuit*), è frequente nel latino tardo (Leumann 1921; Clackson, Horrocks 2007, 278-80; Burton 2016; Danckaert 2016). Anche la sostituzione del congiuntivo con il futuro è ascrivibile al latino basso-imperiale: come spiega Haverling (2013, 27-8), la trattazione dei grammatici tardoantichi suggerisce che essi considerassero «the future perfect not as a tense indicating anteriority in the future, but as the subjunctive of the future». Non sembra dunque necessario intervenire su questa stringa di testo, in cui la presenza del futuro resta comunque accettabile (cf., *contra*, le due emendazioni proposte da Pillolla 1990: *cui fu<i> ero ascriptus*; *cui<us> fu<i> ero ascriptus*).

11.2 Decreta fatorum ego tempero: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo: il sintagma *decreta fatorum* tornerà nella scena V (cf. commento *ad* 61.4), a proposito dei *genii*. Il senso complessivo del periodo è chiaro: il Lare modera le decisioni del fato e ha facoltà di propiziare i risvolti positivi e di mitigare gli aspetti più negativi di ciò che è destinato ad accadere. L'avverbio *ultro* contribuisce a evidenziarne l'azione in prima persona.

11.3 Queroli nunc sortem amministro, huius ingrati non mali: *ingrati* è lezione di **H** (contro *non grati* di **V**) che conferma la congettura accolta dagli editori a partire da Klinkhamer 1829. Tale aggettivo definisce uno dei tratti principali di Querulo: prova ne è che in tutte le sue occorrenze sono altri personaggi a riferirlo a lui (8.3, prologo; 67.1 e 68.1, Pantomalo; 81.2, Arbitro).

11.3 Hic exinde sibimet sufficiens fuit: l'uso di *exinde* nel *Querolus* non è univoco. In questo passo e al § 95.6 (QVER. *Pulchre edepol solus exinde hic fui*) esso equivale a *adhuc, nunc usque*, che sembra evoluzione di Apul. *met.* 6.25.3 e 7.27.2, in cui l'avverbio è sinonimo di *incessanter, continuo* (*ThlL* V 2, 1509.14-21), mentre al § 45.8 è affine a *ex illo tempore* (1508.9-52, *inde ab eo puncto temporis*); altrove assume una funzione relativa (18.6, con il valore di *de quo*). L'espressione *sibimet sufficiens fuit* si segnala per la pregnanza filosofica e richiama il motivo dell'autosufficienza (αὐτάρκεια), di particolare rilievo nella tradizione stoica (cf. Maso 2010, nr. 37; Tuzzo 2020, 416-18; cf. Introduzione, cap. 6).

11.4 nam quod pro meritis reddendum *u*obis non putatis, ipsi uosmet fallitis: il Lare sposta l'attenzione sul concetto di *meritum*, centrale nella vicenda (cf. 2.1, 5.2, 11.3, 18.14, 22.1, 41.2, 51.2, 91.3, 93.7, 110.4): tema di vasta portata, esso non è estraneo alle commedie

plautine (Petrone 2017) né alla riflessione cristiana (Irizar 2021). La congiunzione *quod*, che forma con *nam* un costrutto unitario (Kroon 1995, 153-4), introduce una «respect clause»: si tratta di una subordinata identificante «a state of affairs or an entity for which the information contained in the main clause is particularly relevant» (Pinkster 2021, 279-81; cf. e.g. Plaut. *Asin.* 757-9: *Quod illa aut amicum aut patronum nominet,* | *aut quod illa amicai* <*eum*> *amatorem praedicet,* | *fores occlusae omnibus sint nisi tibi*; *Mil.* 162-3, *Pseud.* 313-14). Il gerundivo *reddendum* sottintende *esse* e assolve la funzione di un participio futuro passivo, secondo un uso frequente nel latino tardo (Johnston 1900, 6; Pinkster 2015, 551-2). Il pronome *uobis* si deve a una lieve correzione approntata da $\mathbf{V}^{c}$ in luogo di *nobis* (**Ω**): tale intervento non consente di leggere la testimonianza originaria di **V**, che è però ricostruibile per l'accordo di **LβR.** L'emendazione è accolta da Ranstrand (1951), Corsaro (1964) e O'Donnell (1980), mentre Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023) stampano *nobis*. Accettando questa lezione il discorso del Lare andrebbe inteso in senso inclusivo: il 'noi' vedrebbe quindi sullo stesso piano il nume tutelare e gli uomini. Al contrario, *uobis* evidenzierebbe una distinzione fra mondo umano e divino: tale diversificazione si nota anche ai §§ 13.3 (*ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus*), 15.1 (*Vt sunt humana, credo quia nihil relictum comperit*) e 36.3 (*Sane difficile est nobis facere atque inuenire quod tu non intellegis*, con *tu* riferito a Querulo). *Vobis* sembra preferibile anche perché consente di mantenere l'intera frase alla seconda persona plurale, in piena simmetria con *putatis*, *uosmet* e *fallitis*. L'uso riflessivo di *fallere* è documentato sin dalla tarda età repubblicana (*ThlL* VI 1, 183.75-84).

12.1 Ordinem autem seriemque causae breuiter iam nunc eloquar: il Lare prospetta una nuova esposizione della trama (già presentata ai §§ 3-5 e 8). *Ordo* e *series* realizzano un'endiadi; i due termini sono frequentemente associati (e.g. Cic. *diu.* 1.125; Ambr. *hex.* 2.3.10). *Causae* equivale a *fabulae argumenta* (cf. *ThlL* III, 686.76-7). Il futuro *eloquar* conta numerose occorrenze in Plauto, che lo impiega spesso nelle sezioni prologali (*Amph.* 18, 51 e 96, *Aul.* 1, nelle parole del Lare, *Merc.* 2, *Mil.* 85, *Rud.* 31; cf. anche Ter. *Haut.* 3).

12.1 Pater huius Queroli Euclio fuit auarus et cautus senex: nell'*Aulularia* l'attributo che accompagna più frequentemente Euclione è quello di *senex*. *Auarus* e *cautus* non sono attestati nell'antecedente plautino (ma *auarus* si legge in Argum. *Plaut. Aul.* 1.1): questi tratti del carattere di Euclione si evincono comunque dalla commedia ed emergono già nel prologo, in cui il Lare informa delle grida e dei timori del protagonista (*Aul.* 37-9); per riferirsi a Euclione i personaggi dell'*Aulularia* adottano spesso l'aggettivo *parcus*, nei suoi differenti gradi (206, 314, 315, 335).

12.1 Hic enorme pondus auri olim in ornam condidit: l'aggettivo *enorme* mantiene indefinita l'entità della ricchezza occultata da Euclione; in *Aul.* 809 e 821 il servo Strobilo aveva invece presentato come *quadrilibris* la pentola del tesoro.

12.1 Sic quasi <busta> paterna uenerans, aurum celabat palam: sopra *paterna* **V**^{3} (Barlow 1938, 108) annota *busta*. L'integrazione, riproposta con successo da Havet 1880, è necessaria e supplisce a un'omissione dell'archetipo, sanando l'assenza di un sostantivo a precedere *paterna*: l'aggiunta trova legittimazione nell'impiego di *busto* solo poche righe dopo (13.1), nella pressoché totale sovrapponibilità dell'espressione *quasi busta patris* (3.2) e nella ricorrenza delle forme di *bustum* all'interno dell'opera (cf. commento *ad* 4.3). L'ossimoro *celabat palam* (cf. commento *ad* 13.2: *omnibus ignotus et notus tamen*) evidenzia l'ingegno di Euclione e il paradosso di cui sono vittime gli altri abitanti della casa: il tesoro è infatti nascosto in un'urna, nota e visibile a tutti.

12.2 Peregre uadens, ornam domi sepeliit ac reliquit ante aras meas: come nella dedica proemiale (cf. commento *ad* 3.3) e al § 13.1, *peregre* si associa a un participio presente che ricorre in luogo di un futuro (cf. commento *ad* 3.2). Per *reliquit ante aras meas* i commentatori (cf. Jacquemard 2003, 6 nota b) segnalano il confronto con il *fragm.* 3 della *Carbonaria* di Plauto (*teste* Prisc. *gramm.* II 516.12: *secundum eampse aram aurum apscondidi*). Il Lare si era già presentato come custode del tesoro in *Aul.* 6-8.

12.2 Abiit neque redi<i>t senex: coerentemente con il resto della narrazione del Lare, che si svolge al passato, è corretto mantenere la forma *abiit* di **V** (contro *abit* di **H**) e adottare *redi<i>t*, tradito da **LRB** (contro *redit* di **Ω**).

13.1 Peregre moriens, uni tantummodo rem indicauit, fraudulento et perfido: per l'uso del participio presente *moriens* (anche 3.3) con funzione di futuro cf. commento *ad* 3.2; sulla frequenza dell'avverbio *peregre* cf. commento *ad* 3.3. La coppia aggettivale *fraudulentus et perfidus* evoca naturalmente Mandrogero. *Fraudulentus* torna, sempre con riferimento al parassita, ai §§ 8.2, 8.3 (ancora in sequenza bimembre: *fraudulentus et miser*) e 94.3 (cf. anche 105.5, *fraudulenter*). Molto simile la distribuzione di *perfidus*, attributo di Mandrogero anche ai §§ 13.4, 91.2 (nelle parole del Lare egli è *fur ac perfidus*) e 93.7; al § 23.4 il *Lar* rimanda a generici *perfidi*, mentre al § 86.5 Mandrogero recrimina contro Euclione, detto *agelastus et perfidus*.

13.2 Nunc ergo thesaurus domi habetur, omnibus ignotus et notus tamen: il locativo *domi* è riportato da **H**. Il tesoro è nascosto nella casa in cui ora dimora Querulo, come già precisato ai §§ 3.2 (*ornam domi defodit*) e 12.2 (*ornam domi sepeliit*): in tutti questi passi *domi* compare al centro di una sequenza trimembre aperta da un sostantivo e chiusa da un verbo. L'antitesi *ignotus*/*notus* (per cui cf. Plaut. *Rud.* 1044: *etsi ignotust, notus: si non, notus ignotissumust*) si pone sulla scia della precedente espressione *aurum celabat palam* (12.1), analogamente ossimorica e riferita al tesoro.

13.3 Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus: Brandenburg (2024, 207) nota che la sequenza *ut agnoscant homines* «ist dem biblischen Sprachgebrauch entlehnt» (cf. tra gli altri Rufin. *Orig. in Rom.* 3.1.190). Il periodo sintetizza l'insegnamento dell'intera commedia, che il Lare ribadirà più estesamente nella scena XI (cf. commento *ad* 90.4: *Omnes itaque homines nunc intellegant neque adipisci neque perdere ualere aliquid, nisi ubique faueat totum ille qui potest*). L'interpretazione di tale messaggio è centrale nella valutazione dello sfondo religioso o filosofico dell'opera (cf. Introduzione, cap. 6).

13.3 aurum quod fidei malae creditum est, furto conseruabitur: in *Aul.* 615 Euclione, nel tentativo di mettere al sicuro il tesoro, lo affidava alla (buona) *Fides*. L'Anonimo gioca qui con il ribaltamento della prospettiva: la ricchezza è infatti riposta nelle mani della *fides mala*, metafora che rimanda all'indole truffaldina di Mandrogero (per la centralità del motivo della *fides* cf. commento *ad* 96.5). Non vi è quindi nessun dubbio sul mantenimento del tradito *malae* (*contra* Rittershuys 1595, 82, che propone di leggere *male*).

13.4 Fur ergo iam nunc aderit, per quem nobis salua res erit: *salua res erit* è espressione di impronta comica, che rimanda alla sequenza *salua res est* di Plaut. *Aul.* 207 (con riferimento al tesoro), *Capt.* 284, *Epid.* 124, *Rud.* 1037 e Ter. *Ad.* 643. Non mancano tuttavia altre attestazioni di questa formula (Cels. *dig.* 27.8.7; Hist. Aug. [Lampr.] *Heliog.* 11.2), che ricorre anche nel proverbio *salua res est, saltat senex* (*teste* Seru. *Aen.* 8.110; Tosi, nr. 814); Brandenburg (2024, 207-8) cita inoltre Ter. *Phorm.* 27-8 (*primas partis qui aget is erit Phormio | parasitu', per quem res geretur maxume*) come opportuno parallelo per questa frase.

13.4 Iste ornam cum reppererit, bustum putabit: sic ille prospexit senex: il contrasto fra questa precisazione e quanto dichiarato in precedenza dal Lare è solo apparente. Al § 13.1 il nume asseriva che Euclione aveva tralasciato di informare Mandrogero del 'camuffamento' del tesoro per dimenticanza (*siue oblitus*) o perché

avesse ritenuto il dettaglio superfluo (*siue superuacuum putans*); nella dedica a Rutilio (3.3) era invece puntualizzato che Euclione aveva indicato al *parasitus* unicamente il luogo in cui si trovava nascosto il tesoro, omettendo altri dettagli e dimenticando l'inganno che aveva ideato per difendere l'oro. La frase *sic ille prospexit senex* va dunque considerata nel suo significato generale: Euclione aveva escogitato di proteggere la ricchezza in questo modo per evitare che un ladro se ne appropriasse, senza immaginare che il *fur* sarebbe stato proprio il suo fiduciario (la medesima cautela emergerà nella lettura dei *codicilli*, cf. commento *ad* 96.5). La stringa non fa dunque sospettare alcuna corruttela (*contra* Corsaro 1964 [1965, 86], che propone di correggere con *sicine prospexit senex?*, «forse il vecchio previde così?»). Sulla ricorsività del lemma *bustum* cf. commento *ad* 4.3.

13.4 Praedam qui abstulerit, reportabit totumque reddet qui parte{m} contentus non fu<er>it: il relativo *qui* è restituito da **Hβ**, mentre **V** lo omette; il pronome è sintatticamente necessario e la sua presenza mantiene la simmetria con *praedam qui abstulerit, reportabit*. L'archetipo recava l'accusativo *partem*, inaccettabile in dipendenza da *contentus*: ben documentata è invece la costruzione con l'ablativo (*ThlL* IV, 678.36-680.7), che induce ad accogliere l'emendazione di $\mathbf{V}^{c}$, *parte* (la lezione originaria di **V** era *partem*, come dimostra la visibile erasione del segno di abbreviazione sopra *-e*). Non necessarie sono dunque le congetture di Peiper (1875: *partem <petere> contentus fuit*) e Dezeimeris (1880, 482 nota 1: *pa*stu *contentus fuit*, con riferimento a Mandrogero, «content d'obtenir sa nourriture, sa vie, chez Querolus»). La lezione *non* appare in **Hβ** ed è omessa in **V**: anche in questo caso il senso della frase non può prescindere dalla negazione. La presenza del perfetto *fuit*, tradito concordemente da **HV**, suscita qualche perplessità, soprattutto se si osserva la struttura dell'intero periodo e la successione dei due futuri, *abstulerit* e *reportabit*. La proposta di $\mathbf{V}^{3}$, che corregge con *erit*, segnala la problematicità dell'uso dei tempi verbali: propongo perciò di emendare con *fu<er>it*, che rispetterebbe la simmetria della frase e la *consecutio* futuro semplice-futuro anteriore, mantenuta, oltre che nel caso di *abstulerit* e *reportabit*, anche da *reppererit* e *putabit*, nel periodo precedente. La medesima difficoltà ad accogliere *fuit* porta Emrich (1961, 111-12) a correggere *qui parte contentus non fuit* in *qui partem contempserit*.

13.4 Itaque bene perfidus alteri fraudem infert: per quanto *bene* abbia numerose attestazioni come rafforzativo di un aggettivo (*ThlL* II, 2125.53-2126.80), in questo passo l'avverbio appare più vicino al significato di *iure* ('a buon diritto, giustamente').

14.1 Tamen ne frustra memet uideritis: la forma *uideritis*, con cui il Lare si rivolge agli *spectatores*, va ricondotta all'*imitatio* scenica (cf. Introduzione, cap. 7). La presenza di tale verbo è in continuità con la tradizione della *palliata*, in cui il pubblico era sollecitato a osservare quanto accadeva sulla scena (e.g. Plaut. *Amph.* 142-7). Concorre a istituire un dialogo con gli spettatori anche il successivo inciso *sicut nostis*.

14.1 omnibus est molestus … homo ridicule iracundus, itaque ridendus magis: l'allitterazione della vibrante e della dentale, e la figura etimologica realizzata da *ridicule* e *ridendus* evidenziano il ritratto di Querulo. Brandenburg (2024, 209-10) nota opportunamente che questa descrizione attinge alle *Verrine*. La sequenza *homo ridicule* si legge solo in *Verr.* 2.4.148, a proposito di *Theomnastus* (cf. Iurescia 2019, 129-30): di costui Cicerone prima scrive che è un *homo ridicule insanus*, irriso e schernito da tutti, poi puntualizza che la sua *insania*, ridicola agli occhi degli altri (*ridicula est aliis*), divenne per lui persino *molesta*. Più vicina a *omnibus est molestus* è invece l'espressione *erat omnibus molestum* di *Verr.* 1.20. Il primo passo risulta ancora più interessante se si considera che nella scena V l'Anonimo recupererà da Cic. *diu. in Caec.* 45 la stringa *homini minime malo* (cf. commento *ad* 64.1).

14.1 Disserere cum istoc uolupe est et confutare uanam hominum scientiam: il sintagma *cum istoc* (anche al § 21.8) è di ascendenza comica (Plaut. *Capt.* 302, *Curc.* 465, *Poen.* 1405, *Rud.* 718; Ter. *Hec.* 607). La locuzione *uolupe est* è attestata in pochi *loci* di epoca basso-imperiale (Prud. *perist.* 9.41; Aug. *epist.* 3.5; Mart. Cap. 9.888 e 900; secondo Torzi 1991, 102 «*uolupe* […] sembra essere una creazione della tarda antichità»). L'espressione *uana scientia*, ugualmente rara, si legge e.g. in Aug. *ciu.* 10.28: per Brandenburg (2024, 210) questa scelta lessicale costituirebbe un'ulteriore spia dell'orientamento cristiano del commediografo. La menzione della *uana scientia*, il cui possesso è prerogativa degli esseri umani, anticipa i contenuti del dialogo con Querulo: nella scena II questi presenterà il proprio punto di vista su questioni come quelle della sorte di *iniusti e iusti* (18.8), pur essendo privo di qualunque competenza per affrontare tematiche di tale rilevanza.

14.2 Fatum itaque iam nunc et hominem e diuerso audietis: uos iudicium sumite: precorrendo i contenuti della scena II (cf. 17.6-7: LAR. *Non tu paulo ante fatum accusabas tuum? … Ego sum Lar Familiaris, fatum quod uos dicitis*), il Lare si identifica con il fato. L'esortazione *uos iudicium sumite* costituisce una nuova richiesta di giudizio indirizzata agli spettatori, simile a quella del prologo (cf. commento *ad* 10.1).

14.3 Genium autem ipsius esse me quantum fieri potuerit cautissime confitebor: con la sua ridondanza, l'espressione *quantum fieri potuerit cautissime*, equivalente a *quam cautissime*, trasmette l'apprensione del *Lar*, che si accinge a interloquire con Querulo e teme che questi gli faccia del male (*ne quod mihi faciat malum*). La locuzione *quantum fieri posse* è già ciceroniana (*Att.* 6.5.3) e di ampia attestazione; la sequenza *quantum fieri potuerit* ricorre anche in Aug. *c. Faust.* 6.3. Il Lare si definisce *genius* di Querulo: come spiega Bettini (2007, 536), il *genius* è «quella divinità personale che assiste ogni maschio romano dalla nascita alla morte. Il *genius* è infatti un dio che comincia ad esserci solo dal momento in cui viene al mondo la persona della quale è il *comes* […] e che scompare quando la persona muore». Secondo Brandenburg (2024, 211), l'atteggiamento del Lare denoterebbe l'intenzione, da parte dell'autore, di ridicolizzare la credenza pagana nelle divinità antropomorfe.

14.3 noctes ac dies: la genuinità della lezione di **H** (*ac*) rispetto a quella di **V** (*et*) è confermata dalla duplice occorrenza di *nocte ac die* ai §§ 45.8 e 78.4.

15.1 Sed eccum ipsum audio: Fatum et Fortunam clamitat: la necessaria emendazione *eccum*, in luogo del tradito *et cum*, è accolta da tutti gli editori a partire da Daniel. *Sed eccum* costituisce una tipica *iunctura* comica e conta poco meno di quaranta occorrenze in Plauto e Terenzio. La sequenza *sed eccum ipsum* è già in Plaut. *Epid.* 186 e Ter. *Ad.* 720 e *Phorm.* 600; *Andr.* 605 e *Phorm.* 464 recano *Sed eccum ipsum uideo* (sull'uso di *eccum* in Plauto cf. Lodge, 1, s.v. «ecce»: 446-7; Perdicoyianni-Paléologou 2006, 43-9; in Terenzio, McGlynn, 1, s.v.: 146). Il verbo *audio* istituisce una significativa connessione con il finale del prologo dell'*Aulularia*, in cui lo stesso *Lar Familiaris*, prima che si presentasse Euclione, ne riportava i rimbrotti all'indirizzo della serva Stafila (*Aul.* 37: *Sed hic senex iam clamat intus ut solet*). Querulo non si è ancora mostrato ma è già possibile ascoltare le grida con cui maledice la sorte, messe in risalto dall'intensivo *clamitat* e dalla trama allitterante *f*a*tum*-*f*o*rtunam*. Colpisce soprattutto la scelta di *clamitat*, che evidenzia la propensione del protagonista alle urla e all'invettiva. La forma intensiva suggerisce un peggioramento caratteriale nel passaggio da una generazione a quella successiva: se Euclione si limitava a *clamare*, Querulo arriva persino a *clamitare*. L'accostamento di *Fatum* e *Fortuna* lascia intendere che per il protagonista essi, artefici in pari misura della sua supposta infelicità, siano pressoché indistinguibili. Sulla complessa distinzione fra queste due entità cf. Isid. *diff.* 1.219 (*Inter fatum et fortunam pagani ita separabant: quod enim fortuitu uenit, nulla palam causa, fortunam uocabant, fatum uero quidquid appositum singulis, et statutum erat, ut puta, fati esse dicebant quod nascimur, quod occidimus; fortunae*

quidquid in uita uarietatis accidit; con particolare riferimento all'*Eneide* cf. Nash 2017).

15.1 Vt sunt humana, credo quia nihil relictum comperit: la sequenza *ut sunt humana* è già plautina (*Cist.* 194; Pinkster 2021, 274, come esempio di «attitudinal manner clause») e terenziana (*Haut.* 552). Come in *Aul.* 39 (*Credo aurum inspicere uolt, ne surruptum siet*), il Lare ipotizza il motivo delle grida: se Euclione temeva che l'oro gli fosse stato rubato, Querulo, informato della morte del padre, si duole di non aver ricevuto alcuna eredità.

15.2 Et quid ego nunc facio?: la presenza dell'indicativo in sostituzione del congiuntivo dubitativo (cf. 87.1: *quid nunc facimus?*) è ricondotta da Johnston (1900, 9) a un tratto della lingua familiare frequente nelle commedie, come testimoniano le attestazioni di *quid ago?* in Plauto (e.g. *Bacch.* 1196, *Trin.* 1062) e Terenzio (e.g. *Ad.* 916, *Phorm.* 736). Sui tipi *quid ago*/*agam?* e *quid facio*/*faciam?* cf. Chahoud 2016.

15.2 nimium memet credidi: il Lare lamenta di non poter scappare senza farsi vedere da Querulo, sempre più vicino. Il costrutto *memet credidi* ('mi sono fidato') è sicuramente riflessivo. Il verbo *credere* può valere *se dedere* (*ThlL* IV, 1132.42-1133.11) o *confidere* (1133.12-1134.73) e con queste accezioni richiede normalmente il dativo della persona o della cosa, secondo un uso frequente nel *Querolus* (23.4: *Ne credideris nemini*; 33.2: *te tuosque pariter undis et uentis credito*; 37.2: *Fallenti credito*; 107.2, nel senso di *tradere*: *quod non crediderat filio*; *illi … crediderat loco*; cf. Ramelli 2000, 68-70). Brandenburg (2024, 213) ipotizza che il pronome *me* sia il residuo di un antico dativo; ma forse sarebbe più agevole pensare che sia sottintesa una parola come *rei* o *loco* ('mi sono fidato troppo della situazione/della posizione in cui mi trovo').

15.3 Oportune hamigerum hic tridentem uideo: le uniche attestazioni poetiche di *op*(*p*)*ortune*, un «event-oriented evaluative adverb» (Ricca 2010, 145-6), si leggono in Plauto e Terenzio. Spicca in particolare *Pseud.* 669-70, che sfoggia un gioco etimologico e poliptotico alternando *Opportunitas*, *opportunius* e *opportune* (cf. Mazzoli 2018b, 16). L'aggettivo composto *hamiger* (da *hamus* e *gerere*) è un *hapax* (per la produttività delle formazioni in *-ger* cf. Arens 1950; Lindner 2002, 106-9). Il riferimento al *tridens*, come il successivo ai *piscatores* (15.4), costituisce uno dei pochi dettagli sull'ambientazione della commedia (cf. Introduzione, cap. 6).

15.4 Vnde esse hoc dicam? … ipsis forte hoc excidit: il pronome neutro *hoc* si riferisce in entrambi casi al precedente *hamigerum*

tridentem, con *tridens* che è però un sostantivo maschile (*OLD*, s.v.). Al § 17.2 i pronomi sono invece impiegati in modo disorganico: Querulo evoca il *tridens* con *hoc*, mentre il Lare indica l'oggetto con il maschile *hunc*. La scelta di *hoc* potrebbe trovare spiegazione in un uso generalizzante del pronome neutro, ben attestato (Adams 2016, 89-90); in alternativa si potrebbe pensare a un'oscillazione di genere (maschile/neutro) analoga a quella che interessa *thesaurus* (cf. commento *ad* 97.2). Il pronome *ipse* assume qui una funzione dimostrativa (cf. Introduzione, cap. 8.2). Brandenburg (2024, 215) ritiene superflue sia la domanda che la risposta con cui il Lare si premura di giustificare la presenza del *tridens*: in particolare, l'interrogativo mirerebbe a ribadire una «Zeichnung des paganen Gottes als grotesk und lächerlich». Ma è lecito pensare che l'immagine del Lare intimorito dall'arrivo di Querulo miri puramente a suscitare il riso, su un doppio livello: quello degli *spectatores*, nell'*imitatio* scenica, e quello dei fruitori del testo, nella concretezza letteraria.

Scena II, 16-42

Introduzione

La scena si ritaglia una certa autonomia rispetto alla trama della commedia, al cui sviluppo non apporta particolari contributi. È questa, con ogni probabilità, la sezione dell'opera a cui l'Anonimo demanda l'omaggio al *sermo philosophicus* del dedicatario *Rutilius* (2.3, cf. Introduzione, cap. 5). Il Lare si presenta come personificazione del fato di Querulo (17.6-7) e le iniziali schermaglie tra i due preludono alla prima lamentela del protagonista: attraverso l'interrogativo *quare iniustis bene est et iustis male?* (18.8), questi introduce, in una delle sue declinazioni, la topica *quaestio de prouidentia* (cf. Introduzione, capp. 6; 9).
Il Lare stimola la discussione per mezzo di una lunga sequela di domande, che consentono di interpretare l'intera scena come un processo a Querulo: le sollecitazioni dell'inquirente si alternano alle confessioni dell'imputato, che approderà maieuticamente al riconoscimento della bontà della propria condizione (35.10). La superiorità del nume è evidenziata anche da specifici tratti stilistici: se le preterizioni (21.7, 30.6, 31.3, 31.7, 35.7) sono indicative della sua onniscienza e mirano a spaventare l'interlocutore, gli imperativi, secchi e sbrigativi, dettano il ritmo della conversazione (18.7: *Breuiter percurre*; 19.1: *Celeriter nunc mihi responde*; 21.4: *Expone celeriter*; 22.3: *expone breuiter*; sulle caratteristiche pragmatico-linguistiche degli scambi di battute in questa scena cf. Unceta Gómez 2017, 147-8).

Il dialogo si articola in tre sezioni principali. La prima è finalizzata a dimostrare che Querulo, diversamente da quanto crede (18.11-12), non può annoverarsi tra i *boni*, né tra i *iusti*. Per smentire tale convinzione, il Lare indaga i *capitalia* da lui commessi: vengono esaminati il furto (19.3-4), il falso (20.1-2), l'adulterio (20.2-3), l'aver desiderato la morte di qualcuno (21.1-3) e lo spergiuro (21.4-10). L'andamento è schematico e ricorsivo: interrogato dal *Lar*, che spesso manifesta amaro sarcasmo, Querulo minimizza le proprie colpe, ritenendole comuni o di scarso rilievo, finché, soverchiato dal suo avversario, capitola. L'ammissione *totum commerui* (21.11) segna il passaggio a una nuova fase della disputa.

Il nume anticipa dunque come procederà nel seguito del confronto: dapprima proverà che il figlio di Euclione è *miser*, ma solo per propri demeriti, quindi che è persino *felix* (22.1). La seconda parte del dialogo è dedicata a esaminare le *querimoniae* del protagonista, che si lamenta degli amici (22.4-23.13), del discredito di cui è oggetto la povertà (24.1-4), della morte del padre, reo di non avergli lasciato alcuna eredità (24.5-6), del servo Pantomalo (25.1-3), di una tempesta che ha rovinato i frutti del giardino (26.1-2) e del vicino di casa (27.1-8). Di volta in volta il Lare ridimensiona la portata delle lagnanze, fino a dimostrarne la totale vanità.

Nella terza sezione, il *Lar* si dice disponibile a concedere a Querulo la condizione che egli desidera (29.1-2). Il protagonista comunica inizialmente una generale aspirazione a ricchezze, prestigio e riconoscimento sociale: in questa direzione vanno la richiesta di *diuitiae atque honores militares* (29.3), di un incarico amministrativo, anche di poco conto (29.7), e di divenire *priuatus et potens* (30.1). Querulo si concentra poi su rivendicazioni più precise che rimandano a specifici profili, auspicando per sé gli onori spettanti a un avvocato (31.1), le ricchezze di burocrati e mercanti (32.1, 33.1), nonché la compagnia di *psaltriae* e *concubinulae* di cui gode un usuraio (33.4); esprime infine il desiderio di *impudentia* (34.1). Sussiste, anche in questo caso, uno schema ricorrente: Querulo prima formula la propria richiesta all'imperativo (29.3, 31.1, 32.1, 33.3, 33.4, 34.1: *da mihi*; 30.1: *facito ut sim*; 29.7: *nobis tribue*; 33.1: *tribue mihi*) poi, una volta che il Lare gli ha descritto gli *incommoda* che rendono indesiderabili le condizioni a cui aspira, ritratta, attingendo a un formulario variegato (29.8: *Iam neutrum uolo*; 32.1, 33.4: *Neque istud uolo*; 33.1: *Heia nec chartas uolo*; 33.3: *Istud egomet numquam uolui*). Il successo del nume è sancito dalla resa del suo interlocutore, che, spaventato dagli *incommoda* che gravano sulle *condiciones* agognate, prega che gli venga lasciata l'attuale *sors* (35.10: *Meam mihi concede sortem, quando nihil melius repperi*).

Dopo aver dimostrato che il suo protetto è *felix*, il Lare gli preannuncia l'ottenimento di un'ingente ricchezza (36.1: *Aurum hodie multum consequere*). Il successivo botta e risposta si segnala

per l'impiego dell'ironia drammatica: Querulo, incredulo, cerca di raccogliere indizi su come entrerà in possesso dell'oro e le sue domande realizzano una *climax* che giunge al culmine quando chiede se a fare la sua fortuna sarà un tesoro dissotterrato (36.6). Il nume lo esorta ad agire contro il proprio interesse (37.1), ad assecondare gli eventi e ad accogliere persino *fures* e *praedones* (37.2): saranno questi comportamenti a garantirgli la ricchezza. Il Lare fa rientro nella casa che fu di Euclione e Querulo resta solo sulla scena, turbato dalla stravaganza dei suggerimenti ricevuti (39.1-41.3).

L'impostazione diatribica della scena II è stata variamente segnalata dalla critica (Corsaro 1965, 42-9; Brandenburg 2024, 216-17). Di questa tradizione il *Querolus* eredita in particolare il motivo della μεμψιμοιρία, che lo avvicina alla satira 1.1 di Orazio (cf. Minarini 1977, 9-28; Gowers 2012, 58-62; Weeda 2019, 47-61), in apertura della quale il poeta chiede a Mecenate perché nessuno sia soddisfatto della propria sorte (1-3); alcuni tra i personaggi oggetto di invidia (*mercator*, 4; *miles*, 6; giureconsulto, 9) trovano poi significative convergenze con i profili desiderati da Querulo. Affini sono anche l'immagine della divinità pronta a esaudire i desideri degli uomini che vogliano mutare la propria condizione e la previsione del loro rifiuto ad accogliere questa opportunità (15-19: *si quis deus «En ego» dicat* | *«iam faciam quod uoltis: eris tu, qui modo miles,* | *mercator; tu, consultus modo, rusticus: hinc uos,* | *uos hinc mutatis discedite partibus. Eia,* | *quid statis?» nolint. Atqui licet esse beatis*; cf. 29.2: LAR. *sortem autem quam ipse uolueris iam nunc dabo*). Interessanti sono poi i punti di contatto con la satira 10 di Giovenale, che sviluppa il tema della preghiera irrazionale – già greco (cf. Courtney 2013, 393-5) e poi ripreso nella tradizione latina (Pers. 2; Val. Max. 7.2, *ext.* 1) – e denuncia l'aspirazione degli uomini a beni superflui e dannosi (54: *Ergo superuacua aut quae perniciosa petuntur?*), tra i quali spiccano ricchezze e onori (23-55), potere (56-113) e gloria militare (133-87; cf. Campana 2004, 38-44; Murgatroyd 2017, 9-18; Dimatteo 2023, 205-6). Tali *desiderata* attingono al repertorio stoico degli 'indifferenti preferiti' (ἀδιάφορα προηγμένα), testimoniato da Diogene Laerzio (7.102) e Seneca (*epist.* 94.8), che enumera *diuitiae*, *honores*, *bona ualetudo*, *uires* e *imperia* (cf. Reeve 1983, 32). Si tratta, con lievi oscillazioni, delle medesime ambizioni verbalizzate da Querulo; il fatto che esse risalgano alla tradizione stoica costituisce un ulteriore indizio dell'orientamento filosofico della commedia (cf. Introduzione, cap. 6). Nel finale della satira, Giovenale ammonisce che spetta alla divinità valutare cosa sia utile all'uomo e concedergli non ciò che gli piaccia, ma quanto sia per lui *aptissimum* (346-9: *Nil ergo optabunt homines? Si consilium uis,* | *permittes ipsis expendere numinibus quid* | *conueniat nobis rebusque sit utile nostris;* | *nam pro iucundis aptissima quaeque dabunt di*): una conclusione, questa, che trova un

suggestivo riecheggiamento nell'esito della disputa tra Querulo e il Lare.

16.1 QVER. O Fortuna, o Fors Fortuna, o Fatum sceleratum atque impium!: la battuta aderisce alla norma dei *cola* crescenti e si segnala per la trama allitterante. Come anticipato dal Lare (15.1), Querulo entra in scena deplorando la sorte: lo fa attraverso la citazione delle parole (gioiose) del servo Geta in Ter. *Phorm.* 841 (*O Fortuna, o Fors Fortuna*; cf. Don. *Ter. Phorm.* 841.1: *'fortuna' dicta incertarum rerum, 'fors fortuna' euentus fortunae bonus*; 2: *aliud 'Fortuna' est, aliud 'Fors Fortuna'; nam 'Fors Fortuna' est, cuius diem festum colunt, qui <sine> arte aliqua uiuunt. Huius aedes trans Tiberim est*). Le testimonianze antiche sovrappongono frequentemente *F*/*fors* e *F*/*fortuna*: sulle differenze fra questi due termini, riconducibili rispettivamente ai suffissi indoeuropei **-ti-* e **-tu-*, cf. Nishimura 2019 (in particolare 201-4). L'invocazione *O fortuna* torna in Ter. *Hec.* 406 e Sen. *Herc. f.* 524, *o fatum* in Sen. *Oed.* 75; per le attestazioni di *fors fortuna* cf. *ThlL* VI 1, 1129.45-53. **V³** (Barlow 1938, 108) commenta le parole di Querulo sulla base di Isid. *etym.* 8.11.94 (*Fortuna nomen a fortuitis habet, res humanas uariis casibus et fortuitis illudens, quae in hoc a fato differt, quod sine meritorum examine ad bonos et malos eque uenit*). Non sembrano sussistere altri esempi di *fatum* associato a *sceleratus*; *impia fata* è anche in Sen. *Oed.* 1046 e Drac. *Romul.* 5.119-20, 8.57.

16.1 (QVER.)[1] Si quis nunc mihi tete ostenderet, ego nunc tibi facerem et constituerem fatum inexsuperabile: la frase risulta di particolare effetto comico. Querulo minaccia la *Fortuna*, la *Fors Fortuna* e il *Fatum* ricorrendo a un periodo ipotetico dell'irrealtà, ignorando che di qui a poco troverà di fronte a sé il Lare, che gli si presenterà proprio come personificazione del *Fatum*. Per *fatum inexsuperabile* cf. Liu. 8.7.8 (*inexsuperabilis uis fati*).

16.2 LAR. Sperandum est hodie de tridente. Sed quid cesso interpellare atque alloqui?: il verbo *spero* è usato con il significato di 'faccio affidamento su, confido in'. La costruzione con *de* e l'ablativo, segnalata in Lewis, Short, s.v. I (ζ), come «very rare» (cf. Cic. *Att.* 9.7.1, *Verr.* 2.1.6; Nep. *Milt.* 1.1), diviene più frequente in età tardoantica (cf. Panayotakis 2012, 224, 481; Adams 2016, 517). Nella scena V *spero* regge invece *ab* e l'ablativo (cf. commento *ad* 52.4: MAND. *sperate ab inferioribus*), mantenendo il medesimo significato.

1 L'uso delle parentesi a racchiudere l'abbreviazione della *persona loquens* segnala che la sequenza testuale considerata non coincide con l'inizio della battuta.

L'interrogativa riprende Plaut. *Asin.* 125, *Men.* 552 e *Rud.* 454 (*Sed qui ego cesso …?*).

16.3 QVER. Ecce iterum rem molestam: «Salue, Querole»: l'aggettivo *molestus* era già stato usato dal Lare per descrivere Querulo (14.1, 15.3). Anche questo dettaglio costituisce un sottile, ma efficace, elemento di comicità: il protagonista si riferisce al fastidio che lo scambio dei saluti gli provoca con una delle definizioni che più gli si addicono. Il rifiuto del saluto è già nella commedia di età repubblicana (Barrios-Lech 2016, 183; cf. Plaut. *Truc.* 259-60: AS. *Salue.* TR. *Sat mihi est tuae salutis. Nil moror. Non salueo.* | *Aegrotare malim quam esse tua salute sanior*, Brandenburg 2024, 221).

16.3 (QVER.) Istud cui bono … «aue» dicere?: il nesso interrogativo *cui bono?* è indicato come *formula Cassiana* da Pareus 1610, 867 (cf. Daniel 1564, *ad loc.*). La formulazione, che si segnala per un'impronta originariamente giuridica e ricorre anche al § 37.4 e in alcuni passi agostiniani (e.g. Aug. *in psalm.* 104.34, 106.9, *epist.* 108.6), è ricordata in diversi *loci* ciceroniani (Cic. *Mil.* 32, *Phil.* 2.35, *S. Rosc.* 84 e 86) e in *S. Rosc.* 84 è attribuita al giudice L. Cassio Longino Ravilla. Come spiega Tosi (nr. 1413), «si tratta di una formula con cui l'inquisitore si chiede chi abbia tratto vantaggio da un avvenimento delittuoso, per appuntare lì i propri principali sospetti» (974-5). Analogo significato ha l'espressione *cui prodest?*, la cui fonte è Sen. *Med.* 500 (Tosi, nr. 1412).

16.5 QVER. Quaeso, amice, quid tibi rei mecum est?: Brandenburg (2023; 2024, 222) traspone la stringa *rei mecum est* di **Ω** in *mecum est rei*, che ripristinerebbe una duplice citazione plautina (*Men.* 323 e 494: *Quid tibi mecum est rei?*). Tuttavia, la sequenza tradita ricorre anche in Tib. 1.6.3 (*Quid tibi, saeue, rei mecum est?*) e soprattutto in Ter. *Ad.* 177 (*Quid tibi rei mecumst?*): non sembra dunque necessario intervenire sul testo. Per *quaeso* come marcatore di cortesia cf. Carney 1964, 61-3; Molinelli 2010; Ghezzi, Molinelli 2014, 63-76; per *amice* come formula di indirizzo cf. Dickey 2002, 310.

16.5 (QVER.) Debitum reposcis an furem tenes?: nella disgiuntiva *an furem tenes*, che sottintende evidentemente il pronome *me*, interpreto *tenes* come *uerbum aestimandi* (come già O'Donnell 1980, 2: 48; *contra*, Brandenburg 2024, 223; cf. 89.8: *pro fure … tenear*); cf. Blaise P., s.v. 7 e in particolare Aug. *c. Petil.* 2.23.54 (*te … furem … tenemus*) e *serm. ad pop.* 85.1.1 (*te non furem teneo, sed ereptorem*), molto vicini alla battuta di Querulo.

17.1 QVER. Iam istud ad uim pertinet. Age, dic quid uis: il costrutto *iam istud ad … pertinet* tornerà al § 28.6 (*Iam istud ad inuidiam pertinet*). Tra i possibili paralleli, Corsaro (1965, 87)

richiama Plaut. *Capt.* 750 (*Vis haec quidem hercle est*), Ter. *Ad.* 943 (*Vis est haec quidem*) e l'esclamazione di Cesare in Suet. *Iul.* 82.1 (*ista quidem uis est!*). Il marcatore pragmatico *age* (27.8, 33.2, 50.4, 82.1, 96.8, 98.1, 103.1, 106.1; Unceta Gómez 2024), tipico della letteratura drammatica, è normalmente associato a un imperativo (Vine 2023, 206-7). Per la funzione di *age* cf. Seru. *Aen.* 2.707: *'age' autem non est modo uerbum imperantis, sed hortantis aduerbium, adeo ut plerumque 'age facite' dicamus et singularem numerum copulemus plurali*. Anche il nesso interrogativo *dic quid* è ben documentato nella *palliata* (e.g. Plaut. *Asin.* 229, *Men.* 397; Ter. *Haut.* 349, 766).

17.2 (LAR.) ut si me attigeris, talos transfodiam tibi: il periodo ipotetico è accostato dai commentatori a Plaut. *Men.* 856-7 (*Dabitur malum | me quidem si attigeris aut si propius ad me accesseris*), e *Rud.* 759 (*Quas si attigeris, oculos eripiam tibi*) e 1059 (*Homini ego isti talos subfringi uolo*).

17.3-4 QVER. Dixin hoc fore? … 4. Ite et conserite amicitias!: l'interrogativa *dixin hoc fore?* riprende testualmente Ter. *Ad.* 83, con *dixin* che è forma tipicamente comica, frequente in Plauto (e.g. *Bacch.* 856, *Cist.* 295) e Terenzio (e.g. *Hec.* 497) e attestata anche nei frammenti delle atellane (Pompon. *Atell.* 150; Nouius *Atell.* 48). Il costrutto *conserere amicitias/amicitiam*, dal significato chiaramente sarcastico, non trova altre testimonianze (*ThlL* IV, 417.1). La congiunzione *et*, tradita da **V**, è necessaria per mantenere l'idiomaticità della sequenza imperativa (cf. e.g. Verg. *Aen.* 11.119: *Nunc ite et … supponite ciuibus ignem*; Prop. 3.4.10: *Ite et Romanae consulite historiae!*).

17.5 (LAR.) homuncio: il sostantivo, qui usato come «freundlich pejorativ» (Opelt 1971, 294), è già in Ter. *Eun.* 591 e torna con buona frequenza nella letteratura satirica (Petron. 34.7, 34.9, 56.1, 66.6; Iuu. 5.133, Santorelli 2013, 163-4); segnala spesso la contrapposizione fra natura divina e umana (*ThlL* VI 3, 2894.42-54).

17.7 QVER. Te ego iamdudum quaero: nusquam hodie pedem!: l'esclamazione *nusquam hodie pedem!* riprende quasi testualmente Ter. *Ad.* 227 (*Nusquam pedem!*), con analoga ellissi di *mouere* (Johnston 1900, 3). L'espressione torna al § 99.2 e, con lieve variazione, al § 102.2 (*numquam ab istoc pedem*); al § 86.4 (MAND. *ne umquam inde mouisses pedem*) il verbo è invece esplicitato.

17.8 LAR. Praemonueram de tridente… Caue, ab<i i>stinc!: la piena comprensione della minaccia del Lare dipende dalla soluzione di un problema testuale. La tradizione reca *abstinc*, con **V³** che corregge in *abistinc*. Entrambe le lezioni sono evidentemente

corrotte. Daniel (1564) stampa *abstinc*; Peiper (1875), Havet (1880) ed Herrmann (1937) accolgono *abistinc*; Ranstrand (1951), O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003) optano per l'emendazione *abstin*e, già annotata da Rittershuys (1595, 82). Müllenbach (*teste* Johnston 1900, 63) avanza la congettura *ab<i i>stinc* (*approb.* Cavallin 1951, 146; Emrich 1961, 114; Corsaro 1964; Brandenburg 2023). Questa correzione è coerente con lo stile del commediografo, che si serve a più riprese dell'imperativo *abi* (20.1, 78.6, 88.3, 94.2); al § 88.3 la forma è analogamente accompagnata da un avverbio di moto a luogo, *hinc*. A conferma della validità dell'emendazione, *abi istinc* si legge anche in Plaut. *Most.* 851 (cf. anche *Pseud.* 1196: *Non tu istinc abis?*).

17.9 QVER. Quidnam hoc est praestigium?: *praestigium* ricorre, oltre che nella battuta successiva, ai §§ 30.5, 41.2, 72.3, 94.1, 101.1, 106.5; *ThlL* X 2, 937.24-5 registra questa occorrenza sotto il significato generale di *ostenta, miracula*. Heyl (1912, 87), con numerosi esempi, precisa che l'impiego del neutro *praestigium* in luogo del femminile *praestigiae* è riconducibile all'*usus* tardoantico.

17.9 LAR. Apage sis, homo ineptissime: l'interiezione *apage*, modellata sul greco ἄπαγε (cf. *ThlL* II, 205.45-69), è di marca tipicamente plautina (oltre una ventina di occorrenze contro due in Terenzio; Karakasis 2005, 130). *Apage sis* è già in Plaut. *Poen.* 225 e Ter. *Eun.* 756. La forma *sis*, contrazione di *si uis*, nella lingua comica si associa generalmente a un imperativo (e.g. Plaut. *Poen.* 1292: *Tene sis me arte*; Ter. *Eun.* 799: *Caue sis*; Dickey 2006; 2019; Bortolussi 2022). Il vocativo *ineptissime* è assente nella *palliata*, che conosce però la forma *inepte* (Ter. *Ad.* 271, *Eun.* 311; Dickey 2002, 333).

18.1 QVER. Attat uero simile est esse hunc nescio quem de aliquibus uel geniis uel mysteriis: la sequenza *simile est esse* è restituita da **H** e conferma la correttezza della congettura *<est>* stampata da Ranstrand (1951) e Corsaro (1964); in **V** si legge *similem esse* (la desinenza *-em* è esito di una correzione di $\mathbf{V}^{3}$, ma l'accordo di **LβR** dimostra che *similem* era comunque la lezione originaria di **V**). Alla base della caduta di *est* vi sarebbe stata, secondo Ranstrand 1951a, 93, l'erronea lettura della sequenza *simile est esse* e in particolare delle abbreviazioni dei due verbi (*ē ēē*). Per il pronome-aggettivo *nescio quis* cf. commento *ad* 47.5. Come nella scena V (55.3: MAND. *Mysteria sunt in aditu diuersa et occulta*; 56.1: SYCOPH. *mysterium hoc iam displicet*), *mysterium* definisce un essere prodigioso; *ThlL* VIII, 1757.60-6 attribuisce il significato di *monstrum* solo a queste attestazioni. Al § 57.4 (MAND. *Mysterium de religione faciunt et commercium*) il lemma tornerà nell'accezione di 'mistero', mentre di più complessa decifrazione è la pericope *Perdidi mysterium* (cf. commento *ad* 89.2).

18.1 (QVER.) Iste seminudus dealbatusque incedit, toto splendet corpore: mantengo il pronome *iste* (**V**), contro *ita*, lezione di **H** accolta da Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023). Il dimostrativo è coerente con l'iniziale straniamento di Querulo di fronte al Lare e con la distanza che egli avverte rispetto all'interlocutore. Il precedente *hunc*, riferito al nume, non è incompatibile con la scelta di *iste*: nel *Querolus* tale pronome è frequentemente utilizzato con il valore di *hic* o *is* (Johnston 1900, 57).

18.2 (QVER.) Euge, Lar Familiaris, processisti hodie pulchre: l'interiezione gioiosa *euge* (anche nella variante *eugae*) è di ampia attestazione nella *palliata* (e.g. Plaut. *Aul.* 677, *Cas.* 386; Ter. *Andr.* 345, *Ad.* 911; Unceta Gómez 2019, 403-4). La sequenza *processisti hodie pulchre* è ripresa testualmente da Ter. *Ad.* 979 (*Syre, processisti hodie pulchre*); *hodie pulchre* è già in Plaut. *Bacch.* 793.

18.2 (QVER.) Quod seminudus es, recognosco, unde dealbatus, nescio: Querulo si aspettava probabilmente di vedere il Lare coperto di cenere e fuliggine, proprio in virtù del suo ruolo di custode del focolare domestico. Resta quindi sorpreso dal luminoso candore della figura del nume, per il quale sospetta la provenienza da un mulino. Commenta Corsaro (1965, 89): «Che fosse mezzo nudo era per Querulo comprensibile, trattandosi del Lare di una famiglia povera. Ma perché viene fuori *dealbatus*?». Una spiegazione potrebbe forse giungere da Don. *de com.* 8.6 (*comicis senibus candidus uestitus inducitur, quod is antiquissimus fuisse memoratur*): ammettendo che nelle rappresentazioni teatrali il *uestitus candidus* segnalasse effettivamente l'età avanzata di un personaggio, il colore *dealbatus* qui assunto dal Lare potrebbe suggerirne la vecchiaia e, di conseguenza, la saggezza. Per gli aggettivi che definiscono i *Lares* nella tradizione latina cf. Flower 2017, 354-6 (in particolare Hor. *epod.* 2.66: *renidentis Lares*; Mart. 1.70.2: *nitidos … Lares*; Prud. *perist.* 10.261: *fuliginosi … Lares*). Il ricorso alla subordinazione introdotta da *quod* in luogo del costrutto con l'accusativo e l'infinito (*Quod … es, recognosco*; *ThlL* XI 2, 386.8-12), già in Plaut. *Asin.* 52-3 (*Equidem scio iam filius quod amet meus | istanc meretricem e proxumo Philaenium*), è un tratto tipico del latino tardo (Herman 1989; Adams 2005; 2011, 280-1; Cuzzolin 2013; 2014, 256-7; Pinkster 2021, 63-6; cf. anche 53.6: *Egomet audieram quod ipsi omnia gubernarent*; commento *ad* 110.3). In merito ai verbi di conoscenza (si noti qui l'antitesi *recognosco*/*nescio*) cf. Torrego 2019.

18.2 (QVER.) Egomet iamdudum apud carbonarias agere te putabam, tu de pistrinis uenis: il periodo insiste sull'inatteso candore del Lare (cf. *supra*). L'aggettivo *carbonarius*, di rara attestazione (*ThlL* III, 431.76-432.7), si trova solitamente sostantivato

al maschile per indicare chi cuoce o vende il carbone (come in Plaut. *Cas.* 438) o al femminile per definire la fornace (come in questo passo). *Carbonaria* era il titolo di una perduta commedia di Nevio (*teste* Prisc. *gramm.* II 522.9) e di una *fabula* plautina (Fest. p. 444 L.; Prisc. *gramm.* II 516.11). Tert. *carn.* 6 testimonia l'esistenza di un proverbio con significato analogo all'odierno 'cadere dalla padella alla brace' (*Peruenimus igitur de calcaria, quod dici solet, in carbonariam*; Otto, nr. 295; Tosi, nr. 2054). Riguardo ai *pistrina*, i commentatori ricordano la notizia in Gell. 3.3.14, secondo la quale Plauto avrebbe scritto alcune delle sue commedie in un mulino (*in pistrino*), dopo che, privo di mezzi, aveva cominciato a lavorare per un fornaio. L'ipotesi cautamente ricordata da Brandenburg (2024, 3 e 233; cf. Herrmann 1928, 1217-8), secondo cui *carbonarias* potrebbe alludere alla 'Forêt charbonnière', un'impenetrabile area boschiva localizzabile tra le odierne Francia e Belgio, non sembra trovare riscontri.

18.3 LAR. Hei<a>: la lieve emendazione, che si deve a Brandenburg (2023) in luogo del tradito *hei*, trova conferma nell'uso del *Querolus* (16.5, 33.1, 45.6, 87.1, 99.2) e nelle attestazioni di *heia* nella *palliata*, soprattutto plautina (e.g. *Amph.* 901, *Aul.* 153, *Cas.* 723; Ter. *Ad.* 868, *Haut.* 521, *Hec.* 250; Pinkster 2021, 933).

18.4 (LAR.) Audi nunc iam: la sequenza è già plautina e terenziana (*Aul.* 789, *Rud.* 1129; *Andr.* 329).

18.8 QVER. Vnum solum est unde responderi mihi uolo: quare iniustis bene est et iustis male?: *unde* è corretta lezione di **V**, mentre **H** reca la banalizzazione *de quo*. Il senso richiede il passivo *responderi*, tradito da **H** (con $\mathbf{V^2LB^{pc}}$), contro la forma attiva, ricostruibile in **V** attraverso l'accordo di $\mathbf{RPB^{ac}}$. L'interrogativa è inquadrabile nel macro-tema della teodicea (cf. Introduzione, capp. 6; 9); i commentatori richiamano l'affinità con Salu. *gub.* 1.1 (*in hoc saeculo bonos plerumque miseros, malos beatos esse*).

18.9 LAR. Primum, ut apud uosmet fieri uideo, de persona est quaestio. Cuinam tu uerba promis, tibine an populo?: il significato di *persona* oscilla tra l'ambito retorico e quello giuridico. Il termine può indicare sia il soggetto che viene introdotto in un testo letterario affinché prenda la parola (*ThlL* X 1, 1718.9-32; *OLD*, s.v. 2b), sia la persona giuridica (1720.8-73; *OLD*, s.v. 5); la polisemia del sostantivo evoca anche la maschera (e.g. Lucr. 4.297: *cretea persona*; Phaedr. 1.7.1: *personam tragicam*) e il personaggio di un dramma (*ThlL* X 1, 1717.45-75, e.g. Ter. *Eun.* 26: *parasiti personam*; per traslato anche l'attore: X 1, 1718.3-7). Analogamente, *quaestio* vale 'atto del ricercare, ricerca' o 'inchiesta, indagine giudiziaria' (*OLD*, s.v. 1 e 3). Klinkhamer (1829, 29) avverte che *primum … de*

persona est quaestio è *e iure sumtum* e annota: *Namque in multis litibus, antequam de ipsa causa uiderent iudices, praeiudicium fiebat de statu personae*. Il *praeiudicium* costituisce «[a] judicial proceeding for the examination of a preliminary question upon which the decision of a controversy depends» (Berger, 644). Il Lare si cala dunque nella parte dell'inquirente e avvia il processo che vede Querulo come imputato: la prosecuzione dell'*actio* richiede che venga accertato a chi effettivamente si riferisca l'iniziale rimostranza del protagonista (18.8: *quare iniustis bene est et iustis male?*). Lana 1979a, 64-71 interpreta l'interazione tra il Lare e Querulo in termini puramente retorici: la risposta di quest'ultimo (18.9: *Et populo et mihi*) alla domanda del nume, volta a indagare quale sia il soggetto delle sue affermazioni (*Cuinam tu uerba promis, tibine an populo?*), sarebbe estranea alle logiche della retorica classica, che non prevede il caso in cui la *quaestio* sia al contempo *infinita* e *finita*.

18.10 LAR. Cum tu 'satis' ipse sis reus, quemadmodum 'tibi' aliisque multis defensorem te paras?: la sequenza è particolarmente tormentata. **Ω** trasmette *cum tu tibi ipse sis reus quemadmodum satis aliisque*; **β** reca *aliisquam* e **V³** aggiunge *tibi* nell'interlineo superiore, tra *satis* e *aliisque*. La testimonianza dei codici risulta però insoddisfacente e di non agevole interpretazione, soprattutto per la collocazione di *satis*. Ranstrand (1951; 1951a, 96-8, *approb.* Jacquemard 2003) segue la valida congettura di Koen, fondata sulla trasposizione di *tibi* e *satis* (*teste* Klinkhamer 1829, 30) e illustra la genesi della sospetta corruttela secondo questa ricostruzione:

cum tu tibi
satis
ipse sis reus, quemadmodum tibi
aliisque multis defensorem te paras

Satis, indicato a margine nell'interlineo come correzione del primo *tibi*, sarebbe stato erroneamente interpretato come emendazione del secondo *tibi*, inserendosi nel testo nella posizione sbagliata. Corsaro (1964) propone invece *Cum tu tibi ipse sis reus, quemadmodum <far>is aliisque multis defensorem te paras?*, mantenendo nella sua originaria posizione il primo *tibi* e correggendo *satis* in *<far>is* («Ma se tu sei di per te stesso colpevole, com'è che parli e ti ergi a difensore di te e di molti altri?»); O'Donnell (1980) stampa *satis* e *tibi* in successione, all'interno dell'interrogativa diretta (*Cum tu ipse sis reus, quemadmodum satis tibi aliisque multis defensorem te paras?*). La studiosa ritiene che «a *tibi* accidentally omitted at the end of a line in the archetype could have been replaced in the margin and then mistakenly taken to refer to the end of the previous line» (2: 58). Brandenburg (2023; 2024, 239) agisce solo su *satis*,

emendandolo in <*accu*>*satis*, da porsi in continuità con il precedente *reus* («'als Verteidiger nicht nur für dich, sondern auch für die Mitangeklagten und viele mehr'»). L'intervento è economico e dà esito a una valida lettura. Propendo tuttavia per mantenere la congettura di Koen, persuaso dalla spiegazione dell'origine dell'innovazione nell'archetipo.

18.11 LAR. Ergo posthac assertio conticiscet, si persona exploditur: *conticescet* è lezione di **V**, mentre **H** reca *conticiscit*. Il futuro è richiesto dal senso della battuta – la condizione posta dal Lare e la sua conseguenza sono proiettate verso la prosecuzione del dialogo – e confermato da altri esempi che mostrano l'alternanza futuro-presente fra protasi e apodosi (8.4: *Materia uosmet reficiet, si fatigat lectio*, analogamente con *reficiet* in **V** e *reficiat* in **H**; 18.3: LAR. *Si probo … pro quibus posthac loquere?*; 96.5: *Huic tu medium thesauri dabis, si fides ipsius atque opera expostulat*; Johnston 1900, 48). Interpreto *exploditur* nell'accezione di *reicitur* (cf. *ThlL* V 2, 1741.29-34): il Lare intende dire che le affermazioni di Querulo saranno prive di valore, se non si riferiranno a uno specifico soggetto.

18.13 LAR. Si probo de illis tete esse quos accusas, hoc est de malis, pro quibus posthac loquere?: le numerose attestazioni del pronome raddoppiato *tete* (e.g. 16.1, 18.11, 20.5, 22.1, 27.4, 28.7) non lasciano dubbi sulla correttezza della lezione di **V** (contro *te* di **H**). Brandenburg (2023; 2024, 240) considera *hoc est de malis* (**Ω**) una glossa inseritasi nel testo e la espunge. Tuttavia, la sequenza *hoc est* non è infrequente (e.g. 19.4, 20.3, 24.5, 42.5, 47.2, 93.4) e la sua presenza in questa battuta potrebbe facilmente motivarsi con l'intenzione del Lare di procedere con chiarezza e rigore nell'interrogatorio di Querulo. Per la desinenza *-re* di *loquere* cf. commento *ad* 30.5 (*appella*b*ere*).

18.14 QVER. Si criminosum me esse conuiceris: l'aggettivo *criminosus* vale 'colpevole' (*ThlL* IV, 1199.73-1200.37, Heyl 1912, 53-4) e si pone in continuità con i termini giuridici sin qui osservati (*quaestio*, 18.9; *reus* e *reum*, 18.10; *defensorem*, 18.10; *accusas*, 18.13).

19.1-2 (LAR.) Quanta iam putas fecisse te capitalia? 2. QVER. Equidem nullum quod sciam: il confronto entra in una nuova fase, che sarà dedicata a indagare i *capitalia* di cui si è macchiato Querulo (cf. Scena II, Introduzione). Secondo Paolucci (2007, 226), non è plausibile che tutti i reati menzionati fossero realmente punibili con la pena di morte: analizzando il *Codex Theodosianus* la studiosa conclude che solo adulterio e *falsum* erano annoverabili tra i delitti capitali, «almeno in età costantiniana, ma presumibilmente anche in età successiva» (228). L'espressione *quod sciam* nel senso di 'che io

sappia' conta oltre una decina di occorrenze in Plauto (e.g. *Amph.* 748, *Capt.* 173, *Men.* 297, *Merc.* 642, *Most.* 1010, *Pseud.* 1076, *Truc.* 199; Pinkster 2021, 377-8). Una certa attenzione verso i comportamenti che esaminerà il Lare emerge anche nei testi cristiani (e.g. Vulg. *Matth.* 19.18: *dicit illi quae Iesus autem dixit non homicidium facies non adulterabis non facies furtum non falsum testimonium dices*).

19.2 QVER. Immo omnia prope retineo, sed scelus nullum scio: la lezione di **H**, *prope* (anche ai §§ 23.5, 35.9, 107.1), è da preferire rispetto a *paene* di **V**, privo di attestazioni.

19.3 LAR. *Eh*o Querole, furtum numquam ammisisti?: l'erronea grafia *heo* è testimoniata da **Ω** per tutte le occorrenze (33.7, 62.7, 95.3, 97.2, 101.4), con $\mathbf{V}^3$ che emenda in tutti casi in *eho*. È questa la forma che si osserva nelle commedie plautine e terenziane (cf. Pinkster 2021, 925). *Numquam* è corretta lezione di **H** rispetto a *nullum* di **V**: lo dimostra la reiterazione dell'avverbio nella replica di Querulo (*Numquam ex quo destiti*), nella quale **V** presenta ancora qualche turbolenza (*nusquam* per *numquam* di **H**).

19.4 QVER. Quod uerum est non nego. Adulescens quaedam feci, fateor, laudari quae solent: la compiaciuta risposta di Querulo di fronte all'accusa di furto è interpretata da Corsaro (1964b, 529) e Ratti (2012, 91) come una possibile allusione parodistica a *conf.* 2.4-9, in cui un pentito Agostino racconta di essersi macchiato, *adulescentulus*, di un furto di pere. Non vi sono tuttavia ragioni per attribuire al *Querolus* caratteri di polemica anti-cristiana (cf. Introduzione, cap. 6). Più puntuale la lettura di Brandenburg (2024, 242-3), che ricorda come il tema dell'indulgenza da riservare ai comportamenti dei giovani sia già comico (Plaut. *Bacch.* 409-10; Ter. *Ad.* 101-4).

20.1 (LAR.) Quid de falso dicimus?: il secondo reato preso in esame è il *dicere falsum*. Anche in questo caso Querulo minimizza la propria responsabilità e si giustifica affermando che questa è una colpa diffusa (*Istud commune est*), non prima di chiedere provocatoriamente chi dica il vero (*quis autem uerum dicit?*). Il tema del *falsum* era già emerso nel prologo (9: *nos mentimur omnia*).

20.2 QVER. Attat etiam hoc crimen non est: il terzo dei *capitalia* approfonditi dal nume è l'adulterio. La presenza di *non* in **V** colma l'omissione di **H**: la congiunzione è necessaria, come dimostra la successiva battuta di Querulo (cf. commento *ad* 20.3).

20.3 QVER. Men rogas, quasi tu nescias? Hoc est quod nec permitti nec prohiberi potest: l'interrogativa fonde due stringhe

comiche. *Men rogas* si trova in Plaut. *Epid.* 98a, *Men.* 606, *Merc.* 633 e Ter. *Haut.* 246; *quasi tu nescias* si legge in Plaut. *Cas.* 333, *Cist.* 480, *Men.* 639. Jacquemard (2003, 79) ricorda che a partire dall'emanazione della *lex Iulia* nel 17 a.C. l'adulterio venne considerato un delitto pubblico da punire severamente (cf. Salu. *gub.* 7.16-22, che testimonia la crisi dei legami matrimoniali e la diffusione dell'adulterio in Aquitania; Paul. Pell. *euch.* 169-75, in cui l'autore rievoca la vita dissoluta condotta in età giovanile). Il senso della minimizzazione operata da Querulo è ben sintetizzato da Corsaro 1965, 91: «cioè [l'adulterio] giuridicamente è perseguibile […], ma di fatto è tollerato» (cf. Paolucci 2007, 234, secondo cui è probabile che Querulo si riferisca «alla sfasatura esistente fra la severità delle pene, da un lato, e la loro inefficacia o scarsa applicazione, dall'altro»). Tale condizione a metà strada fra l'illegalità e la tolleranza è paragonabile a quella dei *mathematici* in Tac. *hist.* 1.22.1 (*genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in ciuitate nostra et uetabitur semper et retinebitur*; Gruterus 1595, 103).

20.4 LAR. Quid ad haec, Querole? Videsne te contra licitum uiuere?: con la formulazione interrogativa *Quid ad haec* – ben attestata nell'oratoria ciceroniana (e.g. *Verr.* 2.3.169, *Phil.* 2.111), anche con il vocativo dell'interlocutore (*Verr.* 2.3.205: *Quid ad haec Hortensius?*; *Quinct.* 55: *Quid ad haec Naeuius?*) – il Lare seguita a incalzare Querulo (Unceta Gómez 2017, 148). Benché sia usata anche nella tradizione cristiana (e.g. Ambr. *fid.* 3.1; Aug. *trin.* 13.14), *contra licitum* sembra essere in primo luogo una locuzione di matrice giuridica (*Cod. Theod.* 8.4.29, 12.12.15).

21.1 QVER. Nihil est quod respondeam: il costrutto *nihil est quod* seguito dal congiuntivo (anche ai §§ 31.2, 85.3) è frequente nella commedia di età repubblicana (Plaut. *Amph.* 1132, *Bacch.* 875, *Capt.* 741, *Men.* 665, *Pseud.* 1066; Ter. *Ad.* 311, *Eun.* 15, *Phorm.* 361, 738, 1000). Il Palinsesto Ambrosiano (cf. Introduzione, cap. 4) restituisce *quod* in Plaut. *Trin.* 188 (*nihil est quod respondeam*), che sarebbe così un precedente perfettamente sovrapponibile alla dizione del *Querolus*; i codici Palatini recano invece *qui* (*nihil est qui respondeam*), lezione stampata da Lindsay (1966).

21.2 LAR. Dic mihi si soceros numquam habuisti: di fronte al diniego di Querulo, che afferma di non aver mai desiderato la morte di qualcuno (21.1), il Lare allude all'asprezza che proverbialmente caratterizza i rapporti fra generi, nuore e suoceri; **V³** (Barlow 1938, 109) coglie il sottinteso del nume e glossa *soceros* con *quos semper oderunt generi*. Benché nella tradizione antica non sembrino attestati proverbi che sanciscano tale ostilità, il precedente più immediato è rappresentato da Ter. *Hec.* 201 (*uno animo omnes socrus oderunt*

nurus, Brandenburg 2024, 245; Don. *Ter. Hec.* 200 spiega che questo verso reca un esempio di *amphibolia*, cf. van der Velden 2021, 339). La menzione dei *soceri* non è priva di interesse, poiché potrebbe fornire un'informazione sulla vita familiare di Querulo: il fatto che l'interrogativo giunga dal Lare, suo tutore, e che questi attenda una risposta evidentemente affermativa, lascia intendere che il figlio di Euclione avesse (o avesse avuto) dei suoceri, e quindi una moglie. Come ai §§ 29.4 (LAR. *uide si tu ualeas implere quod petis*), 43.1 (MAND. *Dic … si quid est boni*) e 56.1 (SYCOPH. *expone si quid est boni*), *si* introduce un'interrogativa indiretta: quest'uso è già ravvisabile in Plauto, in dipendenza da verbi che esprimono sensazioni visive (*Cas.* 591: *Viso huc amator si a foro rediit domum*; *Persa* 825: *Vide uero, si tibi sati' placet*; Adams 2016, 387-8; Pinkster 2021, 115-17).

21.4 QVER. Bona Hora hoc exaudiat! Istud a me semper alienum fuit: incalzato dal Lare, che intende sapere quante volte abbia spergiurato (21.4: *Dic mihi praeterea quotiens perieraueris*), Querulo si schermisce e invoca la *Bona Hora*, dapprima dichiarando che un simile comportamento gli è sempre stato estraneo, quindi derubricando il *periurium* tra i *cotidiana et iocularia* (21.5). Se quella di Querulo appare a tutti gli effetti come una sincera esclamazione, più arduo è identificare il suo oggetto. Rittershuys (1595, 83) mette in relazione l'apostrofe con l'interiezione *praefiscini* ('facendo gli scongiuri'), già in Plaut. *Asin.* 491 (cf. anche la variante *praefiscine*, e.g. Plaut. *Rud.* 461, *ThlL* X 2, 645.3). Secondo Jacquemard (2003, 79-80) la destinataria potrebbe essere Ersilia, moglie di Romolo, divenuta *Hora* una volta ricongiuntasi allo sposo, dopo la morte di costui (cf. Ou. *Met.* 14.829-51); Corsaro (1965, 92) pensa a una «formula asseverativa deprecativa». Sembra ad ogni modo preferibile mantenere la maiuscola, come fa Jacquemard, per evidenziare la personificazione; Brandenburg (2024, 246) è invece propenso a considerare *bona hora* un ablativo e a individuare nel Lare il soggetto di *exaudiat*. Nel seguito della scena (cf. commento *ad* 22.5), il nume invocherà la *Spes bona*.

21.7 (LAR.) Sciens prudensque sacramentorum numquam rupisti fidem?: il nesso *sciens prudensque*, proprio del linguaggio giuridico (Brandenburg 2024, 247), è attestato già nelle leggi delle XII Tavole (*teste* Gaius *dig.* 47.9.9). Se *sciens* «denota la capacità di fare delle scelte in base a una valutazione della realtà esterna a sé, quindi quella consapevolezza, quel legame tra la mente umana e il fatto lesivo che permette di conoscere tutti gli elementi di fatto della fattispecie criminale», *prudens* indica «la capacità di decidere in base all'abilità di fare giuste previsioni sul futuro, grazie al proprio corredo di esperienza» (Lambrini 2022, 188-9). L'espressione, ampiamente attestata da Cicerone (*fam.* 8.16.5) ad Agostino (*ciu.*

14.11), assunse una sfumatura spesso proverbiale a partire da Ter. *Eun.* 72-3 (*et prudens sciens,* | *uiuos uidensque pereo*; Tosi, nr. 424).

21.7 (LAR.) Vt alia reticeam, numquam iurasti amare te quem iuratus oderas?: *reticeam* è lezione di **H**, mentre **V** reca *taceam*; entrambe le varianti sono attestate nella commedia, in espressioni simili e in analoghe preterizioni pronunciate dal Lare (30.6: *Multo maiora sunt quae tacemus*; 31.3: *Vt maxima quaeque taceam*; 31.7: *Plura etiam nunc dicerem*; 35.7: *ut maiora reticeam*; cf. Scena II, Introduzione). D'accordo con Brandenburg (2024, 248) adotto il criterio della *lectio difficilior* a favore di *reticeam*.

21.8 QVER. Heu me miserum! … Iuraui saepe, fateor, quod c*um* staret uerbis, non staret fide: l'esclamazione *heu me miserum!* (Pinkster 2015, 365) costituisce una formula di memoria comica (Plaut. *Aul.* 721, *Merc.* 624; Ter. *Andr.* 646, *Phorm.* 187). *Cum staret* è lezione di **L**^{pc}**β** contro *constaret* di **Ω**: la prima consente di conservare il parallelismo con il successivo *staret*, rimarcando l'opposizione tra *uerba* e *fides* e il tono sentenzioso dell'intera espressione. La risposta di Querulo sembra infatti avere carattere proverbiale (cf. Cic. *off.* 3.29: *iuraui lingua mentem iniuratam gero*, traduzione della battuta di Ippolito in Eurip. *Hypp.* 612: ἡ γλῶσσ' ὀμώμοχ', ἡ δὲ φρὴν ἀνώμοτος; Tosi, nr. 343).

21.9 (LAR.) Quanto mallem ut sermo me*n*<te> laberetur et staret fides!: in **H** *sermo* è seguito dalla lezione *met*, mentre in **V** si osserva la rasura di alcune lettere. Il passo è sicuramente corrotto e impone a Brandenburg (2023) il ricorso alle *cruces* (†*met*†); O'Donnell 1980 e Jacquemard 2003 stampano *sermo laberetur* e non discutono il problema testuale. Brandenburg (2024, 248-9) accoglie con favore la congettura di Lucarini, *meus*: essa 'personalizzerebbe' le parole del Lare, che paiono tuttavia avere carattere di generica sentenziosità, al pari della precedente battuta di Querulo (cf. commento *ad* 21.8). Propongo dunque di emendare in *mente*: il Lare esprimerebbe così il desiderio che le parole (*sermo*) si limitassero a fluire nella mente, senza concretizzarsi in discorsi pronunciati a sproposito. Un concetto simile si trova in Ambr. *in psalm. 118* serm. 8.35 (*bene cogitauit qui dixit: 'pone, Domine, custodiam ori meo', ne forte, dum mens inflammat ardorem, lingua sermone labatur aut multiloquio incauto etiam, quod mens non cogitauit, incurrat loquendi facilitate*), in cui compaiono analogamente i lemmi *sermo*, *mens* e *labor*. All'origine della corruttela *met* vi sarebbe il fraintendimento del segno di abbreviazione della nasale.

21.10 (LAR.) Perierat saepe qui tacet: tantum est enim tacere uerum quantum et falsum dicere: il Lare conclude il commento alle

parole di Querulo con un'altra espressione sentenziosa (cf. commento *ad* 21.9), destinando il medesimo biasimo a *tacere uerum* e *falsum dicere*. È questo un motivo variamente attestato nella tradizione letteraria, come dimostrano Iuu. 13.209-10 (*Nam scelus intra se tacitum qui cogitat ullum | facti crimen habet*) e Auson. (*in patr.*) 5, *praef.* l. 8-10 (*falsum me autem morte eius obita dicere et uerum tacere eiusdem piaculi existimo*; Jacquemard 2003, 13; Brandenburg 2024, 249); non c'è invece equiparazione fra i due comportamenti in Aug. *c. mend.* 17.35 (*siue ubi tacetur uerum nec dicitur falsum*) e *in psalm.* 5.7 (*aliud est mentiri, aliud uerum occultare, siquidem aliud est falsum dicere, aliud uerum tacere*).

21.11 QVER. Omnia igitur peregisti, totum commerui. Vale: di fronte alle serrate argomentazioni del Lare, Querulo si dichiara colpevole. Tale ammissione pone fine alla prima parte dell'interrogatorio: il nume ha dimostrato che il protagonista non può annoverarsi fra i *boni* né fra i *iusti*. Anche in questa battuta la simulazione del processo attinge alla semantica giuridica: *peragere* può valere anche 'portare a conclusione una causa' (*ThlL* X 1, 1180.20-41), mentre *commerere* suggerisce l'idea di aver meritato un male o un danno (*ThlL* III, 1880.20-30, in particolare Plaut. *Mil.* 531; sul motivo del merito cf. commento *ad* 11.4). Come in questo passo, *totum* equivale frequentemente a *omnia* (18.2, 23.13, 30.5, 45.6, 47.4, 53.4, 72.5, 74.8, 90.4, 105.3^2, 105.6, 108.4): tale sovrapposizione, già riscontrabile in Plin. *nat.* 7.97 (*Postea ad tota maria et deinde solis ortus missus hos retulit patriae titulos*) e Apul. *met.* 7.12.2 (*nam totos istos hostes tuos statim captiuos habebis*; Callebat 1968, 287-8), costituisce una spia dell'ampliamento dello spettro semantico di *totus* a scapito del paradigma di *omnis*, preludio degli sviluppi romanzi (Hofmann, Szantyr, 203; Löfstedt 2007, 72-3; Bertocchi, Maraldi, Orlandini 2010, 117-26; Pinkster 2015, 992).

22.1 LAR. Immo nihil est actum, Querole, nisi sequantur haec duo: primum contra meritum tuum miserum te non esse ut comprobem, secundo etiam felicem tete esse iam nunc ipse intellegas: la battuta apre una nuova fase della discussione. Il Lare spegne le speranze di Querulo, che riteneva il processo concluso con la confessione *totum commerui* (21.11), e prefigura due nuovi obiettivi: dimostrare che egli non è infelice *contra meritum* (cf. commento *ad* 11.4) – e che quindi, se è *miser*, lo è per propria colpa – e appurare che è persino felice. Al raggiungimento di questi intenti sarà dedicata la prosecuzione della scena, secondo un'articolazione ben precisa: al primo verranno riservati i §§ 22-7, al secondo i §§ 28-35.

22.3-5 (LAR.) expone breuiter de quibus quereris maxime. 4. QVER. … conqueror de amicis. 5. LAR. Spes bona, quid

de inimicis iste faciet?: il Lare chiede a Querulo di indicare le principali ragioni delle sue lamentele. Tale esortazione costituisce lo stimolo che orienta l'intera sezione e che conduce inizialmente il protagonista a esprimere il proprio disappunto sugli amici. L'invocazione alla *Spes bona* è già in Plaut. *Rud.* 231-31a (*Spes bona, opsecro,* | *subuenta mihi*).

23.2-3 QVER. Quid si sapiens non erit? LAR. Stultos ingenio rege. 3. QVER. Quo modo? LAR. Vis te non decipi? QVER. Cupio: Brandenburg (2023; 2024, 254) espunge la sequenza LAR. *Vis te non*–QVER. *Cupio*, ritenendola una «merkwürdige, unmotivierte Dopplung» rispetto alla riproposizione della domanda al § 23.6 (LAR. *Visne te non decipi, maxime a tuis?*). Le due battute eliminate dall'editore, pur effettivamente ridondanti, sembrano tuttavia coerenti con il rigoroso procedimento adottato dal Lare, in cui le interrogative indirizzano la discussione e portano Querulo a focalizzarsi sui singoli aspetti di cui si lamenta (cf. 22.7: LAR. *Quidnam hoc mirum est, si te qui nouit despicit, qui non nouit diligit?*; 22.9: *Visne breuibus remedium hinc dari?*; 23.4: *Visne tibi honorem deferri?*). In questo modo il Lare prima esorta Querulo a non stringere amicizia con gli *stulti* (23.1), quindi gli consiglia di non fidarsi di nessuno (23.4), suggerimento ribadito attraverso il monito *nimis sodalem feceris* (cf. commento *ad* 23.7).

23.4-5 (LAR.) Visne tibi honorem deferri? QVER. Maxime. 5. LAR. Inter miseros uiuito: il senso di questo ultimo suggerimento è ben illustrato da Corsaro (1965, 94): «[I]l Lare esorta Querulo, ansioso di onori, a vivere fra coloro che soli possono tenerlo in una certa considerazione: quelli che stanno molto in basso». La forma *uiuito* ricorre anche al § 30.4 e in Plaut. *Curc.* 622, *Men.* 727, *Trin.* 296, *Truc.* 953: il diffuso impiego dell'imperativo futuro da parte dell'Anonimo è eredità dell'*usus* plautino e terenziano (cf. de Melo 2007, 111-12; Pinkster 2015, 517-20; Barrios-Lech 2017).

23.7 LAR. Dicam quod dictum est prius: nemini te, Querole, nimis sodalem feceris: per il poliptoto iniziale cf. Ter. *Eun.* 41 (*Nullumst iam dictum quod non dictum sit prius*). L'esortazione a non essere troppo amico di nessuno evoca Mart. 12.34.10-11 (*nulli te facias nimis sodalem:* | *gaudebis minus et minus dolebis*), vicino nella forma e affine nel messaggio, che si lega all'etica del μηδὲν ἄγαν e probabilmente rielabora Eurip. *Hypp.* 253-66 (Parroni 1994).

23.8 (LAR.) Res nimium singularis est homo, ferre non patiens parem. Minores despicitis, maioribus inuidetis, ab aequalibus dissentitis: a chiosa del precedente monito (cf. commento *ad* 23.7), il Lare si sofferma sulla stranezza dell'essere umano, *res nimium singularis*, che guarda dall'alto in basso chi sta sotto di lui, prova

invidia per chi sta sopra e si trova in disaccordo con chi è al suo stesso livello. La battuta è retoricamente ben costruita: al pleonasmo *ferre non patiens*, che insiste sulla semantica della sopportazione, fa seguito un *tricolon* fondato su un perfetto parallelismo.

23.9 <QVER.> Dic, quaeso, quid placeat: l'attribuzione della battuta a Querulo, proposta da Gruterus 1595, 104, è necessaria. È infatti il protagonista a replicare al Lare e a chiedergli un ulteriore suggerimento. Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5.

23.10 <LAR.> Ergo secundum uitia et mores quid sit tenendum, discito. Competa, comessationes, uinum, turbas respue: come suggerito da Reeve (1976, 27), la lezione di **H**, *competa*, non richiede emendazioni (**V** reca la corruttela *compara*). Il Lare invita Querulo a evitare cattive frequentazioni fondate sulla condivisione di gozzoviglie e bevute. Brandenburg (2024, 257) precisa che la grafia *competum* appare in luogo di *compitum* in numerosi manoscritti (*ThlL* III, 2075.61-6): *competa* si riferirebbe allora ai crocicchi delle strade, che in questo passo andrebbero intesi come luogo di incontro e interazione sociale (cf. Mart. 7.97.11-12: *Te conuiuia, te forum sonabit,* | *aedes, compita, porticus, tabernae*). Non è dunque necessaria l'emendazione *compares*, proposta da Cannegieter (*teste* Klinkhamer 1829, 40) e accolta da O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003). Quest'ultima (14 nota b) richiama la citazione paolina al centro di Aug. *conf.* 8.12 (*non in comessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis,non in contentione et aemulatione, sed induite Dominum Iesum Christum et carnis prouidentiam ne feceritis in concupiscentiis*, ripresa di *Rom.* 13.13-14); Ratti (2012, 93) sostiene la fondatezza del confronto e lo interpreta in chiave parodistica.

23.11 (<LAR.>) Conuentus uero et debacchationes et ioca friuola non quaero ut amorem pariant: il sostantivo *debacchatio*, deverbale di *debacchari* costruito tramite il produttivo suffisso *-tio* (Spevak 2022, 25-9), conta pochissime attestazioni prima dell'età medievale. Si legge solo in questo passo e al § 74.13, in Salu. *gub.* 7.18, e Greg. Tur. *glor. mart.* 24 e *uit. patr.* 17.4 (*ThlL* VI 1, 83.28-32).

24.2 (QVER.) Illud prorsus non fero quod tenuitati nemo ignoscit neque cuiquam <sufficit> ut aliquem dicat pauperem. <LAR.> Quid praeterea?: Querulo recrimina sul biasimo di cui è oggetto la povertà. La tradizione manoscritta reca la stringa *neque cuiquam ut*, che è però inammissibile: in questo modo *neque cuiquam* resterebbe *pendens* e la congiunzione subordinante *ut* dipenderebbe da *ignoscit*. Un'integrazione è dunque richiesta dal senso. Orelli (1830, lxxix) propone <*sufficit*> (con l'alternativa *satis est*) dopo *cuiquam*: tale lettura è accolta da Ranstrand (1951; 1951a, 102), Corsaro (1964) e

O'Donnell (1980); diversamente, Peiper (1875) e Jacquemard (2003) inseriscono <*sufficit*> dopo *pauperem*. Depongono a favore di questa integrazione le cinque occorrenze di *sufficit* nel *Querolus* (13.1, 30.6, 63.6, 104.2, 105.2), nessuna delle quali è però costruita con *ut*. Brandenburg (2023; 2024, 260) si limita prudenzialmente a segnalare una lacuna tra *cuiquam* e *ut*. Necessario è anche l'intervento di Koen (*teste* Klinkhamer 1829, 42), che attribuisce correttamente al Lare la battuta *Quid praeterea?*, stimolo per la continuazione del discorso di Querulo. La denuncia dell'opinione negativa che aleggia sulla povertà è tema frequente, quando non persino proverbiale (Tosi, nr. 2395). Già Daniel 1564, *ad loc.* citava Plaut. *Stich.* 177 (*paupertas fecit ridiculus forem*), Hor. *carm.* 3.24.42 (*Magnum pauperies opprobrium iubet*) e Iuu. 3.152-3 (*Nil habet infelix paupertas durius in se | quam quod ridiculos homines facit*). Corsaro (1965, 45) sottolinea come questo sia più precisamente un motivo diatribico.

24.3 <QVER.> Hui quantum adiciunt! Stultitiam, neglegentiam, somn{i}um et gulam: il verbo *adiciunt* costituisce un plurale generico che si riferisce a quanti criticano chi è povero. Brandenburg (2023; 2024, 261) colloca il punto esclamativo dopo *quantum*, ritenendo *hui quantum* un'espressione compiuta; la mia scelta di interpungere dopo *adiciunt* si fonda sull'opportunità di isolare la sequenza dei quattro accusativi, che individuano i comportamenti negativi attribuiti ai *pauperes*. L'intervento di $\mathbf{V}^{c}$ (*somnum* per *somnium* di **Ω**) è richiesto dal senso della battuta.

24.3 (QVER.) patientia desidiae, acrimonia crudelitati assignantur: la forma *assignantur* è restituita da **HL**. Nel codice **V** si legge analogamente *assignatur*, che è però esito di correzione ($\mathbf{V}^{3}$): la stringa redatta dalla prima mano si conclude con *assigna-*. La concordanza di **Rβ**, per quanto non decisiva, fa sospettare comunque che **V** recasse *assignatur*. Entrambe le voci verbali sono possibili, ma la consuetudine linguistica orienta maggiormente verso il plurale.

24.3 (QVER.) Nemo ad facultates, nemo ad *s*ensum respicit: Querulo denuncia la consuetudine di giudicare le persone solamente in base alla loro ricchezza. La lezione restituita da **Ω**, *censum*, contrasta tuttavia con il senso della frase: se la si accogliesse, infatti, Querulo affermerebbe che nessuno guarda alle capacità personali (o al patrimonio economico) né alla ricchezza. Herrmann (1937) suggerisce pertanto l'emendazione s*ensum*, facile da giustificare paleograficamente (la medesima lezione si legge nella sezione del codice *Vat. Lat.* 3087 che reca il *Florilegium Angelicum*, f. 68*r*; cf. *MCLBV* III 2, 77-83): la proposta è accolta da Corsaro (1964; 1965, 95), Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023). Diversamente, Ranstrand (1951; 1951a, 102-3) stampa *nemo* <*non*> *ad censum*,

supponendo la presenza di una litote; O'Donnell (1980) mantiene invece *censum*. Depongono a favore della correzione s*ensum* la sua economicità e l'aderenza del termine alle affermazioni di Querulo: esso definisce la 'sensibilità' (*OLD*, s.v. 6-8), caratteristica di una persona che prescinde dal rango sociale e dal possesso delle ricchezze. Una simile denuncia si trova in Iuu. 3.140-1 (*protinus ad censum, de moribus ultima fiet | quaestio*), in cui il costrutto autorizza però *census*. Sulla genesi di *censum* potrebbe aver agito la presenza, nella successiva battuta del Lare, di un riferimento ai *censores* (24.4: *Censoribus haec reserua*). Una possibilità alternativa consentirebbe di mantenere i due oggetti *facultates* e *censum*, talvolta accostati come sinonimi nella tradizione esegetica e glossografica (cf. Ps. Ascon. *Verr.* p. 247.21-2; *Lib. Gloss.* CE 337), emendando *respicit* in *despicit*: Querulo lamenterebbe così che le ricchezze e i patrimoni non sono mai oggetto di disprezzo. La dipendenza del costrutto *ad* + accusativo da *despicere* non è priva di attestazioni (*ThlL* V 1, 744.29-40) e il verbo compare anche ai §§ 22.7 e 23.8, dove però regge l'accusativo semplice; coerente con lo stile dell'Anonimo sarebbe anche il ricorso a una sequenza sinonimica bimembre (cf. Introduzione, cap. 8.7). Di contro, va tuttavia ricordato che *respicere* è maggiormente attestato nel *Querolus* (64.5, 80.1, 87.3) e che ai §§ 57.5 e 92.4 è usato proprio con *ad* + accusativo.

24.4 (LAR.) Tamen tu neque dives neque pauper es. Hoc si agnosceres, felix eras: il Lare esorta Querulo a considerare solo i motivi di turbamento che si addicono specificamente a lui e a evitare generiche lagnanze (24.4: *Nunc autem illud dicito quod specialiter te inquietat et grauat*); già nella battuta successiva il protagonista eluderà questa indicazione lamentando la morte del padre, che rientra nella categoria dei *communia* (24.5). Il nume aggiunge che Querulo non è né ricco né povero, e che da questa consapevolezza dipende la sua felicità. L'apodosi reca l'imperfetto *eras*: l'impiego dell'indicativo irreale nelle condizionali, già attestato in Plauto (*Men.* 194-5: *Nam si amabas, iam oportebat nassum abreptum mordicus*; *Pseud.* 792-3: *Nam ego si iuratus peiorem hominem quaererem | coquom, non potui quam hunc quem duco ducere*), diviene frequente in età tardoantica (cf. Johnston 1900, 49; Ranstrand 1951a, 104; Hofmann, Szantyr, 327-9; commento *ad* 107.2).

24.5 (LAR.) Nonne iustum hoc fuit patrem ut efferret filius?: la lezione di **H**, *patrem*, è senza dubbio corretta e confermata dal contesto; **V** reca invece *bustum*, facilmente spiegabile con la prossimità di *iustum* e con le numerose attestazioni di questo lemma nella commedia (cf. commento *ad* 4.3; *contra* Nardo 1995, 257).

25.1 QVER. Seruus mihi est quem tolerare nequeo, Pantomalus et mente et nomine: la terza lamentela di Querulo concerne il servo Pantomalo, ritenuto insopportabile. Il conflitto tra *domini* e *serui* era frequente già nelle commedie plautine (cf. e.g. l'interazione fra Euclione e Stafila in *Aul.* 40-66). *Pantomalus* è un nome parlante: si tratta di un composto che unisce il greco πᾶς e il latino *malus* e che è chiosato da *et mente et nomine* (cf. **V³**, Barlow 1938, 109). Sui nomi parlanti in Plauto e sull'interdipendenza fra nomi e caratteristiche di un oggetto o di un personaggio cf. Fraenkel 1960, 26-34; Fontaine 2010, 253-5; per la posizione di preminenza dei padroni nelle dinamiche tra *domini* e *serui* cf. Bradley 1987, 21-45; Donadio 2023, 17-29 (con particolare riguardo al tema della punizione nelle commedie plautine). Una simile composizione nominale è offerta da *Pantolabus* di Hor. *sat.* 1.8.11 e 2.1.22, ripreso in Vital. Bles. *Aul.* proprio per l'omologo di Pantomalo.

25.2 LAR. Felicem te, Querole: anche in questo caso la lezione di **Hβ** (*felicem*) si impone sulla variante di **V** (*facilem*), originatasi per metatesi. Confermano *felicem* anche altre occorrenze di questo aggettivo in funzione esclamativa (44.4: SARD. *Felicem te, Mandrogerus*; 57.7: *MAN*D. *Felices uos*; 83.1: SYCOPH. *O me infelicem*, con semantica opposta).

25.3 QVER. Cur igitur laudant? LAR. Quia quid perdant nesciunt: *perdant* è lezione di **Hβ** contro *deperdant* di **V**; la forma composta del verbo sarebbe un *unicum* nel *Querolus*, mentre *perdere* conta numerose attestazioni (37.5, 39.3, 73.1, 83.3, 89.2, 90.4). La sequenza usata dal Lare trova conferma nelle simili locuzioni di Pers. 3.33 (*nescit quid perdat*), Lucan. 7.191 (*Emathiis quid perdat nescius aruis*) e soprattutto Aug. *in psalm.* 103.4.10 (*quia quid perdiderit nesciunt*), pressoché identico al passo in esame. Diversamente, Brandenburg (2023; 2024, 267) stampa *deperdant*, che realizzerebbe una clausola trocaica.

26.3 QVER. Da, quaeso, ueniam: ignorabam peculiarem tibi curam esse hanc de consortibus meis: le rimostranze di Querulo sono ora rivolte verso una tempesta che ha rovinato il raccolto (26.1). Ancora una volta il Lare derubrica l'episodio a *generalis* e *communis*, puntualizzando che gli uomini non vengono tutti puniti allo stesso modo (26.2: *Non uno genere homines puniuntur*): tale affermazione provoca la stizzita reazione di Querulo, che lamenta l'eccessiva attenzione del nume verso i suoi *consortes*. Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. *Consors* vale *socius*, secondo un uso frequente in età tardoantica (*ThlL* IV, 487.36-49). La stringa *de consortibus meis*, così restituita da **Ω**, è trasposta da Brandenburg (2023; 2024, 268-9) in *de*

meis consortibus, sulla base delle considerazioni metrico-prosodiche di Studemund (1875, 622).

27.1 (QVER.) Adhuc habeo quod obiciam. Vicinus mihi malus est: l'ultima delle lamentele di Querulo riguarda il vicino Arbitro, che parteciperà attivamente alla vicenda nella sezione finale della commedia (cf. scene IX, XII, XIII). La tematica del *uicinus malus*, già esiodea (*Op.* 346), è topica (e.g. Plaut. *Merc.* 772: *aliquid mali esse propter uicinum malum*; Pallad. 1.6.6: *Tria mala aeque nocent: sterilitas, morbus, uicinus*; Otto, nr. 1893; Tosi, nr. 1791).

27.4 LAR. Quid si etiam hinc uincimus? Dic, quaeso, nunc mihi quem tu putas feliciorem, tete an istum de quo quereris?: la battuta fa seguito alle accorate parole di Querulo, che, timoroso di avere altri *mali uicini*, aveva chiesto al Lare di *conseruare* Arbitro (27.3). Il primo interrogativo, chiaramente retorico, evidenzia il successo del nume, che è riuscito a dimostrare la vacuità delle lamentele del suo protetto. Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. La stringa *mihi quem tu* è restituita da **Hβ**, mentre in **V** si legge *mihique*, con omissione di *tu* (poi inserito *s.l.* da $\mathbf{V}^{c}$, che corregge *-que* in *quem*).

27.7 LAR. Sed hoc egomet tibi tantum indicabo. Paululum aurem accommoda. QVER. Cur non aperte loqueris? Numquidnam etiam tu times?: nella battuta precedente il Lare aveva dichiarato l'intenzione di dimostrare che il vicino Arbitro fosse più infelice di Querulo (27.6: *Hem, Querole, uis iam nunc facimus ut infeliciorem esse hunc scias?*). Il passo in esame, per quanto chiaro nel suo significato generale (il Lare si accinge a fare una confidenza a Querulo), richiede di specificare a quale elemento della frase si riferisca *tantum*. Alcuni dei commentatori mettono in relazione l'avverbio con *indicabo* (cf. le traduzioni di Havet 1880; Corsaro 1964; O'Donnell 1980), altri con *tibi* (Ranstrand 1951a, 106; Brandenburg 2024, 271); Jacquemard (2003) lo lega a *hoc*. Se *tantum* si riferisse a *indicabo*, il verbo varrebbe 'accennare' ('Ma io te lo accennerò soltanto'), accezione incoerente con le altre due occorrenze ai §§ 13.1 e 107.2, in cui *indicare* significa 'rivelare, mostrare'. L'avverbio andrà dunque associato a *tibi*: la confidenza del Lare sarà riservata al solo Querulo.

27.8 LAR. Quidni timeam qui tecum uiuo? Aurem accommoda. QVER. Age, dicito… Hahahae, habeat, teneat, possideat s*ua* cum suis!: lo scambio di battute si segnala per un marcato potenziale scenico (cf. Introduzione, cap. 7). Non è dato sapere quale segreto venga sussurrato all'orecchio di Querulo, ma la sua reazione divertita lascia intendere che si tratti di qualche dettaglio 'scomodo' di cui è vittima *Arbiter* (una nota marginale in **B** evoca persino rapporti adulterini fra i servi e le mogli dei padroni; Havet 1880, 333). La risposta di Querulo

non è di più agevole intendimento. La tradizione manoscritta riporta *habeat, teneat, possideat seque cum suis*, nella quale il nesso *seque cum suis* è però privo di significato. Sono dunque state avanzate diverse proposte per correggere *seque*: *sic* (Klinkhamer 1829, nella versione metrica), *aeque* (Herrmann 1937, *approb.* Corsaro 1964; Jacquemard 2003), *semper* (Ranstrand 1951, *dub. in app.*), *sitque* (Emrich 1961, 115), *uiuat* (Brandenburg 2024, 272-3; cf. Ter. *Andr.* 889: *Immo habeat, ualeat, uiuat cum illa*; Catull. 11.17: *Cum suis uiuat ualeatque moechis*). Orelli (1830, lxxx), secondo cui la sequenza corrotta varrebbe *et se et sua*, segnala un'interessante nota di Daniel: *habeat, teneat, possideat ex formularum esse sermone*. La triade verbale *habeat, teneat, possideat* costituisce effettivamente una ben attestata formula giuridica che rimanda al tema del possesso e della proprietà (Gesner 1739, 39; Klinkhamer 1829, 48): i commentatori ricordano perlopiù Plin. *epist.* 1.16.1 (*Amabam Pompeium Saturninum (hunc dico nostrum) laudabamque eius ingenium, etiam antequam scirem, quam uarium, quam flexibile, quam multiplex esset; nunc uero totum me tenet, habet, possidet*), in cui è elogiata l'abilità scrittoria e intellettuale di Pompeo Saturnino (cf. Cristaldi 2007, 154 nota 90). A questa testimonianza si possono aggiungere e.g. *Tab. Albertini* 7a.17-19-7b.20-1 (V-VI sec.) e *Inst. Iust.* 3.29.2. Nessuna delle proposte avanzate si sovrappone precisamente alla supposta idiomaticità della formulazione in esame, benché tutte si rivelino plausibili. Alcune delle fonti indicano in caso accusativo l'oggetto dei tre verbi: cf. Plin. *epist.* 1.16.1 (*nunc uero totum me tenet, habet, possidet*); Aug. *serm.* 112.2 (*Habere enim uillam, tenere, possidere*); Florent. *dig.* 46.4.18.1 (*quodue tu meum habes tenes possides*). Poiché nella sequenza del *Querolus* si avverte la mancanza di un oggetto, si potrebbe pensare al neutro plurale *sua*: in questo modo ad Arbitro sarebbe sarcasticamente augurato di godere dei propri beni – indesiderati e indesiderabili – insieme alla sua famiglia. Pur non confermata da specifici *loci paralleli*, questa emendazione consente di evitare le *cruces* (stampate da Ranstrand 1951 e Brandenburg 2023) e di mantenere la vivacità dell'espressione: la accolgo dunque nel testo.

27.8 (QVER.) Laute edepol nos accipis, doctor! <LAR.> Nonne? <QVER.> Certe iam nihil conqueror: lieto di non dover subire la misteriosa iattura del vicino (cf. *supra*), Querulo si lascia andare a una momentanea celebrazione del Lare, a cui riconosce il merito di avergli garantito una sorte migliore. L'interiezione *edepol* (Vine 2023, 210-20) è tipicamente comica; l'appellativo *doctor* non può che essere elogiativo (cf. Unceta Gómez 2017, 159 nota 71) ed è coerente con l'uso del verbo *docere* al § 18.6 (cf. anche 28.7). La tradizione riferisce l'intera battuta a Querulo; tuttavia, a partire dalla proposta di Pithou (*apud* Daniel 1564), stampata già da Rittershuys (1595), gli editori preferiscono attribuire *Nonne?* al Lare e intendono l'avverbio assolutamente (come in Cic. *Caec.* 37; Pinkster 2015, 327). Ipotizzare

l'inserzione di un compiaciuto intervento del Lare ('Non è vero?', 'Non credi?') non è fuori luogo: mantengo dunque il testo stabilito dagli ultimi editori con l'eccezione di Brandenburg (2023; 2024, 273), che non si discosta dalla testimonianza dei codici.

27.9 LAR. Quid istuc, Querole? Paululum tibi ita uidetur, rursum ad ingenium redis: la forma pronominale *istuc* è retaggio della tradizione teatrale di età repubblicana. *Quid istuc* compare, oltre che al § 96.4, in decine di occorrenze da Naeu. *com.* 42 a Plauto (e.g. *Amph.* 502, *Asin.* 32), da Pacuu. *trag.* 58-9 a Terenzio (e.g. *Ad.* 465; *Andr.* 645). Di matrice terenziana è l'espressione *rursum ad ingenium redis*, ripresa da *Ad.* 71 (*si sperat fore clam, rursum ad ingenium redit*; cf. anche *Hec.* 113: *Ad ingenium redis*).

28.1 (LAR.) Sed quoniam miserum te non doces, superest ut felicem comprobem. Dic, quaeso, Querole, sanus es?: con questa battuta, che introduce la terza e ultima parte della discussione (cf. Scena II, Introduzione), il Lare puntualizza il successo appena ottenuto (ha dimostrato che Querulo non è *miser* e che le sue lamentele sono vane) e si proietta verso l'obiettivo che resta da conseguire (provare che il suo protetto è *felix*). Il nume chiede dunque a Querulo se sia *sanus*: ritiene infatti che la *sanitas* sia il requisito fondamentale per la *felicitas* (28.3: *sanus es et felicem te negas?*). La stringa *sanus es* in frasi interrogative compare già in Plaut. *Amph.* 604, *Cas.* 232, *Men.* 510 e Ter. *Ad.* 937, *Haut.* 707 e 986, *Phorm.* 194 e 802. Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5.

28.4 QVER. Iam superius dixeram: bene mecum agitur, sed iuxta alios male. LAR. Certe apud te bene: Querulo insiste a paragonare la propria condizione a quella degli altri. Lo scambio di battute esemplifica l'equivalenza dei costrutti *cum* + ablativo e *apud* + accusativo (cf. commento *ad* 2.1).

28.5 LAR. Quid quaeris amplius? QVER. Quare alii<s> melius?: il primo interrogativo è già in Cic. *Brut.* 187, *dom.* 41, *S. Rosc.* 145. Per la domanda di Querulo, **Ω** reca il nominativo *alii*, che però non è conciliabile con il costrutto *alicui bene esse* (*ThlL* II, 2113.84-2114.34), già visto nell'esempio del § 18.8 (QVER. *quare iniustis bene est et iustis male?*), perfettamente sovrapponibile (cf. anche Plaut. *Most.* 52: *Quia mihi bene est et tibi male est*; Afran. *com.* 77: *Nemini nimium bene est*). È dunque opportuno accogliere la correzione *alii<s>* di **V³R**.

28.6 LAR. Iam istud ad inuidiam pertinet. QVER. Sed recte inuideo, nam sum deterior inferioribus: la battuta del Lare ricalca la struttura di quella del § 17.1 (QVER. *Iam istud ad uim pertinet*).

Per la replica di Querulo **Ω** reca *deterior inferioribus*: il protagonista giunge all'apice del vittimismo e dell'autocommiserazione dichiarando di stare peggio persino di chi gli è *inferior* (*ThlL* V 1, 799.12-13 intende *deterior* come sinonimo di *infelicior*). Tale affermazione, che ricorda il costrutto *seruulorum seruulus* (cf. commento *ad* 76.2), può forse essere messa in connessione con l'esortazione rivolta dal Lare al § 23.5 (*Inter miseros uiuito*). Il testo tradito appare dunque accettabile e così lo stampano Peiper (1875), Corsaro (1964), O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003); diversamente, Ranstrand (1951a, 107) e Brandenburg (2023; 2024, 278) riabilitano la trasposizione già suggerita da Gruterus (1595, 104: *inferior deterioribus*).

28.7 LAR. Quid si feliciorem tete {e}doceo quam sunt isti de quibus dicturus es?: Brandenburg (2023; 2024, 278) stampa correttamente *doceo* in luogo del tradito *edoceo*. L'espressione *quid si doceo?* è idiomatica (Cic. *Verr.* 2.1.83, 2.3.49; Ambr. *fid.* 5.16, *spir.* 2.12.137) e mai attestata con la variante *edoceo*; nel *Querolus* compaiono solo le forme di *docere* (5.1, 18.6, 28.1, 42.6, 62.1, 67.4, 73.4, 96.6, 96.7, 104.1, 109.4). Verosimilmente la corruttela si originò in dittografia per la vicinanza di *tete*. La forma perifrastica *dicturus es* (cf. anche 91.2: *rediturus est*) esprime l'imminenza dell'azione (Pinkster 2015, 429-31). Il Lare si impegna dunque a dimostrare che Querulo è più felice delle persone di cui si discuterà nel seguito del dialogo (29-34).

28.7 QVER. Tum igitur facies posthac Querolus nullum permittat queri: Querulo promette di abbandonare ogni lamentela se si verificherà quanto appena dichiarato dal Lare (cf. *supra*). Il nesso *tum igitur* è tipicamente plautino e compare all'inizio del verso in *Asin.* 330, *Capt.* 280 e 641, *Cas.* 374, *Pseud.* 715, *Trin.* 676 (cf. anche Ter. *Phorm.* 549). I traduttori tendono a considerare *nullum queri* un'infinitiva avente nel pronome *nullum* il proprio soggetto logico (Corsaro 1964: «E allora farai sì che da questo momento Querulo non permetta ad alcuno di lamentarsi»; O'Donnell 1980: «Then you will see to it that Querolus will not allow anyone to complain ever again»; Jacquemard 2003: «Alors tu obtiendras que Quérolus ne permette jamais à quiconque de sa plaindre»). Come osserva Paniagua (c.d.s.), la frase assume tuttavia un senso più puntuale se si interpreta *queri* come infinito sostantivato e *nullum* come l'aggettivo che lo qualifica, con il sintagma a indicare complessivamente l'oggetto di *permittat*. Per l'impiego del costrutto aggettivo + infinito sostantivato, ben documentato nel latino tardo, cf. Aug. *serm.* 335C.13 (*Nolo ut habeas nullum amare, sed ordinatum uolo*) e Hofmann, Szantyr, 343-4; Löfstedt (1959, 43 nota 1) segnala che quest'uso dell'infinito riporta a un registro popolare già riscontrabile nella lingua plautina (cf. Plaut. *Curc.* 28: *tuom … amare*). *Nullum queri* equivale allora a

nullam querimoniam/*querelam*: Querulo parla di sé in terza persona sfruttando la figura etimologica che lega il suo nome al verbo *queri*.

29.1 LAR. Vt negotium sit breuius et lucidius, argumenta remoueo: il Lare si propone di procedere più rapidamente (*breuius*) e in modo più comprensibile (*lucidius*), evitando ulteriori argomentazioni. L'associazione di *breuis* e *lucidus* pertiene alla trattazione retorica (cf. Quint. *inst.* 3.11.23: *haec autem breuior et uel ideo lucidior multo uia neque discentem per ambages fatigabit*; 4.2.31: *eam plerique scriptores maximeque qui sunt ab Isocrate uolunt esse lucidam, breuem, ueri similem*; quest'ultima prescrizione a proposito della *narratio* torna in Mart. Cap. 5.551, Sánchez Salor 1981-83, 153). La combinazione dei due comparativi si legge in Ruf. Orig. *in Rom.* 5.10 e Aug. *c. Iulian. op. imperf.* 2.27.

29.2 (LAR.) Tantum illud memento: ne putes posse te aliquid deplorare atque excipere, unde aliquid legeris: il *Lar* ha proposto a Querulo di indicargli la condizione che vorrebbe ottenere (29.1: *Tu fortunam dicito cuius tibi condicio placeat*). A differenza di Brandenburg (2024, 279) considero *ne putes* una proposizione indipendente, e non subordinata a *memento*. Lucarini (2021, 386) suggerisce di espungere il secondo *aliquid* «in quanto geminazione del primo». Tale intervento non è però necessario: il Lare ammonisce Querulo che quando avrà ricevuto la *condicio* richiesta, anche qualora l'abbia ritenuta solo in parte desiderabile (*unde aliquid legeris*), non potrà sconfessarla. Per gli usi correlativi delle forme di *aliquis* cf. *ThlL* I, 1610.20-39.

29.3 QVER. Placet optio. Da mihi diuitias atque honores militares uel mediocriter: Querulo esprime il desiderio di ricevere ricchezze e onori militari, anche di poca rilevanza. La lezione *placet* si legge in **H**, mentre **V** reca *placeat* (con $\mathbf{V}^{c}$ che corregge in *placet*): il senso della frase richiede in tutta evidenza l'indicativo (*contra* Ranstrand 1951a, 16).

29.5 LAR. Potes bellum gerere, ferrum excipere, aciem rumpere? QVER. Istud numquam potui: la rara espressione *ferrum excipere*, attestata per la prima volta in Sen. *Ag.* 232 e *clem.* 1.3.4 (*ferrum et ignes pectore aduerso excipe*) e poi soprattutto in *loci* esametrici, vale 'ricevere la spada (nel petto)' e quindi 'essere trafitto dalla spada' (cf. Lucan. 3.601, 4.166; Lact. *inst.* 3.17.31; Prud. *psych.* 119; *ThlL* V 2, 1255.45-9). La successione trimembre, evidenziata dal parallelismo creato dal nesso accusativo + infinito, realizza una *climax* in netto contrasto con la desolata risposta di Querulo.

29.7 QVER. Saltem aliquid nobis tribue in parte hac ciuili et miserabili: Querulo chiede di ricevere un incarico amministrativo, anche di poco conto; la chiosa *et miserabili* svolge la stessa funzione del precedente *uel mediocriter* (29.3). Il dimostrativo *hac* è restituito da **H** e omesso da **V**: la sua presenza nella frase è tuttavia necessaria per rimarcare il passaggio dall'ambito militare a quello civile e consente a Querulo di rivendicare una maggiore predisposizione verso quest'ultimo (cf. Brandenburg 2024, 281).

29.8 LAR. Vis ergo omnia et exigere et exsoluere?: *exigere* è impiegato nel senso di 'riscuotere le tasse' (*ThlL* V 2, 1453.21-53), mentre *exsoluere* rimanda all'atto di versare una somma dovuta (V 2, 1878.8-55). Secondo Mathisen (2003, 115 nota 5), «[t]he author probably has in mind the curiales (decurions), the members of town councils who were responsible for local tax-collection and overseeing local expenditures».

30.1 (QVER.) Si quid igitur potes, Lar Familiaris, facito ut sim priuatus et potens: *priuatus* è da intendere come corrispettivo dell'odierno 'civile' (*ThlL* X 2, 1390.39-49, *de eis, qui non sunt milites*; **V**^{3}, Barlow 1938, 109: *neque miles neque supra conciues*), di nuovo in contrapposizione con la dimensione militare (cf. commento *ad* 29.3, 29.7). Il termine torna con il medesimo significato al § 30.5, dove il Lare informa Querulo che *ad Ligerem* i *priuati* assolvono persino la funzione di giudici.

30.3 LAR. Hahahae! Latrocinium non potentiam requiris. Hoc modo nescio edepol quemadmodum praestari hoc possit tibi: ascoltato il chiarimento di Querulo, che ha spiegato che per lui *potentia* significa *spoliare non debentes, caedere alienos, uicinos autem et spoliare et caedere* (30.2), il Lare puntualizza che quanto richiesto non è *potentia*, ma *latrocinium*. Querulo aspira quindi al brigantaggio e il nume, inizialmente, non sa come accontentarlo. Questo passaggio è spesso accostato a Salu. *gub.* 7.91 (*Illud grauius ac magis intolerabile quod hoc* [sc. *latrocinium*] *faciunt et priuati … non desinunt tamen ad latrocinandum potestatem habere priuatam, ac sic leuior est potestas illa quam habuerunt iudices, quam haec quam priuati habent: in illa enim eis saepe succeditur, in hac numquam*; cf. Lana 1979a, 86-7; Paolucci 2007, 238 nota 87).

30.4 (LAR.) Tamen inueni: habes quod exoptas. Vade atque ad Ligerem uiuito: dopo una breve esitazione il Lare indirizza Querulo verso le comunità che abitano lungo la Loira. L'interpretazione di questo riferimento ha importanti implicazioni sulla definizione della collocazione geografica e cronologica del *Querolus*: perlopiù si ritiene, con validi argomenti, che il nume intenda portare l'attenzione

sull'azione dei Bagaudi (cf. Introduzione, cap. 1). La genuinità della lezione *atque*, restituita da **W**, è comprovata dall'analogia con altre due occorrenze incipitarie di *uade*, seguito in entrambi i casi da una congiunzione coordinante e da un imperativo (37.1: LAR. *Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito*; 66.2: QVER. *Vade iam nunc et cauponibus tete hodie colloca*); l'impiego dell'imperativo *uade* riflette la marcata tendenza a evitare le forme monosillabiche del paradigma di *ire*, già propria del latino classico (Adams 2013, 794-820). La lezione *Ligerem*, ricostruibile in **V** per l'accordo di **LRP**, è corretta (**V**^{c} restituisce analogamente *Ligerem*, oscurando la possibilità di leggere quale fosse in origine l'ultima vocale; **W** reca *Legerem*). In corrispondenza della menzione della Loira **V**^{3} (Barlow 1938, 109) appunta un verso tibulliano (1.7.12: *Carnuti et flaui caerula lympha Liger*); nella sezione che restituisce il *De fluminibus* di Vibio Sequestre (f. 190*v*, lettera *L*), una quarta mano intervenuta sul *Vat. Lat.* 4929 (**V**^{4}, secondo Barlow 1938, 123 databile all'XI sec.) annota: *Liger galliae diuidens aquitanos et celtas in occeanum brittannicum euoluitur*.

30.4 QVER. Quid tum?: questo nesso interrogativo (anche al § 43.2) è di ampia attestazione nella *palliata* (e.g. Plaut. *Asin.* 350, *Curc.* 726; Ter. *Eun.* 604, *Haut.* 602).

30.5 LAR. Illic iure gentium uiuunt homines: la descrizione offerta dal Lare (30.5-6) è costruita sulla studiata alternanza degli avverbi di luogo *illic* e *ibi*, che sembrano rimandare a un orizzonte geografico distante rispetto al punto di osservazione dei personaggi. Per la definizione di *ius gentium* cf. Gaius *inst.* 1.1, in cui esso è presentato come una forma di diritto basilare che accomuna tutti i popoli; nella stessa direzione va il commento di **V**^{3} (Barlow 1938, 109: *Et inde ius gentium dictum quia eo iure omnes fere gentes utuntur*, per cui cf. Isid. *etym.* 5.6.1). Benché nelle fonti giuridiche il *ius gentium* non sia connotato negativamente, la prosecuzione del discorso del Lare mostra che esso viene inteso in termini peggiorativi, come una sorta di diritto primordiale fondato sulla violenza. Di fatto, come nota Klinkhamer (1829, 54), *iure gentium* equivale a *nullo iure*: tale interpretazione coincide con quella fornita da un'ulteriore glossa di **V**^{3} (Barlow 1938, 110) che parafrasa *iure gentium* con *eo iure quo geniti sunt, nec tenentur legibus*. Si approderebbe invece a una lettura più coerente con le testimonianze giuridiche se si postulasse la caduta di *non* prima di *iure* (cf. Arrighini 2022, 88 nota 46). Ad ogni modo, la Loira si configura come confine «fra la romanità […] e la non romanità» (Paolucci 2007, 244), che divide il mondo civilizzato da quello non civilizzato (cf. Introduzione, cap. 1).

30.5 (LAR.) ibi nullum est praestigium, ibi sententiae capitales de robore proferuntur et scribuntur in ossibus: *praestigium*

sembra riferirsi, come il seguito del periodo, all'esercizio della giustizia. Il significato del sostantivo è dunque quello di 'gioco di prestigio' (cf. commento *ad* 17.9): il Lare afferma che tra queste comunità l'applicazione del diritto avviene in modo sommario e non prevede il ricorso a cavillose formalità. In questa direzione va anche il commento di **V³** (Barlow 1938, 110; *sed omnia palam fiunt*). L'espressione *sententiam proferre* vale 'emettere una sentenza' (*ThlL* X 2, 1684.46-53); la formulazione *sententia capitalis* (*ThlL* III, 345.17-25) è attestata solo in età tardoantica, con numerose occorrenze nel *Codex Theodosianus* (e.g. 2.30.1, 3.12.1, 3.14.1, 9.34.7).

30.5 (LAR.) ibi sententiae capitales de robore proferuntur et scribuntur in ossibus: controversa è l'interpretazione della sequenza chiasmica *de robore proferuntur et scribuntur in ossibus*, con le maggiori difficoltà che concernono il significato di *de robore* e *in ossibus*. Alcune traduzioni: «qui le sentenze capitali si proferiscono con una grossa mazza di rovere e si scolpiscono sulle ossa» (Berengo 1851); «là on rend des sentences capitales sur un tronc de chêne, et on en écrit le texte sur les os du patient» (Havet 1880); «ivi le sentenze capitali sono emesse sotto una quercia e sono scritte sulle ossa» (Corsaro 1964); «there capital sentences are executed on oak and written on bones» (O'Donnell 1980); «on y rend les sentences capitales avec des gourdins de chêne et on les inscrits sur les os» (Jacquemard 2003). La lettura di Corsaro (1964) si ritrova anche in Thomas (1909, 535; 1921, 65), secondo cui le sentenze sarebbero pronunciate a *iudicibus sub quercu sedentibus*. La spiegazione di **V³** (Barlow 1938, 110) evoca la violenza fisica a cui sarebbero sottoposti gli imputati: *robore* è glossato come *fuste*, sopra al verbo *proferuntur* si legge *feriendo* e, sopra *in ossibus*, *dum franguntur ictibus*. Il significato metonimico-strumentale proposto da **V³** per *de robore* (sostenuto da Klinkhamer 1829, 54-5; Paolucci 2007, 247; 2021, 178-9) è suffragato da diversi esempi di *de* + ablativo con analoga funzione (cf. Adams 2011, 268-70) e si dimostra il più convincente. La stessa risposta di Querulo (30.7: *neque robore uti cupio*) conferma l'accezione strumentale. Stando alle parole del Lare, dunque, le *sententiae capitales* vengono emesse a suon di bastonate e non possono che imprimersi, materialmente, sulle ossa degli imputati (*scribuntur in ossibus*): il motivo della punizione come scrittura che si imprime sul corpo è già plautino (*Pseud.* 544a-5: *Quasi in libro quom scribuntur calamo litterae | stilis me totum usque ulmeis conscribito*; Brandenburg 2024, 286). Altre interpretazioni: Thomas (1909, 535; 1921, 65; cf. Corsaro 1965, 101) pensa a ossa di animali come supporti scrittori; Pottier (2011, 452 nota 124) e Ferrari (2022, 242-73) ravvisano in questo brano possibili allusioni a pratiche di dendromanzia e scapulimanzia; Küppers (1979, 317-18 nota 58) evoca il pronunciamento di sentenze giuridiche per mezzo di sorteggio.

Poco persuasiva appare l'ipotesi del riecheggiamento di consuetudini celtico-druidiche (cf. le caute considerazioni di Hofeneder 2010, 291-3). Daniel (1564, *ad loc.*) segnala che ancora al suo tempo vi erano casi in cui la giustizia veniva amministrata all'ombra di un olmo dai cosiddetti *iudices ulmicolae* («iuges soubs l'orme»), secondo una pratica registrata anche da Loyseau (1603, 1*r*-2*r*).

30.5 (LAR.) ibi totum licet: l'icastica sentenza *ibi totum licet* condensa la cupa descrizione del Lare e risalta, in virtù della sua brevità, per la collocazione a conclusione di una serie di *cola* più ampi. Per *totum* come equivalente di *omnia* cf. commento *ad* 21.11.

30.5 (LAR.) Si diues fueris, 'patus' appella*b*ere: l'interpretazione di *patus* costituisce una *uexatissima quaestio*. La parola è di incerto significato (non particolarmente indicativo è Prisc. *gramm.* II 570.8: *a 'paui pastus', non 'patus'*): *ThlL* X 1, 797.18-20 registra il termine come *originis et notionis incertae* (ma cf. *infra*, s.v. «patos»); Du Cange, s.v. (1), riconduce la forma al greco bizantino πάτος, sinonimo di πλοῦτος; Blaise M. riporta i due significati di 'patûrage' e 'trésor'. **V³** (Barlow 1938, 110) considera il termine sinonimo di *perturbator*; Daniel 1564, *ad loc.* sostiene la connessione *patus*-πάτος-πλοῦτος (patus *dictio barbara* diuitem *significat*), ma ricorda anche il significato di *pacem tenens* (*Lib. Gloss.* PA866, con *patus* da *pacatus*). Berengo (1851, 113-14) ipotizza la corruzione del greco ὕπατος; Peiper (1875) indica in apparato il possibile collegamento con παχύς, attribuendolo a F. Haasius, e negli *addenda* (xxxix) propone di correggere, *dubitanter*, *pastus* (cf. Dezeimeris 1880, 482). Secondo Corsaro (1965, 101), «l'autore qui sembra voglia dire che se sarà ricco sarà potente, ed esprime ciò con un termine (παχύς) storpiato di proposito, per fare il verso ai grecomani che abbondavano nella società gallo-romana del tempo»; Jacquemard (2003, 83-4) si interroga sulla connessione con πάθος. Orelli (1830, lxxxi) riabilita il collegamento con πάτος ma nell'accezione di *coenum* ('fango, sozzura'; cf. Hsch. 1119, per cui πάτος vale κόπρος, 'escrementi'; *ThlL* X 1, 741.47-55, s.v. «patos»: *sordes, strigmenta palaestrae, quae e sudore, oleo, puluere constant*). A questo significato di πάτος pensa anche Lana (1979a, 41), secondo cui «il testo della commedia vuol dire questo: che se uno, prima, sotto Roma, era un ricco, ora che si è fatta la rivoluzione è ridotto a zero». Questa soluzione ben si concilia con le caratteristiche sovversive della situazione descritta dal Lare: *ad Ligerem*, dove persino i *rustici* e i *priuati* hanno un ruolo nell'esercizio di una sommaria giustizia, non sorprenderebbe il dettaglio di atteggiamenti discriminatori – se non persecutori – ai danni dei ricchi. Tale possibilità troverebbe conferma nella risposta di Querulo, *Neque diues ego sum*: una puntualizzazione con cui il protagonista mostra di volersi tenere lontano dalla sorte che attende i *diuites* lungo il corso del fiume. Altre

ipotesi chiamano in causa un termine di origine celtica (Dal Pozzo 1888, s.v. «pata/bata», 148 e s.v. «spatùss», 197; Thompson 1952, 19; Opelt 1967, 312) o germanica (Bureau 2010), oppure la mediazione del massaliota (cf. *infra*).

30.5 (LAR.) appella*b*ere: per questa forma **W** reca *appellauere*, mentre la correzione di **V**^{3}, *appellaberis*, oscura la lezione originaria di **V** (verosimilmente *appellaueris*, come suggerisce l'accordo di **RP**; *-aberis* in **L**). Il perfetto non è accettabile, in quanto il periodo richiede un verbo futuro: accolgo dunque *appellabere*, già stampato da Klinkhamer (1829) e riabilitato da Brandenburg (2023; 2024, 288), poiché la desinenza *-ere* è l'unica attestata nel *Querolus* per la seconda persona del futuro semplice passivo (18.13: *loquere*; 36.1: *consequere*; Plauto e Terenzio mostrano di prediligere le terminazioni in *-re* rispetto a quelle in *-ris*: Neue, Wagener, 202-4).

30.5 (LAR.) sic nostra loquitur Graecia: dibattuto è anche il nesso *nostra Graecia*. Potrebbe trattarsi di un'espressione ironica, di un beffardo appellativo per la valle della Loira oppure di un più ampio rimando alla Gallia, regione in cui la conoscenza del greco era ben attestata anche nel IV e V secolo (cf. John 2020). Golvers (1984) segnala che nella *Tabula Peutingeriana* (365 ca.) Marsiglia è indicata con il toponimo *Gretia*: lo studioso sostiene che a fare da sfondo alla commedia sia effettivamente questa città e che «il faudrait voir dans le mystérieux *patus* un vocable du parler contemporain de Marseille» (434). L'impiego di *patus* segnerebbe allora uno scarto rispetto al quadro sin qui identificato dagli avverbi *illic* e *ibi*, secondo questa parafrasi: «Là [i.e *ad Ligerem*] tout est permis. Si (par suite de l'état désordonné) tu deviens riche, on t'appellera (ici, à Marseille) *patus*» (434). Già Bücheler (1884, 418-19) sospettava per *patus* un possibile collegamento con il massaliota; per Marsiglia come rappresentante della *Graeca comitas* cf. Tac. *Agr.* 4.2.

30.6 (LAR.) O siluae, o solitudines! Quis uos dixit liberas? Multo maiora sunt quae tacemus. Tamen interea hoc sufficit: la duplice invocazione *O siluae, o solitudines* è vicina all'esclamazione di Ippolito in Sen. *Phaedr.* 718 (*O siluae, o ferae!*), con *o siluae* che ricorre solo in questi due passi. È verosimile che l'interrogativa *Quis uos dixit liberas?*, complementare all'allocuzione, riprenda per contrasto l'ideale di vita silvestre esaltato ancora da Ippolito in *Phaedr.* 483-5 (*Non alia magis est libera et uitio carens | ritusque melius uita quae priscos colat, | quam quae relictis moenibus siluas amat*). In questo passaggio l'Anonimo ribalterebbe la prospettiva celebrata nell'ipotesto senecano (cf. Arrighini 2022, 81-91; Introduzione, cap. 5). *Solitudo* è impiegato nell'accezione di *uastitas* ('luogo solitario', Sblendorio Cugusi 1991, 234-40). La preterizione

conclusiva getta ulteriori ombre sulla gravità della situazione ed esemplifica un modulo ampiamente sfruttato dal Lare (cf. Scena II, Introduzione; commento *ad* 21.7).

30.7 QVER. Neque diues ego sum neque robore uti cupio. Nolo iura haec siluestria: *uti* assume il significato di 'sperimentare, fare prova di' (*OLD*, s.v. 11). Il sintagma *iura siluestria* si pone in continuità con il precedente *de robore* e con l'invocazione alle *siluae* (cf. commento *ad* 30.5-6). Il riferimento alle selve, coerente con altre testimonianze, porta un ulteriore argomento alla tesi che l'intero passo si riferisca ai Bagaudi (cf. e.g. Merob. *poet.* 8-10: *Lustrat Aremoricos iam mitior incola saltus, | perdidit et mores tellus adsuetaque saeuo | crimine quaesitas siluis celare rapinas*, Balbo 2011; cf. Introduzione, cap. 1).

31.1 QVER. Da mihi honorem qualem optinet togatus ille nec bonus: se in precedenza Querulo si era mantenuto sulla linea di generiche aspirazioni di ricchezza, onori e riconoscimento sociale (cf. 29.3, 29.7, 30.1), a partire da questa battuta le sue ambizioni diventano più specifiche. Nella richiesta di ricevere l'*honos* spettante a un *togatus*, la presenza di *qualis* e di *ille* suggerirebbe così il desiderio di qualcosa che sia «Entsprechendes, nicht Identisches» (Brandenburg 2024, 289); il pronome dimostrativo tornerà, per indicare una precisa condizione, ai §§ 31.1 (*togatus ille*), 32.1 (*illi qui chartas agunt*) e 33.1 (*peregrini illius et transmarini mercatoris*). Come già ai §§ 29.3 (*uel mediocriter*) e 29.7 (*et miserabili*), la chiosa *nec bonus* esprime la volontà di vedere esaudita la propria ambizione anche in modo approssimativo. In questo caso, l'impiego di *nec* in luogo di *non* sembra imprimere alle parole di Querulo una ben riconoscibile *facies* giuridica (cf. Pascucci 1968, 22-9; Pinkster 2015, 692-3). Dalla fine del IV secolo, il sostantivo *togatus* identifica l'avvocato (Introduzione, cap. 8.6.3). Confermano il riferimento a questa figura anche i topici rimandi alla venalità (31.6: *Vende uocem, uende linguam*) e all'esigua retribuzione (31.6: *pauper esto*). Secondo Corsaro (1965, 102) Querulo ambirebbe invece più genericamente alla carriera di pubblico ufficiale.

31.1 (QVER.) ille nec bonus. LAR. Et tu togatos inter felices numeras? QVER. Maxime: il codice **H** consente ora di leggere per intero questo scambio di battute (**V** riporta la corruttela *ille muneras quem maxime*).

31.2 LAR. Rem prorsus facilem nunc petisti. Istud, etiamsi non possumus <omnia>, possumus. Visne praestari hoc tibi? QVER. Nihil est quod plus uelim: l'integrazione <*omnia*>, accolta da Brandenburg (2023), si deve a Lucarini (2021, 386) e consente di

chiarire l'intero periodo. Il Lare intende dire che, per quanto non gli sia possibile fare qualunque cosa, è tuttavia in grado di esaudire questa specifica richiesta: *istud* sarebbe così oggetto del secondo *possumus* e l'omissione dei manoscritti si spiegherebbe facilmente con un 'salto dell'occhio'. La *selectio* fra *praestari* (**H**; anche in **R**^{pc}**BV**^{3}) e *praestare* (ricostruito in **V** per l'accordo di **LR**^{ac}**P**) si risolve a favore del passivo, richiesto dal senso dell'interrogativa. Sul costrutto *nihil est quod* seguito dal congiuntivo cf. commento *ad* 21.1.

31.3-4 LAR. Vt maxima quaeque taceam, sume igitur tegmina hieme trunca et aestate duplicia, 4. sume laneos cothurnos, semper refluos carceres quos pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet, sume calceos humili fluxos tegmine quos terra reuocet, fraudet limus concolor. Aestum uestitis genibus, bruma<m> nudis cruribus, in soccis hiemes, cancros in tubulis age: dopo la consueta preterizione (cf. commento *ad* 21.7), il Lare si addentra in una descrizione parodistica dell'abbigliamento degli avvocati, che indossano abiti corti in inverno e pesanti in estate (*tegmina hieme trunca et aestate duplicia*) e calzano *lanei cothurni*, prigioni rese ancora più scomode dalla pioggia, dalla polvere, dal fango e dal sudore (*semper refluos carceres quos pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet*). Essi patiscono il caldo con le ginocchia coperte e gli stivali (*Aestum uestitis … genibus cancros in tubulis age*) e i rigori del freddo con le gambe nude e i sandali ai piedi (*brumam nudis cruribus, in soccis hiemes … age*). Viene naturale domandarsi quale tratto degli avvocati stia parodiando il Lare: come già in Iuu. 7.105-49, l'allusione potrebbe essere a una certa ostentazione nell'abbigliamento per impressionare i clienti e ottenere nuovi incarichi. L'acribia dell'esposizione si associa a una notevole ricercatezza stilistica. Il primo periodo è scandito dalla triplice anafora dell'imperativo *sume* e inizialmente dominato dal parallelismo (*sume tegmina … sume laneos cothurnos*; *hieme trunca … aestate duplicia*; *pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet*); tale struttura viene però sovvertita dal chiasmo *quos terra reuocet, fraudet limus concolor*. Nel secondo periodo *age* è preceduto da tutti i suoi oggetti diretti (*aestum, brumam, hiemes, cancros*), mentre *patere*, specularmente, ne è seguito (*inordinatos labores, occursus antelucanos* e *conuiuium*). La predilezione per le strutture incrociate si ravvisa anche nell'alternanza tra la perfetta simmetria *aestum uestitis genibus … brumam nudis cruribus* e il chiasmo *in soccis hiemes, cancros in tubulis*; la stessa opposizione caldo-estate/freddo-inverno è concretizzata attraverso questa figura retorica. Tale 'contorsionismo' stilistico fa sospettare che il Lare motteggi le movenze e il ritmo delle arringhe pronunciate dai *togati*.

31.4 (LAR.) sume laneos cothurnos, semper refluos carceres: il *laneus cothurnus* sarebbe, secondo Johnston (1900, 65), «a woollen sock, probably worn in cold weather». La stessa struttura della frase suggerisce che *refluos carceres* sia un'apposizione ossimorica di *laneos cothurnos* (*contra* Corsaro 1965, 102): l'espressione, nella quale *refluus* evoca il moto delle maree (*OLD*, s.v.), indica che tali calzari costringono i piedi, ma al contempo sembrano 'scappare via', peggiorando i già fastidiosi effetti della pioggia, della polvere, del fango e del sudore. Diversa la lettura di Brandenburg (2024, 291), che ipotizza un'allusione al proverbio *Dii pedes lanatos habent*, già in Petron. 44.18 (Tosi, nr. 1980), e interpreta *carceres* come un possibile riferimento a «die Schranken der Rennbahn», ostacolo per il rapido movimento di un cavallo.

31.4 (LAR.) sume calceos humili fluxos tegmine quos terra reuocet, fraudet limus concolor: l'aggettivo *fluxos*, spesso riferito ad abiti non aderenti (cf. *ThlL* VI 1, 983.20-31), riprende l'immagine concretizzata dal precedente *refluos*. La congettura proposta da Havet (1880: *foedet* in luogo di *fraudet*), per quanto appropriata al contesto, minerebbe tuttavia il gioco di personificazioni avviato da *terra reuocet*. È anzi verosimile che dietro la scelta di *fraudet* si nasconda una sottile allusione alla topica perfidia degli avvocati (cf. Casamento 2007, 152-5): così, coprendole e rendendole del suo stesso colore (*concolor*), il fango (*limus*) 'ingannerebbe' le scarpe.

31.4 (LAR.) Aestum uestitis genibus, bruma<m> nudis cruribus, in soccis hiemes, cancros in tubulis age: l'integrazione di *bruma* (**Ω**) con *bruma<m>* si deve a **V³** ed è motivata dal parallelismo con il precedente *aestum*. Più dibattuta è la menzione dei *tubuli* (cf. anche § 76.3): offrono una valida spiegazione Johnston (1900, 72, *tubulus*: «a boot, prob. with fitting top, and worn in winter») e Ranstrand (1951a, 108), che, accettando la traduzione «bottes» di Havet (1880), contrappone *tubulis* al precedente *soccis* (cf. anche **V³**, Barlow 1938, 110, *caligis hiemalibus*). La denominazione di queste calzature rimanderebbe a stivali equiparabili, per via della loro forma cilindrica, a piccoli tubi.

31.5 (LAR.) Patere inordinatos labores, occursus antelucanos, iudicis conuiuium primum postmeridianum aut aestuosum aut algidum aut insanum aut serium: la vorticosa descrizione del Lare si concentra sulle attività quotidiane dei *togati*. L'aggettivo *inordinatus* non sembra indicare *labores* che si svolgono *tempore extraordinario* (*ThlL* VII 1, 1760.53-7), quanto più incarichi che giungono *sine ordine* (1761.34), e dunque 'imprevisti' (lievemente diversa l'interpretazione di Brandenburg 2024, 293: «Der Kontext […] zeigt, dass *inordinatos* sich auf Tätigkeiten beziehen muss, die zur

Unzeit anstehen»). Intendo *primum* come aggettivo concordato con *conuiuium*, e non come avverbio: il Lare sembra infatti affermare che il primo pranzo con il giudice avviene nel pomeriggio (*postmeridianum*). Tale dichiarazione collimerebbe con la prescrizione di *Cod. Theod.* 1.20.1 (a. 408), che proibiva l'incontro *meridianis horis* tra i giudici e le parti in causa (cf. Lana 1979a, 89; *Cod. Theod.* 1.16.13, a. 377, vietava invece l'ingresso in casa di un giudice *postmeridiano tempore*). Gli aggettivi che seguono compongono due coppie: la prima, *aestuosum aut algidum*, richiama le precedenti *aestum-brumam* e *hiemes-cancros* (31.4) e potrebbe riferirsi ai piatti serviti durante il *conuiuium*, caldi o freddi; la seconda, *insanum aut serium*, rimanderebbe invece al tenore delle conversazioni con il giudice, surreali o eccessivamente seriose.

31.6 (LAR.) Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca: il monito del Lare è accostato già da Daniel 1564, *ad loc.* a Sen. *Herc. f.* 172-4 (*Hic clamosi rabiosa fori | iurgia uendens | improbus iras et uerba locat*), dove il Coro fa riferimento ad avvocati che, nel foro, 'danno in affitto' la propria ira e i propri discorsi (Billerbeck 1999, 261-2). La pertinenza contestuale e l'affinità formale confermano l'intenzione dell'Anonimo di richiamare questo passo senecano, sulla scia del precedente riecheggiamento della *Phaedra* (cf. commento *ad* 30.6; Arrighini 2022, 91-7; Introduzione, cap. 5).

31.7 (LAR.) Plura etiam nunc dicerem, nisi quod efferre istos melius est quam laedere: il bozzetto si conclude, in *Ringkomposition*, con una nuova preterizione (cf. commento *ad* 21.7). Il Lare non risparmia un'ultima stoccata alla categoria dei *togati* e gioca con l'ambivalenza semantica di *efferre*: avrebbe molto altro da dire, se non fosse che gli avvocati è meglio seppellirli, o elogiarli, anziché denigrarli (cf. rispettivamente *ThlL* V 2, 141.32-142.8, 147.49-148.23). Per la sequenza *nisi quod* cf. commento *ad* 92.6.

32.1 (QVER.) Da mihi diuitias quales consecuntur illi qui chartas agunt: secondo **V³** (Barlow 1938, 110) la perifrasi *illi qui chartas agunt* definirebbe i *chartularii* (cf. Berger, 388: «An official in the late Empire dealing primarly with with the registers of tax payers»). Querulo evoca una categoria di funzionari ben retribuiti e, come si evince dalle parole del Lare, chiamati a stare lontani dai propri luoghi di origine: la mia traduzione ('burocrati') rispecchia la difficoltà a identificare con certezza l'oggetto del dialogo. Alcune interpretazioni: «pubblici ragionieri» (Berengo 1851); «impiegati amministrativi» (Corsaro 1964); «officiali della burocrazia centrale e periferica» (Mazzarino 1974, 286-7); «bureaucrats» (O'Donnell 1980); «scribouillards» (Jacquemard 2003).

32.2 LAR. Sume igitur uigilias et labores illorum quibus inuides: i tratti stilistici di questa descrizione sono paragonabili a quelli della precedente (dall'attacco imperativale *sume* all'uso del parallelismo; cf. commento *ad* 31.3), da cui tuttavia si distinguono per una minore esasperazione. La risposta del Lare è costruita su una serie di opposizioni (cf. Lana 1979a, 90-1) volte a evidenziare il carattere poco invidiabile della condizione a cui ambisce Querulo: *aurum in iuuenta*/*patriam in senecta* (32.2), *tiro agelli*/*ueteranus fori*, *ratiocinator eruditus*/*possessor rudis*, *incognitis familiaris*/*uicinis nouus* (32.3). L'intera battuta svela pertanto il contrasto fra l'attività del funzionario, nobilitata dall'esperienza maturata nel corso del tempo, e la sua dimensione extra-lavorativa, segnata da inesperienza e asocialità.

32.3 (LAR.) tiro agelli, ueteranus fori: la prima coppia oppositiva sfrutta la metafora militare della giovane recluta (*tiro*; *OLD*, s.v. 2) e del veterano (*ueteranus*; *OLD*, s.v. 2). Il Lare afferma che i burocrati sono esperti e navigati nell'esercizio delle attività pubbliche, ma sempre alle prime armi quando si tratta di amministrare il proprio 'campicello' (*agellus*; **V³**, Barlow 1938, 110: *nouus miles in agricultura*; *emeritus annis ad agendas causas*).

32.3 (LAR.) ratiocinator eruditus, possessor rudis: l'antitesi, che si segnala anche per la figura etimologia *eruditus*/*rudis*, riprende i contenuti della precedente (cf. *supra*). La lezione originaria di **V** era forse *eruditus* (come nel *Florilegium Gallicum*): sul manoscritto appaiono segni di rasura e si legge ora *erudite* (**V³**). La genuinità del nominativo è garantita dal parallelismo e dalla simmetria con *possessor rudis*.

32.3 (LAR.) incognitis familiaris, uicinis nouus: l'antitesi (cf. *supra*) mantiene il parallelismo e si avvale solamente di aggettivi, con *incognitis* e *uicinis* sostantivati. Anche in questo caso la forma sancisce la correttezza di *uicinis* (**V**) rispetto a *uicinus* (**H**).

32.3-4 (LAR.) Omnem aetatem exosus agito, funus ut lautum pares, 4. heredes autem deus ordinabit: le parole del Lare mantengono un ritmo antitetico (cf. *supra*). Per procurarsi un ricco salario, che servirà poi solo a finanziare un lauto funerale (*funus lautum*), i funzionari accettano di essere odiati per tutta la vita; sarà poi la divinità a sopperire (*ordinabit*) alla trascuratezza che essi hanno riservato ai familiari, che alla loro morte diverranno *heredes*. Quest'ultima è la lezione di **Ω**: se infatti **V³L** riportano la corruttela *heroes*, l'accordo di **βR** garantisce che **V** recava originariamente *heredes*. Il periodo è proiettato verso il futuro: non è dunque in discussione la validità di *ordinabit* (**V**) rispetto a *ordinauit* (**H**).

32.4 (LAR.) Saepe condita luporum fiunt rapinae uulpium: il Lare conclude la battuta con un proverbio non attestato altrove (Otto, nr. 1945). Il participio *condita* è sostantivato e vale 'provviste', accezione registrata a partire dall'età tardoantica (Heyl 1912, 51). Il contenuto del motto trova un interessante parallelo nella raccolta di favole giunta sotto il nome di *Romulus* e risalente al IV-V secolo (cf. Herrmann 1948, 538; Küppers 2008): Romul. 56 (Thiele 1910, 180-4; Rodríguez Adrados 2003, 568-9) racconta la vicenda di una volpe invidiosa che, dopo aver scoperto che un lupo custodisce nella propria tana viveri e provviste, lo tradisce e svela il suo nascondiglio a un pastore. Il messaggio della favola può forse aiutare a chiarire il significato del proverbio: esso va letto in continuità con la descrizione della vita dei burocrati, il cui guadagno economico, conseguito lontano dal luogo di origine e a costo di trascurare gli affetti, comporta il sacrificio di tutto ciò che non riguarda il lavoro. Il Lare, dunque, mette in guardia Querulo: accumulare ricchezze senza poterne godere costituisce un vantaggio solo per chi un giorno le erediterà. È questo un motivo già epigrammatico (cf. Lucill. 131 Floridi [*AP* 11.294]; Floridi 2014, 545-6).

33.1 (QVER.) Tribue saltem nunc mihi peregrini illius et transmarini mercatoris sacculum: il diminutivo *sacculus* definisce il borsellino che contiene le monete, come già in Petr. 71.9 e Iuu. 14.13 (in Catull. 13.1 il *sacculus* è *plenus araneorum*; *OLD*, s.v.). Querulo manifesta di nuovo il proprio desiderio di ricchezze (cf. Scena II, Introduzione); la precisa richiesta della condizione di un *mercator peregrinus et transmarinus* potrebbe forse implicare anche una certa fame di avventura.

33.3 QVER. Istud egomet numquam uolui. Da mihi saltem uel capsas Titi: il sostantivo *capsae* torna con il medesimo significato al § 89.5, dove indica cassetti o contenitori in cui stipare ricchezze o denaro (cf. *ThlL* III, 362.25-37). Non è nota l'identità della persona indicata con il genitivo (cf. *infra*): Probst (*ThlL* III, 362.28-9) pensa all'imperatore Vespasiano, senza ulteriori precisazioni; Emrich (1965, 186 nota 22) e Brandenburg (2024, 300) ipotizzano il riferimento a un generico *Titius*, nome fittizio con frequenti attestazioni negli esempi che illustrano le norme giuridiche.

33.3 LAR. Sume igitur et podagram Titi: come già in precedenza (31.3, 31.4[2], 32.2) e come accadrà al § 33.5, il Lare si serve dell'imperativo *sume*, che pone Querulo di fronte agli inconvenienti delle condizioni a cui aspira. Il nume istituisce una diretta consequenzialità fra il possesso della ricchezza e l'essere affetto dalla podagra: è questo un motivo ampiamente sfruttato nella letteratura greca, dalla commedia (Ar. *Plut.* 559-60) al genere

satirico-epigrammatico di età ellenistica e imperiale (12 HE [*AP* 11.414], Floridi 2020, 167-70; Luc. *AP* 11.403) in cui si trova associato alla mollezza dei costumi e a uno stile di vita agiato. In ambito latino, la correlazione fra ricchezza e podagra emerge nitidamente solo in Iuu. 13.96-7 (*Pauper locupletem optare podagram* | *nec dubitet Ladas*) e in questo passo. Da Dio Cass. 66.17 (νοσήσας οὐ τῇ ποδάγρᾳ τῇ συνήθει) si apprende che Vespasiano soffriva di podagra; anche nella tradizione ebraica e in quella medievale sussistono tracce che associano la figura di Vespasiano o di Tito a un malanno degli arti inferiori. Tali informazioni non risultano però decisive per l'identificazione della figura indicata con *Titi* (per tutti questi aspetti cf. Arrighini 2024b, 243-52).

33.4 (QVER.) Da mihi psaltrias et concubinulas quales habet auarus ille fenerator aduena: Querulo rivendica la compagnia delle suonatrici e delle concubine con cui si accompagna un usuraio straniero. Il termine *psaltria* indica la suonatrice di strumenti a corda (come nelle occorrenze di Ter. *Ad.*) e, più precisamente, «l'esecutrice di 'strumento a pizzico'» (Scoditti 2010, 155); può tuttavia definire anche una danzatrice (*ThlL* X 2, 2407.52-61; cf. commento *ad* 33.5). Il diminutivo *concubinula* è un *hapax*.

33.5 LAR. Habes nunc plane tota mente quod rogas. Suscipe quod exoptas toto cum choro: la battuta rielabora le parole di Giunone a Venere in Verg. *Aen.* 4.100 (*habes tota quod mente petisti*), attraverso l'inserzione degli avverbi *nunc* e *plane*, la trasposizione di *mente* e l'emendazione di *petisti* in *rogas*. Questi interventi sull'ipotesto epico danno come risultato un senario giambico (Brandenburg 2024, 302). Ancora a Venere rimanda il sintagma *toto cum choro*, che appare solo in Apul. *met.* 10.34.1: il passo descrive una rappresentazione pantomimica, con la dea che, uscita vittoriosa dal giudizio di Paride, esprime la propria gioia danzando insieme al suo corteggio (*saltando toto cum choro*; May 2008).

33.5 (LAR.) Sume Paphien, Cytheren, Briseiden, sed cum pondere Nestoris: la battuta si segnala per l'insistita presenza di riferimenti mitologici. Evocano Venere gli appellativi *Paphie* e *Cythere*, rispettivamente dai toponimi della località cipriota di Pafos e dell'isola egea di *Cythera*, entrambe legate al mito della nascita della dea (cf. Pirenne-Delforge, Ley 2002; cf. commento *ad* 33.5). La forma *Cythere* è un poetismo esclusivamente tardoantico (cf. Auson. [*epig.*] 13.40.3 e 111.1; Repos. 17 e 172; Drac. *Romul.* 6.80, 10.84; Ennod. *carm.* 1.4.55; *Anth. Lat.* 746.3, 749.4). Il nome di Briseide evoca naturalmente la concubina prediletta da Achille e compare in questo passo, come già in Varro *Men.* 368, per richiamare un *exemplar pulchrae puellae* (*ThlL* III, 2194.40-3). Più dibattuta è la menzione del

pondus di Nestore. Per Lana (1979a, 91) il 'peso' sarebbe la vecchiaia, che nella tradizione antica costituisce, insieme all'abilità oratoria, il principale tratto del re di Pilo (cf. Otto, nr. 1223-4; Tosi, nr. 98). Altri commentatori, a cominciare da Daniel (1564, *ad loc.*: *pondus est genitalium, uulgo grauidinem appellant, a grauitate oneris*), ricordano l'espressione *Nestoris hirnea* di Iuu. 6.326 e pensano a un'ernia inguinale o scrotale (cf. Adams 1982, 71 nota 1; Watson, Watson 2014, 175-6); l'ironia sui disturbi dell'apparato genitale è peraltro ricorrente nel genere satirico-epigrammatico (cf. Floridi 2014, 242 e, con specifico riguardo all'ernia, Potamiti 2018). Il Lare si riferisce a un impedimento che non consentirebbe a Nestore di godere appieno della bellezza femminile: considerata la rete di richiami, più o meno espliciti, alla figura di Venere, l'ipotesi di un'allusione sessuale sembra la più verosimile. La stessa immagine degli strumenti a corda, veicolata dal precedente *psaltrias* (cf. commento *ad* 33.4), non è priva di doppi sensi (cf. Adams 1982, 21, 25; Brandenburg 2024, 302).

33.7 (LAR.) *Eh*o Querole, numquam audisti 'nemo gratis bellus est'? Aut haec cum his habenda sunt aut haec cum his amittenda sunt: per conferire maggiore forza alla propria argomentazione sull'indesiderabilità della condizione del *fenerator*, il Lare ricorre a un duplice espediente. Dapprima si serve del proverbio *nemo gratis bellus est*, privo di attestazioni ma vicino al motto oraziano *nihil est ab omni* | *parte beatum* (Hor. *carm.* 2.16.26-7; cf. Tosi, nr. 2185, con il precedente di Thgn. 441: οὐδεὶς γὰρ πὰντ'ἐστὶ πανόλβιος): poiché 'nessuno è bello senza fatica', se davvero Querulo ambisce alla vita godereccia di un usuraio, allora dovrà fare i conti anche con le sue implicazioni meno piacevoli. Quindi cita, quasi testualmente, Ter. *Haut.* 325 (*Aut haec cum illis sunt habenda aut illa cum his mittenda sunt*), in cui il servo Siro si rivolge a Clitifone rimproverandolo di desiderare l'amore di Bacchide senza tuttavia volersi esporre a rischi. Per questo passo la tradizione terenziana riporta la *uaria lectio mittenda/amittenda* (cf. Kauer, Lindsay 1965).

34.2 LAR. Vrbane edepol tu nunc omnia quae negauerim, concupiscis. Si toto uis uti foro, esto impudens: il desiderio di *impudentia* appena espresso da Querulo (34.1) si differenzia dai precedenti, in quanto non implica una connessione immediata con il godimento di ricchezze o di un migliore *status* sociale. L'interpretazione della replica del Lare dipende dalla *selectio* fra le varianti *negauerim* (**V**) e *negaueram* (**H**). Brandenburg (2023; 2024, 305) opta per *negaueram*: con il piuccheperfetto il nume affermerebbe che Querulo, grazie all'*impudentia*, otterrebbe tutte le condizioni che finora gli sono state negate. Diversamente, io ritengo che il congiuntivo, a cui attribuisco un valore potenziale, sia più coerente con l'ironia della risposta: le ambizioni che Querulo

continua a manifestare, inclusa quest'ultima, rappresentano esattamente tutto quel che il Lare non vorrebbe concedergli. Ad ogni modo, il nume si dice disponibile a esaudire la richiesta, a patto che Querulo si dimostri all'altezza della propria aspirazione. È questo il significato dell'espressione proverbiale *Si toto uis uti foro*, ispirata da Ter. *Phorm.* 79 (*Scisti uti foro*; cf. Don. *Ter. Phorm.* 79.1-2: *Et est uulgare prouerbium. Sensus autem hic est: scisti, inquit, quid te facere oportuerit*; Otto, nr. 710; Giovini 2010, 92; Tosi, nr. 1676: «La locuzione deriverebbe dal comportamento degli astuti venditori che non decidono preliminarmente il prezzo della merce che vendono, ma scelgono – alla luce dell'andamento del mercato – se venderla o non venderla»).

34.3 (LAR.) sed sapientiae iactura facienda est nunc tibi. QVER. Quam ob rem? LAR. Quia sapiens nemo est impudens: la chiosa del Lare, che denuncia la consequenzialità fra *impudentia* e perdita della *sapientia*, è spiazzante. Querulo non ha mai manifestato la volontà di essere *sapiens*, e anzi le sue aspirazioni sono state finora piuttosto triviali. Il nume porta il dialogo su un piano filosofico: a mio avviso, tale affermazione è da mettere in relazione con le successive allusioni ai filosofi cinici (cf. commento *ad* 45.7, 50.6; Introduzione, cap. 6). *Impudentia* traduce infatti il greco ἀναίδεια (o ἀναισχυντία), termine che esprime l'ostentata sfrontatezza davanti alle convenzioni sociali, uno dei capisaldi dell'ideologia cinica (cf. la terminologia in Aug. *nupt. et concup.* 1.22.24, *c. Iulian. op. imperf.* 4.44, *ciu.* 14.20). Il Lare sancirebbe dunque l'inammissibilità del binomio *impudentia-sapientia*, negando qualunque possibilità di annoverare i cinici tra i *sapientes* (Arrighini c.d.s. a).

34.4 QVER. Vae tibi, Lar Familiaris, cum tua disputatione! LAR. Vae tibi, Querole, cum tua querimonia!: in entrambe le sequenze **H** reca la lezione corretta, *uae tibi*, interiezione frequente nelle commedie plautine (*Asin.* 306, *Cas.* 115 e 634, *Epid.* 28, *Merc.* 161, *Pseud.* 631), dove compare anche seguita dal vocativo (*Epid.* 333: *Vae tibi, muricide homo!*; *Mil.* 1078: *Vae tibi, nugator!*); per entrambi i *loci* l'azione di $\mathbf{V}^{c}$ non portò a una modificazione della testimonianza originaria di **V**, che era già *at abi* (come dimostra la concordanza di **LβR**). La risposta del Lare riproduce lo schema della precedente esclamazione (*Vae tibi* + vocativo + *cum tua*), facendo il verso a Querulo e rimarcandone, con un gioco di parole, il tratto distintivo.

35.1 QVER. Numquamne mutabis, calamitas? LAR. <Non> quamdiu tu uixeris: l'accordo di **L** e **β** conferma che la lezione originaria di **V** era *mutabis* (successivamente corretto da $\mathbf{V}^{3}$ in *mutabitur*).

L'integrazione *non* si deve a **V³**: la ripresa della negazione appare necessaria ed è perciò generalmente accolta (Ranstrand 1951a, 103-4; Corsaro 1964; O'Donnell 1980; Brandenburg 2023; *contra*, Jacquemard 2003, 22 nota a).

35.3 (QVER.) Si ostendero iam nunc tibi aliquem et sanum et diuitem, felicem hunc negabis?: il discorso torna sull'individuazione delle persone che Querulo ritiene fortunate. Pur senza negare la loro esistenza, il Lare precisa che quelli sin qui evocati dal suo protetto non sono profili *felices* (35.2). Querulo si produce nell'estremo tentativo di ribaltare le sorti della discussione: nella sua impostazione, l'interrogativa ricalca il modo di procedere già adottato dal nume (28.7: *Quid si feliciorem tete* {*e*}*doceo*). Essa sintetizza il pensiero di Querulo, secondo cui essere al contempo *sanus* e *diues* costituisce l'esatta definizione di una condizione fortunata. Al § 28.1-3 il *Lar* aveva cercato di far comprendere all'interlocutore come la sua fortuna derivasse innanzitutto dall'essere *sanus* (28.3: *sanus es et felicem te negas?*): l'accostamento di questi passi permette di cogliere la difformità dei punti di vista dei due personaggi, nonché la contrapposizione dei sistemi di valori che li animano.

35.4-5 LAR. Diuitem potes nosse. Sanum esse quid putas? QVER. Corpore bene ualere. 5. LAR. Quid si aegrotat animo? QVER. Istud egomet nescio: il Lare asseconda l'obiezione di Querulo (cf. commento *ad* 35.3), per poi arrivare a confutarlo. Ammette che si possa riconoscere un *diues*, ma più difficile è comprendere se qualcuno sia davvero *sanus*: anche se apparisse tale nel corpo, ciò non impedirebbe al suo animo di essere privo di turbamenti. Frequente è il motivo dell'*aegrotatio animi* (*ThlL* I, 955.18-30).

35.6 LAR. O Querole, imbecilla tantum uobis corpora uidentur: quantum animus est infirmior! Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio *non* esse felicem sinunt: il Lare insiste sulla separazione fra apparenza e interiorità, e denuncia l'errore degli uomini, che tacciano di debolezza solamente il corpo. **H** reca la sequenza *inest esse felicem*, mentre l'accordo di **LRβ** assicura che la stringa originaria di **V** era *inesse felicem*. **V³** corregge *esse felicem non sinunt*, ponendo la negazione *non* a precedere il verbo; nell'interlineo, sopra *inesse*, **β** inserisce *non*. Corsaro (1964) riprende la congettura *an esse felicem sinunt?*, già avanzata da Daniel (1564, *ad loc.*); O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003) stampano *non esse felicem sinunt*. Brandenburg (2023; 2024, 308) accoglie la stringa di **H** (*Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio inest: esse felicem sinunt?*); plausibile è anche la spiegazione dell'errore in **V**, che sarebbe stato favorito dalla successione *-est esse*, come già al § 18.1 (*simile est esse* **H**; *similem esse* **V**). Credo tuttavia che l'opportunità

di una negazione trovi un argomento in alcuni *loci paralleli*: cf. Sen. *epist.* 95.7 (*Itaque multa illas inhibent extrinsecus et impediunt, spes, cupiditas, timor*), in cui la negazione è assente, ma implicita nella semantica di *inhibent* e *impediunt*; Aug. *de serm. dom.* 2.68 (*quod autem dilacerant integrum esse non sinunt*); Eugraph. *Ter. Haut.* 387 (*nos autem bonas esse non sinunt hi, cum quibus rem habemus*); Boeth. *cons.* 2.4.26 (*quare continuus timor non sinit esse felicem*, già richiamato da Brandenburg 2024, 308-9). Quanto alla genesi della corruttela in **HV**, essa potrebbe essere ricondotta all'erronea lettura, già nell'archetipo, dell'abbreviazione di *non*. L'elenco delle emozioni che provocano turbamento trova parziale corrispondenza anche in Cic. *Lig.* 17 (*alii errorem appellant, alii timorem, qui durius, spem cupiditatem odium pertinaciam, qui grauissime, temeritatem*) e Aug. *in psalm.* 85.17 (*haec terrena … ubi timores, cupiditates, horrores, laetitiae incertae, spes fragilis, caduca substantia*).

35.7 (LAR.) Quid si nescio quis ille alius in corde, alius est in uultu? Quid si laetus publice maeret domi?: la contrapposizione fra *cor* e *uultus*, già virgiliana (*Aen.* 1.209: *Spem uultu simulat, premit altum corde dolorem*), è frequente in età tardoantica (e.g. Ambr. *Nab.* 11.47; Hil. *ad Const.* 10; Eug. Tolet. *carm.* 21.3). La lezione di **V**, *si laetus*, è da preferire a *silet* di **H**, che non restituisce senso. Non si può tuttavia escludere che l'archetipo recasse *si laet*(*atur*) e che l'erronea interpretazione della forma abbreviata abbia dato due esiti diversi in **V** e **H** (cf. Brandenburg 2024, 309).

35.10 (LAR.) Estne <adhuc> aliquid quod requiras?: l'integrazione <*adhuc*>, proposta da Brandenburg (2023), è coerente con la conclusione della dimostrazione del Lare e trova riscontro nella pressoché analoga formulazione del § 62.7 (MAND. *Estne adhuc aliquid quod narrare me uelis?*).

35.10 (QVER.) Meam mihi concede sortem, quando nihil melius repperi: il confronto tra i due personaggi giunge a una svolta. Persuaso dalle argomentazioni del Lare, Querulo capitola e, di fronte all'impossibilità di trovare di meglio, chiede che gli venga lasciata la sua attuale condizione. Il messaggio di fondo può essere paragonato a quello di Iuu. 10.346-9 (cf. Campana 2004, 349-51; Scena II, Introduzione).

36.3 LAR. Sane difficile est nobis facere atque inuenire quod tu non intellegis: dopo aver annunciato a Querulo l'imminente acquisizione di un'ingente ricchezza (36.1: *Aurum hodie multum consequere*), il Lare è chiamato a fronteggiarne l'incredulità. La lezione di **V**, *intellegis*, si rivela preferibile a quella di **H**, *intellegas*: il congiuntivo assegnerebbe alla relativa una sfumatura eventuale che

non sarebbe coerente con l'affermazione del Lare, che sta rimarcando la distanza fra le proprie facoltà e quelle di Querulo. Diversamente, Brandenburg (2023; 2024, 312-13) sostiene la genuinità di *intellegas* sulla base della sequenza *inuenio quod requiram* del § 34.1, in cui il congiuntivo sembra tuttavia suggerire un'azione potenziale.

36.4 QVER. Dic, quaeso, numquid rex aliquid largietur?: nel tentativo di individuare l'artefice della ricchezza preannunciatagli dal Lare (36.1), Querulo chiama in causa un *rex*. Brandenburg (2024, 313) vi riconosce «ein wohlhabender Mensch […] ('Gönner', 'Wohltäter')», ricordando come la figura del *patronus* sia già propria della tradizione comica, soprattutto in relazione ai parassiti (cf. *OLD*, s.v. «rex», 8). Querulo potrebbe tuttavia riferirsi semplicemente alla fama che circondava in particolare i sovrani di terre straniere, ritenuti depositari di ingenti tesori: ne è un esempio il re lidio Creso, celebre per le sue ricchezze (cf. Auson. [*lud.*] 26.91-2). Altre ipotesi individuano reminiscenze plautine (*Trin.* 207, 722) oppure allusioni ai Vangeli o ai regni barbarici (cf. Jacquemard 2003, 23 nota a). Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5.

36.5 QVER. Numquidnam ex transuerso quispiam me heredem instituet?: *numquidnam*, lezione di **H**, è da preferire rispetto a *numquid* di **V** in base al principio dell'*utrum in alterum abiturum erat*. La genesi della corruttela in **V** trova facile spiegazione nella presenza di tre *numquid* nelle battute adiacenti (36.4², 36.6). Il futuro *instituet* (**V**) è richiesto dal senso (la lezione originaria di **H** doveva essere con ogni probabilità *instituet*, poi corretto in *instituit*). La locuzione avverbiale *ex transuerso* vale in primo luogo 'improvvisamente, inaspettatamente'. Citando gli esempi in *OLD*, s.v. «transuersus», 3a, Brandenburg (2024, 314) pensa all'impiego di una metafora militare; l'annotazione di **V³** (Barlow 1938, 110), che glossa i. *per adoptionem*, orienta verso il tecnicismo giuridico di *in linea cognationum transuersa*, per cui cf. Forcellini, s.v. «transuerto» (II, *ex transuerso*) e *OLD*, s.v. «transuersus», 1e (Gaius *inst.* 1.60; *dig.* 38.10.1). L'applicazione dell'ironia drammatica fa sospettare che l'Anonimo giochi volontariamente su questa ambivalenza semantica: Querulo otterrà il tesoro in modo inaspettato e grazie all'azione non di un parente biologico, ma di Mandrogero, nominato coerede da Euclione (cf. commento *ad* 91.3).

37.1 LAR. Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito: la battuta sintetizza l'esortazione del Lare ad assecondare il corso degli eventi. La successione di *uade* e di un altro imperativo, già osservata (cf. commento *ad* 30.4), tornerà in termini analoghi al § 66.2 (QVER. *Vade iam nunc et cauponibus tete hodie colloca*). I commentatori richiamano frequentemente la dizione evangelica (*Marc.* 10.21,

cf. Introduzione, cap. 6). Simile nella formulazione è Sen. *epist.* 28.3 (*Quicquid facis, contra te facis*).

37.2 (LAR.) Fallenti credito et circumuenienti operam atque assensum accommoda. Fures si ad te uenerint, excipe libenter, praedones etiam similiter!: i participi *fallenti* e *circumuenienti* evocano Mandrogero, il cui progetto truffaldino era già stato anticipato allusivamente al § 13.3 (LAR. *aurum quod fidei malae creditum est, furto conseruabitur*). Per il costrutto *fures excipere* cf. Plaut. *Aul.* 774-5 (*Neque partem tibi | ab eo quoiumst indipisces neque furem excipies?*), in cui Euclione chiede a Liconide se intenderà accogliere il ladro che ha rubato la pentola del tesoro. La sequenza *praedones etiam similiter* è restituita dal solo **H**, che permette di leggere nella sua interezza la battuta del Lare e di comprendere più agevolmente la risposta di Querulo (37.4: *fures mihi ac praedones cui bono?*).

37.3 QVER. Tum si aliquis meis aedibus facem subiciet, iuberesne me oleum infundere?: la lezione di **V**, *tum*, è da preferire rispetto a *tu* di **H**. L'avverbio esprime una consequenzialità tra l'esortazione del Lare (Querulo dovrà agire contro il proprio interesse) e la deduzione del suo protetto. L'espressione *oleum infundere* ha intonazione ancora proverbiale (cf. Hor. *sat.* 2.3.321: *oleum adde camino*, Tosi, nr. 1539).

37.6 QVER. Istud plane est quod saepe audiui, 'obscuris uera inuoluere': la battuta giunge al culmine di una serrata sticomitia. Dopo aver incalzato il Lare con una serie di interrogative (37.4-5), Querulo manifesta la propria incredulità attraverso l'adattamento dell'emistichio virgiliano *obscuris uera inuoluens* (*Aen.* 6.100, Horsfall 2013, 131), riferito alla pratica oracolare della Sibilla. È questo un passaggio frequentemente citato, ai limiti della proverbialità (Brandenburg 2024, 318-19): forse già alluso in Sen. *cons. ad Polyb.* 11.9.9, esso torna in Ambr. *off.* 1.26.122 e Ps. Aug. *quaest.* 65.1.

37.7 QVER. Dic ergo quid sit, ne fortasse aliquid pro me faciam nescius: *fortasse* è restituito da **V**, mentre **H** reca *fortassis*. Si tratta di due lezioni adiafore e l'uso di entrambi gli avverbi nell'anonima commedia complica la *selectio* (51.3: *fortasse*; 68.7, 95.5: *fortassis*). La mia scelta ricade su *fortasse* (*contra* Brandenburg 2023; 2024, 319) in quanto ritengo che sulla genesi di *fortassis* abbia agito l'assonanza con il precedente *sit*.

37.8 LAR. Velis nolis hodie Bona Fortuna aedes intrabit tuas: la battuta è in dialogo con Plaut. *Aul.* 100 (*Si Bona Fortuna ueniat, ne intro miseris*), dove Euclione ammoniva Stafila a non aprire nemmeno alla *Bona Fortuna*, se si fosse presentata alla porta. Ulteriori sviluppi

di questo motivo appariranno nelle scene VII e X (cf. commento *ad* 78.1, 88.5). L'ennesima espressione sentenziosa (*uelis nolis*, Tosi, nr. 1110) ribadisce l'ineluttabilità del destino che attende Querulo.

37.9 QVER. Quid si aedes obsero? LAR. Per fenestram defluet: non ci sono dubbi sulla validità della lezione di **V** (*defluet*) rispetto alla variante di **H** (*defluit*). La necessità del futuro è confermata dalla presenza ravvicinata di *egeris gesserisue* (37.7), *intrabit* (37.8) e *clausero* (37.9). Il riferimento alla finestra porta al culmine il meccanismo dell'ironia anticipatoria: Querulo è del tutto inconsapevole che la ricchezza a cui anela gli giungerà proprio *per fenestram* (86.6-89).

37.10 LAR. O stulte homo! Prius est ut tecta pateant ipsaque sese tellus aperiat quam ut tu excludas uel summoueas quod mutari non potest: di fronte alle incessanti domande di Querulo, il Lare lo apostrofa come *stultus* e ricorre a un *adynaton* (cf. Canter 1930; Dutoit 1936; Guidorizzi 1985b). L'immagine catastrofica della terra che si apre, già virgiliana (e.g. *Aen.* 4.24-5, cf. Fratantuono, Smith 2022, 132-3), torna in numerosi esempi, anche tragici (Sen. *Tro.* 519, *Phaedr.* 1238, *Oed.* 582). La conclusione della battuta si pone nel solco della tradizione gnomica (cf. Publil. *sent.* F.11: *Feras non culpes, quod mutari non potest*, Otto, nr. 654). La lezione *tecta*, restituita da **H** contro *hae* di **V**, conferma la validità della congettura di Koen (*teste* Klinkhamer 1829, 72).

38.4 LAR. In aedes tuas, immo nostras, me recipio. Inde ibo quolibet, ita tamen usquequaque peruagabor ut te numquam deseram: con queste parole il Lare esce di scena (si ripresenterà sul finire della commedia; cf. Scena XI, Introduzione). La proposizione *ut te numquam deseram* riassume la funzione di tutela e protezione che il nume esercita nei confronti di Querulo (cf. § 14.3 e Cens. 3.5, a proposito dei Genii: *Genius autem ita nobis adsiduus obseruator appositus est, ut ne puncto quidem temporis longius abscedat, sed ab utero matris acceptos ad extremum uitae diem comitetur*).

39.1-2 QVER. Incertus ego sum factus magis hodie quam semper fui. 2. Quid ergo nunc faciam cum responso huiusmodi?: rimasto solo, Querulo ripensa al dialogo con il Lare e ai suoi criptici suggerimenti (37.2). Il passaggio a una nuova sezione della scena è evidenziato dalla ripresa delle parole di Demifone in Ter. *Phorm.* 459 (*incertior sum multo quam dudum*) e dell'attacco interrogativo di Clitifone in *Haut.* 993 (*Quid ergo nunc faciam, Syre?*).

39.2 (QVER.) Cuiquamne oraculum tale umquam datum est ut ipse sibimet mala quaereret aut non excluderet, si fieri posset,

ingruentem miseriam?: il pronome interrogativo *cuiquamne* è tradito da **H** e accolto da Jacquemard (2003); Ranstrand (1951), Corsaro (1964), O'Donnell (1980) e Brandenburg (2023; 2024, 325) stampano invece *cuiusquamne* (**V**). Benché il genitivo sia linguisticamente accettabile, la *selectio* del dativo trova conferma nei numerosi esempi in cui *dare* è costruito con questo caso (cf. *da mihi*: 29.3, 31.1, 32.1, 33.3, 33.4, 34.1). Nella protasi *si fieri posset* l'imperfetto di **V** (contro *possit* di **H**) è richiesto dalla *consecutio temporum*.

39.3 (QVER.) Mea si mihi auferantur, aliena quando et quis dabit?: anche per questa battuta **H** e **V** recano testimonianze diverse. Il primo restituisce *et*, il secondo *aut*. La differenza tra le due lezioni è minima e queste congiunzioni erano facilmente confuse nei codici (*ThlL* II, 1564.13-19).

39.4 (QVER.) Primum hoc si cognosci atque etiam si probari potuerit, nonne iudex, iure optimo, pessum dabit tamquam latronum conscium?: dopo aver ripetuto, confuso, le indicazioni del Lare (39.3-4), Querulo approda a una dichiarazione sorprendente. Teme che un giudice possa incriminarlo (*iudex … pessum dabit*) per 'favoreggiamento' se seguirà le parole del nume. Questa remora segna un marcato ribaltamento rispetto al tenore delle sue precedenti affermazioni, spesso incuranti della legalità (e.g. l'ideale di *potentia* illustrato al § 30.2). Il ritmo comico della battuta è alimentato dall'insistenza sulla terminologia giuridica: si notino la figura etimologica *iudex-iure*, il sintagma *iure optimo*, introdotto da Cicerone (*fam.* 3.8.6, *har. resp.* 14.96, *Planc.* 88, *Att.* 15.3.2, *off.* 1.111 e 151) e poi passato nelle compilazioni legislative (e.g. *dig.* 4.4.31), e l'impiego di *conscius* nel senso di 'complice, connivente' (Berger, 407). Il costrutto *pessum dare* (*ThlL* X 1, 1918.56-1919.49, 'mandare in rovina') è ampiamente sfruttato nella tradizione comica, soprattutto plautina (e.g. *Bacch.* 407, *Merc.* 847, *Persa* 740; Caec. *com.* 48; Ter. *Andr.* 208, *Phorm.* 181a).

40.1 (QVER.) Sed ubinam fures ipsos modo requiram, ubi inuestigem nescio: anche in questo caso Querulo verbalizza il proprio disorientamento rielaborando un *locus* terenziano (*Eun.* 294-5: *Vbi quaeram, ubi inuestigem, quem perconter, quam insistam uiam | incertu' sum*; cf. commento *ad* 39.1-2). Per l'indebolimento del pronome *ipse* cf. Introduzione, cap. 8.2.

40.2 (QVER.) Vbinam illa est cohors fuliginosa, uulcanosa, atra quae de die sub terras habitant, nocte in tectis ambulant?: Querulo va alla ricerca dei ladri, presentati attraverso una sequenza asindetica e omoteleutica (*fuliginosa-uulcanosa*). L'aggettivo

fuliginosus è piuttosto raro e di attestazione esclusivamente tardoantica. *ThlL* VI 1, 1522.78-81 aggiunge solo altri due esempi: Prud. *perist.* 10.261 e Sidon. *epist.* 2.14.2. Nel passo prudenziano l'aggettivo è riferito ai *Lares*, detti *fuliginosi* per il loro ruolo di custodi del focolare domestico e per via dell'incenso con cui venivano onorati (cf. anche Prud. *c. Symm* 204, in cui i *Lares* sono detti *nigri*). *Vulcanosus* è invece un *hapax*: è verosimile che anche questo termine suggerisca l'oscurità e il buio (con probabile riferimento alla cenere), ambito di azione dei *fures*. Per l'oscillazione della reggenza della preposizione *sub* in età tardoantica (accusativo e ablativo) cf. Heyl 1912, 100; Ranstrand 1951a, 146.

40.2 (QVER.) Vbi illi sunt qui urbane fibulas subducunt quique curtant balteos?: per la descrizione dei ladri di *fibulae* e *baltei* i commentatori richiamano Tac. *hist.* 2.88, che riferisce di alcuni soldati disarmati dopo che, di nascosto, erano stati tagliati i loro *baltei*. Rittershuys (1595, 37) ricorda che già in Hes. *Op.* 605 il ladro è definito ἡμερόκοιτος ἀνὴρ e accosta la stringa *qui curtant balteos* al greco βαλ(λ)αντιοτόμοι ('tagliaborse'); Emrich (1965, 186 nota 28) rimanda al calco *sector zonarius* di Plaut. *Trin.* 862. Querulo evoca due differenti tipologie di ladri: gli *effractores* che, soprattutto di notte, si introducevano in proprietà private, e i borseggiatori, che sfilavano le fibbie e le cinture a cui erano assicurate le borse che contenevano il denaro. Nell'immaginario degli antichi i ladri agiscono tipicamente di notte e la loro figura si confonde con l'oscurità (Neri 1998, 297-305, 330; cf. *supra*): cf. Gell. 1.18.4, che richiama l'etimologia, già varroniana, di *fur* da *furuus*, e Aug. *in psalm.* 125.7 (*fur autem surgit in nocte … Ecce adhuc in stratu suo iacet, nondum surrexit ut furtum faciat; uigilat, et exspectat ut homines dormiant*).

40.3 (QVER.) Hem tibi clamo, impostor! Ohe cessa! Euge seruata est fibula!: questo passaggio è ispirato da Plaut. *Aul.* 713-26, nel quale Euclione, scoperto il furto della pentola, si rivolgeva disperato al pubblico. Coerentemente con l'*imitatio* scenica, occorre pensare che Querulo pronunci queste parole additando qualcuno tra gli *spectatores*. Il verbo *clamare* è usato frequentemente (67.2, 68.6, 73.5, 75.1, 78.5; per l'intensivo *clamitare* cf. commento *ad* 15.1). Per *impostor* cf. commento *ad* 50.5; per l'interiezione *euge* cf. commento *ad* 18.2.

40.4 (QVER.) Attat spes mihi nulla est: mandato excidi. Interdictum fuerat ne obuiarem furibus, uirum ne excluderem: l'euforia di Querulo per aver sventato il furto lascia presto spazio allo sconforto per non aver seguito le indicazioni del Lare. La sequenza *spes mihi nulla est* tornerà, con lieve variazione, nella scena X (cf. commento *ad* 89.4). Suscita qualche dubbio il seguito della

battuta, in cui Querulo sembra parafrasare l'esortazione ricevuta dal Lare al § 37.2 (*Fures si ad te uenerint, excipe libenter, praedones etiam similiter!*): l'incertezza è motivata anche dalla discordanza di **H** (*uirum*) e **V** (*uerumne*). Brandenburg (2023; 2024, 332) accoglie la testimonianza di **V** (*uerum ne*) e propone di assegnare al secondo *ne* il valore di *ne … quidem* e di considerare *uerum* come elemento che introduce un secondo oggetto intensificando il primo. Una diversa soluzione potrebbe tuttavia giungere da una sintesi delle lezioni di **H** e **V**. Se il periodo impone di mantenere *ne*, la lezione *uirum* sanerebbe le difficoltà derivate da *uerum*. Propongo quindi di leggere *Interdictum fuerat ne obuiarem furibus, uirum ne excluderem*: in questo modo Querulo ricorderebbe il divieto di opporsi ai ladri e a qualunque uomo si fosse presentato da lui per ingannarlo (cf. anche 37.2: LAR. *Fallenti credito et circumuenienti operam atque assensum accommoda*). Il sostantivo *uirum* anteposto alla congiunzione *ne* riprodurrebbe peraltro la struttura della sequenza *Fures si ad te uenerint* (37.2). Per la realizzazione del passivo con il *perfectum* dell'ausiliare cf. commento *ad* 11.1.

41.1 (QVER.) Atque edepol, nisi fallor, iste qui apud me est locutus urbanus est homo: la formulazione *nisi fallor* (anche ai §§ 40.3, 94.1, 100.1), già nell'epistolografia ciceroniana (*Att.* 4.19.1, 16.6.2), è assente nella *palliata*, che privilegia la sequenza *nisi me animus fallit* (Plaut. *Men.* 1082; Ter. *Haut.* 614 e 668, *Phorm.* 735; Pinkster 2021, 343-4). Il costrutto *loquere apud aliquem* è già attestato in Plauto (*Amph.* 591) e nel latino classico (*ThlL* VII 2, 1670.16-18 ; cf. *commento ad* 2.1). Significativo è l'uso di *homo* per definire il Lare, segno che Querulo non crede alla sua natura divina; ugualmente indicativa è la definizione di *urbanus*, che interpreto nel senso di 'astuto, buontempone', in modo simile a $\mathbf{V}^3$ (Barlow 1938, 111: *delusor*; cf. anche Hor. *epist.* 1.15.27).

41.2 (QVER.) Numquodnam meritum nunc meum, ut mihi potissimum res diuina ostenderetur? Hic nescio quid est praestigii: Querulo trova un ulteriore argomento per affermare la natura umana del Lare nell'autoconsapevolezza di non meritarsi che gli fosse mostrata una *res diuina* (per il concetto di *meritum* cf. commento *ad* 11.4). L'uso di *praestigium* interagisce comicamente con le iniziali schermaglie tra Querulo e il nume (cf. commento *ad* 17.9).

41.3 (QVER.) Vereor hercle ne furtum quod denuntiabat iam perfecerit. Ego me hac intus refero atque hominem si repperero, continuo producam foras: la battuta ha qualche risonanza con quella pronunciata dal Lare durante la sua uscita di scena (38.4: LAR. *In aedes tuas, immo nostras, me recipio*). La

diffidenza di Querulo giunge al culmine: egli non solo si riferisce al nume come a un *homo*, ma teme persino che questi si sia introdotto in casa per commettere un furto. Nell'anonima commedia *intus* ricorre perlopiù come avverbio di moto a luogo (*ThlL* VII 2, 106.42-69; oltre a questo passo cf. 66.5: *Eamus … intus*; 78.6: *Abi … intus*; 82.2: *intus … ibant*; 94.2: *Abi … intus*); ben documentata è anche la funzione di stato in luogo (*ThlL* VII 2, 104.44-72, Adams 2013, 589-90; Brandenburg 2024, 334; 87.4: *intus … tenent*; 89.4: *intus gaudent, tripudiant*; 89.5[2]: *intus … requirunt, intus tinniunt*). Oscilla infine tra lo stato in luogo e il moto da luogo l'uso al § 47.1 (*surripuit intus*; cf. Plaut. *Aul.* 37: *senex iam clamat intus*).

Scena III, 42-6

Introduzione

Mandrogero si presenta in grande stile con un monologo in cui si definisce cacciatore di uomini e tesori (42.2) e *parasitorum omnium longe praestantissimus* (42.3). Sin dalle sue prime parole, questo personaggio – un parassita non convenzionale, che aspira alle ricchezze più che al cibo – dà prova di assommare in sé i tratti del filosofo itinerante (cf. Arrighini c.d.s. a), del cacciatore di eredità (cf. Tracy 1980, 400-1; Vidović 2010a, 22-9; Köstner 2023) e del maestro voglioso di trasmettere la propria *ars parasitica* (cf. Introduzione, cap. 6). Accanto a lui compaiono Sicofante e Sardanapalo, i complici che lo aiuteranno nel furto del tesoro. I tre condividono il racconto dei sogni che hanno fatto la notte precedente e ne traggono auspici ora funesti, ora lieti (43-4): le visioni oniriche di Sardanapalo e Mandrogero prefigurano gli eventi che si verificheranno nel seguito della commedia, alimentando l'ironia drammatica già osservata nella scena II (36.5-6). Seguendo le indicazioni fornite da Euclione, i parassiti giungono nei pressi dell'abitazione di Querulo, che riconoscono per la presenza degli edifici attigui e per alcune peculiarità (45-46.2); quindi mettono a punto gli ultimi preparativi del piano (46.3-6), la cui attuazione prenderà avvio nella scena IV.

42.1 MAND. Multum sese aliqui laudant qui uel pugnaces feras uel fugaces bestias, aut uestigiis insecuntur aut cubilibus deprehendunt aut casu opprimunt: il monologo si apre con una *Priamel* in cui Mandrogero contrappone l'attività dei comuni *uenatores* e l'orgogliosa rivendicazione del proprio talento. L'esordio prelude all'autocelebrazione del periodo successivo e rispecchia lo schema, già plautino, dell'avvio di discorso in forma comparativa (Fraenkel 1960, 7-20; Race 1982, 114-15, sull'impiego della *Priamel* nelle commedie plautine). Nei loro monologhi di ingresso, i parassiti

plautini e terenziani rimarcano perlopiù la fame inesauribile che li caratterizza: cf. Ergasilo in *Capt.* 69-109, Penicolo in *Men.* 77-109, Saturione in *Persa* 53-80, Gelasimo in *Stich.* 155-95 e Gnatone in Ter. *Eun.* 232-53 (Guastella 2002, 175-6, 183-4). Minarini (2017, 627-31) evidenzia interessanti affinità tra quest'ultimo e Mandrogero: anche Gnatone rivendica la propria originalità, proclamandosi *inuentor* di un metaforico *nouum aucupium* (247).

42.1 (MAND.) qui uel pugnaces feras uel fugaces bestias, aut uestigiis insecuntur aut cubilibus deprehendunt aut casu opprimunt: la relativa, dominata dal parallelismo, procede in ossequio alla norma dei *cola* crescenti; la correzione di **V³** (*fugaces feras uel pugnaces*) oscura la lezione originaria di **V** (*pugnaces feras uel fugaces*), ricostruibile grazie all'accordo di **LβR**. La sequenza ternaria conclusiva produce una *climax*: *casus* è dunque da intendere come sinonimo di *mors* (*ThlL* III, 577.41-578.34).

42.4 (MAND.) Aula quaedam hic iacet cuius odorem mihi trans maria uentus detulit: il riferimento all'*aula* si gioca su un doppio senso che attraversa l'intero monologo. Essa costituisce il contenitore del tesoro, ma rinvia anche all'uso culinario: il motivo del profumo dell'oro, già nell'*Aulularia* (63: *Neu persentiscat aurum ubi est apsconditum*; 216: *Aurum huic olet*), sarà nuovamente ribadito ai §§ 42.5 (*Aurum est quod sequor: hoc est quod ultra maria et terras olet*) e 45.5 (*Sed interius mihi aurum olet*) e verrà infine ribaltato nella scena X (cf. commento *ad* 85.5). Nel *Querolus* la forma arcaizzante *aula* (cf. Fest. p. 21 L.; Non. p. 871.5-6 L.) conta numerose attestazioni (84.6, 85.1, 87.2, 90.2, 91.3, 98.3, 104.2, 104.4, 104.5) ed è nettamente preponderante rispetto a *olla*, che compare solo in due *loci* e per evidente esigenza di *uariatio* (42.4, 84.6).

42.4 (MAND.) Cedant iuris conditores, cedant omnia cocorum ingenia, cedant Apici fercula!: l'anafora delle forme del verbo *cedere* esprime frequentemente il *topos* del sopravanzamento (Curtius 1995, 182-4). Mandrogero conferisce solennità alla propria battuta servendosi di un modulo di tradizione soprattutto poetica (*ThlL* III, 730.19-32): cf. tra gli altri, a partire da Prop. 2.34.65 (*Cedite Romani scriptores, cedite Grai!*), Ou. *am.* 1.15.33-4, Stat. *silu.* 1.3.83-5 e Claud. *Stil. cos.* 1.193. Interpreto la locuzione *iuris conditores* come *iūris condĭtores* ('ideatori di intingoli'), seguendo la lettura di Corsaro (1964; *contra* Brandenburg 2024, 339, secondo cui il senso e il ritmo richiedono *condītor*): che la *iunctura* sia da intendersi in senso culinario è confermato dai riferimenti ai *coqui* e ad Apicio. È comunque evidente come Mandrogero intenda sfruttare la potenzialità semantica del sintagma, che dà origine a diverse combinazioni di significato a seconda della quantità sillabica.

Iūris è infatti genitivo di *iūs*, 'brodo, sugo, intingolo' (*ThlL* VII 2, 704.64-706.4), ma la forma risulta perfettamente omofona e omografa con il genitivo di *iūs,* 'legge, diritto' (sulla possibile etimologia comune cf. García Hernández 2010); se poi *condītor*, da *condo, -ĕre*, è talvolta associato al genitivo di un lessema di ambito giuridico (come *iuris* o *legum*) ed equivale a *constitutor* (cf. *ThlL* IV, 146.59-69, Quadrato 1994), il più raro *condītor* identifica invece 'colui che condisce' (*ThlL* IV, 147.47-55). Già Plauto si era servito di giochi di parole con *ius* oppure suggeriti dal lessico alimentare e culinario (García Hernández 2007, 80-1; Clementi 2003-04, 187-93): i commentatori richiamano *Epid.* 522-3 (*Ac me minoris facio prae illo, qui omnium | legum atque iurum fictor, conditor cluet*), per cui la tradizione reca la *uaria lectio condictor/conditor* (Leo 1895; Lindsay 1968), e *Poen.* 586-7 (*Hodie iuris coctiores non sunt qui litis creant | quam hi sunt qui, si nihil est quicum litigent, litis emunt*), senza dimenticare il *ius uerrinum* di Cic. *Verr.* 2.1.121 (Klinkhamer 1829, 77-8; Jacquemard 2003, 86-7 nota 1); cf. anche l'uso di *ius* in Vespa 6.29 e 30 (*iura cocorum*; Georgacopoulou 2012, 133 nota 5; Mastandrea 2024, 182; cf. commento *ad* 60.2). Ad Apicio è attribuito un *corpus* di ricette il cui allestimento va collocato fra il III secolo e la prima parte del V e al quale la tradizione moderna ha dato il titolo di *De re coquinaria* (Milham 1967, 262; Lindsay 1997; Schmitt-Pantel 2003). Il nome *Apicius*, che già in età imperiale evocava proverbialmente la figura del ghiottone (Otto, nr. 126), trova numerose citazioni in età tardoantica (André 1974, xxv-xxix; e.g. Hier. *epist.* 29.1, 33.3; Sidon. *epist.* 4.7.2, 4.25.2; Ven. Fort. *carm.* 7.2.3; Isid. *etym.* 20.1.1).

42.4 (MAND.) Huius ollae condimentum solus sciuit Euclio: *condimentum* è lezione di **H** contro *conditum* di **V**. O'Donnell (1980), d'accordo con gli editori a cui **H** non era noto (Peiper 1875; Ranstrand 1951; Corsaro 1964), stampa *conditum*; Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023) optano per *condimentum*, che trova sostegno nella ricorsività di questo termine nelle commedie plautine (e.g. *Cas.* 219, *Mil.* 194, *Pseud.* 820), dove compare anche in senso figurato (e.g. *Poen.* 1370: [sc. *plausus*] *est condimentum fabulae*; *ThlL* IV, 142.35-49).

42.6 (MAND.) Quid ad haec uos dicitis, nouelli atque incipientes nunc mei? Quando haec discere potestis, quando sic intellegetis, quando sic docebitis?: per il colloquialismo *quid ad haec uos dicitis* cf. i §§ 20.4 (LAR. *Quid ad haec, Querole?*) e 101.6 (QVER. *Quid ad haec dicis?*). Mandrogero si rivolge a Sicofante e Sardanapalo con l'appellativo sinonimico *nouelli atque incipientes* (cf. Introduzione, cap. 8.7): entrambi sono usati nell'accezione di *tirones*, *nouicii*, *discentes* (Gaffiot, s.v. «nouellus», 2b; *ThlL* VII 1, 913.55-64). Il parassita presenta la propria relazione con i due complici nei termini della dialettica maestro-allievi, avvicinandosi

così all'esempio terenziano di Gnatone, che auspicava di dare il proprio nome a una nuova setta parassitica, quella degli *Gnathonici* (*Eun.* 264; cf. commento *ad* 42.1). La scansione anaforica (*quando … quando sic … quando sic*) del seguito della battuta conferisce solennità alle parole di Mandrogero. La presenza congiunta di *intellegetis* e *docebitis*, unita alla simmetria della frase, conferma che la perifrasi *discere potestis* è usata in funzione di futuro (per simili costrutti cf. Pinkster 1985; commento *ad* 94.1).

43.1 SYCOPH. Atqui si scias, Mandrogerus noster, quale egomet somnium nocte hac uidi!: con questa battuta prende avvio la sezione della scena in cui i tre parassiti riferiscono e discutono i sogni che hanno fatto. Il motivo del racconto onirico era già proprio delle commedie plautine (cf. soprattutto *Merc.* 225-71 e *Rud.* 593-614; sul tema della divinazione in Plauto cf. Bandini 2019). La sequenza colloquiale *atqui si scias* è priva di attestazioni, ma di ispirazione comica (*immo si scias* in Plaut. *Cas.* 668, *Curc.* 321, *Merc.* 298, *Pseud.* 749; Ter. *Eun.* 355, *Haut.* 599 e 770; *at si scias* in *Haut.* 764). Il possessivo *noster* è impiegato con accezione affettiva in una formula di indirizzo (Dickey 2002, 224, 345; Unceta Gómez 2017, 156), come ai §§ 45.1 e 45.6 (MAND. *Sycophanta noster*), 56.1 (SYCOPH. *Sacerdos noster*), 81.4 (ARB. *Pantomale noster*), 83.2 (SARD. *O Sycophanta noster!*) e 108.5 (MAND. *Querole noster*).

43.3 SYCOPH. Erant praeterea uncinuli hamati, torques et catenulae: Sicofante racconta di aver sognato un tesoro, costituito solo in parte da monete d'oro (43.2: *solidi*; cf. Introduzione, cap. 1) e composto per il resto di *uncinuli hamati*, *torques* e *catenulae*. Questi ultimi potrebbero designare sia oggetti preziosi che strumenti di tortura (O'Donnell 1980, 2: 124; Brandenburg 2024, 344); **V³** propende per la seconda interpretazione (Barlow 1938, 111: *Vncus in se redit, hamus heret, torques sese complectuntur, catena sibi connectitur, quae omnia praedam reuocari designant*). La replica di Sardanapalo (43.4: *Infaustum hercle hominem! Solum hic non uidit carcerem*), seguita dall'esclamazione *Ohe homo prodigiose* (per cui mutuo da Corsaro 1964 la traduzione «iettatore»), lascia intendere che la visione suggerisca presagi sfavorevoli. Le interpretazioni che i parassiti offrono dei rispettivi *somnia* risultano coerenti con quelle degli Ὀνειροκριτικά di Artemidoro di Daldi (II sec.), dove si chiarisce che i sogni riguardanti un tesoro sono nefasti (2.58-9) e che quelli in cui si mostrano monili femminili, qualora questi ultimi siano sognati da uomini (2.5), oppure strumenti utilizzati per la caccia (2.11) o la pesca (2.14) hanno carattere negativo; al contrario, piangere per un defunto (cf. commento *ad* 43.7) costituisce un presagio favorevole (2.60). Per l'onirocritica in età imperiale e tardoantica cf. Del Corno 1978; Guidorizzi 1985a; Martin 1994; sui sogni allegorici

nell'Antichità, con particolare riguardo all'ambito greco, cf. Vítek 2017.

43.5 MAND. Dii te seruent! Hic bene: per l'espressione augurale *Dii te seruent!*, ampiamente attestata nell'*Historia Augusta* come formula di acclamazione degli imperatori cf. Introduzione, cap. 8.6.2.

43.7 MAND. Audin tu istaec, stulte homo? Talia egomet {et}iam manifesta malo quam tua somnia. Funus ad laetitiam spectat, lacrimae ad risum pertinent et mortuum nos ferebamus: manifestum est gaudium: il resoconto di Sardanapalo (43.5) riguarda un defunto (*funus*) e questa volta Mandrogero considera il *somnium* propizio (*manifestum est gaudium*). Tale interpretazione si fonda sulla logica del rovesciamento, chiarita in Apul. *met.* 4.27.5 (*nocturnae uisiones contrarios euentus nonnumquam pronuntiant*). Tuttavia, i dettagli del sogno di Sardanapalo preludono a quanto effettivamente accadrà: nella scena VIII i tre malfattori cercheranno un luogo appartato per esaminare l'urna appena trafugata (80.1-2), mentre nella scena X simuleranno una veglia funebre per l'oro tramutatosi in cenere, con la battuta di Mandrogero al § 84.5 (*Numquam ego fleui meum, nunc plango alienum*) che riprende chiaramente quella di Sardanapalo (43.6: *Insuper etiam deflebamus defunctum illum, quasi alienum tamen*). Ranstrand (1951; 1951a, 113) corregge il tradito *etiam* in *iam*, che consente di ripristinare un settenario trocaico: all'origine della corruttela vi fu probabilmente una dittografia. Brandenburg (2023; 2024, 347) ripropone invece l'emendazione di Thomas (1921, 65), *tam*. La correttezza di *iam* sembra tuttavia trovare sostegno nel senso della frase: Mandrogero afferma che il sogno di Sardanapalo è già di per sé chiaro (*iam manifesta*), e quindi di immediata lettura.

44.1 (MAND.) Ego autem meum uobis narrabo somnium prorsus manifestissimum: la disposizione delle parole in **V**, *meum uobis*, è da preferire rispetto a quella di **H**, *uobis meum*; la collocazione del possessivo a seguire il nesso avversativo *ego autem* sposta l'attenzione sul sogno di Mandrogero, il cui significato si preannuncia *manifestissimus*.

44.2 (MAND.) Dicebat nescio quis somnianti nocte hac mihi thesaurum istum quem requirimus mihi seruari manifesta fide nec cuiquam alteri concessum esse aurum illud inuenire nisi mihi: la testimonianza di **H** sana l'omissione di **V**, che non restituisce la sequenza *thesaurum–mihi*; la corruttela è facilmente spiegabile con un salto dell'occhio favorito dalla compresenza dei due *mihi*. A chiudere i racconti onirici è Mandrogero: secondo il suo resoconto, un tale gli aveva rivelato che il tesoro sarebbe stato riservato solo

a lui, aggiungendo però che gli sarebbero state utili solamente le ricchezze che avrebbero soddisfatto la sua gola (44.2). Se il significato della visione di Sardanapalo era stato definito *manifestus* (43.7), Mandrogero esalta il proprio sogno in quanto *manifestissimus* (44.1): come nota Brandenburg (2024, 348), il fatto che egli si discosti dal principio antifrastico sin qui adottato dimostra la sua inettitudine come indovino. Il furfante, inoltre, ignora di aver anticipato la sorte che lo attende: alla fine della commedia egli sarà accolto da Querulo come parassita (108-9).

44.3-4 SYCOPH. Optime edepol somniasti … 4. SARD. Pulchre edepol somniasti. Felicem te, Mandrogerus, nos<que> qui tecum sumus: Sicofante e Sardanapalo si dimostrano pienamente assoggettati a Mandrogero, atteggiamento evidente dalle loro risposte, pressoché identiche, e dalla brevità delle loro battute. L'integrazione <*que*> di **R²** è necessaria e sana la lieve omissione per aplografia di **Ω**.

45.1-2 MAND. Sed heus tu, Sycophanta noster! Nisi me fallit traditio, iam peruenimus. SARD. Ipsa est platea quam requiris. 2. SYCOPH. Recurre ad *in*diculum cito. MAND. Sacellum in parte, argentaria ex diuerso: giunti in prossimità della casa di Querulo, i tre parassiti consultano le istruzioni di Euclione (*traditio*; *OLD*, s.v. 2, Blaise P., s.v. 3), verosimilmente trascritte su un foglio. Il primo punto di riferimento è una *platea* (André 1950, 130-3), termine che designa una via ampia (*ThlL* X 1, 2356.4-40) o una piazza (2357.52-60); sono poi menzionati un tempietto (*sacellum*) e una banca (*argentaria*). **Ω** restituisce l'assegnazione delle battute qui riportata; sulla base della testimonianza di **C**, Brandenburg (2023; 2024, 350) inverte l'attribuzione degli interventi di Sardanapalo e Sicofante, poiché Mandrogero chiama in causa proprio quest'ultimo. Si può tuttavia ritenere che l'avvicinamento al tesoro determini una certa concitazione nell'interazione fra i personaggi: non sorprende, dunque, l'inserimento di Sardanapalo nella conversazione, benché egli non sia stato direttamente interpellato. La lezione di **Ω**, *requiris*, è emendata da Brandenburg (2023; 2024, 350) in *requiri<mu>s*: lo studioso spiega che la prima persona plurale sarebbe coerente con l'azione congiunta dei tre complici e ripristinerebbe una clausola giambica. Benché nelle battute precedenti compaiono forme come *sperabamus* (43.2), *requirimus* (44.2), *peruenimus* (45.1) e *quaerimus* (44.3), la seconda persona singolare, in continuità con la deferenza di Sicofante verso Mandrogero (cf. commento *ad* 44.3-4), sembra comunque accettabile.

45.2 SYCOPH. Recurre ad *in*diculum cito. MAND. Sacellum in parte, argentaria ex diuerso: in*diculum* è correzione di Paris (1875,

377) in luogo del tradito *aediculum*, che non restituisce senso. La proposta, economica e ben armonizzata con la formulazione *recurre ad*, è sicuramente da accettare. Ammettendo che *aediculum* sia il diminutivo di *aedes* ('casa'), la corruttela si sarebbe prodotta per influsso della sequenza di termini indicanti strutture architettoniche (45.2: *sacellum*, *argentaria*; 45.3: *domus excelsa*). L'*indiculum* identifica quindi il foglietto con gli appunti utili a trovare la casa di Querulo (*ThlL* VII 1, 1164.27-47). Il *sacellum* potrebbe richiamare i due templi che nell'*Aulularia* si trovano nei pressi della casa di Euclione: quello della *Bona Fortuna* (alluso ai vv. 101-2) e quello della *Fides* (586). La compresenza di *platea* e *sacellum* avvicina il passo a Ter. *Ad.* 574-6 (*Praeterito hac recta platea sursum: …* | *… Postea* | *est ad hanc manum sacellum*). L'aggettivo *argentaria* (sc. *taberna*) indica una banca, come già in Plaut. *Epid.* 199 e *Truc.* 66 (Maselli 1986, 175-6).

45.3 MAND. Domus excelsa… SYCOPH. Apparet. MAND. … ilignis foribus: con questa battuta comincia la descrizione della casa di Querulo. Si tratta di un edificio alto (*domus excelsa*) e con porte in legno di leccio (*ThlL* VII 1, 332.58-71). L'accordo di **RP**, pur non decisivo, consente di ricostruire *ilignis* come lezione di **V** (la correzione di **V³**, *iligneis*, ne oscura la testimonianza originaria): essa è sicuramente da preferire rispetto al più generico *e lignis* di **H**.

45.4 MAND. Attat quam humiles hic fenestras uideo! Euge hic frustra clauduntur fores. Tum praeterea inermes quantum inter sese distant regulae! Secura hercle regio hic mihi et fures nihil nocent: per *euge* cf. commento *ad* 18.2. Il dettaglio delle finestre basse, pressoché al livello della strada, si contrappone a quello della *domus excelsa* e assumerà una funzione chiave nella soluzione della vicenda. L'insistenza su questa immagine va inquadrata nel meccanismo dell'ironia drammatica: Mandrogero non sa che l'*aula* che lui stesso scaglierà attraverso queste *humiles fenestrae* rivelerà a Querulo l'esistenza del tesoro (37.9, 87.2, 88.8). *Regulae* è usato come equivalente di *clatri* (*ThlL* XI 2, 845.7-8) e indica le inferriate. Mandrogero constata che le *regulae* sono talmente distanti una dall'altra da rendere superflua la loro presenza: anche le porte sono chiuse invano, poiché qualunque *fur* potrebbe agevolmente intrufolarsi dalle finestre. La chiosa *Secura hercle regio hic mihi et fures nil nocent* sembra suggerire che i ladri non frequentano questa zona, come dimostrano le scarse misure di protezione adottate da chi vive nella *domus*. La battuta è segnata da una sottile arguzia comica: i *fures* (Mandrogero e i suoi complici) sono ora arrivati, anche se per impossessarsi del tesoro non passeranno dalle finestre ma entreranno direttamente dalla porta. In ossequio alla grafia della paradosi e adducendo motivazioni di ordine metrico-prosodico, Brandenburg (2023; 2024, 353) adotta la forma *nil* (cf. commento *ad* 106.1).

45.5 (MAND.) Sed interius mihi aurum olet. Alia temptandum est uia: al § 45.4 Mandrogero era parso attratto dalla suggestione di penetrare nell'edificio dalle finestre, come un ladro qualunque (Berengo 1851, 122-3; Corsaro 1965, 113). Il profumo dell'oro, tuttavia, lo riscuote (cf. commento *ad* 42.4). In continuità con *sed*, che segna una decisa rottura rispetto alla prospettiva di un *furtum per fenestras*, l'espressione *Alia temptandum est uia* indica l'intenzione di procedere secondo una strategia più raffinata: sotto le mentite spoglie di un indovino, il parassita si introdurrà nella *domus* con il consenso del padrone di casa (65). Questa sequenza (anche ai §§ 104.8, 105.2) risulta quasi perfettamente sovrapponibile alle parole di Tiresia in Sen. *Oed.* 392 (*alia temptanda est uia*), nel solco di Verg. *georg.* 3.5 (Palmieri 1989).

45.7 (MAND.) Ego tamquam cynicus magister inuenta et inclusa trado gaudia. Retia uosmet obsidete, dum percurro cubilia: nel finale della scena Mandrogero recupera, in un'ideale *Ringkomposition*, il motivo venatorio (42.1-3). Ad esso rimandano la metafora dei *gaudia* – il tesoro è una preda che porterà gioia ai tre malfattori –, il riferimento alle reti e alle tane, e soprattutto il sintagma *cynicus magister*, volutamente ambiguo. Esso identifica il cacciatore che guida una muta di cani da caccia, ma non può che evocare anche la figura del filosofo cinico, con cui Mandrogero condivide diversi tratti (Arrighini c.d.s. a; Introduzione, cap. 6). Un legame identitario tra parassiti e cinici era già stato istituito da Saturione in Plaut. *Persa* 123-6 (*Cynicum esse egentem oportet parasitum probe:* | *ampullam, strigilem, scaphium, soccos, pallium,* | *marsuppium habeat, inibi paullum praesidi* | *qui familiarem suam uitam oblectet modo*).

45.8 (MAND.) Iam omnia tenetis animo quae iamdudum diximus quaeque exinde meditamur nocte ac die?: Brandenburg (2023) pone un punto interrogativo alla fine di questa frase. La soluzione è opportuna: giunto alla fine del suo discorso 'motivazionale' (45.6-8), Mandrogero incalza Sicofante e Sardanapalo per sincerarsi che conoscano la disposizione degli spazi nella casa di Querulo. I due rispondono a turno (46.1-2), in ossequio alla dialettica maestro-allievi che percorre l'intera scena.

46.1 SYCOPH. De atrio, porticus in dextra, sacrarium ad sinistra<m>. MAND. Recte rationem tenes: la descrizione della casa che fu di Euclione sarà riproposta da Mandrogero al § 64.13-14 per impressionare Querulo. La stringa *dextra*–MAND., assente in **V**, si legge ora in **H** e ripristina una citazione plautina (*Mil.* 47: *Recte rationem tenes*). La necessità di emendare il tradito *sinistra* era già stata segnalata da Reeve 1976, 21.

46.2 SARD. In sacrario tria sigilla. MAND. Conuenit: l'impiego di *conuenit* come formula di risposta affermativa è tipicamente plautina (*Amph.* 853, *Capt.* 648, *Cas.* 272, *Men.* 1131, *Mil.* 1106).

46.5 MAND. Ego istuc in parte hac deambulatum ibo. Illinc obseruabo omnia atque ubi res uel ratio postularit, continuo hic adero: il costrutto *eo* + *deambulatum* compare in Cic. *de orat.* 256, Ter. *Haut.* 587, Aug. *c. Acad.* 1.4.10 e *conf.* 8.6 (cf. anche Plaut. *Trin.* 315: *neu … irem obambulatum*). Per i verbi di moto accompagnati dal supino cf. Pinkster 2021, 421-3 (*ThlL* V 2, 641.34-68 per *eo*). La sequenza *continuo hic adero* è già terenziana (*Haut.* 502; cf. anche Plaut. *Epid.* 424: *Continuo hic ero*).

Scena IV, 47-50

Introduzione

Querulo si ripresenta sulla scena, ancora smarrito dopo il lungo dialogo con il Lare. Sardanapalo e Sicofante mettono in pratica il piano escogitato in precedenza (46.4-6): il primo celebra ad alta voce le facoltà divinatorie di Mandrogero (47.2), mentre il secondo simula un certo scetticismo e si sottrae alle pressanti richieste di incontrare il mago, adducendo come scusa la mancanza di tempo (47.6). Impressionato dal racconto di Sardanapalo (47.4), Querulo cade nel tranello e decide di avvicinarsi ai due parassiti (48.1). Dopo aver trovato conferma dell'abilità di Mandrogero, Querulo prega i suoi interlocutori di accompagnarlo dal mago (49.1-3): cessano dunque le finte resistenze di Sicofante (50.5), che condurrà la conversazione con l'indovino (50.8). Nella conclusione della scena si scorge Mandrogero, introdotto, attraverso le parole di Sardanapalo, in modo simile a come il Lare aveva annunciato l'avvicinamento di Querulo (15.1): se in quell'occasione il figlio di Euclione si era distinto per le grida adirate, ora l'impostore si fa riconoscere per *dignitas* e *grauitas* (50.9).

47.1 QVER. Noster ille qui mecum est locutus nusquam apparuit neque aliquid surripuit intus: il *Querolus* mostra diverse occorrenze della combinazione possessivo-dimostrativo (8.3, 73.5: *ille noster*; 14.1: *Querolus iste noster*; 75.1, 75.3 *meus ille*; 95.7 *pater meus ille Euclio*; 81.1: *uester ille*; 81.6: *nostrum illum*; cf. Introduzione, cap. 8.2). La formula *nusquam apparuit* segue una dizione già comica (Plaut. *Persa* 73: *nusquam appareant*; *Truc.* 571; Ter. *Eun.* 660: *nusquam apparet*).

47.2 (SARD.) Ego magos mathematicosque noui, talem prorsus nescio. Hoc est diuinare hominem, non qualiter facere quidam

risores solent: il sostantivo *magus* (gr. μάγος) evoca il mondo persiano-orientale (*ThlL* VIII, 150.16-59; Apul. *apol.* 25: *Persarum lingua magus est, qui nostra sacerdos*; per i suoi sviluppi semantici cf. Costantini 2019); *mathematicus* vale 'astrologo' (*ThlL* VIII 471.81-472.45). A partire dall'età costantiniana l'attività magica e divinatoria fu oggetto di una regolamentazione sempre più stringente (*Cod. Theod.* 9.16; Desanti 1990, 137-68; Neri 1998, 259-78; Mazza 2006-09, 56-66). Qualche perplessità suscita la sequenza *Hoc est diuinare hominem* (**Ω**): non sembrano infatti sussistere attestazioni di *diuinare* con l'accusativo di un oggetto animato (*ThlL* V 1, 1618.71-81). La maggior parte degli editori (Klinkhamer 1829; Corsaro 1964; Herrmann 1968; O'Donnell 1980; Brandenburg 2023; 2024, 360) espunge dunque *hominem*. Il testo tradito trova tuttavia sostegno nella successiva battuta di Sardanapalo (47.4: *Vbi te aspexerit … totum edisserit*), che illustra l'operato di Mandrogero: questi esamina la persona che ha di fronte, chiamandola per nome, ne descrive i familiari e i servi, ne svela il passato e ne profetizza il futuro. In altre parole, Mandrogero passa in rassegna l'intera vita dei suoi interlocutori: come già Peiper (1875) e Jacquemard (2003) – dalla cui traduzione («Voilà qui est dévoiler une vie») traggo spunto – ritengo dunque che si possa mantenere la paradosi. Analogamente accettabile è *risores*, pur scarsamente attestato: il significato di 'burloni', con cui compare in Hor. *ars* 225-6 (*Verum ita risores, ita commendare dicacis | conueniet satyros*), ben si adatta a questo passo. Brandenburg (2023; 2024, 360) riabilita invece l'emendazione *<ir>risores*, già suggerita da Cannegieter (*teste* Klinkhamer 1829, 86).

47.4 (SARD.) Vbi te aspexerit, primum tuo te uocat nomine … totum edisserit: la sequenza temporale è già in Plaut. *Pseud.* 750 (*Vbi te aspexerit, narrabit ultro quid sese uelis*), affine anche nel contenuto. Il verso si riferisce al servo *Simia*, di cui si celebra una sorta di capacità divinatoria: gli basta guardare l'interlocutore per sapere che cosa voglia da lui.

47.5 QVER. Bellus hercle hic nescio qui est: le parole origliate suscitano in Querulo un primo moto di ammirazione. L'aggettivo *bellus*, frequente in Plauto (Lodge, 1, s.v.: 210-11), è qui usato nel senso di 'abile, capace' (*OLD*, s.v. 2a-b; Mart. 2.7.4: *Bellus grammaticus, bellus es astrologus*). Il pronome-aggettivo indefinito *nescio quis* (*ThlL* IX 1, 639.7-642.14), frequente nella *palliata* (Plaut. *Amph.* 331, *Asin.* 285, *Bacch.* 1104; Ter. *Andr.* 855, *Haut.* 236, *Phorm.* 193; Kühner, Stegmann, 491; Pinkster 2015, 632), conta diverse attestazioni nel *Querolus* (18.1, 21.4, 35.7, 41.2, 44.2, 48.3[2], 48.7, 100.4) e il suo impiego risulta particolarmente insistito in questa scena.

47.6 S*ARD.* Quaeso, sodes, aggrediamur hominem illum ratione qualibet. {SARD.} O me stultum atque ineptum qui non consului statim!: l'attribuzione della battuta restituita da **Ω** non è accettabile. In questa scena Sicofante finge di essere restìo a incontrare Mandrogero (cf. 48.5, 48.7) e non può tentare di convincere Sardanapalo ad avvicinarlo: è quindi esatta la lettura di Klinkhamer 1829 (preceduto da **C**^{4}, *teste* Brandenburg 2023), che espunge correttamente anche la successiva indicazione di battuta (SARD.). *Sodes* non occorre con il valore originario di *si audes*, ma come vocativo di *sodalis* (cf. Introduzione, cap. 8.6.1). In merito a *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. Per l'autodenigrazione di Sardanapalo (*O me stultum atque ineptum …!*) cf. Unceta Gómez 2017, 150 nota 43.

47.6 SYCOPH. Et ego hercle uellem, u*e*rum ut nosti non uacat: la lezione di **Ω**, *uirum*, non restituisce senso. È dunque necessario accogliere *uerum*, tramandato da **LβR**.

48.1 QVER. Cur non omnia agnosco? Saluete, amici. SYCOPH. Saluus esto qui saluos esse nos iubes: il garbato saluto di Querulo, che stride comicamente con la lamentela del § 16.3, dove la *salutatio* era stata definita *res molesta*, mostra che egli «can be surprisingly polite when it is in own interests so to be» (O'Donnell 1980, 2: 133). Il poliptoto *saluus-saluos* accentua l'ostentata serietà della risposta di Sicofante (cf. 51.1: MAND. *Saluos esse uos uolo*); un simile gioco di parole si legge in Plaut. *Truc.* 259-60 (*Salue. Sat mihi est tuae salutis. Nil moror. Non salueo.* | *Aegrotare malim quam esse tua salute sanior*), mentre la formulazione imperativale è già in Aur. *Fronto* 5.58 p. 83.23 (*Saluos esto nobis*). L'espressione *iubere saluere*, tipicamente plautina (e.g. *Cas.* 1, *Most.* 1128, *Rud.* 263, *Truc.* 577), è perlopiù usata in contesti di formalità (Barrios-Lech 2016, 186; 178-81 sulle formule di saluto in Plauto; Berger 2020, 165).

48.2 QVER. Quid uos? Secretumne aliquod? SARD. Secretum a populo, non secretum a sapientibus: insieme alla variante *quid tu?*, la formula *quid uos?* costituisce un colloquialismo di ampia attestazione, in particolare comica (Plaut. *Aul.* 183, *Capt.* 270, *Most.* 450; Ter. *Andr.* 708, 804); tipica dell'attacco di conversazione, essa è frequentamente seguita da un'altra interrogativa (Ricottilli 1978, 215-20; Adams 2016, 149-51). Coerente con l'intento di alimentare la curiosità di Querulo è la risposta di Sardanapalo, costruita sulla duplice antitesi *secretum*/*non secretum* e *a populo*/*a sapientibus* e su una quasi perfetta simmetria.

48.4 SARD. Maxime. Ergo, Sycophanta, ut dixeram, per te tuosque, mi sodes, te rogo ut illac uenias mecum una simul: come in precedenza (47.6), Sardanapalo finge di voler convincere

Sicofante ad accompagnarlo da Mandrogero. L'esibita cortesia della battuta (Unceta Gómez 2017, 152) contribuisce alla buona riuscita della strategia escogitata dai due parassiti. La presenza del possessivo *mi* è segno inequivocabile della percezione di *sodes* come sostantivo (cf. Introduzione, cap. 8.6.1). Di ascendenza comica è la ridondanza *mecum una simul* (Plaut. *Most.* 1037; Ter. *Haut.* 907).

48.5 SARD. Mane paulisper: la sequenza, già al § 16.6, compare in forma invertita al § 48.8, come in Plaut. *Amph.* 696, *Asin.* 880, *Merc.* 915 e Ter. *Ad.* 253.

48.7 (SYCOPH.) Cognati atque amici iamdudum me expectant domi: le forme di *cognatus* e *amicus* sono frequentemente associate (*ThlL* III, 1481.11-62; Plaut. *Mil.* 1119, *Trin.* 702; Ter. *Eun.* 148, *Haut.* 194, *Hec.* 592). La combinazione di questi lessemi è ribadita ai §§ 48.8 e 78.4 (cf. commento). Brandenburg (2024, 364) ravvisa opportunamente in Plaut. *Merc.* 556 (*uxor me exspectat iam dudum essuriens domi*) il modello dell'espressione qui utilizzata.

49.2 (SYCOPH.) Ecce, sodes, comitem quaerebas: habes. Mihi molestus ne sies: in merito a *sodes* cf. Introduzione, cap. 8.6.1; per un simile uso di *habes* cf. 30.4 (LAR. *habes quod exoptas*) e commento *ad* 33.5; gli interpreti richiamano anche Plaut. *Most.* 210 (*Tu iam quod quaerebas habes*). La sequenza *mihi molestus ne sies* è di matrice plautina (*Most.* 886a, *Rud.* 1031, *Truc.* 897): la presenza dell'arcaismo *sies* (cf. commento *ad* 73.6) si deve alla riproposizione testuale di una stringa comica (cf. anche *Asin.* 469, *Aul.* 458, *Men.* 250, *Merc.* 779, *Most.* 74, 601, 771, 886a, *Pseud.* 889, *Truc.* 919: *molestus ne sis*; *Cist.* 465 e *Men.* 627: *mihi molestus ne sis*).

49.3 QVER. Quaeso, amice, si huic ita uidetur, {h}abeat. Nos illac una simul: per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. Una protasi di analoga struttura si legge al § 50.8 (SYCOPH. *Si uobis ita uidetur*; cf. anche 27.9: LAR. *Paululum tibi ita uidetur*). L'espunzione dell'aspirata in *habeat* (**Ω**), indirettamente suggerita dalla glossa di **PB** (i. *eamus*), si deve alla congettura di Pithou (*apud* Daniel 1564). L'ellissi del verbo di moto nella frase *Nos illac una simul* rispecchia l'uso dell'Anonimo (80.7: SYCOPH. *Hac atque illac, tantum ad secretum locum*; 88.9: MAND. *Nos hinc ad nauem celeriter*; 95.5: QVER. *Iterum ad magicas?*; Johnston 1900, 3). Per la sequenza *una simul* cf. commento *ad* 48.4.

49.4 SARD. Atque isto nobis est opus, quoniam hominem illum uidit et nouit bene: la lezione di **Ω**, *atque*, è accettabile se si attribuisce alla congiunzione, come fa Brandenburg (2024, 366), una funzione avversativa, già plautina (*Aul.* 287-8, *Most.* 114; Lindsay 1907, 95). Gli altri editori (e.g. Ranstrand 1951; Jacquemard 2003;

contra O'Donnell 1980) accolgono perlopiù l'emendazione *atqui* di Pithou (*apud* Daniel 1564).

49.5 QVER. Iustum est ut nobis hodie operam impendas: l'espressione *operam impendas* compare anche al § 51.6 (SYCOPH. *nobis operam tuam impendas*); cf. inoltre 50.4 (QVER. *da operam amicis*), 65.6 (MAND. *operam … tibi dare*), 65.7 (QVER. *uobis operam praestabo meam*) e 65.8 (SARD. *uotis operam denegare*).

49.7 QVER. Sed quaeso nunc uestram fidem: Brandenburg (2024, 367) nota che questo è il solo caso, insieme a quello al § 102.3, in cui l'autore impiega l'arcaismo *quaeso* come forma verbale piena (cf. Neue, Wagener, 390-2) e non come marcatore di cortesia (cf. commento *ad* 16.5). Il plurale *quaesumus*, usato esclusivamente da Sicofante, si legge ai §§ 51.6, 52.2, 64.1, 110.3.

50.1 QVER. Attat pulchrum hercle nomen! Iam hoc de magis existimo: dopo aver udito il nome *Mandrogerus*, Querulo prorompe in un moto di ammirazione. Nella conclusione della battuta, a lungo discussa (Orelli 1830, lxxxiii; Ranstrand 1951a, 117), *hoc* vale *hac re* (accettabile è anche la lettura che sottintende *nomine*). Il sintagma *de magis* suggerisce una funzione partitiva, tratto non estraneo alla lingua plautina (*Capt.* 482: *Dico unum ridiculum dictum de dictis melioribus*; *Stich.* 400: *Ibo intro ad libros et discam de dictis melioribus*) e frequente nei testi tardoantichi (e.g. *Peregr. Aeth.* 37.2: *furasse de sancto ligno*, Löfstedt 2007, 116-17; Väänänen 1954; Adams 2013, 271-2).

50.2 SYCOPH. Primum praeterita edicit, si omnia cognoscis, tum de futuris disserit: riprendendo la proposta di Orelli (1830, lxxxiii), Brandenburg (2023; 2024, 368) stampa *agnoscis* in luogo del tradito *cognoscis*. Tuttavia, la differenza semantica fra *cognosco* e *agnosco* è spesso labile (*ThlL* III, 1507.61-73) e nel *Querolus* i composti di *noscere* presentano sovente intersezioni di significato (Heyl 1912, 38-9): non sembra pertanto necessario intervenire sul testo.

50.3 QVER. Magnum hercle hominem tu narras. Et consulere hunc non placet?: depongono a favore della genuinità di *consulere* (**H**) rispetto a *consuli* (**V**) la maggiore fluidità dell'espressione con la forma attiva e la sua ricorsività nelle battute vicine (49.1: QVER. *consulere uobiscum uolo*; 50.7: SYCOPH. *Tales hercle consulere hic deberet homo curiosissimus!*).

50.3 SYCOPH. Volo equidem, sed paulisper non uacat: Brandenburg (2023; 2024, 369) integra con <*et*> dopo *sed*, ipotizzando che la lezione originaria sia caduta per aplografia e che

la correlazione *et … non* equivalga a *ne … quidem*. La congettura ha il merito di riportare l'attenzione su una battuta di difficile interpretazione (già Emrich 1961, 115-16 aveva proposto di leggere SYCOPH. *Volo equidem sed…* <SARD.> *Paulisper!* <SYCOPH.> *… non uacat*). Nell'anonima commedia *paulisper* si associa sempre a un imperativo (16.6, 48.5, 48.8: *mane*; 103.3: *remoue*), tranne che qui e al § 68.4 (PANT. *Sit paulisper patientia*), in cui la stringa *paulisper patientia* sembra equivalere a *paululum patientiae* (*ThlL* X 1, 825.66-7). Anche per questa battuta si può ipotizzare il valore di *paululum temporis*: Sicofante lamenterebbe così di non avere (nemmeno) un po' di tempo a disposizione per incontrare Mandrogero. Pur riconoscendo che il senso della frase sottintende un avverbio ('neppure, nemmeno'; cf. Traduzione), il costrutto suggerito da Brandenburg mi sembra tuttavia eccessivamente marcato rispetto all'*usus scribendi* dell'Anonimo: mantengo perciò la paradosi.

50.5 SYCOPH. Habeo gratiam: quoniam istud uultis, fiat. Sed audite quid loquor: huiusmodi homines impostores esse: le parole iniziali di Sicofante ricalcano, con lieve variazione, quelle di Querulo al § 109.6 (*Quoniam ita uultis, fiat*; cf. anche, con analogo valore concessivo, 65.8: SYCOPH. *Sed si ita facto opus est, fiat*; 109.1: QVER. *Si ambo ita uultis, fiat*); il modulo riflette Ter. *Ad.* 945: *si uos tanto opere istuc uolti', fiat* (Peiper 1875, xxv). Per dare maggiore credibilità alla propria riluttanza, Sicofante si mostra scettico sulle facoltà di Mandrogero e mette in guardia i suoi interlocutori: uomini di questo tipo, ammonisce, tendono a essere degli impostori. Il termine *impostor* in età tardoantica è usato nell'accezione di 'impostore' (e.g. Hier. *epist.* 117.8; Paul. Nol. *carm.* 24.337-8; Salu. *gub.* 1.2.7; Arrighini 2025b). Al § 40.3 (QVER. *Hem tibi clamo, impostor!*), il sostantivo era impiegato come sinonimo di *fur*.

50.6 QVER. Hem, sodes, ipsud uolebam dicere. Certe ferulas non habet neque cum turbis ambulat?: per *sodes* cf. Introduzione, cap. 8.6.1. La forma *ipsud*, *hapax* nel *Querolus*, è variamente attestata e analogica su *illud* e *istud* (*ThlL* VII 2, 295.68-81; Dosith. *gramm.* VII 403.5-7: *ipsum quare non ipsud, ut illud et istud? Quoniam ueteres nominatiuum masculinum non ipse dicebant, sed ipsus, quod etiam in comoediis ueteribus inuenimus*; e.g. Plaut. *Amph.* 252, *Asin.* 379, *Aul.* 356; Ter. *Ad.* 78, *Hec.* 343, *Phorm.* 215). L'intonazione interrogativa (*contra* Berengo 1851 e Peiper 1875) della seconda parte della battuta è garantita dall'uso di *certe* ai §§ 65.2-3 (MAND. *Sacrarium certe solum ac secretum est? … Certe nihil est illic conditum?*). Perlopiù, gli interpreti intendono *ferulae* come 'bacchette magiche' (Berengo 1851; Havet 1880; Corsaro 1964; O'Donnell 1980), benché questo significato non sia attestato altrove (Knobloch 1985). È più probabile che la domanda alluda allo stereotipo del filosofo cinico e che *ferula*

traduca il greco βάκτρον, indicando il tipico attributo del bastone (Brandenburg 2024, 370-1; Arrighini c.d.s. a; Introduzione, cap. 6); per *ferula* nel senso di 'bastone da passeggio' cf. Ou. *met.* 4.26-7 e Plin. *nat.* 13.123. Coerente con tale immagine è anche la presenza del verbo *ambulare* e il riferimento alle *turbae* da cui queste figure, di sospetta ciarlataneria, erano abitualmente attorniate (cf. πλῆθος οὐκ ὀλίγον in D.Chr. *or.* 32.9 e *Cynicorum turba* in Sidon. *carm.* 2.167; Goulet-Cazé 1990, 2736-46; Lugli 2017, 34-8); la ridicolizzazione dei filosofi cinici è tema frequente in ambito satirico-epigrammatico (Floridi 2014, 292). Il passo è dunque da mettere in relazione con la sorprendente menzione dell'*impudentia* al § 34.1 e con l'espressione *cynicus magister* del § 45.7 (cf. commento), usata da Mandrogero per autodefinirsi. La battuta in esame è di sicuro effetto comico: Querulo intende sincerarsi che Mandrogero non si comporti come coloro (i Cinici) tra i quali lo stesso parassita, al suo ingresso in scena, si è annoverato.

50.7 SYCOPH. Hahahae! Tales hercle consulere hic deberet homo curiosissimus!: in linea con quanto affermato *supra* (cf. commento *ad* 50.6), non è da escludere, come sostiene Brandenburg (2024, 371-2), che Sicofante alluda ironicamente alle bastonate che questi filosofi potevano assestare con la loro *ferula* (cf. la denuncia di Aug. *ciu.* 14.20: *hi enim sunt, qui non solum amiciuntur pallio, uerum etiam clauam ferunt*).

50.7 SARD. Verbis quantum uult ille fallat, plus de nobis non licet: Sardanapalo evoca l'inganno verbale come caratteristica delle figure da cui Querulo vorrebbe tenersi lontano. Anche questo tratto, come l'impostura e la ciarlataneria, rispecchia l'opinione che in età imperiale e tardoimperiale gravava sui filosofi cinici (Desmond 2008, 54-5).

50.9 (SARD.) Sed eccum ipse hac praeterit! Ita ut uolui, contigit. Quanta in ingressu grauitas, quanta in uultu dignitas!: il nesso *sed eccum* era già stata impiegato per preparare l'ingresso in scena di Querulo (cf. commento *ad* 15.1). L'esclamazione conclusiva, per cui cf. l'autorappresentazione di Gnatone in Ter. *Eun.* 242 (*Qui color nitor uestitu', quae habitudost corporis!*), celebra l'apparizione di Mandrogero: l'anafora di *quanta in*, il parallelismo sintattico e il duplice omoteleuto *-u/-itas* conferiscono alla battuta un tono iperbolicamente solenne.

50.10 QVER. Aggrediamur hominem atque a publico seuocemus ut secreto disserat: non vi sono dubbi sulla correttezza della lezione di **H**, *disserat*, rispetto a quella di **V**, *disseras* (*contra*, O'Donnell 1980). Il verbo alla seconda persona avrebbe come soggetto Sicofante,

promotore del piano per avvicinarsi all'indovino (50.8); il soggetto di *disserat* è invece chiaramente Mandrogero, qui evocato con l'appellativo di *hominem*.

Scena V, 51-66

Introduzione

Querulo, Sicofante e Sardanapalo si presentano al cospetto di Mandrogero, pronti a mettere alla prova il suo talento di mago e indovino. Come concordato al termine della scena precedente (50.8), sarà Sicofante a condurre la conversazione. La sua prima domanda, riguardante gli *optima sacrorum genera uel cultu facilia* (52.2), consente a Mandrogero di illustrare una stravagante teoria cosmologica. Questi distingue fra *potestates maiores*, che ordinano, e *potestates minores*, che obbediscono: ogni cosa si regge sul loro equilibrio (52.3). La dissertazione del parassita tralascerà le *potestates maiores*, per concentrarsi unicamente sulle *minores* (52.4): si tratta dei *planetae potentes* (53.4-55.4), degli *anseres importuni* (56.1-9) e dei *cynocephali truces* (57.1-7). Una volta conclusa la presentazione di Mandrogero, è Sicofante a stimolare la discussione su altri *prodigia*: scimmie (58.1-2), Arpie (59.1-59.3) e nottambuli (60.1-2). Rimasto a lungo in silenzio, Querulo chiede a Mandrogero una dimostrazione pratica delle sue facoltà divinatorie (62.1) e il finto mago non tarda a passare in rassegna le origini e le condizioni di Sardanapalo (62.3-8), di Sicofante (63.1-6) e di Querulo stesso (64.2-14). Di quest'ultimo ricostruisce anche l'oroscopo, il cui esito è una sentenza funesta: *Mala Fortuna te premit* (64.6). La conferma di essere perseguitato dalla Sfortuna allarma Querulo, che chiede all'indovino un *remedium* (65.1): Mandrogero lo persuade della necessità di compiere con urgenza un rito di espiazione, che potrà avere successo solo se Querulo resterà fuori dalla propria dimora (65.2-9). Il figlio di Euclione ignora che con questo espediente i tre furfanti si introdurranno in casa per trafugare il tesoro. Nell'imminenza dell'inizio del rituale, Querulo, mosso da un lieve sospetto, ordina al servo Pantomalo di andare a cercare il vicino Arbitro (66.2).

L'esposizione sulle *potestates* costituisce il nucleo dell'intera scena: come si vedrà, è ipotesi fondata che in questa sezione siano adombrate allusioni a figure dell'amministrazione e della burocrazia imperiali. L'idea di un'allegoria in chiave politica non esclude tuttavia la possibilità di una satira estesa anche ad aspetti religiosi e filosofici (cf. Boano 1948, 82-6, che evidenzia la presenza di motivi riconducibili alla simbologia isiaca e alla tradizione ermetica; su quest'ultimo spunto è tornato più di recente Sánchez Pérez 2017). Un'attenta lettura rivela poi la pressoché totale assenza di quella

fraseologia comica che ha sin qui caratterizzato il dettato e che è ora abilmente sostituita da citazioni ciceroniane (56.6, 56.7, 57.3, 64.1), rimodulazioni virgiliane (53.5, 55.2, 56.5, 57.7, 59.3) e suggestioni lucreziane (53.5, 60.1); non mancano poi tecnicismi attinti dalla letteratura astronomica e astrologica (64.5-6). L'impiego di questi espedienti, insieme all'aura di venerabilità che circonda Mandrogero e ai suoi toni profetici e oracolari, concorre alla realizzazione della strategia ordita dal parassita: confondere Querulo e indurlo a fidarsi di lui. È questo il passaggio del *Querolus* per cui si avverte la maggiore distanza tra i lettori moderni e gli originari fruitori dell'opera: non vi sono dubbi, infatti, che questi ultimi dovevano essere in grado di apprezzare tutti i risvolti della dissertazione di Mandrogero, di coglierne il carattere allusivo e di riconoscerne i bersagli, più o meno velati.

51.1 SYCOPH. Salue, Mandrogerus. MAND. Saluos esse uos uolo: l'assegnazione della battuta iniziale a Sicofante è testimoniata da **H**. Il codice **V** reca qualche segno di turbolenza: $\mathbf{V^R}$ scrive QVER. nel margine sinistro della colonna, quando di solito tale indicazione si trova nel rigo superiore rispetto al testo; la colorazione dell'inchiostro riconduce la stringa *-alue* a $\mathbf{V^3}$. L'attribuzione di **H** è senza dubbio corretta: in precedenza Sardanapalo aveva riconosciuto a Sicofante una maggiore familiarità con Mandrogero (49.4) e lo stesso Sicofante aveva anticipato le modalità con cui avrebbe interagito con il mago (50.8). La formula di saluto adottata da Mandrogero è caratterizzata dall'insistita trama fonica *-uos … uos uo-*, che produce una solennità ridonante e ostentata: la genuinità di *uos*, tradito da **Hβ** e omesso in **V**, non è pertanto in discussione. Simili espressioni si leggono in Cic. *Catil.* 3.22 (*ille* [i. *Iuppiter*] *uos omnis saluos esse uoluit*) e Plin. *epist.* 6.20.10 (*uult esse uos saluos*), dove però non configurano una *salutatio*.

51.2 QVER. Tu quoque incolumis esto, sacerdotum maxime, quoniam laudaris ac diligeris plurimum merito tuo: Querulo risponde al saluto di Mandrogero con ossequiosa riverenza. L'aggettivo *incolumis* ricorre nell'augurio proemiale (6), in quello sarcastico di Pantomalo (81.2) e a proposito dei *tali* di Querulo minacciati dal tridente (17.5). La sequenza con l'imperativo futuro è anche in *Archel.* 45.9 (*incolumis mihi esto*; IV sec. [?]), a conclusione di una lettera; l'appellativo *sacerdos* è sempre riferito a Mandrogero (56.1, 64.11, 88.3). Sostenendo l'ipotesi dell'identificazione di quest'ultimo con una figura ecclesiastica, Paolucci (2010, 564 nota 24) rimanda a *Cod. Theod.* 16.2.38 (a. 407), in cui i vescovi sono indicati come *sacerdotes prouinciae*.

51.3 SYCOPH. Scin tu, Mandrogerus, quid ex te uolumus noscere?: la sequenza interrogativa *scin tu* (già al § 17.2) introduce il dialogo ed è tipicamente plautina (*Cas.* 420, *Epid.* 207, *Mil.* 339, *Poen.* 879, *Rud.* 382, *Trin.* 373; anche Ter. *Eun.* 744 e 800; cf. Hofmann 1985, 159; Barrios-Lech 2023, 189-95); ben documentata nella *palliata* è anche la formulazione *scin quid* seguita da una forma del verbo *uelle* (Plaut. *Pseud.* 276: *Sed scin quid nos uolumus?*; *Men.* 207; Ter. *Eun.* 338, *Hec.* 753). Il presente *uolumus* (**Hβ**), contro *uoluimus* (**V**), è richiesto dal senso e confermato dall'occorrenza al § 51.4.

51.5 MAND. Non equidem constitueram, sed quoniam ita uultis… Consulite ut respondeam: per *quoniam ita uultis* cf. commento *ad* 50.5. L'avvio del dialogo con Mandrogero si segnala per la tendenza alla ripetizione lessicale – soprattutto verbale, su base poliptotica o etimologica – nel passaggio da una battuta all'altra: cf. *salue* e *saluos* (51.1), *noscere* e *noui* (51.3), *consulere* (51.4) e *consulite* (51.5), *obsecundat* (52.3) e *obsequia*/*obsequi* (53.1), *gubernarent* (53.6) e *gubernari* (54.1), *messes … transferunt* (54.1) e *transferri messes* (54.3), *adire*^{2} (55.2) e *aditu* (55.3).

51.6 SYCOPH. Quaesumus ut libenter nobis operam tuam impendas. Prolixa nunc disceptatione opus est: in merito a *quaesumus* e al costrutto *operam impendere* cf. commento *ad* 49.7, 49.5. L'ordine *opus est* (**V**) sembra da preferire rispetto a *est opus* (**H**): il primo è maggioritario (65.8, 74.12, 96.3) rispetto al secondo (49.4, 66.7) e compare in un'altra battuta di Sicofante (65.8).

52.1 MAND. Dicite quid uelitis: la formula è di ispirazione plautina (*Amph.* 391: *Dicito quid uis*; *Curc.* 456: *Dicas quid uelis*; *Merc.* 386: *Dic quid uelis*).

52.2 SYCOPH. Primum ut exponas quaesumus quae sunt optima sacrorum genera uel cultu facilia: l'aggettivo *sacra* compare anche al § 61.1 (SYCOPH. *Omnia sacra tute ipse improbasti*), dove è impiegato ancora in funzione sostantivata. Viene generalmente interpretato con il significato di 'riti, rituali' (Corsaro 1964: «i tipi migliori di riti»; O'Donnell 1980: «the best kinds of worship»; Jacquemard 2003: «les meilleurs dévotions»); Brandenburg (2024, 378) gli attribuisce invece quello di 'esseri divini'. Un argomento a favore della spiegazione più frequente è offerto da alcuni paralleli tardoantichi, in cui *sacra* vale 'riti, sacrifici': Lact. *inst.* 1.21.16 (*ab isto genere sacrorum non minoris insaniae iudicanda sunt publica illa sacra*), Oros. *hist.* 6.1.10 (*sic enim iactitant quia ipsi optimo genere sacrorum emeruerint praecipuum deorum fauorem*) e soprattutto Seru. *Aen.* 6.149 (*duo autem horum sacrorum genera fuisse dicuntur:*

unum necromantiae … et aliud sciomantiae), formalmente vicino alla risposta di Mandrogero (52.3).

52.3 MAND. Duo sunt genera potestatum: unum est quod iubet, aliud quod obsecundat. Sic reguntur omnia. Praeclarior maiorum potestas, sed minorum saepe utilior gratia: nella sua prima occorrenza, il termine *potestates* identifica entità divine superiori agli uomini (*ThlL* X 2, 319.47-320.65). In età tardoantica *potestas* può indicare non solo l'autorità e il potere ma anche, concretamente, chi li detiene (*Mirac. Steph.* 2.5: *exsurgit in uoce terribili potestas irata*, dove *potestas* definisce un proconsole; Löfstedt 1959, 154; Slootjes 2006, 60-1). Nella frase successiva, *potestas* indica non più la divinità, ma il suo potere. Il principio di equilibrio fra *potestates maiores* e *minores* si rispecchia nell'enunciato attraverso la simmetria *unum est quod … aliud quod*. La critica è orientata a riconoscere nelle *potestates maiores* gli imperatori (si spiegherebbe così la scelta di Mandrogero di non soffermarsi su queste forze) e in quelle *minores* funzionari subordinati alla corte imperiale (Lana 1979a, 110; cf. commento *ad* 53.4, 56.1, 57.1, 58.1, 59.1, 60.1). Il comparativo *utilior* porta il discorso su un fondamento utilitaristico, che sarà ribadito anche in seguito (cf. commento *ad* 52.4).

52.4 (MAND.) Verum de maioribus neque mihi dicere neque uobis audire est utile. Itaque si et inuidiam et sumptum euitatis, sperate ab inferioribus: Mandrogero comunica la volontà di tralasciare ulteriori riferimenti alle *potestates maiores* e insiste sul concetto di *utilitas*. Se i suoi interlocutori desiderano eludere l'*inuidia* che si procurerebbero ricevendo il favore delle *potestates maiores* ed evitare le eccessive spese richieste dal loro culto, è bene che confidino nelle *potestates minores*. Il verbo *sperare* è qui costruito con *ab* + ablativo, come in altre attestazioni tardoantiche: a Hist. Aug. (Spart.) *Pesc.* 11.6 (*imperatores, a quibus speratur*) e Ambr. *in ps.* 43.91.1 (*semper ab eo speremus*), segnalate da Brandenburg (2024, 380), si aggiunga Ambr. *Cain et Ab.* 1.5.17 (*Ab eo ergo spera … tamen ab eo spera qui uniuersam creaturam condidit*). Diversamente, nella scena II *spero* era usato con *de* + ablativo (cf. commento *ad* 16.2).

53.1 SYCOPH. Quaenam ista sunt obsequia quibus nunc obsequi oportet?: a conferma della tendenza alla ripetizione lessicale nel passaggio da una battuta a quelle successive (cf. commento *ad* 51.5), la figura etimologica *obsequia-obsequi* riprende il precedente *obsecundat* (52.3). Il plurale *obsequia* è attestato a partire dall'età tardoantica (*ThlL* IX 2, 185.2-21) e qui identifica le *potestates minores* (184.54-185.2, *de eis qui obsecuntur*). L'avverbio *nunc* è restituito da **V** e **H** in posizioni differenti, rispettivamente a precedere e a seguire *obsequi*: poiché **H** mostra qualche segno di perturbazione

(dopo *obsequia* si leggono tre punti, ma non ci sono elementi che facciano sospettare un guasto di tradizione), sembra consigliabile accogliere la testimonianza di **V** (*contra* Brandenburg 2023, che stampa *obsequi nunc*).

53.2 MAND. Dicam celeriter. Tria sunt in primis: planetae potentes, anseres importuni et cynocephali truces: introducendo le *potestates minores*, Mandrogero attribuisce a ciascuna di esse un aggettivo. *Potens* è talvolta usato per definire i corpi celesti (Verg. *georg.* 2.73; Ampel. 3.1, 3.3; *ThlL* X 2, 282.61-7); *importunus* (cf. 17.2, 82.5) è attestato anche come attributo degli uccelli (Verg. *georg.* 1.470, dove le *importunae uolucres* evocano presagi funesti; *ThlL* VII 1, 664.1-4); *trux* può infine associarsi a un animale (*OLD*, s.v. 2).

53.3 (MAND.) Has tu effigies omnibus in fanis et sacellis si intueare, facile intelleges. Haec tria tu si euadere uel placare potueris, nihil est obstare quod possit tibi: l'intervento di **V**^{3} (*intueri*) non consente di leggere la testimonianza originaria di **V** (*intueare*), ricostruibile per la concordanza di **LβR**. Il primo *si*, richiesto dalla sintassi, è omesso in **H**, che permette però di leggere per intero la battuta. La stringa *facile–euadere* è assente in **V**: la corruttela sarebbe stata provocata da un salto dell'occhio favorito dalla ripetizione della sequenza *si … -re* di *si intueare* e *si euadere* (Jacquemard 2003, 90 nota 3). Mandrogero riproporrà il sintagma *in fanis et sacellis* al § 57.1.

53.4 SYCOPH. Illosne, quaeso, tu mihi planetas loqueris numeris qui totum rotant?: nelle commedie plautine, quando è usato in una frase interrogativa, *quaeso* rispecchia una funzione pragmatica diversa da quella di cortesia (cf. commento *ad* 16.5) e può assumere una valenza rafforzativa oppure comunicare urgenza, sorpresa o un più generico coinvolgimento emotivo (e.g. *Stich.* 552; Fedriani 2017, 93-8). La critica è incline a interpretare allegoricamente la descrizione dei *planetae*: Klinkhamer (1829, 97), Lana (1979a, 111-14) e Brandenburg (2024, 381-2) ritengono che l'allusione sia ai governatori provinciali (per le loro prerogative in età tardoantica cf. Slootjes 2006, 25-9); Jacquemard (2003, 91-5) allarga la prospettiva all'organizzazione dell'annona e ad altre figure come *nauicularii* e *praefectus Vrbi*. Contrario a una lettura figurata è De la Ville de Mirmont (1903, 278-80): lo studioso, pur riconoscendo che le parole di Mandrogero rispecchiano la percezione dei pianeti nell'immaginario antico, imputa al finto mago una certa confusione fra astrologia e magia. Interpreto il plurale *numeri*, glossato da **V**^{3} con *armonicis* (Barlow 1938, 112), nel senso di 'movimenti armonici' (cf. l'accezione di 'ritmo, movimento' in *OLD*, s.v. «numerus», 12b-13), in continuità con la definizione dei pianeti come *stellae erraticae*

(*ThlL* X 1, 2308.67-2309.36; *DEL*, 512). Secondo Brandenburg (2024, 382), che illustra *numeris qui totum rotant* con «die alles nach den Zahlen/geordnet bewegen», questo passo si fonderebbe su una «Zahlenmystik».

53.5 MAND. Ipsos. Nec uisu faciles nec dictu affabiles: atomos in or*b* uoluunt, stellas numerant, maria aestimant: la battuta reca un'evidente citazione delle parole di Achemenide in Verg. *Aen.* 3.621 (*nec uisu facilis nec dictu affabilis ulli*; Horsfall 2006, 425-6). L'ipotesto virgiliano, che si riferisce a Polifemo, è variamente citato in età tardoantica (e.g. Proba *Cento* 172; Macr. *Sat.* 6.1.55; Ennod. *carm.* 1.1.29): la sua riproposizione in questo passo potrebbe peraltro essere stata influenzata dalla menzione dei *sidera* nei versi appena precedenti (619-20: *ipse arduus, altaque pulsat | sidera*). Brandenburg (2023; 2024, 382-3), come Jacquemard (2003), mantiene il tradito *ore* sulla base dell'idiomaticità del costrutto *in ore uoluere* (cf. anche Lana 1979a, 112). Meritevoli di attenzione sono tuttavia l'emendazione *orbe*, avanzata da Cannegieter (*teste* Klinkhamer 1829, 99; *approb.* Havet 1880; Herrmann 1937; O'Donnell 1980), e *orbem*, suggerita da Herrmann (1968): la fraseologia *in orbe/orbem uolui* trova diverse testimonianze in contesto astronomico (Cic. *Arat.* 235-6: *Verum haec, quae semper certo euoluuntur in orbe | fixa*; Manil. 1.287: *Sed cum aer omnis semper uoluatur in orbem*; Ambr. *hex.* 1.6.23: *quoniam sphaera in orbem suum uoluitur*; Macr. *Saturn.* 1.9.11: *quod mundus semper eat, dum in orbem uoluitur*). Accolgo pertanto il costrutto con l'accusativo, che sembra meglio testimoniato: l'immagine che ne deriva sarebbe così in continuità con quella già delineata da Sicofante (53.4: *planetas … numeris qui totum rotant*). La successione dei tre *cola* (*atomos in or*b<*em*> *uoluunt, stellas numerant, maria aestimant*), scanditi dal parallelismo, prefigura imprese di norma impossibili: contare le stelle è compito accessibile solo a Dio in Aug. *c. Cresc.* 3.66.75 (*multas stellas, quas numerare non possumus*) e in *in ps.* 146.9 (*magnum est aliquid Deo stellas numerare, cui capilli capitum numerati sunt?*), mentre Apul. (dub.) *herm.* 9 p. 205.21-206.1-3 annovera la misurazione dei mari tra gli *indimostrabilia* (*Ex hisce in prima formula modis nouem primi quattuor indemonstrabiles nominentur, non quod demonstrari nequeant, ut uniuersi maris aestimat*<*io*>). La teoria atomistica prevede poi che gli atomi si muovano normalmente in linea retta (Lucr. 2.217: *rectum per inane*; Fowler 2002, 311): il loro movimento rotatorio configura un altro *adynaton*, che consolida la validità dell'emendazione *or*b<*em*>. Klinkhamer (1829, 99) riconosce nelle *stellae* i *ciues ditiores* che sostengono il fisco con il loro beni e nei *maria* un'allusione ai dazi marittimi (cf. Corsaro 1965, 119); Brandenburg (2024, 383) vi scorge un'allegoria del sistema della *capitatio-iugatio*.

53.5 (MAND.) Sola mutare fata non possunt sua: la presenza di *fata* in **H** conferma la congettura di Herrmann 1937, che stampava *fata* prima di *mutare*. Anche i *planetae* devono sottostare all'immutabilità del proprio destino, secondo un *topos* di ampia diffusione (e.g. Sen. *cons. ad Polyb.* 4.1: *Diutius accusare fata possumus, mutare non possumus*); sulla connessione tra *fatum* e pianeti cf. Seru. *Aen.* 4.519 (*planetas, in quibus fatorum ratio continetur*). L'idea qui espressa trova un'interessante eco nelle parole di Mandrogero al § 84.4 (*Nostra haec mutauere fata*), che potrebbero essere in dialogo con questa battuta (cf. commento).

54.1 MAND. Hahahae! Hic si aliquid gubernari censes, nescio ubi naufragium dixeris: l'infinito passivo *gubernari* (**HB**) è da preferire all'attivo *gubernare* (**VP**) in quanto l'affermazione si pone in continuità con il precedente *ipsi omnia gubernarent* (53.6), con la ripetizione del verbo che segue la tendenza già osservata (cf. commento *ad* 51.5). Il primo significato di *gubernare* rimanda all'atto di condurre un'imbarcazione (*ThlL* VI 2, 2349.61-2350.7), mentre quello metaforico, topico e di antica tradizione, evoca l'azione del governare, in senso politico; analogamente, *naufragium* può indicare, per traslato, una generica disgrazia (*ThlL* IX 1, 214.19-215.12). Mandrogero sfrutta dunque la polisemia dei due termini, che gli consente di muoversi tra una dimensione letterale, quella della navigazione, e una metaforico-allegorica, quella dell'amministrazione (chiarisce Lana 1979a, 112: «[q]uesti pianeti (governatori) sono il peggiore esempio di malgoverno»).

54.1 (MAND.) Vbi rerum omnium penuriam esse norunt, illic homines congregant: Mandrogero insiste nel sottolineare l'azione perniciosa dei pianeti, alimentando l'ipotesi di un'allegoria riguardante l'operato di figure delle gerarchie imperiali (Brandenburg 2024, 384 pensa a un'allusione alle riscossioni fiscali). **Hβ** recano la lezione corretta *congregant*; la confusione di **V** (*non reg… congregant*, poi corretto in *non regunt* eliminando *congregant*) è all'origine della corruttela *non regant* dei suoi discendenti (**LR**, con $\mathbf{R^2}$ che reca *regnant*). La locuzione *rerum omnium penuria* compare anche in Liu. 9.13.8 e in diversi *loci* di Girolamo (*ThlL* X 1, 75.37-8).

54.2 (MAND.) Messes hac atque illac transferunt diris tempestatibus omnesque fructus paucorum improbitas capit: il tema del trasferimento delle messi è già in Verg. *ecl.* 8.99 (*atque satas alio uidi traducere messis*), dove si associa a un atto di magia. Secondo i commentatori, la battuta alluderebbe alle esazioni da parte degli amministratori imperiali (Klinkhamer 1829, 99-100; Brandenburg 2024, 385), che potevano essere richieste anche in natura (Tedesco 2016, 110-11), oppure a «défaillances des services d'acheminement»

o a «comportements spéculatifs» (Jacquemard 2003, 92). In questo senso anche l'espressione *paucorum improbitas*, per cui cf. Cic. *Verr.* 1.36 (*Quoniam totus ordo paucorum improbitate et audacia premitur*) e Publil. *sent.* P.36 (*Paucorum improbitas est multorum calamitas*), potrebbe evocare funzionari corrotti che traggono vantaggio dallo spostamento dei prodotti agricoli.

54.3 SARD. Nouum tibi est transferri messes?: *transferri* riprende il precedente *transferunt* (54.2; cf. commento *ad* 51.5). La sorpresa di Sardanapalo si presta a due letture: se si interpreta lo spostamento delle messi come atto magico (cf. commento *ad* 54.2), allora Mandrogero, in quanto 'mago', dovrebbe essere in grado di replicare questo prodigio (Herrmann 1937, 94 nota 94; Corsaro 1965, 120); diversamente, qualora prevalesse la cifra allegorica, Sardanapalo verificherebbe la conoscenza di Mandrogero in merito alle riscossioni operate dai funzionari imperiali (Brandenburg 2024, 385).

54.4 MAND. Istis licet rerum omnium species atque formas, ut libuerit, uertere. Sed quot gradibus et transfusionibus! Aliud ex alio iubent: triticum ex uino subito fieri uideas, uinum ex tritico. Iam flaua seges hordei facile efficitur ex quouis titulo et nomine: Mandrogero attribuisce ai pianeti la capacità di trasformare ogni cosa. A una prima lettura, il riferimento a una derivazione reciproca tra il frumento (*triticum*) e il vino sembra configurare un altro *adynaton*: vi sono tuttavia diverse fonti che testimoniano l'esistenza di bevande prodotte a partire dal *triticum* o dall'orzo (qui evocato dalla perifrasi *flaua seges hordei*). L'allusione sarebbe dunque a un tipo birra: potrebbe forse trattarsi dello *zythum*, originario dell'area egiziana e citato da Colum. 10.114, Plin. *nat.* 22.164 e Hier. *in Is.* 7.13 (ΖΥΘΟΝ *…, quod genus est potionis ex frugibus aquaque confectum*; cf. Valiño 2007-08, 8 e 11). Ma è soprattutto un testo ulpianeo raccolto in *dig.* 33.6.9 a mostrare affinità formali con questo passaggio (*Certe zythum, quod in quibusdam prouinciis ex tritico uel ex hordeo uel ex pane conficitur, non continebitur* [sc. *appellatione uini*]; Bramante 2016, 114-22). La tendenza delle fonti ad accostare le bevande derivate dalla fermentazione dei cereali alla definizione di *uinum* (Hdt. 2.77.4: οἴνῳ δὲ ἐκ κριθέων πεποιημένῳ διαχρέωνται [sc. Αἰγύπτιοι]; Tac. *Germ.* 23.1: *Potui umor ex hordeo aut frumento, in quandam similitudinem uini corruptus*; Amm. 15.12.4: *uini auidum genus affectans ad uini similitudinem multiplices potus*) porta un ulteriore argomento a sostegno di questa ipotesi, che permetterebbe peraltro di chiarire il significato di *transfusio*, spesso usato con riferimento ai liquidi (*OLD*, s.v.). Per il processo inverso, *triticum ex uino*, si approderebbe a una soluzione perspicua considerando *triticum* come metonimia per *panis* (cf. all'opposto Aug. *loc. hept.*

1.198: *per panes triticum significat locutione per id, quod efficitur, id quod efficit*). L'espressione evocherebbe allora un tipo di pane impastato con il vino: potrebbe trattarsi del *panis artolaganus*, menzionato da Cic. *fam.* 9.20.2, Plin. *nat.* 18.105 e Athen. 113d (cf. Bustamante Álvarez, Salido Domínguez, Gijón Gabriel 2014, 35). Secondo questa lettura, la denuncia di Mandrogero riguarderebbe il discutibile utilizzo dei proventi delle esazioni in natura. Nella sequenza *triticum ex uino*, **Ω** recava *et*, giustamente corretto in *ex* da **V²** per simmetria con il costrutto seguente; **H** restituisce la corruttela *uinum*. La formulazione *ex quouis titulo et nomine*, di ispirazione giuridica (cf. *Cod. Theod.* 4.22.4, a. 396: *Sub quocumque … nomine uel titulo*), potrebbe nuovamente riferirsi alla fiscalità (Jacquemard 2003, 92).

54.6 SARD. Vides ergo tam potentes placari oportere: in precedenza Mandrogero aveva affermato che i *planetae* detengono il diritto di vita e di morte sugli uomini, così come la facoltà di decretare per loro successi e insuccessi (54.5: *Mortales uero animas siue inferis siue superis addere nullus labor*). A mio parere la replica di Sardanapalo si configura come una frase affermativa, e non interrogativa (*contra* Brandenburg 2023). Il parassita sembra pronunciare queste parole come logica deduzione: i pianeti hanno enormi poteri, e occorre pertanto placarli (per *placare* con riferimento all'azione di una divinità cf. *ThlL* X 1, 2286.55-2287.9).

54.7 MAND. Hahahae! Paucis hoc licet. Sacraria istaec nimis superba sunt et sumptuosa maxime; si obaudire uultis, exiguo uotum soli sacello soluite: Mandrogero puntualizza che la facoltà di placare i pianeti è concessa a pochi. La validità della lezione di **V**, *soli sacello*, contro *uos sacellos* di **H**, probabile esito di dittografia (uo*tum* uo*s*), è confermata dal contesto: poiché il culto dei *planetae* è dispendioso, conviene provvedervi in autonomia, senza ricorrere a intermediari. L'allitterazione della sibilante e della laterale nella clausula della frase (s*oli* s*acel*lo s*oluite*) è poi coerente con l'*usus loquendi* di Mandrogero (cf. S*acraria istaec nimi*s s*uperba* s*unt et* s*umptuosa*). Come Corsaro (1964), considero *soli* predicativo del soggetto sottinteso (*uos*); per Brandenburg (2024, 389) si tratta invece di un dativo concordante con *sacello*, con il significato di 'remoto, isolato'. Il sintagma *exiguo sacello* mostra la medesima ipercaratterizzazione di *paruas litterulas* (cf. commento *ad* 2.2). Se si accoglie l'identificazione dei *planetae* con i governatori di provincia o con funzionari di alto rango, i *sacraria* definirebbero i loro palazzi.

55.1 MAND. Vbi libet: hac atque illac, sursum deorsum, in terra in mari: gli oracoli di queste *potestates*, afferma Mandrogero, possono essere richiesti ovunque. Il concetto è espresso da un

tricolon (*hac … in mari*) di espressioni cristallizzate e dal carattere proverbiale (cf. Don. *Ter. Hec.* 315.1 rursum prorsum] *et est prouerbiale, ut dicimus 'sursum deorsum' 'intro foras' 'hac illac'*; *Eun.* 1058: *prouerbiale est 'praesente absente', ut 'sursum deorsum', 'ultro citro' et cetera huiusmodi*).

55.2 SYCOPH. Et quisnam infelix deprehendere aut adire possit haec tam uaga sidera?: l'aggettivo *uagus* si associa spesso ai corpi celesti (*OLD*, s.v. 1c, come sinonimo di *errans*). Sicofante sfrutta un nesso frequente per evidenziare la grande mobilità dei pianeti (e.g. Germ. 17; Stat. *Theb.* 10.360; Auson. [*ecl.*] 14.23.6; Prud. *apoth.* 211; Sidon. *carm.* 15.18; cf. commento *ad* 53.5).

55.2 MAND. Adire facile est, abire impossibile: d'accordo con O'Donnell (1980) ritengo non necessaria l'integrazione <*non*> a precedere *facile*, proposta da Peiper (1875) e approvata da Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023; 2024, 390). Il verbo *adire* esprime un avvicinamento ai *sacraria*, azione che tuttavia non implica un accesso: non vi è dunque contraddizione con la successiva battuta di Mandrogero, che descrive i *mysteria* collocati a difesa dei pianeti (55.3-4). È inoltre possibile che, attraverso la marca dell'aggettivo *facilis*, siano qui evocate le parole della Sibilla in Verg. *Aen.* 6.126-9 (*facilis descensus Auerno: | noctes atque dies patet atri ianua Ditis; | sed reuocare gradum superasque euadere ad auras, | hoc opus, hic labor est*): se così fosse, si tratterebbe della prima di una serie allusioni al libro della catabasi di Enea (cf. commento *ad* 55.3, 57.7; Privitera 1997, 77-8; Fratantuono 2023, 9). Si noti infine la ripetizione di *adire*, ripreso dalla precedente battuta e nuovamente evocato da *aditu* (55.3; cf. commento *ad* 51.5).

55.3 MAND. Mysteria sunt in aditu diuersa et occulta, quae nos soli nouimus: Harpyiae {cynocephali}, Furiae, ululae, nocturnae striges: il significato di *monstrum* per *mysteria* sembra attestato solo nel *Querolus* (*ThlL* VIII, 1757.60-6, anche ai §§ 18.1, 56.1; diversa l'accezione ai §§ 57.4 e 89.1). Mandrogero enumera i guardiani che impediscono l'accesso ai pianeti: la presenza di Arpie e cinocefali nell'elenco solleva però qualche dubbio. Le prime saranno infatte descritte al § 59, mentre ai secondi, già indicati tra le *potestates inferiores* (53.2), sarà dedicato l'intero § 57: tale constatazione conduce Ranstrand (1951; 1951a, 119-21) a stampare *arpigiae cynocephali* fra *cruces* e Brandenburg (2023) a espungere i due termini. A un'analoga motivazione risale l'intervento di **V**^{3} (Barlow 1938, 113), che scrive *capripedes* in luogo di *cynocephali* (cf. Privitera 1997, 76). Brandenburg (2024, 391) ipotizza che i due lessemi si siano introdotti nel testo come glosse, spiegazione che sarebbe coerente soprattutto con la definizione di Celeno, una delle

Arpie, come Furia (Verg. *Aen.* 3.253: *Furiarum ego maxima*; Horsfall 2006, 254). Tuttavia, se il riferimento ai cinocefali è effettivamente inaccettabile, la presenza delle Arpie nell'enumerazione non è del tutto implausibile: tutti i *mysteria* menzionati sono femminili e alati. Il precedente di Sil. 13.597-600 (*Hic dirae uolucres pastusque cadauere uultur | et multus bubo ac sparsis strix sanguine pennis | harpyiaeque fouent nidos atque omnibus haerent | condensae foliis; saeuit stridoribus arbor*), in cui, in un simile elenco, compaiono la strige e le Arpie, parrebbe confortare questa soluzione. Espungo perciò solo *cynocephali*, per quanto la presenza del termine risulti difficile da motivare (si potrebbe forse pensare all'inserzione di una glossa originariamente volta a chiarire *mysteria*). I *mysteria* evocati sono connessi a scenari notturni e malauguranti: le Furie, ricordate come *Noctis filiae* in Seru. *Aen.* 7.327, sono le divinità della vendetta e del rimorso (Farron 1985); l'*ulula* è un rapace che nel nome riecheggia la cupezza del proprio verso (cf. Verg. *ecl.* 8.55); la strige, un uccello dalla fama sinistra (Capponi 1981, 301-4; Freán Campo 2023), è tipicamente definita *nocturna* (Hor. *epod.* 5.20; Lucan. 6.689; Stat. *Theb.* 3.511; Drac. *Romul.* 10.306; *Anth. Lat.* 762.39). Il collegamento tra le Arpie e la notte potrebbe invece trovare un argomento nel nome stesso di Celeno (dal greco κελαινός, 'scuro'). Questi esseri mostruosi identificherebbero per Corsaro (1965, 120) i *praesidum comites*.

55.3 (MAND.) Absentes hydris congregant, praesentes uirgis summouent: la cripticità delle parole di Mandrogero è evidenziata dalla simmetria della battuta (cf. 55.4: *Turbas abigunt et turbas amant*). Secondo Fratantuono (2023, 9-12), questo passaggio sottintenderebbe la conoscenza di *Aen.* 6.289a-d, versi testimoniati da Seru. auct. (*Gorgonis in medio portentum immane Medusae, | uipereae circum ora comae cui sibila torquent | infamesque rigent oculi mentoque sub imo | serpentum extremis nodantur uincula caudis*; Horsfall 2013, 248-50). Pur spiegando il riferimento ai serpenti (qui indicati da *hydris*), il passo non dà però conto dell'immagine delle *uirgae*. A mio parere, la scena qui evocata si ispira a *Aen.* 6.570-2 (*Continuo sontis ultrix accincta flagello | Tisiphone quatit insultans, toruosque sinistra | intentans anguis uocat agmina saeua sororum*), dove di Tisifone – non a caso, una delle Furie (cf. *supra*) – si dice che percuote le anime con un *flagellum* (Horsfall 2000, 234) e che agita le serpi (*angues*) invocando le terribili sorelle (cf. anche i *saeua flagella* di Tisifone e Megera in Lucan. 6.731).

55.5 (MAND.) Quid plura qu<a>er*is*?: la paradosi reca il vocativo *Querole*, che è però sicuramente corrotto. Querulo, infatti, non si è ancora presentato a Mandrogero e questi ne 'indovinerà' il nome solo in seguito (64.2: *Heus tu, amice, tu non Querolus diceris?*). Se Jacquemard (2003, 95 nota 7) difende la testimonianza di **Ω**,

alcuni editori (Klinkhamer 1829; Ranstrand 1951; O'Donnell 1980) espungono *Querole*; altri correggono in *qu<a>er*is (Peiper 1875; Herrmann 1937; Corsaro 1964; Brandenburg 2023). Quest'ultima appare la soluzione più idonea: altrimenti non si spiegherebbe la presenza della lezione tradita, con buona probabilità derivata dall'erronea interpretazione della forma abbreviata del verbo. A sostegno dell'emendazione, Brandenburg (2024, 392) richiama opportunamente Mart. 7.37.7 (*quid plura requiris?*).

56.1 SYCOPH. Atqui, sacerdos noster, mysterium hoc iam displicet. De secundo illo genere anserino edissere atque expone si quid est boni: il dialogo tra Mandrogero e i suoi interlocutori ha un andamento simile a quello della scena II (29-35; Lana 1979a, 110). Il finto mago descrive *mysteria* e *potestates* che vengono poi puntualmente disapprovati (cf. 56.9: SARD. *Edepol neque isti placent*; 57.6: SYCOPH. *neque istos uolo nihilque inter omnia quae narrasti improbius puto*). La battuta introduce gli *anseres importuni*, la seconda delle *potestates minores* citate da Mandrogero (53.2), nei quali la critica tende a riconoscere figure sacerdotali (Klinkhamer 1829, 97, 102-3; Brandenburg 2024, 392-3). Poco persuasiva appare l'interpretazione degli *anseres* nel quadro di una satira anti-cristiana (cf. Boano 1948, 79; Corsaro 1964, 529-30; Jacquemard 2003, 99, che, pur senza escludere altre ipotesi, pensa a «une sévère parodie de l'*audientia episcopalis*»; Introduzione, cap. 6). Isolata è la lettura di Lana (1979a, 114-15), secondo cui gli *anseres* impersonerebbero gli «avvocati che nelle cause assumono la parte dell'accusatore». La sequenza *si quid est boni* era già al § 43.1 (cf. anche 11.2: *si quid boni est*); per le interrogative indirette introdotte da *si* cf. commento *ad* 21.2.

56.2 MAND. Isti sunt qui pro hominibus perorant ante aras atque altaria, quibus cygnea sunt capita et colla. Reliquias edere mensarum solent: il modulo *isti*/*istae sunt qui*/*quae* ricorre frequentemente nelle introduzioni di Mandrogero (57.1: *Isti sunt qui*, cinocefali; 58.1: *Istae sunt quae*, scimmie; 59.2: *Istae sunt quae*, Arpie). Gli *anseres* alludono in tutta evidenza a figure sacerdotali: vengono infatti implicitamente presentati come mediatori fra gli uomini, per cui intercedono, e la divinità. L'accostamento di oche e cigni compare anche in altre fonti, nelle quali è di solito declinato a svantaggio delle prime: al loro verso sgraziato si contrappone il canto del cigno, simbolo della voce poetica (Verg. *ecl.* 9.36: *sed argutos inter strepere anser olores*, Brugnoli 1984; Prop. 2.34.83-4: *canorus | anseris indocto carmine cessit olor*; Jacquemard 2003, 95 nota 8). I cigni erano peraltro ritenuti in grado di presagire il futuro (*ThlL* IV, 1585.41-8), dettaglio coerente con la successiva affermazione riguardante le oche (56.3: *isti sunt hariolorum longe fallacissimi*).

L'espressione *reliquias mensarum* si riferisce agli avanzi dei sacrifici (Klinkhamer 1829, 102): il particolare troverà conferma nella descrizione dei *desiderata* alimentari degli *anseres* (56.6). Privitera (1997, 72 nota 14) sospetta che le *mensae* evochino quelle profetiche di *Aen.* 7.116; Jacquemard (2003, 98) riflette sulla possibilità che si tratti di «une allusion à la coutume si répandue alors de déposer de la nourriture sur le tombeaux des saints».

56.3 (MAND.) isti sunt hariolorum longe fallacissimi. Tantum est quod uota hominum interpretantur et male, precemque dicunt, sed responsa numquam eliciunt congrua: la struttura della prima parte della battuta ricalca quella al § 42.3 (MAND. *parasitorum omnium longe praestantissimus*). Il verbo *interpretari* sembra usato nell'accezione di 'farsi mediatore' più che in quella di 'interpretare' (*contra* Brandenburg 2024, 394-5), in continuità con quanto già affermato dal finto mago (56.2: *Isti sunt qui pro hominibus perorant*; per *interpres* nel senso di 'mediatore' cf. *ThlL* VII 1, 2251.21-30). L'indovino lamenta tuttavia che l'azione degli *anseres* è priva di valore, dal momento che essi, maldestri portavoci dei *uota* umani, non ottengono mai responsi soddisfacenti. La lezione *eliciunt* (**H**, contro *eligunt* di **V**), era già stata congetturata da Koen e Cannegieter (*teste* Klinkhamer 1829, 102): confermano la sua correttezza le attestazioni di *responsa* in dipendenza da *elicere* (*ThlL* V 2, 368.67-73).

56.4 (SARD.) Magnis gutturibus capita attollunt, alas pro manibus gerunt: Sardanapalo subentra momentaneamente a Mandrogero nella descrizione degli *anseres*. Frequente è la combinazione di *caput* e dei composti di *tollere* con riferimento agli animali (*ThlL* III, 400.20-9). Nel quadro allegorico tracciato dall'Anonimo, è verosimile che le *alae* evochino le tuniche sacerdotali (Klinkhamer 1829, 102-3): il verbo *gerere* compare pertanto con il significato di 'avere, indossare', spesso attestato in associazione con parti del corpo accessorie (e.g. Varro *ling.* 5.20: *cerui, quod magna cornua gerunt*; *ThlL* VI 2, 1932.9-62, Brandenburg 2024, 396).

56.5 (SARD.) Primum inter sese lingua trisulco uibrant sibilo. Inde ubi sonuerit unus, cuncti alas quatiunt diris c*um* clangoribus: Sardanapalo si concentra sul verso degli *anseres*, riprodotto dalla trama allitterante della sequenza *trisulco uibrant sibilo*, in cui si nota anche l'ipallage *trisulco sibilo*. La sua verbalizzazione appare modellata sulla descrizione del serpente di Verg. *georg.* 3.439 ed *Aen.* 2.475 (*arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis*), nella quale l'aggettivo *arduus* comunica un'immagine analoga al precedente *capita attollunt* (56.4; cf. anche Drac. *Orest.* 224: *pectore sublatus lingua uibrando trisulca*; *Romul.* 4.23: *sibila*

uibrabant linguis sub dente trisulcis). La lezione *linguam* (**LR**) e la correzione *linguas* (**V³**) sono esito di un'evidente banalizzazione: la forma *lingua* (**Ω**) è del tutto coerente con il sottofondo poetico e con l'ipotesto virgiliano, anch'esso caratterizzato da un doppio ablativo. Ancora a Virgilio, probabilmente attraverso la mediazione del commento serviano (Privitera 1997, 71-3), attinge il dettaglio del movimento alare e degli strepiti che lo accompagnano, già in *Aen.* 3.226 a proposito delle Arpie (*Harpyiae et magnis quatiunt clangoribus alas*), la *uox* delle quali è poco dopo definita *dira* (228). Non vi sono dubbi sulla validità dell'emendazione di **V²**, che sopperisce all'erronea divisione delle parole in **Ω** (*conclangoribus*) aggiungendo, *s.l.*, *cum* (cf. Seru. *Aen.* 3.226: *clangoribus alas*] *deest 'cum', ut sit 'alas quatiebant cum clangoribus'*; Brandenburg 2024, 397).

56.6 MAND. Non paruo explentur isti. Panem neque nouerunt neque uolunt, hordea insectantur fracta et madida; spicas nonnulli uorant. Quidam etiam polenta utuntur et carne iam surrancida. SYCOPH. En sumptum inanem!: la cripticità delle due battute è di difficile soluzione. Mandrogero afferma la notoria voracità degli *anseres* (cf. e.g. Aug. *c. epist. fund.* 32: *anseribus uero non facile quicquam edacius inuenitur*; Jacquemard 2003, 95) e la varietà delle loro preferenze alimentari, tratti che, in chiave allegorica, li accomunerebbero ai ministri dei culti religiosi. Brandenburg (2024, 397-8) ravvisa in questo passaggio un contrasto fra le offerte pagane e quelle cristiane («Den zentralen Kontrast deute ich so, dass die Priester vom Abendmahl nichts wissen (wollen), aber heidnische Opfergaben für sich beanspruchen»). L'orzo bagnato nell'acqua era usato come mangime per le oche (Varro *rust.* 3.10.6); per ottenere la farinata (*polenta*) questo cereale, prima imbevuto d'acqua, veniva quindi tostato e infine macinato (Plin. *nat.* 18.72). L'aggettivo *surrancidus* è attestato solo in Cic. *Pis.* 67, in cui compare analogamente nel sintagma *carne surrancida*: l'affondo dell'Arpinate insiste sulla grossolanità dei banchetti offerti da Pisone (*exstructa mensa non conchyliis aut piscibus, sed multa carne surrancida*). La *iunctura* ciceroniana prelude alla citazione di *S. Rosc.* 56 del § 56.7 (cf. commento). Incerto è l'effettivo bersaglio dell'esclamazione di Sicofante, che potrebbe riferirsi all'inutilità delle funzioni degli *anseres*-sacerdoti o allo spreco delle offerte alimentari a loro affidate.

56.7 MAND. De istis quondam magnus dixit Tullius: 'anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio': l'aggettivo *magnus* è usato in relazione al *nomen Tullius* anche in Mart. 4.16.5 e Aug. *trin.* 14.9; per *magnus Cicero* cf. Mart. 7.63.5, Quint. *inst.* 9.4.16 e Tac. *dial.* 37.6. La citazione ciceroniana riprende testualmente *S. Rosc.* 56 (Dyck 2010, 124) ed evoca il celebre episodio delle oche del Campidoglio (cf. Liu. 5.47.1-4). In età tardoantica tale

avvenimento è talvolta richiamato in funzione anti-pagana (Arnob. *nat.* 6.20; Ambr. *epist.* 10.73.5; Aug. *ciu.* 2.22). Jacquemard (2003, 98) interpreta la citazione nel quadro di una satira anti-cristiana («seuls, les ministres chrétiens prient davant les autels, seuls, ils sont exemptés de charge, ce sont eux qui désormais jouent le rôle des oies du Capitole»). Per Brandenburg (2024, 399), invece, il richiamo, sulla scia dei passi sopra ricordati, sarebbe all'insuccesso degli *anseres* (i sacerdoti pagani), che, a differenza delle oche capitoline, non evitarono il sacco alariciano del 410; la menzione dei *fures* nel *fons* ciceroniano (*ut significent si fures uenerint*), immediatamente successiva al *locus* citato, istituirebbe poi un'ironica connessione con il piano truffaldino di Mandrogero. Tuttavia, se il finto mago sembra effettivamente lamentare il mantenimento a spese pubbliche degli *anseres* (e quindi delle figure sacerdotali), l'oscurità della battuta, gravata da una carica allusiva di ardua decifrazione, impone una certa cautela interpretativa. La conservazione del cenno ai cani, dormienti nella notte dell'assedio del Campidoglio (Liu. 5.47.3), potrebbe anticipare la descrizione dei cinocefali (57; meno plausibile mi sembra la sua giustificazione per esigenze metrico-ritmiche: cf. Cavallin 1951, 140).

56.8 SYCOPH. O genus hominum multiforme et multiplex! His egomet fuisse arbitror matrem Circen, Proteum patrem: l'esclamazione di Sicofante, nella quale *genus* richiama circolarmente la richiesta *de genere anserino* che aveva aperto questa sezione (56.1), sorprende per l'impiego del genitivo *hominum*, in risalto per l'assenza, almeno esplicita, di precedenti riferimenti a *homines*. L'espediente suggerisce con buona probabilità una lettura in chiave allegorico-simbolica del discorso di Mandrogero (Klinkhamer 1829, 105: *hoc loco excidit auctori, sibi tantum obliquo sensu de hominibus, aperto de anseribus sermonem esse*). Il trasformismo che Sicofante attribuisce agli *anseres* trova conferma nella menzione chiastica di Circe (Massenzio 1984; Graverini 2019) e Proteo (Della Corte 1988): se la prima *mutabat homines*, il secondo *transformabat se ipsum* (**V³**; Barlow 1938, 113). Un riferimento a Circe si legge anche nell'invettiva contro i monaci di Rut. Nam. 1.525-6 (*Num, rogo, deterior Circaeis secta uenenis? | Tunc mutabantur corpora, nunc animi*), passo che tuttavia non dimostra un collegamento fra *Querolus* e *De reditu suo* (cf. Introduzione, cap. 1.1; *contra* Boano 1948, 79-80). Di maggiore interesse è la citazione congiunta di Circe e Proteo in Petron. 134.12 vv. 12-4 (*Phoebeia Circe | carminibus magicis socios mutauit Ulixis, | Proteus esse solet quicquid libet*; cf. Jacquemard 2003, 95-6 nota 8): i due versi si inseriscono in una sequenza (vv. 11-16) spesso ritenuta di dubbia autenticità (cf. Schmeling 2011, 522), ma riabilitata con persuasivi argomenti in Setaioli 2011, 288-300.

56.9 SARD. Edepol, neque isti placent: per la disapprovazione degli *anseres* cf. commento *ad* 56.1.

57.1 MAND. Isti sunt qui in fanis ac sacellis obseruant uela et limina, quibus a pectore capita sunt canina, alui <gran>des, pandae manus: con i cinocefali si conclude la trattazione delle *potestates minores*. La critica tende a riconoscere in questo brano un'allegoria dei funzionari impegnati nell'amministrazione della giustizia (Jacquemard 2003, 101-2 nota 13; Turcan 2009-11, 251; Brandenburg 2024, 401; Lana 1979a, 115 pensa a «*officiales*, dei funzionari e impiegati di rango inferiore, a cui tuttavia bisogna offrire regali e mance, per poter entrare nel palazzo del potere»); altre ipotesi chiamano in causa cortigiani al servizio dell'imperatore (Klinkhamer 1829, 97, *aulicos, qui populo aditum ad Deum,* i.e. *Principem, praecludebant*, e 105; Corsaro 1965, 47). Ai cinocefali è attribuito il ruolo di custodi delle sedi templari (57.1) e in particolare delle loro soglie (*uela et limina*). L'impiego del termine *uela* corrobora l'ipotesi che la sferza satirica dell'Anonimo prenda di mira la corruzione del sistema giudiziario: il *uelum*, la tenda che separava le diverse stanze nelle case degli aristocratici, nel palazzo imperiale e nelle aule di giustizia (*OLD*, s.v. 4; Tantillo 2015, 574-5), è evocato anche nella prescrizione di *Cod. Theod.* 1.16.7 (a. 331), *Non sit uenale iudicis uelum*, opportunamente richiamata dai commentatori (Daniel 1564, *ad loc.*; Jacquemard 2003, 102). Non sorprende che la descrizione fisica dei cinocefali cominci con i loro *capita canina* (*ThlL* III, 251.80-4; 401.54-61): il dettaglio del *pectus*, concretizzato dalla lezione tradita *a pectore*, può apparire superfluo, ma non è incompatibile con l'apparente stravaganza del discorso di Mandrogero (*contra* Brandenburg 2024, 402, che motiva l'espunzione di *a pectore* con la sua trasposizione dal § 57.2). Se poi non vi sono dubbi sulle *pandae manus* che caratterizzano questi *mysteria*, è il secondo dei tratti enumerati a risultare problematico (†*alui des*† in Brandenburg 2023; cf. Ranstrand 1951a, 122-3). La paradosi reca la stringa *alui des*, in cui *des* è sicuramente corrotto; irrilevante è l'intervento di **V**^{3} (Barlow 1938, 105), che inserisce *curuae* tra *pandae* e *manus* e oscura la lezione originaria di **V** (*pandae manus*), ricostruibile tramite l'accordo di **LβR**. Per simmetria con i sintagmi contigui, anche questo dovrebbe prevedere una coppia di parole formata da un aggettivo e da un sostantivo indicante una parte del corpo. Il sostantivo *alui*, attestato sia al maschile che al femminile (*ThlL* I, 1800.13-25), sembra dunque accettabile (**β** restituisce *alui densi*): esso è stato di volta in volta integrato con *grandes* (Daniel 1564, *ad loc.*; *approb.* Ranstrand 1951; Jacquemard 2003), *desides* (Daniel 1564, *ad loc.*), *obesi* (Peiper 1875) e *tensi* (Herrmann 1937). Altre proposte riflettono su parti del corpo o aggettivazioni differenti (Rittershuys 1595, 89: *albi dentes*; Koen, *teste* Klinkhamer 1829, 106: *alui, pedes*; Corsaro 1964: *atri*

dentes; Daniel 1564, *ad loc.* attribuisce a un ignoto *uir doctissimus* la congettura *auidae et pandae manus*). Benché la questione testuale resti difficile da risolvere, accolgo <*gran*>*des*, ritenendolo coerente con la vocazione caricaturale del passo.

57.1 (MAND.) aeditui custodesque: il ruolo di custodi templari assegnato ai cinocefali è ribadito dalla sequenza sinonimica *aeditui custodesque* (Cavazza 1995a; cf. Introduzione, cap. 8.7), che ricorre anche in Cic. *Verr.* 2.4.96 (con la variante *aeditumi*, cf. Cavazza 1995b, 586-91; 1995c, 787-92), Liu. 25.7.13 e Firm. *math.* 8.21.11 (dove compare nel quadro di un oroscopo ed è completata dal genitivo *templorum*).

57.2 (MAND.) Istos Hecuba quondam, postquam uere facta est canis, Anubi nupta nostro latranti deo, omnibus templis ac delubris semper denos edidit: Mandrogero illustra la genealogia dei cinocefali, nati da Ecuba e Anubi. La prima è menzionata con riferimento alla sua metamorfosi canina (Eur. *Hec.* 1265; Guida 1985; *LIMC* IV 1, 473-81), evocata anche da altre fonti latine (Plaut. *Men.* 714-15; Ou. *met.* 13.565-71; cf. Liu 2021, 17-18), e alla sua notoria prolificità (*Il.* 24.495-7); il culto del secondo, una divinità egizia dalla testa di canide (*LIMC* I 1, 688-96; Grenier 1977; Donadoni 1984), era connesso con quello di Iside (Jacquemard 2003, 99-101). La definizione di Anubi come *latrans* è già in Prop. 3.11.41, Auien. *Arat.* 283 e Prud. *apoth.* 196 (*latrator* in Verg. *Aen.* 8.698; Ou. *met.* 9.690; Prud. *c. Symm.* 2.532); l'impiego del possessivo *nostro* da un lato riflette l'aura orientale di Mandrogero (cf. commento *ad* 47.2, Introduzione, cap. 6), dall'altro rimarca la distanza tra il finto mago, nel ruolo di maestro, e i suoi interlocutori. Ecuba e Anubi sono accostati anche in un epigramma di Lucillio (86 Floridi = *AP* 11.212), nel quale il macellaio Erasistrato si lamenta con un pittore, reo di aver disegnato suo figlio con busto canino (Floridi 2014, 407-10). L'assonanza *Anubi-nupta* riflette il *modus loquendi* di Mandrogero (cf. commento *ad* 51.1).

57.3 (MAND.) Itaque ubi ignotus precator templa petierit, hinc atque hinc multisono cuncti latratu fremunt: il raro aggettivo *multisonus* (*ThlL* VIII, 1600.14-25) si inserisce in un periodo foneticamente ricercato, che restituisce il suono del latrato collettivo dei cinocefali.

57.3 (MAND.) Vt adeas, tantum dabis; ut perorare liceat multo plus dabis: le parole di Mandrogero riprendono quelle del littore Sestio in Cic. *Verr.* 2.5.118 ('*ut adeas, tantum dabis, ut cibum tibi intro ferre liceat, tantum*'; cf. Introduzione, cap. 5): questi, spietato custode del carcere (*ianitor carceris*), vende a caro prezzo ogni

concessione ai detenuti. L'Anonimo recupera in blocco la prima parte del passo, mentre della seconda, adattata al contesto, mantiene la struttura sintattica (*ut … liceat*). La citazione si sviluppa su due livelli interpretativi: quello letterale, secondo cui i cinocefali 'filtrano' l'accesso dei fedeli ai templi e concedono loro di pregare solo nel caso in cui paghino ingenti somme (per *perorare* nel senso di 'pregare' cf. *ThlL* X 1, 1607.10-24), e quello allegorico, in base al quale questi identificherebbero funzionari colpevoli di mercanteggiare il ricorso a pratiche giuridiche altrimenti gratuite (cf. 57.4-5).

57.5 (MAND.) Istis omnibus litandum, si paruo nequeas, a*t* quanti queas: rispetto a *ut* (**Ω**), la lieve emendazione *a*t (**L**) consente di ripristinare una citazione terenziana (*Eun.* 75: *si nequeas paullulo, at quanti queas*).

57.5 (MAND.) Respicite ad homines potestatesque uestras et nobis ueniam date: l'effettivo significato di queste parole resta incerto. Secondo Brandenburg (2024, 406), Mandrogero si scuserebbe con gli interlocutori per non aver saputo presentare divinità migliori dei cinocefali: *nobis* andrebbe così riferito all'indovino. Tuttavia, l'accezione con cui *potestas* è usato in questa scena (52.3[2], simile a *numen*) mi induce a un'ipotesi differente: Mandrogero accennerebbe una preghiera ai cinocefali, invitandoli a confrontare le proprie *potestates* con le limitate facoltà umane, e a perdonare gli *homines* in virtù di tale superiorità. In questa prospettiva, *nobis* identificherebbe gli esseri umani, incluso Mandrogero.

57.5 (MAND.) Mihi credite: deus facilius aditur quam pro*b*e cogn<osc>itur: Mandrogero torna a rivolgersi ai suoi interlocutori (cf. *supra*). Il passo è gravato da un problema testuale di ardua soluzione. La concordanza di **LβR** conferma che *cognitur* era già la lezione originaria di **V** e che **V**^{c} non ha apportato correzioni; **H** risponde con *cognitor*, che sarebbe coerente con la sintassi (*quam* richiede un nominativo come secondo termine di paragone) e orienterebbe giuridicamente l'affermazione: *cognitor* definisce infatti «a representative of a party in a civil trial» (Berger, 394). Tuttavia, la lezione di **H** impone di ammettere che Mandrogero esca allo scoperto indirizzando esplicitamente l'interpretazione del passo verso l'allegoria giuridica: un'ipotesi che, anche a fronte della fugace menzione degli *homines* al § 56.8 (cf. commento), sarebbe in contraddizione con la cautela che l'autore ha professato nel prologo (9). La presenza di *prole*, inaccettabile come ablativo di mezzo, ha prodotto diverse congetture (*prole cognoscitur*, Daniel 1564; *probe colitur*, Daniel *in cur. sec. teste* Orelli 1830, lxxxv; *probe cognoscitur*, Peiper 1875; *pro lite cognitor*, Wernsdorf *teste* Peiper 1875; *pro re cognitor*, Herrmann 1937 *approb.* Ranstrand 1951; Corsaro 1964).

Da ultimo Brandenburg (2023; 2024, 406-7) stampa †*prole*† *cognitor*, valutando in particolare le correzioni *pro te* e *pro se*. La mia preferenza ricade sulla proposta di Peiper: l'uso di *probe* associato a un verbo di conoscenza, già plautino (*ThlL* X 2, 1488.75-1489.18), sarebbe coerente con lo stile dell'Anonimo. Il passo resta comunque di difficile comprensione; la sua insondabilità non permette di confermare nemmeno la validità di *aditur* (**V**) rispetto a *additur* (**H**).

57.7 *MAND.* Felices uos qui non cynocephalos pertulistis! Ego autem ipsum uidi Cerberum, ubi, nisi ramus aureus adfuisset, Aeneas non euaserat: la testimonianza della paradosi, che attribuisce la battuta a Sardanapalo, è difesa da Brandenburg (2024, 407). L'assegnazione a Mandrogero (Klinkhamer 1829, 108) può però trovare sostegno in alcune considerazioni. In primo luogo, il pronome *uos* e l'impiego del *makarismòs* confermerebbero la tendenza dell'indovino a ostentare la propria superiorità rispetto all'uditorio, tratto che alimenta l'intera scena (cf. commento *ad* 57.2; *ad* 58.1), con la sola (incerta) eccezione del § 57.5 (cf. commento): con queste parole egli lascerebbere intendere di avere effettivamente incontrato i cinocefali (*non* di **H**, omesso da **V**, è senza dubbio necessario). Il dettaglio della catabasi assumerebbe così un rilievo ancora maggiore: affermando di aver visto Cerbero e di poterlo raccontare, egli si paragonerebbe agli eroi che riuscirono a fare ritorno dagli Inferi (Ercole, Teseo e soprattutto Enea) e darebbe ulteriore credibilità alla sua aura di mago e indovino. La menzione congiunta del cane a tre teste e di Enea conduce naturalmente ad *Aen.* 6, ma con un'inesattezza che non è sfuggita ai commentatori (e.g. Emrich 1965, 187; Lana 1979a, 117; Privitera 1997, 73-4; Fratantuono 2023, 12): la Sibilla mostra il *ramus aureus* – 'lasciapassare' di Enea per accedere all'Oltretomba e non per uscirvi (*Aen.* 6.136-41) – a Caronte (405-7), mentre per placare Cerbero gli lancia una focaccia (*offa*, 420-1). L'impiego del verbo *euadere*, già in *Aen.* 6.128, e dell'ablativo *latratu* (57.3), usato in *Aen.* 6.417 con riferimento al cane tricefalo, consolida il legame con l'episodio virgiliano. La menzione conclusiva di Cerbero, custode delle soglie degli Inferi come i cinocefali lo sono dei *uela et limina* templari (57.1), riporta la digressione sugli esseri canini nell'alveo di una maggiore tradizionalità. L'imprecisione riguardante il *ramus aureus* doveva riuscire di sicuro effetto comico: da un lato Mandrogero sfoggerebbe la straordinarietà della propria condizione, dall'altro scivolerebbe su un ben noto dettaglio virgiliano.

58.1 SYCOPH. Quid de simiis? MAND. Istae sunt quae futura scribunt, gesta quae uos dicitis, hominumque fata leuibus uoluunt paginis: conclusa la trattazione delle *potestates minores*, Mandrogero è esortato a parlare delle *simiae*. Il colloquialismo iniziale, con ellissi del verbo, ricalca quello al § 20.2 (LAR. *Quid*

de adulterio?). Nell'allegoria delle scimmie andranno riconosciuti scribi o funzionari deputati alla redazione di documenti (Klinkhamer 1829, 109; Jacquemard 2003, 102-3 nota 15; Brandenburg 2024, 408) più che storici o poeti di corte (Süss 1942, 94; Corsaro 1965, 124; Lana 1979a, 117). Dalle parole del parassita si evince che le *simiae* scrivono *gesta*, tecnicismo burocratico per definire gli atti (*ThlL* VI 2, 1948.66-1949.49); l'antitesi che oppone *futura* e *gesta* evidenzia la dicotomia fra la prospettiva 'sacerdotale' di Mandrogero e quella degli altri *homines*, rappresentati da un generico *uos* in cui sono chiamati a identificarsi anche i suoi interlocutori. Le espressioni *fata uoluunt* e *leuibus paginis* realizzano una metafora: l'Anonimo alluderebbe dunque all'impatto sulla vita dei cittadini dei documenti compilati dai funzionari.

58.2 (MAND.) Quas illic sannas, quos corymbos uideas, si nummos non asperseris! Nam si insuper nuces et sorba dederis, omnem pop*e*llum ceperis: dopo aver definito le scimmie *animalia molesta atque improba* (58.1), Mandrogero ne illustra il comportamento. La loro esuberanza è espressa da due grecisimi: *sanna* (*OLD*, s.v.), di uso principalmente satirico (Pers. 1.62, 5.91; Iuu. 6.306), vale 'smorfia, sberleffo'; *corymbus* designa il metaforico 'grappolo' che esse formano con i loro movimenti frenetici (*ThlL* IV, 1081.15-67). Sono quindi superflue le correzioni *ronchos* (Turnebus *teste* Daniel 1564 *ad loc.*) e *colymbos* (gr. κυβιστεύματα, Scaligero *teste* Peiper 1875). L'immagine è correttamente interpretata da **V³** (Barlow 1938, 113), che glossa *sannas* con la perifrasi *irrisiones quae ad nares pertinent* e *corymbos* con *colluctationes*. A meno che non siano ricompensate con delle monete, la loro agitazione non può essere placata: si rende pertanto necessario il mantenimento della negazione *non* (**Ω**), espunta da gran parte degli editori (Klinkhamer 1829, 108; Peiper 1875; Ranstrand 1951; Corsaro 1964; O'Donnell 1980; Jacquemard 2003; *contra* Brandenburg 2023). Oltre che dalla venalità, già propria dei cinocefali (57.4-5), le scimmie sono caratterizzate dalla ghiottoneria, suggerita dalla menzione di *nuces* e *sorba*. La valida emendazione *popellum*, avanzata da Daniel (*teste* Orelli 1830, lxxxv) e Cannegieter (*teste* Klinkhamer 1829, 110), corregge il tradito *pupillum*, privo di senso.

59.1 SYCOPH. Harpyias, quaeso, praeteristi, quae semper rapiunt et uolant: per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. Sicofante porta l'attenzione di Mandrogero sulle Arpie (cf. commento *ad* 55.3), che la tradizione rappresenta come donne alate o uccelli con volto di donna e artigli acuminati. La memoria di questi esseri mostruosi, rei di strappare e insozzare il cibo, si associa in particolare al mito di Fineo (Fasce 1984; *LIMC* IV 1, 445-50). La coppia verbale *rapiunt-uolant* definisce due tra le principali caratteristiche delle Arpie, il cui nome,

dal greco ἁρπάζω, è etimologicamente connesso anche con il latino *rapere* (Walde, Hofmann, s.v. «rapio», 417). Sono pertanto orientato a interpretare *uolant* nel suo significato letterale; segnalo tuttavia l'ipotesi, non esclusa da Wolff (2006, 261-3) e Brandenburg (2024, 412-13), che *uolare* sia qui usato per la prima volta come equivalente di *inuolare* ('rubare', *ThlL* VII 2, 259.41-68). Con buona probabilità, l'allusione è alla rapacità dei funzionari incaricati di riscuotere i tributi (Cavallin 1951, 141; Corsaro 1965, 125; Jacquemard 2003, 104 nota 17 pensa ai *palatini*, «bureaucrates des largesses, chargés de vérifier les impositions des contribuables ou de mener les enquêtes financières en cas de plainte contre un fonctionnaire»; *contra*, Lana 1979a, 117-18, che propone l'identificazione con gli *agentes in rebus*). L'allegoria delle Arpie, già in Hor. *sat.* 2.2.40 (*Harpyiis gula digna rapacibus*), che le rappresenta come paradigma di avidità e ingordigia, e Plut. *Luc.* 7.6-7 (ὑπὸ Ῥωμαϊκῶν δανειστῶν καὶ τελωνῶν· οὓς ὕστερον μὲν ὥσπερ Ἁρπυίας τὴν τροφὴν ἁρπάζοντας αὐτῶν ὁ Λεύκολλος ἐξήλασε), con riferimento a usurai ed esattori, avvicina il passo in esame a Iuu. 8.129-30 e Rut. Nam. 1.607-12 (cf. commento *ad* 59.3); cf. anche Sidon. *epist.* 5.7.4 (*in exactionibus Harpyiae*; Fascione 2019, 49).

59.2 (MAND.) Non solum solemnia, uerum etiam extraordinaria requirunt et parentum debita. Si aliquid ad diem praesentatum non est, cum tormentis exigunt: l'ipotesi che gli esattori delle tasse costituiscano il bersaglio satirico dell'intero passo trova conferma nell'impiego di *extraordinaria* ed *exigunt*. Il primo, neutro sostantivato, definisce i *tributa superindicticia* (*ThlL* V 2, 2077.21-7), il secondo è il verbo tecnico dell'esazione fiscale (*ThlL* V, 1453.13-1456.15).

59.3 (MAND.) Hac atque illac totum per orbem iuxta terras peruolant. Digitos ad praedam exacuunt curuis timendos unguibus semperque mensis aduolant. Quod contingunt auferunt, quod relinquunt polluunt: la descrizione delle Arpie mostra numerosi debiti verso Verg. *Aen.* 3.225-34 (soprattutto 225-8: *At subitae horrifico lapsu de montibus adsunt | Harpyiae et magnis quatiunt clangoribus alas | diripiuntque dapes contactuque omnia foedant | immundo; tum uox taetrum dira inter odorem*; 232-4, *rursum ex diuerso caeli caecisque latebris | turba sonans praedam pedibus circumuolat uncis, | polluit ore dapes*), passo che l'Anonimo conosceva sicuramente (cf. commento *ad* 56.5). L'allegoria delle Arpie richiama Iuu. 8.129-30 (*nec per conuentus et cuncta per oppida curuis | unguibus ire parat nummos raptura Celaeno*), dove la moglie di un futuro governatore è paragonata a Celeno per la rapacità con cui si prepara ad 'arraffare' ricchezze (Dimatteo 2015, 155-6): la ricorsività del sintagma *curuis unguibus* (anche in Iuu. 13.169-70, a proposito di una gru) offre un valido argomento a sostegno della

connessione fra i due passi (cf. Introduzione, capp. 1.1; 2). Rut. Nam. 1.607-12 celebra Lucillo, ricordato per il suo talento di poeta satirico – superiore persino a quello di Giovenale (603-4) – e il suo impegno di *comes sacrarum largitionum*, che lo portò a scacciare le Arpie, metafora dietro cui si celerebbero «funzionari del tesoro corrotti» (Fo 1992, 16). Brandenburg (2024, 411-12) conduce un serrato confronto fra i tre *fontes*, ravvisando la dipendenza del brano di Rutilio dal *Querolus* (412: «Die Beleglage muss man so deuten, dass Rutilius den *Quer.* kannte und verarbeitete»). Le affinità tra queste due descrizioni trovano però una più agevole spiegazione nell'influenza esercitata dall'antecedente giovenaliano e da quello virgiliano. La digressione di Mandrogero si conclude con un incisivo parallelismo, che ben riassume la principale caratteristica delle Arpie: portare via il cibo, dopo averlo ghermito, e insozzare quel che rimane, rendendolo incommestibile.

59.3 (MAND.) sed neutrum placet: la formula di disapprovazione è vicina a quella del § 29.8 (QVER. *Iam neutrum uolo*); cf. anche commento *ad* 56.1.

60.1 SARD. Noctiuagos etiam praeteristi, celeres, capripedes, hirquicomantes: Sicofante introduce una nuova tipologia di *prodigia*. Si tratta dei *noctiuagi* ('nottambuli'): l'aggettivo, qui sostantivato, è generalmente riferito ai corpi celesti (*OLD*, s.v. b). Come altri editori (Corsaro 1964; Brandenburg 2023; 2024, 415) considero *celeres*, *capripedes* e *hirquicomantes* attributi di *noctiuagos*; Jacquemard (2003) adotta invece un'interpunzione diversa e identifica tre differenti *prodigia* («les Noctambules, les Chèvre-pieds agiles et les Poil-de-Bouc»). Queste parole evocano Pan e il suo corteggio di satiri (cf. commento *ad* 60.2). A mio avviso, la descrizione potrebbe ispirarsi a Lucr. 4.580-9, in cui compaiono gli aggettivi *capripedes* (580), riferito ai satiri, e *noctiuagus* (582), a proposito dello *strepitus* di questi ultimi, delle ninfe e dei fauni, oltre che una esplicita menzione di Pan (586; Nethercut 2020, 127-9). I *satyri* sono *celeri* anche in Ou. *epist.* 5.135; *capripes*, aggettivo modellato sul greco αἰγιπόδης, conta poche attestazioni, è tipicamente poetico (*ThlL* III, 361.56-60) e definisce sempre i satiri (Lucr. 4.580; Hor. *carm.* 2.19.4) o Pan (Prop. 3.17.34; Auson. [*Mos.*] 16.172). *Hirquicomans* ('dalla chioma irsuta come il pelo di un capro') è un *hapax*, analogico sui composti in *-comans* (*ThlL* VI 3, 2823.68-71), tutti tardoantichi: *glaucicomans* e *flammicomans* (Iuuenc. 3.623, 4.201), *ignicomans* (Auien. *Arat.* 1112, 1413), *auricomans* (Auson. [*Cup.*] 19.11) e *flauicomans* (Prud. *apoth.* 495). L'insistito ricorso alla composizione, unito all'allitterazione della sibilante e della vibrante, conferisce alla battuta una patina di solenne arcaicità. Per l'identificazione dei *noctiuagi* cf. commento *ad* 60.2.

60.2 MAND. Innumerabilia sunt haec prodigia, sed ignaua et uilia. Solum hoc est quod secuntur atque obseruant: unice Panem deum: Mandrogero risponde che i *noctiuagi* sono molto numerosi (*innumerabiles*), ma anche pigri (*ignaui*, *ThlL* VII 1, 280.55-281.39) e 'di bassa lega' (*uilis*, *OLD*, s.v. 5); quindi aggiunge che venerano unicamente il 'dio Pane'. È dunque probabile che il parassita alluda a funzionari di infimo grado, il cui unico obiettivo è sfamarsi. Assegno a *deum* una funzione attributiva (*contra* Brandenburg 2024, 415-16). La forma *Panem* sviluppa un *calembour* che evoca al contempo la divinità boschiva e il pane: un analogo gioco di parole si trova in Vespa 45 (*Illum praecedunt Panes: facio mihi panes*; *ThlL* X 1, 222.71-3), che contrappone i fauni (*Panes* come in Prop. 3.17.34 e Ou. *epist.* 4.171) e i pani (Mastandrea 2024, 177-8). L'etimologia che lega *panis* a Pan è sostenuta da Cassiod. *uar.* 6.18.6 (*Pan autem primus consparsas fruges coxisse perhibetur, unde et nomine eius panis est appellatus*). Mandrogero aveva già dato prova di una simile abilità linguistica con l'espressione *iuris conditores* (cf. commento *ad* 42.4).

61.2 MAND. Quoniam simpliciter interrogastis, scitote inter istaec omnia nihil esse melius quam ut aliqui fato nascatur bono: di fronte all'obiezione di Sicofante, che fa notare come Mandrogero disapprovi *omnia sacra* (61.1; cf. commento *ad* 52.2), il finto indovino riporta l'attenzione sul concetto di *fatum*. Tale elemento avvicina le conclusioni di Mandrogero alle argomentazioni sostenute dal Lare nella scena II (cf. commento *ad* 61.4).

61.3 QVER. Et nos ita suspicamur: l'intervento di Querulo, finora rimasto in silenzio, si spiega con la sua autoimmedesimazione nelle parole appena pronunciate da Mandrogero. Come ha più volte affermato nel corso della scena II (e.g. 16.1), egli ritiene di essere sfortunato, e quindi, implicitamente, di essere nato *fato malo*: del tutto coerente con questa prospettiva è dunque la presenza di *nos* (**H**, omesso in **V**) a evidenziare il suo coinvolgimento.

61.4 MAND. Dicam: genii sunt colendi, quoniam ipsi decreta fatorum regunt. Isti sunt placandi atque exorandi simulque, si qua intra aedes latet Mala Fortuna, uincienda atque exportanda est: la consonanza con i temi sviluppati nella scena II è avvalorata da alcune corrispondenze espressive. Al § 14.3 il *Lar* si era definito *genius* di Querulo, che a sua volta aveva riferito al nume il medesimo termine (18.1, 22.4), e al § 11.2 si era attribuito la capacità di mitigare i *decreta fatorum*. In ossequio alla sua strategia, Mandrogero insinua l'immagine della *Mala Fortuna* nascosta in casa (cf. Plaut. *Rud.* 501: *Malam Fortunam in aedis te adduxi meas*; Süss 1942, 89), cominciando

così a costruire un pretesto per introdursi nella dimora di Querulo. Il sintagma *intra aedes* compare anche ai §§ 78.4, 99.9.

62.2 MAND. Non quidem ex integro fieri istud potest: d'accordo con Brandenburg 2023 (2024, 419), accolgo *quidem* (**H**), in luogo di *equidem* (**V**). Anche nel *Querolus* quest'ultimo si associa di norma alla prima persona singolare (19.2, 50.3, 51.5, 97.4), coerentemente con l'uso plautino e con la tendenza degli autori fino ad Apuleio (*ThlL* V 2, 720.14-23).

62.6 MAND. Homo es uorax, petulans et calamitosissimus: Mandrogero dà prova delle proprie facoltà 'indovinando' le origini e la situazione economica dei suoi interlocutori (62.2). Di Sardanapalo dice che è *pauper* (62.3), che proviene da una famiglia umile (62.4) e che ha ricevuto un nome regale per contrasto con i suoi modesti natali (62.5; cf. Introduzione, cap. 6), quindi lo apostrofa – in un *tricolon* crescente – come *homo uorax, petulans et calamitosissimus* (62.6). Quest'ultimo aggettivo andrà inteso attivamente, nel senso di 'che produce danno' (cf. *ThlL* III, 121.64-5, *dubit.*, e gli usi di *calamitas* ai §§ 35.9, 66.8, 77.5, 77.6).

62.7 SARD. *Eh*o Mandrogerus, numquidnam hoc sum precatus, ut uitia enarres mea? MAND. Mentiri mihi non licet. Estne adhuc aliquid quod narrare me uelis?: le finte schermaglie tra Sardanapalo e Mandrogero sostengono il ritmo comico di questa sezione. Se il primo lamenta di essere stato messo in cattiva luce, il secondo nega che gli sia lecito mentire: l'affermazione va naturalmente a detrimento di Querulo, ignaro del raggiro che sta subendo. Il verbo *mentiri* è una parola chiave: cf. §§ 3.4 (con riferimento a Mandrogero), 9 e 46.4 (poco prima di entrare in azione, Sicofante aveva dichiarato che lui e Sardanapalo sapevano mentire). Nel *Querolus* le domande introdotte da *estne* si associano sempre a un pronome indefinito (35.10, 48.3, 66.6): è dunque corretto mantenere *aliquid* di **Hβ**, omesso in **V**.

62.8 SARD. Vtinam ne istaec quidem elocutus esses!: la genuinità della lezione *elocutus* di **H** contro la variante *de me locutus* di **V** è supportata dall'*usus* dei §§ 12.1, 64.9 e 109.3 (*iam nunc eloquar*). La presenza della sequenza *de me* in **V** si spiega facilmente con una reduplicazione a partire da *quidem*.

63.4 MAND. Damna te premunt: Mandrogero ricostruisce i *mores* e le *facultates* di Sicofante (cf. 62.2) secondo uno schema speculare a quello impiegato per Sardanapalo (cf. commento *ad* 62.6). Se però l'apostrofe iniziale (63.2: *Tu, Sycophanta*) ricalca la precedente (62.3: *Tu, Sardanapalle*), del tutto diverse sono le origini di Sicofante (63.2:

nobili et claro natus es loco). A differenza del *calamitosus* Sardanapalo, egli è oppresso dai *damna*, termine che interpreto in senso generico (*contra* Brandenburg 2024, 422: «Vermögensschaden, -verlust»).

63.5 MAND. Periculum tibi saepe incumbit igni, ferro, f<ul>mine: secondo Brandenburg (2024, 422), la stringa *Periculum … flumine* realizza un ottonario giambico completo, motivo per cui non è in discussione l'ordine *tibi saepe* di **H** rispetto a *saepe tibi* di **V**. Nella sequenza dei *pericula* che incombono su Sicofante la menzione di *ignis* e *ferrum* si spiega con il loro impiego come strumenti di morte e pena (cf. Ou. *met.* 3.698: *instrumenta necis ferrumque ignesque parantur*); quanto al riferimento al *flumen* (**Ω**) lo studioso, citando Cic. *diu.* 2.32 (*ab aqua aut ab igni pericula monent* [sc. *haruspices*]), ravvisa una sineddoche per 'acqua'. Ritengo tuttavia opportuno correggere in *f<ul>mine*: Mandrogero affermerebbe così che il suo complice è solito compiere azioni che lo espongono non solo a punizioni da parte degli uomini, ma anche degli dèi (e quindi a essere fulminato: cf. *ThlL* VI 1, 1525.49-1526.78). Una sequenza con il lemma di *fulmen* simile a quella in esame si legge in Sen. *Med.* 166-7 (*Medea superest: hic mare et terras uides | ferrumque et ignes et deos et fulmina*).

63.6 MAND. Datum tibi est de proprio nihil habere … Sed de alieno plurimum. SYCOPH. Iam istud nobis sufficit: attraverso una sagace antitesi, Mandrogero assegna a Sicofante le caratteristiche di un ladro. Quest'ultimo pone fine alla conversazione sfruttando un modulo espressivo (pronome neutro + *sufficit*) usato anche altrove (13.1, 30.6, 104.2).

64.1 (SYCOPH.) Nunc illud te quaesumus, ut etiam huic responsa tribuas homini minime malo: Sicofante apostrofa Querulo (*huic*) con l'espressione *homini minime malo*, che compare solo in Cic. *diu. in Caec.* 45, dove si riferisce a Quinto Cecilio Nigro; il medesimo brano sarà nuovamente riecheggiato al § 103.5 (cf. commento; Arrighini 2023, 201-2). La stringa si segnala per una marcata musicalità, accentuata dalla duplice omofonia sillabica (*ho*mini mini*me*); la sua presenza rispecchia le modalità di riproposizione delle citazioni ciceroniane in questa scena (cf. commento *ad* 56.6, 56.7, 57.3).

64.2 QVER. Dii te seruent! Ita est: sorpreso dal fatto che Mandrogero conosca il suo nome, Querulo prorompe nell'ammirata esclamazione *Dii te seruent!* (cf. Introduzione, cap. 8.6.2).

64.3 MAND. Quid horae nuncupamus? {SYCOPH.} Inter sextam et <septimam>: *hora* è da intendersi nell'accezione di *hora natalis* (*ThlL* VI 3, 2962.82-2963.13); *nuncupare* è attestato come verbo della

solenne pronuncia di formule giuridico-rituali (De la Ville de Mirmont 1903, 281 nota 3; *OLD*, s.v. 2b). Il riconoscimento dell'*hora natalis* di Querulo consentirà a Mandrogero di ricostruire il suo oroscopo (64.5). I codici assegnano a Sicofante la risposta all'interrogativa. In continuità con altri interpreti (Cannegieter *teste* Klinkhamer 1829; Ranstrand 1951; Corsaro 1964; *contra* O'Donnell 1980; Jacquemard 2003; Brandenburg 2023) espungo questa attribuzione: come nota Klinkhamer 1829, 116, *quasi meditabundus de genethliacis Queroli numeris, suspenso paululum responso, semet ipse interrogat*. Brandenburg (2024, 424) ritiene invece che la sequenza *Quid horae-putes* (64.4) sia pronunciata da Mandrogero e Sicofante senza farsi udire da Querulo. Discussa è anche la definizione della finestra oraria in cui si colloca la nascita del protagonista. La testimonianza di **Ω**, *Inter sextam et tertiam*, darebbe come esito un intervallo troppo generico (dalle 11 ca. alle 7 o alle 10 ca. del giorno successivo, in base alla stagione; Carcopino 1996, 174-5): come già Ranstrand (1951) e O'Donnell (1980), accolgo l'emendazione di Klinkhamer (1829), <*septimam*> per *tertiam*, che, rispetto a quella di Daniel (<*secundam*>, *teste* Orelli 1830, lxxxvi), trova un interessante parallelo in Sen. *apocol.* 2.2 (*horam non possum certam tibi dicere: facilius inter philosophos quam inter horologia conueniet: tamen inter sextam et septimam erat*). Il passo senecano discute l'*hora* in cui si consumò la morte dell'imperatore Claudio: potrebbe dunque trattarsi di un'altra citazione in chiave ironico-parodistica, sulla scorta del precedente riecheggiamento ciceroniano (cf. commento *ad* 64.1).

64.4 <QVER.> Nihil fefellit: de clepsydra respondisse hominem putes. Hem, quid igitur?: le scelte testuali sopra illustrate (cf. commento *ad* 64.3) impongono di correggere l'assegnazione di questa battuta e della successiva (64.5). **Ω** attribuisce queste parole a Mandrogero; è verosimile che $\mathbf{L}^{ac}$ riportasse la rubricatura QVER. prima che $\mathbf{L}^{pc}$ restituisse uno spazio libero *in rasura*. Come altri editori (Klinkhamer 1829; Ranstrand 1951; Corsaro 1964; O'Donnell 1980) ritengo che qui sia Querulo a parlare, esprimendo il proprio stupore di fronte alla puntualità della risposta dell'indovino (*contra* Jacquemard 2003; Brandenburg 2023; 2024, 425). Questa soluzione gioverebbe al ritmo comico del dialogo: Querulo darebbe prova di credulità paragonando la precisione dell'ora indicata da Mandrogero a quella che si otterrebbe esaminando una clessidra ad acqua, strumento notoriamente inaffidabile (cf. Vitr. 9.8.7; Glaser 1999, 202-3). L'ironia sulla misurazione delle *clepsydrae* offrirebbe un ulteriore argomento a favore della correzione <*septimam*> sulla base di Sen. *apocol.* 2.2, che motteggia analogamente l'attendibilità degli *horologia* (Eden 1984, 71; commento *ad* 64.3). L'attribuzione a Querulo è rinsaldata anche dalla ricorsività della formulazione *quid igitur?* al § 66.3, con la quale il figlio di Euclione replica a Mandrogero.

64.5 <MAND.> Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius huic iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est: la riassegnazione dell'intera sequenza, anch'essa attribuita a Mandrogero in **Ω**, produce una lieve differenza rispetto alla numerazione di Brandenburg (2023), che fa iniziare il § 64.5 con *Hem, quid igitur?* (cf. commento *ad* 64.4). L'oroscopo formulato da Mandrogero passa in rassegna i sette pianeti della tradizione antica (Seru. *Aen.* 1.742: *planetae septem sunt, Saturnus Iuppiter Mars Sol Venus Mercurius Luna*). Numerose sono le attestazioni dell'uso tecnico-astronomico di *trigonus* (e.g. Manil. 2.276; *OLD*, s.v.), *respicere* (e.g. Germ. 246, 701; Manil. 1.264; Auien. *Arat.* 547) e *quadratus* (e.g. Manil. 2.320, 2.664; Firm. *math.* 5.4.10, 6.9.2). Anche la fraseologia del secondo *tricolon*, per quanto apparentemente stravagante, non è priva di riscontri. Inimicizie e alleanze tra gli astri sono trattate da Manilio (2.466-9, e soprattutto 2.650, in merito alle *irae*: *Quaeque illic sumunt iras, huc acta reponunt*; Bouché-Leclercque 1899, 158, 175-6); *rotundus* può riferirsi all'orbita del sole (Manil. 1.208) o alla sua forma (Aug. *in psalm.* 113.2.5). Il sintagma *lunae saltus* si legge invece in Drac. *laud. dei* 1.716 (Camus 1985, 321 ne spiega il significato attraverso Plin. *nat.* 2.43: *humilis et excelsa* [sc. *luna*], *et ne id quidem uno modo, sed alias admota caelo, alias contigua montibus, nunc in aquilonem elata, nunc in austros deiecta*); secondo De la Ville de Mirmont (1903, 282), Mandrogero alluderebbe al concetto di ὕψωμα, da intendersi come «le signe et même le degré précis du signe où la planète acquiert ou commence à acquérir son maximum de puissance». Interpreto il pronome *huic* con riferimento a *Iuppiter* (*contra* Brandenburg 2024, 427, secondo cui indicherebbe Querulo); vicino nella forma, ma di tutt'altro contenuto, è Plaut. *Amph.* 392 (*Tum Mercurius Sosiae iratus siet*). Boano (1948, 81) evoca Firm. *math.* 6.3.8 (*Si Saturnus Marti fuerit trigonica radiatione coniunctus … nec illis Iouis aut Mercurii testimonium desit, facient lucra maxima et cottidiani quaestus incrementa decernunt*), mentre Brandenburg (2024, 426) richiama Tert. *adu. Marc.* 1.18.1 (*aut Saturnus quadratus aut Mars trigonus*). L'oroscopo di Querulo, citato quasi testualmente nell'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona (1.11; cf. Introduzione, cap. 12), ha attirato l'attenzione di **V³** e dell'illustratore che agì su **B**: il primo (Barlow 1938, 114) compone una lunga nota che si sofferma su diverse nozioni (*Hoc sciendum est quod sit diametrum, quod trigonum, quod quadratum, quod exagonum*; cf. Firm. *math.* 2.22.1); in **B** l'approfondimento astronomico è invece accompagnato da una mappa astrale (O'Donnell 1980, 2: 164-6). Ad ogni modo, benché Mandrogero impieghi tecnicismi astronomici, la sua trattazione non sembra utile a definire la *genesis* di Querulo (De la Ville de Mirmont 1903, 282). Il brano rivela dunque una marcata intonazione ironico-parodistica: l'impiego di un artificio come la rima *quadratus-iratus* concorre in questo senso a impressionare Querulo (cf. anche l'esposizione sui

segni zodiacali in Petron. 39.5-14; Schmeling 2011, 152-6; Keyer 2012, 274-94).

64.6 (MAND.) Collegi omnem iam genesim tuam, Querole. Mala Fortuna te premit: il grecismo *genesis* compare nella sua accezione astrologica (*ThlL* VI 2, 1802.76-1803.32; associato al verbo *colligere* anche in Porph. *Hor. carm.* 1.11.2). Con il riferimento alla *Mala Fortuna*, già accennato al § 61.4 (cf. commento), Mandrogero alimenta il *Leitmotiv* dell'opera (cf. 77.1, 77.3, 78.1, 87.5-6, 88.3, 106.3) e porta al culmine la strategia finalizzata a suggestionare Querulo, che ha già dato prova di sentirsi oppresso dalla Malasorte (e.g. 16.1): pertanto non sussistono dubbi sulla correttezza del presente *premit* (**V**) rispetto al futuro *premet* (**H**).

64.7-8 MAND. Pater nihil reliquit, amici nihil largiuntur … 8. Vicinum malum pateris, seruum pessimum: Mandrogero sfrutta le informazioni fornitegli da Euclione esponendo le principali ragioni dell'insoddisfazione di Querulo. Esse ricalcano, talvolta anche nell'espressione, le lamentele esposte nella scena II: tornano così le recriminazioni a proposito di Euclione (24.6: *pater ipse nihil reliquit*), degli amici (22.4), del *uicinus malus* (27.1: *Vicinum malum pateris*) e di un *seruus pessimus* (25.1).

64.9 MAND. Vis et nomina seruulorum tibimet {et}iam nunc eloquar?: il diminutivo *seruulus*, anche ai §§ 76.2[2] e 81.9, è frequente nella tradizione comica (e.g. Plaut. *Amph.* 987, *Men.* 339; Ter. *Ad.* 27, *Haut.* 191). L'espunzione di *et*, esito di dittografia, si deve a Thomas 1904, 40 ed è supportata dalla ricorsività della sequenza *iam nunc eloquar* (12.1: LAR.; 109.3: MAND.).

64.10. MAND. Seruus tibi est Pantomalus … Est alter Zeta: accanto a Pantomalo, già precedentemente ricordato (25.1-2), è ora menzionato un secondo servo, *Zeta* (cf. anche 82.4, 88.3). Non è da escludere che la grafia <*z*> possa essere spia di un fenomeno di palatalizzazione e assibilazione (cf. de Melo 2024, 62-3; Jacquemard 2003, 42) a partire dal più classico *Geta*, nome dei servi nel *Phormio* e negli *Adelphoe* di Terenzio, nonché nell'omonima commedia di Vitale di Blois, trasposizione dell'*Amphitruo* plautino.

64.13-14 MAND. Porticus tibi est in dextra ut ingrediaris, sacrarium e diuerso … 14. In sacrario tria sigilla … Tutelae unum, geniorum duo: Mandrogero descrive la casa di Querulo con termini pressoché equivalenti a quelli impiegati nella scena III. Gli spazi qui menzionati erano già stati passati in rassegna (46.1: *De atrio, porticus in dextra, sacrarium ad sinistra*<*m*>). Analogo è il riferimento ai tria *sigilla* (46.2), a proposito dei quali si aggiunge un

ulteriore dettaglio: due di essi rappresentano i *genii*, uno la divinità tutelare dell'abitazione (*OLD*, s.v. «tutela», 2b).

65.1 QVER. Iam iam comprobasti potestatem ac disciplinam. Nunc remedium promito: la battuta denota una certa impazienza da parte di Querulo, desideroso di risolvere al più presto il problema della *Mala Fortuna*. Brandenburg 2024, 430-1 ritiene che l'imperativo *promito*, tradito da **Hβ**, sia da emendare in *promitt<it>o*, come in **C**[4]: lo studioso fa notare la non idiomaticità del costrutto *remedium promere* (solo in Cels. 6.6, *promptis remediis*) e la difficoltà ritmica prodotta da *promitto*. Queste valide argomentazioni si scontrano però con la presenza dell'imperativo futuro *expromito* al § 18.6 (LAR. *hodie totum expromito*), che a mio avviso legittima il mantenimento della lezione di **Hβ**.

65.4 MAND. Sollemnitas quaedam ibidem celebranda est. Sed religio est tecum omnes excludi foras: in questa battuta e nella successiva (65.5: *Religio per extraneos celebranda est*), Mandrogero non usa la prima persona, ma attribuisce implicitamente il compimento del rito a una necessità imposta dalla situazione; un analogo procedimento sarà adottato da Sicofante e Sardanapalo (65.8: SYCOPH. *Sed si ita facto opus est, fiat.* SARD. *Inhumanum est uotis operam denegare*). La testimonianza di **H** consente di ripristinare il costrutto *religio est* (*ThlL* XI 2, 908.68-75), da cui dipende l'infinito *excludi* (**V** omette invece l'ausiliare e reca *excludit*; cf. Brandenburg 2024, 432). *Omnes* si riferisce evidentemente ai servi di Querulo.

65.6 MAND. Sed quosnam possumus nunc inuenire tam cito? Optimum erat atque oportunum, isti si uellent operam nunc tibi dare: l'intonazione interrogativa dell'esordio della battuta conferma la validità della lezione di **H** (*sed*) contro quella di **V** (*se*; *si* **V**[c]**β**). L'omeoarto op*timum*/op*portunum*/op*era* conferisce solennità al dettato di Mandrogero; il costrutto *operam dare* richiama le richieste che Querulo aveva precedentemente rivolto a Sicofante nel tentativo di vincerne la ritrosia (cf. commento *ad* 49.5).

65.9 MAND. Bene dicitis: ambo estis boni: incassata la disponibilità di Sicofante e Sardanapalo (65.8), Mandrogero li apostrofa come *boni*, aggettivo che alimenta l'ironia drammatica e che stride con i propositi truffaldini dei tre.

66.1 QVER. Pro nefas! Mene quasi ex consilio nunc solum fore!: la battuta costituisce un 'a parte' e trasmette la concitazione di Querulo nell'imminenza del rito di purificazione. L'esclamazione *pro nefas!* (cf. anche 80.8), poco attestata fino alla prima età imperiale (e.g. Sen. *Ag.* 35; Calp. *decl.* 10 p. 11.2; Flor. *epit.* 2.9.11; Apul. *apol.*

4.5; Renda 2020, 325-7), è maggiormente diffusa in età tardoantica (e.g. Amm. 17.9.4; Paneg. 12 [9].5.3; Aug. *c. acad.* 2.1). *Fore* è da considerarsi un infinito futuro esclamativo (Johnston 1900, 13; *contra* Corsaro 1965, 130, che lo interpreta come equivalente di *esse*).

66.2 QVER. Hem, Pantomale, celeriter iam nunc peruola et Arbitrum, uicinum nostrum, ubicumque iam nunc reppereris, usque ad nos pertrahe. Sed noui egomet te. Vade iam nunc et cauponibus tete hodie colloca: Querulo cede a un moto di sospetto e lascia trasparire una certa diffidenza di fronte all'idea che tre estranei entrino in casa sua, dando prova di aver già dimenticato l'esortazione del Lare (37.1: *quicquid contra te est, facito*). Ordina dunque a Pantomalo di andare a chiamare il vicino *Arbiter*, indicato per la prima volta con il suo nome: fin qui era stato definito con la poco lusinghiera perifrasi di *uicinus malus* (27.1, 64.8). I due arriveranno a rito compiuto, alla fine della scena IX: la richiesta di Querulo è tuttavia funzionale a motivare il monologo di Pantomalo (scena VI) e il ruolo di Arbitro nel finale della commedia (in particolare nella scena XIII). La triplice anafora di *iam nunc* comunica l'urgenza di Querulo. Il riferimento ai *caupones* sottintende una critica al servo, che, a detta del *dominus*, è abituato a trascorrere il suo tempo all'osteria.

66.3 MAND. Nescis, Querole, fatum ac decretum mo*m*entis regi?: l'impazienza di Mandrogero si manifesta attraverso un'interrogativa introdotta da *nescis*. Tale modulo sarà nuovamente riproposto dal parassita al § 77.3 (*Nescis nihil esse grauius Fortuna Mala?*), ancora con intento canzonatorio verso Querulo, e da quest'ultimo al § 106.3 (*Nescis, magus, nihil esse grauius Fortuna Mala?*), con un significativo ribaltamento. L'emendazione *momentis* in luogo del tradito *monentis* si deve a Pithou (*apud* Daniel 1564): accolta senza riserve dagli editori, la proposta trova conferma nell'accezione astronomica di *momentum* (*ThlL* VIII, 1394.12-18). La lezione *regi*, analogamente suggerita da Pithou, è ora suffragata da **H** (contro *rei* di **V**).

66.4 MAND. Hora est: synastria istaec mihi placet: d'accordo con Brandenburg (2023; 2024, 437), adotto la punteggiatura già suggerita da Daniel (*teste* Orelli 1830, lxxxvi). *Synastria* è un *hapax* dal greco συναστρία, sostantivo (raro) che definisce la congiuntura astrale (*LSJ*, s.v.): se ne deduce che anche in questo passo esso sia impiegato come soggetto nominale di *placet*, e non in funzione aggettivale.

66.6-7 (MAND.) Hem quod exciderat: estne aliqua tibi arcula inanis? … 7. Vna tantum est opus in qua lustrum illud exportetur foras: Mandrogero giustifica la richiesta della cassetta (*arcula*) – nella quale prevede di nascondere l'urna con il tesoro – con la necessità di collocarvi, al termine del rito, la Malasorte. Il termine

lustrum identifica il *malum omen quod lustrandum et expiandum est* (Daniel 1564, *ad loc.*) e quindi proprio la *Mala Fortuna* da cui Querulo si sente oppresso (*ThlL* VII 2, 1882.8-17; tale uso di *lustrum* non sembra attestato altrove). Il costrutto *foras exportare* è anche in Plaut. *Truc.* 95-8 (*Ad fores auscultate atque adseruate aedis* |…| *neu, qui manus attulerit sterilis intro ad nos,* | *grauidas foras exportet*), in merito al timore di un furto (Brandenburg 2024, 438).

66.8 QVER. Ergo et claues largior, ut inclusa excludatur calamitas: *ergo*, lezione di **V**, è da preferire a *ego* (**Hβ**) poiché esprime la consequenzialità di questa battuta con quella precedente (66.7). L'accostamento di *inclusa* e *excludatur*, che realizza un'antitesi e una figura etimologica, evidenzia la strenua volontà di Querulo, desideroso di allontanare al più presto la Malasorte.

66.9 MAND. Omnia sunt peracta. Quod bonum, faustum felixque sit huic domui: nos praesto sumus: la battuta che conclude la scena porta all'apice il meccanismo dell'ironia drammatica. Le parole di Mandrogero possono essere interpretate su un duplice livello: se dal punto di vista di Querulo esse mirano a propiziare la buona riuscita del rito di purificazione, nella prospettiva dei tre parassiti preludono alla messa in atto del furto. La sequenza *quod bonum, faustum felixque sit* è una delle varianti della «più nota formula latina di augurio tra quelle che accompagnano l'inizio di un'operazione» (Tosi, nr. 1069; Cic. *diu.* 1.102: *quod bonum, faustum, felix fortunatumque esset*, Pease 1963, 282; Liu. 1.17.10; Hist. Aug. [Vopisc.] *Tac.* 18.2). Plauto se ne serve solo in *Trin.* 39-41 (*Larem corona nostrum decorari uolo.* | *Vxor, uenerare ut nobis haec habitatio* | *bona, fausta, felix fortunataque euenat*). L'espressione *nos praesto sumus* tornerà al § 110.1.

Scena VI, 67-76

Introduzione

Dopo essere stato più volte evocato (25.1-2, 64.10), Pantomalo entra finalmente in scena: l'ordine impartitogli da Querulo (66.2) – andare a chiamare il vicino Arbitro – gli offre l'opportunità per pronunciare un esteso monologo (Lana 1979a, 95-102; Harper 2011, 249-52; Rodríguez Gervás 2020, 473-6; Gebara da Silva 2022, 177-9). Il servo si rivolge idealmente agli *spectatores* (69.2) ed esordisce offrendo un ritratto del *dominus* davvero poco lusinghiero: *ingratus* e *rancidus*, questi non perde occasione di prendersela con i suoi sottoposti e di dare sfogo alle intemperanze del suo carattere (67-71). Di specifico interesse storico-economico è la digressione sulla contraffazione delle monete (Fleury 2019, 360-1), un talento che Pantomalo rivendica

con orgoglio e che trova puntuali chiarimenti nella legislazione imperiale del IV-V secolo (72). Se possibile, poi, Arbitro è persino peggio di Querulo: emblema di *auaritia*, il *uicinus* non si fa scrupoli ad affamare i suoi servi (73). Ma è con la descrizione della vita notturna dei *serui* che il monologo giunge all'apice della propria vivacità (74). Le parole di Pantomalo producono un susseguirsi di immagini che, in un crescendo di sensualità, delineano i confini di un mondo fatto di incontri ai bagni, luci soffuse e rapporti amorosi: un orizzonte di serena e paritaria condivisione, che non conosce invidia né gelosie, ed è totalmente precluso ai padroni, sempre turbati, come Querulo, da ansie e preoccupazioni (74.12). Nel finale della scena, questo inno di libertà sfuma in un'aspra rimostranza nei confronti del *dominus*, a cui il servo augura di ottenere un incarico di prestigio per poi perderlo, così che possa sperimentare quanto sia difficile sopportare un insuccesso che giunga quando la prosperità sia evaporata (75-6).

Il monologo si dimostra in dialogo con la scena II, dove il Lare aveva già alluso alle astuzie dei servi (25.2-3): giovano al ritmo comico il rovesciamento della condotta di Querulo – sempre pronto ad autoassolversi nella conversazione con il nume e ora giudice implacabile nei confronti dei servi (67-72) – e la ripresa, per contrasto, di alcune delle richieste di prestigio e riconoscimento sociale precedentemente avanzate dal protagonista (76). L'Anonimo poté attingere al ricco repertorio della *palliata*: questa sezione rivela infatti significativi punti di contatto con la denuncia della *dura seruitus* di Plaut. *Amph.* 166-75, con il monologo di Sincerasto in *Poen.* 823-38, con il gioioso canto di *Stich.* 729-33 e con la celebrazione della vita parassitica, i cui agi si oppongono alla faticosa quotidianità dei padroni, di Ter. *Phorm.* 338-45. Meno persuasiva appare l'ipotesi di Jacquemard (2003, 105-9 nota 1), secondo cui questa scena presenterebbe una serie di allusioni alle funzioni esercitate da Rutilio Namaziano durante il suo mandato di *magister officiorum* e *praefectus Vrbi*.

Pantomalo recita il monologo mentre Mandrogero sta compiendo il rito annunciato al termine della scena V: il significato del brano, tuttavia, non si esaurisce nella mera necessità di assecondare le dinamiche dell'*imitatio* scenica. Questo è forse il passaggio più gradevole dell'intera commedia, nella quale l'esuberante spontaneità dell'eloquio di Pantomalo – denso di colloquialismi, esclamazioni, interrogative e doppi sensi – non ha termini di paragone.

PANTOMALVS SERVVS: l'indicazione preliminare *seruus* (**Ω**) non è estranea alla tradizione plautina (cf. e.g. la dicitura *Lyconidis seruus* prima di *Aul.* 587 e 608, Lindsay 1968) e risulta pertanto accettabile (*contra* Brandenburg 2023; 2024, 443, che la espunge come glossa).

67.1 PANT. Omnes quidem dominos malos esse constat et manifestissimum est. Verum satis sum expertus nihil esse deterius meo: Pantomalo si presenta con un'affermazione di carattere sentenzioso. Brandenburg 2024, 444 richiama opportunamente il monologo di Plaut. *Poen.* 823-6, in cui il servo Sincerasto si lamenta in termini simili del proprio *erus* (*Satis spectatum est, deos atque homines eius neclegere gratiam, | quoi homini erus est consimilis uelut ego habeo hunc huiusmodi. | Neque peiiurior neque peior alter usquam est gentium | quam erus meus est, neque tam luteus neque tam caeno conlitus*). Più in generale, la denuncia della *dura seruitus* è tema già plautino (cf. Sosia in *Amph.* 166-75, in particolare 166-7: *Opulento homini hoc seruitus dura est, | hoc magis miser est diuitis seruos*; Fraenkel 1960, 173-4). Per la dialettica *serui-domini* cf. commento *ad* 81.12, Aug. *in psalm.* 124.8 (*non enim quia sic consolati sumus seruos, omnes serui boni sunt; aut quia sic repressimus superbiam dominorum, omnes domini mali sunt*) e Salu. *gub.* 4.6.29 (*Malos esse seruos ac detestabiles satis certum est*). Le parole di Pantomalo rovesciano i contenuti del monologo di Strobilo (*Aul.* 587-607), dedicato ai doveri del *seruus frugi* (Lana 1979a, 96).

67.1 Non quidem periculosus ille est homo, uerum ingratus nimium et rancidus: l'aggettivo *periculosus* era già stato usato da Mandrogero a proposito delle *simiae*, in un costrutto speculare (58.1: *Non quidem periculosa haec animalia, sed molesta atque improba*). Per Querulo come *ingratus* cf. commento *ad* 11.3. *Rancidus* (Heyl 1912, 94-5; Opelt 1971, 291) compare in relazione a persone in Apul. *met.* 1.26.7 (detto di un *senex*; Keulen 2007, 465 e 472-4) e Don. *Ter. Andr.* 7.2 (come sinonimo di *uetus*); in Symm. *epist.* 1.89.1 si riferisce a Minerva come personificazione dell'*ingenium* (*ThlL* XI 2, 72.43-47). Per il composto *surrancidus* cf. commento *ad* 56.6.

67.2 Furtum si ammissum domi fuerit, exsecratur tamquam aliquod scelus: il motivo del *furtum*, centrale nella commedia, è qui riproposto in contrasto con la scena II, dove Querulo, interrogato dal Lare su questo reato, aveva minimizzato le proprie responsabilità (cf. commento *ad* 19.3-4). La paura dei furti accomuna il protagonista (41.3, 108.4) e il padre Euclione (96.4; *Aul.* 83, 395, 469). Il costrutto *furtum ammittere* (anche al § 19.3) è attestato principalmente in ambito retorico e giuridico (Pompon. *dig.* 13.1.16; Vlp. *dig.* 39.4.2; Fortun. *rhet.* 1.13); nell'anonima commedia *furtum* si trova anche in combinazione con *perficere* (41.3), *facere* (74.8, 90.2, 108.2), *fieri* (96.4) e *committere* (105.4, 106.2).

67.2 Si destitui aliquid uideat, continuo clamat et maledicit, quam male!: il verbo *destituere* compare anche al § 102.1, dove equivale a *deserere* (MAND. *quandoquidem me Fortuna sic destituit*).

Più incerta è l'accezione di *destitui* in questo passaggio, a cui i traduttori tendono ad associare la semantica dello smarrimento (Duckworth 1942: «If a person loses anything»; Corsaro 1964: «Se si accorge che è andata smarrita qualcosa»; Jacquemard 2003: «Un objet disparu»); Brandenburg (2024, 446-7), sulla scia di Herrmann (1937), pensa al significato di 'distruggere, danneggiare', che anticiperebbe il contenuto del § 67.3 (cf. *infra*). Diversamente, interpreto questo infinito passivo come 'essere messo fuori posto', sviluppo di *in solitudinem expositus* (*ThlL* V 1, 762.32-4, che cita Sen. *uit. beat.* 27.3: *non aliter quam rupes aliqua in uadoso mari destituta*): l'ira di Querulo sarebbe suscitata dalla presenza di oggetti 'abbandonati', lasciati fuori dalla loro abituale collocazione e quindi facilmente visibili. Non è ad ogni modo necessario intervenire sul testo: l'emendazione *destrui*, proposta da Daniel (1564), si spiega con il tentativo di correggere l'erronea lezione *destui* (**L**). La propensione alle grida, qui rimarcata dall'allitterazione della velare (c*ontinuo* c*lamat*), è un tratto tipico di Querulo (cf. commento *ad* 15.1), al quale il Lare aveva già riferito il verbo *maledicere* (14.3). Per l'accostamento di *clamare* e *maledicere* cf. Mart. 9.9.1-2 (*Cenes, Canthare, cum foris libenter,* | *clamas et maledicis et minaris*).

67.3 Sedile, mensam, lectum si aliquis in ignem iniciat, festinatio nostra ut solet, etiam hinc queritur: l'ira di Querulo non è del tutto immotivata se oggetti di arredo come sedie, tavoli e letti vengono gettati nel fuoco. È qui attuato un comico ribaltamento: Pantomalo mostra infatti un gusto della minimizzazione simile a quello di cui aveva dato prova il figlio di Euclione nella scena II (19.3-21.10). Il servo attribuisce queste azioni alla *festinatio* imposta da Querulo, sfruttando un diffuso luogo comune (Tosi, nr. 2081-2; in particolare Liu. 22.39.22: *festinatio improuida et caeca*).

67.3 Tecta si percolent, si confringantur fores, omnia ad se reuocat, omnia requirit: l'immagine dello sfondamento di una porta è tipicamente plautina (*Asin.* 384, *Mil.* 1250, *Most.* 453 e 456, *Stich.* 326).

67.4 Expensas autem rationesque totas propria perscribit manu. Quicquid expensum non docetur, postulat reddi sibi: la diffidenza di Querulo si mostra anche nell'abitudine di annotare di proprio pugno tutte le spese sostenute e di rivalersi sui servi nel caso in cui i conti non tornino. *Perscribere* è tecnicismo della rendicontazione (*ThlL* X 1, 1671.12-32); cf. anche la metafora di Plaut. *Most.* 304 (*Bene igitur ratio accepti atque expensi inter nos conuenit*) e Pompon. *dig.* 35.1.111 (*ut neque subtraxerit quid ex his quae acceperit neque expensum rationibus praescripserit quod non dederat*).

68.1 In itinere autem quam ingratus atque intractabilis!: l'attenzione del servo si sposta sui comportamenti di Querulo *in itinere*. Per l'aggettivo *ingratus* con riferimento a Querulo cf. commento *ad* 11.3.

68.2 Quotiens est autem antelucandum, primum uino, dein somno indulgemus: Klinkhamer (1829) e Brandenburg (2023; 2024, 450) espungono il tradito *autem*; l'ultimo editore riconduce l'inserimento della congiunzione alla sua presenza nella frase precedente (68.1) e in quella successiva (68.3). Tuttavia, *autem* è impiegato ben 18 volte da Pantomalo, che sembra servirsene come un intercalare: la reiterazione di questa forma concorre all'espressione di un linguaggio spontaneo e genuino. *Antelucare* è un *hapax* (*ThlL* II, 151.27-8); in precedenza il Lare, tra gli *incommoda* dei *togati*, aveva evocato anche *occursus antelucani* (31.5). L'uso di *indulgere* con *uino* e *somno* conta diverse attestazioni (*ThlL* VII 1, 1252.14-29); per la polisemia di questo verbo cf. commento *ad* 7.

68.3 Post autem inter somnum et merum necesse est ut sequantur plurima: l'emendazione *merum* in luogo del corrotto *metum* (**Ω**) si deve a Thomas (1875, 290; cf. Ranstrand 1951a, 124) ed è confermata da altre co-occorrenze di *somnum* e *merum* (Curt. 8.6.22, 8.9.30; Val. Max. 2.5.4); *merum* è peraltro sostantivo già plautino (*Cist.* 18, *Curc.* 127 e 161). Interessante è la proposta di Daniel (1564, *ad loc.*), *temetum*: tuttavia, benché tale sostantivo compaia anche in *Aul.* 355, questa soluzione si scontra con l'assenza di una ricorsività con *somnum* (non sarebbe invece ostativa l'informazione in Aug. *trin.* 10.1, che definisce *temetum* un *uocabulum emortuum*; cf. anche *dial.* 8).

68.3 turba trepida, perquisitio iumentorum, custodum fuga, mulae dispares, iuncturae inuersae, mulio nec se regens: il codice **H** restituisce *turbata et trepida*, coppia di aggettivi che si riferirebbe al precedente *plurima*; **V** reca *turba trepida*, che costituirebbe il primo elemento dell'enumerazione di Pantomalo. Si possono portare argomenti a sostegno di entrambe le lezioni: *turbata et trepida* risulterebbe coerente con la sinonimia bimembre, stilema dell'Anonimo (cf. Introduzione, cap. 8.7) e troverebbe conforto in Dict. 4.11 (*turbati ac trepidi*); la struttura di *turba trepida* sarebbe analoga a quella di *mulae dispares* e *iuncturae inuersae* e poggerebbe su Liu. 2.10.3 e 2.12.8 (*trepidam turbam*). La *selectio* si rivela particolarmente ardua: opto per *turba trepida*, ravvisando in questo sintagma una maggiore forza allitterativa. Tra gli ultimi editori, O'Donnell (1980) privilegia la testimonianza di **V**; Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023) accolgono quella di **H**, che impone di collocare un segno di punteggiatura forte dopo *plurima turbata et trepida*, facendo di

perquisitio iumentorum il primo termine dell'enumerazione, la cui struttura ritmica è analizzata da Brandenburg (2024, 451).

68.3 Huic res prorsus noua in itinere culpa: *res* è necessaria correzione di Havet (1880) in luogo di *rei* (**Ω**; cf. Ranstrand 1951a, 124-5).

68.4 Quando autem aliud fuit? Sit paulisper patientia, totum istud emendat mora: nonostante le esitazioni di alcuni editori (Ranstrand 1951; O'Donnell 1980), il significato dell'interrogativa è chiaro ('Quando mai è andata diversamente?'; cf. Süss 1942, 106; Corsaro 1964; Jacquemard 2003; Brandenburg 2024, 452); una simile formulazione sarà impiegata da Arbitro al § 93.1 (*Aut quid fieri aliud potest?*). In ossequio alla sua tendenza a minimizzare (cf. commento *ad* 67.3), Pantomalo riconduce alla normalità le dinamiche appena descritte (68.3) e predica calma: se solo Querulo portasse pazienza, ogni inconveniente troverebbe soluzione.

68.5 At contra Querolus causam ex causa quaerit, aliud ex alio ligat: la doppia sequenza poliptotica motteggia la pedanteria di Querulo.

68.6 Mouere inutile carpentum non uult neque animal debile continuoque clamat: «Quare istud non suggessisti prius?», quasi ille prius uidere hoc non potuerit. O iniqua dominatio!: come Herrmann (1937), considero Querulo soggetto di *uult*; di conseguenza interpreto *inutile carpentum* e *animal debile* come oggetti di *mouere*. Diversa la lettura di Corsaro (1964) e Brandenburg (2024, 453-4), che identificano nei due sintagmi neutri i soggetti di *uult* e attribuiscono all'infinito un valore riflessivo. Pantomalo rigetta il rimbrotto di Querulo: non può essere imputata ai servi l'obsolescenza dei mezzi di trasporto a disposizione della *familia*. Per la stringa *continuo clamat* cf. commento *ad* 67.2. *Suggerere* è impiegato con l'accezione di 'informare' (cf. Blaise P., s.v. 2: 'exposer, faire un rapport'). Sullo sfondo dell'esclamazione conclusiva vi è ancora la lamentela sulla *dura seruitus* di Plaut. *Amph*. 166-75 (in particolare 174: *in seruitute expetunt multa iniqua*; cf. commento *ad* 67.1).

68.7 Ipse autem, si culpam fortassis aduertit, dissimulat et tacet et tum litem intendit, quando excusatio nulla iam subest: la *climax* polisindetica *dissimulat et tacet et tum litem intendit*, nella quale spicca il tecnicismo giuridico *litem intendere* ('intentare un processo'; *ThlL* VII 2, 1497.12-13, cf. Lucr. 3.950; Paul. *dig*. 10.2.44.4), dà conto dell'esagerazione con cui Querulo valuta le colpe dei servi. In questa prospettiva, non sorprende la frequente combinazione di *dissimulare* e *tacere* in ambito oratorio, retorico-declamatorio e

giuridico (Cic. *Verr.* 2.3.131, *Planc.* 48, *off.* 1.108; Ps. Quint. *decl.* 18.16; *Cod. Theod.* 4.6.3).

69.1 Iam quotiens ultro citroque extrudimur, necesse est remeare ad diem: per *ultro citroque* cf. commento *ad* 55.1.

69.2 Atque ut agnoscatis penitus artem hominis pessimi, unam semper ultra iustum nobis largitur diem ut ad praescriptum reuertamur: Pantomalo si rivolge direttamente agli *spectatores* per mezzo del verbo *agnoscatis* (cf. anche 75.3: *Quam ob rem istud dico?*). Tale meccanismo era già stato adottato nel prologo attraverso l'impiego di forme pronominali e aggettivali della seconda persona plurale (7, 8.4, 10.1) e nella scena I (11.4, 14.1, 14.2). Nella scena V Mandrogero aveva evocato Pantomalo con la perifrasi *seruus pessimus*, avallata da Querulo (64.8): l'impiego del medesimo superlativo negativo da parte del servo produce ora un comico ribaltamento. La sequenza *ad praescriptum reuertamur* risulta molto vicina a Sen. *nat.* 7.6.2 (*pluuiae quoque et alia tempestatum genera ad praescriptum reuertuntur*). Il gesto di Querulo è solo apparentemente benevolo: egli pretende che i servi sfruttino il giorno da lui concesso non come tempo libero, ma per fare puntuale ritorno dopo un viaggio.

69.3 Nos autem semper, quicquidlibet aliud alio fuerit tempore, illam nobis specialiter diem tribuimus qua redituri sumus: l'inciso *quicquidlibet aliud alio fuerit tempore* è stato variamente spiegato (Ranstrand 1951a, 127-8; Berengo 1851: «qualunque sia il giorno da lui stabilito»; Corsaro 1964: «qualunque altra cosa che ci aggrada possa essere stata compiuta in un altro giorno»; O'Donnell 1980: «regardless of whatever else happened on any other occasion»; Jacquemard 2003: «quoi qu'il arrive»; Brandenburg 2024, 457: «was auch immer sich im Einzelnen zu dieser oder jener Zeit ereignet hat»). Come O'Donnell (1980), ritengo che la frase si riferisca a precedenti viaggi. *Alio tempore* equivarrebbe allora ad *alio itinere*: la libera e autonoma fruizione del giorno concesso da Querulo è un diritto che i servi rivendicano ad ogni viaggio, indipendentemente dagli esiti degli *itinera* già compiuti, e che ogni volta scatena le ire del *dominus*.

69.4 Itaque dominus {qui falli sese non uult neque decipi}, quem Kalendis uelit adesse, redire iubet pridie: persuaso dalle argomentazioni di Brandenburg (2024, 457), espungo la sequenza *qui falli sese non uult neque decipi* (**Ω**). La sua presenza si motiverebbe con l'inserzione nel corpo del testo di una glossa marginale o interlineare: la stringa è pressoché analoga alla successiva *Falli se prorsus non uult neque circumueniri ut solent* (70.2), la cui autenticità sembra più facilmente spiegabile (cf. commento). In effetti, l'introduzione del

motivo dell'inganno non sarebbe in armonia con il passo in questione, ma risulta coerente con l'affermazione del § 70.2.

70.1 Illud autem quale est, quod temulentum exsecratur atque agnoscit quam cito?: con questa battuta prende avvio l'ampia sezione del monologo (70-1) incentrata sul motivo dell'ubriachezza e del consumo di vino, già accennato al § 68.2-3 (cf. commento). La pericope *illud autem quale est, quod* costituisce un colloquialismo attestato tra gli altri in Ps. Aug. *quaest. test.* 114.11 e 115.76, e Max. Taur. *serm.* 26.1 (in quest'ultimo caso proprio con riferimento a un'accusa di *ebrietas*). Simili fraseologie sono documentate anche in epoca più antica (cf. e.g. Cic. *leg.* 2.5: *Sed illud tamen quale est, quod* …; Gell. 10.12.7: *uel illud quale est, quod* …).

70.2 Modum qualitatemque uini in uultu et labiis primo conspectu uidet: le rimostranze di Pantomalo riguardano una peculiare abilità di Querulo, a cui basta uno sguardo per comprendere quanto e quale vino abbia bevuto il servo che gli sta di fronte. Il sostantivo *modus* può indicare sia la quantità di un liquido (*ThlL* VIII 1253.62-9) sia la tipologia di un oggetto (1268.12-27).

70.2 Falli se prorsus non uult neque circumueniri ut solent: la frase (**Ω**) è espunta da buona parte degli editori (Klinkhamer 1829; Peiper 1875; Ranstrand 1951; Corsaro 1964; O'Donnell 1980), che la ritengono una ripetizione della simile stringa del § 69.4 (cf. commento; *contra* Jacquemard 2003, che non interviene in nessuno dei due casi). È indubbio che una derivi dall'altra: come Brandenburg (2023), approvo l'autenticità della seconda, che si differenzia dalla prima per l'uso di *prorsus* (già al § 68.3) e di *ut solent*. Quest'ultima espressione potrebbe peraltro assumere una significativa funzione comica: Pantomalo si lascerebbe andare a una chiosa beffarda, volta a evidenziare come Querulo sia puntualmente ingannato, per quanto si sforzi di evitarlo; *solent* (**V**^{c}; già lezione di **V** come dimostra l'accordo di **LβR**), da preferire a *solet* (**H**), sottintenderebbe così un soggetto generico e comunicherebbe la diffusa abitudine di prendersi gioco del figlio di Euclione (prova ne è la strategia messa in atto da Mandrogero nella scena V). La genuinità dell'enunciato trova ulteriore sostegno nella co-occorrenza di *fallere* e *circumuenire* al § 37.2.

70.3 Calidam fumosam non uult neque calices unguentatos: quaenam hae sunt deliciae?: sulla scia di una glossa marginale di **R**^{2} (*patenam*), Emrich (1961, 116-7) e Brandenburg (2023) correggono *calidam* (**Ω**) in *calida<ria>m*, che definirebbe una tipologia di *olla* (*ThlL*, III 150.72-151.4). La lezione tradita è tuttavia pienamente accettabile: *calida* è qui impiegato come aggettivo sostantivato per indicare l'acqua calda (*ThlL* III, 151.75-152.4). Come suggeriscono **V**^{3}

(*calida*] *miscenda uino*; Barlow 1938, 114) e il tema di questo passo, è verosimile che il riferimento sia al *cal*(*i*)*dum*, il vino che veniva bevuto con l'aggiunta di acqua calda (*ThlL*, 154.36-9, in particolare Plaut. *Curc.* 293). Di conseguenza, l'aggettivo *fumosus* sarà da interpretare con significato attivo ('che emette fumo', come in Claud. Don. *Aen.* 7.465 p. 69.28-9: *unda … fumosis tumoribus fertur*), e non passivo ('coperto di fumo, fuliggine'; Brandenburg 2024, 459: «verrußt»). Ad ogni modo, la pretesa di Querulo si avvicina molto all'*adynaton* (cf. commento *ad* 53.5; Daniel 1564, *ad loc.*): è davvero improbabile che l'acqua calda non produca fumo. Il *dominus* non apprezza nemmeno i *calices unguentati*: i commentatori (e.g. Daniel 1564 *ad loc.*; Corsaro 1964; Brandenburg 2024, 459-60) sono orientati ad attribuire a questo participio – già plautino ('profumato, impomatato' in *Cas.* 240, *Mil.* 924, *Truc.* 288) – l'accezione di 'sporco di grasso, unto', non attestata altrove, e richiamano Hor. *sat.* 2.4.78-9 (*puer unctis | tractauit calicem manibus*). Considerato il contesto, trovo tuttavia più appropriato il parallelo con Petron. 70.9 (*hinc ex eodem unguento in uinarium atque lucernam aliquantum est infusum*; Schmeling 2011, 288-9), Plin. *nat.* 14.115 (*ex unguentis uina composita*) e Iuu. 6.303 (*cum perfusa mero spumant unguenta Falerno*), che testimoniano l'usanza di profumare il vino con gli unguenti (André 1981, 167; *murrinus* era detto il vino aromatizzato alla mirra, Plaut. *Pseud.* 741). Pantomalo potrebbe forse alludere all'applicazione di *unguenta* sui bordi dei *calices* (in modo simile all'espediente descritto da Lucr. 1.937-8: *prius oras pocula circum | contingunt mellis dulci flauoque liquore*) per impreziosire la bevanda di note aromatiche. Mi pare dunque chiarito anche il significato di *deliciae*, che vale *res delicatae* (*ThlL* V 1, 448.58-75; «raffinements», secondo Jacquemard 2003; *contra* Süss 1942, 107, «Empfindichkeit»; Brandenburg 2024, 460): Querulo è talmente incontentabile da rifiutare anche le raffinate bevande che gli vengono preparate dai servi. Nell'immediato seguito del monologo Pantomalo si concentrerà invece sui recipienti (cf. commento *ad* 70.4).

70.4 Vrceolum contusum et infractum, oenophorum exauriculatum et sordidum, ampullam truncam *r*imosamque, densis fultam cerulis non simpliciter intuetur: bilem tenere uix potest: il breve catalogo dei recipienti, tutti in cattive condizioni, è inizialmente sviluppato attraverso un *tricolon* simmetrico, in cui i sostantivi sono specificati da una coppia di aggettivi o participi a loro volta uniti da una congiunzione coordinante (*urceolum … r*i*mosamque*; sulle caratteristiche ritmico-prosodiche di questa sequenza cf. Brandenburg 2024, 460). Spicca in particolare l'*hapax exauriculatum* (*ThlL* V 2, 1194.14-16, *ansas fractas habens*), riferito al sostantivo *oenophorum*, per cui Brandenburg (2023; 2024, 460-1) mantiene la grafia *y*nophorum, coerente con la traslitterazione del dittongo greco οι in età tardoantica (Heyl 1912, 25 nota 1; Biville

1995, 35). Pur suffragato da Hor. *sat.* 2.4.80 (*siue grauis ueteri creterrae limus adhaesit*), il tradito *limosam* replicherebbe l'immagine della sporcizia già evocata da *sordidum* e non sarebbe coerente con *truncam*: accolgo pertanto l'agevole emendazione *rimosam* (*OLD*, s.v., 'full of cracks, fissured'), proposta da Peiper (1875; *contra* O'Donnell 1980; Jacquemard 2003). Il diminutivo *cerulis* (**V**; cf. Introduzione, cap. 8; commento *ad* 72.2) riflette la versatilità degli usi della cera (Klinkhamer 1829, 130: *Romanis cera in usu erat ad oblinendas rimas*; cf. Plin. *nat.* 11.11: *ceras mille ad usus uitae*; Platt 2021, 67-70). Canonica è l'associazione metonimica fra bile e collera (*ThlL* II, 1988.14-59).

71.2 Numquid adulterium dici hoc potest, cum lagoena uetere castrata suco rursus completur nouo?: dopo aver dato conto del fastidio mostrato da Querulo quando i servi allungano il vino con l'acqua (71.1: *Vinum autem corruptum tenuatumque lymphis continuo intellegit*), Pantomalo si sofferma sulla loro consuetudine di mischiare differenti varietà di questa bevanda e si lascia andare a una battuta che cela probabilmente un doppio senso osceno (Brandenburg 2024, 463-4). *Adulterium* può definire una sofisticazione (*ThlL* I, 883.46-52, *mixtio insolita*); se poi *castrata suco* equivale qui a *priuata suco* (*ThlL* III, 547.54-8; Heyl 1912, 49), in Plin. *nat.* 19.53 (*inueterari uina saccisque castrari*) l'infinito passivo è usato come tecnicismo in relazione all'invecchiamento del vino e alla sua filtrazione (cf. Orelli 1830, lxxxvii). Entrambi i termini si prestano però a una seconda interpretazione, che richiama il rapporto sessuale (*adulterium*; cf. 20.2) e l'evirazione (*castrare*; e.g. Plaut. *Asin.* 237, *Aul.* 251, *Merc.* 275). Il termine *lagoena* definisce un altro recipiente per il vino (*ThlL* VII 2, 894.34-895.12), ma offre un ulteriore spunto a sostegno della lettura 'scabrosa': non mancano infatti testimonianze di contenitori di uso comune evocati come metafore dei genitali femminili (Adams 1982, 87-9).

71.3 Etiam hoc Querolus crimen indignum putat: l'affermazione di Pantomalo richiama, per contrasto, le parole con cui Querulo si era assolto dall'accusa di un altro tipo di *adulterium*, definendolo *quod nec permitti nec prohiberi potest* (cf. commento *ad* 20.3).

72.1 Ipsum etiam pauxillum argenti leuibus tensum tympanis limari commutarique semper credit, quia factum est semel: la costruzione di *pauxillum* con un genitivo partitivo (*ThlL* X 1, 863.8-19) ricorre anche in Plaut. *Aul.* 112 (cf. inoltre Ter. *Phorm.* 37-8: *relicuom pauxillulum* | *nummorum*). Alcuni commentatori ritengono che Pantomalo si riferisca alla raschiatura di oggetti d'argento presenti nella casa di Querulo per ricavarne monete false (Orelli 1830, lxxxvii: *etiam paullum illud argenti, quod habet, leuibus tensum foliis siue*

laminis in salino u.c. uel in patinis, limari attenuarique semper credit; Brandenburg 2024, 465). Sembra tuttavia più probabile che la contraffazione si fondi sulla limatura di autentiche monete d'argento (Corsaro 1965, 135; Mazzarino 1974, 282-5; Santalucia 1994, 97-103; Jacquemard 2003, 109 nota 2; per *lima* e *limare* in relazione a metalli cf. Plin. *nat.* 34.168: *scobem plumbi lima quaesitam … limatum plumbum*). In questa prospettiva, *pauxillum argenti leuibus tensum tympanis* costituirebbe una estesa perifrasi per *nummus*, mentre *tympana*, con il significato di 'tondelli, dischetti' (*OLD*, s.v. 2c, 'a solid circular wheel'; Verg. *georg.* 2.444), richiamerebbe la forma della moneta (Fleury 2019, 361 nota 65). Più precisamente, il servo alluderebbe alla pratica della tosatura, «che provocava una diminuzione del peso del pezzo consentendo di lucrare sulla quantità di metallo ricavata» (Giardina 1989, 56, *ad* Anon. *de mach. bell.* 3.1; cf. *Cod. Theod.* 12.7.2, a. 343, in merito ai *solidi*). Pantomalo lamenta dunque i sospetti di Querulo, timoroso che i suoi sottoposti, già colti sul fatto in almeno un'occasione (*factum est semel*), perseverino in questa attività fraudolenta. Particolarmente ricca è la legislazione tardo-imperiale in tema di falsificazione monetaria: se ne occupano tredici costituzioni del *Cod. Theod.* (la più antica del 319, la più recente del 395), raccolte sotto tre titoli (9.21: *De falsa moneta*; 9.22: *Si quis solidi circulum exteriorem inciderit uel adulteratum in uendendo subiecerit*; 9.23: *Si quis pecunias conflauerit uel mercandi causa transtulerit aut uetitas contrectauerit*; Vinci 2020, 90-159). La preoccupazione di Querulo potrebbe peraltro motivarsi con le pene previste per il *dominus* del fondo su cui si concretizzasse tale reato (*Cod. Theod.* 9.21.2.4; Lana 1979a, 100-1).

72.2 Quantula est autem discretio? In argento certe unus est color: l'uso dei diminutivi si conferma una caratteristica dell'eloquio di Pantomalo (70.4: *cerulis*; 72.4: *gemellas formulas*; 76.2: *seruulorum seruulus*; cf. Introduzione, cap. 8). Il sostantivo *discretio* compare, in contesto monetario, anche in Cassian. *coll.* 1.20 e 22, nel quadro di un'ampia metafora riguardante l'attività del cambiavalute (Carlà 2009, 204). Corsaro (1965, 135) riconduce il riferimento al *color* al fatto che «l'argento in lega con altri metalli perde il suo colore caratteristico»; Brandenburg (2024, 466) lo spiega con l'erronea credenza di Pantomalo che il valore dell'argento dipenda solo dal suo colore. Si potrebbe tuttavia riflettere anche su un'altra lettura: secondo una tendenza già osservata, Pantomalo minimizzerebbe ancora una volta la portata del reato commesso dai servi, dichiarando furbescamente che l'argento resta tale anche se viene utilizzato per produrre una moneta falsa (cf. commento *ad* 67.3, 68.4, 72.4).

72.3 Nam de solidis mutandis mille sunt praestigia: l'attenzione di Pantomalo si concentra ora sulle monete auree (*solidi*); il passaggio

al nuovo argomento è segnalato da *nam*, che assume qui una *uis aduersatiua* (*ThlL* IX 1, 24.29-60). *Praestigia* vale 'trucchi, giochi di prestigio' (cf. commento *ad* 17.9): il servo affermerebbe così che se i *praestigia* per adulterare le monete d'argento sono pochi, molto più numerosi sono quelli per la contraffazione dei *solidi*, maggiormente redditizia (diversa l'interpretazione di Brandenburg 2024, 467: «man braucht tausend Kniffe»). Il gerundivo *mutandis* richiama il precedente *commutari* (72.1) e anticipa il politptoto *mutare-mutari* della frase successiva (cf. *infra*).

72.3 Mutare mu<l>ta facimus et hoc mutari non potest: la paradosi restituisce *muta remuta*, stringa priva di significato; soddisfacente è invece la testimonianza di **B**, *mutare multa*. Pantomalo rivendica il talento contraffattorio dei servi: il costrutto causativo *mutare facimus* (cf. Hoffmann 2016, 49-52) si segnala dunque per una forza maggiore rispetto a quella che avrebbe il semplice *mutamus*. Brandenburg (2023) emenda *mutare* in *mutari*. A mio parere, tuttavia, l'alternanza poliptotica *mutare … mutari* corrobora il senso complessivo della frase: l'abilità 'prestigiatoria' (*hoc*) è una caratteristica peculiare dei servi, che Querulo non può cambiare. Diversa la lettura di Brandenburg (2024, 467-8), secondo cui Pantomalo ammetterebbe l'impossibilità di falsificare le monete d'oro, troppo simili una all'altra (cf. Duckworth 1942: «yet gold itself can't be changed»; *contra* Jacquemard 2003: «nous sommes les immuables spécialistes de la transmutation»). Per la sequenza *mutari non potest* cf. commento *ad* 37.10.

72.4 Has saltem distingui non oportet tam gemellas formulas. Quid tam simile quam solidus solido est?: come nel precedente interrogativo sulle monete d'argento (cf. commento *ad* 72.2), l'impiego del diminutivo, in questo caso duplice (*gemellas formulas*), sembra comunicare il ridimensionamento del reato commesso dai servi e l'orgogliosa rivendicazione del loro talento di falsari. Con l'espressione *tam gemellas formulas*, Pantomalo affermerebbe così che una moneta contraffatta è identica a una moneta vera, esattamente come un *solidus* non può essere distinto da un *solidus*. Il sostantivo *forma* è talvolta impiegato *de nummorum formatorum generibus* (*ThlL* VI 1, 1082.51-6; cf. anche VI 1, 1114.13-14). La fraseologia dell'interrogativa attinge, *cum uariatione*, a un ricco patrimonio di *exempla* (Otto, nr. 132, 899, 1318): cf. Plaut. *Amph.* 601 (*Neque lact' lactis magis est simile quam ille ego similest mei*; Christenson 2000, 247) e *Men.* 1089-90 (*Neque aqua aquae nec lacte est lactis, crede mi, usquam similius | quam hic tui est, tuque huiius autem*); Cic. *ac.* 2.54 (*et oua ouorum et apes apium simillimae*).

72.5 Etiam hic distantia quaeritur {in auro}: uultus, aetas et color, nobilitas, litteratura, patria, grauitas usque ad scriptulos quaeritur in auro plus quam in homine: come già suggerito da Orelli (1830, lxxxvii; *approb.* Brandenburg 2023), espungo il tradito *in auro*, precisazione resa superflua dall'avverbio *hic*. La reduplicazione si spiega agevolmente con la prossimità del successivo *quaeritur in auro*. Pantomalo afferma che le monete d'oro sono oggetto di un'attenta valutazione, che considera gli stessi dettagli utili a descrivere una persona: tutti i termini dell'enumerazione possono riferirsi sia a un *nummus* che a un *homo*. Per una simile equiparazione cf. commento *ad* 83.3, vicino anche per la formulazione del secondo termine di paragone (SYCOPH. *Plus est hoc quam hominem perdidisse*, in merito alla ricchezza di Euclione). *Vultus* evoca al contempo il viso di un uomo e l'effigie dell'imperatore impressa sulle monete (cf. *Cod. Theod.* 9.22.1, *prob.* a. 343: *Omnes solidi, in quibus nostri uultus ac ueneratio una est*; di Cintio 2012, 23-4); *litteratura* richiama la legenda di una moneta (pur senza attestazioni) e la cultura di un singolo (*ThlL* VII 2, 1531.53-71; cf. 42.2, dove Mandrogero aveva annoverato i *litterati* tra le proprie vittime predilette, insieme a *diuites et potentes*); *patria* rimanda alla provenienza (*ThlL* X 1, 771.43-54, sull'origine di un oggetto) e *grauitas* al peso (per il *pondus monetalis* cf. *Cod. Theod.* 9.22.1: *ut ponderis minuat quantitatem*). Alcuni dei termini dell'enumerazione rispecchiano gli *attributa personae* ricordati dall'esegetica ciceroniana in età tardoantica (cf. Mar. Victorin. *in Cic. inu.* 2.13: *Inter attributa personae accipimus fortunam, naturam, uictum, studia, facta, casus, orationes, consilia, habitum*). Lo *scriptulum* (o *scripulum* o *scrupulum*) indicava in origine 1/24 di oncia, quindi passò a definire 1/4 del peso di un *solidus* (Klose 2008b). Pantomalo denuncia dunque il rigido controllo, da parte delle autorità (se non, in questo frangente, dello stesso Querulo), dell'autenticità delle monete auree; nello specifico, il dettaglio del *pondus* è coerente con l'istituzione, all'epoca dell'imperatore Giuliano, della figura dello *zygostates*, preposto alla pesatura dell'oro per evitare frodi (Carlà 2009, 196-205).

73.1 Hoc ante Querolus ignorabat, sed mali perdunt bonos: per alcuni commentatori (Duckworth 1942, 951 nota 21; Corsaro 1965, 136) queste parole si riferirebbero ancora alla falsificazione delle monete (secondo Brandenburg 2024, 471 il rimando sarebbe alla lamentela di Querulo contro la limatura dell'argento, 72.1). A mio parere, con l'avverbio *ante* Pantomalo richiamerebbe l'ordine di andare a cercare Arbitro (cf. 73.2), impartitogli da Querulo alla fine della scena V (66.2); *hoc* avrebbe così un valore prolettico rispetto a *mali perdunt bonos*. Un analogo uso di *ante* in relazione a una situazione già verificatasi sulla scena si legge al § 17.6 (LAR. *Non tu paulo ante fatum accusabas tuum?*, in risposta a 16.1: QVER. *O*

Fortuna, o Fors Fortuna, o Fatum sceleratum atque impium!). Già nell'attacco di questa battuta, dunque, Pantomalo segnalerebbe come deleteria la frequentazione fra Querulo e Arbitro (73.3-5), criticando implicitamente la decisione del *dominus* di chiamare in soccorso il vicino: *Arbiter* incarnerebbe allora quei *mali* colpevoli di traviare, con le proprie azioni, i *boni*. L'espressione *mali perdunt bonos* compare identica in Aug. *c. Cresc.* 2.36.45 e si pone nel solco di simili motti: cf. *corrumpunt mores bonos colloquia mala* (Vulg. *I Cor.* 15.33), traduzione della *sententia* φθείρουσιν ἤθη χρήσθ' ὁμιλίαι κακαί, la cui paternità è attribuita variamente a Euripide (fr. 1024.4 K.) o Menandro (fr. 165 K.-A.; Otto, nr. 1148; Tosi, nr. 1729; Kannicht 2004, 990).

73.3 Seruis alimenta minuit, opus autem plus iusto imperat. Inuerso hercle modio, si liceret, turpe captaret lucrum: dopo aver definito Arbitro un *homo sceleratus*, Pantomalo lo accusa di affamare i servi e di obbligarli a lavorare più di quanto dovrebbero. Se la legge glielo consentisse, il vicino rovescerebbe persino il *modius* di viveri spettante ai suoi sottoposti, così da lucrare sul loro vitto. Il sintagma *inuerso modio*, forse di ispirazione proverbiale (Gruterus 1595, 110), riprende l'affermazione *Seruis alimenta minuit*: i commentatori richiamano la descrizione dell'avaro (αἰσχροκερδής) in Theophr. *charact.* 30.11 (Φειδωνείῳ μέτρῳ τὸν πύνδακα εἰσκεκρουμένῳ μετρεῖν αὐτὸς τοῖς ἔνδον τὰ ἐπιτήδεια σφόδρα ἀποψῶν; Diggle 2022, 220) e l'*iniquus modius* di Iuu. 14.126-7 (*Seruorum uentres modio castigat iniquo* | *ipse quoque esuriens*; Santorelli 2011, 494-5 nota 27). Il *modius* (o *modium*) costituiva il *uas ad metiendum aptum* (*ThlL* VIII, 1242.65-78) e rappresentava la misura standard di volume per i prodotti secchi, equivalente a circa 8.75 litri (cf. Schulzki 2006); per *modius* con riferimento alle razioni di viveri spettanti ai servi cf. Cat. *agr.* 58, Sen. *epist.* 80.7 e Don. *Ter. Phorm.* 43.7. La lezione *captaret* è restituita da **H**, contro la reduplicazione *liceret* di **V**. Per *captare lucrum* cf. e.g. Paul. *dig.* 27.9.13.1; Paul. Nol. *carm.* 20.286; *Cod. Theod.* 11.1.32; numerosi sono gli esempi di *turpis* associato a *lucrum* (Gell. 11.18.17; Auson. [*ecl.*] 14.19.8; Vulg. *Tim.* 3.8; la propensione all'αἰσχρόν κέρδος è il tratto tipico dell'αἰσχροκερδής secondo Theophr. *charact.* 30.11, cf. *supra*). Arbitro è dunque il prototipo del *dominus auarus* (cf. commento *ad* 73.5).

73.4 Itaque si quando isti casu uel consulto se uident, tunc inuicem sese docent: Pantomalo denuncia il 'sadismo' di Arbitro e Querulo, usi a scambiarsi consigli su come maltrattare i servi. Per *casus* in opposizione a *consultum* cf. *ThlL* III, 576.58-9 e IV, 590.13-14.

73.5 Adhuc ille noster, qualiscumque est, tamen auarus non est in suos. Solum illud est, quod … semperque clamat: a

differenza di Arbitro, a Querulo va riconosciuto il merito di non essere *auarus* (al contrario di Euclione, cf. commento *ad* 3.1, 12.1), e quindi di non affamare i servi. Sull'uso di *ille* con gli aggettivi possessivi cf. commento *ad* 47.1; l'impiego di *noster* per indicare un membro della *familia* costituisce un tratto tipico del linguaggio servile (75.1, 75.3: *meus ille*; 81.6: *nostrum illum*; anche 81.1: *uester ille*; Adams 2016, 53). Per le grida come tratto peculiare di Querulo cf. commento *ad* 15.1, 67.2.

73.6 Itaque illis ambobus deus iratus si<e>t: l'auspicio, che riporta Querulo e Arbitro sullo stesso piano di malvagità, sembra ritrattare la sorprendente affermazione del § 73.5 (*si necesse est… malo meum*). Brandenburg 2023 (2024, 475) corregge opportunamente il tradito *sit*: *iratus siet* compare in *clausula* in Plaut. *Amph*. 392 (*Tum Mercurius Sosiae iratus siet*), dove il soggetto è una divinità, e *Merc.* 992 (*ut ne mihi iratus siet*). La scelta dello studioso si motiva con l'opportunità di ripristinare, attraverso la forma arcaizzante (già al § 49.2: SYCOPH. *Mihi molestus ne sies*; cf. de Melo 2023, 101-2), un intero senario giambico.

74.1 Et non sumus tamen tam miseri atque tam stulti quam quidam putant: il monologo vira verso la descrizione dei piaceri della vita servile. Questa nuova sezione gioca sull'antitesi fra la realtà di notti insonni dedicate a *deliciae* di ogni tipo e l'apparenza di un'esistenza faticosa e umiliante, apparenza di cui il generico *quidam putant* costituisce la marca linguistica.

74.2 Aliqui somnulentos nos esse credunt, quoniam somniculamur de die. Nos autem id facimus uigiliarum causa, quia uigilamus noctibus: il contrasto fra realtà e apparenza (cf. *supra*) si concretizza in due ricercati periodi. Entrambi sono caratterizzati da una figura etimologica che si sviluppa simmetricamente fra la reggente e la causale (*somnulentos … somniculamur*; *uigiliarum … uigilamus*) e accomunati dal parallelismo che insiste sulla subordinata (congiunzione *quoniam*/*quia* + verbo + complemento di tempo in antitesi, *de die*/*noctibus*). Il verbo *somniculari* (anche al § 82.4) è *hapax* (ricompare solo in uno *scholium* medievale a Sedul. *carm. pasch.* 3.57; Du Cange, s.v.). L'aggettivo *somnulentus* (anche *somno-*), attestato per la prima volta in Apul. *met.* 1.26.6, è usato in età tardoantica soprattutto dagli autori cristiani (*OLD*, s.v.; Keulen 2007, 462). Per l'inversione fra *nox* e *dies* cf. Phaedr. 3.7.18-19 (O'Donnell 1980, 2: 187) e Sen. *epist.* 122.9 (Thomas 1921, 66); la notte è il tempo della veglia anche nella poesia d'amore (Prop. 3.15.2, 3.20.22; Tib. 1.2.78).

74.3 Famulus qui diurnis quiescit horis, <s>omni uigilat tempore: l'emendazione <*s*>*omni*, proposta da Thomas (1904, 40-1) e Löfstedt (1911, 248) in luogo di *omni* (**Ω**), è accolta senza riserve dagli editori e agevole da spiegare paleograficamente.

74.5 Nocte balneas adimus, quamuis sollicitet dies. Lauamus autem cum pedisequis et puellis: nonne haec est uita libera?: i *balneae* sono teatro dei piaceri notturni celebrati da Pantomalo. Non è da escludere che ai servi fosse consentito l'ingresso ai bagni come liberi utenti, e non solo al seguito dei *domini* (Fagan 1999, 199-206; Yegül 2010, 35-6); il tenore del monologo, elogio delle astuzie compiute dai *serui*, e il successivo dettaglio della luce fioca (74.6) sembrano tuttavia orientare verso la possibilità di ingressi clandestini. *Lauamus* è lezione di **V**, in adiaforia con *lauamur* di **Hβ**: come O'Donnell (1980) e Brandenburg (2023) opto per la variante di **V** (*contra* Jacquemard 2003). La *selectio* resta ardua: la mia propensione per *lauamus* si fonda sull'analogia con il precedente *fallis* (26.2), forma attiva usata analogamente in luogo del riflessivo (O'Donnell 1980, 2: 79). Interpreto l'ablativo *pedisequis* come maschile (Corsaro 1964; *contra* Jacquemard 2003; Brandenburg 2024, 478): benché siano attestati sia *pedisequus* che *pedisequa* (*ThlL* X 1, 978.59-980.52; maschile in Plaut. *Aul.* 501, femminile in *Aul.* 807), l'alternanza fra generi nella stringa *cum pedisequis et puellis* ricalca quella di *inter seruos et ancillas* (74.9). L'aggettivo *liber* era già stato usato dal *Lar* a proposito di *siluae* e *solitudines* (cf. commento *ad* 30.6). Il possibile riecheggiamento di Naeu. *Tarent.* 1.3 Ribbeck (*quanto libertatem hanc hic superat seruitus!*, *teste* Charis. *gramm.* p. 279.27; Brandenburg 2024, 475-6) si scontra con l'incerta interpretazione di questo frammento (Spaltenstein 2014, 220-2).

74.6 Luminis autem uel splendoris illud subornatur quod sufficiat, non quod publicet: non ci sono dubbi sulla genuinità della negazione *non*, restituita da **Hβ** e con ogni probabilità lezione originaria di **V**, che mostra la rasura di una lettera. Il verbo *publicet*, in parallelismo con *sufficiat*, è usato nell'accezione di 'esporsi alla vista' (*ThlL* X 2, 2447.34-58).

74.7 Ego nudam teneo quam domino uestitam uix uidere licet. Ego latera lustro, ego effusa capillorum metior uolumina. Assideo, amplector, foueo, foueor: la descrizione di Pantomalo raggiunge il suo apice e indulge ad accenti di edonistica sensualità. L'allitterazione nella sequenza u*estitam* u*ix* u*idere* rimarca il contrasto fra servi e padroni: i primi godono di piaceri che ai secondi sono del tutto preclusi. Il verbo *tenere* sviluppa il motivo dell'abbraccio anche in contesti amorosi (*OLD*, s.v. 2b; Adams 1982, 181-2; Brandenburg 2024, 479); *lustrare*, che spesso sottintende *oculis*

(*ThlL* VII 2, 1878.39-74), indica letteralmente un'osservazione attenta e minuziosa, ma sembra qui suggerire, come il successivo *metior* (*ThlL* VIII, 885.48-60), anche una percezione tattile. Sebbene non sembrino esserci paralleli diretti, l'immagine delineata da *effusa capillorum metior uolumina* è chiara: *uolumen* sfrutta la connessione etimologica con *uoluere* ('svolgere', *OLD*, s.v.) ed esprime la sinuosità dei capelli delle *ancillae*, che, sciolti nella loro naturalezza, divengono metafora della libertà notturna dei servi. La successiva *climax* asindetica culmina nel poliptoto *foueo foueor*: il verbo, di significativa pregnanza erotica (*ThlL* VI 1, 1219.32-64), illustra ancora una volta il contatto fisico tra due corpi che si scaldano vicendevolmente.

74.8 Illud autem nostrae felicitatis caput, quod inter nos zelotypi non sumus: l'aggettivo *zelotypus* (gr. ζηλότυπος), comunica principalmente la gelosia amorosa (*OLD*, s.v.); pur non attestato nella tradizione comica, è ben documentato in quella satirica (Petron. 45.7, 69.2; Mart. 1.92; Iuu. 5.45, 6.278, 8.197) e in Apuleio (*met.* 9.16.3). Sul concetto di *zelotypia* cf. Fantham 1986; De Poli 2023, 40-9 (entrambi con *focus* su testi greci). La grafia adottata da Brandenburg (2023; 2024, 481) sulla base di **Ω**, *zelotipi*, rispecchia gli esiti delle traslitterazioni del greco υ in età tardoantica (Biville 1995, 293-8).

74.8 Furta omnes facimus, fraudem tamen nemo patitur, quoniam totum hoc mutuum est: i sostantivi *furtum* e *fraus*, di matrice giuridica, ammiccano al talento truffaldino dei servi; in questo passo, come in altri contesti amorosi, prevale tuttavia la loro specifica valenza metaforica (*ThlL* VI 1, 1649.68-1650.25; 1271.29-33). Pantomalo intende dire che la stessa *ancilla* può essere corteggiata da diversi *serui* senza che nessuno si risenta: tale clima di armonia e condivisione richiama in tutta evidenza quello celebrato dal servo Stico in Plaut. *Stich.* 729-33 (*Haec facetiast, amare inter se riualis duos,* | *uno cantharo potare, unum scortum ducere.* | *Hoc memorabilest: ego tu sum, tu es ego, unianimi sumus,* | *unam amicam amamus ambo, mecum ubi est, tecum est tamen;* | *tecum ubi autem est, mecum ibi autemst: neuter †utri† inuidet*; Richlin 2017, 239-40). L'aggettivo *mutuus* sintetizza l'esaltazione di una vita comunitaria priva di rivalità e gelosie (O'Donnell 1980, 2: 188 richiama il proverbio di Ter. *Ad.* 803-4: *Nam uetu' uerbum hoc quidemst,* | *communia esse amicorum inter se omnia*; Tosi, nr. 1701).

74.9 Dominos autem obseruamus atque excludimus, nam inter seruos et ancillas una coniugatio est: il verbo *obseruare* è impiegato nell'accezione di 'tenere a distanza' (*ThlL* IX 2, 215.56-64) e realizza con *excludere* la consueta sinonimia bimembre (cf. Introduzione, cap. 8.7). *Coniugatio* è un altro termine afferente alla semantica sessuale (*ThlL* IV, 323.9-28, sinonimo di *copulatio*;

Adams 1982, 179): la sua presenza in questo passaggio va oltre il semplice significato letterale ed esprime un'intimità, quella tra *serui* e *ancillae*, che diviene barriera invalicabile per i *domini*.

74.11 Quanti sunt ingenui qui transfigurare sese uellent hoc modo: la fluidità dell'espressione trae maggiore vantaggio dalla forma attiva *transfigurare* (**V**, contro *transfigurari* di **H**). La *selectio* trova conferma nella frequente confusione tra *e* ed *i* che si registra in **H** (Reeve 1976, 23-4; Brandenburg 2024, 483).

74.12 Numquam tibi bene, Querole: opus est ut, cum istaec omnia nos exercemus, tu aut lites aut tributum cogites: la testimonianza di **H** ha migliorato notevolmente la comprensione dell'intera frase. Il codice restituisce le lezioni *bene*, *aut lites* ed *exercemus* (le prime due omesse in **V**, che reca inoltre la corruttela *exercere*). Seguo l'interpunzione di O'Donnell (1980), che isola correttamente la prima parte della frase (*Numquam tibi bene* sottintende *est*: «It is never well with you, Querolus»; *approb.* Brandenburg 2023; *contra* Jacquemard 2003). La dialettica *serui-domini* è ora affrontata in palese opposizione a Querulo, costretto a inseguire attività foriere di preoccupazioni: per tale contrasto i commentatori richiamano l'elogio della *uita parasitica* in Ter. *Phorm.* 338-42 (*Immo enim nemo sati' pro merito gratiam regi refert. | Ten asymbolum uenire unctum atque lautum e balineis, | otiosum ab animo, quom ille et cura et sumptu absumitur! | Dum tibi fit quod placeat, ille ringitur: tu rideas, | prior bibas, prior decumbas; cena dubia apponitur*) e la *parrhesìa* del servo Davo in Hor. *sat.* 2.7.

74.13 Nobis autem cotidie nuptiae, natales, ioca, debacchationes, ancillarum feriae. Propter hoc non omnes fugere serui, propter hoc quidam nec manumitti uolunt: l'enumerazione asindetica di Pantomalo menziona le festività e gli eventi gioiosi che scandiscono il calendario dei servi. Per i matrimoni cf. le *seruiles nuptiae* di Plaut. *Cas.* 68 (Barbiero 2020, 63). *Ioca* e *debacchationes* erano già stati ricordati dal *Lar* tra le situazioni che Querulo avrebbe dovuto evitare (cf. commento *ad* 23.11): il primo potrebbe riferirsi a feste pubbliche o religiose (*ThlL* VII 2, 289.45-57), oppure mantenersi su un significato più generico. Il sintagma *ancillarum feriae* evoca le *Nonae Caprotinae*, festa che si teneva alle *nonae* di luglio e di cui erano protagoniste le schiave (Auson. [*ecl.*] 14.16.9; Macr. *Sat.* 1.11.36; Pol. Silu. 85 Paniagua; Dolansky 2016, 910-13; Brandenburg 2024, 484-5). La sequenza *propter–serui* è restituita da **H**, che sana l'omissione di **V**, prodotta da un salto dell'occhio.

74.14 Quis enim tantam expensam tantamque impunitatem praestare possit libero?: Pantomalo conclude la celebrazione della

vita notturna dei servi con un'interrogativa retorica in cui *expensa* è usato nell'accezione di *deliciae* (*ThlL* V 2, 1647.11-32) e *impunitas* suggerisce l'idea di una libertà senza freni (*ThlL* VII 1, 723.28-37).

75.1 Sed nimium hic resedi. Meus ille, credo, iam nunc clama{ui}t ut solet. Fas erat me facere quod praecepit, id est ut ad sodales pergerem: il verbo *residere* presuppone che Pantomalo abbia sin qui pronunciato il monologo da seduto. In Plauto non mancano esempi di personaggi che ammettono di essersi trattenuti troppo a lungo sulla scena (*Epid.* 665: *Abeo intro, nimi' longum loquor*; *Pseud.* 687: *Nimi' diu et longum loquor*; Brandenburg 2024, 486). Tali dettagli, insieme all'uso della seconda persona plurale per rivolgersi agli *spectatores* (cf. commento *ad* 69.2), concorrono all'*imitatio* comica. La forma *clamat* si legge solo in **B** contro *clamauit* di **Ω**. La paradosi è accolta da Corsaro (1964) e O'Donnell (1980); altri editori (Peiper 1875; Ranstrand 1951; Jacquemard 2003; Brandenburg 2023) stampano invece l'emendazione *clamabit*, proposta da Daniel (1564, *ad loc.*). Nel *Querolus* le forme di *clamare* sono sempre al presente (40.3: *clamo*; 67.2, 68.6, 73.5: *clamat*; 78.5 *clamantem*; cf. anche 15.1: *clamitat*): se è vero che Querulo non può gridare perché sta assistendo al rito di purificazione, la sua propensione alle urla è tale che Pantomalo lo sente già agitarsi. L'indicativo presente sottolineerebbe così, ancora una volta, un'abitudine radicata nel *dominus* (cf. commento *ad* 15.1, 67.2) e ricalcherebbe perfettamente, anche nella forma, le parole del Lare in Plaut. *Aul.* 37 (*Sed hic senex* [sc. *Euclio*] *iam clamat intus ut solet*). Il seguito della battuta è emblematico della sagacia di Pantomalo, che non si riferisce al primo ordine impartitogli da Querulo (andare a chiamare Arbitro), ma alla sua chiosa polemica e provocatoria (66.2: *Vade iam nunc et cauponibus tete hodie colloca*): i *sodales* sono dunque i frequentatori dell'osteria (*caupones*), tra i quali il servo avrebbe fatto bene a sistemarsi, anziché recarsi da *Arbiter*.

75.2 Sed quidnam hic fiet? Accipienda et mussitanda iniuria est. Domini sunt: dicant quod uolunt, quamdiu libuerit, tolerandum est: Pantomalo rientra, per un istante, nei ranghi del servo assoggettato al padrone. La battuta si rivela sensibile a diverse influenze, riprendendo pressoché testualmente Ter. *Ad.* 207 (*accipiunda et mussitanda iniuria adulescentiumst*), parafrasando le parole di Sosia sull'*iniqua seruitus* (Plaut. *Amph.* 175: *habendum et ferundum hoc onust cum labore*) e riecheggiando, per contrasto, il celebre *serui sunt* di Sen. *epist.* 47.1. Brandenburg 2023 (2024, 488) adotta un'interpunzione differente, associando *quamdiu libuerit* al solo *tolerandum est*. La sequenza *dicant quod uolunt*, attestata con poche occorrenze e solo in ambito cristiano, è usata soprattutto da Agostino (*c. Petil.* 3.7.8, *ciu.* 9.23, *gen. ad litt.* 2.16, *in psalm.* 21.2.25 e 26).

75.3 Dii boni, numquamne indulgendum est mihi … ut <sit> meus ille durus et dirus nimis aut ex municipe aut ex togato aut ex officii principe?: l'invocazione *Dii boni* è già nella *palliata* (Plaut. *Epid.* 539; Caec. *com.* 280; Ter. *Andr.* 338, *Eun.* 225, *Haut.* 254); per la polisemia di *indulgere* cf. commento *ad* 7. L'integrazione <*sit*> si deve a Ranstrand (1951a, 130) e colma l'ellissi del predicato nella volitiva, che sarebbe eccessivamente marcata; Brandenburg (2023; 2024, 489) mantiene il testo tradito. La paronomasia *durus*/*dirus* (Opelt 1971, 292) è particolarmente sfruttata da Agostino (*c. Faust.* 22.22, *ciu.* 1.12, 19.7, *cur. mort.* 2.4). La preposizione *ex* è impiegata secondo un uso tecnico, per indicare un funzionario che abbia concluso il proprio incarico (*ThlL* V 2, 1102.10-29). *Municeps* definisce un *magistratus municipii*, *decurio*, *curialis* (*ThlL* VIII, 1646.56-80; Corsaro 1964: «funzionario municipale»); *togatus* designa la figura dell'avvocato (cf. commento *ad* 31.1); *princeps officii* identifica «the chief officer of an *officium*, whether of a *Praefectus*, *Vicarius*, or provincial governor» (Skinner 2018b, 1230-1; O'Donnell 1980: «department headship»). Secondo Brandenburg (2024, 490) l'ordine *officii princeps*, invertito rispetto al più frequente *princeps officii*, sarebbe dovuto a ragioni ritmiche. L'auspicio di Pantomalo, che augura al *dominus* di ottenere queste cariche per poi perderle, è in dialogo con le richieste di onori, prestigio e riconoscimento sociale avanzate da Querulo nella scena II (29.3-33.7).

76.1 Quia post indulgentiam sordidior est abiectio: la battuta spiega le ragioni del polemico augurio di Pantomalo (cf. *supra*). *Indulgentia* vale *fauor*, *gratia* (*ThlL* VII 1, 1247.4-23); *abiectio* introduce invece il motivo dell'umiliazione (Arrighini c.d.s. b), che il servo svilupperà fino alla conclusione del monologo (76.1-3). Il tono sentenzioso di queste parole trova risonanza in altre formulazioni che contrappongono un passato felice e un presente doloroso (Cic. *part.* 57: *Nihil est enim tam miserabile quam ex beato miser*; Maxim. *eleg.* 1.291: *Dura satis miseris memoratio prisca bonorum*; Tosi, nr. 2182).

76.1 Quid igitur optem nisi ut faciat ipse quod facit?: come gli ultimi editori (O'Donnell 1980; Jacquemard 2003; Brandenburg 2023), mantengo il tradito *facit*. Altri studiosi – rilevando un'incongruenza con la precedente richiesta di Querulo (31.1), desideroso di divenire un *togatus* (avvocato) – propongono di correggere in *cupit* (Havet 1880; Corsaro 1964), *facere fastidit* (Süss 1942, 109) o *fugit* (Ranstrand 1951). A mio parere, la contraddizione è però solo apparente. La precisazione di Pantomalo non rimanda all'essenza di Querulo, ma al suo comportamento: mi sembra in tal senso rilevante che il servo utilizzi il verbo *facere*, e non *esse* (ben diverso sarebbe stato il significato di una frase come *nisi ut sit ipse quod sit*). Querulo, dunque, non è un *togatus* ma – come si comprenderà

dalla conclusione del monologo (76.2-3) – la sua smodata ambizione di onori e riconoscimento sociale, già dimostrata nel dialogo con il Lare (29.3-33.7), lo induce a comportarsi come tale, dando prova di una piaggeria e di un'adulazione vicine al servilismo.

76.2 Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum, obseruator ianuarum, seruulorum seruulus, rimator circumforanus, circumspectator callidus, speculator captatorque horarum et temporum, matutinus, meridianus, uespertinus: la digressione caricaturale che Pantomalo dedica ai comportamenti del *togatus* riprende la descrizione della scena II (cf. commento *ad* 31.3-7), richiamata attraverso una simile ricercatezza stilistica e per mezzo di alcune consonanze terminologiche. Il brano è scandito da giochi allitteranti, paronomasie, inclusioni verbali (*VIVAT*, *conVIVATor*; *obSERVator*, *SERVulorum*, *SERVulus*) e da una fitta trama omoteleutica prodotta dal suffisso agentivo *-tor* (cf. Magni 2016); la tendenza al parallelismo e all'impiego di *cola* bimembri trova una peculiare *uariatio* nel chiasmo *obseruator ianuarum*/*seruulorum seruulus* e nella sequenza aggettivale che chiude il paragrafo (cf. Brandenburg 2024, 491 per le caratteristiche ritmico-prosodiche del passo).

76.2 ambitor togatus: *ambitor,* di conio tardoantico, esprime l'ambizione di chi è alla ricerca di onori (Seru. *Aen.* 4.283: *ambitores etiam dicuntur qui ut honores consequantur discurrendo et rogando suffragia adquirunt*; *ThlL* I, 1857.35-43).

76.2 conuiuator iudicum: il sintagma riecheggia il precedente *iudicis conuiuium* (31.5). *Conuiuator* è parola rara (*ThlL* IV, 881.3-8), attestata per la prima volta in Hor. *sat.* 2.8.73.

76.2 obseruator ianuarum: il *nomen agentis* non è impiegato nell'accezione di 'guardiano, custode' (*ThlL* IX 2, 201.42-52), ma sfrutta la connessione etimologica con *obseruo,* nel senso di 'osservare' (IX 2, 205.70-83; cf. Plaut. *Trin.* 169-70: *Adessuriuit magis, inhiauit acrius | lupus, opseruauit dum dormitarent canes*). Querulo si comporta come un *togatus* che osserva con insistenza una porta (cf. Brandenburg 2024, 492), nell'attesa di importunare la persona che ne uscirà: tale uso di *obseruator* ricalca quello di *obseruare* al § 46.5 (MAND. *Illinc obseruabo omnia atque ubi res uel ratio postularit, continuo hic adero*).

76.2 seruulorum seruulus: il duplice diminutivo, pur trovando un immediato riscontro formale nell'espressione biblica *seruus seruorum* (Vulg. *gen.* 9.25; Süss 1942, 109-10; Corsaro 1964b, 531), segue più in generale analoghi costrutti poliptotici, attestati sin da Plauto (*Trin.* 309: *uictor uictorum*; Hofmann, Szantyr, 55-6).

76.2 rimator circumforanus: la formazione tardoantica *rimator*, scarsamente documentata (Arnob. *nat.* 5.8; Ruric. *epist.* 1.3.8; Cassiod. *uar.* 3.6, 8.10, 9.24), indica chi esamina nel dettaglio un oggetto (*OLD*, s.v. «rimor»; cf. *rimosam*, 70.4). L'aggettivo *circumforan*(*e*)*us* (*ThlL* III, 1146.35-48), già in Cic. *Att.* 2.1.11 e *Cluent.* 40, è illustrato con vena dispregiativa da Isid. *etym.* 10.64, proprio in relazione agli avvocati (*qui aduocationum causa circum fora et conuentus uagatur*; tale spiegazione è citata anche da **V**^{3}, Barlow 1938, 115).

76.2 circumspectator callidus: il sostantivo, in chiasmo prefissale con il precedente *circumforanus*, costituisce un *hapax*; risulta in tutta evidenza modellato sul femminile *circumspectatrix* di Plaut. *Aul.* 41 ('spiona', detto della serva Stafila), ripreso da Apul. *apol.* 76 e alluso in Tert. *pall.* 3 (*circumspectu emissicii ocelli*).

76.2 speculator captatorque horarum et temporum, matutinus, meridianus, uespertinus: *speculator* è già termine del lessico militare (*OLD*, s.v. 1). Di particolare pregnanza è il sostantivo *captator*, che nella tradizione satirica identifica il cacciatore di eredità ed è tipicamente costruito con il genitivo dell'oggetto predato (Hor. *sat.* 2.5.57; Petron. 125.3, 141.1; Iuu. 5.98, 6.40, 10.202, 12.114; cf. Scena III, Introduzione; Arrighini 2025a).

76.3 Impudens salutet fastidientes, occurrat non uenientibus utaturque in aestu tubulis angustis et nouis: seguo l'interpunzione generalmente adottata dagli editori, che collocano *impudens* all'inizio di questa frase. In tale posizione l'aggettivo assolve la funzione di predicativo del soggetto e riporta l'attenzione sull'ultima delle richieste avanzate da Querulo nella scena II (*impudentia*, cf. commento *ad* 34.2-3). Diversamente, Brandenburg (2023; 2024, 493) fa concludere con *impudens* il periodo precedente, adducendo argomenti di ordine metrico-stilistico: l'anticipazione dell'aggettivo consentirebbe di formare un ottonario giambico (*matutinus … impudens*) ed eviterebbe di violare la simmetria del § 76.3, scandito da tre verbi posti in apertura dei singoli *cola* (*salutet*, *occurrat*, *utatur*). A mio avviso, tuttavia, in questo modo verrebbe meno l'uniformità semantica della successione *matutinus, meridianus, uespertinus* (76.2), che ricorda la sequenza aggettivale del § 31.5 (*postmeridianum aut aestuosum aut algidum aut insanum aut serium*). Per il motivo del saluto cf. commento *ad* 16.3, 51.1-2. Come già nella scena II, l'Anonimo si concentra sul dettaglio delle scomode calzature indossate dai *togati* (cf. commento *ad* 31.3-4).

Scena VII, 77-9

Introduzione

Concluso il finto rito di espiazione, Querulo aiuta Mandrogero a sorreggere la pesante *arcula* (66.6) in cui l'indovino ha nascosto l'urna appena trafugata. Il parassita avvisa Querulo che la Malasorte cercherà di fare ritorno e gli intima di chiudersi in casa per tre giorni, così da scongiurare il pericolo. La scena anticipa alcune reminiscenze della *Mostellaria* (78.1, 78.4, 78.5; Brandenburg 2024, 499-500), che riceveranno ulteriore impulso nel successivo dialogo fra Arbitro e Pantomalo (82.3, 82.5).

MANDROGERVS, QVEROLVS, SYCOPHANTA, <SARDANAPALLVS>: benché Sicofante e Sardanapalo non prendano la parola, è corretto riportare anche i loro nomi nell'indicazione preliminare dei personaggi (*Sycophanta* si legge in **H**, ma non in **V**; *Sardanapallus* è integrato da Klinkhamer 1829). La loro presenza sulla scena sembra peraltro confermata da Mandrogero, che li addita come *ministri mei* (77.7).

77.1 MAND. Depone ab humeris, Querole, pondus tam graue: il verbo *deponere* può essere costruito con l'ablativo semplice (come in Verg. *Aen.* 12.707: *armaque deposuere umeris*) oppure con sintagmi preposizionali fondati sul medesimo caso (*ThlL* V 1, 581.61-84). L'espressione *depone … pondus* sarà nuovamente usata da Mandrogero nella scena X (cf. commento *ad* 84.1), ma con un significativo ribaltamento di prospettiva. Qui il *pondus* è definito *tam graue* poiché il finto mago crede di aver trafugato il tesoro; quando il parassita maturerà il convincimento di essere stato ingannato da Euclione e di aver rubato un'urna cineraria, il *pondus* diverrà *inane*. La sua ricorsività fa di *pondus* una parola chiave nello sviluppo della commedia (12.1, 77.6, 84.1, 90.1, 106.2, 106.4).

77.1 (MAND.) satisfactum est religioni, quod tute ipse Malam Fortunam portasti foras: il termine *religio* definisce il rito simulato da Mandrogero (cf. commento *ad* 65.4). Dalle sue parole si evince che Querulo lo abbia aiutato a portare fuori dalla casa l'*arcula* contenente l'*olla* occultata da Euclione (cf. 77.2). Mandrogero riproporrà un costrutto molto simile al § 99.5 (*Tu, inquam, thesaurum illum asportasti foras*), dove però non si riferirà più alla Malasorte, bensì al tesoro.

77.2 (QVER.) Potentiam tuam et religionem ipsa res probat: arcula istaec … quam leuis mihi soli fuit et nunc quam grauis est duobus!: il sostantivo *potentia* richiama l'uso di *potestas* nella

scena V, nella quale Querulo aveva chiesto a Mandrogero una prova concreta delle sue facoltà (62.1: *da nobis experimentum tuae potestatis et sapientiae*). A differenza che nella battuta precedente (77.1), dove compariva nell'accezione di *ritus* (*ThlL* XI 2, 911.61-912.26), *religio* esprime ora la capacità divinatoria di Mandrogero (quasi nel senso di *sanctitas*: XI 2, 912.27-913.29). La sequenza *ipsa res probat* ricalca una fraseologia già ciceroniana (*nat.* 2.10: *res ipsa probauit*, analogamente in contesto divinatorio; cf. anche commento *ad* 96.6). L'*arcula* che nasconde l'urna era stata richiesta da Mandrogero al § 66.6.

77.3 MAND. Nescis nihil esse grauius Fortuna Mala? QVER. Edepol noui et scio: la battuta – con cui Mandrogero replica allo sconcerto di Querulo, stupito dalla variazione di peso dell'*arcula* (77.2) – gioca sulla semantica dell'aggettivo *grauis*. Esso richiama sia il *pondus* dell'*olla* rubata (*ThlL* VI 2, 2275.71-2276.72), sia la principale caratteristica della (Mala)Sorte, difficile da sopportare (VI 2, 2288.10-2291.57; cf. Cic. *Verr.* 2.5.119: *O grauem acerbamque fortunam!*). Il parassita rovescia inoltre il *topos* di una fortuna *leuis*, e quindi volubile, esemplificato da diverse massime (e.g. Publil. *sent.* L.4: *Leuis est fortuna*; Sen. *epist.* 13.11: *Habet etiam mala fortuna leuitatem*; Tosi, nr. 1038). Nella scena XIII Querulo si servirà di queste stesse parole per farsi beffe di Mandrogero (106.3: *Nescis, magus, nihil esse grauius Fortuna Mala?*; cf. anche commento *ad* 66.3). La formulazione *noui et scio* attinge, con lieve variazione, al repertorio della *palliata* (Plaut. *Aul.* 766: *scio nec noui*; *Epid.* 576: *neque scio neque noui*; *Mil.* 452: *noui neque scio*; Ter. *Andr.* 934: *Noram et scio*).

77.4 MAND. Dii te seruent, homo. Mihi ipsi hoc praeter spem <e>uenit quod laudas modo: per la formula *Dii te seruent* cf. Introduzione, cap. 8.6.2. Nel *Querolus* l'allocuzione *homo* è sempre associata a un aggettivo, tranne che in questo caso (17.9: *homo ineptissime*; 37.10, 43.7: *stulte homo*; 43.4: *homo prodigiose*; 97.4: *homo alienissime*; cf. Plaut. *Bacch.* 1155: *Quid ais tu, homo?*; *Cas.* 266: *Tu …, homo, malam rem quaeris*). L'emendazione di *uenit* (**Ω**) in *euenit* (forse già in **L**^{ac}) è proposta da Rittershuys (1595, 92) e trova sicuro sostegno in Plaut. *Rud.* 400 (*nam multa praeter spem scio multis bona euenisse*) e soprattutto nelle attestazioni di *praeter spem euenit* in Ter. *Andr.* 436, 678 e *Haut.* 664 (cf. Herrmann 1969, 678; *contra* Ranstrand 1951a, 130-1). Non sono documentati esempi del costrutto con il semplice *uenire*. Il topico motivo degli eventi favorevoli che giungono inaspettati (Tosi, nr. 1077) si presta a una lettura nel segno dell'ironia drammatica: Mandrogero afferma che il rito è 'andato oltre le aspettative' e non può immaginare che presto si convincerà di avere tra le mani un'urna cineraria (84.1-6).

77.5 (MAND.) Nullam umquam domum sic purificatam retineo. Quicquid erat calamitatis egestatisque inclusimus: *retineo* è impiegato nell'accezione di 'ricordare' (*OLD*, s.v. 12). L'obiettivo dichiarato del rito consisteva nell'allontanamento della *calamitas* dalla casa di Querulo (66.8: QVER. *Ergo et claues largior, ut inclusa excludatur calamitas*); Mandrogero aggiunge ora il dettaglio della povertà (*egestas*), verso cui il protagonista si era già dimostrato particolarmente sensibile (24.1, 24.3).

77.6 QVER. Miror hercle unde pondus. MAND. … Ceterum solet euenire ut istaec calamitas moueri multis non possit iugis: la spiegazione offerta da Mandrogero per giustificare l'ingente peso dell'*arcula* (cf. commento *ad* 77.3) non ha soddisfatto la curiosità di Querulo, il cui stupore è comunicato dal verbo *miror*. La replica del parassita si rifà a un'immagine proverbiale, risalente a *Od.* 9.241-2 e riproposta in ambito latino da Lucil. 435-6 (*Hunc iuga mulorum protelo ducere centum | non possunt*) e Ou. *met.* 12.432 (*quem uix iuga bina mouerent*) e *fast.* 1.563 (*Vix iuga mouissent quinque bis illud opus*; Green 2004, 261).

77.7 (MAND.) Iam istinc ergo ministri nunc mei lustrum istud in fluuios dabunt: il tecnicismo cultuale *ministri* si riferisce a Sicofante e Sardanapalo, che vengono qui presentati come assistenti del *sacerdos* Mandrogero (56.1, 88.3; *ThlL* VIII, 1000.24-56); per *lustrum* cf. commento *ad* 66.6. La menzione dei *fluuii* può forse offrire un indizio sull'ambientazione della commedia (cf. Introduzione, cap. 6), anche se la presenza dell'acqua nelle pratiche di purificazione è topica (Lucr. 6.1172-3: *in fluuios partim gelidos ardentia morbo | membra dabant nudum iacientes corpus in undas*; Verg. *ecl.* 8.101-2: *Fer cineres, Amarylli, foras riuoque fluenti | transque caput iace, nec respexeris*, Cucchiarelli 2023, 425; Klinkhamer 1829, 145; O'Donnell 1980, 2: 194).

78.1 (MAND.) Tu autem monita quae iam nunc dabo, sensibus imis cape. Mala haec Fortuna quam abstulimus redire temptabit domum: il monito che apre la battuta rivela l'influenza di Plaut. *Most.* 399 (*Animum aduorte nunciam tu quae uolo accurarier*), di simile contesto (cf. commento *ad* 78.4, 78.5), e Verg. *ecl.* 3.54 (*sensibus haec imis … reponas*). Il motivo del ritorno della Malasorte, funzionale a evitare che Querulo esca di casa nell'arco del successivo *triduum* (78.3), riprende per contrasto le parole del Lare nella scena II (cf. commento *ad* 37.8) e riceverà ulteriori sviluppi nella scena X (cf. commento *ad* 88.5).

78.2 QVER. Nec dii sinant! Vna sit illi istaec et perpetua uia!: entrambe le esclamazioni hanno carattere formulare. La prima

ricorre anche in Calp. *decl.* 25 p. 24.7 e, con lievi variazioni, in Petron. 112.7 (*nec istud … dii sinant*) e 126.9 (*nec hoc dii sinant*), Plin. *epist.* 2.2.2 (*illud enim nec di sinant*), Tac. *ann.* 1.43.2 (*neque enim di sinant*) e Ps. Quint. *decl.* 4.21 e 8.11 (*dii non sinant*); in Plauto compare con il congiuntivo perfetto (*Bacch.* 468 e *Merc.* 613: *ne di sirint*; *Merc.* 323: *ne di siuerint*; Pinkster 2015, 506-7). La seconda comunica la speranza che la Sfortuna non faccia più ritorno (*ThlL* X 1, 1640.51-6): simili espressioni si leggono in Turpil. *com.* 207 (*egredere atque istuc utinam perpetuum itiner sit tibi*), Cic. *Pis.* 33 (*unam tibi illam uiam et perpetuam*), Amm. 23.1.7 (*cum … lex una sit et perpetua*) e Paneg. 2 (12).26.5 (*Bona nostra ad aerarium una et perpetua uia ibant*).

78.3 MAND. Triduo ergo istoc periculum tibi est ne haec ad te redire temptet res mala: Mandrogero insiste sull'orizzonte cronologico del *triduum* (78.4: *uniuerso hoc triduo*, vicino a Ter. *Eun.* 224*: uniuorsum triduom?*; 78.6: *exacto … hoc triduo*), comune nella tradizione comica (e.g. Plaut. *Asin.* 428, *Bacch.* 461, *Most.* 959; Ter. *Ad.* 520, *Andr.* 440, *Phorm.* 488). Il numero tre ricorre frequentemente in ambito rituale (già Daniel 1564, *ad loc.* richiamava Eur. *Alc.* 1144-6; cf. le rassegne di passi in Pease 1935, 418; Diggle 2022, 145-6).

78.4 (MAND.) Tu igitur uniuerso hoc triduo domi clausus esto nocte ac die: le indicazioni di Mandrogero riecheggiano quelle di Tranio in Plaut. *Most.* 399-405 (cf. commento *ad* 78.1, 78.5), che impone analogamente a Filolachete di sigillare la casa (400: *Omnium primumdum aedes iam fac occlusae sient*), prima di chiudere lui stesso la porta di ingresso (405: *hasce ego aedis occludam hinc foris*).

78.4 (MAND.) Vicinos, cognatos, amicos, omnes tamquam profanos respue: la combinazione dei lessemi che compongono il *tricolon* iniziale si legge anche, e.g., in Firm. *math.* 1.10.9 (*unde filios fratres cognatos, unde ciues peregrinos uicinos amicos hospites norunt*) e Aug. *ciu.* 4.3 (*cum cognatis uicinis amicis*). L'aggettivo *profanus* potrebbe alludere al monito della Sibilla in Verg. *Aen.* 6.258 (*procul, o procul este, profani*): le riprese parodistiche della catabasi virgiliana offerte da Mandrogero nella scena V (cf. commento *ad* 55.2, 55.3, 57.7) fanno sospettare che l'uso di questo lessema risponda ancora una volta a un intento ironico-caricaturale.

78.5 (MAND.) Ipsam Bonam Fortunam clamantem pulsantemque hodie nemo audiat: la menzione della *Bona Fortuna* richiama da vicino le parole che Euclione rivolge a Stafila in Plaut. *Aul.* 100 (*Si Bona Fortuna ueniat, ne intro miseris*) e l'avvertimento di Tranio in *Most.* 403, per quando il vecchio Teopropide busserà alla porta (*Neu quisquam responset quando hasce aedis pultabit senex*; cf. commento *ad* 78.1, 78.4); evidente è anche la connessione intratestuale con la

previsione fatta dal Lare (cf. commento *ad* 37.8: *Velis nolis hodie Bona Fortuna aedes intrabit tuas*).

78.6 (MAND.) Exacto autem hoc triduo illud domi non habebis quod ipse ex ipsa excluseris. Abi ergo intus: sul lasso di tempo del *triduum* cf. commento *ad* 78.3. L'affermazione di Mandrogero produce un sottile doppio senso: nella prospettiva di Querulo l'oggetto *illud quod excluseris* identifica la Malasorte (cf. 77.1), in quella del parassita la ricca eredità di Euclione (Brandenburg 2024, 503). Il sintagma *ex ipsa*, restituito da **V** e omesso in **H**, è in poliptoto con *ipse* e concentra l'attenzione sull'allontanamento dell'*arcula* (77.2) e del suo contenuto dalla casa di Querulo. L'ordine di entrare in casa rimanda nuovamente al dialogo tra Euclione e Stafila (Plaut. *Aul.* 89: *Abi intro, occlude ianuam*; cf. commento *ad* 78.5).

79.1 QVER. Ego uero ac libens, dum tantummodo inter me ac Fortunam meam solum paries intersit: la convinta risposta di Querulo si avvale di una formulazione già comica (Ter. *Andr.* 337: *Ego uero ac lubens*; *Eun.* 591: *Ego illud uero ita feci – ac lubens*; Plaut. *Asin.* 645: *Ego uero, et quidem edepol lubens*) e ripropone, adattandole al contesto, le parole che Cicerone rivolge a Catilina in *Catil.* 1.10 (*magno me metu liberabis, modo inter me atque te murus intersit*).

79.2 MAND. Celeriter hunc abegi. Hem, Querole, fortiter claude nunc fores: l'inizio della battuta costituisce un 'a parte' (cf. Introduzione, cap. 7; $\mathbf{V}^{3}$, Barlow 1938, 115: *suppressa uoce uni suorum iubet*; Ranstrand 1951a, 131-2). Non è dunque necessario intervenire sul testo di **Ω**, del tutto comprensibile: Mandrogero gioisce infatti per aver convinto Querulo a chiudersi in casa ('me lo sono rapidamente tolto di torno'). Diversamente, Peiper (1875) stampa *hinc <te> abig*e, in cui la metatesi che interessa il verbo si deve a una correzione di $\mathbf{V}^{2}$. La sequenza *claude nunc fores* è restituita da **V**; in **H** si legge invece *fortiter* ÷ *nunc* ÷ *claude*^{2} ÷ *fores*^{1}, sequenza in cui i segni grafici indicano una trasposizione con inversione di *claude* e *fores*. Un simile accorgimento si nota anche in corrispondenza del § 84.6 (*te sic rogus adussit*), dove la trasposizione è indicata con i due punti (*te*: *rogus*: *sic*: *adussit*; Reeve 1976, 24).

Scena VIII, 80

Introduzione

Come già avvenuto al loro ingresso (42-6), Mandrogero e i suoi complici compaiono soli sulla scena: se in quel frangente il loro

dialogo era servito a perfezionare i dettagli del piano per rubare il tesoro, ora che il furto è stato compiuto i parassiti hanno urgenza di trovare un luogo appartato per esaminare il maltolto (come già Strobilo in Plaut. *Aul.* 712: *Ibo ut hoc condam domum*). Il *gaudium* che caratterizza questo scambio di battute è però effimero: nella scena X, dopo che una più accurata osservazione farà credere ai tre di aver sottratto un'urna cineraria e di essere stati ingannati, il giubilo si trasformerà in pianto.

80.1 MAND. Pulchre edepol res processit. Inuentus, spoliatus, clausus est homo: il verbo *procedere* compariva associato a *pulchre* già al § 18.2 (cf. commento). La combinazione di *procedere* con un avverbio di modo per definire l'esito di un'azione rispecchia un modulo plautino (cf. *Amph.* 463: *Bene prospere hoc hodie operis processit mihi*; *Capt.* 649: *Vt quidem hercle in medium ego hodie pessume processerim*). Il *tricolon* asindetico *inuentus*, *spoliatus*, *clausus* ripercorre i momenti principali della strategia di Mandrogero: trovare Querulo (scene III-V), derubarlo del tesoro e rinchiuderlo in casa (scena VII).

80.1 (MAND.) Sed ubinam ornam respicimus uel ubi arculam istam confringemus atque abscondemus, ne furtum indicia prodant?: come O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003), mantengo i futuri *confringemus* e *abscondemus*, entrambi testimoniati da **V** in luogo di *confringimus* e *abscondimus* di **H** (*contra* Brandenburg 2023; 2024, 507). L'asimmetria fra il presente (*respicimus*) e il futuro trova un significativo parallelo al § 42.6 (*Quando haec discere potestis, quando sic intellegetis, quando sic docebitis?*; cf. commento), il cui esempio conferma la testimonianza di **V**: anche in quel frangente si trattava di una battuta interrogativa di Mandrogero nella quale i verbi, all'interno di una serie trimembre, comparivano nella sequenza presente-futuro-futuro.

80.2 SYCOPH. Nescio edepol, nisi ubicumque in flumine: la sequenza *nescio edepol*, già ai §§ 17.2 e 30.3, compare anche in Plaut. *Epid.* 61 (invertita in *Aul.* 730). Per il riferimento al *flumen,* che sarà ribadito dal sostantivo *ripae* (80.8), cf. commento *ad* 77.7.

80.3 SARD. Credis, Mandrogerus? Prae gaudio ornam illam inspicere non ausus fui: la battuta introduce un dettaglio decisivo per la prosecuzione della vicenda. Sardanapalo afferma di non aver ancora osservato con cura l'urna sottratta dalla casa di Querulo: quando i tre parassiti la esamineranno con maggiore attenzione, vi scorgeranno un'iscrizione e, credendo di essere stati ingannati, la scambieranno per un'urna cineraria (scena X, in particolare 85.4). La disposizione delle parole in **V** (*non ausus fui*) è da preferire rispetto a

quella di **H** (*ausus non fui* **H**^{ac}, *non fui ausus* **H**^{pc}), che anche altrove mostra incertezza sull'ordine dei lessemi (cf. commento *ad* 79.2). Un ulteriore argomento per la *selectio* della sequenza di **V** è fornito dal dato ritmico-prosodico, con *fui* che realizza una *clausula* giambica (Brandenburg 2024, 507). Per la costruzione con il *perfectum* dell'ausiliare cf. commento *ad* 11.1.

80.6 (SYCOPH.) Ego autem non credam mihi nisi aurum inspexero: il costrutto *non credam mihi* equivale a *non credam* (Löfstedt 2007, 159).

80.7 MAND. Neque ego dissimulo. Pergamus. SYCOPH. Hac atque illac, tantum ad secretum locum: come O'Donnell (1980) e Jacquemard (2003), accolgo la lezione *dissimulo* (**H**^{pc}**V**), che vale 'nascondo, taccio' (*ThlL* V 1, 1480.73-1481.51) ed è coerente con la presenza di *dissimulat* al § 68.7 e di *simulabatur* al § 4.3. Diversamente, Brandenburg (2023; 2024, 509) stampa *dissimilo* (**H**^{ac}; *ThlL* V 1, 1477.64-7, con il significato di *differre*). Nella stringa *hac atque illac* la congiunzione assume una funzione disgiuntiva (Löfstedt 2007, 229).

80.8 MAND. Pro nefas! … Pergamus quocumque celeri<ter>: per l'esclamazione *Pro nefas!* cf. commento *ad* 66.1. La paradosi *celeri* è corretta da **V**^{3} in *celeriter* (Ranstrand 1951a, 133-4), emendazione che si fa preferire ad altre soluzioni che considerano *celeri* un neutro avverbiale (*breui tempore*: *ThlL* III, 753.26-9) o contemplano la possibilità di un'eteroclisia (*celeri* = *celeres*). La validità dell'intervento di **V**^{3} è confermata dalla ricorsività di *celeriter*, che compare in tredici *loci* ed è perlopiù associato a un imperativo (19.1, 21.4, 66.1, 88.2, 88.7, 94.2), tratto coerente con la presenza del congiuntivo esortativo *pergamus*. Non è quindi necessaria la correzione di Corsaro (1964; 1965, 141), *celerius*.

Scena IX, 81-2

Introduzione

Concluso il monologo (67-76), Pantomalo ha finalmente raggiunto Arbitro; i due procedono quindi verso la casa di Querulo. Il servo minimizza con sarcasmo le intemperanze del padrone (81.3) e tesse le lodi del vicino (81.6-7), arrivando a fargli un augurio che cela però una maledizione (81.9): il dialogo presuppone la fruzione dei contenuti della scena VI, il cui apparente ribaltamento giova al ritmo comico. Con l'avvicinamento alla *domus* il discorso si sposta su un piano più concreto: Pantomalo informa Arbitro che quando si era messo in cammino un *magus* stava per cominciare una *res diuina*, coadiuvato

dai suoi *ministri* (82.2). I due giungono al cospetto della casa quando il rituale è ormai terminato e trovano le porte chiuse: la situazione ricalca quella vissuta da Teopropide nella *Mostellaria* (cf. commento *ad* 82.3). Nel finale Pantomalo esorta Arbitro a seguirlo attraverso una porta di servizio abitualmente usata dai servi (*pseudothyrum*).

81.1 ARB. Hem, Pantomale, domi quid agitur? Vester ille quid facit? PANT. Quod nosti bene: il colloquialismo *quid agitur?* è tipico della *palliata*, dove compare spesso associato a un vocativo (Plaut. *Persa* 309 e 406, *Pseud.* 273, *Stich.* 528; Ter. *Ad.* 901; Poccetti 2010, 101-3). Per l'uso dei pronomi dimostrativi in combinazione con i possessivi cf. commento *ad* 47.1, 73.5. Non vi sono dubbi sulla genuinità della lezione *bene* (**H**) rispetto a *male* (**V**).

81.2 PANT. Non plane. Ita sit nobis incolumis atque propitius: la battuta segue lo scambio di convenevoli con Arbitro, che aveva dato per scontato che Querulo si lamentasse, secondo la sua abitudine (81.1: ARB. *Vester ille quid facit?* PANT. *Quod nosti bene.* ARB. *Ergo queritur*). La risposta di Pantomalo è chiaramente sarcastica: a mio parere, la presenza di *Non plane* si motiva con la volontà del servo di non parlare male di Querulo davanti ad Arbitro. Consapevole della loro confidenza (cf. commento *ad* 73.4), Pantomalo vorrebbe evitare punizioni e ritorsioni. Diversamente, secondo altri commentatori (cf. Brandenburg 2024, 512-13) *non plane* si spiegherebbe con il fatto che le lamentele di Querulo sarebbero momentaneamente cessate per via dello svolgimento del rito di purificazione. Sia *incolumis*, già impiegato in formulazioni augurali (cf. commento *ad* 6, 51.2), che *propitius* stridono con i contenuti del monologo di Pantomalo (scena VI): il primo contrasta comicamente con l'augurio, rivolto a Querulo, di avere successo per poi sperimentare l'*abiectio* (75.3-76); il secondo si oppone alla cupa descrizione del *dominus*, tutto fuorché benevolo nei confronti dei servi (67-70).

81.2 ARB. Atqui hercle solet esse ingratus: l'aggettivo *ingratus* è tra quelli più frequentemente utilizzati per descrivere Querulo (cf. commento *ad* 11.3).

81.3 PANT. Quid uis fieri? Sic se res habet. Caelum numquid aequaliter amministratur? Sol ipse non semper nitet: la sequenza interrogativa *Quid uis fieri?* è già plautina (*Amph.* 702, *Aul.* 741, *Most.* 41). La testimonianza di **H**, che reca il riflessivo *se* (omesso in **V**), conferma l'integrazione proposta da Herrmann (1937; 1969, 679: *sic res se habet*): la pericope *sic se res habet* è frequente in Cicerone (*Cato* 65: *sic se res habet: ut enim non omne uinum, sic non omnis natura uetustate coacescit*, analogamente seguita da una frase sentenziosa; *Att.* 14.20.3, *S. Rosc.* 66, *Tusc.*

5.63), che se ne serve anche in formulazioni lievemente diverse (*res se sic habet*: *leg.* 1.36, *Att.* 5.1.3, *fam.* 3.5.3, 11.12.2; *se res sic habet*: *Att.* 2.22.1, *ad Q. fr.* 1.2.16); in Plauto si legge invece *res se habet* (*Aul.* 47, *Bacch.* 1063, *Trin.* 749). A una certa proverbialità ammicca l'implicito paragone fra la scontrosità di Querulo e la variabilità delle condizioni meteorologiche: il cielo e il sole erano infatti oggetto di numerose massime (Otto, nr. 280, 1661; Daniel 1564, *ad loc.* richiama opportunamente Hor. *carm.* 2.11.10-11: *neque uno luna rubens nitet | uoltu*). La sentenziosità è un tratto tipico dell'eloquio di Pantomalo (73.1: *mali perdunt bonos*; 76.1: *post indulgentiam sordidior est abiectio*); ad ogni modo, la sua giustificazione delle intemperanze del *dominus* è puramente di facciata. Sulla base del confronto con espressioni come *amministrator/amministratio caeli* (Arnob. *nat.* 7.29; Aug. *c. Faust.* 23.10), Brandenburg (2024, 514) sostiene che «[h]ier ist die christliche Redeweise also auf innovative Art umgedeutet».

81.4 ARB. Bene, Pantomale noster, tandem pro dominis solus qui haec dictitas: considerato alla lettera, il sintagma *pro dominis* esprime un complemento di vantaggio ('in favore dei padroni'). Ma è evidente che qui l'Anonimo stia giocando con l'ambiguità dell'espressione, che vale anche 'davanti ai padroni': il precedente monologo dimostra che se *pro dominis* Pantomalo spende parole benevole e concilianti, ben diverso è l'astio che rovescia sui padroni in loro assenza (cf. in particolare 73.1-6). Di effetto comico è anche la replica del servo, chiaramente menzognera (81.5: PANT. *Eadem dico uobis absentibus praesentibusque*). Per l'uso di *noster* come formula di indirizzo cf. commento *ad* 43.1. La lezione *dictitas* (**V**) è da preferire rispetto a *dictitatis* (**H**): la seconda persona singolare è confermata dal fatto che per il momento il *focus* del dialogo è sul solo Pantomalo.

81.6 PANT. Tu nos bonos ac semper felices facis, qui nostrum illum bene mones. ARB. Feci et facio semper: con il consueto sarcasmo, Pantomalo riprende la precedente affermazione sui consigli che Querulo e il vicino sono soliti scambiarsi (73.4: *Itaque si quando isti casu uel consulto se uident, tunc inuicem sese docent*). Per *nostrum illum* cf. commento *ad* 47.1, 73.5. Il poliptoto impiegato da Arbitro (*feci et facio*) evidenzia l'orgogliosa rivendicazione del suo ruolo di *monitor*.

81.7 PANT. Vah, utinam ille mores seruaret tuos essetque apud nos tam patiens atque indulgens quam tu cum tuis!: l'interiezione *uah*, di uso principalmente comico, può esprimere un ampio spettro di emozioni (dolore, disprezzo, ammirazione, sorpresa; *OLD*, s.v.; Pinkster 2021, 937). La tagliente ironia di Pantomalo presuppone ancora una volta quanto da lui affermato *absentibus dominis*: nel

suo monologo aveva lasciato trasparire un giudizio negativo sulla frequentazione tra Querulo e Arbitro (73.1) e riconosciuto, pur con fatica, una preferenza per Querulo, i cui comportamenti verso i servi non raggiungevano le vette di perfidia del vicino (73). Sull'equivalenza dei costrutti *apud* + accusativo e *cum* + ablativo cf. commento *ad* 2.1.

81.9 PANT. Edepol, nos omnes scimus et laudamus plurimum. Vtinamque illa tibi omnia eueniant quod nos optamus seruuli!: il fittizio elogio di Pantomalo giunge all'apice con l'augurio che accada ad Arbitro quel che i servi sperano per lui, espresso attraverso un senario giambico (*nos– plurimum*; Brandenburg 2024, 517). L'uso del verbo *laudamus* contrasta con la sezione del monologo in cui Arbitro e Querulo erano stati bersaglio di un'energica invettiva (73.2-6), culminata nell'auspicio *Itaque illis ambobus deus iratus si<e>t* (73.6). Non sorprende la concordanza fra *illa omnia* e *quod*: simili accordi fra neutri singolari e plurali, già propri del parlato, trovano diverse attestazioni nel latino tardo (e.g. *Peregr. Aeth.* 36.4: *omnia, quaecumque scripta sunt … totum legitur*; Iord. *Rom.* 265; Löfstedt 2007, 355-6; Galdi 2010, 365-6).

81.10 ARB. Immo tibi, hercle! Pellibus ossibusque uestris eueniat quicquid optastis mihi!: Arbitro, che si era già schernito per gli eccessivi complimenti di Pantomalo (81.8), comprende che il servo si sta facendo beffe di lui. La lezione *tibi* è restituita da **V** e omessa in **H**, probabilmente per un errore favorito dal passaggio a un nuovo foglio di scrittura (*contra* Reeve 1976, 27, orientato a negare la genuinità di *tibi*): la correttezza del pronome trova conferma nella simmetria fra la maledizione di Pantomalo (81.9: *Vtinamque illa tibi omnia eueniant quod nos optamus seruuli!*) e la risposta di Arbitro, che ripropone specularmente anche i verbi *euenire* e *optare*. La sequenza *immo hercle* è tipicamente comica (e.g. Plaut. *Cas.* 38, *Merc.* 759, *Rud.* 986; Ter. *Ad.* 247, 928); *immo tibi* si legge in *Cas.* 634 (*Immo istuc tibi sit*). Già plautino è anche il binomio *pellis-ossa* (*Aul.* 564, *Capt.* 135, con riferimento alla magrezza; cf. anche Lucr. 6.1265; Otto, nr. 1314; Tosi, nr. 837). La forma *optastis* (**H**) è da preferire a *optasti* (**V**), dal momento che Arbitro replica all'auspicio dei servi, di cui Pantomalo si fa portavoce.

81.11 PANT. Ha! Cur ita suspicaris? Numquidnam in aliquo nos grauas?: la successione di *ita* e di una forma di *suspicari* era già al § 61.3. *Grauare* è impiegato nella rara accezione di 'rimproverare' (*ThlL* VI 2, 2315.18-19), con uno scarto sostanziale rispetto alla sua precedente occorrenza (24.4: 'opprimere').

81.12 ARB. Non, sed quia uobis naturale est odisse dominos semper sine discrimine: l'affermazione di Arbitro riprende l'esordio

del monologo di Pantomalo (67.1: *Omnes quidem dominos malos esse constat et manifestissimum est*) e rimanda alla proverbiale negatività della relazione fra servi e padroni, documentata da diverse *sententiae* (Sen. *epist.* 47.5: *Hostes esse quot seruos*; Curt. 7.8.28 *Inter dominum et seruum nulla amicitia est*; Fest. p. 314 L.: *Quot serui tot hostes*; Macr. *Sat.* 1.11.13: *unde putas adrogantissimum illud manasse prouerbium quo iactatur totidem hostes nobis esse quot seruos?*; Otto, nr. 1637; Tosi, nr. 1311).

81.13 PANT. Male imprecamur multis, uerum est, et saepe et libere, sed illis sycophantis et maleloquis quos nosti bene: le parole di Pantomalo alludono a specifiche categorie di padroni (Opelt 1971, 292). Non ci sono dubbi né sulla genuinità di *quos* (**H**) contro *quod* (**V**), né su quella di *nosti* (**VP**), rispetto a *nos* (**H**) e *nostis* (**B**): il costrutto con il pronome relativo seguito dalla stringa *nosti bene* è uno stilema di Pantomalo (81.1: *quod nosti bene*; 82.5: *quam nosti bene*).

82.2 PANT. Rem diuinam coeperat: in questo scambio di battute (anche 82.3) il rituale in atto nella casa di Querulo è indicato con la perifrasi *res diuina*, frequente in Plauto (e.g. *Amph.* 966, *Aul.* 612, *Capt.* 291, *Curc.* 532; *ThlL* V 1, 1622.27-46). Il termine impiegato altrove è *religio* (65.4, 65.5, 65.7, 82.5); in un'unica occasione si trova *sollemnitas* (65.4; verosimilmente per esigenza di *uariatio* rispetto a *religio*).

82.3 ARB. Quidnam est hoc quod fores clausas uideo? Credo diuinam rem gerunt. Euoca illinc aliquem: l'interrogativa è introdotta da una formulazione pleonastica (*quidnam est hoc quod …?*), che qui corrisponde a *cur?* e torna identica, in Vulg. *exod.* 1.18 e *gen.* 42.28. Plauto si serve frequentemente della simile fraseologia *quid est quod …?* (e.g. *Bacch.* 92, *Persa* 239, *Rud.* 833; Pinkster 2015, 74-5). L'immagine delle porte chiuse dimostra che Querulo ha obbedito all'ordine di Mandrogero (79.2). La forma *credo* è talvolta impiegata assolutamente (82.5, 87.5, 94.1), in linea con l'*usus* plautino (e.g. *Amph.* 297: *Credo misericors est*; *Aul.* 39: *Credo aurum inspicere uolt*; *Bacch.* 361: *Credo hercle adueniens nomen mutabit mihi*; *ThlL* IV 1136.42-74; Pinkster 2015, 9). Brandenburg (2024, 521) sottolinea l'influenza di *Most.* 444 (*Sed quid hoc? Occlusa ianua est interdius*) e 675 (*euoca aliquem intus ad te, Tranio*), affinità che trova conferma nel contesto e in specifiche corrispondenze formali (cf. commento *ad* 78.1, 78.4, 78.5): il primo verso comunica la sorpresa di Teopropide quando trova chiusi i battenti della propria casa, nonostante sia pieno giorno; nel secondo il *dominus* chiede al servo Tranio di chiamare qualcuno dall'interno.

82.4 PANT. Hem Theocles, hem Zeta! Aliquis huc adsit cito. Quidnam esse hoc dicam? Silentium est ingens: nemo adest: da questa battuta si apprende che Querulo ha un altro servo, Teocle, che non riceverà ulteriori menzioni; Zeta, già ricordato al § 64.10 (cf. commento), sarà nominato anche al § 88.3. La combinazione delle forme di *adesse* con l'avverbio *huc* (cf. 17.6: *Ades … huc*; 96.6: *huc ades*) è già plautina (*Amph.* 976: *Nunc tu, diuine Sosia, huc fac adsies*); la sequenza *huc ades* si cristallizza come più specificamente virgiliana (*ecl.* 2.45, 7.9, 9.39, 43; Gioseffi 2021). Come Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023), accolgo la lezione *adest* (**H**), contro il semplice *est* (**V**): il composto trova sostegno in una fraseologia già plautina (*Mil.* 957: *nemo adest*), nell'*usus scribendi* dell'Anonimo (69.4: PANT. *quem Kalendis uelit adesse*) e nel principio ecdotico dell'*utrum in alterum*.

82.4 ARB. Solebant non ita somniculari ianitores ista in domo: per l'*hapax somniculari* cf. commento *ad* 74.2. È possibile che Arbitro alluda al tempo in cui la casa era amministrata da Euclione, che non avrebbe permesso ai portieri di dormire durante il giorno (Klinkhamer 1829, 151-2).

82.5 PANT. Credo hercle religionis causa ab importunis cautio est. Eamus huc ad pse<u>dothyrum quam nosti bene: per l'uso assoluto di *credo* cf. commento *ad* 82.3. Peculiare è la costruzione di *cautio* con un sintagma preposizionale (*ThlL* III, 713.11-13 registra solo questo passo e Aug. *c. Iul. op. imperf.* 1.67, *cautiones de futuris*); *importunus* è sostantivato come al § 17.2. *Pse<u>dothyrum* è esito di una lieve emendazione degli editori moderni a fronte dell'incertezza dei codici nella grafia di questo grecismo (*pseudotyrum* **β**, *psedothyram* **H**, *psedothirum* **V*****L**, *pseudothirum* **V**^{3}), che indica una porta secondaria (**V**^{3}, Barlow 1938, 115: *pseudothirum*] i. *posticus*): si tratta di un'entrata abitualmente utilizzata dai servi, come suggerisce ancora Pantomalo (82.6: *Noster ille est aditus*). Benché la discendenza di **V** concordi il sostantivo con il relativo neutro *quod* (**V**^{3}**β**), l'archetipo recava sicuramente *quam*, come dimostra l'accordo di **HV** (la testimonianza di quest'ultimo è ricostruibile per mezzo della convergenza di **LR**). La paradosi attesta dunque il genere femminile di *pse<u>dothyrum*: a un'analoga conclusione era giunto Ranstrand (1951a, 134-6) sulla base del confronto con simili termini greci (παραθύρα e παράθυρος; *ThlL* X 2, 2415.30-65). Di conseguenza, nella successiva battuta di Arbitro, *Quid si illic clausum est?*, il predicato è impersonale, come dimostra la presenza dell'avverbio *illic*. Brandenburg (2024, 523) ricorda opportunamente che la situazione ricalca quella di Plaut. *Most.* 931, dove il servo Tranio rientra in casa attraverso il *posticum* ('porta sul retro'); pertinente è anche *Stich.* 449-50, in cui Stico fa analogamente riferimento a un

ostium posticum (O'Donnell 1980, 2: 203; *ThlL* X 2, 227.62-79). Per la formula *nosti bene* preceduta da un pronome relativo cf. commento *ad* 81.13.

82.6 PANT. Ne uereare me duce. Noster ille est aditus: claudi, non intercludi potest: la scena si conclude con una figura etimologica che sottolinea l'astuzia di Pantomalo. Sotto la sua guida, lui e Arbitro troveranno il modo di entrare in casa attraverso la *pseudothyrum* (81.5), il varco abitualmente usato dai servi (forse anche per le loro sortite notturne, 74).

Scena X, 83-9

Introduzione

Nella scena VIII (80) Mandrogero, Sicofante e Sardanapalo avevano convenuto di cercare un luogo appartato per esaminare il maltolto. I tre prorompono ora in esclamazioni di autocommiserazione e si invocano reciprocamente secondo una «sapiente orchestrazione dei lamenti» (Lana 1979a, 127; 83.1-2). Con l'esortazione di Sicofante, che invita i sodali a coprirsi il capo in segno di lutto (83.3), entra nel vivo la parodia di una veglia funebre («fake wake» e «mock vigil», nelle parole di Kruschwitz 2019, 344) che sarà dedicata all'oro trasformatosi in cenere (83.1-86.5). Si scopre che una più attenta osservazione dell'urna appena trafugata ha riservato ai parassiti una dolorosa sorpresa: la presenza sulla sua superficie di un'iscrizione funebre (85.4) e gli *odores* con cui il recipiente è stato trattato (85.6) inducono Mandrogero e i suoi complici a credere di essere stati ingannati da Euclione, che diviene presto oggetto di un'accorata invettiva (86.5: *O Euclio funeste*). Persuasi da tali evidenze, i malfattori non immaginano che Euclione abbia volutamente dato all'*olla* le sembianze di un'urna cineraria, con l'obiettivo di proteggere l'oro da sguardi indiscreti; gli accorgimenti adottati dal vecchio avaro, già illustrati nella dedica proemiale (3.2) e nella scena I (13.1), erano invece noti ai fruitori della commedia. La parodia insiste su diversi momenti del rito mortuario – il pianto (83.1-4), la *depositio* (84.1), la veglia (85.1) – e sfrutta in particolare il rovesciamento dei moduli della *laudatio funebris* (Arrighini 2024b, 252-61): il tesoro diviene così bersaglio di amare apostrofi (84.2: *O fallax thesaure*; 84.6: *O crudele aurum*) e di aspre recriminazioni (84.2), del tutto inconciliabili con la celebrazione che, in un elogio funebre, è canonicamente riservata al defunto. Tale inversione è impreziosita dal rimaneggiamento di un *locus* giovenaliano (13.129-34; 83.3), nel quale la sferza del poeta si abbatte sulla tendenza a piangere una perdita economica con maggiore trasporto rispetto a quello che si dovrebbe a una persona.

I tre furfanti decidono allora di rivalersi sul *credulus* Querulo (87.1-3) ed escogitano una strategia per liberarsi dell'urna. Sardanapalo prima si avvicina alla casa e scorge gli occupanti brandire *fustes* e *uirgae*, pronti a fronteggiare la Sfortuna, di cui Mandrogero aveva paventato il ritorno (78.1); quindi, fingendo di essere la Malasorte, si rivolge dall'esterno a Querulo, che, atterrito, esorta i servi a sbarrare tutti gli accessi (88.3). A questo punto, Mandrogero scaglia l'*olla* attraverso una finestra, con parole di scherno all'indirizzo di Querulo. In continuità con lo schema già osservato al termine della conversazione fra il Lare e il protagonista (39.1-41.3), la scena si chiude con un breve monologo di Sardanapalo, rimasto solo: il parassita non vuole perdersi la reazione di Querulo alla vista delle ceneri sparse a terra. Eppure, dall'interno della *domus* giungono grida di giubilo (89.4), accompagnate dal tintinnio dei *solidi* (89.5): l'urna, infrantasi al suolo, ha rivelato il suo reale contenuto, la ricca eredità occultata da Euclione. Constatata la gravità dell'errore (89.6), Sardanapalo si avvia sconsolato verso il porto (cf. 88.9), per non piangere in solitudine un *funus* così penoso (89.8).

MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS, <QVEROLVS>: come già Peiper (1875) e in continuità con l'analoga situazione illustrata a proposito della scena VII (cf. commento), ritengo che anche il nome di Querulo debba figurare nell'indicazione preliminare dei personaggi (*contra* Brandenburg 2023). Egli è infatti parte attiva nel finale della scena (88).

83.1 MAND. O me miserum! SYCOPH. O me infelicem! SARD. O me nudum et naufragum!: i tre parassiti prorompono in esclamazioni di autocommiserazione scandite dall'anafora *o me*. La sequenza *O me miserum! O me infelicem!* è già in Cic. *Mil.* 101; il lamento di Euclione successivo al furto del tesoro (Plaut. *Aul.* 713-26) si esplicitava invece in *heu me miserum* (721). La battuta di Sardanapalo spezza l'isocolia proponendo il motivo proverbiale della nudità associata al naufragio (Otto, nr. 1248; Tosi, nr. 2132; cf. e.g. Cic. *S. Rosc.* 147: *tamquam e naufragio nudum expulisti*; Paul. Nol. *epist.* 4.3; Aug. *in psalm.* 66.3, 136.3).

83.2 SYCOPH. O magister Mandrogerus! SARD. O Sycophanta noster! MAND. O pater Sardanapalle!: lo scambio di battute, complementare al precedente (83.1), è caratterizzato dalla trama omoteleutica in *-ter*. L'appellativo di *magister* per Mandrogero riflette la sua autopresentazione come *cynicus magister* (cf. commento *ad* 45.7) e la dialettica maestro-allievi osservata nella scena III (cf. commento *ad* 42.6). Sia *noster* che *pater* costituiscono formule di indirizzo: la prima compare altre volte nel *Querolus* (cf. commento *ad* 43.1), la seconda è di solito impiegata per rivolgersi a un uomo

più anziano (Dickey 2002, 120-1; e.g. Plaut. *Most.* 952, *Rud.* 103 e 1266, *Trin.* 878; Hor. *sat.* 2.1.12; cf. anche commento *ad* 99.8). Per quanto *pater* possa definire anche *qui monasterio praeest* (*ThlL* X 1, 683.39-59), l'impiego di questo sostantivo e quello di *magister* sembrano motivarsi rispettivamente con la replica di un ben documentato modulo letterario e con un fatto intratestuale: è quindi a mio parere da escludere che questo passo celi un'allusione ai monaci (cf. *contra* Smolak 1988, 332-3; Introduzione, cap. 6).

83.3 SYCOPH. Sumite tristitiam, miseri sodales, cucullorum tegmina: l'attribuzione della battuta a Sicofante è restituita da **Hβ** e confermata dalla simmetrica alternanza delle *personae loquentes*; la corruttela prodotta da $\mathbf{V^R}$ (SARD.) trova agevole spiegazione nella vicinanza del vocativo *Sardanapalle* (83.2). Sicofante esorta i compagni a farsi carico della tristezza (*sumere tristitiam*) e a coprirsi il capo con il cappuccio, in segno di lutto: il *cucullus* costituisce «il berretto, arrotondato o terminante a punta, che avvolgeva la testa lasciando appena intravedere il viso, ma anche – e più spesso – l'insieme cappuccio-mantello che copriva solo le spalle o arrivava fino a terra» (D'Ambrosio 1992-93, 179-80; cf. anche Deonna 1955, 7-23). Alcuni commentatori ravvisano nelle parole di Sicofante un'allusione alla tunica monastica (Gruterus 1595, 111; Corsaro 1964b, 528; 1965, 143; Smolak 1988, 327-8, Brandenburg 2024, 529); se è vero che *cucullus* può definire il *uestimentum monachorum* (*ThlL* IV 1281.31-40), anche in questo caso (cf. commento *ad* 83.2) mi limiterei tuttavia ad accogliere l'annotazione di $\mathbf{V^3}$ (Barlow 1938, 115), che evoca più generici *tristitiae signa*, e la lettura di Klinkhamer 1829, 153, secondo cui *in luctu caput tegi antiquis gentibus commune fuit* (per questa usanza cf. Marcattili 2019, 649-55). Considero dunque *tristitiam* e *tegmina* due oggetti coordinati per asindeto, in dipendenza da *sumite*, e interpreto *cucullorum tegmina* come perifrasi per *cucullos*, con *tegmina* a precisare la funzione di copertura del cappuccio e *cucullorum* come genitivo epesegetico. Il simile costrutto *sumere cucullum/-os* compare solo in Iuu. 6.117-18 e 329-30.

83.3 (SYCOPH.) Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum uere plangitur: i commentatori accostano compattamente questa affermazione a Iuu. 13.129-34 (*Quandoquidem accepto claudenda est ianua damno,* | *et maiore domus gemitu, maiore tumultu* | *planguntur nummi quam funera; nemo dolorem* | *fingit in hoc casu, uestem diducere summam* | *contentus, uexare oculos umore coacto:* | *ploratur lacrimis amissa pecunia ueris*). Il confronto con questa satira – un'atipica *consolatio* indirizzata all'amico Calvino, che ha perso un deposito di diecimila sesterzi – si dimostra del tutto pertinente (Arrighini 2024b, 252-61) ed è suffragato da un altro possibile riecheggiamento del medesimo *fons* (cf. commento *ad* 33.3):

rievocando le tipiche manifestazioni del lutto, dai gemiti alle vesti strappate, Giovenale asserisce che tra i suoi contemporanei si piange più sinceramente una perdita economica rispetto a un defunto. Herrmann (1937, 90 nota 117) accosta il passo in esame a Rut. Nam. 1.517-18 (*Aduersus scopulos, damni monumenta recentis:* | *perditus hic uiuo funere ciuis erat*), che rievoca polemicamente la vicenda di un concittadino divenuto monaco. La diversa *Stimmung* dei due *loci* esclude tuttavia una reciproca dipendenza (cf. Süss 1942, 74-5).

83.4 (SYCOPH.) Quid agitis nunc, potentes, quid de thesauris cogitatis? Aurum in cinerem uersum est: nell'apostrofe ai *potentes* sono incline a riconoscere, come già O'Donnell (1980, 2: 204), un riferimento alle *potestates* descritte da Mandrogero nella scena V (cf. commento *ad* 53.2); si tratterebbe allora del primo di una serie di rimandi a precedenti sezioni della commedia (cf. commento *ad* 84.1, 84.3). Diversamente, secondo Corsaro (1965, 143) «i due furfanti [sc. Mandrogero e Sardanapalo] credevano con la riuscita del loro colpo di potere diventare ricchi, e quindi potenti» (affine è l'interpretazione di Brandenburg 2024, 530). L'immagine dell'oro divenuto cenere riecheggia il motivo proverbiale del tesoro trasfigurato in carbone (Otto, nr. 349; Tosi, nr. 1086; Braccini 2021; cf. Plaut. *Rud.* 1256-7: *At ego deos quaeso ut, quidquid in illo uidulost,* | *si aurum, si argentum est, omne id ut fiat cinis*; Phaedr. 5.6.6: *carbonem, ut aiunt, pro thensauro inuenimus*; Lucian. *Philops.* 32: ἄνθρακες ἡμῖν ὁ θησαυρὸς πέφηνε); tale prospettiva appariva invece ribaltata nel proemio (4.4: *Qua explosa et comminuta* [sc. *orna*] *bustum in pretium uertitur*).

84.1 MAND. Depone paulisper inane pondus, lacrimas demus funeri: l'autenticità di *paulisper* (**H**) rispetto a *pauper* (**V**) trova conferma nel frequente uso di questo avverbio con un imperativo (16.6, 48.5, 48.8: *mane*; 103.3: *remoue*). L'attacco della battuta riprende, rovesciandole, le parole già pronunciate da Mandrogero nella scena VII (cf. commento *ad* 77.1: *Depone ab humeris, Querole, pondus tam graue*). *Deponere* è qui utilizzato come verbo tecnico per indicare la deposizione a terra del corpo di un defunto (Corbeill 2004, 91-2). Il costrutto *lacrimas dare*, di ispirazione poetica (e.g. Verg. *Aen.* 4.370, 9.292-3; Ou. *epist.* 3.15, *rem.* 129; *ThlL* VII 2, 840.23-6), accentua la solennità del momento.

84.2 (MAND.) O fallax thesaure, ne te ego per maria et uentos sequor; propter te feliciter nauigaui, propter te feci omnia. Mathesim et magicam sum consecutus, ut me sepulti fallerent?: con questa battuta prende avvio il ribaltamento dei moduli della *laudatio funebris*; Mandrogero rinfaccia al tesoro gli sforzi da lui profusi per impossessarsene e rimarca le colpe del 'defunto' oro, anziché celebrarne le virtù (cf. Cic. *de orat.* 2.43-6; Men. Rh.

420.10-12). La particella *ne*, di matrice comica e frequentemente usata con la prima persona (e.g. Plaut. *Amph.* 325, Ter. *Haut.* 816), assolve una funzione assertiva (*ThlL* IX 1, 280.23-281.54; Pinkster 2015, 309-10). La duplice anafora del pronome *te* e del sintagma *propter te* evidenzia le responsabilità che il parassita attribuisce al *fallax thesaurus*; la preposizione *propter* conta solo cinque occorrenze, quattro delle quali proprio in anafora (qui e al § 74.13). Il riferimento ai mari e alla navigazione è tra quelli che possono offrire qualche indizio sull'ambientazione della commedia e sulle origini di Mandrogero (cf. Introduzione, cap. 6). Il grecismo *mathesis* esprime la *doctrina astrologiae* (*ThlL* VIII, 473.13-49), mentre *magica* sottintende *ars* (*ThlL* VIII, 52.18-22): l'accostamento di questi due termini ricalca la formulazione *magus mathematicusque* (3.4, 47.2, 93.2, 108.2), sempre riferita a Mandrogero.

84.3 (MAND.) Aliorum Fortunam exposui: fatum ignoraui meum. Iam iam omnia recognosco uaria haec phantasmata: la rassegnazione del parassita si esprime attraverso un duplice rimando intratestuale. Il primo evoca la scena V e in particolare l'oroscopo offerto a Querulo, concluso dall'infausto verdetto *Mala fortuna te premit* (64.6). I *phantasmata* (grecismo impiegato nell'accezione di *somnia*, *ThlL* X 1, 2007.2-19) richiamano invece i racconti onirici della scena III (43.1-44.4) e in particolare quello di Sardanapalo: nel suo sogno, che Mandrogero aveva interpretato come propizio (43.7), i tre complici trasportavano un *funus* e piangevano su di esso, come se si trattasse di un estraneo (43.6; cf. commento *ad* 43.7). Topico è il motivo dell'indovino che fa previsioni su tutto, ma è incapace di presagire la propria sorte (Floridi 2014, 312; già Daniel 1564, *ad loc.* richiamava Enn. *trag.* 134.266-9 Jocelyn, *teste* Cic. *diu.* 1.132: *aut inertes aut insani aut quibus egestas imperat, | qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant uiam*, 266-7).

84.4-5 (MAND.) Erat hic plane Bona Fortuna, sed alteri debebatur, non mihi. Nostra haec mutauere fata: 5. thesaurum nos, sed alienum inuenimus: questo passaggio è di difficile interpretazione. Si fatica a comprendere come il ritrovamento dell'urna funeraria possa costituire per Querulo, evocato dall'indefinito *alteri*, un evento fortunato (*Bona Fortuna*), ed essere per lui l'equivalente di un tesoro (cf. Klinkhamer 1829, 155; Süss 1942, 95; secondo Corsaro 1965, 144, il *thesaurus* sarebbe menzionato ironicamente: «Mandrogero pensa che quel tesoro di ceneri se lo dovrà godere il legittimo discendente del morto»). Pur meritevole di attenzione, la proposta di Lana (1979a, 128), che integra con <*non*> a precedere *thesaurum*, non chiarirebbe comunque la connessione con la *Bona Fortuna*. Per la mutevolezza dei *fata* cf. commento *ad* 53.5.

84.5 (MAND.) Quaenam est haec peruersitas? … Et te, Querole, iustus non tangit dolor?: il sostantivo *peruersitas* esprime lo smarrimento e la sorpresa del parassita (*ThlL* X 1, 1858.45-61). Come Jacquemard (2003), considero interrogativa l'apostrofe a Querulo (*contra* Brandenburg 2023). Quest'ultima riflette la trattazione di Men. Rh. 421.14-24, che prescrive di riservare una sezione dell'epitaffio alla *consolatio* della famiglia del defunto: Querulo è, in effetti, l'unico parente in vita dell'avo di cui Mandrogero ritiene di aver sottratto le ceneri.

84.6 SARD. O crudele aurum, quisnam te morbus tulit? Quis te sic rogus adussit? Quis te surripuit magus? Exhere*d*asti nos, thesaure: l'invocazione dell'oro rispecchia, anche nella forma, quella che Mandrogero ha precedentemente rivolto al tesoro (84.2). La ricorsività dell'apostrofe al defunto è un tratto tipico delle *laudationes funebres* (Pepe 2011, 143-4): l'uso che ne fanno i due parassiti concorre dunque allo sviluppo della parodia. Nella medesima direzione va la sequenza di domande, in *climax*, con cui Sardanapalo indaga le cause che hanno portato alla metamorfosi del contenuto dell'*urna*: i trattati di retorica (Herm. *Prog.* 16.18-23; Men. Rh. 434.31-435,5) prescrivevano infatti di menzionare le cause della morte del *laudandus* (cf. Lattimore 1962, 142-58). Risponde a un intento caricaturale anche l'atto di accusa *Exheredasti nos* (cf. commento *ad* 84.2). Per l'ordine della sequenza *sic rogus* (**V**) nel codice **H** cf. commento *ad* 79.2.

84.6 (SARD.) Quon{i}am redituri sumus, tot abdicati? Quae nos aula recipiet? Quae nos olla tuebitur?: la necessaria emendazione *quonam*, in luogo del tradito *quoniam*, si legge in una glossa di **A**. La serie interrogativa trimembre, simmetrica alla precedente (cf. *supra*), sposta l'attenzione sulla sorte che ora attende i tre malfattori, in un crescendo di vittimismo e autocommiserazione. Il concetto giuridico di *abdicatio* esprime l'*expulsio filii uel exheredatio* (*ThlL* I 53.26-47; Berger, 338); il *lusus* verbale fra *aula* ('dimora, abitazione') e *olla* ('pentola') comunica una preoccupazione tipica dei parassiti (Corsaro 1965, 145: «quale potente li [sc. i tre parassiti] accoglierà nella sua dimora e li sosterrà con la sua… pentola?»; Vidović 2010a, 18 suggerisce un'ulteriore accezione per l'interrogativa con *olla*, che sarebbe traducibile anche con «what urn will preserve our remains?»). Brandenburg (2024, 535) nota che analoghe sequenze interrogative ricorrono nella tradizione tragica quando i personaggi manifestano simili angosce (cf. Eur. *Med.* 386-8; Enn. *trag.* [*Andr.*] 81-3 Jocelyn: *Quid petam praesidi aut exsequar? Quoue nunc | auxilio exili aut fugae freta sim? | Arce et urbe orba sum. Quo accedam? Quo applicem?*, evocato parodisticamente da Plaut. *Cas.* 623-4: *nescio*

unde auxili, praesidi, perfugi | mi aut opum copiam comparem aut expetam, Moore 2021, 243).

85.1 MAND. Accede, amice, aulam iterum atque iterum uisita: Mandrogero sfrutta l'ambivalenza semantica del verbo *uisitare*, che può valere 'fare visita' (in particolare a un malato; cf. Cic. *fin.* 5.94; Suet. *Claud.* 35.1), oppure, in ossequio al suffisso intensivo, 'guardare con attenzione, ispezionare' (cf. Ambr. *epist.* 7.56.21).

85.1 SYCOPH. Aliam spem quaerere, amice, poteras. Haec iam non calet: l'attribuzione della battuta a Sicofante (**Ω**) può essere mantenuta ipotizzando che questi si inserisca nella conversazione fra Sardanapalo e Mandrogero, pur non essendo diretto destinatario dell'esortazione a *uisitare* l'*aula* (cf. *supra*; *contra* Brandenburg 2023; 2024, 537). Il verbo *calere* è attestato anche in combinazione con oggetti astratti, emozioni e sentimenti (*ThlL* III, 148.76-149.1), e la sua presenza in questo passo alimenta la parodia del lamento funebre: la *spes* dei tre furfanti, ormai svanita, non emana più calore, caratteristica esclusiva dei viventi (e.g. Hier. *tract. in psalm.* 147 p. 305.19: *frigescere autem mortuorum est, calere uiuentium*). Secondo Vidović (2010a, 18 nota 30), tale affermazione richiamerebbe un proverbio attestato in Petron. 38.13 (*sociorum olla male feruet, et ubi semel res inclinata est, amici de medio*; Otto, nr. 1286; Tosi, nr. 1707).

85.2 MAND. Perlege, quaeso, iterum titulum funeris atque omnem scripturae fidem: il verbo *perlegere* è impiegato nell'accezione tecnica di 'leggere ad alta voce', frequente nelle epigrafi funerarie (Kruschwitz 2019, 350-9; *ThlL* X 1, 1513.46-66). Il significato dei due sintagmi dipendenti da *perlege* (*titulum funeris* e *omnem scripturae fidem*) è stato perlopiù ritenuto equivalente (Havet 1879, 90 nota 1; 1880: «Lis donc encore une fois, je te prie, l'épitaphe du défunt et tout ce qu'il y a d'écriture»; Corsaro 1964: «Leggi attentamente […] l'epitaffio del defunto e tutto ciò che vi è scritto»; O'Donnell 1980: «Please read out the inscription again, and all the words of the epitaph»; Jacquemard 2003: «relis-moi en entier l'épitaphe et tout ce qu'affirme l'inscription»). Si tratta invece di due oggetti diversi (cf. l'accenno in Kruschwitz 2019, 351-2): l'iscrizione (85.4) e il documento vergato da Euclione (cf. 3.3: *tacita scripturae fide*; 96.8: *Nimirum inde tam fideliter nobis commissa istaec tace<s>*), che Mandrogero esibirà nella scena XIII (cf. commento *ad* 91.3, 96.5). Il parassita sembra chiedere di confrontare i due testi, nel disperato tentativo di sincerarsi che non gli sia sfuggito qualche dettaglio utile a chiarire la situazione. La lettura dell'iscrizione non lascerà dubbi sul contenuto dell'urna e renderà superflua la consultazione del documento, che infatti non avrà luogo. Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5.

85.3 SARD. Quaeso, inquam, sodes, funus egomet quodlibet contingere nequeo. Nihil est quod metuam magis: per *quaeso* e *sodes* cf. commento *ad* 16.2 e Introduzione, cap. 8.6.1. Sul rifiuto di Sardanapalo di toccare *quodlibet funus* agiscono verosimilmente superstizione e timore di una contaminazione (per cui cf. Retief, Cilliers 2006, 129-30; Ramon 2017; Emmerson 2020, 22; commento *ad* 101.6). La conclusione della battuta costituisce l'adattamento di Plaut. *Capt.* 741 (*Post mortem in morte nihil est quod metuam mali*), affine anche nella tematica mortuaria.

85.4 (SYCOPH.) Ego perlego: Trierinvs Tricipitini filivs conditvs et sepvltvs hic iacet. Hem me miserum, hem me miserum! MAND. Quidnam tibi est?: in merito a *perlego* cf. commento *ad* 85.2. Problematica è la *selectio* fra *Trierinus* (**V**) e *Trierinius* (**H**, *approb.* Jacquemard 2003; cf. Reeve 1976, 30), che si riproporrà nella scena XIII (cf. commento *ad* 101.3). La convincente spiegazione di Kruschwitz (2019, 346 nota 11), secondo cui il contesto richiederebbe *Trierinus*, *cognomen* al pari di *Tricipitinus*, e non il gentilizio *Trierinius*, orienta verso la lezione di **V**; una simile alternanza fra **H** e **V** interessa anche il § 64.5, dove la *selectio* privilegia ancora la testimonianza di **V** (*trigonus*; *trigonius* **H**; Brandenburg 2024, 539). Il *cognomen Tricipitinus* è attestato esclusivamente nella *gens* dei *Lucretii* (Kajanto 1982, 210): le fonti (e.g. Cic. *leg.* 2.10, *rep.* 2.46; Liu. 1.598; Seru. *Aen.* 6.818) ricordano in particolare Spurio Lucrezio Tricipitino, padre di Lucrezia. Lockwood (1913, 232) osserva in *Trierinus Tricipitini* una traduzione del greco Τριεριούνιος Τρικεφαλαίου, che condurrebbe alla figura di Ermes (cf. Jacquemard 2003, 66 nota a); secondo O'Donnell (1980, 2: 208) l'epitaffio rappresenterebbe solo «a liking for foreign-sounding names […] on the part of the author, without any further significance»; Kruschwitz (2019, 346-7) nega la possibilità di un'origine greca dei due *cognomina* e non esclude un'allusione a Ecate, «the three-formed (with three bodies and three heads in visual representations) moon-goddess» (347). Benché *conditus*, *sepultus* e *iacere* non siano privi di attestazioni nelle iscrizioni funerarie, anche in composizione binaria (*CLE* 541.4: *conditus ego iaceo*; 11: *hic ego sepultus iaceo*), del tutto peculiare è il cumulo sinonimico trimembre che si legge in questo passo (Kruschwitz 2019, 348; cf. anche *sepultus et conditus* in Ps. Quint. *decl.* 10.12, Brandenburg 2024, 538). L'accusativo *me miserum* compare anche altrove con funzione esclamativa (21.8, 89.6: *Heu me miserum*; 83.1: *O me miserum*); per l'uso di *hem* con l'accusativo esclamativo, *ThlL* VI 3, 2600.31-4 registra solo questo passo e Ps. Cic. *exil.* 30 (dove però *hem* è *uaria lectio*). La marcatezza del costrutto induce Luck (1964, 81) a emendare in *heu* (*contra* Primmer 1965, 154-5; per l'interiezione comica *hem* cf. Pinkster 2015, 346; 2021, 934). La replica interrogativa di Mandrogero costituisce una lieve variazione

del colloquialismo *Quid tibi est?*, tipico della commedia (e.g. Plaut. *Amph.* 669, *Aul.* 242, *Cist.* 642).

85.5 S*YCOPH.* Anima in faucibus. Audieram egomet olere aurum, istud etiam redolet: Klinkhamer 1829, 157 attribuisce correttamente la battuta a Sicofante, contro l'indicazione di **Ω** (SARD.). Di ispirazione proverbiale è la frase *Anima in faucibus* (cf. la glossa di **A**, f. 68v: *uulgaris loquendi modus*; Sabbadini 1914, 442), che si pone sulla scia di altre simili espressioni (Sen. *nat.* 3, *praef.* 16: *in primis labris animam habere*; Petron. 62.5: *anima in naso*, Castelli 1997) indicanti l'imminenza della morte (Pease 1935, 524: «Just before death the soul was supposed to hover in the throat or the nose of the dying man»). Il motivo dell'odore dell'oro, già sfruttato sulla scorta di Plaut. *Aul.* 63 e 216 (cf. commento *ad* 42.4), è sviluppato mediante la figura etimologica *olere-redolet*; il prefisso *re-* (anche al § 85.8) conferisce al secondo termine una *uis intensiua* (*ThlL* XI 2, 567.13-14). Topica è ancora l'associazione tra l'*odor* e la ricchezza (cf. Iuu. 14.204-5: *lucri bonus est odor ex re | qualibet*; Tosi, nr. 2340). La percezione olfattiva comunicata da Sicofante trova spiegazione negli *odores* di cui Euclione aveva cosparso l'*olla* per darle le sembianze di un'urna cineraria (3.2; per i significati degli odori nella dimensione funeraria cf. Clancy 2019).

85.6 SYCOPH. Claustrum illud plumbeum densa per foramina diris fragrat odoribus: l'archetipo recava la lezione *flagrat*, che **V³** emenda in *fraglat* e **S** in *fragrat*. La confusione tra i paradigmi di *flagrare* e *fragrare* è frequente nei codici (*ThlL* VI 1, 846.30-40; 1237.68-1238.8) e anche i grammatici mettono in guardia da essa (Isid. *diff.* 1.236: *Inter Fragrat et flagrat. Fragrat per r litteram ad odorem refertur; per l ad flammam et ignem*; Prob. App. *gramm.* IV 201.19-20: *Inter fragrat et flagrat hoc interest, quod fragrat odorem significat, flagrat uero splendorem demonstrat*). Accolgo dunque *fragrat*, che trova conferma anche in altre occorrenze di questo verbo con *odoribus* (Zeno 2.7.3; Ambr. *off.* 1.12.44; Hier. *Hilar.* 32); sulla scia di Bonnet (1890, 175 nota 3) e Goelzer (1909, 393 nota 3), che riconoscono in *flagrare* l'unica forma usata dagli autori gallici tra V e VI secolo, Brandenburg (2023; 2024, 540) stampa invece *flagrat*. La puntualizzazione sulla natura plumbea del coperchio (*claustrum*) «serve a rendere verosimile, e anzi logico, lo sbaglio commesso dai tre marioli» (Corsaro 1965, 146).

85.6 (SYCOPH.) Numquam ante haec comperi aurum sic ranciscere. Vsurario cuilibet faetere hoc potest: il raro verbo *ranciscere*, attestato solo in età tardoantica (*ThlL* XI 2, 40-50), si associa a una gamma etimologica già sfruttata dall'Anonimo (cf. commento *ad* 56.6, 67.1: *surrancida*, *rancidus*). L'impiego di

usurarius come sostantivo precorre l'uso medievale (Blaise M., s.v. II; cf. *OLD*, s.v., unicamente come aggettivo; per le attestazioni in Plauto cf. Pieczonka 2020a, 140-3); nella scena II Querulo aveva espresso il desiderio di divenire *fenerator* (cf. commento *ad* 33.4). Sulla percezione olfattiva delle ricchezze cf. commento *ad* 85.5.

86.1 SYCOPH. Ego istaec non pertulissem, si recinenti ac monenti credidissem graculae: con questa battuta e con la successiva (86.2), del tutto speculare nella sintassi, Sicofante e Sardanapalo lamentano di non aver prestato attenzione a presagi di cui solo ora riconoscono la veridicità. La *gracula* (anche al maschile, *graculus*, e con la sonora, *grag-*) è forse identificabile con la taccola, della famiglia dei corvidi (cf. André 1967, 86-7). Nell'Antichità il comportamento degli uccelli era tra le principali fonti di *omina* (Struck 2014, 312-14; Green 2023, 36-41, in merito a corvi e cornacchie); in Plaut. *Aul.* 624 Euclione aveva interpretato il verso di un corvo come segno funesto per la sorte del tesoro (cf. anche le specie ornitologiche in *Asin.* 259-61, Bandini 2019, 223-4). Il participio *recinenti*, in coordinazione rimica con *monenti*, esprime la reiterazione del verso della *gracula*, a cui solo ora Sicofante attribuisce un significato infausto (cf. Hor. *carm.* 3.27.1-2: *Impios parrae recinentis omen* | *ducat et praegnans canis*).

86.2 SARD. Ego in laqueos non incidissem, si monita curti seruassem canis: l'espressione *in laqueos incidere* (e.g. Quint. *inst.* 5.10.101; Iuu. 10.314), qui impiegata metaforicamente, evoca un'immagine venatoria che sarà riproposta dal Lar mediante il verbo *illaqueari* (cf. commento *ad* 91.2). L'aggettivo *curtus*, usato in relazione a esseri animati, può riferirsi alla mutilazione di una parte del corpo (*ThlL* IV, 1540.21-30); il *curtus canis* identificherebbe quindi un cane con la coda mozza (Daniel 1564, *ad loc.*; Lana 1979a, 129). Il cane è talvolta *animal portentosum* (*ThlL* III, 256.31-40; cf. Verg. *georg.* 1.470-1, in associazione con le *uolucres*, e Hor. *carm.* 3.27.1-2, per cui cf. commento *ad* 86.1).

86.3 SARD. Egredienti mihi ad angiportum suras omnes conscidit: il sostantivo *angiportum*/*-us*, di matrice comica (e.g. Plaut. *Cist.* 124, *Most.* 1045, *Persa* 678, *Pseud.* 971; Ter. *Ad.* 576, *Eun.* 845, *Phorm.* 891), indica «un passage étroit entre les maisons» (André 1950, 127; più in generale 124-9). La lezione *conscidit* (**H^{pc}B**; *conscedit* **H^{ac}**), contro *conscendit* (**VP**), trova conferma nella necessità di un tempo passato.

86.4 MAND. Vtinam tibi crura ipsa eneruasset, ne umquam inde mouisses pedem!: il verbo *eneruare* è usato nell'accezione di *neruos eximere* (*ThlL* V 2, 567.67-74). Secondo Brandenburg (2024, 544) la duplice espressione desiderativa potrebbe essere di

ispirazione enniana (*trag.* [*Med.*] 208-9 Jocelyn: *utinam ne in nemore Pelio securibus | caesa accidisset … trabes*; 215: *nam numquam era errans mea domo efferret pedem*); per *ne … mouisses pedem* cf. commento *ad* 17.7.

86.5 (MAND.) O Euclio funeste, parumne uiuus illusisti? Ne defunctus desines?: l'apostrofe a Euclione chiude la sequenza delle invocazioni con cui Mandrogero e Sardanapalo chiamano in causa i colpevoli della sventura che si è abbattuta su di loro (84.2, 84.6). La battuta, caratterizzata dall'autocommiserazione della *persona loquens* (cf. commento *ad* 83.1, 84.6), sfrutta l'antitesi *uiuus-defunctus*: la percezione del parassita, secondo cui Euclione è riuscito a ingannarlo anche da morto, sarà in seguito confermata da Arbitro (107.3: *Habuit senex ille multa haec laetissima, qui te etiam defunctus ridet*). L'impiego del solo *ne* con il significato di *ne quidem* è frequente a partire da Petronio (Hofmann, Szantyr, 447-8; Pinkster 2015, 696).

86.5 (MAND.) Et quid ego non merui, qui agelasto illi et perfido fidem accommodaui? Et fortunas meas in ipso risit exitu: prima di *agelasto*, in **V** si legge la stringa *agelastus est sine ius minimo stans*, correttamente espunta da **V³** come glossa. Il grecismo, calco di ἀγέλαστος, è attestato esclusivamente in Plin. *nat.* 7.78 (*Ferunt Crassum, auum Crassi in Parthis interempti, numquam risisse, ob id Agelastum uocatum*), ripreso da Sol. 1.72, come soprannome di Crasso, avo del triumviro, così definito perché non rideva mai (Solin 2003, 147; per questa tradizione cf. anche Cic. *fin.* 5.30, *Tusc.* 3.31). Di effetto comico sono l'attribuzione di questo aggettivo a Euclione, subito smentita dalla successiva affermazione *Et fortunas meas in ipso risit exitu*, e il ribaltamento dell'uso di *perfidus*, altrove riferito a Mandrogero (13.1, 13.4, 91.2, 93.7); notevole è quindi il doppio gioco ossimorico *perfido-fidem*, impreziosito dalla figura etimologica, e *agelastus-risit*.

87.1 SYCOPH. Heia, quid nunc facimus?: per l'interrogativa con l'indicativo di *facere* cf. commento *ad* 15.2.

87.2 MAND. Quid autem nisi quod dudum diximus, ut nos saltem de filio eius Querolo ulciscamur probe atque illum, quoniam est credulus, mirificis ludamus modis?: Mandrogero suggerisce di rivalersi su Querulo del danno che i tre ritengono di aver subìto per mano di Euclione. Il costrutto *ulcisci* (*se*) *de* + ablativo (Heyl 1912, 107), di epoca tarda, ricorre in particolare nella formulazione biblica *ulcisci* (*se*) *de inimicis* (e.g. Vulg. *Ios.* 10.13, *Iudith* 13.27) e riflette la già osservata tendenza ad ampliare lo spettro degli usi dei sintagmi preposizionali con *de* (cf. commento *ad* 16.2, 30.5, 50.1); di matrice

comica è invece la fraseologia *ulcisci probe* (Plaut. *Most.* 4 e 1179, *Poen.* 1228; Ter. *Phorm.* 989). L'aggettivo *credulus* compare tre volte (anche 87.5, 89.3) e ben si concilia con il comportamento di Querulo, che ha dato prova di *credulitas* nella scena V (cf. commento *ad* 64.4). Il nesso *mirificis modis* costituisce la variazione della *iunctura* plautina *miris modis* (*Cas.* 625, *Men.* 1039, *Mil.* 539; affini a questo *locus* sono soprattutto *Merc.* 225 e *Rud.* 593: *Miris modis di ludos faciunt hominibus*). La lezione *ludamus* è restituita da **H** (contro *laudemus* di **V** e *ludemus* di $\mathbf{V}^3$), che conferma l'emendazione proposta da Pithou (*apud* Daniel 1564; Ranstrand 1951a, 138-9).

87.2 (MAND.) Aulam illi per fenestram propellamus clanculum: come si chiarirà in seguito (89.4-7), il sintagma *per fenestram*, già ai §§ 4.3 e 37.9 (cf. commento) e di nuovo ai §§ 88.6 (nella variante *per fenestras*), 99.3, 99.5 e 101.5, svolge una funzione decisiva per lo scioglimento della vicenda. L'avverbio *clanculum* è tipicamente comico (*ThlL* III, 1260.37-53; Burton 2007, 46; Adams 2016, 21).

87.3 (MAND.) Pedetemptim accede atque ausculta Querolus quid rerum gerat: la battuta si segnala per una patina arcaizzante (Brandenburg 2024, 548). L'avverbio *pedetemptim* è ben attestato nel latino di età repubblicana (Plaut. *Mil.* 1023, Pacuu. *trag.* 256, Ter. *Phorm.* 552, Lucil. 720 e 1246; *ThlL* X 1, 972.34-8). L'uso dell'imperativo *accede*, già al § 85.1, si concentra in questo scambio di battute (87.3^2, 87.6). Di matrice comica è l'imperativo *ausculta* (e.g. Plaut. *Asin.* 350, *Bacch.* 1005, *Most.* 484; Ter. *Andr.* 536): il verbo *auscultare* è frequente nella lingua arcaica e decisamente meno documentato in quella classica (Adams 2016, 222-4). Di marca plautina è la fraseologia *quid rerum gerere* (*Aul.* 54 e 117, *Men.* 789, *Persa* 513, *Rud.* 897 e 1068).

87.3 SARD. Consilium placet: la pericope, di origine plautina (*Curc.* 351, *Epid.* 86, *Poen.* 180, *Pseud.* 662; *Poen.* 188, in ordine inverso), tornerà al § 94.4 (cf. anche 29.3: *Placet optio*).

87.4 SARD. Attat quid ego uideo?: questa espressione di stupore ha il proprio antecedente nella formula plautina *Quid ego uideo?* (*Amph.* 781, *Men.* 1062, *Poen.* 1296, preceduta da *sed* in *Men.* 463 e *Mil.* 1281).

87.5 MAND. Credo edepol isti illam Malam Fortunam expectant creduli: la correttezza di *credo*, lezione di **H**, è sancita dalla mancanza di senso di *crede* (**V**) e confermata dalla ricorsività della frequenza *credo edepol* in Plauto (e.g. *Amph.* 282, *Aul.* 204 e 470, *Rud.* 1188). Per l'uso assoluto di *credo* cf. commento *ad* 82.3.

87.6 (MAND.) Accede atque homines miris terrifica modis. Malam Fortunam nam illam dicito esse te et comminare tamquam in aedes irruas: per *miris modis* cf. commento *ad* 87.2. La seconda parte della battuta è caratterizzata dall'omofonia sillabica *Fortu*nam nam e dalla trama omoteleutica *-am*; la stringa *Fortunam nam*, omessa in **V** per aplografia (**V**^{c} appunta, *s.l.*, *Fortunam*), è ora restituita da **H**. Il costrutto *in aedes irruere* è attestato esclusivamente in Ter. *Ad.* 88-9 (*Fores effregit atque in aedis irruit | alienas*).

88.1 SARD. Io, Querole! QVER. Quis tu homo es?: l'interiezione *io*, seguita dal vocativo, può essere utilizzata per chiamare qualcuno *magna uoce* (*ThlL* VII 2, 281.31-44), come qui, per invocare gli dèi (281.44-9), in contesto bacchico (281.59-69) o per esprimere il trionfo (281.70-7). Nella commedia compare solo in Plaut. *Pseud.* 702-3 (*Io! | Io te, te, turanne, te, te ego, qui imperitas Pseudolo*), parodia dello stile tragico (Christenson 2020, 251-2; Stockert 2020, 209). La formulazione interrogativa *Quis tu homo es?* è già nella *palliata* (Plaut. *Curc.* 412, *Epid.* 637, *Men.* 826, *Mil.* 425, *Trin.* 970, Adams 2016, 48-9; Ter. *Eun.* 804).

88.2 SARD. Fores celeriter *a*des: la testimonianza dei codici, che recano *uide* (**H**) e *uides* (**V**), è parsa insoddisfacente a molti editori, le cui riserve riguardano soprattutto la non-idiomaticità del costrutto *fores uidere* e la sua problematicità in questo contesto. O'Donnell (1980) e Brandenburg (2023; 2024, 552) pongono fra *cruces* rispettivamente l'intera stringa e *uides*; Jacquemard (2003) privilegia la lezione *uide* («Viens vite voir à la porte»). Ci si aspetterebbe che Sardanapalo esorti Querulo non a 'tenere sotto controllo la porta', quanto più ad aprirla, così che la Malasorte possa rientrare in casa. Ciò spiega l'orientamento delle numerose proposte di intervento: *sodes* e *recludas* in luogo di *uides* (Cannegieter e Koen, *teste* Klinkhamer 1829, 160), *uidues* o *foras c. uadas* (Wernsdorf, *teste* Peiper 1875), *ades* (Peiper 1875, xl; *approb.* Havet 1880), *pandes* (Ranstrand 1951a, 139; 1951: †*uides*†), *aperies* (Corsaro 1964), {*uides*} (Lana 1979a, 130, con *aperi* sottinteso: «apri svelto la porta»), *reclude* (Lucarini 2021, 386); Emrich (1961, 118-21) suggerisce di interpungere *Fores celeriter: uides*. L'Anonimo si serve frequentemente di *celeriter* in combinazione con un imperativo (19.1: *responde*; 21.4: *expone*; 66.2: *peruola*; 88.7: *accurrite*; 94.2: *abi*; 101.2: *lege*) e la riproposizione di tale struttura risulterebbe coerente con questo passaggio. L'economica correzione di Peiper (1875, xl), *ades*, che mi pare abbia ricevuto scarsa attenzione, trova un argomento nell'occorrenza di questo imperativo ai §§ 17.6 e 96.6 (cf. commento *ad* 82.4) e risulta pertanto, a mio avviso, la più convincente: Querulo sarebbe dunque chiamato ad avvicinarsi alla porta, così da consentire alla Sfortuna di reinsediarsi nella *domus*.

88.2 QVER. Quam ob rem? SARD. Vt domum rursus ingrediar meam: alle orecchie di Querulo le parole di Sardanapalo suonano veritiere, poiché esse traducono in realtà il precedente monito di Mandrogero sul ritorno della Sfortuna (78.1: *Mala haec Fortuna quam abstulimus redire temptabit domum*).

88.3 QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite! Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit!: sulla menzione congiunta dei servi Zeta e Pantomalo cf. commento *ad* 64.10. Il nesso imperativale *abi hinc* è di matrice plautina (*Cas.* 793, *Merc.* 930, *Rud.* 1053, *Trin.* 989); la subordinata *quo te sacerdos detulit* trova spiegazione nella precedente rassicurazione di Mandrogero, che aveva garantito a Querulo che la Malasorte sarebbe stata gettata *in fluuios* (cf. commento *ad* 77.7). Per *sacerdos* come appellativo del finto mago cf. commento *ad* 51.2. Come Ranstrand (1951a, 136-8), non ritengo problematica l'apostrofe alla *Mala Fortuna*: benché Sicofante si presenterà con questo nome solo in seguito (88.5: *Ego sum tua Fortuna quam redituram praedixit magus*), Querulo e i servi all'interno della casa erano già preparati al ritorno della Sfortuna, paventato da Mandrogero (78.1, cf. commento *ad* 88.2), al punto che Sardanapalo li aveva scorti mentre, pronti a difendersi, brandivano *fustes* e *uirgae* (87.4).

88.4 SARD. Hem, Querole! QVER. Quid, rogo, nomen tu uocitas meum?: Brandenburg 2023 (2024, 549-51) traspone l'ordine delle battute di **Ω**, collocando la sequenza SARD. *Ego sum–magus.* QVER. *Abscede hinc–nec Bonam*. (88.5) SARD. *Hem, Querole.* QVER. *Quid rogo–meum?* a seguire QVER. *Quis tu homo es?* (88.1); lo studioso ritiene che tale disposizione sani alcune incongruenze nello sviluppo del dialogo fra Sardanapalo e Querulo (trasposizioni sono proposte anche da Klinkhamer 1829, 161-2; Peiper 1875; Havet 1880; Herrmann 1937; O'Donnell 1980). A mio avviso, tuttavia, la paradosi non rivela particolari difficoltà (cf. commento *ad* 88.3). Il marcatore di cortesia *rogo*, utilizzato soprattutto a partire dalla prima età imperiale, è *unicum* nel *Querolus* (cf. commento *ad* 49.7; cf. Dickey 2012; 2015).

88.5 SARD. Ego sum tua Fortuna quam redituram praedixit magus. QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam: per il motivo del ritorno della Malasorte cf. commento *ad* 88.2. Il nesso imperativale *Abscede hinc* è già in Plaut. *Asin.* 469 e *Poen.* 376; il rifiuto di accogliere la *Bona Fortuna* asseconda le istruzioni di Mandrogero (cf. commento *ad* 78.5).

88.6 MAND. Heus tu, Sycophanta, ad ianuam sta, homines seuoca, dum ego bustum hoc per fenestras ingero: a mio parere non vi sono impedimenti alla conservazione del tradito *sta*, emendato

da Peiper 1875 e Brandenburg 2023 (2024, 553) in <*i*>*sta*<*m*>. L'imperativo, attestato anche in Plauto (*Curc.* 687, *Merc.* 867, 872, 887, 912, *Trin.* 627), prescrive a Sicofante di continuare la conversazione con Querulo mantenendosi dietro alle *fores* (88.2); in questo modo Mandrogero sarà libero di scagliare l'urna all'interno della casa. Per la centralità del sintagma *per fenestram*/*-as* nello scioglimento della vicenda cf. commento *ad* 87.2.

88.8 MAND. Ecce tibi thesaurum, Querole, quem reliquit Euclio. Talem semper habeas, talem relinquas filiis!: il sarcastico augurio di Mandrogero riprende per contrasto il motivo plautino del tesoro trasmesso da una generazione all'altra (*Aul.* 1-39) e potrebbe riecheggiare la formulazione giuridica *sibi habeat, suis relinquat* (*Cod. Theod.* 5.14.30, a. 386). Simile è l'impiego del congiuntivo desiderativo *habeat* nella sequenza *habeat, teneat, possideat* (cf. commento *ad* 27.8); *relinquere* è usato nell'accezione di 'lasciare in eredità' (cf. *Aul.* 13: *agri reliquit ei non magnum modum*; *ThlL* XI 2, 943.46-63).

88.9 (MAND.) Omnia sunt perfecta. Nos hinc ad nauem celeriter ne quod etiam nunc subito hic nobis nascatur malum: l'espressione iniziale ricalca altre simili formulazioni (66.9: MAND. *Omnia sunt peracta*; 91.1: LAR. *perfecta iam sunt omnia*). L'ellissi del verbo di moto nella sequenza *Nos … celeriter* riflette una tendenza già osservata (cf. commento *ad* 49.3), mentre la vicinanza di una nave al luogo in cui si svolge la vicenda rispecchia un tratto plautino (*Amph.* 663: *Amphitruo, redire ad nauem meliust nos*; *Men.* 878: *Quid cesso abire ad nauem dum saluo licet?*; cf. Introduzione, cap. 6).

89.1 SARD. Ha, quic<quid> hodie acciderit, subeundum est: la lezione trasmessa da **Ω**, *quid*, non è accettabile (*contra* Peiper 1875; Jacquemard 2003). Occorre dunque valutare le testimonianze di **β**, *quicquid*, e **R**, *quod*: la prima trova un significativo parallelo al § 37.7 (*Quicquid egeris gesserisue hodie, pro te fiet*), dove il quadro temporale è analogamente circoscritto dall'avverbio *hodie*, e in simili affermazioni che comunicano la necessità di sopportare un accadimento (Cic. *Att.* 14.13.3: *ut quicquid acciderit fortiter et sapienter feramus*; Sen. *nat.* 3, *praef.* 12: *quicquid acciderit sic ferre quasi uolueris tibi accidere*). Diversamente, Brandenburg (2023; 2024, 555-6) accoglie *quod*, ritenendo che il passaggio da *quod* a *quid* sia più economico da ipotizzare rispetto a un'aplografia.

89.2 (SARD.) Perdidi mysterium, nisi ipse Queroli uerba audio: il significato di *mysterium* si discosta da quello osservato ai §§ 18.1, 55.3 e 56.1, dove equivaleva a *monstrum* ('essere prodigioso', cf. commento *ad* 18.1, 55.3); questa occorrenza risulta più vicina a quella del § 57.4 (MAND. *Mysterium de religione faciunt et commercium*). L'accezione

di 'mistero' rispecchia ora il punto di vista di Querulo (*ThlL* VIII, 1757.18-20): Sardanapalo lascia intendere che questi, quando vedrà le ceneri sparse in casa, si interrogherà con orrore sulla provenienza dell'urna funeraria (89.3). Un'altra apodosi con l'indicativo perfetto si legge al § 66.4 (*Nisi iam nunc aliquid geritur, frustra huc uenimus*, Johnston 1900, 48).

89.3 (SARD.) Homo est autem et credulus et formidolosus plurimum: per *credulu*s come attributo di Querulo cf. commento *ad* 87.2.

89.4 (SARD.) Hem quidnam ego audio? Omnes intus gaudent, tripudiant: nulla spes mihi est: l'interrogativa iniziale varia lievemente la sequenza *Quid ego audio?*, già plautina (*Amph.* 792; *Poen.* 1046: *Hem! Quid ego audio?*); in precedenza Sardanapalo aveva pronunciato una simile battuta incentrata sulla percezione visiva (cf. commento *ad* 87.4: *Attat quid ego uideo?*). L'asindeto *gaudent, tripudiant* è coerente con lo stile di questo breve monologo (cf. 89.5: *Omnes intus saccos, capsas, scrinia requirunt, aurum isti tractant, solidi intus tinniunt*) e in continuità con un *usus* già osservato (40.2, 74.13, 80.1; cf. commento *ad* 74.7, 74.13): non è dunque necessario coordinare i due verbi con <*et*>, come suggerisce Brandenburg (2023). La sconsolata asserzione *nulla mihi spes est* è analoga alla constazione di Querulo al termine della scena II (cf. commento *ad* 40.4: *Attat spes mihi nulla est*; cf. anche commento *ad* 110.3).

89.4 (SARD.) Auscultabo iterum. Actum est: felicitas ad istos uenit, nobis ergo… nobis male: per l'uso del verbo *auscultare* cf. commento *ad* 87.3. Il secondo *nobis* è lezione di **V**, contro *bis* di **H**. La genuinità di quest'ultimo è difesa con validi argomenti da Brandenburg (2024, 557-8): ritengo tuttavia che l'anafora che si legge a distanza di poche frasi (89.6: *Errauimus miseri, sed non simpliciter errauimus*) costituisca un elemento discriminante per la *selectio* di *nobis* (cf. commento *ad* 104.5: MAND. *Tu autem quid in aula… Quid fuisse dicis?*).

89.5 (SARD.) Omnes intus saccos, capsas, scrinia requirunt, aurum isti tractant, solidi intus tinniunt: il sostantivo *capsae* era già stato impiegato per indicare contenitori di ricchezze (cf. commento *ad* 33.3). Per la menzione dei *solidi* cf. commento *ad* 43.3, 72.3, 72.4; Introduzione, cap. 1.)

89.6 (SARD.) Heu me miserum! Vita erat ubi nos mortem putabamus esse conditam. Errauimus miseri, sed non simpliciter errauimus, et non semel: per l'accusativo esclamativo *me miserum!* cf. commento *ad* 85.4. La battuta insiste sul contrasto

fra *uita* e *mors*: il motivo della sovrapposizione fra la vita e il possesso delle ricchezze, qui sottinteso, è già esiodeo (Daniel 1564, *ad loc.*: *Op.* 686: χρήματα γὰρ ψυχὴ πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσιν; Timocl. *comic. fragm.* 38 K.-A.). Questa antitesi è interpretata da Brandenburg (2024, 558-9) in chiave cristiana (cf. commento *ad* 90.3). Il ricorso all'anafora con funzione patetica (*Errauimus … errauimus*) è un tratto stilistico del monologo di Sardanapalo (cf. commento *ad* 89.4). Peiper (1875) e Brandenburg (2023; 2024, 559), quest'ultimo adducendo fra le altre motivazioni ritmico-prosodiche, emendano *et* (**Ω**) in *sed*: la paradosi, tuttavia, può essere mantenuta senza difficoltà.

89.7 (SARD.) Metamorphosis hic agitur: se si escludono i titoli di opere, il grecismo *metamorphosis* è piuttosto raro in latino (*ThlL* VIII, 875.14-17 registra solo questo *locus* e Mart. Cap. 1.30).

89.8 (SARD.) Sed quid ego nunc? Solum hoc restat nunc mihi ut pro fure iam nunc tenear. Ibo ad coniuratos meos, ne tantum facinus uerumque funus solus egomet defleam: l'interrogativa nominale sottintende *facio* o *faciam* (cf. commento *ad* 15.2). Le attestazioni del costrutto *restat ut*, concentrate nel finale della commedia (cf. 95.7: QVER. *illud nunc restat, ut te dicas bimulum*; 105.3: MAND. *Nisi forte illud nunc restat mihi ut … utrumque fecisse conuincar nefas*), rispecchiano la tendenza a comunicare ironia o sarcasmo documentata anche in altri *loci* (*ThlL* XI 2, 1602.72-1603.8 e 1603.21-30). Nell'espressione *pro fure tenear*, vicina a *furem tenes* del § 16.5 (cf. commento), *tenere* è impiegato come *uerbum aestimandi*. Nelle commedie plautine il modulo *ibo ad* seguito dall'accusativo di persona prelude tipicamente all'uscita di scena di un personaggio (e.g. *Amph.* 1145, *Asin.* 913, *Aul.* 586, *Capt.* 126, *Men.* 996; Brandenburg 2024, 560); analoga funzione rivestono *ibo ad forum* (*Merc.* 797, *Pseud.* 561 e 764, *Truc.* 313) e *ibo ad portum* (*Amph.* 460, *Capt.* 496, *Merc.* 466). La pericope conclusiva, *uerum funus … defleam*, riprende, degno sigillo della scena, il precedente *damnum uere plangitur* (cf. commento *ad* 83.3).

Scena XI, 90-1

Introduzione

Il breve intermezzo vede il ritorno del Lare, alla sua ultima apparizione sulla scena. Il nume commenta gli avvenimenti, celebrando l'*urna*, personificata come una *uilis mater* che ha dato alla luce un *grande puerperium*, e la sua *fides* (90.1); c'è spazio anche per un sintetico elogio al *sapiens* Euclione e alla sua previdenza (90.1-3). Il *Lar* torna poi su un concetto che aveva già esposto (13.3): l'episodio occorso a

Querulo insegna che gli *homines* non possono ottenere né perdere alcunché senza l'azione della divinità, onnipresente e onnipotente (90.4). La prosecuzione del monologo si apre con un'ultima menzione di Querulo, la cui vicenda si è conclusa approdando a un rocambolesco lieto fine (91.1). Tale sezione si configura come un secondo prologo, nel quale il Lare manifesta l'intenzione di punire Mandrogero (91.2), di cui preannuncia le mosse: questi avrà il coraggio di ripresentarsi da Querulo e di esibire i *codicilli* firmati da Euclione, per rivendicare la metà del tesoro (91.1-3). La chiosa conclusiva, *Ferat quod facere uoluit* (91.3), prelude al finale della commedia, nel quale Mandrogero sarà chiamato a rispondere delle proprie azioni (scena XIII).

90.1 LAR. Tandem urna peperit, auri grauida pondere, uilisque mater grande puerperium dedit, indigna quae frangeretur. Tanta hoc non meruit fides: l'avvio del monologo – per cui i commentatori richiamano Varro *Men.* 19.1 (*teste* Prisc. *gramm.* II 232.6: *grauidaque mater peperit Ioui puellum*) – è caratterizzato dalla personificazione dell'*urna* come *mater* e da un ritmo ossimorico-antitetico che riceverà ulteriori sviluppi (*uilis mater*/*grande puerperium*; 90.3: *thesaurum seruasti uiuus*/*liberasti mortuus*). L'Anonimo sfrutta l'ambivalenza semantica di *pondus*, parola chiave della commedia (cf. commento *ad* 77.1): essa evoca naturalmente il peso dell'oro che era nascosto nell'urna, ma, in continuità con questa chiave metaforica, assume anche il significato di *fetus* (*ThlL* X 1, 2618.21-38). Notevole è dunque la trasformazione del *pondus* nel corso dell'opera: Mandrogero lo aveva definito dapprima *tam graue* (cf. commento *ad* 77.1), quindi, con una *uariatio* ossimorica, *inane* (cf. commento *ad* 84.1); ora, al vertice di questa *climax*, il peso si rivela in tutto il suo valore e la sua reale specificità non è più espressa da un aggettivo, ma dal pregnante genitivo *auri*. Non ci sono dubbi sulla correttezza dell'ablativo *pondere* (**H**), già suggerito da Daniel (*teste* Orelli 1830, xci) e Rittershuys (1595, 94), rispetto al plurale *pondera* (**V**). Se poi la costruzione di *grauidus* con il genitivo è molto rara (*ThlL* VI 2, 2272.7-10), priva di attestazioni è la pericope *dare puerperium*, variazione delle più diffuse fraseologie con sostantivi come *proles*, *fetus* e *progenies* (*ThlL* V 1, 1696.39-56). La battuta ribadisce la centralità del concetto di *fides*, che evidenzia la lealtà dell'urna, in opposizione alla *mala fides* di Mandrogero (cf. commento *ad* 3.4, 13.3), e quello, ugualmente fondante, di merito (*indigna*, *non meruit*; cf. commento *ad* 11.4).

90.2 Magna plane aula et memorabilis, uno atque eodem tempore, domino fidem persoluit, furtum fecit furibus: la personificazione dell'*aula* prosegue mediante l'impiego degli aggettivi *magnus* e *memorabilis*, la cui associazione è già terenziana (*Haut.* 314); frequente è anche l'uso di *magnus* con riferimento a *mores* e *uirtutes* (*ThlL* VIII, 145.9-31). La stringa *uno atque eodem tempore*,

così ordinata, è solamente tardoantica (e.g. Mart. Cap. 4.377). La sequenza allitterante e omeoartica fu*rtum fecit* fu*ribus* evidenzia il paradosso della condizione di Mandrogero e dei suoi complici, 'derubati' del tesoro (scena X), e trova paralleli in altri analoghi giochi di parole (cf. commento *ad* 8.2: *fraudulentum fraude deceptum sua*; 93.5: ARB. *ut cupiditas sic falleretur hominis fallacissimi*).

90.3 O sapiens Euclio, nos iactantes non sumus, thesaurum seruasti uiuus, liberasti mortuus: la battuta ribalta la precedente recriminazione di Mandrogero (cf. commento *ad* 86.5) – iniziata con l'apostrofe *O Euclio funeste* e proseguita con l'analoga antitesi *uiuus*/*defunctus* (*parumne uiuus illusisti? Ne defunctus desines?*) – e sviluppa il contrasto *uita*/*mors* già proposto da Sardanapalo (cf. commento *ad* 89.6). In questo caso il movimento antitetico è duplice e si fonda, oltre che sulla contrapposizione *uiuus*/*mortuus*, anche su quella *seruasti*/*liberasti* (cf. commento *ad* 90.1). Secondo Brandenburg (2024, 563) l'antitesi vita/morte, «erinnert ebenso wie 89.6 [cf. commento] an den christlichen Auferstehungsglauben, der hier beinahe allegorisch präsent ist». Una lettura in chiave cristiana di questo passo (cf. anche commento *ad* 90.3), tuttavia, non mi sembra conciliabile con la metafora della *uilis mater* generatrice di un *grande puerperium* (90.1): essa sarebbe apparsa sconveniente ai seguaci della nuova fede, che avrebbero potuto scorgervi una 'scomoda' deformazione della maternità di Maria (l'*humilitas* della quale è un tratto ricordato e.g. da Ambr. *in Luc.* 2.22: *Didicistis, uirgines, pudorem Mariae: discite humilitatem … sit magistra humilitatis*). La sequenza *thesaurum*–*mortuus* realizza un settenario trocaico (O'Donnell 1980, 2: 191; Brandenburg 2024, 563).

90.3 nos iactantes non sumus: l'inciso esprime la capacità del Lare, figura divina, di riconoscere senza invidia la previdenza di Euclione. La cristallizzazione del participio *iactans* come aggettivo ('presuntuoso', *ThlL* VII 1, 62.40-52) è antica: già testimoniata in Cicerone (*epist.* frg. 5), in Orazio (*sat.* 1.3.50) e Virgilio (*Aen.* 6.815) si mostra nella forma comparativa *iactantior*, segno di un pieno adattamento al sistema aggettivale. Il costrutto *iactantes sumus*, che costituisce un predicato nominale, è dunque solo in apparenza perifrastico (*contra* Brandenburg 2024, 563), e può essere equiparato ai precedenti *abundans est* (2.1) e *sufficiens fuit* (11.3).

90.4 Omnes itaque homines nunc intellegant neque adipisci neque perdere ualere aliquid, nisi ubique faueat totum ille qui potest: la frase riprende e amplia quanto già affermato dal Lare al suo ingresso in scena (cf. commento *ad* 13.3: *Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus*). Brandenburg (2023; 2024, 564) emenda *ubique* (**Ω**) in *utique*, sostenendo l'idiomaticità

di *nisi utique*. La lezione tradita, tuttavia, si dimostra coerente con l'immagine della divinità, evocata dalla sequenza *totum ille qui potest*, di cui il Lare sottolinea l'onnipresenza e la pervasività (tali attributi sono ben restituiti nelle traduzioni di O'Donnell 1980 e Jacquemard 2003: «they can neither gain nor lose anything without the omnipresent favour of the omnipotent»; «ils ne peuvent ni rien obtenir ni rien perdre que ne le veuille en tout lieu le Tout-Puissant»). Queste caratteristiche risultano conciliabili con la teologia stoica (cf. e.g. sulla pervasività: Sen. *epist.* 41.1: *prope est a te deus, te cum est, intus est*; *nat.* 45.1: *sed eundem quem nos Iouem intellegunt, rectorem custodemque uniuersi, animum ac spiritum mundi, operis huius dominum et artificem, cui nomen omne conueniet*, Burns 2020, 32-4; più in generale Setaioli 2014, 381-3, 388-9; sull'onnipresenza: Epict. *diss.* 1.14.9, 1.30.1; Thorsteinsson 2010, 62). Brandenburg (2024, 564) interpreta la perifrasi *totum ille qui potest*, glossata con *deus* da **V³** (Barlow 1938, 116), come un riferimento al Dio cristiano: tuttavia, se è vero che tale fraseologia talvolta va in questa direzione (Lact. *inst.* 2.8; Aug. *in euang. Ioh.* 62.4), occorre ricordare che *omnipotens* è già attributo di Giove (*ThlL* IX 2, 604.74-605.12) e di altre divinità (605.13-32; cf. commento *ad* 90.3).

91.1 Quantum ad personam Queroli spectat, perfecta iam sunt omnia: l'affermazione pone il sigillo alla vicenda riguardante il protagonista, già approdata al suo lieto fine al termine della scena X (89.4-8). Il termine *persona* definisce Querulo come 'personaggio' della commedia (*ThlL* X 1, 1717.44-75), ma anche come 'persona giuridica' (1720.8-41; Paolucci 2010, 561). Per la sequenza *perfecta sunt omnia* cf. commento *ad* 88.9.

91.2 Sed Mandrogerontem illum furem ac perfidum nunc illaqueari uolo, qui, ubi primum hoc audierit remque omnem agnouerit, continuo rediturus est, ut thesaurum diuidat: Mandrogero era già stato evocato come *fur* (3.4, 13.4) e come *perfidus* (13.1, 13.4); di questo aggettivo il parassita si era invece servito riferendosi a Euclione (cf. commento *ad* 86.5). Il verbo *illaqueari* ripropone un'immagine venatoria (*ThlL* VII 1, 337.82-338.5; cf. commento *ad* 86.2): tale scelta lessicale evidenzia il ribaltamento, per contrappasso, della sorte di Mandrogero, richiamando la metafora della caccia impiegata nel suo monologo di ingresso (cf. commento *ad* 42.1-3). L'imminenza del ritorno del finto mago è annunciata dal costrutto perifrastico *rediturus est* (cf. commento *ad* 28.7).

91.3 Codicillos etiam proferre audebit quibus ita coheres scriptus est, si aulam Querolo sine fraude ostenderet: il Lare preannuncia che Mandrogero esibirà a Querulo i *codicilli* (cf. anche 99.6) che lo nominano suo *coheres*. Questi «si sostanziavano in

disposizioni autonome scritte di ultima volontà, spesso contenute in un'*epistula*, che si distinguevano dal testamento perché non assoggettate, almeno in origine, alle formalità previste per lo stesso» (Luchetti 2018, 33; Berger, 392-3; Nowak 2015, 194-9; *ThlL* III, 1409.33-1410.9; cf. Gaius *inst.* 2.273: *Item codicillis nemo heres institui potest neque exheredari, quamuis testamento confirmati sint*). La legislazione tardoimperiale regolamentò con maggiore precisione il regime dei *codicilli*, prescrivendo l'*interuentum* di cinque o sette testimoni (*Cod. Theod.* 4.4.1, a. 326; 4.4.7.2, a. 424; Sánchez-Moreno Ellart 2014, 239-40, 242-3; Serafin 2022, 68). Il riferimento è dunque alla lettera firmata da Euclione, che Mandrogero consegnerà a Querulo nella scena XIII (cf. commento *ad* 96.5). Attinge alla lingua giuridica anche il costrutto *coheredem scribere* (Gaius *dig.* 34.5.7.2: *coheredes … scripti sunt*). La protasi del periodo ipotetico impone a Mandrogero di condividere con Querulo l'informazione riguardante il tesoro occultato da Euclione, pena l'invalidità della disposizione: la rilevanza di tale condizione, puntualmente disattesa dal parassita, è sottolineata dalla sequenza *sine fraude ostendere-* anche ai §§ 3.3 (cf. commento), 96.4 e 99.6.

91.3 Quid huic merito eueniat, nisi quod iam nunc fiet? Ferat quod facere uoluit, nam quod fecit nostrum est: l'interrogativa porta nuovamente l'attenzione sul concetto di *meritum* (cf. commento *ad* 90.1). La duplice affermazione che conclude la scena si segnala per una ricercata disposizione chiastica: le due forme verbali principali, *ferat* (**V**, contro l'erroneo *fecerat* di **H**) e *nostrum est*, sono collocate alle estremità del periodo, al centro del quale si contrappongono le relative poliptotiche *quod facere uoluit* e *quod fecit*. Nel suo complesso l'espressione rivela una sottile arguzia: il Lare distingue tra *quod Mandrogerus facere uoluit*, vale a dire rubare l'*aula* e impossessarsi del tesoro, ingannando Querulo, e *quod Mandrogerus fecit*, ossia trafugare l'*aula* e gettarla via, dopo averla scambiata per un'urna cineraria. Nella sua ultima apparizione il nume, già identificatosi con il *fatum* (14.2, 17.6-7), rivendica dunque il proprio ruolo di 'regista' degli eventi (cf. **V**^{3}, Barlow 1938, 116: *Lar familiaris iterum redit ut ostendat per se fures delusos pecuniam retulisse ascribitque sibi totum uel quod illi dolent uel quod gaudet Querulus*). Per il paragone fra Mandrogero e Giuda, sostenuto da Brandenburg (2024, 567), cf. Introduzione, cap. 6.

Scena XII, 92-4

Introduzione

Il breve intermezzo riporta sulla scena Querulo – stupefatto per il rocambolesco ritrovamento del tesoro –, Pantomalo e Arbitro, che, come il Lare (90.4), sottolinea il ruolo fondamentale avuto dalla divinità nel felice esito della vicenda (92.4). La seconda parte della conversazione (93-4) riguarda solamente Querulo e il *uicinus*: il protagonista ripercorre la catena di eventi che lo hanno portato in possesso del tesoro e riconosce finalmente la veridicità della previsione del *Lar* (93.2-4), che gli aveva annunciato l'imminente arrivo della *Bona Fortuna* (37.8). I due personaggi hanno da poco cominciato a riflettere sulla frode ordita da Mandrogero (93.1-7) quando scorgono il parassita procedere nuovamente verso la *domus* (94.1). Sospettando che dietro questo ritorno si celi l'ennesimo tentativo di raggiro, Querulo elabora, d'accordo con Arbitro, la strategia che metterà in pratica nel corso della scena XIII, nella quale il parassita sarà chiamato a difendersi dall'accusa di furto e sacrilegio (94.3).

92.1 ARB. Edepol, credo et scio: l'accostamento di *credo* e *scio* è già plautino (*Amph.* 757, *Trin.* 1073).

92.2 QVER. Quid tu, Pantomale, dicis? PANT. Quid ego dico nunc fieri? Vt posthac desinas!: la sequenza *Quid tu dicis?* è priva di attestazioni nelle commedie plautine, dove è invece produttiva l'espressione *Quid tu ais?* (e.g. *Aul.* 323, *Capt.* 289). La formulazione della risposta di Pantomalo, così trasmessa da **Ω**, non ha convinto gli editori. La varietà delle soluzioni adottate si riflette anche sulle scelte di punteggiatura: Daniel (1564) emenda *fieri* in *fleri*, mentre Rittershuys (1595, 95) suggerisce di correggere in *flere* (*approb.* Jacquemard 2003; Brandenburg 2023; 2024, 569) o *queri*; Peiper (1875) integra con <*queri*> (*approb.* Ranstrand 1951; 1951a, 139-41; O'Donnell 1980), intervento che presuppone un salto dell'occhio da *fieri* a *queri*; ancora diverse le scelte di Herrmann (1937: *Quid ego dico nunc? Queri ut post hoc desinas?*) e Corsaro (1964: *Quid ego dico nunc? Queri ut posthac desinas*). Un'omissione era forse sospettata anche dal copista di **R**, che lasciò un ampio spazio bianco dopo la stringa *Quid ego nunc dico*. Credo tuttavia che non ci siano ostacoli al mantenimento della paradosi qualora si consideri l'attacco della battuta (*Quid … fieri?*) come la sola risposta udita da Querulo; Pantomalo si curerebbe invece di pronunciare senza farsi sentire il sarcastico augurio *Vt posthac desinas!* ('Che d'ora in poi tu la smetti [sc. di lamentarti]!'). Attribuisco dunque a *ut* una funzione completiva, in dipendenza da *fieri*: essa conduce a interpretare *desinere* nella sua

accezione assoluta ('smetterla', *ThlL* V 1, 724.17-62), ben attestata nella *palliata* (Caec. *com.* 90; Plaut. *Pseud.* 1320, *Rud.* 681; Ter. *Ad.* 123, *Eun.* 348, *Phorm.* 51 e 377); a sostegno del mantenimento di *fieri* è anche il suo impiego in un'altra frase interrogativa (93.1). Anche **V³**, secondo cui *desinas* sottintenderebbe *queri* (Barlow 1938, 116), sembra orientato verso questa lettura; un altro argomento a favore di tale esegesi mi pare giunga dalla replica di Querulo, che non risponde alle parole del servo ma si limita a verbalizzare il proprio *gaudium* (92.3). Un 'a parte' come quello descritto sarebbe coerente con il profilo di Pantomalo, intollerante verso Querulo in sua assenza (e.g. 67.1), ma attento a mascherare ogni critica manifesta per evitare punizioni (cf. commento *ad* 81.3).

92.4 ARB. In primis bonum diuinitatis. Nam si ad hominem respiciendum est, facile intellegitur et apparet furem tibi plus profuisse quam patrem: in risposta al dubbio di Querulo (92.3: *Quid primum stupeam et gaudeam? Consiliumne senis nostri an diuinitatis?*), Arbitro indica senza indugio la divinità come artefice degli eventi; il vicino fa poi notare che una valutazione dell'accaduto limitata alla sola dimensione umana (*ad hominem*) comporterebbe che Querulo abbia ricevuto da un ladro un vantaggio maggiore di quello recatogli dal padre Euclione. In questa battuta e nella precedente (92.3), *diuinitas* equivale metonimicamente a *deus* (*ThlL* V 1, 1616.24-75; cf. Heyl 1912, 59-61); il genitivo *diuinitatis* ha funzione soggettiva.

92.5 QVER. Quid de memet censes, qui tam tarde agnouerim fragmenta urnae illius quam iamdudum noueram?: la figura etimologica *agnouerim-noueram*, che ricorda quella impiegata dal Lare nella scena I (cf. commento *ad* 13.2: *thesaurus … omnibus ignotus et notus tamen*), evidenzia la riuscita della strategia di Euclione (cf. Scena X, Introduzione).

92.6 ARB. Ego mihi non credideram, nisi quod ilico inspexi locum terramque motam: come Jacquemard (2003: «je n'en croyais pas mes yeux!») e Brandenburg (2024, 571), considero *credideram* un piuccheperfetto reale (*contra* Corsaro 1964: «Io non ci avrei creduto»). La combinazione *mihi credere*, già al § 80.6 (SYCOPH. *Ego autem non credam mihi nisi aurum inspexero*), ricorre anche nelle commedie plautine per esprimere dubbio e turbamento (*ThlL* IV, 1133.22-6: *Amph.* 416, *Mil.* 402; cf. anche *Aul. arg.* 1.1). Per altri usi di *credere* con il dativo cf. commento *ad* 15.2. La sequenza limitativa che unisce *nisi* e la congiunzione causale *quod* (Orlandini 2001, 167-9; Pinkster 2015, 381-2) compare anche ai §§ 17.2 e 31.7.

92.7 PANT. Atqui ego nihil dubitationis recepi, *u*bi in testulis quasdam litteras uidi: la validità della correzione u*bi* (Daniel 1564, *ad loc.*) in luogo del tradito *ibi* è confermata dalla necessità di connettere le due frasi per mezzo di una congiunzione temporale. Brandenburg (2023; 2024, 572) inverte l'ordine di *litteras* e *uidi* (**Ω**) per riprodurre una *clausula* trocaica: poiché tuttavia il dettato non mostra un impiego sistematico delle clausole metriche, mantengo la paradosi.

93.2 QVER. O sceleratum hominem, magum mathematicumque <qui> sese diceret!: come al § 93.6 (QVER.) l'aggettivo *sceleratus* è usato in relazione a Mandrogero; altrove si riferisce al *Fatum* (16.1, QVER.) e ad Arbitro (73.2, PANT.). Il parassita sarà poi bollato come *scelestus* (95.3) e *scelestissimus* (101.4); la formulazione *magus mathematicusque* evoca sempre Mandrogero (cf. commento *ad* 84.2). La stringa *magum mathematicumque qui* si legge in **R**; diversamente, **H** e **V** omettono rispettivamente il pronome *qui* e l'enclitica *-que*. Tali omissioni mi sembrano riconducibili a un errore poligenetico per aplografia, che si spiega solo con l'immediata successione di *-que* e *qui* nell'archetipo (*contra* Brandenburg 2024, 573). A differenza di Brandenburg (2023), non ritengo pertanto necessario collocare il pronome relativo a precedere *magum*; a breve distanza e ancora nelle parole di Querulo si osserva peraltro un'anticipazione della parte nominale analoga a quella che qui interessa *magum mathematicumque* (93.6: QVER. *meos ut nosti mores munificos*).

93.3 (QVER.) Egone manibus meis praesidium paternum ut efferrem de domo, ego memet domi *r*econderem, ego ut redeunti obuiarem thesauro?: la formula interrogativa *Egone ut …?*, già plautina (e.g. *Aul.* 690, *Bacch.* 375, 489, 638, *Mil.* 962) e usata in contesti dialogico-interattivi (e.g. anche Sen. *Med.* 893), comunica tipicamente indignazione (Pinkster 2015, 347-8). Querulo rivolge il proprio risentimento contro sé stesso, poiché la sua interazione con Mandrogero, qui ripercorsa in tre momenti scanditi dall'anafora di *ego*, ha messo a repentaglio il piano escogitato da Euclione. Il protagonista ha infatti aiutato il parassita a portare l'urna fuori di casa (77.1) e si è chiuso nella *domus*, come da prescrizione (79.2-3), rifiutando di aprire alla *Mala Fortuna* e dunque impedendo il ritorno del tesoro (88.1-7). La trasmissione del secondo *colon* dell'enumerazione mostra qualche oscillazione: **H**, seguito da **B**, reca *domi conderem*, **V** riporta *domine conderetur*, che **V²** (Barlow 1938, 105) divide in *domi ne conderetur*; la presenza di *ne*, omesso in **HB**, si riflette a cascata anche in **LR** (*domi neconderetur*) e **P** (*domine conderem*). La testimonianza di **V** fa sospettare che *ne* costituisca la corruttela di una forma archetipica non restituita da **H**. Tra le proposte di correzione avanzate dagli editori, quella di Herrmann

(1937), *domi* r*econderem*, mi sembra la più persuasiva (*approb.* Ranstrand 1951; Corsaro 1964; O'Donnell 1980; Jacquemard 2003): non mancano attestazioni dell'uso riflessivo di *recondere* (*ThlL* XI 2, 402.58-65), che trova conferma anche nell'insistita trama prefissale *re-* (*redeunti*; 93.4: *renitenti*, *repugnanti*). L'assenza di *ut* nella medesima stringa, in contrasto con l'anafora di tale congiunzione nei *cola* adiacenti (*ut efferrem*, *ut … obuiarem*), ha suggerito ad alcuni interpreti la necessità di un'integrazione (Klinkhamer 1829, 169: *ego me <ut>* re*conderem domi*; Havet 1880: *domi <ut> conderem*, *approb.* Brandenburg 2023; 2024, 574; Herrmann 1968: *domi <ut> reconderem*): altri casi di *uariatio* stilistica, tuttavia, consentono di giustificare anche questa (cf. e.g. 31.3-4).

93.4 (QVER.) Hoc est plane illud quod mihi Lar Familiaris praedixit meus: il dativo *mihi*, restituito da **H** e omesso in **V**, è richiesto dal predicato *praedixit*. Nel suo complesso, il periodo è formalmente molto vicino a Pacuu. *trag.* 138 (*Hoc est illud quod fore occulte Oeax praedixit*, *teste* Non. p. 7.3; Brandenburg 2024, 574-5). L'ammissione di Querulo sovverte lo scetticismo da lui mostrato alla fine della scena II (39-41): il Lare è ora menzionato con l'appellativo di *meus*, in netto contrasto con le espressioni precedentemente adottate dal suo protetto, perlopiù impersonali (41.1: *iste qui apud me est locutus, urbanus est homo*; 41.3: *hominem, si repperero, continuo producam foras*; 47.1: *Noster ille qui mecum est locutus … Iste plane homo non fuit*).

93.4 (QVER.) etiam renitenti ac repugnanti, uentura mihi bona omnia: la battuta allude all'affermazione fatta dal Lare sul finire della scena II (37.8: *Velis nolis hodie Bona Fortuna aedes intrabit tuas*).

93.5 ARB. Quam pulchre factum est ut cupiditas sic falleretur hominis fallacissimi!: giochi etimologici come quello tra *falleretur* e *fallacissimi* segnalano frequentemente il ribaltamento delle sorti di Mandrogero (cf. commento *ad* 90.2).

93.6 QVER. Credis, Arbiter? Meos ut nosti mores munificos, nimis munerare hercle possim hominem, si nanciscerer: l'attacco interrogativo, di intonazione colloquiale, varia il precedente *Credis, Mandrogerus?* (80.3, SARD.); per l'uso assoluto di *credere* cf. commento *ad* 82.3. La paradosi reca *meus*, corretto in *meos* da **R²**: l'emendazione consente di concordare l'aggettivo con *mores*, che richiede un indicatore di possesso. *Vt* assolve una funzione causale: questo tratto, già nella *palliata* (e.g. Plaut. *Amph.* 329, *Most.* 268, *Pseud.* 278; Ter. *Haut.* 649), si segnala come arcaizzante (Bennett 1910, 112-13; Karakasis 2005, 56-7; Pinkster 2021, 274-6; cf. Rubio 2009, 224-6 per l'impiego di *ut* causale nel latino biblico). La definizione

di *munifici* per i *mores* di Querulo stride con il ritratto del padrone offerto da Pantomalo (cf. Scena VI, Introduzione): l'allitterazione della nasale e della sibilante (m*eo*s n*osti* m*ore*s m*unifico*s) accentua l'effetto comico dell'autocelebrazione.

93.6 (QVER.) Ita ridicule sceleratus fuit atque ipse sese lusit in omnibus: l'avverbio *ridicule* compariva in combinazione con un aggettivo già al § 14.1 (LAR. *ridicule iracundus*, detto di Querulo); per la definizione di Mandrogero come *sceleratus* cf. commento *ad* 93.2. Il rovesciamento delle sorti del parassita è rimarcato dall'uso riflessivo di *ludere*, che evoca per contrasto il precedente *ludamus* (87.2): mediante tale congiuntivo il finto mago aveva infatti preannunciato ai suoi complici l'intenzione di prendersi gioco di Querulo (cf. Scena X, Introduzione).

93.7 ARB. Ille quidem, ut scimus, male meruit perfidus. Sed quoniam tibi per illum bene <e>uenerunt omnia, omnes illi bene optamus facto, non merito suo: il valore parentetico di *ut* non lascia dubbi sull'autenticità dell'indicativo *scimus* (**HV²**) rispetto a *sciamus* (**V**). Attraverso il costrutto *male mereri*, già plautino (e.g. *Asin.* 129, *Capt.* 315, *Curc.* 185), il sostantivo *merito* e l'aggettivo *perfidus*, la battuta richiama nuovamente i concetti di *meritum* e *fides*, centrali nella commedia (cf. commento *ad* 90.1). La necessaria integrazione *<e>uenerunt*, proposta da Rittershuys (1595, 95), sopperisce alla mancata idiomaticità del costrutto *bene uenerunt* (**Ω**; *ThlL* II, 2120.16-66); di un analogo intervento era stato oggetto *uenit* al § 77.4 (cf. commento). Non ritengo invece necessario correggere il tradito *optamus* con il congiuntivo esortativo *optemus* (Cannegieter, *teste* Klinkhamer 1829, 170; *approb.* Brandenburg 2023; 2024, 577): l'indicativo esercita una funzione assertiva che può essere accolta senza difficoltà. Il finale della battuta evoca la distinzione già operata dal Lare fra ciò che Mandrogero *facere uoluit* e ciò che effettivamente *fecit* (cf. commento *ad* 91.3); in questo caso il vicino riconosce al truffatore un ruolo decisivo, per quanto involontario, nel felice esito della vicenda. Già in questo dialogo Arbitro si segnala dunque per un atteggiamento misurato, che nella scena XIII culminerà nell'esortazione a perdonare Mandrogero (cf. commento *ad* 102.4).

94.1 QVER. Attat quidnam est? Nisi fallor, Mandrogerus ille est eminus. Quidnam ille hic reuenit?: l'attacco della battuta mostra qualche affinità con Ter. *Eun.* 228-9 (*Sed quis hic est qui huc pergit? Attat hicquidem est parasitus Gnatho | militis*), la cui reminiscenza sarebbe in continuità con l'accostamento di Mandrogero a Gnatone (cf. commento *ad* 42.1). Per la formulazione *nisi fallor* cf. commento *ad* 40.3.

94.1 (QVER.) Nouum credo aliquod praestigium iterum hac exhibet: con questa frase, caratterizzata dalla ridondanza *nouum … iterum*, Querulo manifesta il sospetto che Mandrogero stia tornando per mettere in atto un nuovo raggiro (*praestigium*, cf. commento *ad* 17.9). Quando è impiegato assolutamente, come in questo caso, *credo* è di norma seguito da un indicativo presente (cf. commento *ad* 82.3): la lezione tradita *exhibet* può dunque essere mantenuta attribuendo a *exhibere* il significato di 'mostrare' (*ThlL* V 2, 1419.60-1420.32; *contra* Rittershuys 1595, 95 e Herrmann 1937 che propongono nell'ordine i futuri *exibit* ed *exciet*). Brandenburg (2023; 2024, 578-9) stampa †*exhibet*† e indica in apparato *instruet* come possibile correzione, motivando questa scelta con la non idiomaticità di *exhibere praestigium* e con la presenza di *exhibe* a breve distanza (94.2) e nella medesima posizione clausolare, dettaglio che fa sospettare all'editore un guasto di tradizione. A mio parere, tali aspetti non impediscono la conservazione della paradosi (difesa da Ranstrand 1951a, 144): nel *Querolus* non mancano infatti altri esempi di pericopi non attestate altrove (cf. *diuinare hominem*, commento *ad* 47.2); benché poi *exhibere praestigium* costituisca un *unicum*, Ennod. *opusc.* 2.37 p. 54.5-6 reca il simile *adhibere praestigia* (*Quid adhibetis mira latrocinandi arte praestigia simplicitatem fronte monstrando?*). Non costituisce difficoltà nemmeno l'interpretazione di *exhibet* come *praesens pro futuro*: se è vero che nella *palliata* quest'uso si associa solitamente a verbi di moto coniugati alla prima persona singolare (Bennett 1910, 18-22; Pinkster 2015, 399-401; Adams 2013, 666-72), qui il periodo esprime comunque un'idea di movimento attraverso l'avverbio *hac*; l'Anonimo rivela poi una certa flessibilità nell'impiego di questa struttura, a cui ricorre anche con persone diverse dalla prima (cf. 42.6: MAND. *Quando haec discere potestis, quando sic intellegetis, quando sic docebitis?*; 94.4: QVER. *Propositum ergo retineam<us>: secuntur cetera*).

94.2 (QVER.) Abi celeriter intus, Pantomale, et fragmenta urnae illius hic ad nos exhibe: per gli usi di *intus* cf. commento *ad* 41.3. La richiesta formulata da Querulo è funzionale agli sviluppi della scena XIII, in cui Pantomalo, su ordine del *dominus*, mostrerà a Mandrogero i frammenti dell'urna recanti l'iscrizione funeraria (100.4-5).

94.3 QVER. O bone Arbiter, fraudulento isti magnam iniciamus calumniam: il vocativo *bone* è frequentemente attestato come formula di indirizzo (Dickey 2002, 146, 313); nella *palliata* ricorre spesso l'apostrofe *bone uir* (e.g. Plaut. *Capt.* 954, *Curc.* 610; Ter. *Ad.* 556, *Andr.* 617), di solito usata in relazione ai servi (Barrios-Lech 2016, 226). Mandrogero è definito *fraudulentus* anche all'inizio della commedia (8.2, 8.3, 13.1). Il sostantivo *calumnia* (Heyl 1912, 48-9)

può indicare una *falsa criminatio* (*ThlL* III, 186.32-187.29) oppure evocare un uso malevolo e distorto del *ius*, con finalità di frode (188.3-75); il verbo *inicere*, non estraneo a usi figurati (e.g. Cic. *inu.* 1.22: *suspiciones iniectas*) e documentato anche in testi giuridici (*ThlL* VII 1, 1615.13-22), richiama il lancio dell'urna all'interno della *domus*, precedentemente descritto dalle forme di *propellere* (87.2) e *ingerere* (88.6). Querulo manifesta l'intenzione di escogitare un'accusa cavillosa e ben congegnata ai danni di Mandrogero; nella scena XIII (cf. Introduzione) tale imputazione si fonderà sull'ambigua natura del recipiente trafugato dal parassita, che sarà trattato ora come urna cineraria, ora come contenitore del tesoro.

94.3 (QVER.) Thesaurum nostrum ab hoc ereptum poscamus modo atque astruamus ab ipso nobis alienum mortuum esse coniectum domi: la battuta profila la strategia che Querulo adotterà nella scena XIII, dove Mandrogero sarà accusato di furto, per aver rubato il tesoro, e sacrilegio, per essersi prima impadronito e poi disfatto dell'urna cineraria. Prelude a questi sviluppi anche la scelta del verbo *poscere*, che comunica la rivendicazione giuridica di un oggetto conteso (*ThlL* X 2, 73.44-54, cf. in particolare Plaut. *Trin.* 1146). *Coniectum* è in connessione etimologica con il precedente *iniciamus* (cf. *supra*).

94.4 ARB. Ita fiat! Consilium placet: la sequenza *Ita fiat*, tradita da **H** e omessa in **V**, esprime anche altrove l'adesione al piano illustrato da un personaggio (64.2, 65.5). Per la formulazione *Consilium placet* cf. commento *ad* 87.3.

94.4 QVER. Propositum ergo retineam<us>: secuntur cetera: come altri editori (e.g. O'Donnell 1980; Jacquemard 2003; *contra* Brandenburg 2023; 2024, 580) accolgo *retineam<us>*, emendazione proposta da Daniel (1564, *ad loc.*) in luogo del tradito *retineam*. L'intervento pone il verbo sulla stessa linea dei precedenti *poscamus* e *astruamus* (94.3), nella logica di una condivisione del piano tra Querulo e Arbitro. *Secuntur* è da interpretare come *praesens pro futuro* (cf. commento *ad* 94.1).

Scena XIII, 95-109

Introduzione

Come preannunciato nella scena XII (94.1-4), Mandrogero fa ritorno alla *domus* per reclamare il tesoro. Querulo lo accusa di aver depredato la casa (95.3) e di aver rubato l'oro (95.5), affermazioni a cui il parassita risponde rivendicando la propria condizione di *coheres*

(96.1) ed esibendo una lettera firmata da Euclione. Precedentemente indicata con la definizione di *codicilli* (91.3), essa testimonia le ultime volontà del *senex*, desideroso che Mandrogero trasmetta a Querulo, *sine fraude*, l'informazione sul nascondiglio dell'oro e che il figlio condivida il ricco lascito con il *coheres* designato (96.5). Mettendo in atto una strategia a cui resterà fedele per tutta la scena, il protagonista finge di ignorare l'esistenza del tesoro (96.8-97.3): tale espediente gli consente di chiedere reiteratamente la restituzione dell'*aula*, finché Mandrogero ammette di averla riconsegnata scagliandola attraverso una finestra (100.2). All'iniziale accusa di furto si aggiunge presto quella di violazione di sepolcro, che si concretizza quando il parassita riconosce con esattezza i frammenti dell'urna (100.3-101.6). Querulo è pronto a denunciare l'accaduto al pretore (102.2): l'intervento conciliatorio di Arbitro, che lo esorta al perdono (102.4), fa tuttavia ripiegare il protagonista sulla simulazione di un processo che vede Mandrogero come imputato (103.3). Questi, messo alle strette, deve dichiarare se l'urna che ha sottratto dalla *domus* conteneva ceneri oppure oro: nel primo caso si prospetterebbe il delitto di *uiolatio sepulchri*, e quindi di *sacrilegium*, nel secondo quello di *furtum*. Mandrogero confessa inizialmente il furto (103.4-5), poi ritratta affermando che l'urna custodiva *cineres* (104.6-8); infine, confuso dal fuoco di fila di domande e accuse, ammette di non sapere quale dei due delitti abbia commesso (105.1-4). Querulo lo rassicura indicandolo come colpevole del solo *sacrilegium*, imputazione che resta pendente: interviene infatti Arbitro, che convince Mandrogero di essere stato ingannato da Euclione (107.1-6) e invita Querulo ad accogliere il parassita al proprio servizio (108.2). Quest'ultimo accetta, non prima di aver sondato la disponibilità di Mandrogero a sottostare alle leggi che regolamenteranno il suo nuovo ruolo (109.1-2).

La scena procede con le movenze dell'interrogatorio e del processo, in una serrata alternanza di domande e ammissioni, e ribalta il precedente confronto tra Querulo e il Lare (16-38), che aveva visto il primo, in posizione di debolezza, tentare di difendersi dalla strategia inquisitoria del secondo: ora è il figlio di Euclione a prendere l'iniziativa a danno di Mandrogero, imponendogli di abbandonare il ruolo di cacciatore di uomini e ricchezze (cf. Scena III, Introduzione) per rientrare nei più comuni ranghi del parassita (per la ricostruzione della prassi linguistica dell'interlocuzione fra giudici, avvocati e testimoni in sede processuale cf. Ferri 2012-13). Il portato retorico, cifra fondamentale di questo episodio, non si limita a questi aspetti, ma trova conferma nell'applicazione della dottrina delle *circumstantiae* (99.3), nell'adozione della tecnica del dilemma – impreziosita dall'intarsio di una duplice citazione letteraria (103.4-5) – e nell'impiego del modulo della *concessio* (104.4); alla tradizione retorico-declamatoria pertengono anche il motivo della *uiolatio sepulchri* (101.6), l'alternativa tra *furtum* e *sacrilegium* (104.9,

105.4) e la necessità di definire con precisione il reato commesso da Mandrogero (*status finitionis*, 104.9). Coerenti con tale impostazione sono anche i riecheggiamenti dell'oratoria ciceroniana (99.8, 103.5, 109.5), appannaggio soprattutto di Mandrogero: il parassita conferma una significativa predilezione per la riproposizione dei *loci* classici (cf. Scena V, Introduzione; 53.5, 55.2, 56.6, 56.7, 57.3, 57.7, 59.3). Permane, sullo sfondo, l'influsso della *palliata*, serbatoio di temi e situazioni da cui l'Anonimo attinge a piene mani anche per questa scena (cf. Brandenburg 2024, 581-2): lo dimostrano tra gli altri l'esibizione della lettera di Euclione (96.5), la contesa fra due avversari mediata da un arbitro (cf. Plaut. *Most.* 1122-80), il ritmo martellante dell'interrogatorio – che ha un antecedente nel dibattito fra Euclione e Strobilo (*Aul.* 628-58) –, il riferimento al pretore (102.2), l'invito alla moderazione e il motivo del perdono (102.4, 108.2).

95.1 MAND. Aue, mi Querole!: Mandrogero saluta Querulo con ossequiosa solennità. L'uso del possessivo *mi* associato al vocativo (cf. 48.4: *mi sodes*; 102.4: *O mi Querole*) mira a istituire un legame di vicinanza con l'interlocutore (Dickey 2002, 214-24; cf. e.g. il tipo *mi uir* in Plaut. *Amph.* 502, *Cas.* 586, *Mil.* 687; Ter. *Haut.* 1005, *Hec.* 235).

95.1 QVER. Etiam salutas, furcifer, quasi hodie me non uideris?: Querulo rifiuta il saluto di Mandrogero e lo apostrofa come *furcifer*. Tale vocativo, frequentemente impiegato da Plauto e Terenzio in frasi interrogative (Plaut. *Amph.* 539, *Asin.* 485, *Capt.* 577; Ter. *Andr.* 618, *Eun.* 798), costituisce un insulto di solito rivolto ai servi (Dickey 2002, 171, 328) ed esemplifica il gusto della *palliata* per l'aggettivazione composta (Maltby 2023, 260-1); compare come allocuzione anche nell'oratoria ciceroniana (*Deiot.* 26, *Pis.* 14, *Vatin.* 15; *ThlL* VI 1, 1611.29-32). Come ai §§ 18.12 (*Etiam quaeritas quid mihimet ipse uidear, cum de scelestis conquerar?*) e 106.4 (*Etiam quaeritas unde pondus?*), la combinazione interrogativa di *etiam* incipitario e della seconda persona verbale esprime il fastidio e l'impazienza di Querulo (cf. l'analogo uso di *etiam rogitas* in Plaut. *Aul.* 424, 437, 633). La battuta è formalmente vicina alle parole di Alcmena in *Amph.* 683 (*sic salutas atque appellas, quasi dudum non uideris*).

95.2 MAND. Vidi edepol te uisumque iterum gaudeo: l'atteggiamento mellifluo di Mandrogero è sottolineato dal poliptoto (*Vidi … uisum*), figura retorica ampiamente attestata nel *Querolus* (2.2, 23.7, 68.5, 72.3, 74.7, 76.2, 78.6, 81.6, 91.3; cf. commento *ad* 48.1, per il suo impiego in uno scambio di convenevoli).

95.2 QVER. At ego iam nunc, <si> uiuo, faciam ne tu iterum gaudeas: la congiunzione ipotetica *si*, omessa in **Ω**, è integrata da

R²β. La sua necessità è confermata dall'*usus* plautino e terenziano: la successione del soggetto pronominale *ego*, dell'avverbio di tempo, dell'inciso *si uiuo* e del verbo al futuro riprende, con lieve variazione, una fraseologia che comunica solitamente intenti minacciosi (Plaut. *Aul.* 573: *Ego te hodie reddam madidum, si uiuo, probe*; *Bacch.* 766: *Vorsabo ego illunc hodie, si uiuo, probe*; *Most.* 1067: *quoius ego hodie ludificabo corium, si uiuo, probe*; Ter. *Andr.* 866-7: *ego pol hodie, si uiuo, tibi* | *ostendam erum quid sit pericli fallere*). Non è in dubbio neppure l'autenticità di *gaudeas* (**H**) rispetto a *facias* (**V**): la reiterazione delle precedenti parole di Mandrogero (*iterum gaudeas*) è coerente con l'annotazione di Don. *Ter. Eun.* 818.2 (*Acriter iratorum est repetere quae proxime dixerint, quibus irascuntur*; Iurescia 2019, 41), che rispecchia esattamente lo stato d'animo di Querulo. Un simile ricorso alla ripetizione si osserva nella scena V, pur con un diverso orientamento pragmatico (cf. commento *ad* 51.5).

95.3 MAND. *Eh*o, quid commerui? QVER. Rogas, sceleste, qui hodie domum expilasti meam?: sequenze interrogative con *quid* e il perfetto di *commerere*, già nella tradizione comica (Ter. *Andr.* 139: *Quid feci? Quid commerui?*; forse anche in Plaut. *Aul.* 735, lacunoso), ricorrono anche in età tardoantica (*ThlL* III, 1880.31-50). La replica di Querulo è modellata sulle parole di Euclione in *Aul.* 437-8 (*Etiam rogitas, sceleste homo* [sc. *Congrio*]*, qui angulos omnis* | *mearum aedium et conclauium mihi peruium facitis?*), con cui condivide la scelta del verbo (*rogas*/*rogitas*), il vocativo (*sceleste*/*sceleste homo*), la relativa e il riferimento alla medesima *domus*. L'allocuzione *sceleste* è molto frequente nella *palliata*, soprattutto plautina (e.g. *Amph.* 348, *Mil.* 366, *Poen.* 387; Ter. *Eun.* 668, *Haut.* 312; Dickey 2002, 168-9, 357); in merito ai derivati aggettivali di *scelus* riferiti a Mandrogero cf. commento *ad* 93.2. Il verbo *expilare* è usato anche altrove in relazione a una *domus* (*ThlL* V 2, 1702.80-3); al § 101.6 l'Anonimo si servirà invece del costrutto *domum compilare*.

95.4 MAND. Missa istaec face: non sum alienus uobis. Domum egomet istam iampridem colo: Mandrogero invita Querulo a dimenticare l'accaduto, precisando di non essere un estraneo. L'attacco della battuta compare identico in Ter. *Eun.* 90, di cui è ripresa anche la forma arcaizzante *face*; il costrutto *missa* (*aliqua*) *facere* è già nella tradizione comica, soprattutto terenziana (*ThlL* VIII, 1191.24-8, i.q. *omittere* [*res non curando*]; e.g. Plaut. *Trin.* 1168; Ter. *Ad.* 991, *Eun.* 864). Il pronome *uobis*, così come il possessivo *uestram* al § 96.3 (MAND. *Noui fidem uestram*), identifica Querulo ed Euclione: Mandrogero punta infatti a dimostrare di non essere *alienus* alla loro famiglia (diversamente Brandenburg 2024, 586 ravvisa nelle due forme un plurale di cortesia con riferimento al solo Querulo). La stringa conclusiva ricorda le parole del Lare in

Plaut. *Aul.* 3-4 (*Hanc domum | iam multos annos est quom possideo et colo*): per mezzo di questo riecheggiamento il parassita istituisce un'implicita identificazione con il nume tutelare, esagerando la natura del suo legame con la *domus* di Euclione.

95.5 QVER. Iterum ad magicas? Aurum surripuisti hodie meum. MAND. Fortassis iure feci: nam debebatur et mihi: l'esordio della battuta è caratterizzato dall'ellissi del predicato, tratto non insolito (cf. commento *ad* 49.3). Il ricorso al verbo *surripere* con riferimento all'oro evoca Plaut. *Aul.* 772 (*tu id aurum non surrupuisti?*; cf. anche 392: *Aurum rapitur*). Mandrogero rivendica assertivamente il possesso di una parte del tesoro: non ci sono quindi alternative all'accoglimento di *nam* (**H**) contro *non* (**V**; la sequenza *nam non* di **β** è prova della contaminazione fra i due rami della tradizione, cf. Introduzione, cap. 10.3).

95.6 QVER. Pulchre edepol solus exinde hic fui: la stringa *pulchre edepol*, assente in Plauto e Terenzio, è frequentemente impiegata dall'Anonimo (44.4, 62.1, 63.5, 80.1, 99.6). Per l'uso oscillante di *exinde* cf. commento *ad* 11.3.

95.6 (QVER.) Vbinam mihi nunc tu frater nasceris et nouellus et senex? Vnde subito tam uetustus, qui nuper natus non eras?: *ubinam* sembra assolvere una funzione di moto da luogo ('da dove?'), ripresa a breve distanza da *unde* e non attestata altrove; Löfstedt (2007, 145-6) attribuisce invece all'avverbio un'accezione modale (con significato analogo a *quomodo?*). L'aggettivo *nouellus*, già utilizzato in sinonimia bimembre al § 42.6 (*nouelli atque incipientes*), compare ora in antitesi con *senex*, termine che, insieme a *uetustus*, offre forse un indizio sull'età di Mandrogero.

95.7 (QVER.) Nam si fratrem meum te esse asserueris, perdite, illud nunc restat, ut te dicas bimulum: d'accordo con Brandenburg (2023; 2024, 588), accolgo la forma *asserueris*, che compare nel margine di **H** come correzione di *asseueris*; **V** restituisce invece *asseueres* (*approb.* O'Donnell 1980; Jacquemard 2003). L'*usus* dell'Anonimo orienta la *selectio* verso la testimonianza di **H**^{pc}, sostenuta dalla ricorsività del paradigma di *asserere* (2.4, 96.2, 105.6; cf. 18.11, *assertio*) e delle protasi con il futuro anteriore (e.g. 17.2: *si me attigeris*; 18.14: *Si criminosum me esse conuiceris*; 30.5: *Si diues fueris*); diversamente, la lezione di **V** costituirebbe l'unica occorrenza di *asseuerare*. Querulo si rivolgerà a Mandrogero con l'appellativo di *perdite* anche nel seguito della scena (101.6); un simile uso compare in Ter. *Eun.* 418 (*hominem perditum*, ma in una frase esclamativa) e Cic. *Vatin.* 26 (*impurissime et perditissime hostis*; *ThlL* X 1, 1277.16-20). Per il costrutto *restat ut* cf. commento *ad* 89.8;

bimulus, diminutivo di *bimus*, conta poche attestazioni, perlopiù in testi non strettamente letterari (*ThlL* II, 1991.30-45).

95.7 (QVER.) Nam tertio anno pater meus ille Euclio cum est profectus, me hercle reliquit solum atque unicum: da questa battuta si apprende che la vicenda narrata nella commedia si sviluppa nel terzo anno dopo la partenza di Euclione (3.2-3) e che questa è dunque avvenuta due anni prima (cf. Brandenburg 2024, 589). La congiunzione *cum* equivale a *postquam*, *(anno) ex quo*: tale costrutto, già plautino, fa registrare esempi sia con i numerali cardinali, sia con gli ordinali (cf. *Asin.* 890: *iam dudum factum est quom primum bibi*; *Persa* 137-8: *Sicut istic leno non sex menses Megaribus | huc est quom commigrauit*; Pompon. *Atell.* 51: *Decimus mensis est, cum factum est*; Cic. *off.* 2.75: *nondum centum et decem anni sunt cum de pecuniis repetundis a L. Pisone lata lex*; *orat.* 171: *iam anni prope quadringenti sunt, cum hoc probatur*; *Phil.* 12.24: *uicesimus annus est cum omnes scelerati me unum petunt*; Kühner, Stegmann, 405; *OLD*, s.v. «cum^2», 1b-c; Panayotakis 2016, 206). La frase potrebbe allora essere parafrasata come segue: *Nam tertius annus est cum Euclio profectus est et me reliquit solum atque unicum*. Riferimenti a un arco cronologico di tre anni sono comuni nella *palliata* (cf. le occorrenze di *triennium* in Plaut. *Mil.* 350, *Most.* 79 e 440, *Stich.* 137 e 214; Ter. *Andr.* 69), così come, su scala minore, quelli a un periodo di tre giorni (cf. commento *ad* 78.3).

96.1 MAND. Superflua sunt ista. Coheres ego sum, non frater tibi: l'accezione di 'non necessario' per *superfluus* è tarda (a partire dal IV sec., secondo Souter, s.v.). Nel corso della commedia, il solo termine che inquadra giuridicamente Mandrogero è *coheres* (3.3, 91.3, 96.2): come nota Brandenburg (2024, 582-3), tuttavia, tale definizione non corrisponde all'effettiva condizione del parassita, che sembra piuttosto accostabile a quella del *legatarius*, vale a dire del soggetto che usufruisce di un *legatum* (cf. Florent. *dig.* 30.116 *pr.*: *Legatum est delibatio hereditatis, qua testator ex eo, quod uniuersum heredis foret, alicui quid collatum uelit*; si tratta dunque di «una disposizione testamentaria accessoria, con cui si ordina un acquisto a titolo particolare a carico dell'eredità e in favore di una data persona», Voci 1973, 707; cf. *ThlL* VII 2, 1122.4-13; Scotti 2012, 240 nota 6).

96.2 QVER. Non recte edepol fieri istud solebat: nam mallem, amice, fratrem te quam coheredem esse asseras: la paradosi reca la sequenza *fieri istud solebat*, stampata senza interventi da Peiper (1875), Jacquemard (2003: «cela ne tient pas debout») e Brandenburg (2023, che in apparato annota *nescio an integre traditum*). Costrutti analoghi si leggono nella scena II (21.9: *fieri hoc solet*) e in Plaut.

Trin. 353 (*Scio equidem istuc ita solere fieri*) e 913 (*fieri istuc solet*), versi in cui la pericope è traducibile con un generico 'sono cose che capitano'. Pur sostenuta da questi paralleli, tuttavia, l'espressione resta incomprensibile, come anche l'impiego dell'imperfetto *solebat*: si spiegano così le numerose proposte di emendazione, nessuna delle quali si è dimostrata risolutiva (Klinkhamer 1829 espunge la stringa; Havet 1880, Ranstrand 1951 e O'Donnell 1980 la pongono tra *cruces*; Thomas 1875, 29, *approb.* Emrich 1961, 121, emenda *solebat* in u*olebat*, che avrebbe Euclione come soggetto sottinteso; Herrmann 1937 e Corsaro 1964 optano per u*oleba*m e u*olebas*). Come Brandenburg (2024, 590), secondo la cui ipotesi Querulo lamenterebbe come ingiusto che qualcuno venga nominato coerede, ritengo che il testo di **Ω** sia formalmente accettabile, nonostante la sua indecifrabilità (che mi obbliga a una traduzione del tutto ipotetica). Nella prosecuzione della battuta Querulo ammette che avrebbe preferito avere Mandrogero come *frater*, più che come *coheres*: si potrebbe forse pensare che il protagonista stia motteggiando il parassita, fingendo di essere deluso dall'impossibilità di riconoscere in lui un *frater*. Diversamente, secondo Klinkhamer (1829, 174), Querulo affermerebbe che sarebbe stato più agevole confutare Mandrogero se egli avesse dichiarato di essere suo fratello. L'appellativo *amice* ricorre con buona frequenza ed è usato principalmente da Querulo (16.5, 48.6, 49.1, 49.3, 64.2, 85.1[2], 96.8; Dickey 2002, 148, 150, 310): in questo caso il sostantivo interagisce comicamente con *fratrem* e *coheredem*.

96.3 MAND. Quid multis opus est, Querole? Quod scriptum est lege. Sume igitur. Noui fidem uestram: per la formulazione interrogativa *Quid multis opus est?* cf. e.g. Aug. *c. acad.* 3.11 e Caes. Arel. *serm.* 173.4; in Plaut. *Merc.* 106 e Ter. *Andr.* 99 si legge *Quid uerbis opus est?*. La brevità delle frasi che chiudono la battuta, scandite dai due imperativi *lege* e *sume*, comunica l'impazienza con cui Mandrogero porge a Querulo la lettera firmata dal padre; l'aggettivo *uester* rimanda a Euclione e a suo figlio (cf. commento *ad* 95.4).

96.4 QVER. Hercle, explorasti. Hem quid istuc est?: Querulo replica con sarcasmo all'affermazione di Mandrogero (96.3), che ha messo alla prova la *fides* del protagonista soprattutto nel corso della scena V. L'interrogativa compare identica in Plaut. *Asin.* 705; anche altrove (*Asin.* 32, *Bacch.* 561, *Pseud.* 716; Ter. *Ad.* 465, *Andr.* 645, *Phorm.* 58) la formulazione *Quid istuc est?* esprime sorpresa e curiosità.

96.5 (QVER.) «Senex Euclio Querolo salutem dicit filio …»: Querulo legge ad alta voce la missiva consegnatagli da Mandrogero; si tratta del documento che il Lare aveva già indicato come *codicilli*

(cf. commento *ad* 91.3) e che esplicita le disposizioni fedecommissarie di Euclione (cf. commento *ad* 96.8). Il mittente, *Euclio*, è indicato in posizione iniziale, mentre il destinatario non è segnalato per nome, ma con l'appellativo di *filius*; canonica è la formula *salutem dicere*. L'esordio della lettera mostra punti di contatto con le *epistulae* in Plaut. *Bacch.* 734, *Curc.* 429-31 e *Persa* 501-2 (cf. Barbiero 2023, 34-6, 114-45, 73-6).

96.5 (QVER.) «… Quia furtum tibimet fieri metuerem uel per seruum uel per extraneum quemlibet …»: per la paura di un furto come tratto che accomuna, atavicamente, Euclione e Querulo cf. commento *ad* 67.2. Il congiuntivo *metuerem* nella causale introdotta da *quia* trova giustificazione nell'espressione del pensiero di Euclione, timoroso che Querulo potesse essere derubato da un servo o da un estraneo (Baños 2011, 222-3; Pinkster 2015, 646-50): si tratta ad ogni modo di un costrutto marcato, coerente con la cura stilistica della lettera. Euclione manifesta una certa diffidenza nei confronti dei servi, in linea con l'atteggiamento dei padroni già denunciato da Pantomalo (67-8) e riconosciuto da Arbitro (81.4-13); d'altra parte lo stesso Pantomalo aveva ammesso una certa inclinazione al *furtum* da parte dei *serui* (67.2). L'uso di *per* + accusativo con funzione di complemento d'agente, già documentato nel latino classico, diviene comune in età tardoantica (Pinkster 2015, 249-50; cf. anche 65.5: *Religio per extraneos celebranda est*; 100.3: *compaginari per me*); la testimonianza di **V**, che reca *per* a precedere *extraneum*, consente di mantenere la simmetria e il parallelismo del costrutto. Attraverso i sintagmi *per seruum* e *per extraneum*, l'Anonimo sembra volutamente richiamare i protagonisti del furto del tesoro nell'*Aulularia* e nel *Querolus*: nel primo caso era stato il servo Strobilo a impadronirsi della pentola (701-12), nel secondo il responsabile è invece Mandrogero, *extraneus* a Querulo. Le cautele di Euclione, puntualmente disattese, sono dunque di effetto comico.

96.5 (QVER.) «… Mandrogerontem, fidelem amicum et peregre mihi cognitum, ad te direxi, ut is tibimet quod reliqui sine fraude ostenderet …»: alimenta la vena comica di questo passaggio anche la definizione di Mandrogero come *fidelis*, antitetica rispetto a *perfidus*, l'aggettivo da cui egli è tipicamente identificato (13.1, 13.4, 91.2, 93.7); per la *mala fides* di Mandrogero cf. commento *ad* 13.1, 13.3, 90.1. In merito alla frequenza dell'avverbio *peregre* cf. commento *ad* 3.3; il verbo *dirigo* esprime comunemente l'invio di un incaricato a cui è stata affidata una lettera da consegnare (*ThlL* V 1, 1248.39-1249.31). Il pronome anaforico *is*, tipico della prosa tecnica (Adams 2013, 491-2), è *unicum* nel *Querolus*; il suo impiego mira a differenziare questa sezione dal resto della commedia (Brandenburg 2024, 593). La clausola *sine fraude ostenderet* (cf. commento *ad* 3.3)

individua nell'assenza di qualunque dolo la condizione necessaria affinché Mandrogero possa ottenere la metà del tesoro, qui evocato dalla perifrasi *quod reliqui*.

96.5 (QVER.) «… Huic tu medium thesauri dabis, si fides ipsius atque opera expostulat»: *medium* è impiegato come sostantivo (equivalente a *dimidium*), secondo un uso frequente nel latino tardo (*ThlL* VIII, 597.22-33; Heyl 1912, 78-9; e.g. Vulg. *Num.* 15.9: *medium mensurae*). È dunque corretta la testimonianza di **V**, mentre la lezione di **H**, *mediam*, imporrebbe di sottintendere *partem*. La parola chiave *fides*, poliptotica con il precedente *fidelis*, insiste sulla supposta affidabilità di Mandrogero; come ai §§ 49.5 e 102.3, *expostulare* vale *exigere*, *requirere* (*ThlL* V 2, 1778.35-45).

96.6 (QVER.) Hem, sodes, paululum in parte huc ades. Nihil huic deberi res ipsa exponit et docet, sed usquequaque, si placet, in summam, si libuerit, aliquid dabitur muneris: per *sodes* e *huc ades* cf. Introduzione, cap. 8.6.1 e commento *ad* 82.4. Brandenburg (2024, 594) ritiene che con questa battuta Querulo interpelli Arbitro, commentando le disposizioni della lettera; lo studioso fonda questa interpretazione sulla presenza del dimostrativo *huic*, che riferisce a Mandrogero. A mio parere, invece, Querulo si rivolgerebbe proprio al parassita, ripercorrendo con lui gli snodi salienti della missiva: il pronome riprenderebbe il precedente *huic* (96.5: *Huic tu medium thesauri dabis*) e identificherebbe il *Mandrogerus* oggetto dell'epistola, e non Mandrogero come *persona loquens*. In questa prospettiva appare significativo che Querulo, impugnando le istruzioni di Euclione, si serva di un'espressione neutra come *res ipsa exponit et docet*, di formulazioni impersonali come *si placet* e *si libuerit*, e del passivo *dabitur* (per le funzioni pragmatiche del tipo *si placet* e di simili costrutti ipotetici in età tardoantica cf. Fedriani 2019; 2020): tali accorgimenti concorrono a de-personalizzare le indicazioni dell'*epistula* e permettono al protagonista di avviare quella strategia di evasività e vaghezza che caratterizzerà anche altri passaggi della scena (e.g. 97.2-3; diversamente, secondo Lana 1979a, 133 la sequenza denota «l'esitazione e l'incertezza di Querulo, che sta pensando mentre parla»). Le formulazioni con *res ipsa* come soggetto di un verbo indicante l'evidenza di una situazione sono ben documentate (cf. 77.2: *ipsa res probat*; 104.6: *cum res ipsa … comprobet*; Plaut. *Aul.* 421: *Res ipsa testest*; Cic. *nat. deor.* 2.10: *res ipsa probauit*; Apul. *met.* 4.9.3: *res ipsa denique fidem sermoni meo dabit*). Benché al § 31.6 si legga *in summa*, il costrutto con l'accusativo è comunque attestato (cf. Stat. *silu.* 4 *pr.*, 42 Klotz; Brandenburg 2024, 594-5) e quindi pienamente accettabile (Heyl 1912, 100-1): l'oscillazione tra l'ablativo e l'accusativo in dipendenza

dalla medesima preposizione non è infrequente in età tardoantica (cf. commento *ad* 40.2).

96.7 (QVER.) Tu igitur patris mei amicus ac sodalis peregre fuisti? MAND. Ipsa res docet: la battuta di Querulo segna l'inizio della strategia inquirente che egli adotterà nel corso della scena, alternando secchi interrogativi e formule iussive (cf. e.g. 97.4: *Et aurum ad te quemadmodum peruenit, homo alienissime?*; 97.5: *Tu ergo thesaurum et secretum illud quod noster senex dereliquerat abstulisti?*; 98.1: *Restitue potius, ueram ut cognoscamus fidem*). La risposta di Mandrogero riprende, secondo uno schema già osservato (cf. commento *ad* 95.2), la precedente affermazione *res ipsa exponit et docet* (cf. commento *ad* 96.6).

96.8 QVER. Nimirum inde tam fideliter nobis c*o*mmissa istaec tace<s>: la correzione *nobis commissa*, in luogo del tradito *nobiscum missa*, è stampata da Daniel (1564) ed è accolta senza riserve dagli editori; all'origine della corruttela vi fu un'erronea divisione delle parole. All'*editor princeps* (*teste* Orelli 1930, xcii) si deve anche l'integrazione *tace<s>* (*tace* **Ω**). I due interventi riequilibrano la frase, altrimenti priva di senso. L'affermazione di Querulo è netta e rigorosa: se Mandrogero è stato amico di Euclione (96.7), come lui stesso ha dichiarato e come testimonia la lettera (96.5), ne consegue che il parassita sta eludendo la condivisione delle informazioni auspicata dallo stesso Euclione. L'avverbio *fideliter* richiama il motivo della *fides* (cf. commento *ad* 96.5) e forma con *commissa* un gioco di parole che evoca il *fideicommissum*: è questo il termine che definisce giuridicamente le disposizioni di Euclione (Bruguiére 1974, 349-51; Jacquemard 2003, 111-12; Paolucci 2010, 560-1; per *fideicommissum* si intende una «una disposizione aformale fondata sulla *fides*, con la quale a un qualsiasi beneficiario *mortis causa* viene imposta a favore di altri una determinata prestazione», Impallomeni 1996, 154; Castresana 2018, 103-5; Bertoldi 2025, 46-7). Il *calembour* adottato dall'Anonimo, affine alla perifrasi già osservata nel proemio (cf. commento *ad* 3.3: *tacita scripturae fide*), trova un precedente in Hor. *sat.* 1.3.94-5 (*Quid faciam si furtum fecerit aut si | prodiderit commissa fide sponsumue negarit?*).

96.8 (QVER.) Age, amice, quoniam institutus es heres, da quod possit diuidi: lo *status* giuridico di Mandrogero non sembra rispecchiare la condizione di *heres* o *coheres*, quanto più quella di *legatarius* (cf. commento *ad* 96.1); il costrutto *heredem instituere* è già al § 36.5. La battuta concretizza il primo affondo di Querulo, che esorta Mandrogero, nominato *heres* da Euclione, a dividere equamente il lascito.

97.1 MAND. Edepol, inuestigaui ac dedi integrum atque illibatum thesaurum: l'aggettivo *illibatus* è attestato anche come tecnicismo giuridico indicante l'integrità di un patrimonio trasmesso in eredità (*ThlL* VII 1, 368.59-69: *Cod. Theod.* 3.8.2 *pr.*, a. 382: *quo illibata ad hos quos statuimus heredes bona et incorrupta perueniant*; cf. commento *ad* 96.1).

97.2 QVER. *Eh*o, tu mihi thesaurum aliquod dedisti? MAND. Tu negas?: l'indefinito *aliquod* associato a *thesaurum* testimonia il genere neutro del sostantivo (Heyl 1912, 102-4). Nel *Querolus* si assiste a un'alternanza fra *thesaurus* e *thesaurum*: il maschile compare sicuramente ai §§ 13.2, 36.6[2], 43.2, 44.2, 84.2, 84.6, 88.8, 97.3; il neutro, già in Petron. 46.8 (*OLD*, s.v.; Adams 2013, 423), torna al § 99.1. Le altre occorrenze del termine non consentono una distinzione (cf. commento *ad* 107.1): la distribuzione non sembra ad ogni modo riflettere specifici intenti linguistici, come dimostra l'uso del neutro e del maschile da parte di Querulo (cf. 97.3: *quem … thesaurum*). La formulazione interrogativa *Tu negas?*, analoga in Plaut. *Men.* 821, prelude alla successiva affermazione di Mandrogero (97.3: *Quem* [sc. *thesaurum*] *tibi Euclio reliquit, ego tradidi*).

97.3 QVER. Nisi omnia in memoriam redigis, forsitan aliquid exciderit. Mihi quem tu narras thesaurum?: la battuta esemplifica la strategia della vaghezza adottata da Querulo, che finge di non sapere nulla del tesoro (cf. commento *ad* 96.6); tale disegno costituisce una ritrattazione rispetto all'accusa che il protagonista aveva mosso a Mandrogero all'inizio della scena (95.5: *Aurum surripuisti hodie meum*). Il raro costrutto *redigere in memoriam* (*ThlL* XI 2, 539.47-58) è attestato per la prima volta in Ter. *Phorm.* 383 (*Ego me nego: tu qui ais redige in memoriam*), passo che, come nota Brandenburg (2024, 596), descrive una situazione analoga (Demifone finge di non conoscere il cugino Stilpone). Per l'oscillazione di genere riguardante il sostantivo *thesaurus* cf. commento *ad* 97.2. Brandenburg (2023; 2024, 597) adotta la variante ortografica *forsitam* (**H**).

97.3-4 MAND. Quem tibi Euclio reliquit, ego tradidi. 4. *QVER*. Et aurum ad te quemadmodum peruenit, homo alienissime?: i codici recano segni di turbolenza nell'attribuzione di queste due battute, probabile riflesso di una confusione già archetipica. La corretta indicazione MAND. è trasmessa da $\mathbf{H}^{ac}$ e $\mathbf{V}^{Rc}$, la cui rubricatura copre un'evidente rasura, mentre $\mathbf{H}^{pc}$ scrive QVER.; **β** omette l'attribuzione. Il successivo QVER. ($\mathbf{V}^{Rc}$), contro l'erroneo MAND. di **Hβ**, si sovrappone a un'altra rasura. Le forme del perfetto di *relinquere* si riferiscono sempre a Euclione e al suo lascito (12.2, 24.6, 24.8, 64.7, 88.8, 95.7, 96.5, 108.3). L'esplicitazione del pronome *ego* da parte di Mandrogero risponde alla volontà di affermare con forza

l'avvenuta consegna del tesoro (cf. commento *ad* 98.5); all'opposto, l'interrogativo di Querulo punta a far sì che il parassita confessi il *furtum* dell'eredità. L'apostrofe dispregiativa *homo alienissime* contraddice la precedente dichiarazione di Mandrogero (95.4: *non sum alienus uobis*).

97.4 MAND. Iocabar equidem, fidem postea ut perspiceres meam: Mandrogero elude la domanda di Querulo (cf. *supra*); è infatti consapevole che rispondere equivarrebbe a confessare il furto. La menzione della *fides* da parte del parassita contrasta con la sua condotta truffaldina (cf. commento *ad* 96.5); la sequenza *iocabar equidem* si legge solo in Ter. *Eun.* 378 (Brandenburg 2024, 598). Le alterazioni mostrate da **H** (*iocabare quidem*) e **V** (*fidem equidem*) si devono rispettivamente a un'erronea divisione delle parole e a una dittografia. A una simile ritrattazione ricorre Strobilo in Plaut. *Aul.* 827 (*Lepide hercle animum tuom temptaui*) dopo aver confessato a Liconide il ritrovamento del tesoro.

97.5 QVER. Tu ergo thesaurum et secretum illud quod noster senex dereliquerat abstulisti?: il nesso *thesaurum et secretum illud* non configura un'endiadi, ma identifica due oggetti distinti (*contra* O'Donnell 1980: «secret treasure»; Jacquemard 2003: «trésor secret»). Il primo, fisico, è naturalmente il tesoro occultato nell'urna; il secondo, astratto, richiama l'informazione sull'eredità che Euclione condivise con il solo Mandrogero (96.5). Un'associazione di analogo tenore si ravvisa anche nel successivo *aurum … et fidem tuam* (cf. commento *ad* 98.5). Diversamente, Brandenburg (2024, 598) individua in *secretum illud* un'allusione alle ceneri, che preluderebbe all'accusa di sacrilegio (100.1).

97.6 MAND. Vtique hoc tibi cessit bene. Alter enim non reddidisset: l'imbarazzo che Mandrogero aveva mostrato nella sua ultima battuta (97.4) lascia ora spazio a un afflato di spavalderia. Il parassita riconosce implicitamente di aver sottratto il tesoro e si arroga il merito di averlo restituito, accennando a un'autocelebrazione: un generico *alter*, al suo posto, non avrebbe riconsegnato il bottino. Un'analoga dinamica si riscontrerà anche in seguito (cf. commento *ad* 98.6).

98.1 QVER. Age, iam, sodes, <nos> *lus*isti satis: per *sodes* cf. Introduzione, cap. 8.6.1. L'emendazione del tradito *soluisti* in lu*sisti*, accolta senza riserve dagli editori, si deve a Rittershuys (1595, 95) e trova conferma nell'impiego delle forme di *ludere* e *ludus* con riferimento a Mandrogero (87.2, 101.4; cf. commento *ad* 93.6). L'esplicitazione dell'accusativo pronominale al § 107.4 (MAND. *frequenter ille similibus me lusit modis*) mi persuade ad accogliere

l'integrazione <*nos*> di Herrmann (1937; *contra* Lana 1979a, 134; Brandenburg 2023; 2024, 599).

98.2-3 (QVER.) Diis gratias, uicine Arbiter, quod spes nostra in tuto est. Dixin paulo ante facere hoc non potuisse extraneum? 3. Agimus gratias, Mandrogerus!: il codice **V** rivela una certa confusione nell'assegnazione della battuta, con **V^{Rc}** che attribuisce la sequenza *Diis gratias–Agimus gratias* a Mandrogero (cf. commento *ad* 97.3-4); in luogo del vocativo *Mandrogerus* (**H**), eliminato in rasura, il rubricatore scrive QVER. L'errore è stato favorito dalla ripetizione di *gratias* e dal fraintendimento dello stesso vocativo, interpretato come segnale di un cambio di *persona*.

98.2 (QVER.) Diis gratias, uicine Arbiter, quod spes nostra in tuto est: la formula *diis gratias*, cristallizzata con ellissi del verbo, è attestata anche in Hist. Aug. (Capitol.) *Gord.* 8.1, 24.4, 25.2 e (Vopisc.) *Prob.* 12.1; la fraseologia al plurale è assente nella *palliata*, che predilige il singolare *gratia* (Plaut. *Most.* 926: *eam dis gratiam*; Ter. *Ad.* 121: *dis gratia*) o espressioni più articolate (Plaut. *Asin.* 143: *magnas habebas omnibus dis gratias*; Ter. *Phorm.* 596: *Dis gratias agebat*). L'appellativo *uicine* è già plautino (*Bacch.* 172, *Merc.* 793, *Mil.* 496, *Most.* 1031; Dickey 2002, 204, 364); terenziano è il costrutto *in tuto esse* (*Haut.* 708, *Phorm.* 734). La sua ricorsività fa di *spes* una delle parole chiave della commedia (22.5, 35.6, 85.1, 89.4; cf. commento *ad* 40.4).

98.2 (QVER.) Dixin paulo ante facere hoc non potuisse extraneum?: per *dixin* cf. commento *ad* 17.3-4. Che *paulo ante* si riferisca a un precedente scambio di battute è confermato dall'uso di tale locuzione avverbiale ai §§ 17.6 (con rimando a 16.1) e 100.4 (con rimando a 94.2; cf. anche commento *ad* 73.1, riguardo al solo *ante*). A mio parere, Querulo evocherebbe qui la conversazione con Arbitro avvenuta subito dopo la scoperta del tesoro (93.1: QVER. *Ergo istaec omnia Mandrogerus ille fecit?* ARB. *Aut quid fieri aliud potest?*). Brandenburg (2024, 600) ipotizza invece due possibili richiami: a un passaggio successivo del medesimo dialogo (93.2-4) e alla lettera di Euclione (96.5), in cui l'aggettivo sostantivato *extraneus* era investito di una marcata carica umoristica (cf. commento).

98.3 (QVER.) Agimus gratias, Mandrogerus! Dii te seruent, amicorum optime, qui et mihi superstiti et defuncto illi seruasti fidem: la battuta accumula un'esclamazione di ringraziamento (cf. commento *ad* 98.2), la formula augurale *Dii te seruent* (cf. Introduzione, cap. 8.6.2) e l'iperbolico, quanto mendace, appellativo *amicorum optime*. Il presupposto del sarcasmo di Querulo va ricercato nella precedente dichiarazione di Mandrogero (97.6), che

aveva affermato di aver restituito il tesoro: si spiega così l'ironico elogio della *fides* del parassita, beffardamente celebrato per aver mantenuto la parola data al defunto Euclione e per aver ottemperato agli obblighi verso suo figlio (cf. commento *ad* 96.5). Nella scena II, la forma *seruasti* era stata usata con simile causticità dal Lare (24.5: QVER. *Scisne me nuper patrem amisisse?* LAR. *Seruasti praeceptum!*).

98.3 (QVER.) Sed ubinam, quaeso, aulam illam condidisti? Fiat plane quod ille praecepit senex: il valore di *quaeso* sembra oscillare tra un uso pienamente verbale, finalizzato a pungolare l'interlocutore e a sollecitarne la risposta, e quello di marcatore di cortesia (cf. commento *ad* 16.5, 49.7, 53.4). Notevole, nella strategia retorica messa in atto da Querulo, è l'impiego di *condidisti* con Mandrogero come soggetto: generalmente riferito all'azione di Euclione (12.1), il verbo *condere* sottolinea qui il rovesciamento della condizione del parassita, che da 'segugio' capace di fiutare la presenza dell'oro (cf. commento *ad* 42.4) è ora diventato occultatore dello stesso. Alla base della domanda di Querulo c'è naturalmente la sua ostinazione a negare qualunque conoscenza del tesoro (cf. commento *ad* 97.3). *Praecipere* è ben documentato come tecnicismo giuridico in relazione a istruzioni concernenti la divisione di beni o la trasmissione ereditaria (*ThlL* X 2, 452.31-69).

98.4 (QVER.) Exprome thesaurum, diuisio celebretur, quoniam praesto est arbiter: le due forme iussive *exprome* e *celebretur*, in *climax*, segnalano la posizione di forza di Querulo (cf. commento *ad* 104.1). Il costrutto *diuisionem celebrare* è tipicamente giuridico e occorre spesso in contesti di diritto successorio: significativa è la sua presenza in *Cod. Iust.* 6.20.8 (a. 290), in cui si citano un *pater* morto *intestatus* e, come qui, un *arbiter*, e *Cod. Theod.* 10.11.1, a. 317 (*ut … celebret diuisionem*), che regolamenta il fedecommesso segreto (*tacitae fidei commissa hereditas*, Bertoldi 2025, 128-9; cf. ancora Paul. *sent.* 1.18.2; *Cod. Iust.* 5.24.1, a. 294: *ut … diuisio celebretur*; 10.35.2.4, a. 443: *ut … diuisio … celebretur*; commento *ad* 96.8). Querulo gioca con il sostantivo *arbiter*, che qui è usato nell'accezione di 'arbitro' (dell'auspicata *diuisio*), ma ammicca naturalmente anche al nome del vicino. La locuzione *praesto esse*, di ampia attestazione (*ThlL* X 2, 928.38-54), conta diverse occorrenze (66.9, 82.2, 100.5, 110.1).

98.5 MAND. Immo potius tu aurum exprome et fidem tuam, quoniam egomet partes explicui meas: Mandrogero replica a Querulo con una battuta stilisticamente ben congegnata. Se la ripresa di *exprome* (cf. 98.4) riflette forse l'alterazione del suo stato d'animo (cf. commento *ad* 95.2), i due accusativi retti dall'imperativo identificano nuovamente un oggetto concreto, l'*aurum*, e uno astratto,

la *fides* (cf. commento *ad* 97.5); notevoli sono poi le antitesi *tu*/*egomet* e *tuam*/*meas*, con le quali il parassita tenta di rovesciare sull'interlocutore la responsabilità di non aver rispettato i dettami di Euclione. Il costrutto *partes explicare* è da intendersi nell'accezione di 'adempiere un obbligo' (*ThlL* V 2, 1730.59-60; cf. Sen. *epist.* 109.6, *nat.* 2.6.5): Mandrogero ribadisce di aver restituito il tesoro, rispettando le ultime volontà di Euclione (96.5). Nella sua prospettiva, ora è Querulo a dover fare la propria parte, esibendo il lascito e dando prova della *fides* dovuta al defunto padre.

98.6 QVER. Fatigas nos, Mandrogerus, an uere loqueris? MAND. Edepol, uere loquor atque honeste, nam qui totum habere potui, partem peto: *fatigare* è utilizzato nella rara accezione di *ludibrio habere*, attestata a partire dall'età tardoantica (*ThlL* V 1, 351.76-84; in particolare Don. *Ter. Eun.* 420 e 1011); nel prologo il verbo era stato impiegato con il significato di 'affaticare' (8.4). Come in precedenza (98.5), Mandrogero riprende il verbo usato dall'interlocutore, ampliando la struttura: oltre a *uere*, il predicato è ora caratterizzato anche da *honeste*, avverbio che contrasta comicamente con la sua condotta fraudolenta (cf. commento *ad* 96.5). La coppia *uere-honeste*, in coordinazione, si legge solo in Cic. *Verr.* 2.2.179 e *Mil.* 63, ma senza riferimenti ad atti locutori. Con l'affermazione conclusiva, segnata dall'antitesi *totum*/*partem*, Mandrogero segue uno schema già osservato (cf. commento *ad* 97.6) e mira a mettere in luce i propri meriti di *homo honestus*.

99.1 QVER. Ergo inter manus <tuas> thesaurum fuit nostrum?: l'integrazione *tuas*, suggerita da **V**^{3} (Barlow 1938, 116) e generalmente accolta dagli editori (e.g. O'Donnell 1980; Brandenburg 2023; *contra* Jacquemard 2003), ristabilisce il contrasto con *nostrum* e alimenta il gioco antitetico iniziato con il precedente scambio di battute (98.6). L'alternanza fra il maschile *thesaurus* e il neutro *thesaurum* (cf. commento *ad* 97.2) rende non necessaria la correzione proposta da Peiper 1875 (*aurum* in luogo di *thesaurum*).

99.2 QVER. Tu nusquam hodie pedem, nisi restitues quod abstulisse te fateris, quia ire infitias non potes: per l'espressione ellittica che apre la frase cf. commento *ad* 17.7. L'archetipo recava il futuro *restitues* e la sequenza *ire infitias*: in entrambi i casi la concordanza di **LR** consente di ricostruire la testimonianza originaria di **V**, altrimenti illeggibile (**V**^{c} corresse con il congiuntivo *restituas*, **V**^{3} con *ire in inficias*). Il costrutto *infitias ire* (equivalente a *infitiari*, [*de*]*negare*, *ThlL* VII 1, 1448.74-1449.2) è ampiamente documentato nella *palliata* (Plaut. *Bacch.* 259, *Curc.* 489, *Mil.* 188, *Most.* 1023, *Truc.* 792; Ter. *Ad.* 339, 347) e non manca di attestazioni in ambito giuridico (Gaius *inst.* 4.172; Paul. *dig.* 10.2.44.4).

99.2 (QVER.) Heia, inqu*am*, restitue quod abstulisti: l'emendazione *inqu*am si deve a **V³** in luogo della corruttela *inquit* (**Ω**); a ulteriore riprova della sua validità vi sono le occorrenze ai §§ 85.3 e 99.5 e la frequenza dell'uso parentetico di *inquam* come rafforzativo di una forma iussiva (cf. Plaut. *Aul.* 40: *Exi, inquam, age exi*; Pinkster 2015, 355). Nonostante le scelte di alcuni editori (Ranstrand 1951; Corsaro 1964; O'Donnell 1980), non vi sono dubbi sull'autenticità dell'imperativo *restitue* (**Hβ**): l'errore di **V** si spiega con la reduplicazione del precedente *restitues*. Notevole è il passaggio da *restitues quod abstulisse te fateris* (cf. *supra*) a *restitue quod abstulisti*, realizzato per mezzo di un duplice poliptoto.

99.3 MAND. Reddidi. QVER. Cui? Quando? Quo modo? MAND. Hodie per fenestram: Mandrogero ribadisce con convinzione di aver restituito il tesoro. Il cumulo interrogativo costituisce un *tricolon* in espansione, nel quale le parole sono ordinate dalla più breve alla più estesa, ed evoca la dottrina retorica delle *circumstantiae* (Berardi 2017, 85-7; cf. anche Boeth. *diff. top.* 4.1.4: *Circumstantiae uero sunt: quis, quid, ubi, quando, cur, quomodo, quibus adminiculis*; Greg. *moral.* 24.24: *In omni enim quod dicitur summopere intuendum est quid dicatur, cui dicatur, quando dicatur, quomodo dicatur*); la richiesta di chiarire le dinamiche della restituzione dell'eredità è completata dai successivi *Quo aditu extulisti?* (99.4) e *Quid igitur fuit causae ut per fenestram redderes?* (99.5).

99.4 QVER. Hahahae! Tu thesaurum ubi repperisti? MAND. Apud aedes sacras. QVER. Quo aditu extulisti?: la richiesta di specificare dove (*ubi*) Mandrogero avrebbe trovato l'oro si pone sulla scia della sequenza *Cui? Quando? Quo modo?* (cf. commento *ad* 99.3); il paradigma di *reperire* era già stato impiegato con riferimento al tesoro in Plaut. *Aul.* 26, 621, 820, 828. Le *aedes sacrae* vanno identificate con il *sacrarium* (46.1-2, 64.13-14, 65.2), spazio della casa in cui Euclione aveva occultato l'urna. Formalmente ossimorico è l'accostamento di *aditu* ed *extulisti*.

99.5 QVER. Quid igitur fuit causae ut per fenestram redderes? MAND. Tu, inquam, thesaurum illum asportasti foras: per la rilevanza del dettaglio delle *fenestrae* cf. commento *ad* 87.2. Un tassello dopo l'altro, Querulo punta a ricostruire attraverso quali passaggi Mandrogero sia giunto in possesso del tesoro (cf. commento *ad* 99.3): questa battuta indaga perché la restituzione sia avvenuta *per fenestram*. Come già in precedenza (cf. commento *ad* 97.4), il parassita elude la domanda e, attraverso l'esplicitazione del pronome *tu*, rovescia su Querulo la responsabilità di aver portato il tesoro fuori dalla *domus* (cf. commento *ad* 77.1): se rispondesse sinceramente all'interrogativo, dovrebbe confessare di essersi disfatto dell'*aula*

dopo averla scambiata per un'urna cineraria (scena X, in particolare 88.8-9).

99.6 QVER. Pulchre edepol condicionem codicillorum impleuisti, qua praeceptum est ut thesaurum mihi sine fraude ostenderes: per la sequenza *pulchre edepol*, qui usata sarcasticamente, cf. commento *ad* 95.6. I *codicilli* (cf. commento *ad* 91.3) identificano la lettera vergata da Euclione (96.5), veicolo delle sue ultime volontà. È Querulo stesso a citare la clausola (*condicio*) che il padre inserì nel documento: Mandrogero avrebbe goduto della metà del tesoro se lo avesse mostrato, *sine fraude* (cf. commento *ad* 3.3, 96.5), all'erede naturale. La pregnanza giuridica di *condicio* è esemplificata da Mod. *dig.* 28.7.27 *pr.* (*Quidam in suo testamento heredem scripsit sub tali condicione 'si reliquias eius in mare abiciat'*); frequente nel linguaggio del diritto è anche il costrutto *condicionem implere* ('soddisfare una condizione', *ThlL* VII 1, 637.71-638.22; cf. Alf. *dig.* 28.5.45). Rimarca il carattere normativo e ineludibile della *condicio* anche il passivo *praeceptum est* (cf. commento *ad* 98.3).

99.7 (QVER.) Verum tamen p*rae*scriptionem hanc transeo, qua uti possum, etiamsi aurum nunc ipse mihi traderes. Haec superflua sunt, ubi res nusquam apparet. Redde quod negas: la necessaria emendazione p*rae*s*cr*iptionem è suggerita da Daniel 1564, *ad loc.* e confermata dalla trama prefissale realizzata da *praecepit* (98.3) e *praeceptum* (99.6); alla base della corruttela *perscriptionem* (**Ω**) ci fu con ogni probabilità l'erronea interpretazione del segno di abbreviazione. Querulo dichiara che se anche esibisse il tesoro, Mandrogero sarebbe comunque perseguibile per non aver rispettato la *condicio* prevista dai *codicilli* (cf. commento *ad* 96.5; Lana 1979a, 134). Per l'uso dell'aggettivo *superfluus* cf. commento *ad* 96.1; *ubi* è qui impiegato con valore causale (cf. Plaut. *Pseud.* 1119; Baños 2011, 211). La frase *redde quod negas* giunge al culmine di un crescendo di intimazioni (98.1: *restitue*; 98.4: *Exprome thesaurum*; 99.2: *restitue quod abstulisti*); l'imperativo *redde* compariva in relazione al tesoro già in Plaut. *Aul.* 829, nelle parole di Liconide a Strobilo.

99.8 MAND. O tempora, o mores, o pater Euclio! Hancine mihi tu domi fidem praedicabas?: l'esclamazione *O tempora, o mores!*, qui ampliata in un *tricolon* crescente, era «spesso usata da Cicerone per sottolineare enfaticamente lo sdegno per una situazione scandalosa» (Tosi, nr. 951; cf. *Verr.* 2.4.56, *Catil.* 1.1, *dom.* 137, *Deiot.* 31; Otto, nr. 1757). Divenuta proverbiale, essa è ben attestata in età tardoantica (e.g. Aug. *c. Iulian.* 6; Hier. *uirg. Mar.* 16): il suo riuso in questo passo risulta di particolare effetto comico poiché a pronunciarla è Mandrogero, «tutt'altro che accreditato, sul piano comportamentale e sociologico, a lamentare in proprio la perdita

dei valori tradizionali» (Mazzoli 2018a, 72, più in generale 63-78). L'appellativo *pater*, più che come formula allocutoria (cf. commento *ad* 83.2), è qui impiegato per designare il ruolo genitoriale di Euclione (cf. 107.2). La seconda interrogativa, in cui *praedicare* vale 'celebrare' (*ThlL* X 2, 551.74-8), mette in discussione la precedente affermazione di Mandrogero (96.3: *Noui fidem uestram*), che aveva analogamente riferito *fides* a Euclione e Querulo (cf. commento *ad* 95.4).

99.9 (MAND.) Reddidi, fateor omnes{que} per deos, ipsumque thesaurum illibatum intra aedes proieci tuas: secondo una modalità già osservata (cf. commento *ad* 95.2), l'indicativo *reddidi* risponde all'imperativo *redde* (99.7). Accogliendo la proposta di Lucarini (*teste* Brandenburg 2023), verso cui è orientato anche Brandenburg (2024, 605), espungo *-que*: l'enclitica appare difettosa e potrebbe effettivamente essersi generata nella paradosi per influenza dell'adiacente *ipsumque*. Benché nel *Querolus* l'uso di *fateor* sia perlopiù parentetico (1, 19.4, 21.8, 22.3, 35.9, 77.2), esso sembra qui impiegato come *uerbum iurandi* (al pari di *dico* in Plaut. *Trin.* 520: *Per deos atque homines dico*; cf. anche 103.2: MAND. *Iuro per deos*). La sequenza *per omnes deos* è già plautina (*Bacch.* 777; cf. *Cas.* 670: *Per omnis deos et deas*; *Men.* 616 e 655: *Per Iouem deosque omnis*); non sono attestate altre pericopi con anticipazione di *omnes* rispetto a *per deos*. Chiamano in causa gli dèi anche le formulazioni *Dii te seruent* (cf. Introduzione, cap. 8.6.2), *Dii boni* (75.3), *Nec dii sinant* (78.2) e *Diis gratias* (cf. commento *ad* 98.2). Mandrogero aveva già riferito al tesoro l'aggettivo *illibatus* (cf. commento *ad* 97.1). L'ammissione di aver gettato l'urna all'interno della casa di Querulo (*intra aedes*) è veicolata dal verbo *proicere*, che sarà riproposto anche in seguito (100.1, 100.2, 101.5); nella scena X la medesima azione era stata indicata dai verbi *propellere* (87.2) e *ingerere* (88.6). Questa dichiarazione si rivelerà decisiva nel confronto tra Querulo e Mandrogero: il protagonista se ne servirà per adombrare anche l'accusa di *sacrilegium* (100.1). Se fin qui il parassita si era limitato a riconoscere di aver restituito il tesoro *per fenestram* (99.3), ora la scelta di *proicere* lo smentisce: essa dimostra infatti non la volontà di riconsegnare l'oro, ma l'intenzione di liberarsi di una scomoda urna cineraria. Nella sequenza *ipsumque thesaurum illibatum intra aedes proieci tuas*, Brandenburg (2024, 605) riconosce un ottonario giambico. Con questa battuta si conclude la prima parte della strategia escogitata da Querulo, incentrata sull'accusa di sottrazione del tesoro (cf. commento *ad* 94.3).

100.1 QVER. O Arbiter bone, plus iste ammisit quam putabamus: Querulo si rivolge ad Arbitro, che resta in silenzio, per commentare l'ultima ammissione di Mandrogero (cf. commento *ad* 99.9). La

formula allocutoria *bone* era già stata riferita al vicino sul finire della scena XII (cf. commento *ad* 94.3).

100.1 (QVER.) Hic, nisi fallor, ipse est qui urnam illam funestam nobis proiecit in domum: Querulo identifica in Mandrogero il responsabile del lancio dell'urna *intra aedes*. Per la sequenza parentetica *nisi fallor* cf. commento *ad* 41.1. Interpreto l'aggettivo *funestus* (cf. anche 86.4: *O Euclio funeste*; 101.5: *funestas … reliquias*) non nell'accezione di 'funebre, funerario' (*ThlL* VI 1, 1584.48-77; Brandenburg 2024, 606), bensì in quella di 'malaugurante' (*ThlL* VI 1, 1585.24-1586.20). Il verbo *proicere*, già impiegato da Mandrogero (cf. commento *ad* 99.9), sarà utilizzato anche ai §§ 100.2 e 101.5.

100.2 MAND. Dii te seruent! Ipsam ego proieci. Tandem apparet ueritas: per la formula *Dii te seruent* cf. Introduzione, cap. 8.6.2. Attraverso la riproposizione del perfetto *proieci* (cf. commento *ad* 99.9), Mandrogero ribadisce di aver lanciato l'urna e accoglie con sollievo il riconoscimento della propria responsabilità (100.1): il parassita ritiene infatti di poter essere scagionato dall'accusa concernente la mancata restituzione del tesoro (cf. commento *ad* 99.9). Ignora tuttavia che questa ammissione gli varrà presto l'imputazione di violazione di sepolcro (cf. commento *ad* 101.6).

100.3 QVER. Dic, quaeso, Mandrogerus, fragmenta si aspexeris, potesne agnoscere? MAND. Ita ut compaginari per me possint omnia: per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. Brandenburg 2024, 606 segnala che la sequenza interrogativa *si aspexeris, potesne agnoscere* attinge a un modulo plautino (*Asin.* 878-9: *Possis, si forte accubantem tuom uirum conspexeris* | *cum corona amplexum amicam, si uideas, cognoscere?*; *Trin.* 950-2: *Tu nunc si forte eumpse Charmidem conspexeris,* |…| *nouerisne hominem?*). Querulo intende sincerarsi che Mandrogero sia in grado di riconoscere i frammenti dell'urna: il parassita risponde con entusiasmo, non immaginando che tale 'agnizione' costituirà un ulteriore tassello dell'accusa di violazione di sepolcro (101.4-6). *Compaginare* vale *componere*, *coniungere res singulas* (*ThlL* III, 2000.72-2001.4) ed esprime l'idea di rimettere insieme i cocci del recipiente per rendere l'iscrizione nuovamente leggibile (101.3). Per la funzione agentiva del sintagma *per me* cf. commento *ad* 96.5.

100.4 QVER. Hem, Pantomale, nescio quid paulo ante hic proferri iusseram: al termine della scena XII Querulo aveva ordinato a Pantomalo di portargli i frammenti dell'urna (cf. commento *ad* 94.2). L'uso del pronome *nescio quid*, che comunica ora un'ostentata vaghezza, era stato molto insistito nella scena IV (cf. commento

ad 47.5); per la funzione del nesso *paulo ante* nella costruzione drammatica cf. commento *ad* 98.2.

100.5 ARB. Praesto sunt partes illae in quibus titulus inscriptus fuit: nonostante Querulo abbia chiesto a Pantomalo di esibire i frammenti dell'urna (cf. commento *ad* 100.4), questi resta silente. Orelli (1830, xcii) si chiede pertanto se queste parole non siano da attribuire al servo: concordo con Brandenburg (2024, 607) sulla necessità di mantenere l'assegnazione della battuta ad Arbitro, a cui ben si addice il tono misurato dell'affermazione. L'importanza dell'iscrizione nell'erronea valutazione di Mandrogero e dei suoi complici fa di *titulus* una parola chiave della commedia (3.2, 13.1, 104.3, 104.4; cf. commento *ad* 85.2). Per il costrutto *praesto esse* e per l'uso del *perfectum* dell'ausiliare nel passivo *inscriptus fuit* cf. commento *ad* 98.4, 11.1.

101.1 QVER. Agnoscisne, Mandrogerus? MAND. Agnosco, hercle: la successione poliptotica *agnoscis*-*agnosco* si somma al precedente *agnoscere* (cf. commento *ad* 100.3) e anticipa un'ulteriore occorrenza di *agnoscis* (cf. commento *ad* 101.2), segno di una voluta insistenza su questo lemma. La validità di *agnoscis*(*ne*) di **V** rispetto al futuro *agnosces*(*ne*) di **H** è garantita dal senso della frase, che richiede il presente. L'Anonimo sembra sfruttare l'ambivalenza semantica del verbo, associato dalla tradizione plautina al motivo del riconoscimento e dell'agnizione (*Epid.* 597, *Men.* 1124, *Merc.* 98, *Capt.* arg. 9), ma non privo di pregnanza giuridica (*ThlL* I, 1360.43-9; Berger, 358: «A general term for the assumption of legal duties or the acknowledgement of a specific legal situation or transaction»).

101.1 (MAND.) Tandem cessent artes et praestigia: l'uso del congiuntivo *cessent* ricorda quello di *cedant* all'inizio della scena III (cf. commento *ad* 42.4). La lezione di **V** (*artes*), sicuramente da preferire a quella di **H** (*partes*), trova conferma in altri esempi tardoantichi dell'associazione di *ars* e *praestigium* (*ThlL* X 2, 937.49-55).

101.2 QVER. Si uerum agnoscis, lege celeriter quod scriptum hic fuit: come per la precedente occorrenza (cf. commento *ad* 101.1), *agnoscis* è restituito da **V**, contro *agnosces* di **H**; la necessità del presente non è in discussione. Per l'uso del *perfectum* dell'ausiliare nel passivo *scriptum fuit* cf. commento *ad* 11.1.

101.3 MAND. Et legi et lego. Cedo hu{i}c mihi, Pantomale, fragmentorum paginas: Trierinvs Tricipitini filivs conditvs et sepvltvs hic iacet: il perfetto *legi* nel poliptoto con cui Mandrogero replica all'ordine di Querulo (101.2) rimanda al passaggio in cui

Sicofante aveva letto ad alta voce l'iscrizione (cf. commento *ad* 85.4, con analoga adiaforia di *Trierinus*, **V**, e *Trierinius*, **H**). Tale episodio presupponeva una precedente fruizione del testo da parte di Mandrogero (Scena X, Introduzione). La validità dell'emendazione *huc* (**V³B**) è confermata dalle occorrenze plautine della formula *cedo huc* (*Men.* 265: *Cedodum huc mihi marsuppium*; *Rud.* 1409: *dimidium huc cedo*; cf. anche e.g. *Amph.* 778: *cedo mi*; *Pseud.* 987: *Cedo mi epistulam*; *Rud.* 438: *Cedo mi urnam*); l'archetipo recava invece *huic* (la testimonianza di **V**, resa illeggibile dall'intervento di **V³**, è ricostruibile grazie all'accordo di **LRP**). La forma *cedo* (*da*, *adduc*, *affer*: *ThlL* III, 733.50-83) è attestata perlopiù nella commedia (cf. Goldberg 2022, 41). Il sintagma *fragmentorum paginas*, con *pagina* che indica generalmente il materiale su cui scrivere (*ThlL* X 1, 87.8-16), parafrasa il precedente *compaginari* (cf. commento *ad* 100.3) e delinea l'immagine dei cocci dell'urna che, rimessi insieme, restituiscono l'iscrizione.

101.4 QVER. *Eh*o scelestissime, dispicis? Si uiuorum neglexisti gratiam, etiamne mortuis manus intulisti ad ludum et ludibria?: la lezione di **V**, *dispicis*, trova conferma nella sua coerenza con questo passo (per *dispicere* nel senso di *discernere*, *uidere* cf. *ThlL* V 1, 1415.34-47); la genesi della lieve corruttela in **H**, *despicis*, potrebbe essere stata favorita dalla contiguità semantica con il vicino *neglexisti* (per *dispicere* nell'accezione di *contemnere* cf. *ThlL* V 1, 744.74-747.57). Il vocativo *scelestissime*, usato in età tardoantica da Tert. *carn.* 5.3 e Iulian. Aug. *c. Iulian. op. imperf.* 1.117, si aggiunge alla serie di appellativi che evidenziano lo *scelus* di Mandrogero (cf. commento *ad* 93.2, 95.3); per l'attacco dell'interrogativa Brandenburg (2024, 608) richiama Ter. *Haut.* 312 (*Eho sceleste, quo illam duci'?*). L'antitesi *uiuorum*/*mortuis* riassume i due delitti di cui è accusato Mandrogero: il furto si configura come un gesto di disprezzo nei confronti di Querulo, la violazione di sepolcro, imputazione che sarà esplicitata al § 101.6, come un'offesa verso i defunti. L'accostamento dei corradicali *ludus* e *ludibria*, che segue l'idiomatico *manus intulisti* (*ThlL* VIII, 360.9-14), riflette la consueta tendenza alla sinonimia bimembre (cf. Introduzione, cap. 8.7); non è tuttavia da escludere che, come per *agnoscere* (cf. commento *ad* 101.1), l'Anonimo sfrutti l'ambivalenza di *ludibrium*, evocando anche un'accezione più vicina alla semantica della morte (*uulnera illata*, *laesiones corporis*, *supplicium*: *ThlL* VII 2, 1758.5-28; Brandenburg 2024, 608-9). Per l'impiego delle forme di *ludere* e *ludus* con riferimento a Mandrogero cf. commento *ad* 98.1.

101.5 (QVER.) Neque contentus eruisse bustum atque cineres, ultimo per fenestram etiam funestas mihi proiecisti reliquias: *bustum* equivale a *orna* (cf. commento *ad* 4.3, 104.6); *eruere* è impiegato nel senso di 'dissotterrare, profanare' (*ThlL* V 2, 845.57-9,

con termini simili a *sepulchrum*). Per il seguito della battuta, **V** e **H** tramandano due lezioni adiafore: il primo reca la stringa *cineres ultimo*, in cui *cineres* sarebbe in coordinazione con *bustum* e l'avverbio *ultimo* si riferirebbe a *proiecisti*; il secondo restituisce *honores ultimos*, che dipenderebbe, al pari di *bustum*, dall'infinito *eruisse*. Tra gli ultimi editori, O'Donnell (1980) privilegia la testimonianza di **V**, sostenuta dalla successiva riproposizione del sintagma *bustum et cinerem* (104.6) e da altre attestazioni di questa coppia pressoché sinonimica (Lucan. 8.529; Salu. *gub.* 6.89; cf. Introduzione, cap. 8.7); Jacquemard (2003) e Brandenburg (2023; 2024, 609) optano invece per quella di **H**, che trova un argomento nella sua idiomaticità (il singolare *honor ultimus* compare con riferimento alla sepoltura in Prud. *cath.* 10.47 e Aug. *de mend.* 18.36). Va tuttavia considerato che anche la correlazione *ultimo … etiam*, con funzione conclusiva ('da ultimo, infine … persino, addirittura'), non manca di attestazioni (Petron. 67.6, 67.8, 69.5, 74.10): accolgo pertanto la lezione di **V**. Riguardo a *per fenestram*, *funestas* e *proiecisti* cf. commento *ad* 87.2, 100.1 e 99.9.

101.6 (QVER.) Quid ad haec dicis? Thesaurum abstulisti, uiolasti sepulchrum, perdite. Domum meam non solum compilasti, uerum etiam polluisti, sacrilege! Tu negas?: la genuinità di *dicis* (**V**) rispetto a *dicetis* (**H**) è confermata dalla sequenza di verbi alla seconda persona singolare (*abstulisti*, *uiolasti*, *compilasti*, *polluisti*, *negas*); il destinatario dell'interrogativa, per cui cf. commento *ad* 42.6, non può che essere il solo Mandrogero, apostrofato come *perditus* (cf. commento *ad* 95.7). Il chiasmo successivo sintetizza i due reati commessi dal parassita, il *furtum* e la *uiolatio sepulchri* (cf. commento *ad* 101.4): quest'ultima fu oggetto di specifica legislazione (*Cod. Theod.* 9.17; sull'*actio sepulchri uiolati* cf. Paturet 2021) e rappresentò un motivo ampiamente sfruttato nella tradizione retorico-declamatoria (Ps. Quint. *decl.* 299, 369, 373; Krapinger 2016; Valenzano 2024a, 252-3; Fortun. *rhet.* 1.13-14; Sulp. Vict. *rhet.* 41 p. 338.19-24). Tali imputazioni trovano ulteriore ampliamento nel parallelismo che oppone le forme di *compilare* ('spogliare, depredare': *ThlL* III, 2071.26-40; cf. commento *ad* 95.3, *expilasti*) e *polluere* (*contaminare*, *foedare*: *ThlL* X 1, 2564.61-5), che, già usato con riferimento alle Arpie (59.3), rimanda al tema della contaminazione funeraria (cf. commento *ad* 85.3; *ThlL* X 1, 2570.6-7 per *pollutio* come equivalente di μίασμα), in merito al quale Jacquemard (2003, 112) richiama *Cod. Theod.* 9.17.4, a. 357 (*Qui aedificia manium uiolant, domus ut ita dixerim defunctorum, geminum uidentur facinus perpetrare, nam et sepultos spoliant destruendo et uiuos polluunt fabricando*). Il vocativo *sacrilege*, già plautino (*Pseud.* 363; Dickey 2002, 356), è impiegato nel suo significato letterale: la

violazione di sepolcro si configura infatti come un *sacrilegium*. Per l'interrogativa *Tu negas?* cf. commento *ad* 97.2.

102.1 MAND. Quaeso, quandoquidem me Fortuna sic destituit, nihil quaero ulterius. Vale: per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. Accusato di furto e sacrilegio (101.6), Mandrogero è pronto a rinunciare a qualunque pretesa sul tesoro e ad allontanarsi, per evitare ulteriori guai; la sua resa ricorda quella di Querulo nella scena II (cf. commento *ad* 21.11: *Omnia igitur peregisti, totum commerui. Vale.*). Come nel resto della commedia (e.g. 16.1[2], 79.1; in particolare 84.3: MAND. *Aliorum Fortunam exposui*), mantengo la personificazione di *Fortuna* (*contra* Brandenburg 2024, 610); tale sostantivo è associato a *destituere* anche in Sen. *contr.* 1.1.5 e Sen. *epist.* 71.10.

102.2 QVER. At ego hercle quaero cui mala omnia congessisti, scelus: *quaero* ripropone l'ultimo verbo pronunciato da Mandrogero, secondo una logica più volte osservata (cf. commento *ad* 95.2). Il nesso *at ego* è frequente nella *palliata* (e.g., in posizione incipitaria, Plaut. *Amph.* 436, *Aul.* 743, *Men.* 941; Ter. *Haut.* 1032, *Phorm.* 52); già plautina è la sequenza *At ego hercle* (*Cas.* 802; *Rud.* 1413: *At ego me hercle*). Il costrutto *mala congerere* è attestato in Sen. *contr.* 1.7.2, Sen. *Med.* 706 e Aug. *ciu.* 3.21; *omnia mala* identifica naturalmente i delitti di furto e violazione di sepolcro (cf. commento *ad* 101.6). L'insulto *scelus*, tipico della commedia (*OLD*, s.v. 3; Dickey 2002, 168-9, 357-8; Plaut. *Bacch.* 1176, *Mil.* 841, *Persa* 743; Ter. *Haut.* 740; anche in Cic. *Pis.* 56), arricchisce la gamma di apostrofi rivolte a Mandrogero (cf. commento *ad* 93.2, 101.6).

102.2 (QVER.) Hem, Pantomale, numquam ab <i>stoc pedem. Ego iam nunc ubinam praetor sedeat inuestigabo celeriter atque omnia istaec exsequar iure et legibus: l'indispensabile integrazione della *i* nella stringa *abstoc* (**Ω**) si deve a **V³**; confermano la sua validità le altre occorrenze dell'ablativo *istoc* (14.1, 21.8, 78.3, 106.2). Le espressioni esclamative con *pedem* mostrano normalmente l'ellissi del verbo (cf. commento *ad* 17.7, 99.2: *Tu nusquam hodie pedem*; *contra*, 86.4: *ne umquam inde mouisses pedem*). In età tardoantica il *praetor* non ha più un ruolo nell'amministrazione della giustizia, ma si limita all'organizzazione dei giochi (Skinner 2018c). La minaccia di Querulo, pronto a denunciare l'accaduto al pretore, risulta storicamente anacronistica ed è eredità delle commedie plautine, in cui si contano numerosi riferimenti a questo magistrato (tipico è il complemento di moto *ad praetorem*: e.g. *Aul.* 317 e 760, *Capt.* 505, *Persa* 487, *Poen.* 790, *Pseud.* 358); comune è anche l'associazione del verbo *sedere* con questa figura (Cic. *ad Q. fr.* 3.4.1, *Verr.* 2.3.130; Iuu. 11.195). Nel diritto classico spettava al pretore accogliere l'*actio de*

sepulchro uiolato (Vlp. *dig.* 47.12.3; D'Amati 2022, 14-20). Entrambi attestati in ambito giuridico sono il costrutto *iure exsequi* e la combinazione degli ablativi *iure* e *legibus* (e.g. *Cod. Theod.* 6.30.16, a. 399; 9.44.1, a. 386).

102.3 MAND. Quaeso, Arbiter, pro me ut uerba facias: nihil nisi ueniam expostulo: Mandrogero si appella ad Arbitro per ottenere il perdono di Querulo. Come già al § 49.7 (cf. commento), *quaeso* non assolve la funzione di marcatore di cortesia (cf. commento *ad* 16.5), ma è usato come forma verbale piena.

102.4 ARB. O mi Querole, numquam t*am* celeriter usque ad sanguinem. Ignosce ac remitte: haec uera est uictoria: Arbitro accoglie la richiesta di Mandrogero (102.3) e intercede presso Querulo; l'interiezione *o* e il possessivo *mi* rivestono quindi una funzione affettivo-emozionale (cf. commento *ad* 95.1; Dickey 2002, 224-9), coerente con la *captatio beneuolentiae*. Le prime attestazioni dell'espressione metaforica *usque ad sanguinem*, di sapore proverbiale, si leggono in Cic. *Lig.* 11 (*externi sunt isti mores qui usque ad sanguinem incitari solent odio*) e Ps. Quint. *decl.* 344.10; numerose sono le occorrenze in età tardoantica, anche con riferimento a *inimicitiae* (Lact. *inst.* 1.20.25; Claud. Don. *Aen.* 6.612 p. 588.9-10) e in dipendenza da un verbo come *certare* (Aug. *ciu.* 10.3 e 21). La paradosi reca il pronome *te*, che si giustificherebbe come un accusativo esclamativo (Havet 1880: «ne te laisse pas emporter par la colère aux extrémités»). Tale lezione è corretta in t*am* da Koen (nel quadro della più ampia emendazione *num tam seueriter, teste* Klinkhamer 1829, 184): questo intervento è parso idoneo a diversi editori (Ranstrand 1951; Jacquemard 2003; Brandenburg 2023), ai quali mi associo. Altri interpreti (Corsaro 1964; 1965, 153-4, sulla base dell'espressione *tu nusquam hodie pedem*; O'Donnell 1980) accolgono invece *tu* (già nel *codex S. Victoris, teste* Daniel 1564, *ad loc.*; Orelli 1830, xciii); Peiper (1875, xl) propone di modificare *numquam te celeriter* in *ne, inquam, tam alacriter*. Questo invito alla moderazione riecheggia simili esortazioni della *palliata* (Plaut. *Trin.* 1060: *Aha nimium, Stasime, saeuiter!*; Ter. *Andr.* 868: *Ah ne saeui tanto opere*; O'Donnell 1980, 2: 235), in cui abbondano fraseologie imperativali finalizzate alla richiesta di perdono (*ignosce*: Plaut. *Amph.* 924, *Mil.* 568; *da ueniam*: *Amph.* 924, *Cas.* 1000; Ter. *Ad.* 937 e 942, *Andr.* 902, *Hec.* 605; *remitte*: Plaut. *Most.* 1168; *amitte*: Ter. *Eun.* 853, *Phorm.* 141; Unceta Gómez 2014, 76-9). La situazione trova un interessante parallelo nel finale dell'*Heautontimorumenos*, in cui Clitifone invoca la clemenza del padre Cremete (1049: *Pater, obsecro mi ignoscas*; 1051-2: *Si me uiuom uis, pater,* | *ignosce*), sollecitato anche dal vicino Menedemo (1049-50: *Da ueniam, Chreme: sine te exorem*): la presenza di *tam* nell'appello conclusivo di quest'ultimo

(1052: *Age quaeso, ne tam offirma te, Chreme*) fornisce a mio avviso un argomento a sostegno dell'emendazione qui accettata (Brandenburg 2024, 611 richiama invece la terminologia di Plaut. *Most.* 1157-72). Se dunque è vero che l'accostamento di *ignoscere* e *remittere* è attestato in ambito cristiano (Cypr. *testim.* 3.22; Ambr. *Abr.* 1.4; Aug. *serm.* 83.2.2) e che l'espressione sentenziosa a chiusura della battuta ricorre solo in Max. Taur. *serm.* 51.1 (*Haec enim est uera uictoria*) e 83.4 (*haec est uera haec incruenta uictoria*), l'Anonimo dà prova di attingere primariamente al repertorio linguistico e situazionale della commedia.

103.1 QVER. Age, reliquiae defuncti illius recond*a*ntur. Quid de thesauro fiet?: accolgo l'emendazione *recondantur* (Rittershuys 1595, 96; *contra* Brandenburg 2023; 2024, 613) in luogo del tradito *reconduntur* (**V³** corregge con *recondentur*). La lezione di **Ω**, pur sensata, implicherebbe che Querulo passi oltre il motivo della violazione di sepolcro: tale circostanza è però smentita dalla riproposizione, a breve distanza, del sostantivo *bustum* (103.4). Il congiuntivo riflette correttamente il tono spiccio e autoritario di Querulo e ben si armonizza con l'interiezione *age*, perlopiù associata all'imperativo (17.1, 27.8, 33.2, 50.4, 96.8, 106.1; *contra*, 82.1, 98.1, con l'indicativo). La formulazione interrogativa *Quid de … fiet?*, già terenziana (*Ad.* 996: *Sed de fratre quid fiet?*), è ben documentata in epoca tardoantica (Hier. *epist.* 22.25: *quid de nobis fiet?*; Aug. *in euang. Ioh.* 16.6: *quid de illis fiet?*).

103.1 ARB. Quid dicis, Mandrogerus?: per le formulazioni interrogative con *dicere* cf. commento *ad* 42.6.

103.2 MAND. Iuro per deos, iuro per ipsam quam rupi fidem mihi nec aurum nec thesaurum esse: il tono di Mandrogero, che aveva già chiamato gli dèi a testimoni di un giuramento (cf. commento *ad* 99.9), si fa implorante, come suggerisce l'anafora patetica *iuro per*. La formulazione adottata dal parassita non trova esatto riscontro nell'antecedente plautino, in cui compaiono comunque simili fraseologie (*Mil.* 1414: *Iuro per Iouem et Mauortem*; *Mil.* 540-1: *te opsecro | per deos atque homines*; *Capt.* 727: *Per deos atque homines ego te optestor*). Nella seconda parte dell'espressione Mandrogero ammette implicitamente di non aver rispettato la parola data a Euclione e riporta l'attenzione sul concetto di *fides*, centrale nella commedia (cf. commento *ad* 96.5). Per il costrutto *fidem rumpere* cf. 3.4 (*Parasitus … rupit fidem*) e 21.6 (*numquam rupisti fidem?*). In questo frangente l'abbinamento di *aurum* e *thesaurus* non realizza un costrutto esattamente sinonimico: poiché Querulo ha alternato la menzioni del primo (95.5, 97.4, 98.5, 99.7) a quelle del secondo (97.2, 97.3, 97.5, 98.4, 99.1, 99.4, 99.6, 101.6), attraverso questa

associazione Mandrogero intende dare completezza al proprio giuramento. Il parassita tenta dunque di controbattere all'accusa di essere in possesso dell'eredità di Euclione, di qualunque natura essa sia.

103.3 QVER. Remoue paulisper inania: putemus nos paululum in iudicio stare. Ornam certe illam tu abstulisti? MAND. Factum est: il verbo *remouere*, già impiegato dal Lare nella scena II (cf. commento *ad* 29.1: *argumenta remoueo*; *ThlL* XI 2, 1071.1-11 e 1061.72-1062.4, per il portato retorico di *remouere* e *remotio*), apre una battuta scandita dalla *uariatio* etimologica *paulisper-paululum*. Dopo aver accolto la richiesta di Arbitro (cf. commento *ad* 102.4), che gli impone tacitamente di non denunciare Mandrogero al pretore (cf. commento *ad* 102.2), Querulo decide di intentare un processo fittizio al parassita: l'interrogativa, punto di partenza del *iudicium*, mira ad accertare l'avvenuta sottrazione dell'urna, prontamente confermata da Mandrogero.

103.4 QVER. Elige nunc, Mandrogerus, utrum uoles, bustum illic an aurum fuit, quandoquidem causa eiusmodi est ut multis constet modis: la frase esemplifica la nozione retorica di dilemma (Quint. *inst.* 5.10.69: *Fit etiam ex duobus, quorum necesse est alterum uerum <esse>, eligendi aduersario potestas, efficiturque ut, utrum elegerit, noceat*; Craig 1993, 8-26; Calboli Montefusco 2010), una strategia oratoria che mette l'interlocutore di fronte a un bivio, obbligandolo a decidere fra due possibili opzioni, entrambe foriere di danni. Il verbo tecnico *eligere* comunica la fittizia libertà della scelta, attribuendo all'interrogato la responsabilità delle conseguenze che ne derivano: Mandrogero è quindi chiamato a confessare un *sacrilegium* o un *furtum*, senza via d'uscita. Tipicamente retorica è dunque la formulazione *elige utrum uoles* (Ps. Quint. *decl.* 1.16; *eligas utrum uoles* in *decl.* 18.14), *uariatio* della formulazione che si legge in Cic. *diu. in Caec.* 45 (*ut eligas utrum uelis, factum esse necne, uerum esse an falsum*), modello acclarato della battuta e della replica di Mandrogero (cf. commento *ad* 103.5; dal medesimo brano proviene l'espressione *homini minime malo*, cf. commento *ad* 64.1). A seconda della sua risposta, il parassita sarà fittiziamente incriminato per furto o violazione di sepolcro. Non vi sono dubbi sulla necessità di accogliere nella consecutiva il congiuntivo *constet* (**V³R²**) in luogo del tradito *constat* (*contra* O'Donnell 1980, 2: 236, che difende la paradosi).

103.5 MAND. Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio. Vtrum dixero, id contra me futurum uideo. Dicam tamen: aurum illic fuit: la battuta si compone di quattro segmenti, di cui i primi tre realizzano un 'a parte' (*Auribus … scio*;

Vtrum … uideo; *Dicam tamen*). Una puntuale spiegazione del proverbio *Auribus teneo lupum* è fornita da **V³** (Barlow 1938, 116): lo scoliaste prima annota *Auriculas breues habet lupus et ideo nec teneri potest nec secure dimitti*, quindi, in merito alla situazione del parlante, precisa *Sicut lupum tenens auribus nec audet retinere mordacem nec uelocem ualet effugere, sic neque uero neque fallacia patet ullus exitus Mandrogero*. La formula «evidenzia […] i dubbi e le incertezze che si hanno in una situazione particolarmente rischiosa» (Tosi, nr. 2048; Quicherat 1879, 323-5; Otto, nr. 987). La prima attestazione latina dell'espressione, che torna in Varro *ling.* 7.31, Suet. *Tib.* 25.1, Hier. *c. Ioh.* 6 e compare anche in ambito greco (Plb. 30.20.8-9; Plut. *Prae. ger. reip.* 802d; Aristaen. *epist.* 2.3), si legge in Ter. *Phorm.* 506-7 (*Immo, id quod aiunt, auribus teneo lupum; | nam neque quo pacto a me amittam neque uti retineam scio*), modello dell'Anonimo: prova ne è l'affinità della chiosa terenziana (*neque quo pacto a me amittam neque uti retineam scio*) con quella pronunciata da Mandrogero (*neque uti fallam neque uti confitear scio*). La vicinanza formale tra i due passi conferma la necessità di mantenere il secondo *uti* (**V**, assente in **H**), la cui omissione minerebbe la simmetria del parallelismo. Il periodo successivo, *Vtrum dixero, id contra me futurum uideo*, adattamento di Cic. *diu. in Caec.* 45 (*utrum dixeris, id contra te futurum*), è da intendersi come complementare al motto terenziano. Il recupero del *fons* ciceroniano, già presupposto nella precedente battuta di Querulo (cf. commento *ad* 103.4), riporta il discorso sui binari della simulazione del processo: nel passo in questione, infatti, Cicerone immagina le difficoltà che avrebbe Q. Cecilio Nigro se fosse chiamato a fronteggiare la strategia oratoria di Q. Ortensio Ortalo, il difensore di Verre (cf. Arrighini 2023, 194-203). Mandrogero è preso in trappola e sa che, qualunque sarà la sua risposta, verrà comunque ritenuto colpevole. Dopo un istante di meditabonda riflessione, conferma che l'*aula* conteneva l'oro: l'ammissione del *furtum* gli sembra evidentemente il male minore.

104.1 QVER. Redde igitur. MAND. Hoc iam factum est. QVER. Factum doce: lo scambio di battute, rapido e concitato, si apre con l'imperativo *redde*, che riflette la posizione di forza di Querulo (cf. 98.1: *Restitue potius*; 99.7: *Redde quod negas*; 99.2: *restitue quod abstulisti*; 104.4: *Redde quod in aula fuit*).

104.2 MAND. Ornam tu recognoscis? QVER. Quid uis ut respondeam? Primum egomet aulam non recognosco: Mandrogero cerca di invertire la tendenza del confronto, incalzando Querulo con una domanda particolarmente insidiosa. Se questi asserisse di riconoscere l'urna, ammetterebbe anche una conoscenza del tesoro, dettaglio che ha sin qui sempre smentito (e.g. 97.3, 106.1): Querulo, tuttavia, risponde negativamente, eludendo il tranello.

L'alternanza tra *recognoscis* e *non recognosco* evoca per contrasto quella tra *agnoscis* e *agnosco* (cf. commento *ad* 101.1).

104.3 MAND. Quid? Titulum non recognoscis?: la sorpresa di Mandrogero è comunicata con una lieve variazione rispetto a *Ornam tu recognoscis?* (104.2). La successione delle forme di *recognoscere* in questo scambio di battute (104.2: *recognoscis?*, *non recognosco*; qui: *non recognoscis?*) ricalca il precedente impiego del paradigma di *agnoscere* (101.1: *Agnoscisne?*, *agnosco*; 101.2: *agnoscis*; cf. commento *ad* 101.1, 104.2).

104.4 QVER. <Non> magis quam te, quem hodie primum hic noscito: l'integrazione, indispensabile, si legge in **C**[4] (*teste* Brandenburg 2023; 2024, 616) ed è riproposta da Berengo (1851, 148) e Thomas (1875, 291). La precisazione cronologica, affidata a *hodie*, rispecchia l'unità di tempo, poiché l'intera vicenda si svolge nell'arco di una sola giornata. Simili formulazioni si leggono in Plaut. *Amph.* 686 (*Immo equidem te nisi nunc hodie nusquam uidi gentium*) e *Trin.* 960-1 (*quem ego qui sit homo nescio | neque oculis ante hunc diem umquam uidi*), dove però la conoscenza preliminare dell'interlocutore è negata *in toto*. L'intensivo *noscito* (cf. *gestito*, 17.2[2]) rafforza l'affermazione di Querulo.

104.4 (QVER.) Sed finge nunc a nobis ornam et titulum recognosci. Redde quod in aula fuit: anche se Querulo ammettesse di riconoscere l'urna e l'iscrizione sulla sua superficie, lo svolgimento del processo non subirebbe variazioni. Mandrogero dovrebbe comunque restituire il contenuto dell'*aula*, gesto a cui è nuovamente sollecitato dall'imperativo *redde* (cf. commento *ad* 104.1). Come nota Brandenburg (2024, 616), l'esordio della battuta costituisce un esempio di *concessio* (Quint. *inst.* 9.2.51: *concessio, cum aliquid etiam inicum uidemur causae fiducia pati*; Lausberg 1998, 383-4; Cavarzere, Cristante 2019, 385).

104.5 MAND. Tu autem quid in aula… Quid fuisse dicis? QVER. Ego interim non proposui. Tu fare quod uelis: la successione di un duplice *quid*, restituita da **Ω**, ha indotto alcuni editori a espungere uno dei due pronomi (come già **R**[pc], Ranstrand 1951; 1951a, 96 e O'Donnell 1980 eliminano il secondo, che Corsaro 1964 emenda in *quid*; Brandenburg 2023; 2024, 616 rimuove il primo). Come Jacquemard (2003: «Mais toi, mais que dis-tu qu'il y avait dans le pot?»), scelgo di non intervenire sul testo: la ridonandanza, esemplificata a breve distanza anche da *ita sic* (cf. commento *ad* 104.8), contribuisce a esprimere la titubanza e l'esitazione di Mandrogero. Anche in questo caso (cf. commento *ad* 104.2-3), l'interrogativa rispecchia il tentativo di addossare all'inquirente la responsabilità della risposta: questi è

tuttavia abile a ripristinare le corrette distanze, dapprima precisando di non aver avanzato ipotesi, quindi ricorrendo nuovamente a un'espressione iussiva (*Tu fare quod uelis*). Funzionale alla dialettica giudice-imputato è anche l'esplicitazione antitetica dei pronomi *ego* e *tu*. Il verbo *proponere* è attestato anche in ambito processuale, spesso con riferimento a un'*accusatio* o a una *petitio* (*ThlL* X 2, 2064.21-35).

104.6 MAND. Et uos a me aurum quemadmodum postulatis, cum res ipsa bustum et cinerem comprobet?: Mandrogero cerca di sottrarsi alla strategia di Querulo e sposta il dialogo su un *uos* che comprende anche Arbitro, forse sperando nuovamente nella sua intercessione (cf. commento *ad* 102.4). Come nel caso di *bustum atque cineres* (cf. commento *ad* 101.5), la sinonimia bimembre produce lo slittamento metonimico di *bustum*, che passa a indicare non il contenuto (le ceneri), ma il contenitore (l'*aula*; cf. Introduzione, cap. 8.7). Mandrogero domanda come Querulo e il vicino possano chiedergli conto dell'oro se tutti gli indizi confermano che l'urna custodiva *cineres*: con questo interrogativo il parassita vira, senza rendersene conto, verso la confessione della violazione di sepolcro. Per le formulazioni con *res ipsa* a esprimere l'evidenza di una situazione cf. commento *ad* 96.6.

104.7 ARB. Ergo acquiescis ut bustum illic fuerit?: Arbitro coglie il potenziale accusatorio dell'implicita confessione di Mandrogero (cf. commento *ad* 104.6) e intende ottenere dal parassita la conferma che l'urna conservasse le ceneri; significativo è in tal senso il ricorso a *ergo*, che istituisce una consequenzialità logica fra le due battute. Non comune e unicamente tardoantico è l'uso di *acquiescere* nell'accezione di 'ammettere' (*ThlL* I, 424.76-9 aggiunge a questo passo solo Boeth. *cons.* 4.4 e Cassiod. *hist.* 1.12).

104.8 MAND. Acquiesco quandoquidem ita sic se res habet. Hac non processit: alia temptandum est uia: l'ammissione di Mandrogero è esplicitata mediante la ripetizione del precedente verbo interrogativo (104.7: *acquiescis?*) e ribadita dalla constatazione *ita sic se res habet* (cf. commento *ad* 81.3), in cui il pleonasmo *ita sic* assolve una funzione rafforzativa (Ranstrand 1951a, 94; Löfstedt 2007, 61-2). Brandenburg (2023; 2024, 617-18) accoglie l'intervento di $\mathbf{C}^4$ e pospone la sequenza *hac–uia* (**Ω**), collocandola in apertura della successiva battuta di Mandrogero (104.9: *Quid si nihil illic fuit?*). La disposizione testimoniata da **Ω**, tuttavia, non presenta particolari difficoltà: con ogni probabilità il parassita pronuncia queste parole come un 'a parte' (cf. commento *ad* 103.5) che si presta a due possibili interpretazioni. Nel primo caso egli prorompererebbe in un effimero moto di gioia per essere stato in grado – nella sua prospettiva – di schermare gli affondi dei suoi interlocutori (104.6-7);

tale affermazione, derivata dall'inconsapevolezza di aver appena confessato anche il delitto di sacrilegio, riuscirebbe di sicuro effetto comico. Nel secondo, all'opposto, Mandrogero lamenterebbe l'impossibilità di proseguire con la strategia adottata nelle ultime battute (104.2-6). La riproposizione a breve distanza, da parte di Querulo, dell'identica espressione *alia temptandum est uia* (cf. commento *ad* 105.2), che sottintende il medesimo *fons* terenziano (cf. *infra*), mi fa propendere per la prima lettura. Come segnalano i commentatori, l''a parte' riprende Ter. *Andr.* 670 (*Hac non successit, alia adoriemur uia*): la scelta lessicale dell'Anonimo potrebbe essere stata influenzata dal *processit* che compare nel verso successivo. La pericope *alia temptandum est uia* evoca anche Sen. *Oed.* 392 (*alia temptanda est uia*), ipotesto denso di memoria letteraria e già richiamato da Mandrogero nella scena III (cf. commento *ad* 45.5).

104.9 QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas: l'apostrofe *stulte* è comune nella *palliata* (e.g. Plaut. *Bacch.* 814, *Persa* 830; Ter. *Ad.* 724; Dickey 2002, 360). Querulo mette Mandrogero di fronte alle conseguenze delle sue parole (cf. commento *ad* 104.6): nel tentativo di sottrarsi alle accuse di furto, ha ammesso il reato di sacrilegio. La battuta sancisce il definitivo successo della tecnica dilemmatica messa in atto da Querulo (cf. commento *ad* 103.4): la confessione della *uiolatio sepulchri* (104.6-8), e quindi del *sacrilegium*, segue infatti quella del *furtum* (cf. commento *ad* 103.5). L'alternativa tra *furtum* e *sacrilegium* è frequente nella tradizione retorica e declamatoria, che la propone spesso tra gli esempi di *status finitionis* (Lausberg 1998, 49-57; Brandenburg 2024, 617; cf. Quint. *inst.* 3.6.33, 5.10.39, 5.10.87, 5.10.89, 7.3.9, 7.3.22; Ps. Quint. *decl.* 252.2, Santorelli 2019, 250; Fortun. *rhet.* 1.13 p. 91.19-21; Iul. Vict. *rhet.* p. 8.15-17 e 8.26-7; Mart. Cap. 5.452); fonti letterarie (Cic. *leg.* 2.22) e giuridiche (Paul. *dig.* 48.13.11 *pr.*: *Sacrilegi capite puniuntur*; Saturn. *dig.* 48.19.16.4: *Locus facit, ut idem uel furtum uel sacrilegium sit et capite luendum uel minore supplicio*; Gnoli 1989; Milani 2022, 1193-4) segnalano che il reato di *sacrilegium* comportava la pena capitale, mentre il colpevole di *furtum* era sottoposto a una sanzione minore (cf. commento *ad* 106.2). Può spiegarsi così l'esclamazione di Querulo, stupito dal fatto che Mandrogero preferisca addossarsi la responsabilità del sacrilegio.

104.9 MAND. Quid si nihil illic fuit?: messo alle strette, Mandrogero ricorre nuovamente a un'interrogativa (cf. commento *ad* 104.2-3, 104.5-6) e tenta di salvarsi proponendo una terza via, alternativa alla possibilità che l'urna contenesse oro (103.5) o ceneri (104.6). Tale strategia è però smentita, su base logica, da Querulo (cf. commento *ad* 104.10).

104.10 QVER. Quidnam igitur postulas? Aurum si fuit, abstulisti, si non tulisti, non fuit: Querulo smentisce immediatamente la terza possibilità accennata da Mandrogero (cf. commento *ad* 104.9), sottolineando che se davvero l'urna fosse stata vuota, il parassita non avrebbe avuto ragione di tornare e di rivendicare la divisione del tesoro in qualità di *coheres* (cf. 91.3, 96.1, 96.2). Di pregevole elaborazione è la frase conclusiva: l'anafora di *fuit* forma un chiasmo, mentre la trama omoteleutica di *abstulisti* e *tulisti* si assomma alla loro connessione etimologica (cf. Gell. 7.1.6: *si tuleris unum, abstuleris utrumque*; Hist. Aug. [Vopisc.] *Prob.* 13.8: *tantum his praedae barbaricae tulit, quantum ipsi Romanis abstulerant*, Löfstedt 2007, 207-9).

105.1 MAND. Vos, quaeso, dicite nunc uicissim: quidnam illic fuit?: Mandrogero torna a rivolgersi a entrambi gli interlocutori (cf. 104.6); confuso dagli esiti del confronto con Querulo, ora è lui a chiedere che cosa realmente ci fosse dentro l'urna. L'uso di *quaeso* (cf. commento *ad* 16.5) a mitigare l'imperativo *dicite* contrasta con gli ordini secchi e decisi impartiti da Querulo (cf. commento *ad* 104.1). La necessità di *nunc*, restituito da **H** e omesso in **V**, è suffragata da altri casi in cui un imperativo è seguito da questo avverbio (103.4: *Elige nunc*; 104.4: *finge nunc*).

105.2 QVER. Nobis interim sufficit purgare nosmet, obiecta repellere. Nam si te ingredimur, alia temptandum est uia: *purgare* è impiegato nell'accezione di 'difendersi, giustificarsi', già nella *palliata* (*ThlL* X 2, 268.31-48); *obiecta* vale *crimina*, *accusationes* (*ThlL* IX 2, 59.74-60.15), mentre *ingredi* ricorre, metaforicamente, con il significato di 'attaccare' (*ThlL* VII 1, 1570.13-24; 1571.79-81 registra solo Tac. *ann.* 6.4.1 con il valore di 'accusare'). Querulo lascia intendere che sin qui si è impegnato a parare le accuse mosse da Mandrogero: l'affermazione non corrisponde a verità, come dimostra il processo fittizio da lui intentato (103.3). Il protagonista mira a spaventare il suo interlocutore, facendogli credere che se passasse davvero a una strategia d'attacco, le conseguenze per Mandrogero sarebbero ben più gravi. Il finale della battuta richiama sarcasticamente le parole già pronunciate dal truffatore (cf. commento *ad* 104.8: *Hac non processit: alia temptandum est uia*). Il potenziale umoristico di questo scambio di citazioni non è inficiato dalla possibilità che quello di Mandrogero fosse un 'a parte': nella prospettiva dei fruitori dell'opera, infatti, se anche Querulo pronunciasse queste parole senza aver ascoltato quelle del parassita, il risultato dell'interazione sarebbe comunque di effetto comico. La sequenza *alia temptandum est uia* si legge correttamente in **H**, mentre **V** omette il pronome e l'ausiliare (**V**^{2} emenda *temptandum* in *temptanda*).

105.3 MAND. Quodnam hoc monstri genus est? Ego totum feci, solus totum nescio: lo smarrimento di Mandrogero richiama quello mostrato da Querulo in seguito alla conversazione con il Lare (39.2: *Quid ergo nunc faciam cum responso huiusmodi? Cuiquamne oraculum tale umquam datum est …?*). Come nota Brandenburg (2024, 619), l'espressione *monstri genus* trova chiarimento nella seconda parte della battuta: la 'mostruosità' denunciata dal parassita deriva dalla contrapposizione fra azioni compiute e consapevolezza di esse. Benché egli riconosca di aver commesso i delitti che gli vengono imputati (*totum feci*), è il solo a non capacitarsi (*solus totum nescio*) di come gli sia stato possibile macchiarsi contemporaneamente del *furtum* e del *sacrilegium*. In considerazione dell'influenza esercitata su questa scena dalla tradizione retorico-declamatoria, un interessante parallelo giunge da Ps. Quint. *decl.* 8.14 (*Quod tu monstri portentique genus es? Habes parricidii patientiam, non habes orbitatis*), in cui la pericope *monstri genus* compare analogamente in una frase interrogativa dal ritmo antitetico. L'ammissione *Ego totum feci* ricorda ancora le parole di Querulo nella scena II (21.11: *totum commerui*).

105.4 (MAND.) Iam iam, quaeso, quoniam mihi neque res neque causa superest, simpliciter dicite utrumne furtum an sacrilegium ego commisi: per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. La battuta prelude alla resa definitiva di Mandrogero (105.6). Il parassita riconosce di aver perduto la parte di eredità che Euclione gli aveva destinato (*res*, cf. commento *ad* 96.5) e di essere uscito sconfitto dal processo intentatogli da Querulo (103.3); *causa* compare dunque nel senso di *controuersia* (*ThlL* III, 689.12-17). L'avverbio *simpliciter* comunica il desiderio di Mandrogero di ricevere una risposta chiara alla richiesta di definire giuridicamente il *factum* da lui commesso (cf. commento *ad* 104.9; *furtum an sacrilegium* riprende la formulazione di Quint. *inst.* 7.3.9).

105.4 (MAND.) Nisi forte illud nunc restat mihi ut, qui furtum non potui sacrilegium neque uolui, utrumque fecisse conuincar nefas: il nesso condizionale *nisi forte* ricorre frequentemente anche nella *palliata*, dove può introdurre un *adynaton* (e.g. Plaut. *Most.* 941, *Trin.* 424; *ThlL* VI 1, 1134.25-1135.57; Pinkster 2021, 352-3). Per la formulazione *restat ut* cf. commento *ad* 89.8. Mandrogero ritiene impossibile di aver commesso allo stesso tempo il *furtum* e il *sacrilegium*: la sequenza *nisi forte restat ut* introduce dunque uno scenario considerato irrealistico dalla persona *loquens* (cf. Aug. *epist.* 187.25: *nisi forte id restat, ut in uagitu infantiae uel in ipso adhuc uteri silentio credamus paruulos fuisse sapientes*; *un. eccl.* 17.44). Il ritmo antitetico che oppone *non potui* e *neque uolui* richiama quello del § 105.3 (*Ego totum feci, solus totum nescio*; cf. commento): il parassita

riconosce apertamente il fallimento del furto del tesoro, che aveva già implicitamente confessato (cf. commento *ad* 103.5), quindi dichiara che non era sua intenzione macchiarsi del *sacrilegium*. La presenza di *neque* si spiega per simmetria con il precedente *non* (Ranstrand 1951a, 148); non occorre dunque pensare a un uso con il valore di *ne quidem* (Peiper 1875, 60).

105.5 QVER. Etiamne circuitione rem geris?: l'interrogativa è vicina a quella pronunciata da Querulo all'inizio della scena (95.5: *Iterum ad magicas?*), analogamente dettata dalla fama truffaldina di Mandrogero; *circu*(*m*)*itio* vale infatti *ambages uerborum* (*ThlL* III, 1102.55-77).

105.5 (QVER.) Quid aliud autem in causa est, nisi quod praesidium abstulisti et cineres subdidisti, unum fraudulenter, aliud nequiter?: il sostantivo *causa* fa riferimento al processo intentato da Querulo (cf. commento *ad* 105.4), mentre *praesidium* identifica l'oro nascosto da Euclione, così definito anche al § 93.3; la pari gravità dei delitti attribuiti al parassita è evidenziata da un duplice parallelismo, che insiste prima sulle costruzioni verbali (*praesidium abstulisti et cineres subdidisti*), quindi sulla loro precisazione avverbiale (*unum fraudulenter, aliud nequiter*). Coerentemente con la sua strategia oratoria, Querulo non ammette mai di essere giunto in possesso dell'oro (cf. commento *ad* 97.3, 98.3): ribadendo la colpevolezza di Mandrogero, gli imputa di aver sottratto il tesoro (*praesidium abstulisti*) e, accusa sin qui non sviluppata, di averlo sostituito con le ceneri (*cineres subdidisti*). La lezione *subdidisti* (**H**) conferma la congettura di Hagendahl (*teste* Ranstrand 1951a, 149) contro la corruttela *abdidisti* (**V**), originatasi verosimilmente per dittografia con *abstulisti*.

105.6 MAND. Optime totum hoc asseritur et mihi ipsi ueri simile uidetur. Sed si quid creditis, non est ita: Mandrogero riconosce la validità delle argomentazioni di Querulo, pur smarcandosi dall'accusa appena imputatagli (la sostituzione dell'oro con le ceneri, cf. commento *ad* 105.5). *Asserere* era già stato usato come tecnicismo retorico nella dedica proemiale (cf. commento *ad* 2.4, di nuovo ai §§ 95.7, 96.2; *assertio* al § 18.11). La condizionale *si quid creditis* costituisce una formula colloquiale ben attestata (Curt. 4.14.18; Sulp. Seu. *dial.* 3.6.1; cf. *si quid credis*: Apul. *apol.* 22; *si quid mihi credis*: Sen. *epist.* 64.2 e 96.2; Plin. *epist.* 7.17.7, 10.26.2; Iuu. 10.68).

106.1 QVER. Age, iam bono animo esto, nihil praeter sacrilegium perpetrasti: aurum autem ibi non fuit: l'espressione esortativa *bono animo esto*, già in Ter. *Ad.* 284, torna a partire da Apuleio (*met.* 2.10.6, 4.27.5); la tradizione comica fa registrare pressoché

esclusivamente la variante con l'imperativo presente (*bono animo es*: e.g. Plaut. *Amph.* 671, *Aul.* 787; Ter. *Eun.* 84). Querulo pone fine all'angoscia di Mandrogero (cf. commento *ad* 105.4), dichiarandolo colpevole solo di sacrilegio e scagionandolo dall'accusa di furto. Coerentemente con le altre occorrenze (e.g. 13.1, 31.2, 40.4), adotto la grafia classica *nihil* in luogo di *nil* (**Ω**), che è invece mantenuta da Brandenburg (2023; 2024, 621) per ragioni ritmico-metriche (cf. commento *ad* 45.4).

106.2 MAND. Furtum igitur non commisi, dii te seruent! Vicimus, nam istoc ego tempore poenam malo quam pecuniam debere: il motivo dell'esultanza di Mandrogero, appena prosciolto dall'accusa di *furtum* (106.1), trova spiegazione nella seconda parte della battuta, da cui si evince che la comminazione di una pena è per lui più favorevole rispetto alla prospettiva di restituire del denaro. La normativa di età imperiale prevedeva che il ladro fosse condannato a restituire fino al quadruplo del valore economico del bene sottratto (Gaius *inst.* 4.173: *Statim autem ab initio pluris quam simpli actio est uelut furti manifesti quadrupli, nec manifesti dupli, concepti et oblati tripli*; Albanese 1969; Schiemann 2004): per questo motivo il parassita preferisce l'incriminazione per *sacrilegium*, nonostante la gravità delle sanzioni stabilite per questo delitto (cf. commento *ad* 104.9). Per la formula augurale *dii te seruent* cf. Introduzione, cap. 8.6.2.

106.2 (MAND.) Sed illud, quaeso, exponite: unde <pondus> tantum illic erat?: la necessità dell'integrazione <*pondus*>, già sospettata da Rittershuys 1595, 97 e confermata con questa collocazione da Ranstrand 1951 (1951a, 143), anche su base ritmica, è comprovata dalla formulazione della risposta di Querulo (106.4: *Etiam quaeritas unde pondus?*; cf. anche 77.6: QVER. *Miror hercle unde pondus*). L'omissione del sostantivo in **Ω** sarebbe stata favorita dalla somiglianza delle sequenze *-pon-* e *-nd-* (*exponite*, *unde*, *pondus*; cf. Thomas 1875, 291). Per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5.

106.3 QVER. Nescis, magus, nihil esse grauius Fortuna Mala?: la battuta ripropone beffardamente l'interrogativo posto da Mandrogero nella scena VII (cf. commento *ad* 77.3) e riflette l'intento canzonatorio che anima la sezione finale della commedia. Accolgo la forma *magus* (**V**), in luogo di *mage* (**H**), poiché la sua marcatezza mi sembra coerente con il tono derisorio di Querulo (*contra* Brandenburg 2023; 2024, 622): se il *Querolus* testimonia l'uscita in *-us* per il vocativo di *Mandrogerus* (e.g. 43.1, 44.4, 51.1, 51.3), casi di *nominatiuus pro uocatiuo* sono documentati anche in Plauto (*Asin.* 664: *Da, meus ocellus, mea rosa, mi anime, mea uoluptas*; *Cas.* 138:

meu' pullus passer, mea columba, mi lepus; Hofmann, Szantyr, 24-6; O'Donnell 1980, 2: 241).

106.4 QVER. Etiam quaeritas unde pondus? Tegmen urnae illius non uidisti plumbeum?: l'ellissi del verbo nelle frasi interrogative introdotte da *unde* è ben attestata nella commedia (77.6: *Miror hercle unde pondus*; 95.6: *Vnde subito tam uetustus …?*; 107.1: *Vnde autem illi thesaurum homini prope pauperi?*; per un'analoga omissione nelle esclamative con *pedem* cf. commento *ad* 17.7). Querulo seguita a farsi beffe di Mandrogero, questa volta affermando che il peso dell'urna era dovuto al suo coperchio di piombo, dettaglio già emerso nella scena X (cf. commento *ad* 85.6).

106.5 (MAND.) His praestigiis etiam certus falli non potuisset magus?: Mandrogero scherza sulla parte da lui recitata nella scena V, ammettendo ironicamente che la situazione descritta da Querulo (cf. commento *ad* 106.4) avrebbe confuso anche un vero mago (*certus*, *ThlL* III, 918.28-50).

107.1 ARB. Nondum intellegis, inepte, impositum nobis esse ab illo quem bene noueras? Vnde autem illi thesaurum homini prope pauperi?: attraverso una serie di interrogative (107.1-2), Arbitro mira a convincere Mandrogero che l'accaduto è il risultato dell'inganno ordito da Euclione, identificato dalla perifrasi *ab illo quem bene noueras*. L'apostrofe *inepte* è già terenziana (*Ad.* 271, *Eun.* 311; Dickey 2002, 333); il verbo *imponere* suggerisce l'idea del raggiro (*ThlL* VII 1, 659.71-660.12), come il sostantivo *impostor* (cf. commento *ad* 50.5). La domanda introdotta da *unde*, caratterizzata dalla consueta ellissi verbale (cf. commento *ad* 106.4), sviluppa il primo argomento addotto da Arbitro: il *uicinus* finge di ritenere inverosimile che un simile tesoro potesse giungere nella disponibilità di Euclione, quasi povero. Poiché le interrogative con *unde* mostrano sovente l'accusativo in luogo del nominativo (cf. Hor. *sat.* 2.5.102: *unde mihi tam fortem tamque fidelem?*; 2.7.116: *Vnde mihi lapidem … unde sagittas?*; Sen. *ben.* 3.36.2: *Vnde tantam felicitatem parentibus?*; Ranstrand 1951a, 147), *thesaurum* potrebbe qui essere identificato con un maschile, e non con un neutro (cf. commento *ad* 97.2). L'ordine dei costituenti nella sequenza *homini prope pauperi*, che si distingue per l'insistita allitterazione della bilabiale e della vibrante, ricalca quello dell'espressione *homini minime malo* (cf. commento *ad* 64.1).

107.2 (ARB.) Ac si habuisset ille, ergone iste secretum nescisset patris tibique ille indicabat quod non crediderat filio?: l'interrogativa, veicolo della seconda argomentazione di Arbitro (cf. commento *ad* 107.1; *infra*), si apre con un esempio di *concessio* (cf. commento *ad* 104.4). Se anche il tesoro fosse stato in possesso

di Euclione (*ille*), afferma il *uicinus*, sarebbe comunque improbabile che questi avesse rivelato a Mandrogero un tale *secretum*, tacendolo a Querulo (*iste*). D'accordo con O'Donnell (1980; *contra* Jacquemard 2003; Brandenburg 2023), accolgo la lezione di **H**, *indicabat*, in luogo di *indicaret* (**V**): il costrutto ipotetico è sovrapponibile a quello successivo (*pater familias ille thesaurum si sciebat, illi tandem crediderat loco tibique illic patuisset aditus?*; cf. *infra*), in cui l'apodosi alterna analogamente un tempo storico dell'indicativo e il congiuntivo piuccheperfetto.

107.2 (ARB.) Porro autem, pater familias ille thesaurum si sciebat, illi tandem crediderat loco tibique illic patuisset aditus?: la terza argomentazione di Arbitro (cf. commento *ad* 107.1; *supra*) concerne l'impossibilità che Euclione – qui definito, *unicum* nella commedia, *pater familias* – avesse occultato il tesoro per poi rivelarne il nascondiglio a Mandrogero. Il piuccheperfetto *crediderat* (**V**) è da preferire al congiuntivo *credat* (**H**), erroneo anche per la *consecutio temporum*: la condizionale presenta, sia nella protasi che nell'apodosi, l'indicativo irreale (cf. commento *ad* 24.4; *supra*). L'impiego di questo modo nel periodo ipotetico, non estraneo al latino classico, diviene frequente in epoca tardoantica (Haverling 2013, 35-7, 43-53; Pinkster 2015, 461). L'avverbio *illic*, che riprende *illi loco*, si riferisce al *sacrarium*, area della casa in cui Euclione aveva collocato l'urna (cf. commento *ad* 99.4).

107.2 MAND. Edepol, quid dicam nescio: smarrito di fronte alle argomentazioni di Arbitro (cf. commento *ad* 107.1; *supra*), Mandrogero si lascia andare all'espressione di incertezza *quid dicam nescio*, già plautina (*Cist.* 520, *Most.* 676; formulazioni simili in *Amph.* 825, *Curc.* 129, *Merc.* 723; Ter. *Andr.* 746).

107.3 ARB. Ergo Euclionem tu non noueras? Habuit senex ille multa haec laetissima, qui te etiam defunctus ridet: l'interrogativa retorica prelude all'affermazione secondo cui Euclione era solito architettare scherzi simili a quello subìto da Mandrogero; il neutro plurale *laetissima* è quindi usato in funzione sostantivata, con il significato di 'scherzi' (derivato da quello più generico di 'gioie', *ThlL* VII 2, 888.17-32). La conclusione della battuta conferma quanto il parassita aveva già dichiarato nella sua invettiva contro Euclione, reo di averlo ingannato da vivo e di proseguire con questa condotta anche da morto (cf. commento *ad* 86.5); alla medesima situazione rimanda anche la scelta del verbo *ridere* (86.5: *Et fortunas meas in ipso risit exitu*).

107.4 MAND. Edepol, tandem intellego. Illius plane hic nequitiam recognosco, frequenter ille similibus me lusit modis:

Mandrogero riconosce la verità delle parole di Arbitro (cf. commento *ad* 107.3) e comprende di essere stato ingannato da Euclione. Il verbo *ludere* si trova incastonato all'interno di un sintagma aggettivale in iperbato come già nella scena X (87.2: MAND. *mirificis ludamus modis*).

107.5 (MAND.) Quaeso, igitur, date ueniam quod cineres illos abstuli: aurum credidi: per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5. Mandrogero chiede perdono per aver rubato l'urna cineraria e giustifica il suo gesto con un'erronea interpretazione del suo contenuto. L'uso di *quod* rispecchia la proliferazione di questa congiunzione nel tardo latino (Adams 2011, 280-1; cf. Introduzione, cap. 8.3).

107.6 ARB. Bene excusas, Mandrogerus: agnosco ingenium lepidissimum, agnosco plane Euclionis nostri sodalem: tales semper ille di<le>xit senex: l'omissione del riflessivo, attestata anche altrove per *excusare* (*ThlL* V 2, 1304.8-12), è frequente nel *Querolus* (26.2: *Fallis turpiter*; 64.4: *Nihil fefellit*; Ranstrand 1951a, 109-10). L'anafora di *agnosco* porta l'attenzione sulla congruenza del profilo di Mandrogero con quello dei *sodales* a cui Euclione era solito rivolgere i propri scherzi. Come Jacquemard (2003), risolvo l'adiaforia fra *tales* (**H**) e *talem* (**V**) a favore di *tales* (*contra* O'Donnell 1980; Brandenburg 2023; 2024, 625): il rimando è a generici *homines*, già evocati mediante *tales* nella scena IV (cf. commento *ad* 50.7: SYCOPH. *Tales hercle consulere hic deberet homo curiosissimus!*). L'affinità dei due passi mi sembra più marcata di quella che avvicinerebbe, qualora la *selectio* ricadesse su *talem*, questo *locus* e l'affermazione al § 109.5 (ARB. *Talem quaerere homines pro magno solent*), dove il riferimento non resta indefinito, ma concerne proprio Mandrogero (e quindi *talem* vale *talem hominem*). La genesi della corruttela *talem* troverebbe agevole spiegazione nell'omoteleuto con l'adiacente *sodalem*. La necessaria correzione *di<le>xit* (**R**^{2}) sana il tradito *dixit* e va preferita ad altre proposte di emendazione (*dilexerat*, **C**^{4}, *teste* Brandenburg 2024, 625-6; *duxit*, Peiper 1875, xl).

108.1 MAND. Sinite, quaeso, me abire: Mandrogero cerca di congedarsi per la seconda volta (cf. commento *ad* 102.1); il tono dimesso di questo nuovo tentativo è segnalato dall'impiego congiunto di *sinere* e del marcatore di cortesia *quaeso* (cf. commento *ad* 16.5).

108.2 ARB. Hem, Querole, humanum ac misericordem semper fuisse te scio. Hominem tam elegantem abire ne permiseris: Arbitro torna a perorare la causa di Mandrogero, appellandosi all'*humanitas* e alla *misericordia* di Querulo; il motivo del perdono è già nella *palliata* (cf. commento *ad* 102.4). L'attribuzione di tali

qualità al protagonista stride comicamente con la descrizione fornita da Pantomalo (cf. Scena VI, Introduzione; commento *ad* 93.6). La definizione di *elegans* per Mandrogero si aggiunge a quella di *lepidissimum* per il suo *ingenium* (107.6) ed è espressione del bonario sarcasmo di Arbitro.

108.2 (ARB.) Non unius officii homo iste est: magum mathematicumque hic habes. Tantum, quod primum est, furtum facere non potest: il deittico *iste*, restituito da **H** e omesso in **V**, è coerente con l'*imitatio* scenica; essa prevede che Arbitro additi Mandrogero attraverso il *medium* pronominale (cf. 100.1: QVER. *plus iste ammisit quam putabamus*; 107.2: ARB. *Ac si habuisset ille, ergone iste secretum nescisset patris …?*). La versatilità di Mandrogero è evidenziata dalla litote *non unius officii*, che precede l'ironica celebrazione del parassita come *magus mathematicusque*, secondo la formulazione che tipicamente lo identifica (cf. commento *ad* 84.2). Arbitro scherza sull'incapacità del *magus* di commettere un furto, mancanza che lo stesso Mandrogero aveva ammesso (105.4: *furtum non potui*); tra le combinazioni verbali con *furtum*, quella allitterante con *facere* è una delle predilette dall'Anonimo (cf. commento *ad* 67.2).

108.3 (ARB.) Recipe, quaeso, amicum ueterem et nouum, quandoquidem pater Euclio solum hunc tibi reliquit in bonis: l'antitesi tra *ueterem* e *nouum* trova spiegazione nella differenza del legame di Mandrogero con Euclione, conosciuto alcuni anni prima rispetto agli sviluppi narrati nella commedia (cf. commento *ad* 95.7), e con Querulo, avvicinato dal parassita nello stesso giorno in cui si svolge questo dialogo (cf. commento *ad* 104.4). Formalmente vicino, ma di contesto diverso, è Plaut. *Cist.* 199 (*seruate uostros socios, ueteres et nouos*). Il presupposto della seconda parte della battuta va individuato nell'ostinata negazione, da parte di Querulo, di qualunque conoscenza del tesoro (e.g. 97.3, 106.1): Arbitro può pertanto affermare che Mandrogero è il solo *bonum* lasciato in eredità da Euclione. Il costrutto *in bonis relinquere* è di ispirazione giuridica (cf. Scaeu. *dig.* 36.1.80.9; Papin. *dig.* 31.78.3; entrambi con riferimento al diritto ereditario e alla materia fedecommissaria). L'esortazione ad accogliere Mandrogero sarà ribadita da Arbitro nella sua ultima battuta, con il medesimo attacco *Recipe, quaeso* (cf. commento *ad* 109.5); per *quaeso* cf. commento *ad* 16.5.

108.4 QVER. Ha, sed furem timeo: per la paura del *furtum* come tratto che accomuna Querulo e Euclione cf. commento *ad* 67.2.

108.4 ARB. Quid nu*nc* furem metuis? Iam totum hic abstulit: il tradito *unum*, accolto tra gli altri da O'Donnell 1980 e Jacquemard 2003, implicherebbe di equiparare il numerale a un articolo

indeterminativo, in linea con una tendenza frequente nel latino tardo (de la Villa 2010, 226-34), ma altrimenti assente nel *Querolus*. La necessità di intervenire sulla parodosi trova ulteriore conferma nel fatto che Arbitro si sta riferendo a Mandrogero, e non a un generico *fur* (Ranstrand 1951a, 150). La correzione nu*nc* (Berengo 1851, 150 e Thomas 1875, 292, *approb.* Ranstrand 1951) mi sembra convincente: l'avverbio crea una significativa correlazione con *iam*, secondo uno schema ben attestato (cf. 19.1, 108.5, 109.4) che fa preferire questa emendazione ad altre proposte (*iam*, Klinkhamer 1829; *tu num*, Peiper 1875, xl; *quidnam*, Corsaro 1964 e Brandenburg 2023; *uanum*, Herrmann 1968).

108.5 MAND. Quaeso, Querole noster, patri egomet tuo me iam deuoueram, tibi nunc seruire cupio. Quandoquidem hodie sic misertus es mei, da uictum, qui uitam indulsisti: la *captatio beneuolentiae* di Mandrogero è sostenuta dalla ricercatezza stilistica della battuta. Il marcatore di cortesia *quaeso* (cf. commento *ad* 16.5) si somma all'apostrofe con *noster* in funzione affettiva (cf. commento *ad* 43.1); di effetto retorico è anche l'alternanza pronominale *egomet … me … tibi*, con il primo termine incastonato nel sintagma *patri … tuo*, a segnalare il ruolo di Mandrogero come *trait d'union* fra le due generazioni della famiglia. Su quest'ultimo aspetto insiste ancora la correlazione *iam … nunc*: se in passato Mandrogero è stato devoto a Euclione (per *se deuouere* come 'offrirsi' cf. *ThlL* V 1, 882.57-77), ora egli è pronto a servire Querulo. L'avverbio *hodie* è coerente con l'unità di tempo (cf. commento *ad* 104.4), mentre alla paronomasia *uictum-uita* e alla disposizione chiastica dei verbi *da* e *indulsisti* è affidata la gratitudine di Mandrogero: Querulo ha infatti evitato di denunciarlo per *sacrilegium*, delitto sanzionabile anche con la condanna a morte (cf. commento *ad* 104.9). Con la richiesta del *uictus*, Mandrogero smette l'abito del cacciatore di ricchezze per rientrare nei ranghi del parassita mosso dall'ambizione di soddisfare la fame (cf. commento *ad* 42.1; Introduzione, Scena III). Per *indulsisti* cf. commento *ad* 7.

109.1 QVER. Si ambo ita uultis, fiat. Potesne discere leges nouas? MAND. Hahahae! Illas egomet ex parte condidi: l'accettazione delle precedenti richieste di Mandrogero e Arbitro (cf. commento *ad* 108.3, 108.5) è espressa attraverso un modulo concessivo già osservato (cf. commento *ad* 50.5). Di fronte alla prospettiva di accogliere il parassita al proprio servizio, Querulo sonda la sua disponibilità a imparare *leges nouae*: l'entusiasmo con cui Mandrogero aderisce alla proposta si traduce nell'anticipazione del dimostrativo *illas* e nell'esplicitazione del pronome *egomet*. Significativa è anche la scelta di *condere*, che rimanda per contrasto al gioco di parole *iuris conditores* (cf. commento *ad* 42.4): spinto dalla

necessità di trovare ospitalità presso Querulo, il parassita abbandona l'inclinazione al *calembour* (cf. anche commento *ad* 45.7, 60.2) in favore di un uso letterale del tecnicismo giuridico.

109.2 QVER. Senatus consultum dico egomet seruilianum et parasiticum: Querulo attribuisce alle *leges nouae* (109.1) l'altisonante definizione di *senatus consultum*. L'aggettivo *seruilianus*, non attestato altrove, realizza verosimilmente un gioco paronomastico tra *seruilis*/*seruus* e il gentilizio *Seruilius*, a cui si associa l'*acerbissima lex Seruilia* di Cic. *Balb.* 54 (Mattingly 1983, 302-3; cf. anche *Rab. Post.* 8); *parasiticus*, già in Plaut. *Capt.* 469 e *Stich.* 229, è assente in Terenzio, ma ben documentato nel commento donatiano (e.g. *Eun. praef.* 1.9; *ThlL* X 1, 315.71-316.10).

109.3 MAND. Ohe, uisne interdictorum capita iam nunc eloquar ad legem Porciam Caniniam ⌜Fufiam⌝ ⌜Furiam⌝, consulibus Torquato et Taurea?: di fronte alla precisazione di Querulo, che ha appena evocato un *senatus consultum seruilianum et parasiticum* (cf. commento *ad* 109.2), Mandrogero si mostra pronto a esibire la propria competenza in materia giuridica (per cui Brandenburg 2024, 629 segnala il convincente parallelo con quella del parassita Formione, testimoniata da Geta in Ter. *Phorm.* 125-6). L'*interdictum* può essere genericamente definito come «un ordine di fare o non fare qualcosa rivolto dal magistrato ad un privato su domanda di un altro privato» (Capogrossi Colognesi 1971, 901; Berger, 507; cf. anche **V³**, Barlow 1938, 117, sulla base di *Inst. Iust.* 4.15.1); i *capita* sono qui da intendere come le *partes grauissimae* di una legge o di un editto (*ThlL* III, 424.21-46; e.g. Vlp. *dig.* 43.27.1.9). Il parassita coglie il tono ironico delle parole di Querulo e cita una fantasiosa *lex*, caratterizzata da un inverosimile cumulo di gentilizi: questi rimandano a provvedimenti di effettiva attestazione e al contempo a gamme semantiche che ben si attagliano alla figura del parassita e del servo (cf. *infra*). Poiché la *lex Fufia Caninia* non è mai citata solo come *lex Caninia*, accolgo l'inversione di *Furiam* e *Fufiam* suggerita da Brandenburg 2023 (2024, 630-1).

109.3 (MAND) … ad legem Porciam Caniniam ⌜Fufiam⌝ ⌜Furiam⌝, consulibus Torquato et Taurea?: le *leges Porciae* (inizio II sec. a.C.) sanzionavano i magistrati che avessero comminato la fustigazione di un cittadino senza che questi potesse far valere il diritto alla *prouocatio ad populum* (cf. Cic. *rep.* 2.54, *Verr.* 2.5, 163; Liu. 10.9.4; Oakley 2005, 130-1); *Porcia* rinvia al *porcus* e alla ghiottoneria dei parassiti (riferimenti alla carne di maiale si leggono in Plaut. *Aul.* 375, *Capt.* 849, *Men.* 211, *Mil.* 760). La *lex Fufia Caninia* (2 a.C.) limitava la manomissione testamentaria dei servi (Gaius *inst.* 1.39; 1.42; 1.46; Arces 2022, 125-6); *Caninia* richiama il *canis*, animale

spesso evocato da Mandrogero e dai suoi complici (cf. commento *ad* 56.7, 57.1, 86.2). La *lex Furia testamentaria* (II a.C.) disciplinava i legati (Puliatti 2016, 143-4; cf. commento *ad* 96.1); *Furia* rimanda al *fur*, in continuità con il reato di *furtum* ascritto a Mandrogero (cf. Scena XIII, Introduzione). Non ci sono invece testimonianze di una coppia consolare composta da *Torquatus* e *Taurea*, benché il *cognomen Torquatus* sia attestato in relazione all'esercizio del consolato (*PIR* VIII 1, 87); in linea con lo schema già visto, esso si associa a *torques* ('collana', come in Cic. *Verr.* 2.3.185 e Liu. 24.42.6, e 'collare per i buoi', come in Verg. *georg.* 3.168), termine a cui lo riconduce anche Liu. 7.10.11 (Kajanto 1982, 346), e *torquere* ('torcere, torturare', *OLD*, s.v.). Non vi è traccia di consoli il cui *cognomen* sia *Taurea*, ma alcune fonti (Cic. *Pis.* 24; Liu. 23.46.12) ricordano Vibellio Taurea, tra le personalità di spicco a Capua all'epoca della seconda guerra punica; *taurea* definisce la frusta di cuoio in Iuu. 6.492 (*OLD*, s.v. «taureus»). Come suggerisce Klinkhamer 1829, 197, dunque, *his nominibus indicantur* […] *poenae, quibus illi, qui leges istas parum obseruarent, coercendi essent; torquem nempe, quo includi, et tauream, quo uerberari solent*. I commentatori accostano la vena parodistica di questa battuta al *Testamentum Porcelli*, la cui fama è testimoniata da Hier. *in Is.* 12 *prol.* p. 465.7-8 (*testamentum autem Grunnii Corocottae Porcelli decantant in scholis puerorum agmina cachinnantium*; Orsini 1999; Poccetti 2003): in modo analogo, questo breve componimento indica una fantasiosa coppia di consoli dai nomi parlanti (p. 241.10-11 Bücheler: *Clibanato et Piperato consulibus*, da *clibanus*, 'forno', e *piper*, 'pepe').

109.4 MAND. Istud apud me paruum est. Tu nunc ut ediscam iubes: ego docere iam uolo: il costrutto *apud me* è usato come equivalente di *mihi* (cf. Introduzione, cap. 8.2; commento *ad* 2.1); si risolve agevolmente a favore dell'aggettivo la *selectio* tra *paruum* (**V**) e l'avverbio *parum* (**H**; cf. 20.1: *Istud commune est*; 21.4: *Istud a me semper alienum fuit*). Nonostante il cambiamento della sua condizione (cf. commento *ad* 108.5), Mandrogero non ha perso l'inclinazione all'insegnamento (cf. commento *ad* 42.6): lo dimostra questa orgogliosa affermazione – che giunge in risposta al quesito posto da Querulo (109.4: *Potesne obseruare omnia?*, sc. *capita interdictorum*; cf. commento *ad* 109.3) –, evidenziata dalla duplice contrapposizione *tu*/*ego* e *ediscam*/*docere*. Coerente con il ritmo antitetico è anche la correlazione *nunc … iam*, che riflette l'*usus* stilistico dell'Anonimo (cf. commento *ad* 108.4) e impone di mantenere *iam* (**H**, omesso in **V**).

109.5 ARB. Hui, multarum palmarum hic est. Recipe, quaeso, iure instructissimum. Talem quaerere homines pro magno solent: Arbitro interviene di nuovo a sostegno di Mandrogero (cf. commento *ad* 102.4, 108.2), riconoscendogli ironicamente

anche il titolo di esperto di diritto. Il genitivo *multarum palmarum*, identico in Apul. *met.* 10.25.2, si fonda sull'accezione agonale di *palma* ('vittoria': *ThlL* X 1, 146.73-147.10), già sfruttata da Cic. *S. Rosc.* 17 (*alter plurimarum palmarum uetus ac nobilis gladiator habetur*; Adams 2003, 461). Se la sequenza *Recipe, quaeso* ricalca quella del § 108.3 (cf. commento), meno scontata è la reggenza di *instructissimum*, che configura un caso di adiaforia: **Hβ** recano *iure*, mentre **V**, ricostruibile per la concordanza di **LR**^{ac}, riportava *iura* (la lezione originaria è oscurata dalla correzione di **V**^{3}, *iuris*). Benché l'accusativo alla greca (**V**, *approb.* O'Donnell 1980; Brandenburg 2023; 2024, 632-3) in dipendenza da *instruere* trovi supporto in altre testimonianze tardoantiche (*ThlL* VII 1, 2022.75-80), la costruzione con l'ablativo, classica (VII 1, 2023.83-2024.2, e.g. Cic. *de orat.* 1.256: *a uiro optimo et istis rebus instructissimo*), mi sembra più coerente con il riecheggiamento ciceroniano prodotto da *multarum palmarum*: come Jacquemard (2003) accolgo dunque *iure*. Il singolare *talem* si riferisce specificatamente al talento di Mandrogero: pertanto, a mio parere, questa occorrenza del pronome non costituisce un argomento a favore della lezione di **V** in corrispondenza del § 107.6 (cf. commento).

109.6 QVER. Quoniam ita uultis, fiat. Sed ubinam illi sunt socii atque adiutores tui?: il cedimento di Querulo di fronte alle richieste di Arbitro (cf. commento *ad* 109.5) è affidato a una formula concessiva che riprende circolarmente quella posta all'inizio di questa sezione (cf. commento *ad* 109.1: *Si ambo ita uultis, fiat*). Il nesso interrogativo *sed ubinam*, già terenziano (*Phorm.* 827), sposta l'attenzione su Sicofante e Sardanapalo, evocati mediante l'accostamento di *socius* e *adiutor*, frequente in Cicerone (*Att.* 9.10.5, *Flacc.* 1, *Pis.* 28 e 80, *Phil.* 11.29).

Scena XIV, 110

Introduzione

Sicofante e Sardanapalo si ripresentano al cospetto di Querulo (110.1): consapevoli di non poter essere accolti come parassiti, reclamano un viatico come risarcimento per aver perduto ogni speranza (110.3). Con l'accennata risposta del protagonista (110.5: *Digna causa*) la scena si interrompe bruscamente: il finale della commedia è mutilo, come testimonia la mancanza della concessione o della negazione del *uiaticum*. Già nell'archetipo l'ultima battuta di Querulo, incompleta, era seguita senza soluzione di continuità dal testo della cosiddetta *Lex conuiualis* (Scena XV).

QVEROLVS, MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS, <ARBITER>: all'indicazione dei personaggi che si legge in **H** occorre aggiungere il nome di Arbitro (Klinkhamer 1829), attivo nella scena precedente; è anzi verosimile che egli pronunciasse una o più battute nella sezione andata perduta. Diversamente, non ci sono evidenze della presenza di Pantomalo.

110.1 SYCOPH. Nosque praesto sumus, o parens ac patrone: l'enclitica *-que* nell'attacco della battuta, già comparso come sigillo della scena V (cf. commento *ad* 66.9), evidenzia la tempestività del ritorno in scena di Sicofante e Sardanapalo; l'affermazione costituisce una replica immediata all'ultimo interrogativo di Querulo (109.6: *Sed ubinam illi sunt socii atque adiutores tui?*). L'apostrofe bimembre e allitterante, *o parens ac patrone*, è finalizzata alla *captatio beneuolentiae* del protagonista (cf. commento *ad* 102.4, 108.5): i due termini mirano a istituire un legame di intimità familiare con Querulo e suggeriscono una deferente subordinazione (Dickey 2002, 105-6, 347-8). Ben documentato in Plauto è il vocativo *patrone* (*Asin.* 689, *Men.* 1031-2, *Mil.* 878 e 915, *Most.* 746, *Persa* 849, *Rud.* 1280; in *Cas.* 739 e *Rud.* 1266 in combinazione con *pater*). *ThlL* X 1, 361.54-6 segnala il confronto con le parole di Geta a Egione in Ter. *Ad.* 456 (*Te solum habemu', tu es patronu', tu pater*), pertinente anche per il riferimento alla *spes* condiviso con il passo in esame (110.3: SYCOPH. *quoniam spem omnem amisimus*; 455: *In te spes omnis, Hegio, nobis sitast*; cf. anche Plaut. *Capt.* 444-5: *Tu mihi erus nunc es, tu patronus, tu pater, | tibi commendo spes opesque meas*). È interessante notare che se la tradizione degli *Adelphoe* restituisce il binomio *patronus … pater*, Don. *Ad.* 456 riporta la variante *patronus … parens* (Brandenburg 2024, 635; più in generale Goldberg 2013, 42).

110.2 QVER. O Sycophanta, o Sardanapalle, haec uestra est religio? Sed causas iam hic praestitit, uos abite quolibet: tra le diverse spiegazioni offerte per il significato di *religio* (e.g. Duckworth 1942: «so this is your religious ceremony!»; Corsaro 1964: «è questa la vostra cerimonia religiosa»; Jacquemard 2003: «c'est donc là votre religion?»), quella di O'Donnell 1980 («is this your piety?») mi sembra la più persuasiva. Intendo dunque *religio* nel senso di *pietas* (*ThlL* XI 2, 907.54-73): Querulo si mostrerebbe sorpreso dal mutato atteggiamento dei due parassiti, la cui deferenza fa seguito all'inganno ordito insieme a Mandrogero (cf. Scena III, Introduzione). Brandenburg (2024, 635) ritiene invece che *religio* riprenda l'ultimo dialogo fra il protagonista, Sicofante e Sardanapalo (65.7: QVER. *Quaeso, amici, officium nunc et religionem impendite*). La correlazione *hic … uos* pone i tre complici su un piano antitetico: se Mandrogero ha già chiarito la sua posizione ed entrerà al servizio di Querulo (cf. Scena XIII, Introduzione), i due compari sono liberi di andarsene.

110.3 SYCOPH. Et nosmet scimus, Querole, quoniam tris edaces domus una non capit: la congiunzione *quoniam* ha funzione dichiarativa, secondo una tendenza tipica del latino tardo (Pinkster 2021, 79-80; cf. Introduzione, cap. 8.3; commento *ad* 18.2). A partire da Daniel 1564, *ad loc.* i commentatori accostano la subordinata al proverbio greco Μία λόχμη οὐ τρέφει δύο ἐριθάκους ('Una sola macchia non nutre due pettirossi'), attestato dalla tradizione lessicografica e paremiografica (e.g. Zenob. *uulg.* 5.11; Hesych. μ 1312) e alluso in Aristoph. *Vesp.* 927-8 (οὐ γὰρ ἄν ποτε | τρέφειν δύναιτ' ἂν μία λόχμη κλέπτα δύο; García Romero 2020, 495-6). Il motto significherebbe «che da una piccola cosa non si possono trarre grandi guadagni»: coerente con il passo del *Querolus* è però soprattutto la «contrapposizione fra la sola cosa che dovrebbe fornire il nutrimento e i suoi due fruitori» (Tosi, nr. 1527). *Edax* è attributo del parassita anche in Ter. *Haut.* 38 e Apul. *flor.* 16.

110.3 (SYCOPH.) Verum quaesumus uiatici nobis aliquid ut aspergas, quoniam spem omnem amisimus: per *quaesumus* cf. commento *ad* 49.7. Sicofante avanza la richiesta di un viatico come risarcimento per la perdita di ogni speranza: *uiaticum* è termine già plautino (e.g. *Capt.* 449, *Epid.* 615, *Men.* 1037, *Poen.* 71, *Pseud.* 668); il riferimento alla *spes*, forse influenzato da Ter. *Ad.* 455 (cf. commento *ad* 110.1), ricorre frequentemente in termini negativi (40.4: QVER. *Attat spes mihi nulla est*; 85.1 SYCOPH. *Aliam spem quaerere, amice, poteras*; 89.4: SARD. *nulla spes mihi est*).

110.4 QVER. Viaticum ego uobis? Quonam pro merito?: lo stupore di Querulo di fronte alla richiesta di Sicofante (110.3) si traduce in due interrogative nominali. La prima si segnala per la ripresa del sostantivo *uiaticum* e per l'esplicitazione dei pronomi personali *ego* e *uobis*; la seconda riporta l'attenzione sul concetto di *meritum* (cf. commento *ad* 11.4).

110.5 QVER. Digna causa <...>: con queste parole, che replicano all'ironica motivazione addotta da Sicofante per la richiesta del viatico (110.4: *Nos cum Mandrogeronte huc uenimus*), l'andamento dialogato della commedia si interrompe bruscamente; ad esse già nell'archetipo faceva seguito, senza stacchi, il testo della cosiddetta *Lex conuiualis* (scena XV).

Scena XV, 111-13 (*Lex conuiualis*)

Introduzione

Dopo le parole *digna causa* (110.5) l'archetipo recava una raccolta di norme fittizie tesa a regolamentare i risarcimenti spettanti ai parassiti vittime di danni fisici: si tratta – secondo il titolo con cui compare nell'edizione di Bücheler [1862] (1963) – della *Lex conuiualis*, nota anche come *Decretum parasiticum* (Peiper 1875) e restituita unicamente dalla tradizione della commedia. Alcuni editori (Peiper 1875; Jacquemard 2003) mantengono tale collocazione; altri traspongono il brano (Havet 1880 e Herrmann 1937 lo collocano a seguire la battuta di Mandrogero al § 109.4, *ego docere iam uolo*, Thomas 1875, 292 e Corsaro 1964 dopo *consulibus Torquato et Taurea?*, 109.3); altri ancora scelgono di non stamparlo (Berengo 1851; Ranstrand 1951) o di differenziarlo dal corpo della commedia ponendolo in un'appendice o in una sezione separata, per segnalarne l'inautenticità, sicura o sospetta (Klinkhamer 1829; O'Donnell 1980; Brandenburg 2023; 2024, 164-5). L'appartenenza della *Lex* al *Querolus* è dunque dibattuta. La posizione di questo testo in **Ω**, il carattere verosimilmente mutilo dell'ultima battuta di Querulo e quello acefalo della *Lex* risulterebbero effettivamente compatibili con l'inserzione di materiale esogeno, la cui addizione sarebbe motivabile con un principio di pertinenza: come si è visto, Querulo aveva menzionato un *decretum seruilianum et parasiticum* a cui Mandrogero si sarebbe dovuto uniformare (109.2). Credo tuttavia che la valutazione di questo testo non possa prescindere dalla testimonianza della tradizione. **H** e **V** lo collocano, senza soluzione di continuità, subito dopo la stringa *Digna causa* (110.5) e riportano la *subscriptio* della commedia a conclusione del brano: un dato documentario, questo, non facilmente trascurabile. Un importante indizio della genuinità della *Lex* giunge poi da un raffronto con l'antecedente plautino: nella chiusa del *Mercator* (1015-24), infatti, il giovane Eutico recita una *lex* destinata a regolamentare la condotta dei *senes*. Alla luce di questi argomenti, neppure la constatazione di alcune difformità stilistiche rispetto al corpo della commedia sembra costituire una prova inoppugnabile dell'inautenticità: possono motivarsi con la specificità di questa sezione sia la dissimile semantica dei sostantivi *periculum* e *merita* (cf. commento *ad* 112.3, 112.4) sia la diversità dei tratti prosodico-clausolari (cf. O'Donnell 1980, 1: 191-2; 2: 246; García Calvo 1998, 331 ravvisa una stringente adesione ai criteri del *cursus*). Trovo dunque persuasiva la soluzione di Peiper (1875), che suggerisce una lacuna tra *Digna causa* e *mercedem uulnerum* (111.1), e propendo quindi, come già Jacquemard (2003), per la definizione di una scena supplementare (XV) rispetto al computo di Brandenburg (2023). L'ipotesi di una lacuna trova conferma nella mancanza di una risposta

definitiva alla richiesta di un viatico, precedentemente avanzata da Sicofante (110.3), e di un attacco *ex abrupto* della *Lex* (111.1). La caduta di una porzione di testo permetterebbe di giustificare, per quanto in via del tutto congetturale, la sorprendente assenza di due componenti frequenti nei finali delle *palliatae*, il banchetto e la richiesta di applausi. Per le ragioni che ho già addotto, penso anzi che la *Lex conuiualis* possa essere attribuita a Mandrogero, che darebbe così un ultimo saggio del suo talento di *iure instructissimus* (109.5; per tutti gli aspetti della mia valutazione cf. Introduzione, cap. 9).

Le norme che costituiscono il *Decretum parasiticum* si fondano sul meccanismo della compensazione monetaria, estraneo al diritto romano classico – ma non al *ius* arcaico – e documentato in quello germanico (Jacquemard 2003, 114-15; Mathisen 2021, 86-9). La composizione si segnala per la vocazione satirica e per l'impronta retorica, tangibili nell'impiego di tecnicismi giuridici (*strepitu criminali*, 112.1; *plus petiti*, 112.3; *contestata lite*, 113.1), nella citazione di una legge declamatoria (113.3: *Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur*) e nella sospetta ambiguità di alcuni termini (*ictus*, 111.1; *strepitu*, 112.1); la parodia del diritto mostra punti di contatto con il *Testamentum Porcelli* (cf. commento *ad* 109.3). L'esistenza di un'altra simile *lex* di intonazione parodistica, la *Lex Tappula conuiualis*, è testimoniata da un'antica iscrizione rinvenuta a Vercelli (ILVercel 00057 = Pais 00898 = D 08761 = AE 1989, 00331, I sec. a.C.-I d.C.) e da Fest. p. 496 L. (*Tappulam legem conuiualem ficto nomine conscripsit iocoso carmine Valerius Valentinus, cuius meminit Lucilius hoc modo:* '*Tappulam rident legem, conterunt Opimi*') e p. 497 L. (*Tappula dicta est lex quaedam de conuiuiis*; cf. von Premerstein 1904; Konrad 1982; Santangelo 2019, 142-8); un ulteriore termine di confronto giunge dai νόμοι esposti in Luc. *Sat.* 13-18, con particolare riguardo ai νόμοι συμποτικοί (17-18; per una panoramica sulla produzione letteraria riguardante le norme da osservare a banchetto cf. Nauta 2002, 172-3; Rosillo-López 2022, 110).

111.1 <...> <MAND...> mercedem uulnerum {u}ictus accipiat parasitus: il costrutto *mercedem accipere* con il genitivo a indicare il motivo per cui si riceve un indennizzo o una ricompensa è già in Iuu. 1.42 (*Accipiat sane mercedem sanguinis*), che «riecheggia uno 'slogan' con cui l'oratoria reducistica di età repubblicana rivendicava il compenso dei veterani per il sangue versato nelle guerre che avevano reso grande Roma» (Stramaglia 2008, 45; cf. anche Paul. *dig.* 19.2.38: *Qui operas suas locauit, totius temporis mercedem accipere debet*). *Ictus* è economica emendazione di Gronouius (1691, 388) in luogo del tradito *uictus* (mantenuto da Jacquemard 2003 e Brandenburg 2023). Essa restituisce un'immagine coerente con i successivi riferimenti a *liuores* e *tumores* (111.2) e consente di realizzare un gioco di parole conforme al carattere umoristico di questo testo: *ictus* può essere

interpretato come participio perfetto di *icere* (cf. Traduzione), ma anche come accusativo plurale di *ictus*, *-us*; in quest'ultimo caso il parassita riceverebbe percosse come risarcimento.

111.1 In conuiuio si fuerit ueste discissus, a rege conuiuii duplam mercedem reparationis accipiat: per il passivo costruito con il perfetto dell'ausiliare cf. commento *ad* 11.1. Il *rex conuiuii* (cf. Sidon. *epist.* 9.13.4) identifica la figura del simposiarca (*rex mensae* in Macr. *Sat.* 2.1.3), qui chiamato ad assolvere la funzione di giudice.

111.2 De liuoribus in quadrantem solidi unius, de tumoribus in trientem poena taxabitur, quod si et tumor fuerit et liuor solidi unius bessem iure optimo consequetur: la casistica dei danni fisici subìti dal parassita considera inizialmente *liuores* e *tumores*. La validità della lezione di **H**, *unius*, rispetto a *illius* di **V** è confermata dalla necessità, avvertita anche da $\mathbf{V}^3$ e Daniel 1564, *ad loc.*, di un preciso riferimento numerico. Nel seguito della frase accolgo *taxabitur* (**H**, *approb.* O'Donnell 1980), che si rivela *lectio difficilior* rispetto a *transibit* (**V**, *approb.* Jacquemard 2003; Brandenburg 2023) e si dimostra in continuità con la serie di verbi che condividono il significato di 'stabilire, sancire' (112.1-2: *placuit*; *placuit conuenitque*; 112.3: *praefinitum est*). Il costrutto *poena taxari* è attestato per la prima volta in Sen. *Thy.* 91-3 (*ingenti licet* | *taxata poena lingua crucietur loquax,* | *nec hoc tacebo*; cf. anche *Herc. f.* 746-7: *scelera taxantur modo* | *maiore uestra*; Billerbeck 1988, 66); il derivato *taxatio* esprime un valore stabilito come massimo (*OLD*, s.v. 2).

111.2 Vnam uero unciam apo*r*iae {hoc est excoctionis} contemplatione concedimus: la paradosi restituisce *aposiae* (*approb.* Brandenburg 2023), corretto in *aporiae* da $\mathbf{V}^3$. Daniel 1564, *ad loc.* pensa inizialmente a un medicamento e corregge *aposiae* in *apoziae*, corrispondente del greco ἀποζέματος (*LSJ*, s.v. «ἀπόζεμα», 'decoction'); quindi, nel progetto della seconda edizione, approva *aporiae* sulla base di *Lib. Gloss.* AP 142-5 (nell'accezione di *anxietas*, *taedium*, *uulnus*, *stimulus*, *abominatio*, *teste* Orelli 1830, xciv-xcv). Herrmann (1937) stampa *aposiae* e pensa a una bruciatura («cuisson»); Corsaro (1964) opta analogamente per *aposiae* («Noi concediamo poi un dodicesimo extra in considerazione della spesa della cura»); O'Donnell (1980) scrive *aposiae* tra *cruces* e traduce con «medical expenses»; Jacquemard (2003) accoglie *aporiae* («en considération du sang versé, nous accordons un douzième en plus»). Bücheler (1963) interpreta *aposiae* come esito della traslitterazione di ἀπουσία (*intertrimentum*, *CGL* II 253.51). La seconda lettura di Daniel è dunque supportata non solo da $\mathbf{V}^3$, ma anche dalla spiegazione fornita da *Lib. Gloss.*, in cui *aporia* compare come sinonimo di *uulnus*. Un ulteriore

indizio giunge dalla stringa *hoc est excoctionis*, espunta come glossa già dall'*editor princeps* (*ad loc.*): nel termine *excoctio* – che evoca precisamente l'*actio excoquendi* (*ThlL* V 2, 1273.75-8), accezione incompatibile con questo *locus* – andrà riconosciuto un generico riferimento alla semantica della bruciatura. Non si tratterà, tuttavia, di un'ustione, come suggerito da **V**^{3} nei *marginalia* del f. 76v (Barlow 1938, 117), bensì di una semplice escoriazione, meno grave rispetto a *liuores* e *tumores* (cf. *supra*) e quindi soggetta a un risarcimento di lieve entità (un'oncia contro un quarto e un terzo di solido). Le numerose attestazioni dell'ablativo *contemplatione* (**H**) impiegato *praepositionis loco* con il genitivo (*ThlL* IV, 648.80-649.17) lo fanno preferire a *contemplationi* (**V**, *approb.* Corsaro 1964; Jacquemard 2003); il costrutto *contemplatione concedere* torna in *Cod. Iust.* 4.11.1.1, e *Lex Visig.* 5.7.16 (*pietatis contemplatione concedimus*) e 9.3.4.

112.1 Placuit autem ut etiam de plagis et uulneribus infixis, summo<to> strepitu criminali, amicorum praestetur inspectio: la lezione di **V**, *infixis* (da *infigere*), si dimostra accettabile ed è sostenuta da altre simili attestazioni (*ThlL* VII 1, 1420.76-1421.1); diversamente, Brandenburg (2023) privilegia *inflixis* (**H**) come forma erronea, ma documentata, di *infligere* (*ThlL* VII 1, 1463.57-8). Nel linguaggio giuridico l'espressione *strepitus criminalis* (cf. *Cod. Theod.* 9.1.8, 9.19.2.2) richiama le voci dell'uditorio in un'aula di tribunale e indica, per traslato, un procedimento criminale (Berger, 719). Poiché da questo brano emerge una contrapposizione fra *strepitus criminalis* e *inspectio* ('ispezione, indagine'; cf. *Cod. Theod.* 3.1.2.1, 11.12.3; *Cod. Iust.* 4.21.4), accolgo l'integrazione *summo<to>*, che nel margine del codice **L** corregge il tradito *summo* (mantenuto da Brandenburg 2023): per i casi di *plagae* e *uulnera*, dunque, la *lex* prescriverebbe di evitare il procedimento giudiziario in favore di una più agevole *inspectio*. Non si può comunque escludere un *calembour* fondato sull'ambivalenza semantica di *strepitus*, che potrebbe evocare anche le grida di dolore del parassita ferito (cf. commento *ad* 111.1).

112.2 In luxu autem et ossibus loco motis usque ad deuncem solidi iniuriarum commodum placuit extendi: *deuncem*, lezione originaria di **V**, è ricostruibile grazie alla concordanza di **LβR**. *Commodum* equivale a *compensatio* (*ThlL* VII 1, 1680.74-6).

112.2 Quae autem uel principalia uideri ossa debeant uel minuta<lia> medicorum tractatus inueniat: nonostante l'aggettivo *minutus* sia ben attestato in combinazione con le forme di *os* (Lucr. 1.835-6; Cels. 7.13.1, 8.1.21; Gell. 7.1.10), la correzione del tradito *minuta* in *minutalia* (Brandenburg 2023) trova conferma nella precedente contrapposizione tra *minutalia* e *principalia ossa*, che

rende poco plausibile l'ipotesi di una *uariatio* (112.2: *in minutalibus … in principalibus uero ossibus*). L'uso di *tractatus* nell'accezione di 'esame, discussione' è tardo (Forcellini, s.v. 3; Blaise P., s.v.; Paul. *dig.* 19.5.5; Vlp. *dig.* 36.1.13.3; Cypr. *epist.* 55.11).

112.3 Si autem parasitus amplius quam praefinitum est uoluerit postulare, plus petiti periculo stranguletur: la genuinità della sequenza *uoluerit postulare* (**H**) rispetto al semplice *postularit* (**V**) trova sostegno nel principio ecdotico dell'*utrum in alterum*. Già Daniel (1564, *ad loc.*) riconosceva nella stringa *plus petiti* una formulazione giuridica (cf. Aug. *in psalm. 118* 11.6: *in forensi iure deprehensum est, quo institutum est ut plus petendo causa cadat; id est, ut qui plus petierit quam ei debetur, et quod ei debebatur amittat*): più precisamente, il riferimento è qui a una *pluris petitio re*, ossia a una richiesta di risarcimento maggiore rispetto a quello sancito dalla legge (Berger, 633). Qualora si configurasse tale situazione, la normativa prevedeva che il richiedente perdesse la causa (Paul. *sent.* 1.10.1: *Plus petendo causa cadimus aut loco aut summa aut tempore aut qualitate: loco, alibi; summa, plus; tempore, repetendo ante tempus; qualitate, eiusdem rei speciem meliorem postulantes*): la pena dello strangolamento costituisce dunque un'esagerazione. Il sostantivo *periculum* è impiegato nell'accezione tecnica di 'imputazione, accusa' (cf. Cic. *Cluent.* 25 e 57, *ThlL* X 1, 1462.38-42), estranea alle due precedenti occorrenze (63.5, 78.3: 'rischio, pericolo').

112.4 Rex conuiuii iniuriarum merita etiam uoluntariis decertationibus cogatur exsoluere, ita ut praemium criminosi <in> mercedem transeat uulnerati: la *lex* prescrive che il simposiarca (*rex conuiuii*, cf. commento *ad* 111.1) sia tenuto a soddisfare il risarcimento dei danni subìti da un parassita (*iniuriarum merita*) anche nel caso in cui essi derivino da *uoluntariae decertationes*. La costruzione di *meritum* con il genitivo esprime la ragione di una ricompensa o di una pena (*ThlL* VIII, 819.66-79): tale uso è estraneo alle precedenti occorrenze, in cui il sostantivo vale sempre 'merito' (2.1, 5.2, 11.3, 11.4, 18.14, 22.1, 41.2, 51.2, 91.3, 93.7, 110.4; cf. commento *ad* 11.4). *Iniuria* andrà qui inteso con il significato generico di 'danno' (*ThlL* VII 1, 1669.43-58), mentre *decertatio* sembra far valere la propria derivazione da *decertare*, indicando specificamente uno scontro fisico (*ThlL* V 1, 159.82-160.62): lo scenario regolamentato dalla *lex* potrebbe dunque corrispondere a una zuffa sorta fra i parassiti, come pare suggerire anche l'aggettivo *uoluntariis* (**V³**, Barlow 1938, 117: *non incitatis ab illo* [sc. *patrono*], *sed sponte initis parasitis*). La necessaria integrazione <*in*> si deve a Wernsdorf (*teste* Peiper 1875).

113.1 In tantum autem parasitis consuli iura uoluerunt ut si uulneribus afflictus, contestata lite, defecerit, heredibus eius paterni laboris ac meriti praemia non negentur: la correttezza della lezione *uoluerunt* (**Hβ**), rispetto a *uoluerit* (**V**), è motivata dalla concordanza con il plurale *iura*. Il costrutto *litem contestari*, spesso all'ablativo assoluto (e.g. Cic. *Q. Rosc.* 32; Vlp. *dig.* 21.2.21.3; *Cod. Theod.* 2.12.7), realizza un tecnicismo giuridico che definisce l'avvio di una causa dopo aver chiamato i testimoni a comparire (Fest. p. 34 L.: *contestari est, cum uterque reus dicit: 'testes estote'*; p. 50 L.: *contestari litem dicuntur duo aut plures aduersarii, quod ordinato iudicio utraque pars dicere solet: 'testes estote'*; *ThlL* IV, 690.58-75). La *lex* prevede dunque che gli eredi di un *parasitus* defunto possano godere dell'indennizzo che gli sarebbe spettato in vita, purché questi, prima di morire, abbia intentato una causa contro l'aggressore.

113.2 Quod si parasitus, quamuis tractatus incommode, tamen de malis suis intestatus occiderit, unde auctor non egerit, heres agere non poterit: interpreto *intestatus* nel senso di 'che non ha indicato testimoni' (*ThlL* VII 2, 4.82-5.1, *fere is qui testimonium non dicit, non testatur de aliqua re testibus praesentibus*; *contra* Lucarini 2021, 386, «senza aver dato disposizioni testamentarie») e *de malis suis* come equivalente di *de damnis suis*. Secondo questa lettura, gli eredi di un parassita defunto che, pur avendo subìto un danno, non sia stato in grado di indicare i testimoni dell'accaduto, non potranno intentare una causa in sua vece; tale scenario è dunque antitetico al precedente (cf. commento *ad* 113.1), in cui la presenza dei *testes*, etimologicamente implicita in *contestari*, costituiva il requisito imprescindibile per l'avvio del procedimento giudiziario. Contribuisce a chiarire il passo in esame anche la chiosa *unde auctor non egerit*, ora restituita da **H**: l'assenza di testimoni impedisce di individuare il responsabile della violenza (*auctor*, *ThlL* II, 1201.20-1204.29).

113.3 Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur: il costrutto *reddere causam/-as mortis* è attestato esclusivamente nella produzione declamatoria e nella trattatistica retorica. Nella maggior parte dei casi *mortis* è precisato dall'aggettivo *uoluntariae*: nel suo complesso la costruzione vale quindi 'esporre le motivazioni del proprio suicidio' (Ps. Quint. *decl.* 335 *them.*, Valenzano 2024b, 657-8; Calp. *decl.* 20 p. 19.6-7, 38 p. 31.21-2, 53 p. 40.4-5; Iul. Vict. *rhet.* p. 11.3-4, 89.3). In modo analogo al passo in esame, Ps. Quint. *decl.* 337 *them.* (*Qui causas in senatu uoluntariae mortis non approbauerit, insepultus abiciatur*, Casamento 2024, 682-4), già richiamato da Daniel (1564, *ad loc.*), e, con formulazione pressoché identica, Ps. Quint. *decl.* 4, *tit.* Stramaglia (*Qui causas mortis in senatu non reddiderit, insepultus abiciatur*) associano al suicidio il motivo dell'insepoltura, espresso dalla frase *insepultus abiciatur*. La *Lex conuiualis*, in continuità con la

legge richiamata nelle *declamationes*, impedisce dunque la sepoltura per i parassiti che si siano tolti la vita senza aver preventivamente spiegato le ragioni del loro gesto. Come spiega Stramaglia (2013, 85 nota 3), questa è «[u]na norma frequente nella retorica antica: chi intenda suicidarsi deve prima esporre pubblicamente le ragioni di tale atto alle autorità – al senato, nelle declamazioni latine – con una 'autodenuncia' (προσαγγελία), e ricevere l'approvazione delle autorità stesse, se non vuole rimanere insepolto» (cf. anche Bonner 1949, 100-1; Sussman 1994, 155; Lentano 2024, 59-65). È dunque certo che la *mors* in questione sia una *mors uoluntaria*. Si potrebbe allora pensare di integrare con <*uoluntariae*>: tuttavia, la sovrapposizione con l'espressione brachilogica di Ps. Quint. *decl.* 4 (databile all'inizio del III sec.; Santorelli 2021, 390-1) fa propendere per il mantenimento della paradosi (cf. Stramaglia 2009, 301-2).

113.3 Et haec omnia sic constituimus quasi inter <pares> hominum liberorum et aequalium lasciuiens turba desaeuiat: l'integrazione <*pares*> (Lucarini, *teste* Brandenburg 2023), necessaria per via dell'assenza di un accusativo retto da *inter*, si rivela convincente poiché anticipa il concetto espresso da *aequalium* (Daniel 1564, *ad loc.* propone invece di integrare con <*interim*>, <*interea*> o <*interdum*>, quindi medita di correggere *lasciuiens* con *lasciuiam*, *teste* Orelli 1830, xcv; Bücheler 1963 stampa <*ludum*> a precedere *lasciuiens*). Il 'legislatore' precisa che le norme sin qui descritte regolano unicamente le controversie fra i parassiti, *homines liberi et aequales*; si adeguerà invece a una normativa differente la vertenza che riguardi un parassita e attori di diversa provenienza sociale (113.3: *si a patrono uel seruo patroni parasitus contra leges pertulerit iniuriam, habebit fugiendi liberam potestatem*).

Loci similes

Tabella 5 Rassegna dei *loci similes* (quanto alle riprese della tradizione comica sono registrate solo quelle più puntuali; per i numerosi riecheggiamenti dell'*Aulularia* e della *palliata* cf. Introduzione, capp. 5; 8.5)

2.1: *Quaenam ergo his pro meritis digna referam praemia?*	**Prud. *c. Symm.* 2.750-1:** *His ego pro meritis quae praemia digna rependam* | *non habeo*.
16.1: QVER. *O Fortuna, o Fors Fortuna …!*	**Ter. *Phorm.* 841:** *O Fortuna, o Fors Fortuna*.
18.2: QVER. *Euge, Lar Familiaris, processisti hodie pulchre*.	**Ter. *Ad.* 979:** *Syre, processisti hodie pulchre*.
23.7: LAR. *nimis sodalem feceris*.	**Mart. 12.34.10:** *nulli te facias nimis sodalem.*
27.9: LAR. *rursum ad ingenium redis*.	**Ter. *Ad.* 71:** *rursum ad ingenium redit*; ***Hec.* 113:** *Ad ingenium redis*.
30.6: LAR. *O siluae, o solitudines, quis uos dixit liberas?*	**Sen. *Phaedr.* 718:** HI. *O siluae, o ferae!*; **483-5:** HI. *Non alia magis est libera et uitio carens* | *ritusque melius uita quae priscos colat,* | *quam quae relictis moenibus siluas amat*.
31.6: LAR. *Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca.*	**Sen. *Herc. f.* 172-4:** *Hic clamosi rabiosa fori* | *iurgia uendens* | *improbus iras et uerba locat*.
33.3: LAR. *Sume igitur et podagram Titi*.	**Iuu. 13.96-7:** *Pauper locupletem optare podagram* | *nec dubitet Ladas*.
33.5: LAR. *habes nunc plane tota mente quod rogas*.	**Verg. *Aen.* 4.100:** *habes tota quod mente petisti.*
33.5: LAR. *Sume Paphien, Cytheren, Briseiden, sed cum pondere Nestoris.*	**Iuu. 6.326:** *Nestoris hirnea*.
33.7: LAR. *Aut haec cum his habenda sunt aut haec cum his amittenda sunt*.	**Ter. *Haut.* 325:** *Aut haec cum illis sunt habenda aut illa cum his mittenda sunt.*
34.2: LAR. *Si toto uis uti foro.*	**Ter. *Phorm.* 79:** *Scisti uti foro.*
35.6: LAR. *Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio non esse felicem sinunt*.	**Sen. *epist.* 95.7:** *Itaque multa illas inhibent extrinsecus et inpediunt, spes, cupiditas, timor.*
37.6: QVER. *'obscuris uera inuoluere'.*	**Verg. *Aen.* 6.100:** *obscuris uera inuoluens.*
39.1: QVER. *Incertus ego sum factus magis hodie quam semper fui.*	**Ter. *Phorm.* 459:** *Incertior sum multo quam dudum*.
45.5: MAND. *Alia temptandum est uia.*	**Sen. *Oed.* 392:** *alia temptanda est uia.*
49.2: SYCOPH. *Ecce sodes, comitem quaerebas: habes*.	**Plaut. *Most.* 210:** *Tu iam quod quaerebas habes*.
50.5: SYCOPH. *quoniam istud uultis, fiat*.	**Ter. *Ad.* 945:** *si uos tanto opere istuc uolti', fiat*.
53.5: MAND. *nec uisu faciles nec dictu affabiles*.	**Verg. *Aen.* 3.621:** *nec uisu facilis nec dictu affabilis ulli.*

56.5: SARD. *lingua trisulco uibrant sibilo*.	**Verg. *georg.* 3.439**, ***Aen.* 2.475:** *arduus ad solem, et linguis micat ore trisulcis*.
56.6: MAND. *carne iam surrancida*.	**Cic. *Pis.* 67:** *carne subrancida*.
56.7: MAND. *'anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio'*.	**Cic. *S. Rosc.* 56:** *anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio ut significent si fures uenerint*.
57.3: MAND. *ut adeas tantum dabis*.	**Cic. *Verr.* 2.5.118:** *'ut adeas, tantum dabis, ut cibum tibi intro ferre liceat, tantum'*.
57.5: MAND. *si paruo nequeas, at quanti queas*.	**Ter. *Eun.* 75:** *si nequeas paullulo, at quanti queas*.
59.3: MAND. *Digitos ad praedam exacuunt curuis timendos unguibus*.	**Iuu. 8.129-30:** *cuncta per oppida curuis | unguibus ire parat nummos raptura Celaeno*; **13.169-70:** *raptusque per aera curuis | unguibus a saeua fertur grue*.
64.1: SYCOPH. *homini minime malo*.	**Cic. *diu. in Caec.* 45:** *homini minime malo*.
64.3: MAND. *Quid horae nuncupamus?* {SYCOPH.} *Inter sextam et <septimam>*.	**Sen. *apocol.* 2.2:** *horam non possum certam tibi dicere … tamen inter sextam et septimam erat*.
66.9: MAND. *Quod bonum, faustum felixque sit huic domui*.	**Plaut. *Trin.* 40-1:** *ut nobis haec habitatio | bona, fausta, felix fortunataque euenat*; **Cic. *diu.* 1.102:** *quod bonum, faustum, felix fortunatumque esset*.
73.1: PANT. *mali perdunt bonos*.	**Aug. *c. Cresc.* 2.36.45:** *mali perdunt bonos*.
73.3: PANT. *Inuerso hercle modio, si liceret, turpe captaret lucrum*.	**Iuu. 14.126-7:** *Seruorum uentres modio castigat iniquo | ipse quoque esuriens*.
75.2: PANT. *Accipienda et mussitanda iniuria est*.	**Ter. *Ad.* 207:** *Accipiunda et mussitanda iniuria adulescentiumst*.
75.2: PANT. *Domini sunt*.	**Sen. *epist.* 47.1:** *serui sunt*.
78.1: MAND. *sensibus imis cape*.	**Verg. *ecl.* 3.54:** *sensibus haec imis … reponas*.
78.2: QVER. *Vna sit illi istaec et perpetua uia!*	**Cic. *Pis.* 33:** *unam tibi illam uiam et perpetuam esse*.
78.4: MAND. *uniuerso hoc triduo*.	**Ter. *Eun.* 224:** *uniuorsum triduom?*
79.1: QVER. *dum tantummodo inter me ac fortunam meam solum paries intersit*.	**Cic. *Catil.* 1.10:** *magno me metu liberabis, modo inter me atque te murus intersit*.
83.3: SYCOPH. *Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum uere plangitur.*	**Iuu. 13.129-34:** *Quandoquidem accepto claudenda est ianua damno, | et maiore domus gemitu, maiore tumultu | planguntur nummi quam funera; | … | ploratur lacrimis amissa pecunia ueris*.
85.3: SARD. *funus egomet quodlibet contingere nequeo. Nihil est quod metuam magis*.	**Plaut. *Capt.* 741:** *Post mortem in morte nihil est quod metuam mali*.

95.1: QVER. *Etiam salutas, furcifer, quasi hodie me non uideris*.	**Plaut. *Amph.* 683:** *Sic salutas atque appellas, quasi dudum non uideris*.
95.4: MAND. *Missa istaec face*.	**Ter. *Eun.* 90:** *Missa istaec face*.
99.8: MAND. *O tempora, o mores, o pater Euclio!*	**Cic. *Verr.* 2.4.56**, ***Catil.* 1.1**, ***dom.* 137**, ***Deiot.* 31:** *O tempora, o mores!*
103.5: MAND. *Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio*.	**Ter. *Phorm* 506-7:** *Immo, id quod aiunt, auribus teneo lupum | nam neque quo pacto a me amittam neque uti retineam scio*.
103.5: MAND. *Vtrum dixero, id contra me futurum uideo*.	**Cic. *diu. in Caec.* 45:** *utrum dixeris, id contra te futurum*.
104.8: MAND. *Hac non processit: alia temptandum est uia*.	**Ter. *Andr.* 670:** *Hac non successit, alia adoriemur uia*.
109.5: ARB. *multarum palmarum hic est*.	**Cic. *S. Rosc.* 17:** *alter plurimarum palmarum uetus ac nobilis gladiator habetur.*
113.3: <MAND.> *Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur.*	**Ps. Quint. *decl.* 4, *tit.*:** *Qui causas mortis in senatu non reddiderit, insepultus abiciatur.*

Bibliografia

Edizioni, traduzioni e commenti

Berengo, G. (a cura di) (1851). *Querolo ossia Aulularia di autore incerto, commedia togata tradotta per la prima volta*. Vi si aggiunge il testo della commedia ridotto in versi comici da S.C. Klinkhamer. Venezia: G. Antonelli.

Brandenburg, Y. (ed.) (2023). *Aulularia siue Querolus*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783111008363.

Brandenburg, Y. (Hrsg.) (2024). *Aulularia siue Querolus*. *Prolegomena und Kommentar.* Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783111001036.

Brøndsted, P.O.; Christensen, B.; Tortzen, C.G. (eds) (1990). *Kvœrulanten: en senantik farce*. København: Akademisk Forl.

Brożek, M. (ed.) (1978). *Ostatnia komedia rzymska (Querolus).* Wrocław: PAN.

Collectio Pisaurensis (1766). *Poemata minora incertorum, aut incertae aetatis. Plauti Hypobolimaei Querolus siue Aulularia. Comoedia ex membranis Archi-Palatinae Bibliothecae emendata* […] *Tomus quartus*. Pisauri: ex Amatina Chalcographia.

Cominus, J. (ed.) (1764). *M. Accii Plauti Comoediae superstites uiginti cum fragmentis deperditarum; quibus accessit Querolus*, *comoedia antiqui auctoris*. Patauii: excudebat Josephus Cominus.

Corsaro, F. (a cura di) (1964). *Incerti Auctoris Querolus siue Aulularia*. Recensuit Italice uertit. Catania: Movimento per la difesa del Latino.

Corsaro, F. (a cura di) (1965). *Querolus. Studio introduttivo e commentario*. Bologna: Pàtron.

Daniel, P. (ed.) (1564). *Querolus, antiqua comoedia, nunquam antehac edita, quae in uetusto codice manuscripto Plauti Aulularia inscribitur. Nunc primum a Petro Daniele Aurelio luce donata, et notis illustrata. Ad illustrissimum amplissimumque cardinalem Odonem Castilionaeum*. Parisiis: ex officina Rob. Steph. Typographi Regii.

Emrich, W. (Hrsg.) (1965). *Griesgram oder Die Geschichte vom Topf. Querolus siue Aulularia*. Berlin: Akademie-Verlag.

Havet, L. (éd.) (1880). *Le Querolus, comédie latine anonyme*. Texte en vers restitué d'après un principe nouveau et traduit pour la première fois en Français. Précédé d'un examen littéraire de la pièce. Paris: P. Vieweg.

Herrmann, L. (éd.) (1937). *Querolus (Le grognon)*. Bruxelles: Ch. Demarez.

Herrmann, L. (éd.) (1968). *Avianus, Œuvres*. Editées et traduites. Bruxelles: Latomus.

Jacquemard-Le Saos, C. (éd.) [1994] (2003). *Querolus (Aulularia)*. Texte établi et traduit. Paris: Les Belles Lettres (= Jacquemard 2003).

Klinkhamer, S.C. (ed.) (1829). *Querolus siue Aulularia, incerti auctoris comoedia togata*. Amstelodami: apud heredes H. Gartman.

Lana, I.; Jona, M. (a cura di) [1967] (1987). Traduzione di alcuni brani del *Querolus*. Lana, I.; Fellin, A. (a cura di), *Antologia della Letteratura latina*. Vol. 3, *Da Adriano ad Onorio*. Messina; Firenze: D'Anna, 790-827.

Naudet, J. (ed.) (1832). *M. Accii Plauti Comoediae cum selectis uariorum notis et nouis commentariis*. Volumen tertium. Parisiis: excudebat A.F. Didot.

O'Donnell, R.D. (ed.) (1980). *The Querolus*. Edited with an Introduction and Commentary [PhD Dissertation]. London: University of London, M.A. of Bedford College. https://repository.royalholloway.ac.uk/items/2ad39eb1-5bd0-4479-bd28-924636287632/1/.

Pareus, J.P. (ed.) (1610). *M. Acci Plauti Sarsinatis, Comoediae XX superstites. J. Philippus Pareus restituit, et notis perpetuis illustrauit. Accessit praeter alia Gildae Sapientis Britanni Querolus, siue Aulularia*. Francofurti: impensis I. Rhodii.

Pareus, J.P. (ed.) (1619). *M. Acci Plauti Sarsinatis Vmbri, Comoediae XX superstites* […] *adiectis insuper fragmentis* […] *nec non Pseudo-Plauti Querolo*. Neapoli Nemetum: impensis heredum J. Fischeri.

Pareus, J.P. (ed.) (1641). *M. Acci Plauti Sarsinatis Vmbri, Comoediae XX superstites. J. Philippus Pareus tertium restituit ac notis perpetuis illustrauit. Accesserunt praeter Gildae Sapientis Querolum etiam Animaduersionum Ablegmina*. Francofurti: officina libraria Ph.J. Fischeri.

Peiper, R. (ed.) (1875). *Aulularia siue Querolus, Theodosiani aeui comoedia Rutilio dedicata*. Lipsiae: Teubner.

Ranstrand, G. (ed.) (1951). *Querolus siue Aulularia. Incerti auctoris comoedia una cum indice uerborum*. Göteborg: Wettergren & Kerbers Förlag.

Rittershuys, K. (ed.) (1595). *Plauti Querolus, siue Aulularia, ad Camerarii codicem ueterem denuo collata. Eadem a Vitale Blesensi elegiaco carmine reddita, et nunc primum publicata. Additae P. Danielis, C. Rittershusii, I. Gruteri notae*. [Heidelberg:] ex typographeio H. Commelini.

Vidmánová, A. (ed.) (1967). «*Querolus*». *Zprávy Jednoty Klassických Filologů*, 9, 63-71.

Vidović, G. (ed.) (2010b). *Gunđalo. Uvod, prevod, komentar*. Beograd: Srpska književna zadruga.

Studi

Acconcia Longo, A. (1989). «La Vita di S. Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro». *RSBN*, 26, 3-98.

Adamik, T. (1999). «Moralität im *Querolus*». *AAntHung*, 39, 1-8. https://doi.org/10.1556/aant.39.1999.1-4.1.

Adams, J.N. (1982). *The Latin Sexual Vocabulary*. London: Duckworth.

Adams, J.N. (1984). «Female Speech in Latin Comedy». *Antichthon*, 18, 43-77. https://doi.org/10.1017/s0066477400003142.

Adams, J.N. (2003). *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.

Adams, J.N. (2005). «The Accusative + Infinitive and Dependent *quod*-/*quia*-clauses. The Evidence of Non-Literary Latin and Petronius». Kiss, S.; Mondin, L.; Salvi, G. (éds), *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 195-206. https://doi.org/10.1515/9783110944532.195.

Adams, J.N. (2007). *The Regional Diversification of Latin, 200 BC-AD 600*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9780511482977.

Adams, J.N. (2011). «Late Latin». Clackson, J. (ed.), *A Companion to the Latin Language*. Chichester; Malden: Wiley-Blackwell, 257-83. https://doi.org/10.1002/9781444343397.ch16.

Adams, J.N. (2013). *Social Variation and the Latin Language*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/CBO9780511843433.

Adams, J.N. (2016). *An Anthology of Informal Latin, 200 BC-AD 900. Fifty Texts with Translations and Linguistic Commentary*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781139626446.

Adams, J.N.; Nikitina, V. (2023). «Early Latin Prayers and Aspects of Coordination». Adams, J.N.; Chahoud, A.; Pezzini, G. (eds), *Early Latin. Constructs, Diversity, Reception*. Cambridge: Cambridge University Press, 292-310. https://doi.org/10.1017/9781108671132.017.

Adams, J.N.; Vincent, N. (2016). «Infinitives with Verbs of Motion from Latin to Romance». Adams, J.N.; Vincent, N. (eds), *Early and Late Latin: Continuity or Change?* Cambridge: Cambridge University Press, 265-93. https://doi.org/10.1017/cbo9781316450826.013.

Albanese, B. (1969). «Furto (introduzione storica)». *Enciclopedia del diritto*, vol. 18. Milano: Giuffrè Editore, 313-18.

Alesse, F. (2016). «Lo stoicismo imperiale». Chiaradonna, R. (a cura di), *Storia della filosofia antica*. Vol. 4, *Dalla filosofia imperiale al tardo antico*. Roma: Carocci editore, 75-94.

Alfonsi, L. (1955). «Significato politico e valore poetico nel *De reditu suo* di Rutilio Namaziano». *StudRom*, 3, 125-39.

Alfonsi, L. (1964). «Il *Querolo* e il *Dyskolos*». *Aegyptus*, 44, 200-5.

Ammirati, S. (2015). *Sul libro latino antico. Ricerche bibliografiche e paleografiche*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore.

André, J. (1950). «Les noms latins du chemin et de la rue». *REL*, 28, 104-34.

André, J. (1967). *Les noms d'oiseaux en latin*. Paris: Klincksieck.

André, J. (éd.) (1974). *Apicius, L'art culinaire*. Texte établi, traduit et commenté. Paris: Les Belles Lettres.

André, J. [1961] (1981). *L'alimentation et la cuisine à Rome*. Paris: Les Belles Lettres.

Andrieu, J. (1940). «Nouveaux manuscrit de Térence». *REL*, 18, 54-6.

Aragosti, A. (2019). *Storia dell'ecdosis di Plauto*. Pisa: Pisa University Press.

Arces, P. (2022). *Ricerche sulle tecniche di scrittura delle Istituzioni di Gaio*. Torino: Giappichelli.

Archibald, E. (2013). «The Flight from Incest as a Latin Play: the *Comoedia sine nomine*, Petrarch, and the Avignon Papacy». *MAev*, 82(1), 81-100. https://doi.org/10.2307/43632971.

Arens, J.C. (1950). «*-fer* and *-ger*. Their Extraordinary Preponderance among Compounds in Roman Poetry». *Mnemosyne*, 3(3), 241-62. https://doi.org/10.1163/156852550x00201.

Arrighini, A. (2019). «*… uel quia fingit amor*. Suggestioni elegiache nell'addio a Roma di Rutilio Namaziano». *ACME*, 72(1), 93-109. https://doi.org/10.13130/2282-0035/13210.

Arrighini, A. (2022). «Echi di Seneca tragico nella scena II del *Querolus*». *Pan*, 11, 79-98. https://doi.org/10.17417/1106.

Arrighini, A. (2023). «*Auribus teneo lupum*. Un antico proverbio e una postilla ciceroniana nel *Querolus*». *BStudLat*, 53(1), 192-204.

Arrighini, A. (2024a). «*Aulularia siue Querolus*, edidit Yannick Brandenburg. Berlin-Boston, De Gruyter, 2023, pp. xxiv-64». *BStudLat*, 51(1), 275-9.

Arrighini, A. (2024b). «Ricerche sulla presenza di Giovenale nel *Querolus*». Venuti, M. (a cura di), *Il calamo della memoria* X-2023. *Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste: EUT, 243-72. https://doi.org/10.13137/978-88-5511-549-0/36535.

Arrighini, A. (2025a). «*Captator*». Venuti, M. (a cura di), *LaLaLexiT. Late Latin Lexicon in Transition*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. http://doi.org/10.30687/LLLXT/2375-1355/2025/01/019.

Arrighini, A. (2025b). «*Impos*(*i*)*tor*». Venuti, M. (ed.), *LaLaLexiT. Late Latin Lexicon in Transition*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. http://doi.org/10.30687/LLLXT/2375-1355/2025/01/012.

Arrighini, A. (in corso di stampa a). «*Certe ferulas non habet neque cum turbis ambulat?* Allusioni ai filosofi cinici nel *Querolus*». van Mal-Maeder, D.; Rolle, A. (éds), *Le pouvoir de la parole, du geste et du regard = Actes du Colloque international. Réseau "Le phénomène littéraire aux premiers siècles de notre ère"* (Lausanne, 17-18 novembre 2023). Neuchâtel: Éditions Alphil.

Arrighini, A. (in corso di stampa b). «*Abiectio*». Venuti, M. (a cura di), *LaLaLexiT. Late Latin Lexicon in Transition*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Arthuis, R.; Monteil, M. (éds) (2015). *Archéologie de la Basse-Loire*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

Augoustakis, A. (2020). «The Medieval Reception of Plautus's *Aulularia*: *Querolus* and Vitalis Blesensis». Danko, G.F.; Dutsch, D. (eds), *A Companion to Plautus*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 419-28. https://doi.org/10.1002/9781118958018.ch28.

Austin, R.G. (1996). «Assonance, Latin». Hornblower, S.; Spawforth, A. (eds), *Oxford Classical Dictionary*. 3rd ed. Oxford; New York: Oxford University Press, 194.

Badot, P.; De Decker, D. (1992). «La naissance du mouvement Bagaude». *Klio*, 74, 324-70. https://doi.org/10.1524/klio.1992.74.74.324.

Bain, D. (1987). *Actors and Audience: a Study of Asides and Related Conventions in Greek Drama*. Oxford: Oxford University Press.

Balbo, M. (2011). «I panegirici di Flavio Merobaude ad Aezio: testo e traduzione». *Historika*, 1(1), 321-46.

Baldwin, B. (1981). «Acclamations in the *Historia Augusta*». *Athenaeum*, 59, 138-49. https://doi.org/10.1163/9789004673083_004.

Bandini, G. (2019). «La divinazione sulla scena plautina». *DeM*, 10, 210-36.

Bandini, G. (2021). «Some More on Camerarius and Two 'New' Plautine Manuscripts». *Maia* 73(2), 402-16.

Baños, J.M. (2011). «Causal Clauses». Cuzzolin, P.; Baldi, P. (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 4, *Complex Sentences, Grammaticalization, Typology*. Berlin; New York: De Gruyter, 195-234. https://doi.org/10.1515/9783110253412.195.

Barbiero, E.A. (2020). «What's New? The Possibilities of Novelty in Plautus' *Casina*». Demetriou, C.; Papaioannou, S. (eds), *Plautus' Erudite Comedy: New Insights into the Work of a 'doctus poeta'*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 51-74.
Barbiero, E.A. (2023). *Letters in Plautus. Writing between the Lines*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781009168502.
Barlow, C.W. (1938). «*Codex Vaticanus Latinus 4929*». *MAAR*, 87-124. https://doi.org/10.2307/4238603.
Barrios-Lech, P. (2016). *Linguistic Interaction in Roman Comedy*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9781316416983.
Barrios-Lech, P. (2017). «The Imperative in *-to* in Plautus and Terence». *CQ*, 67(2), 485-506. https://doi.org/10.1017/S000983881700057X.
Barrios-Lech, P. (2023). «Indirect Questions in 'Early Latin'». Adams, J.N.; Chahoud, A.; Pezzini, G. (eds), *Early Latin. Constructs, Diversity, Reception*. Cambridge: Cambridge University Press, 157-205. https://doi.org/10.1017/9781108671132.011.
Barth, C. von (1624). *Aduersariorum Commentariorum Libri LX*. Francofurti: sumptibus Iohannes Pressii Bibliopolae.
Bartholomä, A. (2019). «Legal Laughter». Dinter, M.T. (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Comedy*. Cambridge: Cambridge University Press, 229-40. https://doi.org/10.1017/9780511740466.016.
Bate, K. (2000). «Les Normands et la littérature latine au début du nouveau millénium». *Cahiers de civilisation médiévale*, 171, 233-41. https://doi.org/10.3406/ccmed.2000.2780.
Bedon, R.; Malissard, A. (éds) (2001). *La Loire et les fleuves de la Gaule romaine et des régions voisines*. Limoges: PULIM.
Bennett, C.E. (1910). *Syntax of Early Latin*. Vol. 1, *The Verb*. Boston: Allyn and Bacon.
Berardi, F. (2017). *La retorica degli esercizi preparatori: glossario ragionato dei Progymnásmata*. Hildesheim: Olms.
Berger de Xivrey, J. (1830). *Phaedri Aug. Liberti Fabularum Aesopiarum libros quatuor*. Parisiis: A.F. Didot.
Berger, Ł. (2017). «Bendecir para saludar en Plauto: redistribución de la función pragmática». *Emerita*, 85(2), 261-87. https://doi.org/10.3989/emerita.2017.13.1626.
Berger, Ł. (2020). «Greeting in Roman Comedy: Register and (Im)Politeness». *JoLL*, 19(2), 145-78. https://doi.org/10.1515/joll-2020-2012.
Bernhardt, R. (2009). «Sardanapal: Urbild des lasterhaften orientalischen Despoten. Entstehung, Bedeutung für die griechisch-römische Welt und Nachwirkung». *Tyche*, 24, 1-25. https://doi.org/10.15661/tyche.2009.024.01.
Bertini, F. (a cura di) (1976). «Vitale di Blois, *Aulularia*. Introduzione, testo, traduzione e note». *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. 1. Genova: Istituto di filologia classica e medievale, Università di Genova, 17-137.
Bertini, F. (2013). «Ippolito martire e Fedra boccacciana». *Dioniso*, 3, 209-24.
Bertocchi, A.; Maraldi, M.; Orlandini, A. (2010). «Quantification». Cuzzolin, P.; Baldi, P. (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 3, *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*. Berlin; New York: De Gruyter, 19-174. https://doi.org/10.1515/9783110215465.19.
Bertoldi, F. (2025). *Le situazioni affidanti negli atti di ultima volontà. Origini romane e sviluppi contemporanei*. Roma: Roma TrE-Press.
Beta, S. (2024). «The Shop of Aristophanes the Carpenter: How Comic Poets Assembled (and Disassembled) Words». Apostolakis, K.E.; Konstantakos, I.M. (eds), *The Play of Language in Ancient Greek Comedy: Comic Discourse and Linguistic Artifices*

of Humour, from Aristophanes to Menander. Berlin; Boston: De Gruyter, 195-218. https://doi.org/10.1515/9783111295282-006.
Bettini, M. (2007). «*Lar familiaris*: un dio semplice». *Lares*, 73(3), 533-51.
Bianchi, D. (1956). «Per il *Querolus* di Anonimo e l'*Aulularia* di Vitale di Blois». *RIL*, 89, 63-78.
Billanovich, G. (1956). «Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche». *Aevum*, 30, 319-53.
Billanovich, G. (1993). «Ancora dalla antica Ravenna alle biblioteche umanistiche». *IMU*, 36, 107-74.
Billerbeck, M. (1988). *Senecas Tragödien. Sprachliche und stilistische Untersuchungen*. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004328969.
Billerbeck, M. (Hrsg.) (1999). *Seneca, Hercules furens*. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004351431.
Bischoff, B. (1994). *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*. Translated and Edited by M.M. Gorman. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
Bischoff, B. (2014). *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*. Teil 3, *Padua-Zwickau*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
Biville, F. (1995). *Les emprunts du Latin au Grec. Approche phonétique*. Vol. 2, *Vocalisme et conclusions*. Leuven; Paris: Peeters.
Boano, G. (1948). «Sul *De reditu suo* di Rutilio Namaziano». *Rivista di Filologia Classica*, 54-87.
Boissier, G. (1881). «*De saturnio Latinorum uersu* […] – Le *Querolus*, comédie latine anonyme, par L. Havet. 1880, in-8°, 363 pages». *JS*, Mai, 274-86.
Boldrini, S. (1990). *Note sulla tradizione manoscritta di Fedro: i tre codici di età carolingia*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
Bonazzi, M. (2003). *Academici e Platonici: il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*. Milano: LED.
Bonner, S.F. (1949). *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*. Liverpool: Liverpool University Press.
Bonnet, M. (1890). *Le latin de Grégoire de Tours*. Paris: Libraire Hachette.
Boos, H. (1886). *Quellen zur Geschichte der Stadt Worms*. Bd. 1, *Urkundenbuch der Stadt Worms*. Band 1: *627-1300*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 346-77.
Bortolussi, B. (2022). «*Si uis* vs *sis*». *Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout*, 22 (non numerato).
Bothe, F.H. (ed.) (1823). *M. Atti Plauti comoediae quae exstant ex recensione*, vol. 4. Augustae Taurinorum: ex typis Viduae Pomba et Filiorum.
Bouché-Leclercq, A. (1899). *L'astrologie grecque*. Paris: Leroux.
Braccini, T. (2021). «Pentole, tesori e carboni: qualche riflessione su un proverbio dell'antichità alla luce del folklore». Piccioni, F.; Stefani, M. (a cura di), *Munusculum per Pinuccia Magnaldi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 91-102.
Bradley, K.R. (1987). *Slaves and Masters in the Roman Empire. A Study in Social Control*. Oxford: Oxford University Press.
Bramante, M.V. (2016). «A proposito di *D.*12.1.3 (Pomp. 27 *ad Sab.*): il mutuo di *res fungibilis*, il *uinum* e la *bonitas*». *RIDA*, 63, 109-41.
Brandenburg, Y. (2022a). «Textgeschichte und Rezeption des *Querolus* im Mittelalter». *Filologia mediolatina*, 29, 1-46.
Brandenburg, Y. (2022b). «Excerpts from *Vat. lat.* 4929 in the *Florilegium Angelicum*, the *Florilegium Gallicum*, and Vincent of Beauvais». Franzoni, S.; Donati, E.; Russo, A. (éds), *Le sens des textes classiques au Moyen Âge: Transmission, exégèse, réécriture*. Turnhout: Brepols, 63-78. https://doi.org/10.1484/m.rra-eb.5.128149.

Braun, L. (1984). «*Querolus*-Querelen». *MH*, 41, 231-41.

Brocca, N. (2005). «Il *proditor Stilicho* e la distruzione dei *Libri Sibyllini*». Gualandri, I.; Conca, F.; Passarella, R. (a cura di), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*. Milano: Cisalpino, 137-84.

Brugnoli, G. (1984). «*Anser*». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 188.

Brugnoli, G. (1988). *Identikit di Lattanzio Placido. Studi sulla scoliastica staziana*. Pisa: Edizioni ETS.

Brugnoli, G. (2000). «La tradizione delle *Tragoediae* di Seneca». *GIF*, 52(1-2), 5-15.

Bruguiére, M.-B. (1974). *Littérature et droit dans la Gaule du V^e^ siècle*. Paris: Presses Universitaires de France.

Bücheler, F. (1872). «*Coniectanea*». *RH*, 27, 474.

Bücheler, F. (1884). «Altes Latein». *RH*, 39, 408-27.

Bücheler, F. (Hrsg.) [1862] (1963). *Petronii Saturae*. Adiectae sunt Varronis et Senecae saturae et similesque reliquiae. Berlin: Weidmann.

Bulst, W. (Hrsg.) (1949). «*Die ältere Wormser Briefsammlung*». *MGH*, Bd. 3. Weimar: Hermann Böhlaus Nachfolger, 13-118.

Bureau, B. (2010). «Identités brouillées. Une réflexion sur l'appartenance romaine au début du V^e^ siècle à partir d'un problème textuel (Rutilius Namatianus, *Red.* 1, 213-216 et *Querolus* 30)». Blandenet, M.; Chillet, C.; Courrier, C. (éds), *Figures de l'identité. Naissance et destin des modèles communautaires dans le monde romain*. Lyon: ENS Éditions, 303-23. https://doi.org/10.4000/books.enseditions.37203.

Burns, D.M. (2020). *Did God Care? Providence, Dualism, and Will in Later Greek and Early Christian Philosophy*. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004432994.

Burton, P. (2007). *Language in the Confessions of Augustine*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199266227.001.0001.

Burton, P. (2016). «Analytic Passives and Deponents in Classical and Later Latin». Adams, J.; Vincent, N. (eds), *Early and Late Latin: Continuity or Change?* Cambridge: Cambridge University Press, 164-79. https://doi.org/10.1017/cbo9781316450826.008.

Burton, R. (1983). *Classical Poets in the Florilegium Gallicum*. Bern; Frankfurt am Mein: Lang.

Bustamante Álvarez, M.; Salido Domínguez, J.; Gijón Gabriel, E. (2014). «La panificación en la Hispania romana». Bustamante Álvarez, M.; Bernal Casasola, D. (eds), *Artifices idoneos. Artesanos, talleres y manufacturas en Hispania = Reunión científica* (Mérida, Badajoz, España, 25-26 de octubre 2012). Mérida: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 319-53.

Cadoni, E. (1991). «Il tema del viaggio nella commedia di Plauto». Camassa, G.; Fasce, S. (a cura di), *Idea e realtà del viaggio: il viaggio nel mondo antico*. Genova: ECIG, 271-331.

Cagna, N. (1923). *Il Querolus di ignoto autore e l'Aulularia di Plauto*. Vercelli: Gallardi e Ugo.

Cain, A. (2013). «Terence in Late Antiquity». Augoustakis, A.; Traill, A. (eds), *A Companion to Terence*. Oxford; Malden: Wiley-Blackwell, 380-96. https://doi.org/10.1002/9781118301975.ch20.

Calboli Montefusco, L. (1986). *La dottrina degli 'status' nella retorica greca e romana*. Hildesheim; Zürich; New York: Olms-Weidmann.

Calboli Montefusco, L. (2010). «Rhetorical Use of Dilemmatic Arguments». *Rhetorica*, 28(4), 363-83. https://doi.org/10.1353/rht.2010.0001.

Callebat, L. (1968). *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*. Caen: Publications de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de l'Université de Caen.

Cameron, A. (2011). *The Last Pagans of Rome*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199747276.001.0001.

Campana, P. (a cura di) (2004). *D. Iunii Iuuenalis Satura X*. Firenze: Le Monnier.

Camus, C. (éd.) (1985). *Dracontius, Œuvres*. Vol. 1, *Louanges de Dieu, Livres 1 et 2*. Texte établi, traduit et commenté. Paris: Les Belles Lettres.

Canter, H.V. (1930). «The Figure Adynaton in Greek and Latin Poetry». *AJPh*, 51(1), 32-41.

Capogrossi Colognesi, L. (1971). «Interdetti». *Enciclopedia del diritto*, vol. 21. Milano: Giuffrè Editore, 901-27.

Capone, A. (2018). «*Stoici, qui in nostro dogmati in plerisque concordant*: Gerolamo e lo stoicismo». *Adamantius*, 24, 435-50.

Capponi, F. (1981). «Avifauna e magia». *Latomus*, 40, 292-304.

Carcopino, J. (1996). *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'Impero*. Roma; Bari: Laterza. Trad. di *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire*. Paris: Libraire Hachette, 1939.

Carlà, F. (2007). «Il sistema monetario in età tardoantica: spunti per una revisione». *AIIN*, 53, 155-218.

Carlà, F. (2009). *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*. Torino: Zamorani.

Carmassi, P. (2022). «Gude, Marquard». *Verfasser-Datenbank*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://www.degruyter.com/database/VDBO/entry/vdbo.vl17.G35/html.

Carney, T.F. (1964). «The Words *sodes* and *quaeso* in Terentian Usage». *AClass*, 7, 57-63.

Casamento, A. (2007). «Vendere contese e affittare parole: Sen. *Herc. fur.* 172-174 e un giudizio (sprezzante) sul mestiere dell'avvocato». *Aevum*, 81(1), 149-58.

Casamento, A. (a cura di) (2024). «*Decl. min.* 337». Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Ricchieri, T.; Santorelli B.; Valenzano, C. (a cura di), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*. Vol. 2, *293-339*. Bologna: Pàtron, 187-90 e 683-97.

Castagna, L. (2004). «Sidonio e la palliata». Aricò, G.; Rivoltella, M. (a cura di), *La riflessione sul teatro nella cultura romana*. Milano: Vita e Pensiero, 349-56.

Castelli, A.L. (1997). «A proposito di Petronio 62,5 *mihi anima in naso esse* e 62,10 *paene animam ebulliui*». *GIF*, 49(2), 229-36.

Castiglioni, B. (1957). «Il prologo dell'*Heautontimorumenos* e la commedia *duplex*». *Athenaeum*, 35, 257-305.

Castresana, A. (2018). «*Fidei commissum*». Castresana, A. (ed.), *800 años de historia a través del derecho romano*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca, 103-5.

Cavallin, S. (1951). «Bemerkungen zu *Querolus*». *Eranos*, 49, 137-58.

Cavarzere, A.; Cristante, L. (a cura di) (2019). *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae liber IX*. Introduzione, testo, traduzione e commento. Hildesheim: Weidmann.

Cavazza, F. (1995a). «Il significato di *aeditu(m)us*, e dei suoi presunti sinonimi e le relative mansioni». *Latomus*, 54(1), 58-61.

Cavazza, F. (1995b). «Gli aggetivi in *i-timus* ed il rapporto fra *aedituus* ed *aeditumus* (I)». *Latomus*, 54(3), 577-91.

Cavazza, F. (1995c). «Gli aggetivi in *i-timus* ed il rapporto fra *aedituus* ed *aeditumus* (II)». *Latomus*, 54(4), 784-92.

Cazzola, C. (1984). «Bipartizioni ed errori di collocazione di versi lunghi e senari nel Plauto Ambrosiano». *StudUrb(B)*, 57/B3, 11-29.
Cazzuffi, E. (a cura di) (2014). *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum*. Hildesheim; Zürich: Olms.
Ceresi, M.; Santovito, E. (1956). *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. 2. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
Ceruti, G. (1975). *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*. Vol. 2, *F inf.-I inf.*; *A sup. 1-189*. Trezzano sul Naviglio (MI): Etimar.
Chadwick, N.K. (1955). *Poetry and Letters in Early Christian Gaul*. London: Bowes & Bowes.
Chahoud, A. (2016). «*Quid ago? Quid facimus?* 'Deliberative' Indicative Questions from Early to Late Latin». Adams, J.; Vincent, N. (eds), *Early and Late Latin: Continuity or Change?* Cambridge: Cambridge University Press, 217-45. https://doi.org/10.1017/cbo9781316450826.011.
Charles-Laforge, M.-O. (2019). «Les cultes privés chez les Romains (III^{e} s. avant-III^{e} s. après J.-C.)». *Pallas*, 111, 171-97. https://doi.org/10.4000/pallas.18536.
Charlet, J.-L. (1988). «Aesthetic Trends in Late Latin Poetry (325-410)». *Philologus*, 132, 74-85. https://doi.org/10.1524/phil.1988.132.12.74.
Charlet, J.-L. (2008). «Tendances esthétiques de la poésie latine tardive (325-470)». *AntTard*, 16, 159-67. https://doi.org/10.1484/j.at.3.11.
Chastagnol, A. (1992). *Le Sénat Romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*. Paris: Les Belles Lettres.
Chatelain, E. (1887). «Un nouveau document sur le *Codex Remensis* de Phèdre». *RPh*, 11, 81-8.
Chiesa, P. (ed.) (1998). *Liudprandi Cremonensis Opera omnia*. Turnhout: Brepols.
Chiesa, P. (a cura di) (2015). *Liutprando, Antapodosis*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.
Christenson, D. (ed.) (2000). *Plautus, Amphitruo*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/CBO9781139166652.
Christenson, D. (2016). «All's Well That Ends Well? Old Fools, Morality, and Epilogues in Plautus». Frangoulidis, S.; Harrison, S.J.; Manuwald, G. (eds), *Roman Drama and Its Contexts*. Berlin; Boston: De Gruyter, 215-30. https://doi.org/10.1515/9783110456509-012.
Christenson, D. (ed.) (2020). *Plautus, Pseudolus*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
Cignolo, C. (a cura di) (2002). *Terentiani Mauri De litteris, de syllabis, de metris*. 2 voll. Introduzione, testo critico, traduzione italiana, commento, appendici e indici. Hildesheim; Zürich; New York: Olms.
Clackson, J.; Horrocks, G.C. (2007). *The Blackwell History of the Latin Language*. Oxford; Malden: Blackwell.
Clancy, D. (2019). «The Smell of Grief: Odour and Olfaction at the Roman Funeral». *Thersites*, 9, 89-116. https://doi.org/10.34679/thersites.vol9.120.
Clauss, M. (1980). *Der magister officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluss auf die kaiserliche Politik*. München: Beck.
Clementi, G. (2003-04). «I 'sapori' della poesia comica di Plauto: similitudini e metafore, giochi ed invenzioni verbali dalla sfera alimentare e culinaria». *StudUrb(B)*, 73-4, 177-94. https://doi.org/10.14276/2464-9333.1636.
Codoñer, C. (2001-02). «*Sermo* y sus adjetivaciones». *Voces*, 12-13, 11-38.
Colish, M.L. (1985). *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages*. Vol. 2, *Stoicism in Christian Latin Thought through the Sixth Century*. Leiden: Brill.

Colomiès, P. (1709). *Pauli Colomesii Rupellensis* […] *Opera*. Hamburgi: Typis Spieringianis.

Condorelli, S. (2012). «Dal parassita della commedia all'*impudicus* di Sidonio (*epist.* 3, 13, 1-4)». *Paideia*, 67, 409-27.

Corbato, C. (1983). «*Symposium* e teatro. Dati e problemi». Doglio, F. (a cura di), *Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400 = Atti del VII Convegno di Studio* (Viterbo, 27-30 maggio 1982). Viterbo: Agnesotti, 65-76.

Corbeill, A.P. (2004). *Nature Embodied: Gesture in Ancient Rome*. Princeton: Princeton University Press. https://doi.org/10.2307/j.ctv39x7k6.

Corsaro, F. (1964b). «Garbata polemica anticristiana nella anonima commedia tardoimperiale *Querolus siue Aululariа*». *Oikoumene*, 1964, 523-33.

Cortassa, G. (1994). «Lo stoicismo dei ceti dirigenti». Cambiano, G.; Canfora, L.; Lanza, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*. Vol. 1, *La produzione e la circolazione del testo*. Tomo 3, *I Greci e Roma*. Roma: Salerno Editrice, 61-83.

Costantini, L. (2019). «Exploring the Semantic Complexity of the *uoces mediae*: *magus*, *magicus*, and *magia*». Holmes, N.; Ottink, M.; Schrickx, J.; Selig, M. (eds), *Lemmata linguistica Latina*. Vol. 1, *Words and Sounds*. Berlin; Boston: De Gruyter, 21-35. https://doi.org/10.1515/9783110647587-002.

Courcelle, P. (1948). «La culture antique de Remi d'Auxerre». *Latomus*, 7(3-4), 247-54.

Courtney, E. (ed.) [1980] (2013). *A Commentary on the Satires of Juvenal*. Berkeley: Department of Classics, University of California.

Craig, C.P. (1993). *Form as Argument in Cicero's Speeches: a Study of Dilemma*. Atlanta: Scholars Press.

Cristaldi, S.A. (2007). *Il contenuto dell'obbligazione del venditore nel pensiero dei giuristi dell'età imperiale*. Milano: Giuffrè Editore.

Cucchiarelli, A. (ed.) (2023). *A Commentary on Virgil's Eclogues*. Oxford: Oxford University Press.

Cugusi, P. (1983). *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero. Con cenni sull'epistolografia preciceroniana*. Roma: Herder.

Cugusi, P. (1991). «Osservazioni sulla 'commedia elegiaca': il *Geta* di Vitale di Blois e il *Babio* (e i modelli classici)». *Lexis*, 7-8, 195-228.

Cupaiuolo, G. (a cura di) (1992). *Evanzio, De fabula*. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento. Napoli: Loffredo.

Cupaiuolo, G. (2012). «La 'memoria' del teatro nella tarda antichità latina». Petrone, G.; Bianco, M.M. (a cura di), *Immaginari comici*. Palermo: Flaccovio, 55-83.

Curtius, E.R. (1995). *Letteratura europea e Medio Evo latino*. A cura di R. Antonelli. Scandicci (FI): La Nuova Italia. Trad. di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter.* Bern: A. Francke Verlag, 1948.

Cuzzolin, P. (2013). «The Latin Construction *dicere quod* Revisited». *GLB*, 18(1), 23-38.

Cuzzolin, P. (2014). «Grecismi sintattici antichi e grecismi sintattici tardi: osservazioni per un riesame anche terminologico». Molinelli, P.; Cuzzolin, P.; Fedriani, C. (éds), *Latin vulgaire, Latin tardif X = Actes du X^e^ Colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Bergamo, 5-9 Septembre 2012). Vol. 1, *Phonétique et phonologie; morphologie; syntaxe*. Bergamo: Bergamo University Press; Sestante Edizioni, 247-62.

D'Amati, L. (2022). «La violazione di sepolcro dalla Repubblica al Principato tra *actio* e *crimen*». *Teoria e Storia del Diritto Privato*, 15, 1-49.

D'Ambrosio, L. (1992-93). «Il *cucullus*: uomini e geni». *RSA*, 22-3, 179-237.

Dal Pozzo, G. (a cura di) (1888). *Glossario etimologico piemontese*. Torino: F. Casanova.

Danckaert, L. (2016). «Variation and Change in Latin BE-Periphrases: Empirical and Methodological Considerations». Adams, J.; Vincent, N. (eds), *Early and Late Latin:*

Continuity or Change? Cambridge: Cambridge University Press, 132-62. https://doi.org/10.1017/cbo9781316450826.007.

Danese, R.M. (2020). «La mano correttrice *B*[3] nel codice Palatino Latino 1615 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica): *Asinaria* di Plauto». *Aevum(ant)*, 20, 313-34.

de la Villa, J. (2010). «Numerals». Cuzzolin, P.; Baldi, P. (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 3, *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*. Berlin; New York: De Gruyter, 175-238. https://doi.org/10.1515/9783110215465.175.

De la Ville de Mirmont, H. (1903). «L'astrologie chez les Gallo-Romains». *REA*, 5(3), 255-93.

de Melo, W.D.C. (2007). *The Early Latin Verb System. Archaic Forms in Plautus, Terence, and Beyond*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199209026.001.0001.

de Melo, W.D.C. (2011). «The Language of Roman Comedy». Clackson, J. (ed.), *A Companion to the Latin Language*. Chichester; Malden: Wiley Blackwell, 321-43. https://doi.org/10.1002/9781444343397.ch19.

de Melo, W.D.C. (2012). «Kuryłowicz's First 'Law of Analogy' and the Development of Passive Periphrases in Latin». Probert, P.; Willi, A. (eds), *Laws and Rules in Indo-European*. Oxford; New York: Oxford University Press, 83-101. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199609925.003.0006.

de Melo, W.D.C. (2023). «Morphology and Syntax». Adams, J.N.; Chahoud, A.; Pezzini, G. (eds), *Early Latin. Constructs, Diversity, Reception*. Cambridge: Cambridge University Press, 100-17. https://doi.org/10.1017/9781108671132.008.

de Melo, W.D.C. (2024). *Latin Linguistics. An Introduction*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783111172002.

De Meo, C. [1983] (2005). *Lingue tecniche del Latino*. Terza edizione aggiornata da M. Bonvicini. Bologna: Pàtron.

De Meyier, K.A. (1975). *Codices Vossiani Latini*. Pars 2, *Codices in quarto*. Leiden: Universitaire Pers Leiden.

De Paolis, P. (2000). «Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali». *Ciceroniana*, 11, 37-67.

De Paolis, P. (2013). «Le letture alla scuola del grammatico». *Paideia*, 68, 465-87.

De Paolis, P. (2018). «Il ruolo di Cicerone nella formazione scolastica antica». Audano, S.; Cipriani, G. (a cura di), *Aspetti della fortuna dell'Antico nella cultura europea = Atti della XIV giornata di studi* (Sestri Levante, 10 marzo 2017). Foggia: Il Castello, 15-57.

De Poli, M. (2023). «Ζηλοτυπία: sospetti, violenze e… perdono». De Poli, M.; Vesentin, P. (a cura di), *Il teatro delle emozioni: la gelosia = Atti del IV Convegno Internazionale di Studi* (Padova, 15 dicembre 2021). Padova: Padova University Press, 35-49.

De Sanctis, G. (2007). «Lari». *Lares*, 73(3), 477-527.

De Smet, I.A.R. (2022). «Chasing Commentaries: Kaspar Schoppe, Jacques Bongars, and Pierre Daniel, or the Backstory to the *Seruius Danielis* Revisited». Oberhelman, S.M.; Abbamonte, G.; Baker, P. (eds), *Habent sua fata libelli. Studies in Book History, the Classical Tradition, and Humanism in Honor of Craig Kallendorf*. Leiden; Boston: Brill, 395-430. https://doi.org/10.1163/9789004463417_023.

Del Corno, D. (1978). «I sogni e la loro interpretazione nell'età dell'impero». *ANRW*, 2(16.2). Berlin; Boston: De Gruyter, 1605-18. https://doi.org/10.1515/9783110851335-018.

Delisle, L. (1874). *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, vol. 2. Paris: Imprimerie Impériale.

Delisle, L. (1876). «Notice sur vingt manuscrits du Vatican». *BECh*, 37, 471-527.

Della Corte, F. (1988). «Proteo». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 4. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 327-8.

Deonna, W. (1955). *De Télesphore au 'moine bourru'. Dieux, génies et démons encapuchonnés*. Berchem; Bruxelles: Latomus.

Desanti, L. (1990). *Sileat omnibus perpetuo diuinandi curiositas: indovini e sanzioni nel diritto romano*. Milano: Giuffrè.

Desmond, W.D. (2008). *Cynics*. Berkeley: University of California Press. https://doi.org/10.1017/upo9781844654086.

Deufert, M. (2002). *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum*. Berlin; New York: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110907995.

Dezeimeris, R. (1874). *Notes sur l'auteur du Querolus*. Bordeaux: Imprimerie G. Gounouilhou.

Dezeimeris, R. (1880). «Étude sur le *Querolus*». *Actes de l'Académie nationale des sciences, belles lettres et arts de Bordeaux*, 3(42), 453-503.

di Cintio, L. (2012). «Riflessioni sul libro IX della *Interpretatio* alariciana». *RDR*, 12, 1-68.

Di Pinto, L. (2020). «Per uno studio sulle scuole di retorica e di diritto nell'Occidente tardoantico. Brevi riflessioni». Κοινωνία, 44(1), 515-31.

Di Stefano, A. (a cura di) (2011). *Arusiani Messi Exempla elocutionum*. Introduzione, testo critico e note. Hildesheim: Olms-Weidmann.

Dickey, E. (2002). *Latin Forms of Address. From Plautus to Apuleius*. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780199242870.001.0001.

Dickey, E. (2006). «The Use of Latin *sis* as a Focus-Marking Clitic Particle». Kölligan, D.; Sen, R. (eds), *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology and Phonetics*, 11, 21-5.

Dickey, E. (2012). «How to Say 'Please' in Classical Latin». *CQ*, 62(2), 731-48. https://doi.org/10.1017/S0009838812000286.

Dickey, E. (2015). «How to Say 'Please' in Post-Classical Latin: Fronto and the Importance of Archaism». *JoLL*, 14(1), 17-31. https://doi.org/10.1515/joll-2015-0002.

Dickey, E. (2019). «When 'Please' Ceases to Be Polite. The Use of *sis* in Early Latin». *Journal of Historical Pragmatics*, 20(2), 204-24. https://doi.org/10.1075/jhp.00029.dic.

Diggle, J. (ed.) [2004] (2022). *Theophrastus, Characters*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.

Dimatteo, G. (a cura di) (2015). *Giovenale, Satira 8*. Introduzione, testo, traduzione e commento. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110401868.

Dimatteo, G. (a cura di) (2023). *Giovenale, Satire*. Saggio introduttivo, nota al testo e note di commento. Nuova traduzione a cura di G. Dimatteo, R. Cuccioli Melloni. Santarcangelo di Romagna (RN): Rusconi Libri.

Doblhofer, E. (1977). *Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo siue Iter Gallicum*. Bd. 2, *Kommentar*. Heidelberg: Carl Winter.

Dolansky, F. (2016). «Strained Relations, Gender Differences, and Domestic Ideals: the Significance of two Roman Family Festivals». Budin S.L; Turfa, J.M. (eds), *Women in Antiquity. Real Women across the Ancient World*. London; New York: Routledge, 905-14.

Dolbeau, F. (1988). «Un catalogue fragmentaire des manuscrits de Saint-Remi de Reims au XIII^{e} siècle». *RecAug*, 23, 213-43. https://doi.org/10.1484/j.ra.5.102178.

Donadio, N. (2023). «I castighi del servo nella commedia antica». *Tesserae iuris*, 4(1), 13-46.

Donadoni, S. (1984). «Anubi». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 210-11.

Dragona-Monachou, M. (1994). «Divine Providence in the Philosophy of the Empire». *ANRW*, 2(36.7). Berlin; New York: De Gruyter, 4417-90. https://doi.org/10.1515/9783110883732-002.

Drinkwater, J.F. (1992). «The *Bacaudae* of Fifth-Century Gaul». Drinkwater, J.F.; Elton, H. (eds), *Fifth-Century Gaul: a Crisis of Identity?* Cambridge: Cambridge University Press, 208-17.

Dronke, P. (1970). *Poetic Individuality in the Middle Ages. New Departures in Poetry (1000-1150)*. Oxford: Clarendon Press.

du Méril, É. (1849). *Origines latines du théatre moderne*. Paris: Franck.

Duckworth, G.E. [1952] (1994). *The Nature of Roman Comedy. A Study in Popular Entertainment*. Norman: University of Oklahoma Press.

Dunsch, B. (2014). «Prologue(s) and *prologi*». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 498-515. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.025.

Dutoit, E. (1936). *Le thème de l'adynaton dans la poésie antique*. Paris: Les Belles Lettres.

Dyck, A.R. (ed.) (2008). *Cicero, Catilinarians*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9780511803611.

Dyck, A.R. (ed.) (2010). *Cicero, Pro Sexto Roscio*. Cambridge: Cambridge University Press.

Eden, P.T. (ed.) (1984). *Seneca, Apocolocyntosis*. Cambridge: Cambridge University Press.

Emmerson, A.L.C. (2020). «Re-Examining Roman Death Pollution». *JRS*, 110, 5-27. https://doi.org/10.1017/s0075435820001227.

Emrich, W. (1961). «Zum Text des *Querolus*». *Philologus*, 105, 111-22. https://doi.org/10.1524/phil.1961.105.12.111.

Ernout, A. (1938). «*Querolus (Le grognon)*, texte établi et traduit par Léon Herrmann; xxvii-128 p. in-8°; Bruxelles, Impr. B. Demarez, 1937». *RPh*, 1, 371-3.

Fagan, G.G. (1999). *Bathing in Public in the Roman World*. Ann Arbor: University of Michigan Press. https://doi.org/10.3998/mpub.14923.

Fantham, E. (1986). «ΖΗΛΟΤΥΠΙΑ: A Brief Excursion into Sex, Violence and Literary History». *Phoenix*, 40(1), 45-57. https://doi.org/10.2307/1088964.

Farron, S. (1985). «Furie/furore». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 620-2.

Fasce, S. (1984). «Arpie». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 334-7.

Fascione, S. (2019). *Gli 'altri' al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*. Bari: Edipuglia.

Fascione, S. (2020). «Ritorno e rinascita: Rutilio, Esuperanzio e il *postliminium pacis*». Wolff, É. (éd.), *Rutilius Namatianus aristocrate païen en voyage et poète*. Bordeaux: Ausonius, 85-95.

Fava, D. (1938). «Fra Giovanni Ferrarese e Pandolfo Sigismondo Malatesta». *Scritti vari dedicati a Mario Armanni in occasione del suo sessantesimo compleanno*. Milano: Ulrico Hoepli Editore, 49-62.

Fedriani, C. (2017). «*Quapropter, quaeso?* 'Why, for Pity's Sake?'. Questions and the Pragmatic Functions of *quaeso*, *obsecro*, and *amabo* in Plautus». Denizot, C.; Spevak, O. (eds), *Pragmatic Approaches to Latin and Ancient Greek*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 83-109. https://doi.org/10.1075/slcs.190.05fed.

Fedriani, C. (2019). «Costruzioni ipotetiche parentetiche usate come marcatori di cortesia in latino tardo: il tipo *si placet*, *si uidetur*, *si molestum non est*». *AAntHung*, 59(1-4), 477-88. https://doi.org/10.1556/068.2019.59.1–4.42.

Fedriani, C. (2020). «The Politeness Formula *si placet* in Late Latin: on the Role of Pragmatic Conventions in Discourse Traditions». *JoLL*, 19(1), 1-25. https://doi.org/10.1515/joll-2019-0007.

Ferrari, C. (2022). *Santi e sciamani. Una lettura storico-religiosa della Gallia tardo-romana*. Milano; Udine: Mimesis.

Ferrari, M. (1984). «Fra i *latini scriptores* di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano». Avesani, R.; Ferrari, M.; Foffano, T.; Frasso, G.; Sottili, A. (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, vol. 1. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 247-96.

Ferri, R. (2003). «Marcus Deufert, *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum*. Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte; Bd. 62. Berlin: De Gruyter, 2002. xiii, 422 pages». *BMCRev*, 7.9. https://bmcr.brynmawr.edu/2003/2003.09.07.

Ferri, R. (2008). «Politeness in Latin Comedy: Some Preliminary Thoughts». *MD*, 61, 15-28.

Ferri, R. (2012-13). «Witness and Lawyer in the Roman Courts: Linguistic Strategies of Evasiveness and Intimidation in Roman Trial Debates». *IFilolClass*, 12, 57-99.

Ferri, R. (2014). «The Reception of Plautus in Antiquity». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 767-81. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.040.

Ferri, R. (2020). «The Textual Tradition of Plautus». Danko, G.F.; Dutsch, D. (eds), *A Companion to Plautus*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 407-18. https://doi.org/10.1002/9781118958018.ch27.

Fielding, I. (2017). *Transformations of Ovid in Late Antiquity*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781316823576.

Fiorilla, M. (2008). «Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo». *L'Ellisse*, 3, 11-25.

Fiorilla, M.; Cursi, M. (2016). «La Fortuna di Petrarca lettore dei classici: il caso del Vaticano Latino 9305 e altri postillati apografi». Marcozzi, L. (a cura di), *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*. Roma: Franco Cesati Editore, 227-58.

Fitch, J.G. (2000). «Playing Seneca?». Harrison, G.W.M. (ed.), *Seneca in Performance*. Swansea: The Classical Press of Wales, 1-12. https://doi.org/10.2307/j.ctv1n357qh.4.

Fleury, P. (2019). «Brigandage et faux-monnayage: du *De rebus bellicis* au *Querolus*». Lucas-Avenel, M.-A.; Gauvin, B. (éds). *Inter litteras et scientias. Recueil d'études en hommage à Catherine Jacquemard*. Caen: Presses Universitaires de Caen, 347-65.

Floridi, L. (a cura di) (2014). *Lucillio, Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110336504.

Floridi, L. (a cura di) (2020). *Edilo, Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110630008.

Flower, H.I. (2017). *The Dancing Lares and the Serpent in the Garden. Religion at the Roman Street Corner*. Princeton: Princeton University Press. https://doi.org/10.23943/princeton/9780691175003.001.0001.

Fo, A. (1989). «Ritorno a Claudio Rutilio Namaziano». *MD*, 22, 49-74. https://doi.org/10.2307/40235929.

Fo, A. (a cura di) (1992). *Rutilio Namaziano, Il ritorno*. Torino: Einaudi.

Fogazza, D. (1976). «Plauto 1935-1975». *Lustrum*, 19, 79-296.

Fontaine, J. (1975). «Le mélange des genres dans la poésie de Prudence». *Forma futuri. Studi in onore del cardinale Michele Pellegrino*. Torino: Bottega d'Erasmo, 755-77.

Fontaine, J. (1977). «Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du V^e^ s. Ausone, Ambroise, Ammien». Cameron A.; Junod-Ammerbauer, H.; Paschoud, F.; Fuhrmann, M. (éds), *Christianisme et formes littéraires de l'antiquité tardive en Occident*. Bern: Francke, 425-82.

Fontaine, J. (1988). «Comment doit-on appliquer la notion de genre littéraire à la littérature latine chrétienne du IV^e^ siècle?». *Philologus*, 132, 53-73. https://doi.org/10.1524/phil.1988.132.12.53.

Fontaine, M. (2010). *Funny Words in Plautine Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780195341447.001.0001.

Formisano, M. (2007). «Towards an Aesthetic Paradigm of Late Antiquity». *AntTard*, 15, 277-84. https://doi.org/10.1484/j.at.2.303123.

Formisano, M.; Sogno, C. (2015). «The Ways of *ueritas*: Historiography, Panegyric, Knowledge». Stenger, J.R. (Hrsg.), *Spätantike Konzeptionen von Literatur*. Heidelberg: Winter, 183-206.

Fowler, D. (2002). *Lucretius on Atomic Motion*. *A Commentary on De rerum natura* II, 1-332. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/actrade/9780199243587.book.1.

Fraenkel, E. (1960). *Elementi plautini in Plauto*. Firenze: La Nuova Italia. Trad. di *Plautinisches im Plautus*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1922.

Franzoni, S. (2022). «Il *Florilegium Gallicum*: un oggetto senza senso? Riflessioni sui contenuti e l'organizzazione di un florilegio classico del XII secolo». Franzoni, S.; Lonati, E.; Russo, A. (éds), *Le sens des textes classiques au Moyen Âge. Transmission, exégèse, réécriture*. Turnhout: Brepols, 81-100. https://doi.org/10.1484/m.rra-eb.5.128150.

Fratantuono, L. (2023). «Serpentine Bonds: the Anonymous *Querolus* and the Virgilian Underworld». *Calíope. Presença Clássica*, 43(1), 4-21. https://doi.org/10.17074/cpc.v1i43.55460.

Fratantuono, L.M.; Smith, R.A. (eds) (2022). *Virgil, Aeneid 4*. Text, Translation, and Commentary. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004521445.

Freán Campo, A. (2023). «La *strix* romana: análisis y caracterización». *Florllib*, 34, 145-64. https://doi.org/10.30827/floril.v34.27837.

Fruyt, M. (2011). «Grammaticalization in Latin». Cuzzolin, P.; Baldi, P. (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 4, *Complex Sentences, Grammaticalization, Typology*. Berlin; New York: De Gruyter, 661-864. https://doi.org/10.1515/9783110253412.661.

Fumagalli, E. (1990). «Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia». *Studi petrarcheschi*, 7, 93-211.

Gaertner, J.F. (2014). «Law and Roman Comedy». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 615-33. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.031.

Gagnér, A. (1936). *Florilegium Gallicum. Untersuchungen zur Geschichte der mittellateinischen Florilegienliteratur*. Lund: Hakan Ohlssons Buchdruckerei.

Gaiser, K. (1977). *Menanders Hydria. Eine hellenistische Komödie und ihr Weg ins lateinische Mittelalter*. Heidelberg: Carl Winter.

Galdi, G. (2010). «*Late sparsa collegimus*: the Influence of Sources on the Language of Jordanes». Dickey, E.; Chahoud, A. (eds), *Colloquial and Literary Latin*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 357-75. https://doi.org/10.1017/cbo9780511763267.023.

Gallo, F. (2019). *I manoscritti di Francesco Ciceri nella Biblioteca Ambrosiana*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Ganshof, F.L. (1933). «Note sur le sens de *Ligeris* au titre XLVII de la loi Salique et dans le *Querolus*». *Historical Essays in Honour of James Tait*. Manchester: Printed for the Subscribers, 111-20.

Ganz, D. (1991). «Heiric d'Auxerre glossateur du *Liber Glossarum*». Iogna-Prat, D.; Jeudy, C.; Lobrichon, G. (éds), *L'école carolingienne d'Auxerre: de Muretach à Rémi, 830-908*. *Entretiens d'Auxerre 1989*. Paris: Beauchesne.

García Calvo, A. (1998). «La versificación del *Querolus* y el doble condicionamiento prosódico del ritmo». *CFC(L)*, 15, 323-32.

García Hernández, B. (2007). *De iure uerrino. El derecho, el aderezo culinario y el augurio de los nombres*. Madrid: Dykinson.

García Hernández, B. (2010). «La polisemia de *ius, iuris* ('derecho', 'aderezo') y la idea genuina ('unión') del Derecho Romano». *RELat*, 10, 29-47.

García Romero, F. (2020). «Ridere coi proverbi nella commedia greca antica». Valenti, I. (a cura di), *Lessicalizzazioni 'complesse'. Ricerche e teoresi*. Canterano (RM): Aracne, 491-503.

Gassman, M. (2018). «Debating Traditional Religion in Late Fourth-Century Roman Africa». *JLA*, 11(1), 83-110. https://doi.org/10.1353/jla.2018.0013.

Gasti, F. (1993). «La 'passione' di Ippolito: Seneca e Prudenzio». *Quaderni di Cultura e di Tradizione Classica*, 11, 215-29.

Gasti, F. (2016). «Aspetti della presenza di Cicerone nella tarda antichità latina». De Paolis, P. (a cura di), *Cicerone nella cultura antica = Atti del VII Simposio ciceroniano* (Arpino, 8 maggio 2015). Cassino: Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 27-54.

Gebara da Silva, U. (2022). «Rural Slavery in Late Roman Gaul: Literary Genres, Theoretical Frames, and Narratives». de Wet, C.L; Kahlos, M.; Vuolanto, V. (eds), *Slavery in the Late Antique World, 150-700 CE*. Cambridge: Cambridge University Press, 170-87. https://doi.org/10.1017/9781108568159.010.

Gelsomino, R. (a cura di) (1967). *Vibius Sequester*. Lipsiae: Teubner.

Georgacopoulou, S.A. (2012). «*Genera ridiculi* dans le *Iudicium coci et pistoris*, une controverse méta-humoristique en vers». *BAGB*, 2, 132-54. https://doi.org/10.3406/bude.2012.6953.

Gesner, J.M. (ed.) (1739). *C. Plinii Caecilii Secundi Epistolarum libri decem* […] *cum adnotationibus perpetuis*. Lipsiae: Gleditsch.

Ghezzi, C.; Molinelli, P. (2014). «Deverbal Pragmatic Markers from Latin to Italian (Lat. *quaeso* and It. *prego*): The Cyclic Nature of Functional Developments». Ghezzi, C.; Molinelli, P. (eds), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 62-85. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199681600.003.0005.

Giacobello, F. (2008). *Larari pompeiani: iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*. Milano: LED.

Giannantoni, G. (a cura di) (1990). *Socratis et Socraticorum reliquiae. Collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit*, vol. 4. Napoli: Bibliopolis.

Gianotti, G.F. (1990). «I testi nella scuola». Cavallo, G.; Fedeli, P.; Giardina, A. (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. 3, *La ricezione del testo*. Roma: Salerno Editrice, 421-66.

Giardina, A. (1989) (a cura di). *Anonimo, Le cose della guerra*. Testo, traduzione e commento. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.

Gibson, M.T.; Smith, L. (1995). *Codices Boethiani. A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*. Part 1, *Great Britain and the Republic of Ireland*. London: Warburg Institute.

Giomaro, A.M. (2019). *Quattro passi fra le scuole (e le scuole di diritto) nella Tarda Antichità*. Urbino: Urbino University Press.

Gioseffi, M. (2021). «*Huc ades!* Una nota al lessico di Virgilio». Manca, M.; Venuti, M. (a cura di), *Paulo maiora canamus. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 20-32. https://doi.org/10.30687/978-88-6969-557-5/001.

Giovini, M. (1999). «Anna Masera, *Querolus siue Aulularia. La nuova cronologia e il suo autore*, Casa Editrice Le Lettere – Università degli Studi di Torino, Firenze 1991, pp. x + 234». *Maia*, 51(3), 515-16.

Giovini, M. (2010). «Proverbi e *sententiae* a carattere proverbiale in Terenzio». *PhilolAnt*, 3, 75-116.

Gizewski, C. (2005). «*Illustris uir*». *Brill's New Pauly*, vol. 6. Leiden; Boston: Brill, 730-1.

Glaser, F. (1999). «Antike Technik und Missverstandene Ironie». Scherrer, P.; Taeuber, H.; Thür, H. (Hrsgg), *Steine und Wege. Festschrift für Dieter Knibbe zum 65. Geburtstag*. Wien: Österreichisches Archäologisches Institut, 201-3.

Gnoli, F. (1989). «Sacrilegio (diritto romano)». *Enciclopedia del diritto*, vol. 41. Milano: Giuffrè Editore, 212-15.

Goelzer, H. (1909). *Le latin de Saint Avit*. Paris: Félix Algax.

Goldberg, S.M. (ed.) (2013). *Terence, Hecyra*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9781139021593.

Goldberg, S.M. (ed.) (2022). *Terence, Andria*. Cambridge: Cambridge University Press.

Goldlust, B. (2010). *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les Saturnales*. Turnhout: Brepols. https://doi.org/10.1484/m.rrr-eb.5.107023.

Golvers, N. (1984). «Le *Querolus* et le parler de Marseille». *Latomus*, 43(2), 432-7.

González Vázquez, B. (1994). «Masera, A. *Querolus siue Aulularia. La nuova cronologia e il suo autore*. Turin, Casa Editrice Le Lettere – Università degli Studi di Torino, 1991, 234 pp.». *Emerita*, 62(2), 374-6.

Goulet-Cazé, M.-O. (1990). «Le cynisme à l'époque impériale». *ANRW*, 2(36.4). Berlin: De Gruyter, 2720-833. https://doi.org/10.1515/9783110872880-012.

Goulet-Cazé, M.-O. (2017). «Cynisme». Goulet-Cazé, M.-O. (éd.), *Le cynisme, une philosophie antique*. Paris: Vrin, 229-42.

Goullet, M. (ed.) (1996). *La Comédie sans nom. Anonyme, XV^e siècle*. Grenoble: Jérôme Millon.

Goullet, M. (1999). «Les réminescences du théâtre antique dans une comédie latine du XV^e siècle: la "Comédie sans nom"». Sauzeau, P.; Turpin, J.C. (éds), *La Tradition Créatrice du Théâtre Antique*. Vol. 2, *De Rome à nos jours*. Montpellier: Université P. Valéry, 61-111.

Gowers, E. (ed.) (2012). *Horace, Satires. Book 1.* Cambridge: Cambridge University Press.

Granatelli, R. (1990). «L'*in utramque partem disserendi exercitatio* nell'evoluzione del pensiero retorico e filosofico dell'antichità». *Vichiana*, 1, 165-81.

Graverini, L. (2019). «Circe a Roma». *SIFC*, 17(1), 109-28.

Green, A. (2023). *Birds in Roman Life and Myth*. London; New York: Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003247906.

Green, R.P.H. (1977). «Ausonius' Use of the Classical Latin Poets. Some New Examples and Observations». *CQ*, 27, 441-52. https://doi.org/10.1017/s0009838800035771.

Green, R.P.H. (ed.) (1991). *The Works of Ausonius*. Oxford: Clarendon Press.

Green, S.J. (ed.) (2004). *Ovid, Fasti 1. A Commentary*. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789047414179.

Grenier, J.-C. (1977). *Anubis Alexandrin et Romain*. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004301672.

Gronouius, J.F. (1691). *De sestertiis seu subseciuorum pecuniae ueteris Graecae et Romanae*. Lugduni Batavorum: Boutesten.

Guastella, G. (2002). «I monologhi di ingresso dei parassiti: Plauto e i modelli». Questa, C.; Raffaelli, R. (a cura di), *Due seminari plautini*. Urbino: QuattroVenti, 155-98.

Guastella, G. (2023). «*Noui qui et satirici*. La satira come forma teatrale nella tradizione tardo-antica e medievale». *Paideia*, 78, 161-79.

Guida, A. (1985). «Ecuba». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 166-168.

Guidorizzi, G. (1985a). «L'interpretazione dei sogni nel mondo tardoantico. Oralità e scrittura». Gregory, T. (a cura di), *I sogni nel Medioevo = Seminario internazionale* (Roma 2-4 ottobre 1983). Roma: Edizioni dell'Ateneo, 149-70.

Guidorizzi, G. (1985b). «I delfini sui monti: appunti sull'*adynaton*». *La Ricerca Folklorica*, 12, 19-22. https://doi.org/10.2307/1479240.

Hagen, H. (1873). *Der Jurist und Philolog Peter Daniel aus Orleans*. Bern: Alex. Fischer.

Hagendahl, H. (1940). «Notices sur le texte du *Querolus*». *Eranos*, 38, 55-61.

Harper, K. (2011). *Slavery in the Late Roman World. AD 275-425*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9780511973451.

Haverling, G.V.M. (2013). «On Tense and Mood in Conditional Clauses from Early to Late Latin». Josephson, F.; Söhrman, I. (eds), *Diachronic and Typological Perspectives on Verbs*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 13-56. https://doi.org/10.1075/slcs.134.01hav.

Haverling, G.V.M. (2014). «Il latino letterario nella tarda antichità». Molinelli, P.; Cuzzolin, P.; Fedriani, C. (éds), *Latin vulgaire, Latin tardif X = Actes du X^e^ colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Bergamo, 5-9 septembre 2012). Tome 3, *Textes et contexts*. Bergamo: Sestante Edizioni, 845-72.

Havet, L. (1878). «Un passage de Liudprand». *Revue critique d'histoire et de littérature*, 12(5), 197-8.

Havet, L. (1879). «Mélanges critiques». *RPh*, 3(1), 79-90.

Herman, J. (1989). «*Accusatiuus cum infinitiuo* et subordonnée à *quod*, *quia* en latin tardif. Nouvelles remarques sur un vieux problème». Calboli, G. (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 133-52. https://doi.org/10.1075/slcs.17.09her.

Hernández Lobato, J. (2012). *Vel Apolline muto. Estética y poética de la Antigüedad Tardía*. Bern; Frankfurt am Main: Lang.

Herrmann, L. (1928). «*Ligeris*: Lys ou Loire?». *RBPh*, 7(3), 1217-18.

Herrmann, L. (1935). «Notes critiques sur Rutilius Namatianus». *RBPh*, 14(3), 854-9. https://doi.org/10.3406/rbph.1935.1537.

Herrmann, L. (1948). «L'auteur du *Querolus*». *RBPh*, 26, 538-40. https://doi.org/10.3406/rbph.1948.1791.

Herrmann, L. (1969). «Notes sur le text d'Avianus». *Latomus*, 28(3), 669-80.

Herrmann, L. (1980). «Mieczysław Brożek, *Ostatnia Komedia Rzymska (Querolus)*, Wrocław- Varsovie-Cracovie, Polskiej Akademii Nauk, 1978, 108 p.». *Latomus*, 39(1), 274-5.

Herschend, F. (2017). «Semiramis: An Early 11th c. Norman Text with Anglo-Danish Connotations Reviewed as a Dramatic Script». *Collegium Medievale*, 30, 85-122.
Hertzenberg, M.J.B. (2015). *Third Person Reference in Late Latin: Demonstratives, Definite Articles and Personal Pronouns in the Itinerarium Egeriae*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110401943.
Hervieux, L. (1884). *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen Âge*, tome I. Paris: Libraire de Firmin-Didot.
Heyl, W. (1912). *De Querulo comoedia quaestiones selectae*. Gissae: Typis officinae aulicae et academicae O. Kindt.
Hijmans, B.L.; van der Paardt, R.T.; Schmidt, V.M.; Wesseling, B.; Zimmerman, M. (eds) (1995). *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses. Book 9*. Text, Introduction and Commentary. Groningen: Brill.
Hofeneder, A. (2010). «Späte Zeugnisse zum Keltischen Eichenkult». Arenas-Esteban, J.A. (ed.), *Celtic Religion across Space and Time*. Toledo: Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, 283-98.
Hoffmann, H. (1986). *Buchkunst and Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich*. Textband. Stuttgart: Anton Hiersemann.
Hoffmann, H.; Pokorny, R. (1991). *Das Dekret des Bischofs Burchard von Worms. Textstufen, Frühe Verbreitung, Vorlagen*. München: Monumenta Germaniae Historica.
Hoffmann, R. (2016). «On Causativity in Latin». *JoLL*, 15(1), 33-71. https://doi.org/10.1515/joll-2016-0002.
Hofmann, J.B. (1924). «Niedermann M. *Essais d'étymologie et de critique verbale latines* (= Rec. de travaux publiés par la Fac. des Lettres de l'Univ. de Neuchâtel, fasc. 7). Attinger, Paris u. Neuchâtel 1918. 8°. 119 S.». *IF*, 42, 40-2.
Hofmann, J.B. [1980] (1985). *La lingua d'uso latina*. Introduzione, traduzione italiana e note a cura di L. Ricottilli. Bologna: Pàtron. Trad. di *Lateinische Umgangssprache*. 3. Auflage. Heidelberg: Winter, 1951.
Hollmann, E. (2016). *Die plautinischen Prologe und ihre Funktion zur Konstruktion von Spannung und Komik in den Komödien des Plautus*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110473179.
Horsfall, N. (ed.) (2000). *Virgil, Aeneid 7. A Commentary*. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004351233.
Horsfall, N. (ed.) (2006). *Virgil, Aeneid 3. A Commentary*. Leiden; Boston: Brill. https://doi.org/10.1163/9789047418245.
Horsfall, N. (ed.) (2013). *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110229912.
Hough, J.N. (1957). «Plautus, Student of Cicero, and Walter Burley». *M&H*, 11, 58-68.
Humfress, C. (2007). *Orthodoxy and the Courts in Late Antiquity*. Oxford; Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198208419.001.0001.
Hunter, R.L. (1979). «Konrad Gaiser: *Menanders Hydria: Eine hellenistische Komödie und ihr Weg ins lateinische Mittelalter.* Pp. 504; 29. Heidelberg: Carl Winter, 1977». *CR*, 29, 209-11.
Hurschmann, R. (2005). «*Latrunculorum ludus*». *Brill's New Pauly*, vol. 7. Leiden; Boston: Brill, 296.
Impallomeni, G. (1996). *Scritti di diritto romano e tradizione romanistica*. Padova: CEDAM.
Irizar, Pablo (2021). «The Grace of Merit and the Merit of Grace: Dialogical Ambiguity in Augustine's Sermons». Nisula, T.; Laato, A.M.; Irizar, P. (eds), *Religious Polemics and Encounters in Late Antiquity: Boundaries, Conversions, and Persuasion*. Leiden; Boston: Brill, 213-34. https://doi.org/10.1163/9789004466845_012.

Iurescia, F. (2019). *Credo iam ut solet iurgabit. Pragmatica della lite a Roma*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. https://doi.org/10.13109/9783946317401.

Jacquemard, C. (1995). «L'emploi des prépositions *apud* et *cum* dans le *Querolus* est-il un régionalisme gaulois?». Callebat, L. (éd.), *Latin vulgaire, Latin tardif IV = Actes du IV^e^ colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Caen, 2-5 septembre 1994). Hildesheim; Zürich: Olms-Weidmann, 77-91.

Jakobi, R. (2001). «*Querolus (Aulularia). Le Grincheux (Comédie de la petite marmite)*. Texte établi et traduit par Catherine Jacquemard-Le Saos. Paris: Les Belles Lettres 1994. lxxix, 130 z.T. Doppels. (Collection des universités de France)». *Gnomon*, 73(5), 402-7.

Jannaccone, S. (1946). «Contributo alla datazione del *Querolus*». *Aevum*, 20, 269-71.

Janson, T. (1964). *Latin Prose Prefaces: Studies in Literary Conventions*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.

Jarry, L. (1876). *Pierre Daniel et les érudits de son temps. D'après les documents inédits de la Bibliothèque de Berne*. Orléans: H. Herluison.

John, A. (2020). «Learning Greek in Late Antique Gaul». *CQ*, 70(2), 846-64. https://doi.org/10.1017/S0009838821000112.

Johnston, G.W. (1900). *The Querolus. A Syntactical and Stylistic Study*. Toronto: The Publishers' Syndicate.

Jones, C.P. (1991). «Dinner Theatre». Slater, W.J. (ed.), *Dining in a Classical Context*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 185-98.

Kajanto, I. [1965] (1982). *The Latin cognomina*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Kannicht, R. (Hrsg.) (2004). *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. 5.2. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.

Karakasis, E. (2005). *Terence and the Language of Roman Comedy*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9780511482267.

Karakasis, E. (2014). «The Language of the *Palliata*». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 555-79. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.028.

Karakasis, E. (2019). «The Language of Roman Comedy». Dinter, M.T. (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Comedy*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 151-70. https://doi.org/10.1017/9780511740466.011.

Karla, G.A. (2016). «"Life of Aesop": Fictional Biography as Popular Literature?». De Temmerman, K.; Demoen, K. (eds), *Writing Biography in Greece and Rome: Narrative Technique and Fictionalization*. Cambridge: Cambridge University Press, 47-64. https://doi.org/10.1017/cbo9781316422861.004.

Kauer, R.; Lindsay, W.M. (eds) [1926] (1965). *P. Terenti Afri Comoediae. Recognouerunt breuique adnotatione critica instruxerunt*. Supplementa apparatus curauit O. Skutsch. Oxonii: Oxford Clarendon Press.

Keats-Rohan, K.S.B. (ed.) (1993). *Ioannis Saresberiensis Policraticus I-IV*. Turnhout: Brepols.

Keulen, W.H. (ed.) (2007). *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses*. *Book 1*. Text, Introduction and Commentary. Groningen: Forsten.

Klose, D. (2008a). «*Solidus*». *Brill's New Pauly*, vol. 13. Leiden; Boston: Brill, 615-16.

Klose, D. (2008b). «*Scripulum*». *Brill's New Pauly*, vol. 13. Leiden; Boston: Brill, 124.

Knobloch, J. (1985). «Die Entlehnungskette von gr. νάρθηξ, Kirchenvorplatz/-vorraum». *Glotta*, 63, 180-2.

Konrad, C.F. (1982). «*Quaestiones Tappulae*». *ZPE*, 48, 219-34.

Köstner, E. (2023). «Liegen die Anfänge des Erbschleichers in der römischen Komödie? Eine Spurensuche in Plautus' *Captiui* und Terenz' *Eunuchus*». *Gymnasium*, 130(5), 459-70.

Krapinger, G. (2016). «Die Grabverletzung in den *Declamationes minores*». Casamento, A.; van Mal-Maeder, D.; Pasetti, L. (a cura di), *Le Declamazioni minori dello Pseudo-Quintiliano. Discorsi immaginari tra letteratura e diritto*. Berlin; Boston: De Gruyter, 11-30. https://doi.org/10.1515/9783110498417-002.

Krause, J.-U. (2003). «*Bagaudae*». *Brill's New Pauly*, vol. 2. Leiden; Boston: Brill, 463-4.

Kristeller, P.O. (1974). *Medieval Aspects of Renaissance Learning. Three Essays*. Edited and Translated by E.P. Mahoney. Durham (North Carolina): Duke University Press.

Kroon, C. (1995). *Discourse Particles in Latin: a Study of nam, enim, autem, uero and at*. Amsterdam: Gieben.

Kruschwitz, P. (2019). «How the Romans Read Funerary Inscriptions: Neglected Evidence from the *Querolus*». *Habis*, 50, 341-62. https://doi.org/10.12795/habis.2019.i50.17.

Küppers, J. (1979). «Zum *Querolus* (p. 17.7-22R.) und seiner Datierung». *Philologus*, 123, 303-23. https://doi.org/10.1515/9783112524602-007.

Küppers, J. (1989). «Die spätantike Prosakomödie *Querolus siue Aulularia* und das Problem ihrer Vorlagen». *Philologus*, 133, 82-103. https://doi.org/10.1524/phil.1989.133.12.82.

Küppers, J. (2008). «*Romulus* (5)». *Brill's New Pauly*, vol. 12. Leiden; Boston: Brill, 730-1.

Küppers, J.; Schmidt, P.L. (2020). «*Aulularia siue Querolus*». Berger, J.-D.; Fontaine, J.; Schmidt, P.L. (Hrsgg), *Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.)*. Herzog, R.; Schmidt, P.L. (Hrsgg), *Handbuch der Lateinischen Literatur der Antike*, Bd. 6.1. München: C.H. Beck, 277-80 (§ 621).

La Bua, G. (2019). *Cicero and Roman Education: The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781107705999.

Lafond, Y. (2002). «*Aremorica*». *Brill's New Pauly*, vol. 1. Leiden; Boston: Brill, 1045.

Lambert, D. (2013). «Salvian and the *Bacaudae*». Diefenbach, S.; Müller, G.M. (Hrsgg), *Gallien in Spätantike und Frühmittelalter: Kulturgeschichte einer Region*. Berlin; Boston: De Gruyter, 255-76. https://doi.org/10.1515/9783110260779.255.

Lambrini, P. (2022). «*Dolo sciens*». Garofalo, L. (a cura di), *Numa. I culti, i confini, l'omicidio*. Roma: Il Mulino, 187-208.

Lana, G. (1985). «Rassegna critica di studi sul *Querolus* dal 1800 al 1979». *BStudLat*, 15, 114-21.

Lana, I. (1961). *Rutilio Namaziano*. Torino: Giappichelli.

Lana, I. (1979a). *Analisi del Querolus*. Torino: Giappichelli.

Lana, I. (1979b). «Il primo approccio degli studenti romani con la legge alla scuola del retore». *Klio*, 61(1), 89-95. https://doi.org/10.1515/9783112532560-011.

Lassandro, D. (1981-82). «Le rivolte bagaudiche nelle fonti tardo-romane e medievali: aspetti e problemi (con appendice di testi)». *InvLuc*, 3-4, 57-110.

Lassandro, D.; Romano, E. (1991). «Rassegna bibliografica degli studi sul *Querolus*». *BStudLat*, 21, 26-51.

Lattimore, R. (1962). *Themes in Greek and Latin Epitaphs*. Urbana: University of Illinois Press.

Lausberg, H. (1998). *Handbook of Literary Rhetoric: A Foundation for Literary Study*. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004663213. Trad. di *Handbuch der literarischen Rhetorik: Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*. Stuttgart: Steiner, 1990.

Lefèvre, E. (2001). *Plautus' Aulularia*. Tübingen: Narr.

Lenaerts, E. (1980). «Konrad Gaiser, *Menanders Hydria. Eine hellenistische Komödie und ihr Weg ins lateinische Mittelalter.* Heidelberg: Carl Winter, 1977». *AC*, 49, 337-40.
Lentano, M. (2024). «*Insepultus abiciatur.* La negata sepoltura nella declamazione latina». *Pan*, 13, 59-75. https://doi.org/10.17417/1305.
Leo, F. (ed.) (1895). *Plauti comoediae*. Recensuit et emendauit. Vol. 1, *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Bacchides*, *Captiui*, *Casina*, *Cistellaria*, *Curculio*, *Epidicus*, *Menaechmi*, *Mercator*. Berolini: Weidmann.
Leumann, M. (1921). «Part. perf. pass. mit *fui* im späteren Latein». *Glotta*, 11(3-4), 192-4.
Lindner, T. (2002). *Lateinische Komposita. Morphologische, historische und lexikalische Studien*. Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft.
Lindsay, H. (1997). «Who was Apicius?». *SO*, 72, 144-54. https://doi.org/10.1080/00397679708590926.
Lindsay, W.M. (1896). *The Palatine Text of Plautus*. Oxford: James Parker and Co.
Lindsay, W.M. (1904). *The Ancient Editions of Plautus*. Oxford: James Parker and Co.
Lindsay, W.M. (ed.) [1904-05] (1966-68). *T. Macci Plauti Comoediae. Recognouit breuique adnotatione critica instruxit*. Vol. 1 [1904] (1968), *Amphitruo. Asinaria. Aulularia. Bacchides. Captiui. Casina. Cistellaria. Curculio. Epidicus. Menaechmi. Mercator.* Vol. 2 [1905] (1966), *Miles gloriosus. Mostellaria. Persa. Poenulus. Pseudolus. Rudens. Stichus. Trinummus. Truculentus. Vidularia. Fragmenta*. Oxonii: Clarendon Press.
Lindsay, W.M. (1907). *Syntax of Plautus*. Oxford: James Parker and Co.
Liu, C. (2021). «The Haunting Voice of Rabidity and Captivity: Sources and Inventions in Ovid's Hecuba Narrative». *CW*, 115(1), 5-24. https://doi.org/10.1353/clw.2021.0028.
Lockwood, D.P. (1913). «The Plot of the *Querolus* and the Folk-Tales of Disguised Treasure». *TAPhA*, 44, 215-32. https://doi.org/10.2307/282553.
Löfstedt, E. (1911). «*Miscellanea*. *Coniectanea*». *Eranos*, 11(3-4), 245-8.
Löfstedt, E. (1942). *Syntactica I. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*. Lund: Gleerup.
Löfstedt, E. (1946). «Some Changes of Sense in Late and Medieval Latin». *Eranos*, 44, 340-54.
Löfstedt, E. (1959). *Late Latin*. Oslo: Aschehoug.
Löfstedt, E. (2007). *Commento filologico alla Peregrinatio Aetheriae: ricerche sulla storia della lingua latina*. Traduzione, note e appendice a cura di P. Pieroni. Bologna: Pàtron. Trad. di *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1962.
López Gregoris, R. (2012). «El uso del 'diminutivo' como recurso expresivo, de *Poenulus* a *Querolus*». Biville, F.; Lhommé, M.-K.; Vallat, D. (éds), *Latin vulgaire, Latin tardif IX = Actes du IX^e^ colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Lyon, 2-6 septembre 2009). Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 679-92.
Lot, F. (1947). *La Gaule. Les fondements ethniques, sociaux et politiques de la nation française*. Paris: Fayard.
Love Peacock, T. (1852). «*Horae dramaticae*. *Querolus*; or the Buried Treasure». *Fraser's Magazine*, 45, 267, 291-302.
Loyseau, C. (1603). *Discours de l'abus de justices de village, tiré du Traité des offices*. Paris: Vitré.
Luard, H.R. (1858). *A Catalogue of the Manuscripts Preserved in the Library of the University of Cambridge*, vol. 3. Cambridge: University Press.
Lucarini, C.M. (2012). «Per la storia del testo di Plauto nell'antichità (e ancora sui due Sisenna)». *Philologus*, 156(2), 260-91. https://doi.org/10.1524/phil.2012.0019.

Lucarini, C.M. (2021). «*Coniectanea* (IV)». *PhilClass*, 16(2), 370-87. https://doi.org/10.21638/spbu20.2021.215.

Luceri, A. (2007). *Gli epitalami di Blossio Emilio Draconzio (Rom. 6 e 7)*. Roma: Herder.

Luchetti, G. (2018). «*Codicilli*». Castresana, A. (ed.), *800 años de historia a través del derecho romano*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca, 33-5.

Luck, G. (1964). *Über einige Interjektionen der lateinischen Umgangssprache. Kritische Beiträge zu Plautus und Terenz*. Heidelberg: C. Winter.

Luck, G. (Hrsg.) (1977). *Tristia. Herausgegeben, übersetzt und erklärt*. Bd. 2, *Kommentar*. Heidelberg: Carl Winter.

Lüdtke, J. (2015). «From Latin and Vulgar Latin to Romance Languages». Jungbluth, K.; Da Milano, F. (eds), *Manual of Deixis in Romance Languages*. Berlin; München; Boston: De Gruyter, 537-57. https://doi.org/10.1515/9783110317732-027.

Lugli, U. (2017). «Il questuante immeritevole: impostori e filosofi nella Roma dei Cesari». Isetta, S. (a cura di), *FuturAntico*, 12. Genova: Erredi Grafiche Editoriali, 35-44.

Lyer, S. (1931). «Le participe présent à sens futur». *REL*, 9, 122-7.

MacCormack, S. (2013). «Cicero in Late Antiquity». Steel, C. (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*. Cambridge: Cambridge University Press, 251-305. https://doi.org/10.1017/cco9781139048750.019.

Maffre, S. (2017). «Bibliothèques monastiques et biens publics: le cas de Reims». *La revue de la BNU*, 15, 48-57. https://doi.org/10.4000/rbnu.885.

Magni, E. (2016). «Le nominalizzazioni agentive in *-tor*». Poccetti, P. (ed.), *Latinitatis rationes: Descriptive and Historical Accounts for the Latin Language*. Berlin; Boston: De Gruyter, 101-17. https://doi.org/10.1515/9783110431896-009.

Magnin, C. (1835). «La comédie au IV^e^ siècle». *Revue des Deux Mondes*, 6(2), 633-73.

Maltby, R. (2023). «A Comparison of the Language of Tragedy and Comedy in Early Latin Drama». Adams, J.N.; Chahoud, A.; Pezzini, G. (eds), *Early Latin. Constructs, Diversity, Reception*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 251-71. https://doi.org/10.1017/9781108671132.014.

Manuwald, G. (2019). «The Reception of Republican Comedy in Antiquity». Dinter M.T. (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Comedy*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 261-75. https://doi.org/10.1017/9780511740466.018.

Marcattili, F. (2019). «*Silentium denuntiat*: veli e bavagli tra modelli greci e tradizione romana». *Humanitas*, 74(4), 647-59.

Marrou, H.-I. (2016). *Storia dell'educazione nell'Antichità*. Traduzione di U. Masi, edizione rivista e aggiornata a cura di L. Degiovanni. Roma: Studium. Trad. di *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*. Paris: Éditions du Seuil, 1948.

Martin, G. (2008). «Plautinisches im *Aulularia*-Prolog». *MH*, 65(2), 99-113.

Martin, L.H. (1994). «Religion and Dream Theory in Late Antiquity». Bianchi, U.; Mora, F.; Bianchi, L. (eds), *The Notion of 'Religion' in Comparative Research = Selected proceedings of the XVI Congress of the International Association for the History of Religions* (Rome, 3rd-8th September 1990). Roma: L'Erma di Bretschneider, 369-74.

Maselli, G. (1986). *Argentaria. Banche e banchieri nella Roma repubblicana. Organizzazione, prosopografia, terminologia*. Bari: Adriatica Editrice.

Masera, A. (1991). *Querolus siue Aulularia. La nuova cronologia e il suo autore*. Firenze: Le Lettere.

Maso, S. (ed.) (2010). *L.Ph.G. Lingua Philosophica Graeca. Dizionario di greco filosofico*. Milano; Udine: Mimesis.

Massenzio, M. (1984). «Circe». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 792-3.

Mastandrea, P. (2024). «Per l'analisi e l'emendazione del testo di Vespa (*Iudicium coci et pistoris*, AL 199 Riese = 190 S.B.)». Venuti, M. (a cura di), *Il calamo della memoria* X-2023. *Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste: EUT, 159-92. https://doi.org/10.13137/978-88-5511-549-0/36532.

Mathisen, R.W. (1993). *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*. Austin: University of Texas Press. https://doi.org/10.7560/770515.

Mathisen, R.W. (2003). *People, Personal Expression, and Social Relations in Late Antiquity*. Ann Arbor: University of Michigan Press. https://doi.org/10.3998/mpub.17152.

Mathisen, R.W. (2021). «Monetary Fines, Penalties and Compensations in Late Antiquity». Bothe, L.; Esders, S.; Nijdam, H. (eds), *Wergild, Compensation and Penance*. Leiden: Brill, 65-91. https://doi.org/10.1163/9789004466128_004.

Mattiacci, S. (2020). «Le fer de l'île d'Elbe et la *deprecatio auri*: la réécriture d'un *topos* dans la géographie de Rutilius Namatianus». Wolff, É. (éd.), *Rutilius Namatianus aristocrate païen en voyage et poète*. Bordeaux: Ausonius, 271-87.

Mattingly, H.B. (1983). «*Acerbissima lex Seruilia*». *Hermes*, 111, 300-10.

May, R. (2008). «The Metamorphosis of Pantomime: Apuleius' Judgement of Paris (*Met.* 10.30-34)». Hall, E.; Wyles, R. (eds), *New Directions in Ancient Pantomime*. Oxford: Oxford University Press, 338-62. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199232536.003.0016.

May, R. (2014). «Roman Comedy in the Second Sophistic». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 753-66. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.039.

Mazza, M. (2006-09). «L'intermediazione proibita: magia e divinazione in alcune costituzioni del Teodosiano. Con qualche considerazione sui fondamenti culturali della repressione religiosa nella tarda antichità». *RomBarb*, 19, 49-81.

Mazzarino, S. (1974). *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, vol. 1. Bari: Edizioni Dedalo.

Mazzoli, G. (1979). «Prima fortuna medioevale di Simmaco». *Sandalion*, 2, 235-46.

Mazzoli, G. (2018a). «*O tempora, o mores!* Usi e riusi d'una 'figura' ciceroniana». Audano, S.; Cipriani, G. (a cura di), *Aspetti della fortuna dell'Antico nella cultura europea = Atti della XIV giornata di studi* (Sestri Levante, 10 marzo 2017). Campobasso; Foggia: Il Castello, 59-83.

Mazzoli, G. (2018b). «Pseudolo in campo, fra tattica e strategia». *Pan*, 7, 7-18. https://doi.org/10.17417/0701.

MCLBV I (1975). Pellegrin, É.; Fohlen, J.; Jeudy, C.; Riou, Y.-F.; Marucchi, A. (éds). *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Vol. 1, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*. Paris: CNRS Éditions.

MCLBV II 1 (1978). Pellegrin, É. (éd.), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Vol. 2.1, *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*. Paris: CNRS Éditions.

MCLBV II 2 (1982). Fohlen, J.; Jeudy, C.; Riou, Y.-F. (éds). *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par Élisabeth Pellegrin. Vol. 2.2, *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinate*. Paris: CNRS Éditions.

MCLBV III 2 (2010): Gilles-Raynal, A.-V.; Dolbeau, F.; Fohlen, J.; Riou, Y.-F.; Tilliette, J.-Y.; Buonocore, M.; Scarcia Piacentini, P.; Riamond, P.-J. (éds). *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. Catalogue établi par Élisabeth Pellegrin. Vol. 3.2. Paris: CNRS Éditions.

Mercati, G. (1938). *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i Codici greci Pio di Modena*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Métraux, G.P.R. (2018). «Late Antique Villas: Themes». Marzano, A.; Métraux, G.P.R. (eds), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 401-25. https://doi.org/10.1017/9781316687147.023.

Meyer, W. (1905). *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, Bd. 1. Berlin: Weidmann.

Milani, M. (2022). «Le circostanze nel diritto penale romano». Garofalo, L. (a cura di), *Diritto penale romano. Fondamenti e prospettive*. Vol. 1.2, *Le discipline generali*. Napoli: Jovene, 1187-233.

Milazzo, A.M. (1998). «Retorica e teatro comico nei manuali retorici d'età imperiale». *Siculorum Gymnasium*, 51(1-2), 633-47.

Milham, M.E. (1967). «Toward a Stemma and *Fortuna* of Apicius». *IMU*, 10, 259-320.

Minarini, A. (a cura di) (1977). *Q. Orazio Flacco, La Satira 1.1*. Introduzione, traduzione e commento. Bologna: Pàtron.

Minarini, A. (2004). «Marcus Deufert, *Textgeschichte und Rezeption der plautinischen Komödien im Altertum* (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte, 62), Berlin-New York (De Gruyter) 2002, 422 pp.». *Eikasmos*, 15, 510-14.

Minarini, A. (2017). «Un insolito triangolo letterario: Plauto, Querolus e Vitale di Blois». *Paideia*, 72, 627-36.

Molina Sánchez, M. (1984). «Observaciones sobre el original del *Querolus siue Aulularia*». *Estudios de Filologia Latina*, 4, 133-43.

Molina Sánchez, M. (1985a). *Estudio escenico, literario y comparativo de Aulularia de Plauto, Querolus siue Aulularia y Aulularia de Vital de Blois*. Universidad de Granada [Tesis doctoral].

Molina Sánchez, M. (1985b). «Los personajes de Sycophanta y Sardanapallus del *Querolus* y sus correspondientes en la *Aulularia* de Vital de Blois». *Medioevo romanzo*, 10(3), 339-47.

Molina Sánchez, M. (2007). «*Plauti per uestigia*. La auctoritas plautina en la comedia latina medieval: los ejemplos del anónimo *Querolus siue Aulularia* y de la *Aulularia* de Vital de Blois». *CFC(L)*, 27(1), 117-33.

Molinelli, P. (2010). «From Verbs to Interactional Discourse Markers: the Pragmaticalization of Latin *rogo*, *quaeso*». *JoLL* 11(1), 181-92. https://doi.org/10.1515/joll.2010.11.1.181.

Mondin, L. (a cura di) (1995). *Decimo Magno Ausonio, Epistole*. Introduzione, testo critico e commento. Venezia: il Cardo.

Monti, C.M. (2004). «I Geografi latini minori postillati dal Petrarca in un codice di Giovanni Corvini». Ballarini, M.; Frasso, G.; Monti, C.M. (a cura di), *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*. Milano: Libri Scheiwiller, 106-7.

Moore, T.J. (2021). «Meter, Music, and Memory in Roman Comedy». Curtis L.; Weiss N. (eds), *Music and Memory in the Ancient Greek and Roman Worlds*. Cambridge: Cambridge University Press, 234-58. https://doi.org/10.1017/9781108917858.010.

Munk Olsen, B. (1982). *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e^ et XII^e^ siècles*. Vol. 1, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e^ au XII^e^ siècle. Apicius-Juvénal*. Paris: CNRS Éditions.

Munk Olsen, B. (1985). *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e^ et XII^e^ siècles*. Vol. 2, *Catalogue des manuscrits latins copiés du XI^e^ au XII^e^ siècle. Liuius-Vitruuius. Florilèges. Essais de plume*. Paris: CNRS Éditions.
Munk Olsen, B. (1987). *L'étude des auteurs classiques latins au XI^e^ et XII^e^ siècles*. Vol. 3.1, *Les classiques latins dans les bibliothèques médiévales*. Paris: CNRS Éditions.
Munk Olsen, B. (1989). *L'étude des auteurs classiques latins au XI^e^ et XII^e^ siècles*. Vol. 3.2, *Addenda et corrigenda. Tables*. Paris: CNRS Éditions.
Munk Olsen, B. (2014). *L'étude des auteurs classiques latins au XI^e^ et XII^e^ siècles*. Vol. 4.2, *La réception de la littérature classique. Manuscrits et textes*. Paris: CNRS Éditions.
Murgatroyd, P. (ed.) (2017). *Juvenal's Tenth Satire*. Liverpool: Liverpool University Press. https://doi.org/10.2307/j.ctt1ps31fx.
Nardo, D. (1995). «Una nuova edizione del *Querolus*». *Paideia*, 50, 254-62.
Nash, C. (2017). «*Fatum/a* and *F/fortuna*: Religion and Philosophy in Virgil's *Aeneid*». *PVS*, 29, 135-59.
Nauta, R.R. (2002). *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian*. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004351141.
Nelson, J.L. (1995). «Ziolkowski (Jan M.). *Jezebel. A Norman Latin Poem of the Early Eleventh Century*. New York; Bern; Frankfurt am Main; Paris: Peter Lang, 1989; one vol. in-8°, xiii-226 p.». *RBPh*, 73(2), 444-7.
Neri, V. (1998). *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, infames e criminali nella nascente società cristiana*. Bari: Edipuglia.
Nethercut, J. (2020). «Lucretian Echoes: Sound as Metaphor for Literary Allusion in *De Rerum Natura* 4.549-94». O'Rourke, D. (ed.), *Approaches to Lucretius: Traditions and Innovations in Reading the De Rerum Natura*. Cambridge: Cambridge University Press, 124-39. https://doi.org/10.1017/9781108379854.008.
Niedermann, M. (1918). *Essais d'étymologie et de critique verbale latines*. Neuchâtel: Attinger Frères Éditeurs.
Nishimura, K. (2019). «*Fors* and *fortūna*: Linguistic and Cultural Aspects». Holmes, N.; Ottink, M.; Schrickx, J. (eds), *Lemmata Linguistica Latina*. Vol. 1, *Words and Sounds*. Berlin; Boston: De Gruyter, 192-205. https://doi.org/10.1515/9783110647587-013.
Nocchi, F.R. (2015). «Declamazione e teatro». Lentano, M. (a cura di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*. Napoli: Liguori, 175-209.
Norden, E. (1986). *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*. 2 voll., *L'antichità*; *Il medioevo e l'umanesimo*. Roma: Salerno Editrice. Trad. di *Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*. Leipzig; Berlin: Teubner, 1915.
Nougaret, F. (1896). «Description du manuscrit de Plaute *B*». *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 16, 331-53.
Nougaret, F. (1897). «Description du manuscrit de Plaute *B*». *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 17, 199-220.
Nowak, M. (2015). *Wills in the Roman Empire. A Documentary Approach*. Warsaw: University of Warsaw.
Oakley, S.P. (ed.) (2005). *A Commentary on Livy, Books* 6-10. Vol. 4, *Book* 10. New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oseo/instance.00101100.
Oliver, R.P. (1948). «Au sujet de la Comédie latine tardive». *Latomus*, 7, 47-50.
Omont, H. (1892). «Anciens catalogues de Bibliothèques anglaises: XII^e^-XIV^e^ siècle». *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 9, 201-22.

Opelt, I. (1967). «*Griesgram oder die Geschichte vom Topf. Querolus siue Aulularia*. Lt. u. dt. von Willi Emrich. Berlin: Akademie-Verlag 1965». *Gnomon*, 39(3), 311-13.
Opelt, I. (1971). «Schimpfwörter im *Querolus*». *Glotta*, 49(3-4), 289-96.
Orelli, J.C. von (1830). «*Epistula critica ad Maduigium*». Orelli, J.C. von, *M. Tullii Ciceronis Orator Brutus Topica*. Turici: Typis Orellii, Fuesslini et Socc., lxvii-xcv.
Orlandini, A. (2001). *Grammaire fondamentale du Latin*. Vol. 8, *Négation et argumentation en latin*. Louvain; Paris: Peeters.
Orsini, P. (1999). «Il testamento parodico: storia di una tipologia letteraria nell'età tardo-antica». *RCCM*, 41(2), 307-18.
Ortiz López, M.B. (1993). *Lexico de Minucio Felix*. Madrid: Universidad Complutense.
Palermo, G. (a cura di) (1985). *Venanzio Fortunato, Vita di San Martino di Tours*. Traduzione, introduzione e note. Roma: Città Nuova.
Palmer, L.R. (1977). *La lingua latina*. Torino: Einaudi. Trad. di *The Latin Language*. London: Faber & Faber, 1954.
Palmieri, N. (1989). «*Alia temptanda est uia*: allusività e innovazione drammatica nell'*Edipo* di Seneca». *MD*, 23, 175-89. https://doi.org/10.2307/40235947.
Panayotakis, S. (2012). *The Story of Apollonius, King of Tyre. A Commentary*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110214130.
Panayotakis, S. (2016). «Expressions of Time in Early and Late Latin: the Case of Temporal *habet*». Adams, J.N.; Vincent, N. (eds), *Early and Late Latin: Continuity or Change?* Cambridge: Cambridge University Press, 202-16. https://doi.org/10.1017/cbo9781316450826.010.
Panckoucke, E. (éd.) (1834). *Fables de Phèdre*. Paris: C.L.F. Panckoucke.
Paniagua, D. (in corso di stampa). «Cuatro notas de lectura al *Querolus siue Aulularia Plauti*». Alonso Déniz, A.; Nieto Izquierdo, E.; Pardal Padín, A.; Vives Cuesta, A. (eds), Στρωματεῖς. *Homenaje a Julián Víctor Méndez Dosuna*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
Paolucci, P. (2007). «Il *Querolus* e il *Codice Teodosiano* (violazione di sepolcro, adulterio e *ius gentium*)». *Atti del XVI Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana*. *In onore di Manuel J. Garcia Garrido* (Perugia-Spello, 12-14 giugno 2003). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 215-50.
Paolucci, P. (2010). «Mandrogeronte e… *quantum ad personam Queroli spectat*». *Atti del XVII Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana*. *"La persona, il suo diritto, la sua continuità nella esperienza tardoantica"* (Perugia-Spello, 16-18 giugno 2005). Roma: Aracne, 559-68.
Paolucci, P. (a cura di) (2021). «*Anonymi de Honorio Scholastico narratiunculae*. Introduzione, edizione critica e traduzione». *ERAT OLIM. Nuovi materiali e contributi per la storia della narrativa greco-latina*, 1, 153-208. https://doi.org/10.13137/2785–1346/31954.
Papaioannou, S. (2020). «Plautus and the Topography of His World». Danko, G.F.; Dutsch, D. (eds), *A Companion to Plautus*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 287-300. https://doi.org/10.1002/9781118958018.ch19.
Paponi, S. (2010). «L'andamento sentenzioso della frase plautina: proverbi ed enunciati sentenziosi». *PhilolAnt*, 3, 61-74.
Paris, G. (1875). «*Aulularia, siue Querolus, Theodosiani aeui comoedia*. Edidit R. Peiper. Leipzig, Teubner. 1875». *Revue critique d'Histoire et de Littérature*, 9(1), 374-7.
Parroni, P. (a cura di) (1984). *Pomponii Melae De chorographia Libri tres*. Introduzione, edizione critica e commento. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
Parroni, P. (1994). «Marziale 12, 34 e Euripide, *Hipp.* 253-66». *RCCM*, 36, 369-73.
Pascucci, G. (1968). «Aspetti del latino giuridico». *SIFC*, 40, 3-43.
Pasetti, L. (2007). *Plauto in Apuleio*. Bologna: Pàtron.

Pasetti, L. (2008). «Filosofia e retorica di scuola nelle "Declamazioni maggiori" pseudo-quintilianee». Gasti, F.; Romano, E. (a cura di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma = Atti della VI giornata ghisleriana di filologia classica* (Pavia, 4-5 aprile 2006). Pavia: Ibis Edizioni, 113-47.

Pasetti, L. (a cura di) (2024). «*Decl. min.* 325». Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Ricchieri, T.; Santorelli B.; Valenzano, C. (a cura di), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*. Vol. 2, *293-339*. Bologna: Pàtron, 130-7 e 526-45.

Pasquali, G. (1952). *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze: Le Monnier.

Paturet, A. (2021). «Le mécanisme de l'*actio sepulchri uiolati* en droit romain». Bérard, R.-M. (a cura di), *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*. Roma: Publications de l'École française, 191-221. https://doi.org/10.4000/books.efr.13102.

Pavlovskis, Z. (1967). «From Statius to Ennodius. A Brief History of Prose Prefaces to Poems». *RIL*, 101, 535-67.

Pease, A.S. (ed.) (1935). *Publi Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*. Cambridge: Harvard University Press.

Pease, A.S. (ed.) [1920-23] (1963). *M. Tulli Ciceronis De diuinatione. Libri duo*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellshaft.

Pecere, O. (2016). «Libri e percorsi tardoantichi delle satire di Giovenale (e di Persio)». Stramaglia, A.; Grazzini, S.; Dimatteo, G. (a cura di), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*. Berlin: De Gruyter, 231-52. https://doi.org/10.1515/9783110486193-010.

Pecere, O. (2020). «Il *Vat. lat.* 4929 e l'esemplare sottoscritto da Rusticio Elpidio Domnulo». *Filologia mediolatina*, 27, 43-66.

Pégolo, L. (2019). «Plauto y Terencio en Ausonio: significación del texto teatral en la Antigüedad Tardía». *Perífrasis*, 10(19), 9-23. https://doi.org/10.25025/perifrasis201910.19.01.

Pellegrin, É. (1959). «Notes sur divers manuscrits latins des bibliothèques de Milan». *Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, 7, 7-22. https://doi.org/10.3406/rht.1959.958.

Pepe, C. (2011). «Tra *laudatio funebris* romana ed ἐπιτάφιος greco: l'esempio degli elogi in morte di Cesare». *QRO*, 4, 137-51.

Pepin, R.E. (ed.) (1975). «The *Entheticus* of John of Salisbury: a Critical Text». *Traditio*, 31, 127-93. https://doi.org/10.1017/s0362152900011314.

Perdicoyianni-Paléologou, H. (2006). «Les emplois de *ecce*, *eccum*, *ecc(i)stum*, *eccillum* chez Plaute». *Faventia*, 28(1-2), 41-52.

Petoletti, M. (2007). «*Signa manus mee*. Percorso tra postille e opere di Francesco Petrarca». Manfredi, A.; Monti, C.M. (a cura di), *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*. Roma; Padova: Editrice Antenore, 451-97.

Petoletti, M. (2022). «*H 14 inf.*». Bollati M.; Petoletti, M. (a cura di), *Manoscritti miniati in Italia della Biblioteca Ambrosiana (fondo inferior). Il Trecento*. Roma: Viella, 134-5.

Petrone, G. (2009a). «'Vivere alla greca'. Rappresentazione del banchetto e mediazione culturale nelle commedie di Plauto». Petrone, G. (ed.), *Quando le Muse parlavano latino. Studi su Plauto*. Bologna: Pàtron, 147-53.

Petrone, G. (2009b). «*Nomen*/*omen*. Poetica e funzione dei nomi nelle commedie di Plauto». Petrone, G. (ed.), *Quando le Muse parlavano latino. Studi su Plauto*. Bologna: Pàtron, 13-41.

Petrone, G. (2017). «Responsabilità e merito nell'aiuto agli altri: una riflessione esemplare tra Plauto, Cicerone e Lattanzio». Ὅρμος, 9, 438-53.

Pezzini, G. (2023). «Early Latin Lexicon in Terence (and Plautus)». Adams, J.N.; Chahoud, A.; Pezzini, G. (eds), *Early Latin. Constructs, Diversity,*

Reception. Cambridge: Cambridge University Press, 221-50. https://doi.org/10.1017/9781108671132.013.
Pichon, R. (1906). *Les dernier écrivains profanes*. Paris: Ernest Leroux.
Pieczonka, J. (2020a). «*Comoedia palliata* on Usury: a Few Remarks on Legal Terminology in Plautus and Terence». *Eirene*, 56(1-2), 127-52.
Pieczonka, J. (2020b). «Explaining Verbal Humour to the Audience: the Case of Plautine Neologisms». *GLB*, 25(1), 159-78. https://doi.org/10.5817/GLB2020-1-11.
Pighi, G.B. (a cura di) (1968). *Enciclopedia classica*. Sez. 2, *Lingua e letteratura*. Vol. 6, *La lingua latina nei mezzi della sua espressione*. Tomo 2, *La metrica latina*. Torino: Società Editrice Internazionale.
Pillolla, M.P. (1990). «*Querolus* e il *Lar Familiaris*». *Maia*, 42, 269-71.
Pinkster, A. (1985). «The Development of Future Tense Auxiliaries in Latin». *Glotta*, 63, 186-208.
Pinkster, H. (2015). *The Oxford Latin Syntax*. Vol. 1, *The Simple Clause*. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199283613.001.0001.
Pinkster, H. (2021). *The Oxford Latin Syntax*. Vol. 2, *The Complex Sentence and Discourse*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780199230563.001.0001.
Pirenne-Delforge, V.; Ley, A. (2002). «*Aphrodite*». *Brill's New Pauly*, vol. 1. Leiden; Boston: Brill, 831-6.
Pizzani, U. (a cura di) (1968). *Fabio Planciade Fulgenzio, Definizione di parole antiche*. Introduzione, testo, traduzione e note. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
Platt, V. (2021). «Cera d'api: la storia naturale di un *medium* archetipico». Hedreen, G. (ed.), *Material World. The Intersection of Art, Science, and Nature in Ancient Literature and Its Renaissance Reception*. Leiden; Boston, 67-89. https://doi.org/10.1163/9789004461376_005.
Poccetti, P. (2003). «Le *Testamentum Porcelli*, entre philologie et pastiche macaronique». *REL*, 81, 252-76.
Poccetti, P. (2010). «Greeting and Farewell Expressions as Evidence for Colloquial Language: between Literary and Epigraphical Texts». Dickey, E.; Chahoud, A. (eds), *Colloquial and Literary Latin*. Cambridge; New York: Cambridge University Press, 100-26. https://doi.org/10.1017/cbo9780511763267.008.
Pohlenz, M. [1967] (1978). *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, 2 voll. Firenze: La Nuova Italia. Trad. di *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*. Göttingen: Vandenhoeck, 1959.
Potamiti, A. (2018). «Hernia Jokes in Graeco-Roman Antiquity». *ICS*, 43(2), 388-403. https://doi.org/10.5406/illiclasstud.43.2.0388.
Pottier, B. (2011). «Peut-on parler de révoltes populaires dans l'Antiquité tardive? Bagaudes et histoire sociale de la Gaule des IV^e^ et V^e^ siècles». *MEFRA*, 123(2), 433-65. https://doi.org/10.4000/mefra.438.
Prete, S. (1947). «Alcune osservazioni sul *Querolus* o *Aulularia*». *Aevum*, 21, 147-51.
Primmer, A. (1965). «Georg Luck, *Über einige Interjektionen der lateinischen Umgangssprache*. Heidelberg, Winter, 1964». *RomForsch*, 77(1-2), 153-6.
Prisacariu-Grațianu, M. (2006-08). «Analogies structurales entre *Querolus* et la comédie de Racine». *StudClas*, 42-4, 189-209.
Privitera, T. (1997). «Enea a Palazzo (a proposito di una nuova cronologia del *Querolus*)». *GIF*, 49(1), 67-78.
Provost, M. (1993). *Le Val de Loire dans l'Antiquité*. Paris: CNRS Éditions.
Puliatti, S. (2016). *De cuius hereditate agitur. Il regime romano delle successioni*. Torino: Giappichelli.

Quadrato, R. (1994). «*Iuris conditor*». *Index*, 22, 87-106.
Quadri, R. (1991). «L'omeliario di Eirico di Auxerre. Appendice: I quattro sermoni anonimi del Vaticano Latino 4929». Iogna-Prat, D.; Jeudy, C.; Lobrichon, G. (éds), *L'école carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Remi (830-908) = Entretiens d'Auxerre* (1989). Paris: Beauchesne, 275-95.
Questa, C. (1974). «L'antichissima edizione dei *cantica* di Plauto. Origine, caratteristiche, vicende». *RFIC*, 102, 58-79 e 172-88.
Questa, C. (1981). «La presentazione delle *clausulae* nei codici di Plauto». Flores, E. (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi = Atti del Convegno internazionale* (Napoli, 29-31 ottobre 1979). Roma: Edizioni dell'Ateneo, 149-84.
Questa, C. (1984). *Numeri innumeri. Ricerche sui cantica e la tradizione manoscritta di Plauto*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
Questa, C. (1985). *Parerga Plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*. Urbino: QuattroVenti.
Questa, C. [1987] (2017). Introduzione a *Plauto, La pentola del tesoro*. Traduzione di M. Scàndola. Milano: BUR, 5-78.
Questa, C.; Raffaelli, R. (1999). «Dalla rappresentazione alla lettura». Cavallo, G.; Fedeli, P.; Giardina, A. (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma Antica*. Vol. 3, *La ricezione del testo*. Roma: Salerno Editrice, 139-215.
Quicherat, L. (1859). «Prologue du *Querolus*». *Revue de l'instruction publique en France et dans le pays étrangers*, 4 août, 278-81.
Quicherat, L. (éd.) (1879), *Mélanges de Philologie*. Paris: Libraire Hachette, 158-70.
Race, W.H. (1982). *The Classical Priamel from Homer to Boethius*. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004327948.
Radif, L. (2007). «Due nuovi frammenti del *Parasitus piger* plautino?». *Maia*, 59(1), 24-9.
Raffaelli, R. (1981). «Sulla presentazione metrica del testo nel Terenzio Bembino: bipartizioni e *clausulae*». Flores, E. (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi = Atti del Convegno internazionale* (Napoli, 29-31 ottobre 1979). Roma: Edizioni dell'Ateneo, 185-222.
Raffaelli, R. (1982). *Ricerche sui versi lunghi di Plauto e Terenzio (metriche, stilistiche, codicologiche)*. Pisa: Giardini.
Raffaelli, R. (1983). «*Animum aduortite*. Aspetti della comunicazione nei prologhi di Plauto (e di Terenzio)». *Dioniso*, 54, 193-203.
Ramelli, I. (1998). «Il tema del perdono in Seneca e in Musonio Rufo». Sordi, M. (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*. Milano: Vita e Pensiero, 191-207.
Ramelli, I. (2000). «Alcune osservazioni su *credere*». *Maia*, 52(1), 67-83.
Ramon, A. (2017). «Il rituale della morte: tra *pollutio* e apoteosi». Garofalo, L. (a cura di), *Il corpo in Roma Antica*. Ospedaletto (PI): Pacini editore, 335-88.
Ranstrand, G. (1951a). *Querolusstudien*. Stockholm: Gernandt.
Rapisarda, C. (a cura di) (1991). *Censorini De die natali liber ad Q. Caerelium*. Bologna: Pàtron.
Raschieri, A.A. (2010). «*Aulularia siue Querolus*. La commedia latina tra Antichità e Medioevo». Casarino, S.; Raschieri, A.A. (a cura di), *Il senso del comico e la commedia = Atti del convegno Sala Ghislieri* (Mondovì, 19 e 23 marzo, 14 aprile). Roma: Aracne, 65-79.
Rasimus, T.; Engberg-Pedersen, T.; Dunderberg, I. (eds) (2010). *Stoicism in Early Christianity*. Grand Rapids: Baker.
Ratti, S. (2012). *Polémiques entre païens et chrétiens*. Paris: Les Belles Lettres.
Ratti, S. (2015). «Saint Augustin a-t-il voulu interdire le *Querolus*?». Ratti, S. (éd.), *Une Antiquité tardive noire ou heureuse? = Actes du colloque international de Besançon*

(12-13 novembre 2014). Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté, 161-76.

Reeve, M.D. (1976). «*Tricipitinus*'s Son». *ZPE*, 22, 21-31.

Reeve, M.D. (1983). «Commentaries on Juvenal». *CR*, 33(1), 27-34.

Reeve, M.D.; Rouse, R.H. (1978). «New Light on the Transmission of Donatus's *Commentum Terentii*». *Viator*, 9, 235-49. https://doi.org/10.1525/9780520327320-011.

Renard, M. (2020). «De la fatalité stoïcienne à la Providence chrétienne: Aug., *Ciu.* V, 8-10». *VL*, 200, 25-42. https://doi.org/10.3406/vita.2020.2027.

Renda, C. (2020). «*Nefas!* L'*iter* di una interiezione tra generi e modelli letterari». Conti Bizzarro, F.; Lamagna, M.; Massimilla, G. (a cura di), *Studi greci e latini per Giuseppina Matino*. Napoli: fedOA Press.

Retief, F.; Cilliers, L. (2006). «Burial Customs and the Pollution of Death in Ancient Rome: Procedures and Paradoxes». *Acta Theologica*, 26(2) (suppl. 7), 128-46. https://doi.org/10.4314/actat.v26i2.52569.

Ricca, D. (2010). «Adverbs». Cuzzolin, P.; Baldi, P. (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 2, *Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverbs, Mood, Tense*. Berlin; New York: De Gruyter, 109-91. https://doi.org/10.1515/9783110215458.109.

Ricchieri, T. (2017). «Emendazioni alle *Verrine* di Cicerone alla luce del commento dello Ps.-Asconio (*Diu. Caec.-Verr.* 1)». *RFIC*, 145(1), 75-105. https://doi.org/10.1484/j.rfic.5.123422.

Richardson, W. (1993). *Reading and Variant in Petronius: Studies in the French Humanists and Their Manuscript Sources*. Toronto: University of Toronto Press. https://doi.org/10.3138/9781442679009.

Richlin, A. (2017). *Slave Theater in the Roman Republic. Plautus and Popular Comedy*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9781316585467.

Ricottilli, L. (1978). «*Quid tu? quid uos? (Per il recupero di una locuzione oscurata nel Satyricon)*». *MD*, 1, 215-21. https://doi.org/10.2307/40235715.

Ritschl, F. (1845). *Parergon Plautinorum Terentianorumque*, vol. 1. Lipsiae: Weidmann.

Rizzelli, G. (2015). «Declamazione e diritto». Lentano, M. (a cura di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*. Napoli: Liguori, 211-70.

Roberto, U. (2001). «La libertà degli Armoricani e la storiografia dell'Oriente romano». Rotili, M. (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX: scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale = Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica* (Benevento, 31 maggio-2 giugno 1999). Napoli: Arte Tipografica, 63-71.

Roberts, M. (1988). «The Treatment of Narrative in Late Antique Literature. Ammianus Marcellinus (16.10), Rutilius Namatianus and Paulinus of Pella». *Philologus*, 132, 181-95. https://doi.org/10.1524/phil.1988.132.12.181.

Roberts, M. (1989). *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*. Ithaca: Cornell University Press. https://doi.org/10.7591/9781501729713.

Rodríguez Adrados, F. (2003). *History of the Graeco-Latin fable*. Vol. 3, *Inventory and documentation of the Graeco-Latin fable*. Translated by L.A. Ray; F. Rojas Del Canto. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004350885.

Rodríguez Gervás, M. (2020). «Cambiantes identidades: ficción y realidad de la dependencia en la Tardía Antigüedad». Reduzzi Merola, F.; Bramante, M.V.; Caravaglios, A. (a cura di), *Le realtà della schiavitù: identità e biografie da Eumeo*

a Frederick Douglass = Atti del XL Convegno Internazionale GIREA (Napoli, 18-20 dicembre 2017). Napoli: Satura Editrice, 471-84.
Rolland, J. (1972). *Le théâtre comique en France avant le XV^e siècle. Suivi de les origines latines du théâtre comique en France*. Genève: Slatkine Reprints.
Romano, E. (2012). «Echi e riuso della legge nella letteratura latina». Ferrary, J.-L. (a cura di), *La legge nell'esperienza giuridica romana*. Pavia: IUSS Press, 177-217.
Ronconi, A. (1972). *Interpretazioni letterarie nei classici*. Firenze: Le Monnier.
Rosillo-López, C. (2022). *Political Conversations in Late Republican Rome*. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780192856265.001.0001.
Rouse, R.H. (1979). «*Florilegia* and Latin Classical Authors in Twelfth- and Thirteenth-Century Orléans». *Viator*, 10, 131-60. https://doi.org/10.1484/j.viator.2.301524.
Rouse, R.H. (1983). «*Querolus*». Reynolds, L.D. (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*. Oxford: Clarendon Press, 330-2.
Roy, E. (1901). *Études sur le théâtre français du XIV^e et du XV^e siècle*. Dijon: Imprimerie Barbier-Marilier.
Rubio, G. (2009). «Semitic Influence in the History of Latin Syntax». Baldi, P.; Cuzzolin, P. (eds), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 1, *Syntax of the Sentence*. Berlin; New York: De Gruyter, 195-240. https://doi.org/10.1515/9783110205626.195.
Rzepkowski, K. (2006). *Zrzęda. Sceniczność utworu na tle komedii Plauta*. Warszawa: Instytut Filologii Klasycznej Uniwersytetu Warszawskiego.
Rzepkowski, K. (2012). «Isidore of Seville and *comici ueteres*. *Ad* Isid., *Orig.* VIII 7.7». *Emerita*, 80(2), 341-53. https://doi.org/10.3989/emerita.2012.17.1123.
Sabbadini, R. (1903). «Spogli Ambrosiani latini». *SIFC*, 11, 165-388.
Sabbadini, R. (1906). «Briciole umanistiche». *Giornale storico della Letteratura italiana*, 47, 25-40.
Sabbadini, R. (1914). *Storia e critica di testi latini. Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, Commedia ignota*. Catania: Francesco Battiato Editore.
Sabbadini, R. (1917). «Note filologiche sul *Secretum* del Petrarca». *RFIC*, 45, 24-37.
Sabbadini, R. (1995). *Classici e umanisti da codici latini inesplorati*. Saggi riveduti e corretti dall'autore. A cura di T. Foffano. Padova: Antenore.
Salzman, M.R. (1990). *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*. Berkeley: University of California Press. https://doi.org/10.1525/9780520909106.
Sánchez León, J.C. (1996). *Les sources de l'histoire des Bagaudes: traduction et commentaire*. Besançon: Université de Franche-Comté. https://doi.org/10.3406/ista.1996.2192.
Sánchez Pérez, C. (2017). «Una parodia de diálogo hermético en la comedia *Querolus*». de la Villa Polo, J.; Falque Rey, E.; González Castro, J.F.; Muñoz Jiménez, M.J. (eds), *Conuentus classicorum: temas y formas del mundo clásico*. Madrid: Sociedad Española de Estudios Clasicos, 899-906.
Sánchez Salor, E. (1981-83). «La última poesía latino-profana. Su ambiente». *EClás*, 25, 111-62.
Sánchez-Moreno Ellart, C. (2014). «The Late Roman Law of Inheritance: the Testament of Five or Seven Witnesses». Caseau, B.; Huebner, S.R. (eds), *Inheritance, Law and Religions in the Ancient and Mediaeval Worlds*. Paris: ACHCByz, 229-57.
Santalucia, B. (1994). *Studi di diritto penale romano*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Santangelo, F. (2019). «Valerio Valentino e la *lex Tappula*». Maiuro, M.; Merola, G.D.; De Nardis, M.; Soricelli, G. (a cura di), *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*. Bari: Edipuglia, 139-48.

Santini, G. (2006). *Inter iura poeta. Ricerche sul lessico giuridico in Draconzio*. Roma: Herder.

Santorelli, B. (a cura di) (2011). *Giovenale, Satire*. Milano: Mondadori.

Santorelli, B. (a cura di) (2013). *Giovenale, Satira V.* Introduzione, traduzione e commento. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110318838.

Santorelli, B. (a cura di) (2019). «*Decl. min.* 252». Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Santorelli, B.; Valenzano, C. (eds). *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*. Vol. 1, *244-292*. Bologna: Pàtron, 34-41 e 247-55.

Santorelli, B. (2021). «Datazione e paternità delle "Declamazioni maggiori" pseudo-quintilianee». Lovato, A.; Stramaglia, A.; Traina, G. (a cura di), *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale*. Berlin; Boston: De Gruyter, 361-429. https://doi.org/10.1515/9783110732238-017.

Sanz Bonel, V.M. (1999). «La aportación pagana, *Querolus* y Rutilio Namanciano, al carácter cristiano de los Bagaudas». *Homenaje a la profesora Carmen Orcástegui Gros*. Zaragoza: Universidad de Zaragoza, Facultad de Filosofia y Letras, 1471-86.

Sblendorio Cugusi, M.T. (1991). *I sostantivi latini in -tudo*. Bologna: Pàtron.

Scafoglio, G.; Wolff, É. (éds) (2022). *Ausone, Épigrammes, Bissula, Spectacle des sept sages*. Édition, traduction et notes. Saint-Étienne: Presses universitaires de Saint-Étienne.

Scappaticcio, M.C. (2018). «Il P.Ryl. III 477 (V d.C.) e nozioni di procedura penale. *Index*, *indicium*, PseudoAsconio e un anonimo commentario a Cic. *diu. in Caec.* 34-35». Mantovani, D.; Ammirati, S. (a cura di), *Giurisprudenza romana nei papiri. Tracce per una ricerca*. Pavia: Pavia University Press, 169-90.

Scheid, J. (1990). *Romulus et ses frères: le collège des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*. Paris: De Boccard. https://doi.org/10.3406/befar.1990.1229.

Scheid, J. (1998). *Recherches archéologiques à la Magliana. Commentarii Fratrum Arualium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av.-304 ap. J.-C.)*. Avec la collaboration de P. Tassini, J. Rüpke. Paris: De Boccard.

Schetter, W. (1989). «*Dracontius togatus*». *Hermes*, 117, 342-50.

Schettino, M.T. (1998). «Perdono e *clementia principis* nello stoicismo del II secolo». Sordi, M. (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*. Milano: Vita e Pensiero, 209-38.

Schiemann, G. (2004). «*Furtum*». *Brill's New Pauly*, vol. 5. Leiden; Boston: Brill, 626-7.

Schmeling, G. (ed.) (2011). *A Commentary on the Satyrica of Petronius*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/actrade/9780199567713.book.1.

Schmidt, P.L. (2001). «*Querolus siue Aulularia*». *Der Neue Pauly*, vol. 10. Stuttgart; Weimar: J.B. Metzler, 698.

Schmitt-Pantel, P. (2003). «*C. Apicius*». *Brill's New Pauly*, vol. 2. Leiden; Boston: Brill, 893-4.

Schulzki, H.-J. (2006). «*Modius* (3)». *Brill's New Pauly*, vol. 9. Leiden; Boston: Brill, 111.

Schuster, M. (1963). «*Querolus*». *RE*, XXIV, 869-72.

Scoditti, F. (2010). «Personaggi dello spettacolo conviviale romano». *InvLuc*, 32, 147-56.

Scotti, F. (2012). *Il testamento nel diritto romano. Studi esegetici*. Roma: Aracne.

Serafin, A.M. (2022). *Profili evolutivi del formalismo testamentario. Dalla tradizione romanistica al particolarismo medievale*. Torino: Giappichelli.

Setaioli, A. (2011). *Arbitri nugae: Petronius' Short Poems in the Satyrica*. Bern; Frankfurt am Main: Lang.

Setaioli, A. (2014). «Physics III: Theology». Damschen, G.; Heil, A. (eds), *Brill's Companion to Seneca. Philosopher and Dramatist*. Leiden; Boston: Brill, 379-401. https://doi.org/10.1163/9789004217089_032.

Sharrock, A.R. (2009). *Reading Roman Comedy: Poetics and Playfulness in Plautus and Terence.* Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9780511635588.

Sivan, H.S. (1992). «The Dedicatory Presentation in Late Antiquity: The Example of Ausonius». *ICS*, 17, 83-101.

Skinner, A. (2018a). «*Honorati*». Nicholson, O. (ed.), *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, vol. 1. Oxford: Oxford University Press, 739.

Skinner, A. (2018b). «*Princeps Officii*». Nicholson, O. (ed.), *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, vol. 2. Oxford: Oxford University Press, 1230-1.

Skinner, A. (2018c). «*Praetor*». Nicholson, O. (ed.), *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, vol. 2. Oxford: Oxford University Press, 1224.

Slootjes, D. (2006). *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9789047409342.

Smolak, K. (1988). «Das Gaunertrio im *Querolus*». *WS*, 101, 327-38.

Smolak, K. (1996). «Anna Masera, *Querolus siue Aulularia. La nuova cronologia e il suo autore*. Torino: Casa Editrice Le Lettere 1991». *WS*, 109, 321.

Solin, H. (2003). *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Bd. 1. Berlin; New York: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110718867.

Solin, H. (2011). «Nuove iscrizioni di Capua. III». *Oebalus*, 6, 119-29.

Spaltenstein, F. (éd.) (2014). *Commentaire des fragments dramatiques de Naevius*. Bruxelles: Éditions Latomus.

Spevak, O. (2022). *Nominalization in Latin*. Oxford: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/oso/9780192866011.001.0001.

Squillante, M. (2020). «Le 'chiacchiere' di un poeta: Plauto e Sidonio Apollinare». Conti Bizzarro, F.; Lamagna, M.; Massimilla, G. (a cura di), *Studi greci e latini per Giuseppina Matino*. Napoli: Federico II University Press, 343-50.

Stampini, E. (1882). «*Le Querolus, comédie latine anonyme*. Texte en vers restitué d'après un principe nouveau et traduit pour la première fois en Français, ecc. par L. Havet, Paris, 1880». *RFIC*, 10(1), 549-55.

Stehlíková, E. (1993). «Drama in Late Antiquity». *LF*, 116(1), 1-9.

Stein, J.P. (1971). «Compound Word Coinages in the Plays of Plautus». *Latomus*, 30, 598-606.

Steinwenter, A. (1937). «*Togatus*». *RE*, VI A/2, 1666.

Stockert, W. (2014). «The Rebirth of a Codex: Virtual Work on the Ambrosian Palimpsest of Plautus». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 680-98. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.035.

Stockert, W. (2020). «Tragicomedy and Paratragedy: Plautus's *Amphitruo*, *Captiui*, and *Rudens*». Danko, G.F.; Dutsch, D. (eds), *A Companion to Plautus*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 207-20. https://doi.org/10.1002/9781118958018.ch14.

Stotz, P. (2001). «*Sodes*–Geselle, Freund: zur Geschichte eines Bedeutungssprungs». Körkel, B.; Licht, T.; Wiendlocha, J. (Hrsgg), *Mentis amore ligati. Lateinische Freundschaftsdichtung und Dichterfreundschaft in Mittelalter und Neuzeit. Festgabe für Reinhard Düchting zum 65. Geburtstag*. Heidelberg: Mattes, 499-508.

Stramaglia, A. (a cura di) (2008). *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*. Bologna: Pàtron. https://doi.org/10.2307/jj.29787058.

Stramaglia, A. (2009). «Note critiche ed esegetiche alle "Declamazioni maggiori" pseudo-quintilianee». *Sborník Prací Filosofické Fakulty Brnenské University* (*Studia minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis*), 14(1-2), 297-313.

Stramaglia, A. (a cura di) (2013). [*Quintiliano*], *L'astrologo (Declamazioni maggiori, 4)*. Introduzione, traduzione e commento. Cassino: Università degli Studi di Cassino.

Struck, P. (2014). «Animals and Divination». Campbell, G.L. (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*. Oxford: Oxford University Press, 310-23. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199589425.013.019.

Studemund, G. (1875). «*Aulularia siue Querolus. Theodosiani aeui comoedia Rutilio dedicata*, edidit Rudolfus Peiper. Lipsiae, B.G. Teubner 1875». *Jenaer Literaturzeitung*, 35, 621-2.

Studemund, G. (ed.) (1889). *T. Macci Plauti Fabularum Reliquae Ambrosianae. Codicis rescripti Ambrosiani Apographum. Confecit et edidit.* Berolini: Weidmann.

Süss, W. (1939). «*Querolus (Le Grognon)*. Texte établi et traduit par Léon Herrmann. Bruxelles: Demarez 1937». *Gnomon*, 15(7), 372-6.

Süss, W. (1942). «Über das Drama *Querolus siue Aulularia*». *RhM*, 85, 59-122.

Sussman, L.A. (ed.) (1994). *The Declamations of Calpurnius Flaccus*. Text, Translation, and Commentary. Leiden; New York: Brill. https://doi.org/10.1163/9789004329386.

Tandoi, V. (1983). «Qualche nota a Vitale di Blois cultore dei classici». *ASNP*, 13(1), 217-38.

Tantillo, I. (2015). «I cerimoniali di corte in età tardoromana (284-395 d.C.)». *Le corti nell'Alto Medioevo = Atti della LXII settimana di studio* (Spoleto, 24-29 aprile 2014). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 543-84.

Tarbé, P. (1843). *Trésors des Églises de Reims*. Reims: Imprimerie de Assy et Compagnie.

Tarbé, P. (1844). *Reims. Essais historiques sur ses rues et ses monuments*. Reims: Libraire de Quintin-Dailly.

Tarrant, R.J. (1983). «*Plautus*». Reynolds, L.D. (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*. Oxford: Oxford University Press, 302-7.

Tedeschi, G. (2017). *Spettacoli e trattenimenti dal IV secolo a.C. all'età tardo-antica secondo i documenti epigrafici e papiracei*. Trieste: EUT.

Tedesco, P. (2016). «Economia monetaria e fiscalità tardoantica: una sintesi». *AIIN*, 62, 107-49.

Thiele, G. (Hrsg.) (1910). *Der lateinische Äsop des Romulus und die Prosafassungen des Phädrus*. Heidelberg: Carl Winter.

Thilo, G.; Hagen, H. (eds) (1878). *Seruii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*. Vol. 1.1, *Aeneidos Librorum I-III commentarii*. Lipsiae: Teubner.

Thomas, P. (1875). «Remarques sur le *Querolus*. *Aulularia siue Querolus, Theodosiani aeui comoedia Rutilio dedicata*, edidit Rudolphus Peiper. Lipsiae, 1875 (Biblioth. Teubn.)». *Revue de l'Instruction publique en Belgique*, 18, 287-92.

Thomas, P. (1896). *Catalogue des manuscrits de classiques latins de la Bibliothèque Royale de Bruxelles*. Gand: Libraire Clemm.

Thomas, P. (1904). «Notes sur Lucain, Suétone et le *Querolus*». *Mélanges Paul Fredericq. Hommage de la Société pour le progrès des études philologiques et historiques*. Bruxelles: Henri Lamertin, 37-41.

Thomas, P. (1909). «Le *Querolus* et les justices de village». *Mélanges offerts à Louis Havet*. Paris: Libraire Hachette, 531-5.

Thomas, P. (1921). «*Obseruationes ad Scriptores Latinos*». *Mnemosyne*, 49(1), 65-8.

Thompson, E.A. (1952). «Peasant Revolts in Late Roman Gaul and Spain». *P&P*, 2, 11-23. https://doi.org/10.1093/past/2.1.11.

Thorsteinsson, R.M. (2010). *Roman Christianity and Roman Stoicism. A Comparative Study of Ancient Morality*. Oxford; New York: Oxford University Press. https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199578641.001.0001.

Tissol, G. (2002). «Ovid and the Exilic Journey of Rutilius Namatianus». *Arethusa*, 35(3), 435-46. https://doi.org/10.1353/are.2002.0027.

Tontini, A. (1987). «Bipartizioni di versi plautini nel codice *Pal. Lat.* 1615». *StudUrb(B)*, 60/B3, 101-47.

Tontini, A. (2002). *Censimento critico dei manoscritti plautini*. Vol. 1, *Biblioteca Apostolica Vaticana*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

Torrego, E. (2019). «The Expression of Knowledge in Latin. *Cognosco*, *nosco*, *scio*, *nescio* and *ignoro*». van Gils, L.; Kroon, C.; Risselada, R. (eds), *Lemmata Linguistica Latina*. Vol. 2, *Clause and Discourse*. Berlin; Boston: De Gruyter, 20-47. https://doi.org/10.1515/9783110678222-002.

Torzi, I. (1991). «*Volup* e *uolupe* nella tradizione manoscritta di autori latini arcaici e tardoantichi». *Maia*, 43, 89-102.

Toustain, C.F.; Tassin, R.P. (1750). *Nouveau traité de diplomatique*, tome 2. Paris: Guillame Desprez.

Tracy, V.A. (1980). «*Aut captantur aut captant*». *Latomus*, 39, 399-402.

Traina, A. [1997] (2019). «La domanda più antica del mondo». Traina, A. (a cura di), *Seneca, La provvidenza*. Con un saggio di I. Dionigi. Milano: BUR, 5-39.

Trillitzsch, W. (1978). «*Seneca tragicus*. Nachleben und Beurteilung im lateinischen Mittelalter von der Spätantike bis zum Renaissancehumanismus». *Philologus*, 122, 120-36. https://doi.org/10.1515/9783112544426-010.

Turcan, R. (2011). «Les 'cynocéphales' du *Querolus* et leurs possibles sous-entendus». *Kačić*, 41-3, 247-56.

Turner, A. (2010). «Unnoticed Latin Hypotheses to Two Plays Mentioned by Terence: the *Phasma* of Menander and the *Thesaurus*». *Hermes*, 138(1), 38-47. https://doi.org/10.25162/hermes-2010-0003.

Tuzzo, S. (2020). «Seneca e l'instabilità della fortuna». *Paideia*, 75, 409-36.

Ullman, B.L. (1932). «Classical Authors in Certain Mediaeval *Florilegia*». *CPh*, 27(1), 1-42. https://doi.org/10.1086/361426.

Unceta Gómez, L. (2008). «Incidencia de factores pragmáticos en la evolución semántica del verbo *rogare*». Viré, G. (éd.), *Autour du lexique latin = Communications faites lors du XIII^e Colloque international de linguistique latine* (Bruxelles, 4-9 avril 2005). Bruxelles: Latomus, 244-55.

Unceta Gómez, L. (2014), «Pedir perdón en latín: el acto de habla de la disculpa en las obras de Plauto y Terencio». *Emerita*, 82(1), 69-97. https://doi.org/10.3989/emerita.2014.04.1328.

Unceta Gómez, L. (2017). «Estrategias de cortesía lingüística en *Querolus*». *Latomus*, 76(1), 140-61.

Unceta Gómez, L. (2019). «Expressing Happiness as a Manifestation of Positive Politeness in Roman Comedy». van Gils, L.; Kroon, C.; Risselada, R. (eds), *Lemmata Linguistica Latina*. Vol. 2, *Clause and Discourse*. Berlin; Boston: De Gruyter, 393-412. https://doi.org/10.1515/9783110678222-021.

Unceta Gómez, L. (2022). «Being Polite the Roman Way: Comments about Im/Politeness in the Comedies of Plautus and Terence». Unceta Gómez, L.; Berger, Ł. (eds), *Politeness in Ancient Greek and Latin*. Cambridge: Cambridge University Press, 295-316. https://doi.org/10.1017/9781009127271.013.

Unceta Gómez, L. (2024). «The Pragmatic Marker *age*: Its Pragmatic Functions in Comedy and Its Contribution to the Expression of Im/Politeness». Cabrillana, C. (ed.), *Recent Trends and Findings in Latin Linguistics*. Vol. 1, *Syntax, Semantics and Pragmatics*. Vol. 2, *Semantics and Lexicography. Discourse and Dialogue*. Berlin; Boston: De Gruyter, 685-702. https://doi.org/10.1515/9783110722116-039.

Väänänen, V. (1954). «Sur la préposition latine *de* marquant la notion partitive». *Arctos*, n.s., 1, 192-98.

Valenzano, C. (a cura di) (2024a). «*Decl. min.* 299». Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Ricchieri, T.; Santorelli B.; Valenzano, C. (a cura di), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*. Vol. 2, *293-339*. Bologna: Pàtron, 21-3 e 252-60.

Valenzano, C. (a cura di) (2024b). «*Decl. min.* 335». Pasetti, L.; Casamento, A.; Dimatteo, G.; Krapinger, G.; Ricchieri, T.; Santorelli B.; Valenzano, C. (a cura di), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*. Vol. 2, *293-339*. Bologna: Pàtron, 177-81 e 657-75.

Valiño, A. (2007-08). «La cerveza en las fuentes romanas: base textual y fijación de su importancia». *Pomoerium*, 6, 5-16.

van der Velden, B. (2021). «The Latin Commentary Tradition on 'Inclusive' Intended Ambiguity». Vöhler, M.; Fuhrer, T.; Frangoulidis, S. (eds), *Strategies of Ambiguity in Ancient Literature*. Berlin; Boston: De Gruyter, 331-47. https://doi.org/10.1515/9783110715811-022.

van Houts, E.M.C. (1992). «A Note on *Jezebel* and *Semiramis*, two Latin Norman Poems from the Early Eleventh Century». *The Journal of Medieval Latin*, 2, 18-24. https://doi.org/10.1484/j.jml.2.303969.

Venuti, M. (2019). «*Latebat inter nugas meas libellus ignobilis*. Il rompicapo enciclopedico del *Griphus* di Ausonio». Veronesi, V. (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità = Raccolta delle relazioni discusse nell'VIII incontro internazionale* (Venezia, 24-26 ottobre 2018). Trieste: EUT, 101-24.

Veyne, P. (1989). «Διασκευαί. Le théâtre grec sous l'Empire (Dion de Pruse, XXXII, 94)». *REG*, 102, 339-45. https://doi.org/10.3406/reg.1989.2454.

Victor, B. (2014). «The Transmission of Terence». Fontaine, M.; Scafuro, A.C. (eds), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*. Oxford; New York: Oxford University Press, 699-716. https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199743544.013.036.

Vidović, G. (2010a). «Dish to Cash, Cash to Ash: Mandrogerus the Applied Parasite and the Evolution of Comedy». *Annual of Medieval Studies at the CEU (Central European University)*, 16, 9-29.

Villa, C. (1984). *La lectura Terentii*. Vol. 1, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*. Padova: Antenore.

Villa, C. (1993). «Antecedenti mediolatini. Liutprando e il riso della corte ottoniana». *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo = Atti del Convegno di Pienza* (10-14 settembre 1991), vol. 1. Roma: Salerno Editrice, 51-66.

Vinci, M. (2020). *De falsa moneta. Ricerche in tema di falso nummario tra diritto romano e numismatica*. Napoli: Jovene.

Vine, B. (2023). «Latin *edepol* 'by Pollux!': Background of a Latin *Aduerbium Iuratiuum*». Adams, J.N.; Chahoud, A.; Pezzini, G. (eds), *Early Latin. Constructs, Diversity, Reception*. Cambridge: Cambridge University Press, 206-20. https://doi.org/10.1017/9781108671132.012.

Vítek, T. (2017). «Allegorical Dreams in Antiquity: Their Character and Interpretation». *WS*, 130, 127-52. https://doi.org/10.1553/wst130s127.
Voci, P. (1973). «Legato (diritto romano)». *Enciclopedia del diritto*, vol. 23. Milano: Giuffrè Editore, 707-19.
von Premerstein, A. (1897a). «Ein neues Facsimile der Reimser Handschrift des Phaedrus und *Querolus*». *WS*, 19, 258-64.
von Premerstein, A. (1897b). «Zum *Codex Remensis* des Phaedrus und *Querolus*». *Mittheilungen des Österreichischen Vereines für Bibliothekswesen*, 1, 1-7.
von Premerstein, A. (1904). «*Lex Tappula*». *Hermes*, 39(3), 327-47.
Wallenwein, K. (2017). *Corpus subscriptionum. Quellen und Untersuchungen zur Lateinischen Philologie des Mittelalters*, Bd. 19. Stuttgart: Hiersemann.
Watson, L.; Watson, P.A. (eds) (2014). *Juvenal, Satire 6*. Cambridge: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/cbo9780511842825.
Weeda, L. (2019). *Horace's Sermones Book 1. Credentials for Maecenas*. Berlin; Warsaw: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110642636.
Wernsdorf, J.C. *De auctore Aululariae*; *De clodo pede adhibito ab auctore*. Peiper 1875, xxx-xxxviii.
White, P. (ed.) (2019). *Augustine, Confessions. Books 5-9*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/9780511841873.
Wiśniewski, R. (2009). «*Si fama non fallit fidem*. Les druides dans la littérature latine de l'Antiquité Tardive». *AntTard*, 17, 307-15. https://doi.org/10.1484/j.at.3.46.
Wolff, É. (2006). «Retour sur quelques problèmes du *De reditu suo* de Rutilius Namatianus». *REL*, 84, 258-73.
Wolff, É. (éd.) (2007). *Rutilius Namatianus, Sur son retour.* Texte établi et traduit, avec la collaboration de S. Lancel pour la traduction et de J. Soler pour l'introduction. Paris: Les Belles Lettres.
Wolff, É.; Dain, P. (éds) (2013). *Fulgence, Mythologies*. Traduit, présenté et annoté. Villeneuve d'Ascq: Presses Universitaires du Septentrion.
Yegül, F.K. (2010). *Bathing in the Roman World*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
Yuyukin, M.A. (2021). «The Etymology of the Latin Theonym *Lares*». *RFIC*, 149(2), 512-19. https://doi.org/10.1484/j.rfic.5.129887.
Zago, G. (2015). «Per la storia e la costituzione del testo delle *Favole* di Fedro: un nuovo manoscritto, il *Vat. lat.* 5190, e un nuovo testimone indiretto, gli *Hecatomythia* di Lorenzo Astemio». *MD*, 74, 53-118.
Zago, G. (2020). *Phaedrus, Fabulae Aesopiae. Recensuit et adnotauit*. Berlin; Boston: De Gruyter. https://doi.org/10.1515/9783110410549.
Zecchini, G. (1984). *I druidi e l'opposizione dei Celti a Roma*. Milano: Jaca Book.
Zimmerman, M. (2000) (ed.). *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses. Book 10*. Text, Introduction and Commentary. Groningen: Brill.
Ziolkowski, J. (1989). *Jezebel. A Norman Latin Poem of the Early Eleventh Century*. New York: P. Lang.
Zizza, C. (2012). «Tiranni greci e despoti orientali nella *Politica* di Aristotele: Periandro e Sardanapalo». *IncidAntico*, 10, 177-93.

Opere e strumenti di consultazione

Berger, A. (ed.) [1952] (1991). *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*. Philadelphia: The American Philosophical Society. (= Berger)

Blaise, A. (éd.) (1954-67). *Dictionnaire Latin-Français des auteurs chrétiens*. Turnhout: Brepols. (= Blaise P.)
Blaise, A. (éd.) (1975). *Lexicon Latinitatis medii aeui*. Turnhout: Brepols. (= Blaise M.)
Cappelli, A. (a cura di) [1929] (1973). *Lexicon abbreuiaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*. Milano: Hoepli. (= Cappelli)
CGL II. Goetz, G. (ed.) (1888). *Corpus Glossariorum Latinorum*, vol. 2. Lipsiae: Teubner.
DEL. Ernout, A.; Meillet, A. (éds) [1932] (2001). *Dictionnaire étymologicque de la langue latine. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck.
Du Cange, C.F. (ed.) (1883-87). *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*. Niort: L. Favre. (= Du Cange)
Forcellini, E. (ed.) [1864-1926] (1940). *Lexicon totius latinitatis*. Patauii: Typis Seminari. (= Forcellini)
Gaffiot, F. (éd.) (1934). *Dictionnaire Latin-Français*. Paris: Hachette. (= Gaffiot)
Hofmann, J.B.; Szantyr, A. (1965). *Lateinische Syntax und Stilistik*, Bd. 2.2. München: C.H. Beck. (= Hofmann, Szantyr)
Kühner, R.; Stegmann, C. (1914). *Ausführliche Grammatik Lateinischen Sprache*. Bd. 2.2, *Satzlehre*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung. (= Kühner, Stegmann)
LBG. Trapp, E. (Hrsg.) (1994). *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
Lewis, T.; Short, C. (eds) [1879] (1933). *A Latin Dictionary*. Oxford: Clarendon Press. (= Lewis, Short)
Lib. Gloss. Grondeux, A.; Cinato, F. (eds) (2016). *The Liber Glossarum. A Digital Edition*. Paris. `http://liber-glossarum.huma-num.fr/exist/apps/libgloss/index.html`.
LIMC (1981-2009). *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*. Zürich; München: Fondation pour le LIMC.
Lodge, G. (ed.) [1924] (1971). *Lexicon Plautinum*, 2 voll. Hildesheim: Olms. (= Lodge)
LSJ. Liddell, H.G.; Scott, R.; Jones, H.S. (eds) [1940] (1996). *Greek-English Lexicon*. Oxford: Clarendon Press.
McGlynn, P. (ed.) (1963-67). *Lexicon Terentianum*, 2 voll. London; Glasgow: Blackie and Son. (= McGlynn)
Neue, F.; Wagener, C. (1897). *Formenlehre der lateinischen Sprache*. Bd. 3, *Das Verbum*. Leipzig: O.K. Reisland. (= Neue, Wagener)
OLD. Glare, P.G.W. (ed.) (2012). *Oxford Latin Dictionary*. Second Edition. Oxford: Oxford University Press.
Otto, A. (Hrsg.) (1890). *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Rendensarten der Römer* Leipzig: Teubner. (= Otto)
PCBE I. Mandouze, A. (éd.) (1982). *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*. Vol. 1, *Afrique (303-533)*. Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.
PIR (1933-2015). *Prosopographia Imperii Romani*. Berlin; New York: De Gruyter.
PLRE I. Jones, A.H.M.; Martindale, J.R.; Morris, J. (eds) (1971). *The Prosopography of the Later Roman Empire*. Vol. 1, *A.D. 260-395*, Cambridge: Cambridge University Press.
PLRE II. Martindale, J.R. (ed.) (1980). *The Prosopography of the Later Roman Empire*. Vol. 2, *A.D. 395-527*. Cambridge: Cambridge University Press.
Souter, A. (ed.) (1949). *A Glossary of Later Latin to 600 A.D*. Oxford: Clarendon Press. (= Souter)
ThlL (1900-). *Thesaurus linguae Latinae*. Lipsiae: De Gruyter.
Tosi, R. (a cura di) [1991] (2021). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano: BUR. (= Tosi)
Walde, A.; Hofmann, J.B. (Hrsgg) [1906] (1982). *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter. (= Walde, Hofmann)

Indici

Nomi e cose notevoli

adynaton 277, 301, 303, 334, 418
agnizione 405-6
Anubi 70, 312
Apicius/Apicio 282-3
Aremorica 10-11, 12 note 14-15, 264
Arpie 15-16, 17 nota 41, 21, 296, 305-7, 309, 315-17, 408
astrologia 6, 74 nota 277, 75, 290, 297, 300, 323, 364
attributa personae 338
Aulularia (Plauto) 4, 6, 23-4, 28 nota 104, 33-4, 37-42, 49, 84, 200, 207, 215, 217-8, 220, 224, 226, 231, 282, 287, 394, 438
autosufficienza 55 nota 200, 225
Aviano 20-1, 44 nota 157, 99
Axius Paulus 20, 59
Azecho, vescovo 104
Bagaudae/Bagaudi 10-12, 17-18, 46, 260, 264
Boccaccio, G. 82
Bongars, J. 83, 94
Canali, G. (Giovanni Ferrarese) 105
capitalia/delitti capitali 70, 234, 243-4
captatio beneuolentiae 6, 213, 410, 425, 429
captator/cacciatore di eredità 281, 347
Carbonaria (commedia) 38 nota 143, 41 nota 147, 227, 241
catabasi 45, 70, 305, 314, 351
Cecilio Nigro, Q. 48, 320, 413
Cerbero 314
cinocefali 70, 305-7, 310-15
Circe 15, 310
circumstantiae 71, 388, 402
codicilli 64, 71, 229, 377, 379-80, 388, 393, 403
Comoedia Piscatoria 58 nota 219
concessio 71, 388, 414, 421
confirmatio 205
contraffazione delle monete 18 nota 49, 326, 336-7
Corvini, G. 88
Cristianesimo 14-15, 51-3, 55, 206, 213-14, 226, 230, 244-5, 307, 309-10, 340, 344, 376, 378, 379, 411
cucullus 362
Daniel, F. 95
Decembrio, P.C. 88 nota 330
depositio 360
deprecatio 71, 221

diatriba stoico-cinica 53 nota 194, 98, 216, 235, 251
dilemma 48, 71-2, 388, 412, 416
divinazione 6, 53, 284, 289-90, 296, 349
dominus gregis 51
Donato, Elio 32, 34, 41 nota 148, 66 nota 244, 201, 211, 219, 221-2, 236, 240, 246, 272, 305, 328, 339, 390, 401, 429
Ecuba 312
Enea 45, 70, 305, 314
Euclione 4, 6-7, 33, 38-9, 47-8, 207-9, 224, 226-9, 231-2, 235, 253, 275-6, 279, 281, 286-8, 323, 328, 338, 340, 348, 351-2, 359-61, 366, 368-9, 370, 376-80, 382-3, 388-404, 411-12, 418-19, 421-5
Fedro 76-8, 218
ferula 53, 294-5
fideicommissum/fedecommesso 65, 71, 208, 394, 396, 400, 424
fides 228, 247, 287, 376-7, 385, 393-5, 396, 398-401, 404, 411
filosofo cinico 53-4, 272, 288, 294-5
Fleury 13, 81 nota 307, 82-3
Florilegium Angelicum 92 nota 356, 109, 251
Florilegium Gallicum 20 nota 58, 92 nota 356, 103, 109, 268
Furie 306
furtum/furto 8, 22, 47-8, 71, 211, 234, 244, 276, 279, 281, 288, 326, 328, 342, 353, 361, 377-8, 381, 387-8, 394, 398, 407-9, 412-13, 416, 418-20, 424, 427
Gildas il Saggio 20, 95
Giovanni Aretino 88 nota 330
Giovanni di Salisbury 102
Gnatone (parassita) 282, 284, 295, 385
Gudius/Gude, M. 78-9, 97
Heiric d'Auxerre 80-1, 91 nota 345
honorata quies 17, 22, 64, 199-201
Hydria (Menandro) 41 nota 147
Ildeberto di Lavardin 10 nota 1
imitatio (scenica) 69, 73, 213, 220, 230, 233, 279, 327, 344, 424
impudentia/sfrontatezza 54, 234, 271-2, 295, 347
in utramque partem disputatio 22, 37, 71, 204-5
Jezebel 85, 86 nota 324
latrocinium 11, 259
laudatio funebris 47, 71-2, 360, 363
Laurealt de Foncemagne, É. 77
legatarius 72 nota 270, 392, 396
Leges Porciae 426
Lex conuiualis/*Decretum parasiticum* 5, 8, 10 nota 2, 65 nota 241, 72-5, 87, 89, 90 nota 342, 94, 99, 112, 428, 430-7
Lex Fufia Caninia 426
Lex Furia testamentaria 427
Lex Tappula conuiualis 432
Liber Glossarum 81, 83
Liger/Loira 10-14, 23, 46, 81 nota 307, 82 nota 312, 83, 259-60, 262-3
Lipsio, G. 26 nota 95
Liutprando di Cremona 10 nota 1, 50 nota 183, 101-2, 104, 322
locus communis 71, 221
Lorsch 104
Lucillo 16 nota 38, 17 nota 41, 17 nota 44, 21, 317
Ludus septem sapientium (Ausonio) 59, 216, 221-2, 275
magia 290, 294, 300, 302-3, 363-4, 391, 419
Mai, A. 32
Marsiglia 49, 263
Mercier, J. 26 nota 95
meritum 225, 248, 280, 380, 385, 430, 435
motivi proverbiali 42, 45 nota 162, 47-9, 61, 65, 72, 210, 219, 228, 241, 245, 247, 251, 266, 269, 271-2, 276, 283, 305, 339, 342, 350, 356, 358, 361, 363, 366, 368, 403, 410, 413, 430
Niccoli, N. 88 nota 330
onnipotenza 53, 377
onniscienza 53, 206, 233
Orléans 13-14, 80, 82, 92 nota 356, 95
Ostia 13 nota 18, 20, 49
Palladio (varie identità) 13 nota 18, 16 nota 36, 17 nota 44, 20, 49 nota 172
perdono 52-3, 55 nota 201, 70, 221, 388-9, 410, 423
Petau, P. 83, 87
Petrarca, F. 82, 88
Pithou, P. 78, 86, 94, 110, 255, 292-3, 325, 371
podagra/gotta 269-70
pollutio 408
pratiche celtico-druidiche 12, 262-3
Proteo 310
provvidenzialismo 14, 53-4
Ps. Asconio 19
quadriga Messii 45

quaestio de prouidentia 71 nota 267, 233
refutatio 205
Reims 13, 76-8
Remi d'Auxerre 81
Rhetorikunterricht 22, 72
Rutilio Namaziano 4, 10, 12 note 15-16, 13-17, 20-1, 44 nota 157, 52 note 188-9, 200, 212, 327
Rutilius 4, 6, 9, 12 note 16-17, 14-17, 20-2, 24 nota 78, 31, 37, 42, 55-6, 71, 89, 99, 105, 199, 200-2, 204, 206, 211-12, 215, 233, 317
sacrilegium/sacrilegio 8, 22, 47, 71, 381, 387-8, 398, 404, 409, 412, 416, 418-25
Saint-Mesmin-de-Micy 13, 82, 87
Sciassius/Schas, S. 78
Semiramis 85, 86 nota 324
sentenze capitali 261
sermo philosophicus 14, 26, 31, 37, 41-2, 71, 203-4, 206, 222, 233
sermo poeticus 23-4, 26, 28-31, 56, 71, 214-16, 222
Servio 19 nota 57, 32, 34, 101 nota 384, 215, 228, 238, 298, 302, 306, 309, 322, 346, 367
sinonimia 68, 202, 214, 224, 252, 283, 312, 330, 342, 367, 391, 407-8, 411, 415
solidus 10, 337-8, 434
spes 248-9, 273-4, 279, 366, 375, 399, 429-30
status finitionis 71, 389, 416
Stoicismo 14, 23, 53-5, 206, 225, 235, 379
Sutrius 58 nota 219
teodicea 52-3, 241
Testamentum Porcelli 427, 432
Titus/*Titius* 269-70
togatus 18, 22, 23 nota 74, 47, 61, 64, 67-8, 70, 264-7, 330, 345-6
topos modestiae 22, 202, 204
Tricipitinus 367, 406
ueniae petitio 71, 221
Vincent, J.C. 77-8
Vincenzo di Beauvais 103
uiolatio sepulchri/violazione di sepolcro 71, 388, 405, 407-9, 411-12, 415, 416
uir illustris 15-16, 212
Vitale di Blois 13, 58, 95, 103, 323
Vossius, I. 83
Wolf, J.C. 79, 93 nota 358
Worms 84, 104-5

Parole greche

ἀδιάφορα προηγμένα 54-5, 235
αἰσχροκερδής 339
ἀναίδεια 54, 272
ἀναισχυντία 54, 272
ἀνασκευή 205
αὐτάρκεια 225
βάκτρον 53, 295
δύσκολος 16
κατασκευή 205
μάνδρα 49-50
μανδραγόρας 49
μάνδραξ 50 nota 183
μεμψιμοιρία 31, 235
ὀνομαστὶ κωμῳδεῖν 221
πάτος 262
προσαγγελία 437
συκοφάντης 49

Manoscritti

Bern, Burgerbibliothek, cod. 141 (A) 94
Bern, Burgerbibliothek, cod. 189 95
Bern, Burgerbibliothek, cod. 276 83 nota 317
Bern, Burgerbibliothek, cod. 450 95
Bern, Burgerbibliothek, cod. 673 95
Bern, UB Münstergasse, MUE Bong VI 132: 1 94
Bern, UB Münstergasse, MUE Bong VI 214: 1-5 94
Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 5328-5329 66 nota 245, 76, 86, 109
Cambridge, University Library, Kk. 5.14 76, 89, 109
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Ott. Lat. 1549 76, 90
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Pal. Lat. 1615 33, 36 nota 139, 76, 84-5, 96 nota 371, 105, 109
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Pal. Lat. 930 104
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Reg. Lat. 314 13, 76, 82, 86-7
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 3087 130, 251
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 3226 34
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 3870 33
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vat. Lat. 4929 10 nota 1, 13, 20 nota 58, 26 nota 96, 66 nota 245, 76, 79-82, 87, 92 nota 356, 103, 109, 260
codex Remensis 4, 13, 76-8, 90, 92, 93 nota 358, 109, 112
codex Sancti Geruasii 94
codex Sancti Victoris 94
Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 185 4-5, 76, 78-9, 97, 99, 109
Heidelberg, Universitätsbibliothek Heidelberg, Cod. Pal. Lat. 1613 33
Leiden, Universiteitsbibliotheek, Vossianus Lat. Q 83 13, 76, 82-4, 86, 109
London, British Library, Harley 2735 80, 81 nota 305, 83
London, British Library, Sloane 1777 76, 89
Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup. 32-6, 245
Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 14 inf. 76, 82, 87-8, 109
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 711 94 nota 359
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8121A 76, 83, 85-6, 96 nota 371, 109
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8163 104
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 15090 81 nota 306
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17903 103 nota 392
Roma, Biblioteca Casanatense, Ms. 103 105
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, CP.1.E.38 77, 109

Luoghi citati[1]

Ambr.
***in psalm.* 118**
5.41 53
Apul.
met.
9.18.4, **10.9.1** 10 nota 3
Arn.
nat.
2.46 30 nota 115
Aug.
c. Cresc.
2.36.45 339, 439
c. Faust.
20.9 19 nota 54
de serm. dom.
1.2 53
Gen. ad litt. imperf.
p. 461.3 30 nota 115
Auson.
epist.
27.5.11-14 20 nota 63
griph.
15.2-3 33
Bass.
gramm.
VI 257.2-4 29 nota 111
Cassiod.
inst.
1.15.7 45 nota 158
Cato
agr.
5.6, **141.2** 68 nota 254
Catull.
14.1 33 nota 127
Cic.
Catil.
1.1 45, 403, 440
1.10 352, 439
Deiot.
31 45, 403, 440
diu. in Caec.
33-7, **44-6** 19
45 19, 45, 48, 72, 230, 320, 412-13, 439-40
dom.
137 45, 403, 440

1 Si è scelto di riportare nell'indice tutti i passi citati nell'Introduzione e nella Tabella 5 (*Loci similes*) e i *loci* di maggiore rilevanza tra quelli menzionati nel Commento.

orat.
154 66 nota 244
184 29 nota 111
Pis.
33 351, 439
67 309, 439
Quinct.
10 69 nota 255
S. Rosc.
17 428, 440
56 45, 309, 439
Tusc.
5.101 49 nota 176
Verr.
1, **2.1**, **2.2.1-35** 19
2.4.56 45, 403, 440
2.5.118 45, 312, 439
CIL
06.20152 = 06.34127 = CLE 00606 20
Claud.
carm. min.
13 30 nota 114
Cod. Theod.
1.16.7 311
1.16.13 267
1.20.1 18 nota 49, 267
3.8.2 pr. 397
4.4.1 380
4.4.7.2 380
5.14.30 374
6.23.2-3 200
6.27.15 14
7.20.2 67
9.16 290
9.17 211, 408
9.21-3 336
9.22.1 338
12.1.55 200
12.1.152 68 nota 252
12.7.2 336
D.Chr.
Or.
32.9 54 nota 196, 295
Don.
Ter. Ad.
1 34 nota 132
Ter. Andr.
85.1 66 nota 244
Ter. Eun.
10 41 nota 148

Ter. Phorm.
984 34 nota 132
Fulg.
myth.
3.8 58 nota 219
serm. ant.
47 58 nota 219
Gell.
3.3.1-14 32 nota 120
Hdt.
2.150 49 nota 176
Hier.
adu. Iouin.
2.25 52
epist.
22.30, **57.5**, **57.12**, **106.3** 33 nota 130
in Ion.
2 ll. 96-7 53
in Is.
4.11.6-9 55 nota 201
Hist. Aug.
Alex.
6.2, **7.1**, **8.3**, **10.6**-**8**, **11.2**, **12.1**, **56.9** 67
Auid.
13.1-2 67
Diad.
1.6 67
Gord.
8.4 67
Maximin.
16.3, **26.4** 67
Pius
3.1 67
Prob.
10.4, **11.6** 67
quatt. tyr.
9.1 67
Tac.
4.1, **5.2**, **7.3** 67
Hor.
sat.
1.1 235
Iul. Vict.
rhet.
p. 76.7 45
Iuu.
3.140-1 252
3.152-3 251
3.237 49
6.326 271, 438
7.105-49 265

7.112-14 68 nota 250
8.129-30 17 nota 41, 316, 439
10 235-6
13.96-7 270, 438
13.129-34 47, 72, 360, 362, 439
13.169-70 316, 439
14.126-7 339, 439
14.204-5 368
Jul.
Or.
201a 54 nota 196
Liu.
9.8.8, **23.9.1**, **29.27.1**, **30.12.12** 68 nota 254
Lucian.
Fug.
3-21 54 nota 196
Macr.
Sat.
2.1.10, **3.11.2** 34 nota 132
Mar. Vict.
gramm.
VI 79.1-6 28 nota 105
Mart.
5.16.6 68 nota 250
5.22.7 49
7.72.8 50 nota 183
12.34.10 249, 438
Max. Madaur.
Aug. epist.
16.4 67
Non.
pp. 681.14-15, **682.6-7**, **686.23-5** 34 nota 132
Ou.
am.
1.1.1-4, **2.17.19-22**, **3.1.7-10** 30 nota 113
trist.
3.1.11-12 25 nota 83, 30 nota 113
Plaut.
Amph.
166-75 327-8, 331
176, **179** 42 nota 152
282 43, 371
683 389, 440
1074 43
1089 67 nota 249
1146 73 nota 273
Asin.
46 67 nota 249
125 43, 237
306 43, 272
469 43-4, 292, 373

515 42 nota 152
654 67 nota 249
Aul.
argum. 1.1 39, 207
argum. 1.13-15 39
argum. 2.7-9 39
1 39, 226
1-39 38, 374
2-4 40, 224
3-4 391
6-8 40, 227
8 208
25-7, **31-2** 38
37 39-40, 231, 281, 344
37-9 226
39 232, 358
40-66 253
41 40, 347
61-3 40
63 368
83 328
88 40
89 352
89-100 40
100 276, 351
103-4, **142a-3** 40
183 67 nota 249
204 43
207 43, 67 nota 249
216 40, 368
251 335
277 68 nota 254
300 40
355 330
395 328
437-8 40, 390
458 44
465-72 33, 207
469 328
470 43
501 341
564 357
573 40, 390
587-607 39, 328
615 40
624 369
628-60 39, 389
667-81 39
677 67 nota 249
701-12 39
712 353

713-26 39, 279, 361
721 43
731-807 39
760 40
766 43
772 391
774-5 276
789 44
807 341
827 398
Bacch.
457 67 nota 249
837 66 nota 244
1203 73 nota 272
Capt.
284 43
741 367, 440
868 67 nota 249
Cas.
115 43
188 42 nota 152
324 67 nota 249
327, **383**, **634** 43
Cist.
194, **465** 44
504 42 nota 152
Curc.
351 44
412 43
649 68 nota 254
728 73 nota 272
Epid.
28 43
63, **86** 44
124, **333** 43
523 68 nota 254
576, **637** 43
733 73 nota 273
Men.
250 44
545 66 nota 244
552 43
627 44
785 42 nota 152
826 43
Merc.
6 42 nota 152
21 68 nota 254
161, **624** 43
779 44
966 67 nota 249

1015-24 74, 431
Mil.
231-2 67 nota 249
425, **452** 43
570, **1038** 67 nota 249
1078 43
1437 73 nota 273
Most.
74 44
210 292, 438
217 42 nota 152
341 67 nota 249
444 358
601 44
675 358
771, **886a** 44
Persa
287 44
318 66 nota 244
483 67 nota 249
484 43
753-858 73 nota 272
Poen.
180, **188**, **225** 44
376 43
588 67 nota 249
823-38 327-8
1223 68 nota 254
1366-7 73 nota 272
Pseud.
121 67 nota 249
312, **314** 42 nota 152
613 67 nota 249
631 43
662, **889** 44
934, **936** 67 nota 249
1246-333 73 nota 272
Rud.
172 43
400 44
454 43
1031 44
1037 43
1129 44
1188 43
Trin.
39-1 326, 439
562 66 nota 244
838 44
864, **970** 43
1076 67 nota 249

Truc.
167 42 nota 152
345 68 nota 254
897, **919** 44
Stich.
683-775 73 nota 272
729-33 327, 342
775 73 nota 273
Plin.
paneg.
68.1 67 nota 248
Prisc.
gramm.
II 516.12 38 nota 143
III 418.8-12 28 nota 105
Prop.
3.7.1 15 nota 33
Prud.
c. Symm.
2.750-1 202, 438
perist.
11 19 nota 54
Ps. Acro
Schol. Hor.
gloss. Γ *ars*, 438 67 nota 247
Ps. Quint.
***decl.* 4**
tit. 74, 436-7, 440
Quint.
inst.
4.2.106, **9.4.71** 45 nota 161
10.1.99 30 nota 115
11.1.40 45 nota 161
12.1.25 68 nota 250
Rufin.
gramm.
VI 557.13-18 28 nota 105
VI 557.26-8 29 nota 111
Rut. Nam.
1.167-78 17 nota 44
1.207-16 17 nota 44, 20
1.213-16 10, 11 nota 5, 12 nota 15, 15
1.267-76 17 nota 44
1.357-8 14
1.371-98 15 nota 29
1.383-98 15
1.439-52 14
1.465-74, **1.491-510** 17 nota 44
1.515-26 14
1.517-18 363
1.525-6 15, 310

1.541-58, **1.575-96**, **1.597-614** 17 nota 44
1.603-4 16 nota 38
1.603-8, **1.605**, **1.607** 21
1.607-12 317
1.609-12 15-16, 21 nota 67
Sacerd.
gramm.
VI 518.21-2 29 nota 111
Sedul.
carm. pasch.
19-22 58-9
Sen.
apocol.
2.2 321, 439
12.27-8 68 nota 250
epist.
41.1 53, 379
47.1 344, 439
95.7 274, 438
Herc. f.
172-4 18, 47, 72, 267, 438
Oed.
392 288, 416, 438
Phaedr.
195-6 19 nota 54
483-5, **718** 18, 46, 263, 438
Seru.
Verg. georg.
1.189, **1.344**, **2.193** 34 nota 132
Seru. auct.
Verg. Aen.
3.226 101 nota 384
Sidon.
carm.
2.167 54 nota 196, 295
23.233-4 67
epist.
1.9.8 33 nota 131
4.12.1-2 34
4.18.5 30 nota 114
Ter.
Ad.
71 256, 438
83 42
207 42, 344, 439
227 42
517 66 nota 244
643 43, 66 nota 244
869 68 nota 254
945 294, 438
979 42, 240, 438

997 73 nota 273
Andr.
85 66 nota 244
329 44
337 42
436 44
646 43
670 416, 440
678 44
934 43
982 73 nota 273
Eun.
75 313, 439
90 390, 440
224 351, 439
591 42
756 44
804 43
1094 73 nota 273
Haut.
325 271, 438
459 66 nota 244
552 44
580 66 nota 244
664 44
738 66 nota 244
770 66 nota 244
Hec.
113 256, 438
358 66 nota 244
518, **520** 35
732 43
753, **841**, **844** 66 nota 244
Phorm.
79 42, 272, 438
103 66 nota 244
131, **164** 68 nota 254
187 43
202-23 34
206 35
338-45 327, 343
441 68 nota 254
459 277, 438
506-7 47, 72, 413, 440
635 44
741, **793** 66 nota 244
841 236, 438
921 66 nota 244
1053 73 nota 272
1055 73 nota 273

Ter. Maur.
2398-403 29 nota 111
Tib.
1.7.12 82 nota 312, 260
Ven. Fort.
carm.
3.18.13-16 30 nota 114
Mart.
3.8-13 30-1, 223
Verg.
Aen.
2.475 308, 439
3.621 301, 439
4.100 29 nota 107, 270, 438
6.100 276, 438
ecl.
3.54 350, 439
georg.
3.439 308, 439
Vita Aes.
68 50 nota 183
Vulg.
Luc.
18.22 52
Marc.
10.21 52
Zos.
6.5.2-3 10

Lexis Supplementi | Supplements

1. Deriu, Morena (2020). *Nēsoi. L'immaginario insulare nell'Odissea*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 1.

2. Burden-Strevens, Christopher; Madsen, Jesper Majbom; Pistellato, Antonio (eds) (2020). *Cassius Dio and the Principate*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 2.

3. Martínez Fernández, Iker (2021). *El ejemplo y su antagonista. Arquitectura de la 'imitatio' en la filosofía de Cicerón*. Studi di Filosofia Antica | Lexis Ancient Philosophy 1.

4. Andò, Valeria (2021). *Euripide: Ifigenia in Aulide. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 1.

5. Cattanei, Elisabetta; Maso, Stefano (a cura di) (2021). *Paradeigmata voluntatis. All'origine della concezione moderna di volontà*. Studi di Filosofia Antica | Lexis Ancient Philosophy 2.

6. Acciarino, Damiano (2022). *Atlas of Renaissance Antiquarianism*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 3.

7. Magnaldi, Giuseppina (2022). *Illuminare i testi. La parola-segnale nelle tradizioni manoscritte di prosatori latini*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 4.

8. Angioni, Maria Cecilia (2022). *L'"Orestea" di Eschilo nelle parole di Pier Paolo Pasolini*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 5.

9. Cassan, Melania (2022). *Animus. Studio sulla psicologia di Seneca*. Studi di Filosofia Antica | Lexis Ancient Philosophy 3.

10. Citti, Francesco; Iannucci, Alessandro; Ziosi, Antonio (a cura di) (2022). *Agamennone classico e contemporaneo*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 6.

11. Rodighiero, Andrea; Scavello, Giacomo; Maganuco, Anna (a cura di) (2022). *METra 1. Epica e tragedia greca: una mappatura*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 7.

12. Carrara, Laura; Ferri, Rolando; Medda, Enrico (a cura di) (2023). *Il mito degli Atridi dal teatro antico all'epoca contemporanea*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 8.

13. Ozbek, Leyla (a cura di) (2023). *Sofocle, Niobe. Introduzione, testo critico, commento e traduzione*. Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 2.

14. Rodighiero, Andrea; Maganuco, Anna; Nimis, Margherita; Scavello, Giacomo (a cura di) (2023). *METra 2. Epica e tragedia greca: una mappatura*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 9.

15. Pitotto, Elisabetta (2024). *Stesicoro Ὁμηρικώτατος e i frammenti della "Gerioneide". Testo, traduzione e note di commento*. Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 3.

16. Carrara, Laura (2024). *Il nome e il genere. Il dramma satiresco e il 'quarto dramma' nel teatro greco*. Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 10.

17. Cattanei, Elisabetta; Maso, Stefano (2025). *Paradeigmata voluntatis 2. L'esperienza dell'Occidente*. Studi di Filosofia Antica | Lexis Ancient Philosophy 4.

18. Bentain, Klaas (edited by) (2025). *Everyday Communication in Antiquity: Frames and Framings*.

Il *Querolus*, anonima commedia tardolatina e ideale continuazione dell'*Aulularia* di Plauto, presenta molteplici elementi di interesse e pone numerosi interrogativi. Il volume si apre con un saggio introduttivo che illustra e indaga le principali questioni sollevate dall'opera: dall'identificazione dell'autore e del dedicatario *Rutilius* alla genesi della sua composizione, senza dimenticare la sua stretta relazione con la precedente tradizione letteraria (in particolare con la *palliata*) e le peculiarità del suo dettato, che realizza una prosa 'ritmica'. È quindi proposto un nuovo testo critico, esito della collazione dei due codici più autorevoli, accompagnato da una traduzione italiana e da un commento che si concentra, di volta in volta, sugli aspetti filologici, linguistici e contenutistici.

Andrea Arrighini si è formato presso l'Università degli Studi di Milano e nel 2023 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Scienze dell'Antichità nell'ambito del Dottorato interateneo che coinvolge le Università di Trieste, Venezia e Udine. Negli ultimi anni ha trascorso periodi di studio in Europa e negli Stati Uniti, intervenendo a convegni e seminari. È attualmente assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari Venezia per il progetto LaLaLexiT (*Late Latin Lexicon in Transition*). Il *Querolus* è stato oggetto privilegiato delle sue pubblicazioni; si è occupato anche di Rutilio Namaziano e della redazione di schede lessicografiche per il glossario digitale LaLaLexiT.

Università
Ca'Foscari
Venezia